

EPIGRAPHICA

Fondata nel 1939, diretta da ARISTIDE CALDERINI
e da GIANCARLO SUSINI

Direzione: Angela DONATI, *Responsabile*

Maria BOLLINI, *Condirettore*

Alda CALBI, Daniela RIGATO, *Redattori*

Comitato Internazionale:

Géza ALFÖLDY, Heidelberg

Alain BRESSON, Bordeaux

Marc MAYER, Barcelona

Joan PISO, Cluj

Collaborazione organizzativa:

«Associazione Italiana di Epigrafia»

«Centro Bartolomeo Borghesi»

Patrocinio:

Association Internationale d'Épigraphie
Grecque et Latine (A.I.E.G.L.)

© 2006 Fratelli Lega Editori, Faenza

ISSN 0013-9572

ISBN-88-7594-093-2

Stampato nel Settembre 2006 da
LEONELLI PRINTING s.r.l. - Villanova di Castenaso (Bo)

EPIGRAPHICA

PERIODICO INTERNAZIONALE
DI EPIGRAFIA

LXVIII, 1-2

2006



FRATELLI LEGA EDITORI
FAENZA

INDICE

Giacomo MANGANARO PERRONE, Timbri di bronzo in Sicilia	p. 9
Paola GRANDINETTI, Qualche osservazione sugli epigrammi greci in onore di donne	» 33
Francis X. RYAN, The Career of M. Valerius M.f. M'n. Messalla (cos.61)	» 39
Estibaliz ORTIZ DE URBINA, La exaltación de la elite provincial. Los homenajes estatuarios decretados o autorizados por la <i>provincia Hispania Citerior</i>	» 45
Bernard J. KAVANAGH, The Wife and Sister of M. Valerius Asia- ticus	» 85
Annarosa MASIER, Il questore di Adriano L. <i>Roscius</i> [---] <i>cius Ce- ler M</i> [---] <i>Postumus Mam</i> [---] <i>Vergilius Staberia</i> [---]	» 103
Pierfrancesco PORENA, L'Italia prima di Ponte Milvio e la carriera di <i>Caecilianus</i>	» 117
Richard GORDON, Helios Mithras <i>astobrontodaimon</i> ?: the Re- discovery in South Africa of IG, XIV, 998= IGUR, 125	» 155
Sara BOCCIONI, <i>Victoria</i> o <i>Vittorie</i> ?	» 195

* * *

Schede e notizie

Marco BUONOCORE, Spigolature epigrafiche	» 223
Enrico A. STANCO, Bolli doliari e ceramici dalle ricerche del Grup- po Archeologico Romano	» 252
Paolo CIUCHINI, L'epigrafe funeraria del duoviro <i>Marcus Fabrinus</i>	» 314

Attilio COSTARELLA – Carmelina ISABELLA, Due iscrizioni imperiali ed una epigrafe sepolcrale nella città di Piedimonte Matese (Caserta)	p. 322
Carlo MOLLE, Testimonianze epigrafiche dal territorio aquinate ...	» 327
Assunta COCCHIARO – Cesare MARANGIO, Brindisi. Epigrafi di età romana dallo scavo di via Osanna	» 337
Paola PALAZZO, Bolli di anfore brindisine rinvenute ad Akoris (Egitto)	» 388
Giuseppina PROSPERI VALENTI, A proposito di un <i>praefectus sacrorum</i> dal <i>vicus Martis Tudertium</i>	» 409
Valeria RIGHINI, Un bollo su dolio dal territorio parmense	» 412
Giovanni MENNELLA, Un esponente della <i>gens Titinia</i> ad Aulla	» 414
Riccardo GHIDOTTI, Un raro bollo anforario brindisino dal Cremonese	» 422
Patrizia BASSO, Un nuovo miliario della <i>Venetia</i>	» 429
Paolo CUGUSI, Epilegomeni ai <i>Carmina Latina Epigraphica Provinciae Sardiniae</i>	» 440
Paolo CUGUSI, Un inedito metrico?	» 447
Pierangelo BUONGIORNO, Autorappresentazione e comunicazione: giornate di studio a Monaco	» 451
Donato FASOLINI, L'undicesimo volume di «Hispania Epigraphica»	» 453
Giovanni MENNELLA, <i>Hospitium fecit</i> : il censimento delle «tesserae hospitales» e delle «tabulae patronatus» in Italia	» 456

* * *

<i>Nouvelles de l'A.I.E.G.L.</i>	» 457
--	-------

* * *

Bibliografia

<i>A Lexicon of Greek Personal Names, IV. Macedonia, Thrace, Northern Regions of the Black Sea</i> (Jaime CURBERA)	» 463
--	-------

V. CRACOLICI, <i>I sostegni di fornace dal kerameikos di Metaponto</i> (Valeria RIGHINI)	p. 467
S. MARCHESINI, <i>Il coppo iscritto di Bovino</i> (Franca FERRANDINI TROISI)	» 470
<i>Il Museo Lapidario Estense. Catalogo generale</i> , a cura di N. GIORDANI e G. PAOLOZZI STROZZI (Pier Giovanni GUZZO)	» 472
M. AMERISE, <i>Il battesimo di Costantino il Grande. Storia di una scomoda eredità</i> (Giovanni ASSORATI)	» 476
<i>Annunci bibliografici</i>	» 480
* * *	
<i>Indici</i> , a cura di Angela DONATI	» 483
I. <i>Onomastica</i>	» 485
II. <i>Geographica</i>	» 490
III. <i>Notabilia</i>	» 492
IV. <i>Tavole di conguaglio</i>	» 496
<i>Elenco dei collaboratori</i>	» 501

GIACOMO MANGANARO PERRONE

TIMBRI DI BRONZO IN SICILIA

Nell'Occidente europeo, per le genti cresciute nella cultura greca e poi romana, caratterizzata dal bilinguismo greco e latino, trapassata in quella bizantina e ancora oltre nei nostri villaggi fino all'inizio del XX secolo – prima che la “civilizzazione contadina” si avviasse a scomparire, bruciata dalle offerte di beni di ogni genere confezionati in serie dall'apparato industriale, che hanno cambiato radicalmente bisogni, gusti e stile di vita – la preparazione del pane (ἄρτος/*panis*) e dei connessi alimenti ha costituito una cura primaria a livello familiare o controllata attraverso personale subalterno.

Dalla farina, ricavata tritutando non senza fatica orzo o frumento tra i Greci, piuttosto frumento tra i Romani, per usare genericamente due termini etnici e culturali, ma talora mescolando altri legumi, si otteneva la “pasta”, che veniva fatta lievitare al giusto punto, per apprestare il “pane” quotidiano, cuocendola, introducendo le forme di pasta in un forno a legna, che poteva essere di uso pubblico in un abitato (1).

In questo secondo caso per distinguere, dopo la cottura, le forme di pane di un utente da quelle di un altro si era soliti incidere sul dorso di ognuna di esse iniziali del nome o una sigla convenzionale, ovvero “marchiare” le stesse con un timbro, che poteva essere di bronzo, qualche volta fittile, di legno o di pietra (2), fornito di un nome personale.

(1) Oltre l'insuperato, per dettagliata documentazione, H. BLUEMNER, *Technologie und Terminologie der Gewerbe und Kuenste bei Griechen und Roemer*, I, Leipzig-Berlin 1912, Cap. „Das Brot“, pp. 74-89 e il successivo, „Die Baeckerei“, pp. 89 ss.; vedi, *RE*, XX 2, 1950, s. v. *Pistor*, cc. 1821-31 (AUG. HUG); B. A. SPARKES, *The Greek Kitchen*, *JHS*, 82, 1962, pp. 121-137; per l'Egitto ellenistico e romano, E. BATTAGLIA, “Artos”. *Il lessico della panificazione nei papiri greci*, “Aevum antiquum”, Milano 1989, pp. 176 s., p. 194 s.; J.-L. FOURNET, *Un nom rare du boulanger*, Ἀρτοκόλλητης, *REG*, 113, 2000, p. 392 s.

(2) A parte sigilli e timbri di legno impiegati per anfore, ad esempio in Egitto (cf. G. NACHTERGAEEL, *Sceaux et timbres de bois d'Egypte*, “Chron. d'Egypte” 70, 2001, pp. 153 s.; *BullEp*,

Il buon pane, olive e olio di oliva, latte e formaggi di capra o di vacca, occasionalmente carne di bestiame allevato, uova e vegetali di stagione, pesce in zona costiera, vino locale costituivano l'alimentazione ordinaria per la popolazione delle culture mediterranee (3).

Così doveva verificarsi anche per i pasti pubblici nelle città greche (4), come già nelle "eterie" militari a Sparta e in città di Creta in epoca arcaica e dopo (5), nel banchetto funerario celebrato da parenti e amici in onore del defunto, anche davanti la sua tomba – come nel caso di quella di Montagna di Marzo (Erbeso), entro la quale sono state raccolte ciotole con resti di cibi o caratterizzate da graffiti in greco (non in siculo!), significanti la maledizione espressa da varie persone, verosimilmente contro l'ignoto uccisore del defunto, un oplita (6) – e anche in epoca romana per la celebrazione delle feste *Rosalia* nel giorno natalizio del defunto, documentate anche in Asia Minore (7), e poi nella società cristiana nel rituale dell'"agape" – *refrigerium* (8).

2001, 539), si rileva in epoca tarda qualche timbro fittile (ad es. G. GALAVARIS, *Bread and the Liturgy. The Symbolism of Early Christian and Byzantine Bread Stamps*, Madison, Milwaukee, and London 1970, p. 34 fig. 15, p. 197 n. 24; Y.D. VARALIS, *Un sceau paléochrétien de pain eucharistique de l'agora d'Argos*, BCH, 118, 1994, pp. 331 s.), in legno, di forma cilindrica, con simboli religiosi (GALAVARIS, cit., p. 34 s.) o in calcare (cf. FR. TAGLIETTI, *Un inedito bollo laterizio ostiense ed il commercio dell'olio betico*, in "Epigrafia della produzione e della distribuzione, Actes VII Rencontre sur l'épigraphie du monde romain", Rome 1994, p. 162 n. 10, e ancora, per pane, in: *Aegypten. Schaetze aus dem Wuestensand*, Katalog Ausstellung, Wiesbaden 1996, p. 184, N. 175-176). Esisterebbe un *signaculum* in oro (non sarebbe per caso bronzo dorato?) proveniente da Siena, CIL, XI, 6712, 498 (cit. in CR. GIOVAGNETTI, *Analisi di Rimini antica: i Signacula*, "Atti e Mem., Deputazione di Storia patria per le prov. di Romagna" N.S., XXIII 1977, Bologna 1979, p. 73 n. 15). Vedi ancora A. FERRUA, *Sigilli su calce nelle Catacombe*, Sussidi allo studio delle Antichità cristiane, 7, Città del Vaticano 1986.

(3) Significativo il titolo della ricerca di G. VOLPE, *Contadini, pastori e mercato nell'Apulia tardoantica*, "Munera. Studi Storici sulla Tarda Antichità", 6, Bari 1996, pp. 7 ss.

(4) Vedi i vari interventi in "Homo Edens". *Regimi, miti e pratiche dell'alimentazione nella civiltà del Mediterraneo*, a cura di ODD. LONGO e P. SCARPI, 1989; e anche P. SCHMITT PANTEL, *La cité au banquet. Histoire des repas publics dans les cités grecques*, Paris 1992.

(5) Vedi, R. F. WILLETS, *Aristocratic Society in anc. Crete*, London 1955 e anche G. MANGANARO, *Epigrafia e Istituzioni di Creta*, in *Antichità Cretesi. Studi in onore di Doro Levi*, Univ. Catania, II, 1978, pp. 44 s.; SCHMITT PANTEL, cit., pp. 59-81.

(6) Cf. G. MANGANARO, *SIKELIKA. Studi di Antichità e di Epigrafia della Sicilia greca*, Bibl. QUCC 8, Pisa-Roma 1999, p. 21 s.

(7) Vedi L. ROBERT, *Hellenica*, XI-XII, Paris 1960, p. 412 n. 2; *BullEp*, 1950, 134, p. 170 s.; 1970, 512 (Nakrason, Lidia: Testamento di Epikrates); ecc. Per il mondo romano, cf. il mio art., *Pankarpeia di Epigrafia latina*, "Sicul. Gymn.", 23, 1970, p. 11 s.; *RE*, I A, 1, 1914, 1111-1115 (NILSSON), e ancora W. DEONNA-M. RENARD, *Croyances et Superstitions de table dans la Rome antique*, Bruxelles 1961 (segnalazione dell'amica A. Pasqualini, che ancora ringrazio).

(8) Vedi, oltre a A. STUIBER, *Refrigerium*, Bonn 1957, "RACht", VI 238 s. (s. V., *Ernaehrung*, TH. KLAUSER); 612 s. (s. V., *Essen*, LUMPE); *RE*, A IX, 1976, 383 s. (ARBESMANN); C. VOGEL, *Le poisson, aliment du repas funéraire chrétien?*, in «Paganisme, Judaïsme, Christianisme», *Influences et affrontements dans le monde antique*, Mélanges offerts à Marcel Simon, Paris 1978, pp. 233-241.

L'importanza primaria del frumento e del pane comportò la diffusione nel mondo greco del culto di Demetra e Kore e di riti agrari (9), anzitutto i *Thesmophoria* in Attica e in città della Sicilia greca, specialmente a Siracusa e ad Enna (10), con celebrazioni di *panegyreis* ancora in epoca ellenistica, ad esempio ad Akrai (11): a Siracusa nei *Panteleia*, festa conclusiva iniziatica dei *Thesmophoria*, si confezionavano con sesamo e miele certi biscotti a forma dell'organo femminile (ἐφήβαια γυναικεία), chiamati *μύλλοι*, portati in giro in onore delle Dee, come riferiva il siracusano Herakleides, altronde ignoto, autore di un trattato *Sui Riti* (12).

Ad Atene, secondo un calendario cultuale, in un certo giorno della *Panteleia* si offriva alle stesse Dee una grande focaccia a dodici ombelichi (πόπανον δωδεκόμφαλον) (13).

Queste festività conobbero varianti locali e finirono per sopravvivere in vari centri, anche quando ormai la società era cristiana (14).

Dacché Roma costruì un dominio esteso su uno spazio geografico a dimensione "ecumenica", in continuo scontro armato con i popoli del Nord "germanico" e con l'estremo Oriente, si realizzò un superamento, solo relativo, non ovunque e nella stessa misura, della economia domestica, quella dei "primitivisti", anche se mai si sarà verificato il trionfo della economia dei "modernisti": la sopravvivenza di una città a forte densità demografica comportò necessariamente una stabile organizzazione della produzione del pane, entro un articolato mercato locale dei prodotti agrari e artigianali, che vi affluivano dal territorio, realtà essenziale per la vita di una città qualunque.

(9) Vedi, anche se solo compilativo, A. KLEDT, *Die Entfuehrung Kores. Studien zur athe-nischen Demeterreligion*, Stuttgart 2004, pp. 114 s., 133 con n. 6.

(10) Fondamentale, Diod. 5, 4, 5-5:

(11) Vedi il mio art., *Affitto di spazi pubblici per le panegyreis ad Akrai*, ZPE, 147, 2004, pp. 115-122.

(12) Athen. 14, 647 a. Vedi, GALAVARIS, cit., p. 25. E. CIACERI, *Culti e Miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911, p. 198 s. non prende in considerazione l'inciso τοῖς παντελείοις.

(13) IG, II, 2, 1367. Cf. *RE*, XVIII, 3, 1949, 695 s., s. v. *Panteleia*. Sull'impiego in riti religiosi in Grecia di biscotti, chiamati πέμματα, πόπανα, τρωγάλια, cf., a parte BLUEMNER, cit., p. 93 s., F. SOKOLOWSKI, *LSCG*, Paris 1969, p. 102 n. 52, l. 2, col relativo commento, e anche il mio art., *Tra archeologia ed epigrafia: due note, II° Morgantina e oltre: la bollatura di biscotti e di pane*, ZPE, 137, 2001, p. 193 s., specialmente n. 41.

(14) Rimando a un libro, che ancora fa pensare, di H. RAINER, *Griechische Mythen in christlicher Deutung*, Zuerich 1957, e a vari articoli, in R. VON HAEHLING, *Griechische Mythologie und fruehes Christentum*, Darmstadt 2005.

Il fenomeno emerge in modo vistoso per una città "capitale" come Roma, in cui a cura dell'amministrazione centrale, ancora prima del Principato, si è provveduto a fare confluire annualmente per la via del mare enormi scorte di frumento, olio, e vino e furono costituiti *pistrina publica* e *collegia pistorum* nel contesto di altre analoghe organizzazioni, per servizi complementari, al fine di assicurare il vettovagliamento per la cittadinanza e distribuzioni regolari anzitutto di pane alla plebe (15).

A. Giardina (16) ha dedicato belle pagine alla disciplina riguardante il *panis gradilis* nel IV e V secolo, prendendo lo spunto da una figurazione musiva nella Villa del Casale di Piazza Armerina, in cui appare "una tribuna gremita di spettatori, con al centro due personaggi, uno dei quali tiene in mano un vassoio contenente numerosi oggetti gialli di forma rotonda": si tratta di forme di pane, distribuite in occasione di spettacoli circensi (17).

Finché fu erogato quotidianamente *panis gradilis* sui *gradus* nelle varie *regiones* della città di Roma, come anche a Costantinopoli e in grandi città dell'Impero romano, e non scomparve nei centri minori, a confluenza del "territorio", un mercato rifornito e integrato dall'attività organizzata di *molitores* e *pistores*, che assicuravano la sussistenza, nel mantenimento dell'ordine pubblico, nonostante la pressione alle frontiere e lo sfondamento ad opera di invasori alla ricerca di terre e benessere, la compagine culturale romana resistette.

La stessa resistette, pur attraversando come avviene nella vita di ogni individuo e della "famiglia" momenti di "crisi" seguiti da riprese, (guerra e pace e ancora guerra), anche se ogni volta qualcosa era modificata.

In silenzio, attraverso la instaurazione di nuovi "dominii", con i relativi apparati politici e militari, in uno spazio geografico compatto altrimenti, emersero comunità caratterizzate da una nuova identità, inserite entro le assise della vita "civile" con un pro-

(15) Una ricca documentazione giuridica ed epigrafica raccolta e studiata in B. SIRKS, *Food for Rome*, Amsterdam 1991. L'impiego di *pistores* per le esigenze di una *domus senatoria* nel VI sec. d.C. risulta a Siracusa (cf. G. MANGANARO, *Greco nei pagi e latino nelle città*, in "L'epigrafia del villaggio", Faenza 1993, p. 585 con n. 117).

(16) A. GIARDINA, *Il pane nel circo. Su una scena dell'atrio termale di Filosofiana*, "Opus", II, 2, 1983, pp. 573-580.

(17) *Ibid.*, pp. 577-78. Le forme rotonde, con tagli per le fette, del pane sul vassoio al Casale richiamano quelle riprodotte sul mobile di una panetteria in un affresco a Pompei, presentato in GIARDINA, cit., p. 580, n. 32, come in GALAVARIS, cit., p. 28, Fig. 9 (cf., Catalogo della Mostra *Gli antichi Ercolanensi*, Napoli 2000, p. 126 ss.).

prio equilibrio economico, coinvolto in un processo perpetuo di sviluppo e stallo, e per esse la certezza del pane quotidiano non fu mai elusa, nonostante feroci carestie e devastanti epidemie (18).

Per paradosso si può dire che con la interruzione dell'attività dei *pistores* – che nei secoli I-III d. C. utilizzarono timbri di bronzo iscritti per "marchiare" col proprio nome il pane di loro produzione, destinato alla vendita al pubblico, in alcuni casi piuttosto alla *domus* del padrone, ovvero dell'imperatore – calò il tono della vita civica nelle comunità romane.

I timbri di bronzo, rinvenuti negli scavi a Pompei, una modesta città della Campania, distrutta nel 79 d. C., e nell'agro, recensiti da M. Della Corte (19), ammontano a 117, mentre quelli di Ercolano sarebbero appena 17 (20).

Questi *signacula*, fabbricati in bronzo a matrice, fusi insieme ad un anello digitale con castone piatto, anche fornito di simboli figurati o di sigle, si presentano in gran parte di forma rettangolare corniciata, e sono caratterizzati da iscrizioni in latino, sempre a rilievo e quasi costantemente in senso sinistrorso (21), pochi quelli iscritti in greco databili entro il III secolo.

Essi debbono avere avuto la stessa funzione dell'esemplare rettangolare con l'iscrizione *Celeris Q. Grani / Veri ser(vi)*, corrispondente a quella impressa su una forma rotonda di pane carbonizzato, ritrovato a Ercolano (22).

(18) Vedi lo studio stimolante di L(ELLIA) CRACCO RUGGINI, *The Italian City from the Third to the Sixth Century: "Broken History" or ever-changing Kaleidoscope?*, "The Past before Us". *The Challenge of Historiographies of Late Antiquity*, ed. by C. STRAW and R. LIM, 2004, pp. 33-42. Interessante anche lo studio di D. STATHAKOPOULOS, *Famine and Pestilence in the Late Roman and Early Byzantine Empire. A systematic survey of subsistence crises and epidemics*, Aldershot 2003 (*Birmingham Byzantine and Ottoman Monographs*, 9), pp. 105-109. Mescolanza di razze e "multiculturalismo" non poterono stravolgere la società civile romana, in quanto uno "spirito di romanità" animò uomini al potere come Massimino il Trace, la dinastia africana dei Severi, il siriano Elagabalo e ancora nel 400 il "barbaro" Stilicone, tanto più che ormai la Credenza Cristiana si era affermata ovunque, vivificata da interne polemiche, costituendo amalgama anche per i barbari invasori. L'Impero di Bisanzio, anche se in concorrenza con la Chiesa di Roma, oppose salda resistenza al regno dei Sassanidi e poi all'Islam, apparso inaspettatamente sulla scena nell'Asia siriana, ritardandone la totale affermazione fino al 1453, quando Costantinopoli fu espugnata da Maometto II.

(19) M. DELLA CORTE, *Casa ed abitanti di Pompei*, Pompei 1954 (cit. in CR. GIOVAGNETTI, *Analisi di Rimini*, cit. sopra a n. 2, p. 72 n. 10).

(20) *CIL*, X, 2, 8058, 1; 4; 12; 18; 20; 25-26; 28; 31; ecc.

(21) Cf. E.M. LORETI, *Signacula bronzei dell'Antiquarium Comunale di Roma*, in "Epigrafia della produzione" (cit. sopra a n. 2), p. 646 s.

(22) *CIL*, X, 2, 8058, 18, richiamato ripetutamente, fino a LORETI, cit., p. 652 in cui, come ebbe a rilevare, in una sua lettera inviata in data 2 luglio 2001, l'amico Giuseppe Camodeca, per i Grani il rimando a quelli urbani è piuttosto fuori luogo, tanto più che il pane carbonizzato, esposto al Museo di Pompei, fu ritrovato il 5/10/1748 nella casa dei Cervi a Ercolano.

Il servo *Celer*, quale panificatore (*artokopos / pistor*), aveva il compito di "marchiare", prima che fossero infornate, le forme del pane destinato ai bisogni della *domus* di Granio Vero, cittadino di rango decurionale ad Ercolano (23).

Precisamente dell'attività di *pistores* sono documento i timbri bronzei del tipo sopra descritto, per i quali va escluso, tranne in qualche raro caso, l'impiego per le *figlinae*, tanto più che tra le migliaia di esemplari conservati in Musei non ne risulta alcuno, la cui iscrizione trovi corrispondenza con bolli su laterizi, caratterizzati da lettere a rilievo, evidentemente risultato di timbri iscritti al negativo (24).

Simili timbri di bronzo, a forma di targhetta rettangolare corniciata, qualche volta a forma di pianta di piede o di mezza luna, con iscrizione a lettere a rilievo, sono stati rinvenuti numerosi nei più disparati centri del mondo romano.

Così, ad esempio al timbro rettangolare in bronzo, conservato a Creta, letto correttamente da F. Costabile (25), escluso l'impiego per bollare materiale fittile, grazie ai caratteri epigrafici a rilievo andrà riconosciuta la stessa funzione di quello sopra presentato di Ercolano: *Zosimus, Q. Rupili Zosimi (servus)* avrà assolto il compito di preparare e "marchiare" il pane per il suo padrone, come altresì per la *domus* dell'imperatore Domiziano avrà fatto *Secundus*, nominato in un timbro di bronzo, caratterizzato da una iscrizione a rilievo all'inverso (26).

Per quest'ultimo timbro mi pare probabile una provenienza da Roma, come per parecchi di quelli pervenuti nel diciannovesimo secolo a Catania, specialmente nella Collezione Recupero (27).

(23) Q. Granius Verus risulta personaggio di alto rango decurionale in una *Tab. Herc.*: cf., G. CAMODECA, in "Cah. Glotz" 7, 1996, p. 176 s. (*non vidi*: indicazione dell'Autore!).

(24) Vedi, la discussione in "Sicilia Epigraphica", II, Quad. ASNSP, Pisa 1999, pp. 585 s. e ancora, G. MANGANARO, *Bollatura fiscale dei laterizi per la vendita*, in "Serta Antiqua et Mediaevalia", VI, *Usi e Abusi epigrafici*, Atti Coll. Genova 2001, a c. di M.G. ANGELI BERTINELLI e A. DONATI, Roma 2003, pp. 375 ss. Qualche rara eccezione segnalata in LORETI, *Signacula bronzei*, cit., p. 647 n. 14.

(25) F. COSTABILE, *Il Signaculum di Zosimus Q. Rupili Zosimi a Herakleion (Creta)*, MEP, IV, 6, 2001, pp. 479-482.

(26) ST. BOUCHER - S. TASSINARI, *Mus. Lyon. Musée Civil. Gallo-Romaine*, Paris-Lyon 1976, p. 19 (*Bronzes Romains*, Paris 1980, p. 183 n. 100): (targhetta rettangolare con iscrizione inversa, a rilievo, della Collezione Dutuit, al Museo di Lione) *Secundi / Imperatoris Domit(iani) / Aug(usti) ser(vi)*. G. SOTGIU, *Due ritrovamenti epigrafici dalla Sardegna*, in "Epigraphai, Miscell. epigrafica in onore di Lidio Gasperini", a c. di G. Paci, II, Tivoli 2000, p. 1018 s., oltre ad esemplari con i nomi di Venere e di Giove e con formule augurali, come *Annus Largus*, ne presenta uno con l'iscrizione riferibile all'imperatore Caracalla e uno col nome di Marciano servo di un imperatore di II-III d. C.

novesimo secolo a Catania, specialmente nella Collezione Recupero (27).

In ogni centro cittadino esistevano panificatori per preparare il pane da vendere nel mercato e certamente organizzati in corporazioni: si verificarono anche incresciosi casi di sciopero, ad esempio a Efeso, come attesta una iscrizione, forse databile sotto Antonino Pio (28).

Il problema della funzione dei timbri di bronzo iscritti con lettere a rilievo, incisivamente posto da Mommsen (29), fu ripreso con ricca documentazione, raccolta in Musei e Collezioni francesi, da Dollfus, il quale illustrò la varia tipologia dei timbri di bronzo, ed ebbe a rilevare quanto sia ridotta la proporzione di quelli con legenda a caratteri greci, generalmente di impiego religioso, con formule di repertorio cristiano ovvero col simbolo della *menorah* giudaica, e che essi non mostrano traccia di un uso di marchiatura a caldo, concludendo doversi trattare di sigilli di possesso, per "marchiare" materiale deperibile, come cuoio o stoffe, se non piuttosto forme di pane o pasticcini (30).

Buonocore presentò i timbri conservati nella Biblioteca Vaticana (31), senza affrontarne i connessi problemi: prudentemente,

(27) Recensiti da Mommsen, *CIL*, X, 2, 8058, ad esempio al n. 15; 130; 183; 482 ecc. Per il collezionista catanese Alessandro Recupero (1740-1803), cf. H. KORHONEN, *La collezione epigrafica del Museo civico di Catania*, Tesi dottor. Univ. Helsinki 2003, Internet ISBN 952-91-5744-4, pp. 56-58.

(28) Vedi, *Die Inschriften von Ephesos*, II, Bonn 1979, p. 27 n. 215; H. FRIESINGER - F. KRINZINGER (Herausg.), *100 Jahre Oesterreichische Forschungen in Ephesos*, Akten des Symposiums, Wien 1995 (Archaeol. Forsch., I, Wien 1999, p. 160); R. MACMULLEN, *A note on Roman Strikes*, "Class. Journ." 58, 1963, pp. 270 s.; e soprattutto, M. ROSTOVITZ, *The Social and Economic History of the Roman Empire*, 1957, p. 179 e 621. Per le associazioni professionali in Asia Minore in età imperiale, vedi anche L(ELLIA) CRACCO RUGGINI, *La vita associativa nelle città dell'Oriente greco, in Assimilation et résistance à la culture gréco-romaine dans le monde ancien*, Bucaresti 1977, p. 460 ss. Per le vicende in Antiochia nel IV sec. d.C., cf. H.-U. WIEMER, *Der sophist Libanios und die Baeker von Antiocheia*, "Athen." 84, 1996, pp. 527-548.

(29) *CIL*, X, 2, 8058, pp. 915 s., già cit. Altri timbri presentati, *Ibid.*, 8059 pp. s., e nella sezione *Instrumenta domestica* in *CIL*, XI; XII; XIII; XV, 8017-8622, pp. 997-1028 (ediz. 1975).

(30) M.-A. DOLLFUS, *Les cachets de bronze romains*, "Bull. Archéol. du Comité Trav. Hist. Et scient.", 3, 1967 (Paris 1968), pp. 117-161, con illustrazioni e indici, e in particolare, pp. 131-133. Vedi anche K. DIETZ, *Ein Karnuntiner Bronzestempel aus Dalmatien*, in *Roemische Geschichte, Altertumskunde und Epigraphik*, "Festschrift A. Betz...", Wien 1985, pp. 125-139, pregevole per la esposizione dei problemi relativi ai timbri di bronzo, l'ampia bibliografia e la corretta conclusione circa l'appartenenza del timbro con l'iscrizione *Mal. Sab.*, presentato come da Carnunto, ad uno che aveva esercitato "das Baekerhandwerdk" (p. 130, pp. 134-135 n. 25, con Tav. 1, fig. 3), cioè ad un panettiere, forse *Mal(linus) Sab(inus)*, in condizione libertina.

(31) M. BUONOCORE, *Signacula del Museo profano della Biblioteca Vaticana*, "Epigraphica" 46, 1984, pp. 158-167; *Le iscrizioni latine e greche. II (Instrumentum Domesticum I)*, Bibl. Apost. Vaticana, Inv. e Studi 3, 1990, pp. 43-60.

anche se contro ogni verosimiglianza, si astenne dall'affermarne la provenienza da Roma (o da Ostia).

Precedentemente Giovagnetti (32) aveva pubblicato i timbri di Rimini, in numero di 57, compresi quelli ormai perduti, con illustrazione della tipologia, proponendone la confezione in officine di *fabri anularii* e l'impiego per "marchiare" "oggetti, come stoffe o pelli o ancor meglio derrate e merci deperibili", richiamando il pane carbonizzato rinvenuto a Ercolano (non a Pompei).

Dopo un incontro di studio organizzato a Roma nel 1992 dall'Università "La Sapienza" e dalla Scuola Francese furono pubblicati i relativi Atti (33), ricchi di contributi decisivi, come quello di Fr. Taglietti e di E.-M. Loreti, sopra richiamati (34): la prima studiosa ha riproposto il problema dell'impiego dei timbri per marchiare "materiali deperibili, come cuoio, stoffe, pane e prodotti alimentari, oltre naturalmente per calce, cera ed argilla" (35).

In verità le conclusioni sia della studiosa riminese che della Taglietti riecheggiano quelle di Dollfus: esse non possono essere condivise specialmente in riferimento alle stoffe e alle pelli di cuoio, che potevano essere marchiate piuttosto a caldo (ma nessun timbro con iscrizione a rilievo conserva traccia di fuoco), mentre altamente probabile risulta piuttosto un impiego dei timbri suddetti per marchiare forme di pane prima della cottura, una circostanza che sembra confermabile per i timbri con formule cristiane o con figurazioni di simboli giudaici.

Appunto tra i timbri di bronzo con iscrizioni a rilievo, a parte alcuni con formule augurali (36), meritano attenzione quelli con formule religiose di connotazione cristiana (37): questi, qualcuno a forma di colomba o di falce lunata (38), databili almeno nel IV-

(32) CR. GIOVAGNETTI, cit., pp. 71-87 e in particolare pp. 87 e 81. Cf. anche O. PRO-LANTI, *I Signacula riminesi: Catalogo*, Ibid., pp. 89-112.

(33) "Epigr. della produzione", cit. sopra a n. 2.

(34) Vedi a n. 2 e n. 22.

(35) TAGLIETTI, *Un inedito bollo laterizio*, cit., p. 161-62, con n. 10, in cui si richiama K. DIETZ, *Ein Karnuntiner Bronzestempel aus Dalmatien*, cit. sopra a n. 30.

(36) Vedi ad esempio il timbro a targhetta rettangolare edito da SOTGIU, cit. sopra a n. 26, p. 1018, con l'iscrizione *Annus Largus*; o quello di Reggio, configurato a barchetta, con l'iscrizione *Gaudet* (NS, 1896, p. 300; ZPE, 137, 2001, p. 194 con n. 50 e fig. 33).

(37) Cf. il mio art., *Byzantina Siciliae*, in MEP, IV, 5, 2001, pp. 146-149; ZPE, 137, 2001, p. 194-95). Per timbri cruciformi, cf. GALAVARIS, cit. pp. 47-50, p. 164 s.

(38) Cf. rispettivamente un timbro a forma di colomba, con una sigla incorporata, per il pane di uso cristiano, Coll. Dutuit (DOLLFUS, cit., p. 123; J. PETIT, *Bronzes ant. Coll. Dutuit. Palais des Beaux-Arts de la ville de Paris*, Paris 1980, p. 191 n. 100) e altresì M. GRUENBART, *Stempel*

VI secolo, dovevano servire a "marchiare", prima della cottura, forme di pane destinato alla distribuzione in occasione di celebrazioni festive o religiose, quale "pane eucaristico" (39).

Più rari sono esemplari in bronzo con simboli giudaici, il vaso, il cedro e il corno di montone, oltre al candelabro (*menorah*), come uno conservato ad Acireale (40), in qualche caso di calcare (41).

Da tenere distinto un gruppo di timbri in bronzo, simili di fattura, ma generalmente più corti, di circa cm. 4/3,5 × 1,8/1,2, a forma di aquila, delfino o pianta di piede, ma anche a targhetta rettangolare, con un contorno, entro il quale sono incise a rilievo sigle, riferibili in qualche caso a funzioni amministrative, ovvero a nomi personali: con tutta verosimiglianza essi erano impiegati nella cancelleria, per autenticare documenti o per segnare tavolette cerate (42).

in *Mondsichelform. Ein Beitrag zur frühbyzantinischen Stempelkunde*, „Tyche, Beitrage zur Alten Gesch., Papyr. und Epigraphik“, 9, 1994, pp. 41-49 (BEP, 1996, 589): l'esimio studioso viennese mi ha segnalato per lettera, 29 Juni 2001, un esemplare a forma di pianta di piede, con l'iscrizione Ὑγίαν Ζωή, in *Auktion Sternberg 25*, Zuerich 1991, n. 1176. Timbri per pane, cristiani, in *Rom und Byzanz*, Archaeol. Kostbarkeiten aus Bayern, hersg. von L. WAMSER - G. ZAHLHAAS, Muenchen 1998, pp. 152-153, nn. 172-175 (il n. 172 a forma di pianta di piede con l'invocazione Ἰς Θεός, per la quale vedi, E. PETERSON, *EIS THEOS. Epigraphische, formgeschichtliche und religionsgeschichtliche Untersuchungen*, Goettingen 1926, pp. 81 ss.; il n. 175 piuttosto per "marchiare" a fuoco animali); p. 109 n. 114 (Stempel fuer Eulogie).

(39) Cf. FR.-J. DOELGER, *Heidnische und christliche Brotstempel mit religiösen Zeichen. Zur Geschichte des Hostienstempels*, „Antike und Christentum“ I, 1929 (2. Auflage, Muenster 1974) pp. 10 s.; TH. KLAUSER, „RACHr“, 2, Stuttgart 1954, s. v. *Brotstempel*, c. 630-631; GALAVARIS, cit., pp. 47-50, p. 164, e per aggiornata discussione, con ricca bibliografia, Y.D. VARALIS, *Un sceau paléochrétien...*, „BCH“ 1994, cit. sopra a n. 2, pp. 331-342.

(40) Cf. il mio art. in ZPE 137, 2001, p. 195 e fig. 35 (e l'altro, *Giudei grecanici nella Sicilia imperiale - Documentazione epigrafica e figurativa*, „MEP“, VII-VIII 9-10, 2004-2005, p. 364 con fig. 6). Vedi ancora C. L. MEYERS - E. M. MEYERS, *Another Jewish Bread Stamp?*, in „Israel Expl. Journal“ 25, 1975, pp. 154 s. (ripreso in N. BUCARIA, *Dni pari di puma d'argento. L'arte ebraica in Sicilia*, „Kalos“, 13, 2, 2001, p. 8).

(41) E.R. GOODENOUGH, *An Early Christian Bread Stamp*, „Harv. Theol. Rev.“, 57, 1964, pp. 133-137 (GALAVARIS, cit., p. 34 s. con fig. 17 a p. 36; ZPE, 137, cit. p. 195 n. 56, fig. 36).

(42) Cf. l'esemplare edito da me in *Iscrizioni latine vecchie e nuove*, „Epigraphica“ 51, 1989, pp. 192-193, n. 86 (Catalogo, p. 95, nr. 54). Vedi anche GIOVAGNETTI, cit., p. 78 s.

CATALOGO

Presento adesso secondo l'ordine alfabetico dei nomi o delle sigle, che si leggono all'inizio di ogni esemplare, i timbri conservati nelle raccolte del Principe Ignazio Biscari (43) e del Museo Civico nel Castello Ursino (44) a Catania, nella Accademia Zelandea ad Acireale (45), nei Musei di Siracusa e Messina (46) e in Collezioni private siciliane recenti (da me schedati, anche se in parte dispersi).

Ultimi, separatamente, ho presentato i timbri "cristiani e giudaici" e quelli di Cancelleria.

In appendice alcuni anomali.

Ogni esemplare viene indicato secondo la sigla Bisc. / M. Com. / Zel. / M. Sir. / M. Mess. / C. P., e accompagnato da illustrazione, sulla base di foto da me personalmente eseguite in vari tempi e stampate dal Signor Gaetano De Francisci, del glorioso Istituto di Archeologia dell'Università di Catania, prima dell'attuale eclisse.

1. Targhetta rettangolare corniciata, cm 6,2 x 2,5, M. Sir., dono di I. Virzi, antiquario di Palermo (A. FERRUA, cit., p. 270)
P. Aeli. Sy/racusani / Balenti.
2. Targhetta a forma di pianta di piede, corniciata, con anello, lunga cm 6,1, lettere a rilievo sinistrorse, Bisc. (CIL, X, 2, 8059, 82)
L. C. Aemachi (lettura di Mommsen): forse da leggere piuttosto *Eumachi.*
3. Targhetta a forma di galera (47), corniciata, forse da Palermo, in quanto già del Torremuzza, lettere a rilievo sinistrorse, Bisc. (CIL, X, 2, 8059, 91)
Caecilior(orum) Serviliani et Potiti / Herenniani. Iun ().

(43) CIL, X, 2, 8059 pp. 920 ss.

(44) Vedi G. LIBERTINI, *Il Museo Biscari*, Milano 1930, p. 143 ss. È poco probabile la provenienza siciliana, se non catanese, dei timbri della raccolta Biscari, presentati da Mommsen.

(45) Cf. A.-M. FALLICO, *Alcuni bronzetti della Coll. dell'Accademia Zelandea*, "Mem. e Rend. Acc. degli Zelanti e dei Dafnici", S. I, VII, Acireale 1967, p. 417 con tav. IV.

(46) A. FERRUA, *Analecta Sicula*, "Epigraphica", 3, 1941, pp. 256; 269 s. Naturalmente nel Museo di Siracusa sono altri timbri di bronzo, che mi auguro possano essere pubblicati presto. Un particolare grazie alla Dr. Concetta Ciurcina, Direttrice del Museo Paolo Orsi a Siracusa, e ai miei antichi allievi, Dr. Angela Maria Manenti e Dr. Salvo Valastro, che sono riusciti dopo lunghe ricerche a ritrovare nei magazzini i timbri nrr. 1, 5, 12, 14, e a farli fotografare per me.

(47) Cf. un esemplare simile in DOLLFUS, cit. p. 137, fig. 5,5 e un altro di Reggio, ZPE, 2001, cit., p. 194 con n. 50 e fig. 33.

TAVOLA I



4. Targhetta rettangolare corniciata, cm 7,6 × 2,8, lettere alte cm 1, a rilievo sinistrorse, C.P.
L. Cassi / Fortunati
5. Targhetta rettangolare corniciata, cm 5 × 2,2, da S. Lucia, Siracusa, M. Sir. (FERRUA, cit., p. 270, n. 43)
Chruso/polis
6. Targhetta rettangolare corniciata, con anello sul cui castone si legge L R S / T A II, cm 6,8 × 2,8, lettere alte cm 1, a rilievo sinistrorse, C. P.
M. Clodia(ni) / Serapiac(i:?)
La lettura *Clodia(ni)* incerta, poiché la sesta lettera appare incisa piuttosto come asta obliqua
7. Targhetta (CIL, X, 2, 8059, 139): non ritrovata nel Museo del Castello Ursino
Damianae
8. Targhetta rettangolare corniciata, cm 4,6 × 1, lettere cm 0,7, a rilievo sinistrorse, Zel. (FALLICO, cit., p. 417, tav. IV, 4)
Eupator
9. Targhetta rettangolare corniciata, cm 6 × 2,4, lettere alte cm 0,8, a rilievo sinistrorse, Zel. (*Ibid.*, tav. IV, 6)
Flavi Gr/apti (folium)
10. Targhetta rettangolare corniciata, con anello rotto, cm 6,4 × 2, lettere a rilievo sinistrorse, M. Com. 3561, Catania (manca in CIL, X, 2, 8059)
Flore(nt)i
11. Targhetta rettangolare, priva di cornice, con anello, sul cui castone si legge L F H, cm 5,2 × 2,1, lettere a rilievo sinistrorse, nesso HD, Bisc., M. Com. 3563, Catania (manca in CIL, X, 2, 8059)
L. Furi / H(e)dula l(iberti) (48)
12. Targhetta rettangolare, cm 5,8 × 2, da Palazzolo Acreide, Contr. La Piana, M. Sir. (FERRUA, cit., p. 270: un timbro con iscrizione quasi identica, in CIL, X, 2, 8059, 183, Mus. Recupero)
Gnomoni(s) (49)
13. Targhetta rettangolare corniciata, cm 5,5 × 3, lettere a rilievo sinistrorse, Bisc. (CIL, X, 2, 8059, 189)

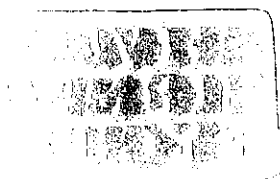
(48) HDULA trascrive certamente il greco Ἡδύλας/ᾶ: cf. il cognome latino *Hedylus*.

(49) M.P. FRASER - E. MATTHEWS, *LGPN*, III A, Oxford 1997, p. 101, s. v. Ἰνώμων annottano per Akrai il timbro presentato da Ferrua (latino *Gnomoni*, gen.?) e per Katane, CIL, X, 2, 8059, 183 (*Gnomon*, Mus. Recupero). Cfr. H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom*, II, zweite Auflage, Berlin - N. Y. 2003, p. 1078, s.v., con rimando a CIL VI 27637; 34004, 3; 22696 (forse identico col precedente).

- Heracleon(is) s(ervi) / (folium) L A A (folium) / dispensa(toris)*
Le tre lettere a lin. 2 riferibili al nome del padrone?
14. Targhetta rettangolare, cm 5,2 × 1,8, da Capo Schisò, Taormina, M. Sir. (FERRUA, cit., p. 270)
Sex. Iuli / Iasonis
 15. Targhetta rettangolare corniciata, cm 6,5 × 2,8, lettere a rilievo sinistrorse, Bisc. (CIL, X, 2, 8059, 211)
M (folium) Iul(i) Iulia(ni) f(ili) M. Iuli Eu/tychetis
 16. Targhetta rettangolare, cm 7,5 × 5,5, lettere a rilievo, Bisc. (LIBERTINI, *Il Museo Biscari*, cit., p. 143 n. 604, inv. 647), non ritrovato
Iunio Ruf/uina Boa (?)
 17. Targhetta rettangolare corniciata, con anello rotto, lettere a rilievo destrorse, con nessi AE, VR, C. P. (dispersa)
L icc(ae). (ver)(nae ?)
Quando mi fu mostrato l'esemplare, di cui non potei prendere misure e foto, annotai L. ICCAE VR (50).
 18. Targhetta rettangolare corniciata, cm 4 × 2, 6, con anello circolare, lettere a rilievo sinistrorse, Bisc. (CIL, X, 2, 8059, 229)
Licini/orum
 19. Targhetta rettangolare corniciata, cm 7,5 × 3,1, lettere a rilievo sinistrorse, Bisc. (CIL, X, 2, 8059, 230)
C (segno a punta) *Licini / Cornuti (segno) / Gabiniani (segno)*
 20. Targhetta rettangolare non corniciata con anello, sul cui castone una impronta digitale, cm 5,8 × 2,4 circa, lettere a rilievo sinistrorse, nessi a lin. 2, Bisc., n. 3471 (CIL, X, 2, 8059, 232)
C. Luccei. A/ga(th)(an)gel(i)
 21. Targhetta rettangolare corniciata, rotta a destra, con anello, lettere a rilievo sinistrorse, C.P.
IANIES CAI / JYCHENIS
Ne proporrei una integrazione come: (?) *M]anies Cai / Ty]chenis* (forse *s(ervus): Manies = Manios (Manius)*; possibile anche la integrazione *Eutycheni*)
 22. Targhetta rettangolare non corniciata, cm 6,5 × 2 circa, lettere a rilievo sinistrorse, nesso ER, Zel. (FALLICO, cit., tav. IV, 5)
Materni

(50) È attestato *Liccaus / Licans / Liccaeus* (ILS, 2826; 9056; 2577; 5313).

TAVOLA II



n. 15



n. 18



n. 19



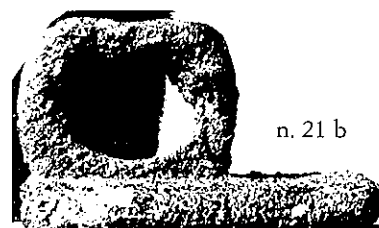
n. 20



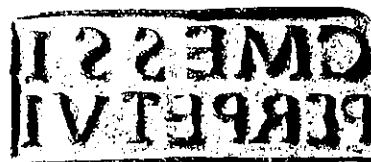
n. 21



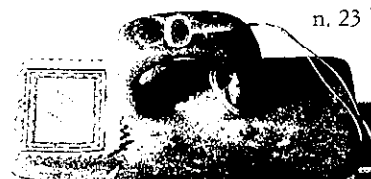
n. 20 b



n. 21 b



n. 23



n. 23 b



n. 24



n. 25

23. Targhetta rettangolare corniciata con anello, sul cui castone è inciso al negativo un caduceo, cm $6 \times 2,6$, lettere a rilievo sinistrorse, M. Com. n. 3562, Catania
C. Messi / Perpetui
24. Targhetta rettangolare corniciata, con anello sul cui castone un incavo orizzontale, cm $6,4 \times 3,9$, lettere a rilievo sinistrorse, deformi, Bisc. (CIL, X, 2, 8059, 265)
MNINNYC / ARVASLCM (?)
25. Targhetta a due elementi rettangolari, l'uno emergente, corniciati (51), ciascuno cm 6,5, lettere a rilievo sinistrorse, Bisc. (CIL, X, 2, 8059, 274: ex Coll. Ventimiglia, Palermo)
Neratiae / Procillae
26. Targhetta conformata a suola di piede, corniciata, con anello rotto, cm $7,2 \times 1,8$, lettere a rilievo alte cm 0,7 destrorse, C P.
Niconis (sigla a stella, forse con un nesso di lettere)
27. Targhetta rettangolare, con piccola cornice, cm $6,5 \times 2$ circa, lettere a rilievo sinistrorse, con anello sul cui castone inciso un caduceo alato, Bisc. (CIL, X, 2, 8059, 343)
C. Rubelli / Eumeri
28. Targhetta rettangolare, non corniciata, con anello, sul cui dischetto è incisa al negativo una anfora col manico, cm $8,5 \times 1,8$ circa, lettere a rilievo sinistrorse con nessi, Bisc. (CIL, X, 2, 8059, 485: lettere non invertite)
SE·TI·AB·MARTI (in nesso)
29. Targhetta rettangolare corniciata, con anello sul cui castone sembra potersi leggere a lettere destrorse SE(X)T, cm $5 \times 1,9$, lettere a rilievo sinistrorse, M. Com. N. 3560, Catania
C. Sextili / Zosimi
30. Targhetta rettangolare corniciata, con anello ornato sul castone di un segno, lettere a rilievo sinistrorse, C. P.
Sextuli / (punta di lancia) *Heli* (punta di lancia)
31. Targhetta rettangolare corniciata, con anello sul cui castone LTA, cm $6 \times 2,3$, lettere a rilievo sinistrorse, C. P.
L. Titedi / Alcimi (figura verticale di caduceo)
Le ultime tre lettere a lin. 1 potrebbero intendersi *(ae)di(lis)*: cfr. però *Titedius* (ILS, 6125)

(51) Un confronto in DOLLFUS, cit. p. 138 fig. 6, n. 11; p. 141 n. 39.

TAVOLA III



n. 26



n. 26 b



n. 27



n. 27 b



n. 28



n. 28 b



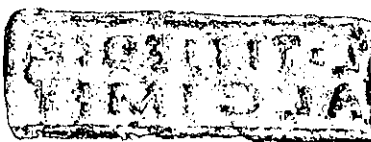
n. 29



n. 30



n. 30 b



n. 31



n. 32



n. 33



n. 33 b



n. 29 b

32. Targhetta rettangolare con sottile cornice, cm 4 × 1,5, lettere a rilievo sinistrorse, Bisc. (CIL, X, 2, 8059, 419)
L. Valeri / Amphionis
33. Targhetta rettangolare corniciata, con anello sul cui scudetto due segni X X, cm 4,2 × 2, lettere a rilievo sinistrorse (CIL, X, 2, 8059, 427: *Neapoli in museo Santangelano*)
C. Vebei / Cassiani
A lin. 1 va identificato il gentilizio *Vibius*
34. Targhetta rettangolare corniciata, con anello, cm 4,4 × 3,4, lettere alte cm 1,3 a rilievo sinistrorse, C. P.
Beturia / Sebera
Naturalmente si tratta di *Veturia / Severa*
35. Targhetta rettangolare corniciata, cm 6,3 × 2,9, lettere a rilievo sinistrorse, Bisc. (LIBERTINI, cit., p. 144 n. 608)
Victor / Auceli
La lettera L incisa al rovescio: Libertini ha letto *Auceti*. Verosimilmente *Victor(i) Aucel(l)i*
(*Timbri in greco*)
36. Targhetta rettangolare corniciata, lettere a rilievo destrorse, tranne la quarta sinistrorsa, Zel. (FALLICO, cit., tav. IV, 1)
 $\omega\psi\eta\alpha$ oppure $\alpha\pi\iota\gamma\omega$ (?)
37. Targhetta rettangolare, con anello, cm 5,8 × 3,3, M.Sir.(forse da Agrigento, FERRUA, cit., p. 269 n. 43)
 $\epsilon\upsilon\tau\upsilon/\chi\epsilon\acute{\iota}\alpha$
38. Targhetta, con anello, lettere sinistrorse, M. Mess. (FERRUA, cit., p. 256)
 Ἡρακλείω/ωνος (*folium*)

TIMBRI CRISTIANI E GIUDAICI

Iscrizione in latino

39. Targhetta sagomata a suola, rotta a sinistra, cm 5,5 × 2, lettere a rilievo sinistrorse, Bisc. (LIBERTINI, cit., p. 144, n. 607: in CIL, X, 2, 8059, 499 uno simile a Napoli)
Spes in D[
Libertini trascrive *Spes in Deo* (52)

(52) Per la formula, che ritorna come bollo su fittili, richiamati in LORETI, cit. p. 646 s., n. 8 (però non può avere avuto "una funzione poco più che ornamentale"), cf. il sigillo edito da BUONOCORE, *Le iscriz. latine e greche*, II, cit. p. 60 n. 78.

TAVOLA IV



n. 34



n. 36



n. 35



n. 37



n. 42



n. 39



n. 40



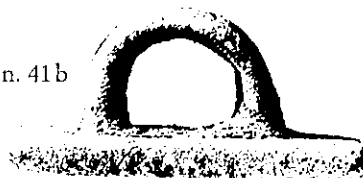
n. 42b



n. 41



n. 43



n. 41b

40. Timbro in bronzo di forma serpentina, corniciato, entro il quale a destra, piuttosto che una foglia, vedrei una testa di animale a muso aguzzo (?), e quindi l'iscrizione a lettere a rilievo sinistrorse, cm 5,5 circa, Bisc. (CIL, X, 2, 8059, 504)

Vincet Deus

Iscrizione in greco

41. Targhetta rettangolare corniciata, con grosso anello, cm 6 × 3,2, lettere a rilievo sinistrorse, C. P. (G. MANGANARO, *Byzantina Siciliae*, "MEP", IV, 5, 2001, p. 146 fig. 12)
Ζοῦν / παῖσιν
42. Targhetta cruciforme corniciata, con grosso anello, cm 9 × 6, lettere a rilievo sinistrorse a incrocio, C. P. (MANGANARO, cit., p. 149, figg. 13-13a)
Ζοῦ ὅ Ὑ/γία (53)
43. Targhetta rettangolare corniciata, con anello, lettere a rilievo sinistrorse, ora M. Ragusa (da Comiso: cfr. G. MANGANARO, in "ZPE", 137, 2001, p. 195 con figg. 34-34 a)
Ἰλαρε ζῆσ/ης ἐν Θεῶ
44. Targhetta rettangolare non corniciata, cm 10 × 3, lettere a rilievo sinistrorse, dopo la terza lettera un cristogramma, Zel. (FALLICO, cit. tav. IV 2)
Καν^ρδία
Verosimilmente da leggere *Κάνδι(δ)α*
45. Targhetta rettangolare corniciata, con anello, cm 9 × 4,5, lettere a rilievo destrorse, M. Sir. ("MEP", 2001, cit., p. 146, fig. 11) (54)
Χριστός νίκα
46. Targhetta rettangolare con sottile cornice, cm 4,5 × 2,2, lettere e figurazioni "giudaiche" a rilievo, Zel. (FALLICO, cit., tav. IV 3)
Ε(ὐρ) (menorah tra vaso e corno di montone) ἐστ(ος) (55)

(53) Per la formula variamente attestata per il pane liturgico, cf. il mio art., in "MEP", 2001, cit. p. 149 n. 25 e indietro a note 37-38, e ancora "Die Welt von Byzanz", *Europas oestliches Erbe*, herausg. von L. WAMSER, Muenchen 2004, p. 340, nrr. 721-725.

(54) Anche questa rinvenuta nei dintorni di Comiso, Coll. B. Pace, il quale la pubblicò in "Arch. St. Sic.", 33, 1909, pp. 461-62, richiamando un timbro da Caltanissetta al Museo di Palermo, con la formula *Σωτήρ* [cfr. C. WESSEL, IGCH VOC., Bari 389b 1989]. Per il timbro N. 43, vedi anche P. PELAGATTI - G. DI STEFANO, *Kaukana. Il chorion bizantino*, Reg. siciliana, Palermo 1999, p. 11 con n. 18.

(55) Vedi indietro n. 40. Un timbro di bronzo assai simile con i simboli giudaici e il nome *ΑΕ/ΟΝ/ΤΙ/ΟΥ* al British Museum (cf. D. NOY, *Jewish Inscriptions of Western Europe*, I-II, Cambridge 1993-95).

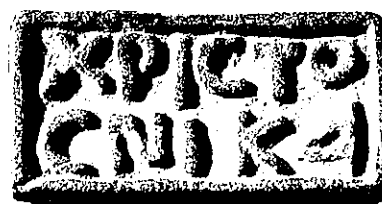
TAVOLA V



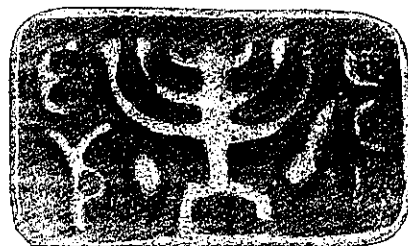
n. 44



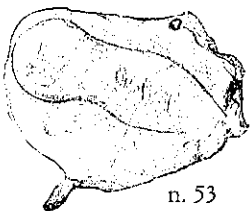
n. 45



n. 45b



n. 46



n. 53



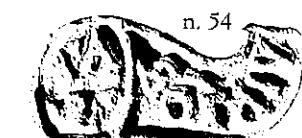
n. 53b



n. 51



n. 52



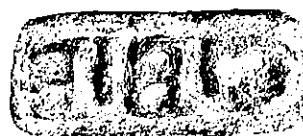
n. 54



n. 47



n. 48



n. 49



n. 50

TIMBRI DI CANCELLERIA

47. Timbro di bronzo corniciato, configurato ad aquila con ali aperte, entro la quale figura e lettere a rilievo, cm 5,4 x 5,5, M. Com. (LIBERTINI, *Il Museo Biscari*, cit., p. 144 n. 605)
A / QU / IL / A
48. Targhetta rettangolare corniciata, cm 2,4 circa, lettere a rilievo sinistrorse, C. P.
CAM
49. Targhetta simile, cm 2,8 circa, lettere a rilievo destrorse, segno di separazione ad asta dopo la prima e la seconda lettera, C. P.
C B E (56)
50. Targhetta rettangolare corniciata, con anello, cm 5,6 circa, lettere a rilievo sinistrorse, separate da foglia lanceolata, C. P.
C. S. (AE)
Forse da svolgere C(urator) S(exti) Ae(li)
51. Targhetta a forma di suola a punta, corniciata, lettere a rilievo sinistrorse, la terza capovolta, Bisc. (CIL, X 2, 8059, 459)
Iuli C (punta di freccia)
52. Targhetta rettangolare corniciata, cm 5,5 x 1,6, lettere a rilievo sinistrorse, la prima seguita da un punto, la seconda da un'asta rovesciata a sin., Bisc. (CIL, X, 2, 8059, 220)
M. L / A
53. Targhetta a forma di suola a punta, piccola cornice, lettere al negativo, cm 3,8 x 1,4, C. P.
RSMA
Forse da svolgere R(ationalis) S(ulforis) Ma(ncipum) (57)
54. Targhetta a forma di delfino, corniciata, cm 4, lettere a rilievo sinistrorse, entro la testa del delfino a sin. tre lettere, C. P. (MANGANARO, "Epigraphica" 1989, cit. pp. 192-93 n. 86)
Viator / A P S
Forse da svolgere Viator(is) a(ctoris) p(ortus) [vel p(ortorii)] S(yracusani) (58)

(56) Cf. per il tipo, DOLLFUS, cit. p. 134 fig. 6 e p. 136 n. 10.

(57) Vedi ad esempio, ILS, 8712 a; 1214; 648.

(58) Per il tipo vanno richiamati i timbri a delfino in DOLLFUS, cit. p. 134 fig. 8 e fig. 2 e p. 137 n. 20; ST. BOUCHER - S. TASSINARI, *Bronzes ant. à Lyons*, I p. 20 n. 12; e uno a Napoli e poi al Br. Mus., in CIL, X, 2, 8059, 407. Per la formula, con riferimento alla amministrazione della provincia, vedi ad es. CIL, X, 2, 8059, 376, sigillo da Taormina, con l'iscrizione Soterich/i Alf(eni)

Timbri anomali

55. Frammento di targhetta di bronzo, cornice in alto, corrosa in basso, lettere a rilievo sinistrorse, M. Com. (LIBERTINI, cit., p. 144 n. 606)
(grossa foglia) P (grossa foglia) P
56. Rettangolo di piombo, sul quale da matrice in bronzo fu impressa una iscrizione a lettere destrorse a rilievo, C. P.
Chryses / Silani
57. Marchio di bronzo, connesso con un sottile fusto alto cm 8, con lettere greche verticali in nesso, sinistrorse, cm 5,4 x 3,9, C. P.
ΠΕ, forse ΠΡΕ(α) (59).

TAVOLA VI



n. 55



n. 56



n. 57

proc(uratoris) s(unmarum?) (vel Siciliae) a(ctoris); SOTGIU, "Epigraphai, Misc. L. Gasperini", II, cit., p. 1015 n. 2, timbro con iscrizione sinistrorsa, che scioglierei piuttosto (escludendone l'impiego come "marchio di fabbrica") *Primitivi s(ervi) p(ublici) p(ortus) u(triusque?)*.

(59) Con tutta probabilità si tratta di un arnese, impiegato per marchiare a fuoco bestiame, ad esempio cavalli, di un tipo attestato in Africa: vedi, J. MARION, *Inscriptions sur objets métalliques en Maurétanie Tingitane*, "Antiq. afric.", 10, 1976, pp. 93-105, p. 95 n. 3, p. 98 n. 27. Il nome ΠΡΕα, gen. di ΠΡΕας, si legge in un bollo edito da A. Salinas (vedi il mio art. in ZPE, 137, 2001, cit., p. 192 con n. 36, Tav. IV fig. 31. Un arnese in ferro per marchiare a fuoco bestiame, di età

Gli intestatari dei timbri suddetti in latino sembrano prevalentemente di condizione libertina – anche se non espressamente dichiarata, tranne in un caso, il n. 11 – alcuni, specialmente per il tipo di onomastica (ad esempio *Eumachius* n. 2, *Eupator* n. 8, *Gnomon* n. 12, *Licca* n. 17, ?*M]anies* n. 21, *Maternus* n. 22) sono piuttosto servi.

Se i *libertini* dovevano esercitare il mestiere di *pistores*, che preparavano pane per la vendita nel mercato, i *servi* dovevano prepararlo per i relativi padroni, non indicati espressamente, in alcuni casi (ad esempio nei timbri nn. 3; 18-19) designati soltanto con il gentilizio.

Comunque l'esame dei *Nomina* e dei *Cognomina* attestati nei suddetti timbri latini avrebbe potuto permettere di abbozzare un Albo dei *pistores* attivi in Sicilia, nel I-III secolo: manca purtroppo il presupposto essenziale, la certezza della provenienza siciliana dei timbri considerati.

Un siffatto Albo potrebbe essere costituito per Pompei o Ercolano, grazie al materiale raccolto in *CIL*, X, 2, 8058, integrato adeguatamente, ovvero per Roma e Ostia (60).

bizantina, simile al nostro esemplare, è presentato da S. BENDALL - CÉC. MORRISON, *Protecting Horses in Byzantium. A bronze Plaque from the Armamenton, a branding Iron and a Horse Brass*, in "Byzantium, State and Society, in memory of Nikos Oikonomides", ed. by A. AVRAMEA - ANG. LAIOY - E. CHRYSOS, Athens 2003, pp. 31-49, pp. 41-46 con figg. 4-5, p. 48.

(60) Da utilizzare gli Indici in *CIL*, VI e aggiornamenti, s. v., *pistores* e *RE*, XX, 2, cit., c. 1825. Vedi già ILS, 7460-7467.

PAOLA GRANDINETTI

QUALCHE OSSERVAZIONE SUGLI EPIGRAMMI GRECI IN ONORE DI DONNE (*)

Nell'ambito di una ricerca riguardante l'esaltazione delle virtù femminili negli epigrammi greci (1), condotta attraverso la raccolta sistematica e lo studio di tutti gli epiteti e le locuzioni laudative presenti nei testi metrici, sono emersi in particolare alcuni elementi di carattere filologico e onomastico che sono parsi degni di un approfondimento.

Si deve innanzi tutto premettere che i risultati di questo lavoro hanno messo in luce come, a conferma delle notizie fornite dalle fonti letterarie, anche negli epigrammi le doti femminili più celebrate siano quelle legate ai temi ben noti delle occupazioni domestiche (lavoro di filatura, organizzazione e distribuzione delle diverse mansioni ai servitori), dell'amore e della custodia dei figli e fedeltà nei confronti del marito e della buona gestione del patrimonio familiare; le virtù, insomma, possedute per eccellenza da Penelope, alla quale, per altro, le donne non mancano di essere paragonate, risultando, al confronto, anche superiori per doti fisiche e morali (2).

Oltre ad una maggioranza di epiteti e locuzioni volti ad esal-

(*) Desidero esprimere un sentito ringraziamento nei confronti della Dott.ssa G. Bevilacqua per essersi dedicata, a più riprese, alla lettura dei miei lavori sugli epigrammi, fornendomi spunti e suggerimenti.

(1) I risultati di tale ricerca sono stati presentati sotto forma di poster all'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina: *Virtù femminili negli epigrammi greci*, in "Atti dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, Roma, 18-24 settembre 1997", I, Roma, 1999, pp. 721-727. Lo spunto per il lavoro è stato tratto dagli studi di: M.N. TOD, *Laudatory epithets in greek epitaphs*, JHS, XLVI, 1951, p. 182 e sgg.; A.M. VERILHAC, *L'image de la femme dans les épiques funéraires grecques*, in "La femme dans le monde méditerranéen", I, Antiquité, Travaux de la Maison de l'Orient 10, Lyon 1985, p. 102 e sgg.; J. PIRCHER, *Das Lob der Frau im Vorchristlichen Grabepigramm der Griechen*, "Commentationes Aenipontanae", XXVI, Innsbruck 1979. Utile per le tabelle poste in appendice: CHR. BREUER, *Reliefs und Epigramme griechischer Privatgrabmäler*, Vienna 1995.

(2) GVI, 885; 2031; 693; 1115; 1737; 727; 2088a; 1736; 2061; 2005; 1999; 1735; 848; 1738. KAIBEL, 874; 917. PEEK, "Ath. Mitt.", 80, 1965, pp. 160-169.

tare la bellezza – *περικαλλής, καλή, βελτίστη, εἶδος ἀρίστη* – le virtù morali – *σώφρων, σεμνή, πινυτή, σοφή, κοσμίη, περίφρων, κεδνή* – di buon carattere – *γλυκεία, φίλη* – e domestiche – *φίλεργος, ἐργάτις, οἰκονόμος* –, si rinvencono, tuttavia, anche termini del tutto estranei al mondo femminile, poiché presi in prestito, piuttosto, dal repertorio militare o dal mondo animale.

All'ambiente militare appartiene l'epiteto *εὐτακτος* (disciplinato), presente solo in due testi metrici, anche se le iscrizioni onorarie e funerarie in prosa ne forniscono altri esempi (3). Nella prima delle due iscrizioni recanti tale epiteto (4), questo viene utilizzato per esaltare una delle occupazioni della donna celebrata: il lavoro di tessitura. Il cesto per la lana (*τάλαρος*) viene infatti definito al v. 8: “*εὐτάκτου δ' ἀρετᾶς μάνυμα*” (segno di ben regolata virtù). Questo epigramma, proveniente da Sardi e datato al II-I a.C., si è per altro imposto all'attenzione anche perché sulla stele che ne costituisce il supporto reca in rilievo alcuni interessanti simboli legati alle occupazioni e alle qualità della defunta, il cui significato viene chiarito nel testo stesso. Tra questi è presente proprio quel *τάλαρος* al quale abbiamo appena fatto riferimento (5).

Nel secondo epigramma è la defunta ad essere definita *εὐτακτος καὶ ἐργάτις* (6). L'epiteto in questione, tuttavia, ha il suo maggior numero di attestazioni in contesti riguardanti la descrizione particolareggiata di marce o azioni militari (7). *Εὐταξία*, infatti, è un termine che indica la sottomissione a delle regole stabilite, ed è, come si evince dai numerosi passi in cui ricorre, riservato a coloro che si trovano in condizioni di dipendenza: militari, efebi od anche civili che non godono della pienezza di diritti di cittadino maschio adulto (8).

(3) H. ENGELMANN, *Die Inschriften von Kyme*, 1976, n.13, IV, 86 e V, 103; MAMA, VI, 112 e L. ROBERT, *La Carie*, II, n. 71; MAMA, VIII, 407.

(4) GVI, 1881.

(5) Gli altri simboli presenti sulla stele sono: un giglio (giovinezza), un'alba (figlia unica), un rotolo di papiro (sapienza), una corona (carica di *stephanephoros*).

(6) GVI, 88.

(7) Si vedano esempi significativi come: XEN., *Comm.*, 3, 5, 5; THUC. VII, 77; HDN. 4, 14, 16. Per una visione completa di tutte le attestazioni di questo epiteto si è consultato il *Thesaurus Linguae Graecae* computerizzato, che, riguardo i contesti bellici, ha elencato, oltre a quelli appena citati, i seguenti passi: CASS. DIO. 47, 35, 6; 50, 20; ed EUSEB., *Praep. Evang.*, 14, 25, 7.

(8) Si vedano gli esempi presentati da L. ROBERT, *Études d'Épigraphie Grecque*, in “*Rev. Phil.*”, 1927, 121 e *Études d'Épigraphie Grecque*, in *Opera Minora Selecta II* (1969), 1076. Si legga, inoltre, quanto scritto in proposito da J. CRAMPA, *Labraunda, Swedish excavations and Researches*, vol. III part. 2, Lund, Gleerup, 1969, p. 61 e sgg. Per questo epiteto si veda inoltre: P. HERMANN, in M. WÖRRLE - P. ZANKER, *Stadtbild u. Bürgerbild in Hellenism*, München 1995, (= Vestigia 47).

Nei casi in cui, dunque, tale epiteto è impiegato come lode nei confronti di una donna, esso viene evidentemente ad esprimere la disciplina domestica e il rispetto dei costumi che determinano il ruolo femminile nel contesto familiare.

Nell'ambito poi di quella categoria di termini volti ad esaltare le virtù domestiche, in particolare la laboriosità, accanto al più frequente *ἐργάτις* si è rinvenuto, in un epigramma frigio (9), l'epiteto *ταλαεργός*; al v.1 dell'iscrizione si legge, infatti, “*τὴν πινυτὴν ταλαεργὸν τὴν ὠκύμορον Στρατονείην*”. Anche in questo caso risulta interessante segnalare come le attestazioni di tale termine si riferiscano quasi esclusivamente a bestie da soma: muli, ad esempio, in Omero ed Esiodo e buoi nell'Antologia (10) – *ἡμίονον ταλαεργὸν ἄγων κατέδης* – *ἐν ἀγῶνι* (11) – ed anche – *Ἄ ταλαεργοί / ἤδη κὰν πελάγει καρπὸν ἀροῦσι βόες* (12) – mentre sono rarissimi i contesti in cui esso viene riferito a delle persone, ma significativo per la comprensione del suo significato che tra queste sia presente Eracle (13). Raro e poetico, questo aggettivo, che esprime la sopportazione di un duro lavoro, è stato evidentemente scelto per descrivere la donna come “resistente alla fatica”.

D'altra parte lo stesso *ἐργάτις*, è un epiteto preso a prestito dal repertorio animale in quanto proprio delle api (anche Aristotele definisce l'ape *ἐργάτις* (14)) insetti laboriosi per eccellenza i quali infatti, negli scritti di Esiodo, appaiono come simbolo dell'operosità contrapposta all'ignavia dei fuchi che vivono nell'alveare pascendosi del lavoro altrui (15).

Meritevoli di attenzione anche i termini impiegati per esprimere la fedeltà e l'amore coniugale. Alcuni aggettivi e locuzioni esaltano in particolare l'appartenenza ad un solo uomo: *μουνολέχης* (che ha dormito con un solo uomo); *μονόνυμφος* e *μόνογαμος* (sposata una sola volta); *μόνανδρος* (donna di un

(9) MAMA IV, 19.

(10) HOM., *Il.*, XXIII, 662; 666; *Od.*, IV, 636; XXI, 23; *Hym. Hom.*, 568. HES., *Op.*, 46; 791; 796. *Anth. Pal.* XVI, 200.

(11) HOM., *Il.*, XXIII, 654.

(12) *Anth. Pal.*, IX, 299.

(13) THEOC., 13, 19 *Ἀλκμήνας υἱός*; si veda anche A.R., 4, 1062: *οἶον ὅτε κλωστήρα γυνή ταλαεργὸς ἐλίσσει / ἐν νυκτὶ, τῇ / δ' ἀμφὶ κινύρεται ὀρθὰ τέκνα*, interessante per noi anche come confronto THEOC., *Bucol.*, XIII, 19. Anche per questo epiteto si sono consultate le attestazioni sul *Thesaurus Linguae Graecae*, il quale fornisce, oltre agli esempi sopra citati, anche i passi seguenti: PLUT., *Arat.*, 527, 3, 1. OPPIAN., V, 20. MOSCH. IV, 3; XVI, 200, 3. NONN., III, 86; XXXVIII, 275; XXXVII, 705.

(14) ARIST., *H. A.* 9, 40.

(15) HES., *Tb.*, 594-599 e *Op.*, 303-306.

solo uomo); ἄδ' ἐγὼ ἂν περίβωτος ... μούνω ἐνὶ ζώναν ἀνέρι λυσαμένα (io, la celebre ... che si è fatta sciogliere la cinta da un solo uomo) (16), espressione nella quale si ravvisa una reminiscenza omerica (λύσε δὲ παρθενικὴν ζώνην) (17).

Per ciò che riguarda l'amore coniugale i termini φίλανδρος e φιλανδρία sono molto frequenti. Essi non hanno equivalenti maschili; il termine φιλογύναιος, infatti, viene usato con una diversa accezione, ossia "colui che ama le donne". Solo in un papiro di Alessandria datato al IV sec. (18) ricorre con lo stesso valore del corrispondente femminile, e ciò viene confermato dal termine φιλότεκνος che lo precede. Da notare l'espressione καλῶν ὑπόδειγμα φιλάνδρων esempio di meraviglioso amore coniugale impiegato in un epigramma fatto eseguire dal marito di una certa Φλάουια la quale "εἰκόνας ἧς ἀρετῆς παῖδας γαμέτη προλιποῦσα / οὐκ ἔφθς μετὰ τοῖσι / πάτρην φίλιους τε συν/αίμους, Ἀντιόχειαν ἰδεῖν γενέτην θ' ἅμα / τὸν σε ποθοῦντα avendo lasciato allo sposo i modelli della tua virtù, i figli, non facesti in tempo ad andare tra i cari e i parenti a vedere Antiochia, terra natia, assieme a colui che ti amava" (19).

Negli epitaffi maschili come in quelli femminili si incontrano correntemente στέργω, στοργή e φιλόστοργος, propri degli affetti familiari; anche Menandro utilizza στέργω in due passaggi per descrivere l'affetto che unisce gli sposi (20). Si tratta di due riferimenti alla formula di matrimonio che aveva come risposta ἔχω, λαμβάνω, στέργω (io la ricevo, la prendo in moglie, la amo).

Ricorrono inoltre le formule στέρξας καὶ στερχθίς (21), φιλοῦντα ἀντιφιλοῦσα (22), od anche l'aggettivo ὁμόφρονος riferito ai due coniugi ricordando che è proprio l'ὁμόφροσύνη che Ulisse augura a Nausicaa per il futuro nucleo familiare (23).

Anche l'onomastica rinvenuta nel corso della ricerca ha presentato caratteristiche di un certo interesse (24). Avendo analiz-

(16) GVI, 460.

(17) HOM., Od., XI, 245.

(18) Sammelbuch, 411.

(19) GVI, 1404.

(20) MEN., Samia 900-901; Dyscolos 308.

(21) GVI, 807.

(22) GVI, 1387.

(23) HOM., Od., VI, 181-182.

(24) Sull'interesse che presentano i nomi femminili si vedano le osservazioni fatte da O. MASSON, Remarques sur les noms des femmes en grec, "Mus. Helv.", 47 (1990), pp. 128-138.

zato, infatti, nella fase finale del lavoro, tutto ciò che potesse costituire una lode, si è posta l'attenzione anche su alcuni nomi propri poiché il loro significato implica un intento elogiativo. Tali nomi, evidentemente, simbolizzavano le doti che i genitori si auguravano potessero possedere le proprie figlie una volta divenute donne.

Strettamente legati al tanto esaltato ruolo femminile di riproduttrice, sono Μαίη (25) (madre, levatrice) ed Ἐπικαρπία (26) (che porta frutto, feconda), a qualità morali Πάνθεια (27) (che reca le virtù di tutti gli dei) e Φιλοκράτεια (28) (amante della forza, del potere), riferiti al carattere Γλυκέρα (29) (dolce), che ricorre con una certa frequenza e Ἀφροδισιωή (30) (venerea, amorosa). Non mancano, poi, nomi derivanti da piante o animali, scelti evidentemente per celebrare la grazia e la bellezza di coloro che quei nomi avrebbero portato: si vedano a tal proposito tre donne di cui la prima è chiamata Ἀνθέμιον (fiorellino), la seconda Μυρτίς (31) (mirto, nome anche questo che si incontra spesso) e la terza Μέλιττα (32) (ape). Il nome di quest'ultima è particolarmente carico di valenze simboliche poiché è a tutti noto come il confronto tra la donna e l'ape ricorra con frequenza nelle fonti letterarie: Senofonte, nell'Economico (33), paragona la funzione della padrona di casa a quella della regina delle api, Semonide considera la donna ideale quella che ricorda l'ape: "donne come questa sono le migliori che Zeus largisce agli uomini" (34) e Foclide utilizza lo stesso paragone (35). Attraverso questo nome, dunque, Μέλιττα veniva celebrata come industriosa e colma di virtù.

L'onomastica femminile attestata nelle iscrizioni in prosa conferma questa tendenza ad ispirarsi al mondo vegetale o animale: esistono nomi di uccelli ma anche Βοῖσκα la mucca, Δορκάς la gazzella, Νεβρίς la biscia, Λέαινα il leone, Παρδαλὶς la pantera. Si può continuare con una serie di bestiole come: Κανθάρα lo

(25) GVI, 885.

(26) GVI, 702.

(27) GVI, 2040.

(28) GVI, 686.

(29) GVI, 543.

(30) GVI, 698.

(31) GVI, 343.

(32) GVI, 747.

(33) XEN., Oec., VII, 35-36.

(34) SEMON., E. DIEHL, Anthologia lyrica graeca, Teubner, Lipsia, fasc. 3, fr. 7 semonides, III, ed., 1952, vv. 83 e sgg.

(35) PHOC., fr. I, 2.

scarabeo, Κωνώπη la zanzara, Λαμπυρίς il lombrico, Μύια la mosca. Per ciò che riguarda il mondo vegetale, oltre al Ῥοδὶς e Μυρτίς ci sono anche il fico secco Ἰσχάς, il crescione Καρδάμα, il coriandolo Κοριαννών, il cumino Κυμινάνθη. Esistono poi nomi legati al calendario delle feste come Τριτώ ossia nata il terzo giorno del mese, nomi detti geografici come Αἰγυπτία o Ἰταλία ed anche quelli ricavati dalla condizione sociale come Κόριννα.

Anche nella sfera del mondo femminile, dunque, l'onomastica risulta essere non priva di un certo interesse con le sue molteplici sfaccettature ricche di valenze simboliche.

FRANCIS X. RYAN

THE CAREER OF
M. VALERIUS M. F. M'. N. MESSALLA
(COS. 61)

His elogium at Rome sticks to the facts:

*M. Valerius M. f. M'. [n.] / Messalla, pontife[x], / tr. mil.
II, q., pr. urb., co[s.], / Vvir a. d. a. i., interr[ex] / III,
censor (ILS, 46 = InscrItal, 13.3.77)*

Broughton attached the following dates to the inscription: Tr. Mil. twice before 73, Q. ca. 73, Pr. Urb. 64, Cos. 61, Quinquévir agris dandis adsignandis iudicandis 59-, Interrex 55, Cens. 55, Interrex 53 and 52, Pont. before 73- (1). Something more can be said about the dates of his iterations.

To take the more exalted position first: Dessau in his accompanying note had already asserted «interrex ter sine dubio interregnis tribus quae per illa tempora fuisse scimus a. 699, 701, 702». Broughton then had precedent for placing the interregna in separate years. But it is not necessary to place the interregna in different years, since there was no ban on iteration in the same interregnum (2); that the evidence for this appears for the first and last time in 355 is not surprising, since eight interreges of 355 are known, while no more than three are known for other interregna (3). We happen to know of three interregna in the 50s, and we

(1) This cursus results from a combination of T.R.S. BROUGHTON, *MRR* 2.630 and 3.214.

(2) C.F. KONRAD, *Notes on Roman Aso-Rans*, in *Imperium Sine Fine* (GdSchr Broughton), Stuttgart 1996, p. 128 and n. 121, calls «questionable» the iteration in 389 and those in 355, all of which were once accepted by us: F.X. RYAN, *The Quaestorship of Favonius and the Tribune of Metellus Scipio*, «Athenaeum», 82 (1994), p. 518 n. 85; on sober second thought the possibility of iteration during the interregnum of 389 is best rejected.

(3) At L. 7.17.11 the first two interreges listed are *Q. Servilius Ahala M. Fabius*; then four other names intervene, and the last two interreges are *Q. Servilius M. Fabius Ambustus*. It seems probable that Ahala iterated; the long version of the name would be given first, and a shorter version in the second reference. It is considerably less certain that Ambustus iterated, since the long version of the name in that case would be given second; but once we concede the possibility of iteration by Ahala, it becomes more likely that he chose the same successor on each occasion. In

happen to know that Messalla was interrex three times; what we must resist is the tendency to make history neater than it was, or to insist that history was neater than we know it to have been. Commendable caution was shown by Willems: Messalla «a été interroi trois fois, pendant les interrègnes de 55, 53 ou 52» (4). It is possible to improve upon Willems in one small detail. Since his elogium records his service as interrex before recording his service as censor, it is clear that he served as interrex at least once in 55 (5).

On to the less exalted position. His iteration of the military tribunate is sometimes overlooked: Taylor took note of the fact that «he was younger than Cicero (*Brut.*, 246)», and judged that his «quaestorship would date about 73, and his military tribunate before that» (6). Broughton remained aware of the iteration, and in a section of his work dealing with undated military tribunes noted: «Tribune of the Soldiers twice, probably before 73» (7). Just as Broughton was not the first to assign the interregna of Messalla to separate years, he was not the first to place both military tribunes before the quaestorship. Mommsen had deemed it probable that the «honores» of Messalla were given in the elogium «ordine temporis», and in accord with this judgment declared that Messalla held an elective military tribunate twice in the period before his quaestorship (8). We have however seen that Mommsen himself did not insist that Messalla was interrex three times in 55: wisely, for while the lesser popular magistrates might not have been elected until March, the consuls were elected in January (9) or «etwa Anfang Februar» (10). Let us then slightly modify the chronological conclusion of Mommsen and say that

short, a Q. Servilius chose as his successor a M. Fabius twice in thirty days: it seems unlikely that this is mere coincidence.

(4) P. WILLEMS, *Le Sénat de la République romaine*, Louvain 1883, 2.12.

(5) R.E.A. PALMER, *The Archaic Community of the Romans*, Cambridge 1970, p. 301, in a list of interreges enters Messalla under 55 and 53 and 52, and places a query only beside 55: but this is the one year of the three in which it is certain that Messalla was interrex. The facts of this matter were well understood by TH. MOMMSEN, *Elogium M. Messallae cos. a. DCXCIII*, «Eph. Epigr.», 3 (1877), p. 4, who realized that the «temporis ordo» of the inscription required him to be interrex in 55 (a. 699), but not in both 53 and 52: «alterum tertiumque interregem eum creatum esse a. 701 vel a. 702 consentaneum est».

(6) L.R. TAYLOR, *Caesar's Colleagues in the Pontifical College*, «American Journal Phil.», 63 (1942), p. 394.

(7) BROUGHTON, *MRR* 2.482.

(8) MOMMSEN, art. cit., pp. 2-3.

(9) Cf. L.R. TAYLOR, *Magistrates of 55 B.C. in Cicero's Pro Plancio and Catullus 52*, «Athenaeum», 52 (1964), p. 22 and n. 25.

the elogium lists the «honores» of Messalla «praeter iterationes ordine temporis». In consequence, the elogium proves only that his first military tribunate preceded his quaestorship.

We cannot date the second military tribunate with certainty, and we cannot with certainty say whether it preceded or followed the quaestorship. But it is possible to make a case for iteration after the quaestorship. As a consul of 61, Messalla must have been born by 104, but the range for his birthdate is narrowed to 105-104 by the fact that he was *minor natu* than Cicero (11); as a consul of 61, he was old enough for a quaestorship of 73, and although he might not have had a burning desire to hold this low office *anno suo*, he probably did not wait more than a couple of years to do so (12). It then is not surprising that Münzer rather confidently identified Messalla as the M. Valerius Messalla who received a *nota* from the censors and later served as censor himself: our Messalla should have been elected to the quaestorship by the time the censors of 70 conducted the *lectio senatus* (probably in the second half of 70), and our Messalla is easily fit among the 64 senators expelled by the censors of that year (13). We can now descry a reason for which Messalla would have wished to hold a second military tribunate. He does not seem to have been the soldierly type: as far as we know, he avoided provincial service with the same determination as Cicero, but with greater success. If his fascination with the city waned a little on the morrow of his expulsion, who will judge him harshly? Imbued rather suddenly with an urge to be elsewhere, Messalla might well have accepted an appointive military tribunate.

In all probability, however, his second military tribunate, if held after the quaestorship, was elective: there are several known parallel cases (14). Expelled from the senate in 70 probably after the comitia for 69 had been completed, he might have stood for a military tribunate of 68 in 69: victory would not return him to the senate, but it would repair the damage done

(10) M. GELZER, *RE*, 13 (1927), col. 318.

(11) So G. V. SUMNER, *The Orators in Cicero's Brutus*, Toronto 1973, p. 131.

(12) Vide F.X. RYAN, *The Minimum Age for the Quaestorship in the Late Republic*, MH, 53 (1996), 37-43.

(13) F. MÜNZER, *Valerius* 266, *RE*, 8A (1955), coll. 163-64; cf. *MRR* 3.214.

(14) A fairly recent addition to these cases is C. Popilius (Laenas), quaestor by 74/73 and military tribune in 72/71; v. F.X. RYAN, *Plutarch, Caesar* 5.1: C. Popilius, «Maia», 47 (1995), pp. 395-97.

to his dignity (15). There is then some reason to believe that he was born in 104 rather than 105: if born in 105, he might have been a candidate for a curule aedileship of 68, an office which would have returned him to the senate (16). For all we know, the ex-senator did try to win a curule aedileship *suo anno* for 68 or 67, and failed: in which case his second military tribunate would antedate his quaestorship (17). What emerges from the examination of the question is this: a second military tribunate after the quaestorship, not unusual in normal circumstances, would be especially unremarkable in the circumstances in which Messalla found himself. We should not insist that Messalla held his second military tribunate after the quaestorship, but we are permitted to insist that there be no preference for a second military tribunate antedating the quaestorship in the scholarship on his cursus.

So far we have introduced uncertainty into the cursus of Messalla: precise dates for his last two interregna have been exchanged for less precise ones, the precise placement of the second military tribunate has been abandoned in favor of imprecise placement relative to the quaestorship. Precision is a temptress; in some inexplicable way, inaccurate yet precise dates have more allure than accurate yet imprecise ones. But in compensation for the increased uncertainty about his cursus, a way lies open to decrease uncertainty about his date of birth. Thanks to the survival of his elogium, we can be certain that Messalla never held the aedileship, and that he held no magistracy conferring senatorial membership between his quaestorship and praetorship. Messalla did not belong to the senate between his expulsion in 70 and his election to the praetorship in 65 (18). Therefore, despite the absence of explicit testimony to that effect, it is as certain as such

(15) A patrician expelled from the senate after the quaestorship was in worse shape than a plebeian, since the latter at the age of thirty-six was eligible for twice the number of aedileships, and if under thirty-six could return to the senate through the plebeian tribunate.

(16) If we knew for a fact that his second military tribunate postdated his quaestorship, even then it would not follow with certainty that he was born in 104 rather than 105: for him the financial cost of an aedilician campaign and of the aedileship might have been too great.

(17) It hardly seems likely that he would settle for an elective military tribunate (e.g., at elections in 67) after failing in an attempt at the aedileship (e.g., at elections in 68).

(18) In all probability praetors-designate who were not senators were allowed to speak in the praetorian grade, just as praetors-designate who were senators did; rank in the praetorian grade and in every other grade was determined by order of election, so it would be logical if it was election to the praetorship which conferred senate membership rather than service in the praetorship. On the position of magistrates-designate in the senate, cf. F.X. RYAN, *Rank and Participation in the Republican Senate*, Stuttgart 1998, 247-52.

things can be that Messalla sought to hold the praetorship *suo anno*. That he succeeded, we do not know: perhaps he was born in 105, and unsuccessfully sought a praetorship of 65 in 66, although no praetorian repulse is recorded for him. We cannot say that he held the praetorship *suo anno*, and state as a fact that he was born in 104. But we can state as a fact that he would have tried to hold the praetorship *suo anno* (19), and since he is on record as praetor in 64 and since no repulse is attested, it is legitimate to prefer 104 to 105 as his year of birth: he was born in 105-104, but probably in 104 (20).

(19) It is often assumed that men wanted to hold their magistracies *suo anno*, but this can be proved in few cases, and cannot be stated with more confidence in any other case than in that of Messalla.

(20) The initial draft of this paper was penned during a stint as Summer Scholar at the Center for Hellenic Studies in the Federal City.

ESTÍBALIZ ORTIZ DE URBINA

LA EXALTACIÓN DE LA ELITE PROVINCIAL.
LOS HOMENAJES ESTATUARIOS DECRETADOS
O AUTORIZADOS
POR LA PROVINCIA HISPANIA CITERIOR

Un amplio conjunto de pedestales, o posibles pedestales, localizados en lo alto de la colina tarraconense, dentro del recinto delimitado por las murallas tardorrepúblicas de la *colonia Iulia Vrbs Triumphalis Tarraco*, fundada por iniciativa de César, nos informan a partir de la época flavia y hasta la dinastía de los Antoninos de la decisión o aprobación del *concilium provinciae Hispaniae citerioris* de otorgar honores públicos en la capital, con la elevación de las correspondientes estatuas, a diversos provinciales en reconocimiento de sus funciones dentro de la asamblea o en relación con determinadas atribuciones desarrolladas en interés de su provincia (1). La indicación de la *origo* en estas inscripciones oficiales, así como la mención del ámbito conventual al que estaban adscritos los homenajeados y sus comunidades de origen en algunas de las basas, nos permite considerar diferentes aspectos relativos a las distintas atribuciones que asumieron y al prestigio individual y colectivo del que disfrutaron junto con sus familias. Asimismo el amplio número de referencias y la diversificación espacial y temporal que se refleja en la información contenida en estos pedestales, frente a los testimonios documentados

* Contribución realizada en el marco del proyecto de investigación, financiado por el MEC (HUM 2005-02850).

(1) ALFÖLDY (1991), pp. 45-75; (2003b), pp. 162-163; (2004), pp. 7-10; FISHWICK (2002b), pp. 74-82; AQUILUÉ (2004), pp. 46-53. Las fórmulas *p(rovincia) H(ispania) c(iterior)*, de forma mayoritaria, pero asimismo *ex decreto concilii p(rovinciae) H(ispaniae) c(iterioris)* (RIT, 314) y *uniuers(i) censuer(unt)* (RIT, 333) se evidencian en estas dedicaciones oficiales. Las fórmulas *consensu concilii p(rovinciae) H(ispaniae) c(iterioris)* (RIT, 327); *consent(iente) p(rovincia) H(ispania) c(iteriore)* (RIT, 323); *loco a prouincia [impletrato]* (RIT, 374) nos remiten a dedicaciones privadas, desarrolladas por notables con proyección provincial (vid. RIT, 256, 332), o por una comunidad local a un *ciuis optimus* y con un *cursus* relevante, que han recibido la autorización del concilio provincial para su colocación en el área urbana destinada a las reuniones de la asamblea y a la representación de la elite provincial. La fórmula *ex d(ecreto) p(rovinciae) H(ispaniae) c(iterioris)* (RIT, 277), se documenta en un epígrafe conocido a partir de una copia del siglo XVI, sin que se puedan precisar las circunstancias del hallazgo o el motivo de la concesión provincial.

en la Bética y al hecho de que no se disponga por el momento de evidencias epigráficas con carácter público decretadas por el concilio provincial de Lusitania (2), invita a reflexionar sobre en qué medida estas distinciones, propiciadas desde instancias provinciales y realizadas por sus homólogos, delegados en el concilio, estaban contribuyendo al proceso de adecuación a los modelos de funcionamiento al modo romano de las elites locales de la provincia Hispania citerior.

I. Homenajes a responsables de legationes gratuitae

La disposición y gestión óptima de ciertos notables designados por este concilio como responsables de *legationes gratuitae* entran dentro de los diversos compromisos asumidos en beneficio del conjunto de los provinciales, que suscitan la consideración de los diferentes delegados de las comunidades de la Tarraconense, reunidos en la capital provincial. La defensa de los intereses de Roma en el ámbito provincial era competencia del gobernador, *legatus Augusti pro praetore* con rango consular, asistido por su equipo de gobierno, quien podía interferir incluso en la autonomía disfrutada por *ciuitates* promocionadas a un estatuto romano. Sin embargo el *concilium provinciae*, como órgano representativo de los provinciales y con erario diferenciado, disponía entre otras atribuciones de la facultad de nombrar *legati* y de dirigir al emperador reclamaciones, denunciando la actuación de sus representantes o intentando mejorar las relaciones entre provinciales y la administración provincial y estatal (3).

De dos notables originarios de *Saguntum* y *Pompaelo* respectivamente, disponemos de las dedicates provinciales en reconocimiento de las legaciones que asumieron a sus expensas fuera del ámbito hispano. Aunque en ambos casos no se explicita la precisa finalidad de su actividad, estas representaciones debieron

(2) Vid. *infra* nota 17.

(3) ALFÖLDY (1991), pp. 55-62; (2001a), pp. 28-31; HAENSCH (1997), pp. 162-175, 480-489; PANZRAM (2003), pp. 130. En relación con la interferencia del gobierno provincial en la autonomía municipal, vid. *LEX IRN.*, 70, 80, 84, 85, y 86. Sobre el envío de embajadas y la recepción imperial, vid. MILLAR (1988), pp. 345-379. De *legationes* desarrolladas durante el siglo II, probablemente ante el emperador Antonino Pío, queda también memoria epigráfica fuera de la capital provincial, en *Dertosa* (CIL, II²/14, 784), en un ara de mármol blanco, dedicada a Panteo y a Tutela, por el éxito de las *legationes in concilio p(rovinciae) H(ispaniae) c(iterioris) apud Antoninum Augustum*. Pero en este caso el legado M(arcus) Baebius Crassus actuaría en representación de la *res publica Dertosana* (CIL, II²/14, 786); vid. MELCHOR (2003a), p. 222.

de contribuir a propiciar la articulación entre los intereses imperiales y provinciales, además de liberar a la asamblea de tener que asumir los gastos pertinentes. En el caso del *Saguntinus Q(uintus) Caecilius Rufinus*, el consejo provincial le agradece la embajada que había desarrollado en Roma durante el principado de Adriano (4). En la *legatio censualis* asumida, y conducida con éxito, por el *Pompaelonensis G(aius) Cornelius Valens* se omite en el pedestal la identidad del *imperator* con el que se había entrevistado en *Sirmium* (Panonia Inferior), aunque probablemente se trataría de Marco Aurelio, estacionado allí durante la ofensiva contra los sármatas. El legado le comunicaría las reclamaciones de la provincia en relación con un censo que pudo haberse realizado en Hispania durante su principado, con posterioridad a la irrupción de los mauros en la Bética (5). La propia *Pompaelo*, de donde era originario *Valens*, había sido objeto con anterioridad de un censo realizado por C(aius) Mocconius Ver[us], *tribunus laticlavius* de la *legio VII Gemina*, instalada en la provincia a partir del principado de Vespasiano. La realización de este censo pudo corresponder a los principados de Adriano o Antonio Pío y en este registro también fueron evaluadas otras veintitrés *ciuitates* de los vascones, además de *Pompaelo*, y de los várdulos (6). No lejos de esta fundación pompeyana se sitúa la fundación augústea de *Iuliobriga*, de donde era originario C(aius) Annius Flauus, en cuyo pedestal erigido en *Tarraco* se le reconocían, sin más indicación, la lealtad y firmeza con las que había defendido los procesos e intereses públicos. Aunque en el caso de *Flauus* no se precisa la actuación que motivó el agradecimiento provincial, posiblemente también el óptimo resultado de una embajada a Roma pudo haber propiciado que la asamblea le dedicase en la primera mitad del siglo II una estatua en la capital provincial, no distanciándose quizá el homenaje recibido de aquel tributado al saguntino *Rufinus* (7).

A partir de estas dedicates de la asamblea provincial conocemos la procedencia local de estos notables, incluso en el caso de

(4) RIT, 331. Aunque miembros de su familia desempeñaron destacadas funciones en *Saguntum* (vid. *infra* nota 9), en los procesos de autorrepresentación epigráfica local destacan otras influyentes familias saguntinas, como los *Baebii*, *Aemilii*, *Fabii* o *Lincinii*, vid. ABASCAL-CEBRÍAN (2004), pp. 125-131.

(5) RIT, 332; ALFÖLDY (1970), pp. 172-173.

(6) CIL, VI, 1643; SAYAS (1989), pp. 137-148.

(7) RIT, 330; TEJA-IGLESIAS (1992), pp. 317-318; IGLESIAS (2001-2002), p. 268; MELCHOR (2003a), p. 222.

Flauus su origen étnico (8), comunidades en las que estos *legati* pudieron haber ejercido alguna función pública, si consideramos las evidencias de que disponemos para algunos miembros de su familia.

En este sentido el padre y el hijo de *Rufinus*, miembros de la destacada familia de los *Caecilii*, habían desarrollado relevantes *cursus honorum* en el municipio romano de *Saguntum*, con la iteración del *duunvirato* en el primer caso, además de la edilidad, la cuestura y funciones religiosas, así como la promoción final al *ordo equester* en el *cursus* del hijo (9). Respecto a *Valens* sabemos que era esposo de *Sempronia Placida*, una *flaminica* posiblemente adscrita a la provincia, también con *origo Pompaelonensis* y para quien realizó una dedicación a sus expensas en *Tarraco*, una vez obtenida la aprobación preceptiva de la asamblea y coincidiendo quizá con sus responsabilidades en el ámbito provincial durante el principado de Marco Aurelio (10). Sin embargo desconocemos si desempeñó alguna magistratura local y si con anterioridad o posterioridad a su *legatio* fue elegido por la asamblea provincial para un sacerdocio temporal, con carácter anual previsiblemente y pudiendo estar destinado al culto a los emperadores muertos y deificados, al emperador vivo, y a la diosa *Roma*, si consideramos la variedad de títulos con los que se designa esta función en la Tarraconense (11). No obstante otras evidencias epigráficas nos permiten reconstruir el diálogo y las correspondencias que tuvieron lugar entre notables de su comunidad de origen, *Pompaelo*, y la capital provincial. Dentro del mismo período de los Antoninos, en este caso en el principado de Adriano, una *epistula* dirigida por el *legatus iuridicus* de la provincia a los *Ilviri Pomp(a)elonenses*, certifica la interferencia del equipo de gobierno provincial en los ámbitos de gestión local, autorizando a estos magistrados a hacer uso de sus atribuciones contra aquellos *contumaces*, probablemente magistrados que les habían precedido en el cargo y que habían eludido responsabilidades locales (12).

(8) Sobre la referencia a la procedencia étnica (*ex gente Cantabrorum*), vid. GONZÁLEZ RODRÍGUEZ (1998), p. 332; (2003), pp. 137-138.

(9) *CIL*, II²/14, 335-356; ALFÖLDY (1984), p. 217. En CURCHIN, (1990), n. 874, se le adjudica a *Q(uintus) Caecilius Rufinus* el *cursus honorum* de su hijo.

(10) *RIT*, 327.

(11) ALFÖLDY (1973), pp. 46-49; FISHWICK (2002b), pp. 85-86; GONZÁLEZ HERRERO (2002), pp. 77-81. No obstante *flamen prouvinciae Hispaniae citerioris*, sin más especificación, es el título más frecuente en las dedicaciones públicas del concilio.

(12) *EJER*, 13; CURCHIN (1990), n. 833. En *Tarraco* también fue conmemorado en época de los Flavios o Antoninos el *flamen* provincial *Cn(aeus) Pompeius Pompaelonensis*, anterior *duunvir*,

II. Homenajes a flamines provinciales y a un responsable del tabularium censuale

Además de estos *legati*, diferentes notables, también originarios de la Tarraconense y en posesión de la ciudadanía romana, fueron objeto a partir de Vespasiano de distinciones por parte de la asamblea provincial, materializadas en pedestales (13) y sus correspondientes estatuas honoríficas (14), una vez concluido su flaminado provincial. Del amplio número de flámenes provinciales documentados dentro o fuera de la capital provincial, en dedicaciones con carácter público o privado (15), son los delegados de la asamblea provincial, y no las autoridades locales, quienes actúan en una proporción superior al cincuenta por ciento de las evidencias como dedicantes de estos homenajes en la capital a notables locales que en ciertos casos han sido promocionados al *ordo equester*. Exceptuando los puntuales ejemplos en los que sólo se indica el ejercicio del flaminado provincial por notables con

posiblemente de *Pompaelo*, aún con las reservas que implica determinar la *origo* a partir del *cognomen*, si no se considera que falta una línea para completar los *tria nomina* del dedicado, vid. ALFÖLDY (1973), n. 51; *RIT*, 297.

(13) La base de estatua en forma de pedestal paralelepípedo tripartito, con base y coronamiento moldurados, inscripción honoraria grabada en la cara anterior de la parte media, y labrada preferentemente en caliza, es el nuevo tipo de soporte monumental epigráfico erigido en espacios públicos, principalmente de carácter forense, que se introduce a partir de la dinastía flavia y que será habitual hasta el término de la antonina; vid. RODA (1999), pp. 127-129; ALFÖLDY (2001b), pp. 69-71. Uno de los primeros testimonios conservados es el del flamen provincial *C(aius) Aemilius Fraternalis*, miembro del *ordo equester* (*RIT*, 252), datado en torno al año 70 d.C.

(14) En lo alto de la colina tarraconense, donde a partir de la dinastía flavia se erigieron las estatuas honoríficas decretadas por el concilio provincial (vid. *infra* nota 35), se han localizado muy pocas y fragmentadas representaciones escultóricas, siendo actualmente los pedestales conservados las únicas evidencias que confirman en esta zona la existencia de estatuas de culto y honoríficas. La mayor parte de la decoración escultórica disponible fue descubierta en la zona de la ciudad localizada entre el circo y el puerto, fuera del área urbana destinada a las funciones provinciales y donde el concilio provincial no intervino como dedicante de estatuas. La transformación en zona residencial de la segunda terraza de la parte alta de *Tarraco* en la Antigüedad Tardía, así como el empleo de vestigios romanos en la construcción de las casas del casco antiguo y de la actual catedral han contribuido a esta falta de testimonios; vid. KOPPEL (1985), pp. 5 y 148-149; (1986), pp. 4-7; (2001), p. 46; (2004), pp. 114-115. Sobre los homenajes estatuarios como medio de representación y autorrepresentación en Hispania, vid. STYLOW (2001), pp. 148-153; STEWART (2003), pp. 179-182.

(15) ALFÖLDY (1973), pp. 61-97, estableció un lista de 75 flámenes y 12 flaminicas provinciales para la Tarraconense, con una cronología que abarca desde el período flavio hasta el final de la dinastía de los Antoninos (180-192 d.C.). Recientemente un nuevo epígrafe hallado en Tarragona (*HEp*, 1996, 898) nos aporta información sobre la *origo*, *Ausetanus*, del ya conocido flamen provincial *C(aius) Marius Nigrinus*, a quien la asamblea le dedicó un pedestal; vid. ALFÖLDY (1973), n. 43; *RIT*, 292. FISHWICK (2002b), pp. 82-85, 101-123, reúne un conjunto de 76 flámenes, adjuntando un testimonio localizado en *Tarraco* (n. 11; *AEp*, 1990, 653) y 11 flaminicas provinciales. Considera (p. 98, n. 68) que *Aemilia Paterna*, n. 101 en la lista de Alföldy, debió de ejercer su sacerdocio en el ámbito municipal de *Aeso*.

origo precisa, para algunos de los cuales podemos conocer su *cur-sus* en dedicaciones privadas, mayoritariamente en estos pedestales se refleja la previa participación de estas elites en la gestión de sus *res publicae*, con diferentes *honores* o responsabilidades que implican un cierto grado de *dignitas*, así como la recepción de distinciones locales con carácter honorífico (16). A partir de este conjunto de evidencias, en el que se incluyen algunos ejemplos con posible, pero no segura procedencia de una determinada *ciuitas* por la ausencia de la *origo*, se pone de relieve no sólo el prestigio individual alcanzado por los homenajeados, reconocido con carácter oficial fuera de sus *res publicae* con intención de perpetuar su memoria, sino principalmente el interés de las instituciones provinciales de que, más allá del puntual efecto de representación de las estatuas y sus soportes en la capital provincial, las imágenes y los homenajes tributados públicamente a estos notables singulares trascendieran oportunamente a nivel local, entre sus conciudadanos. Los *concilia* reunidos en *Emerita Augusta* y *Corduba*, como sedes provinciales hispanas, no fueron ajenos a esta práctica oficial, pero las evidencias disponibles actualmente en ambas capitales permiten seguir considerando los testimonios procedentes de *Tarraco* como los más ilustrativos, particularmente si tenemos en cuenta la ausencia en *Emerita Augusta* de bases de estatuas honoríficas decretadas por el consejo provincial. Los testimonios con carácter público conservados en Lusitania reflejan los ámbitos de decisión de las autoridades locales (17).

(16) Vid. *infra* nota 41 y tabla II. En este cómputo hemos excluido las dedicaciones de la provincia *Hispania citerior* a flámenes provinciales con rango ecuestre o pertenecientes a la aristocracia imperial, sin indicación de *origo* en la mayoría de los casos; vid. RIT, 252; 268; 288; 301; 318; 302: *cantaber Iuliobrig(ensis)*; 306: *Calagorritanus*.

(17) Esta particularidad también se refleja en la colonia de *Narbo*. FISHWICK (1999a), pp. 98-99, establece que se podría considerar en *Emerita* un "accident of survival" y en *Narbo* "the onset of modern housing before exploration could take place". En Bética se documentan homenajes decretados por el *concilium* provincial o en nombre de la provincia por el gobernador, así como la fórmulas *consensu concili* o *ex decreto concili* en dedicaciones correspondientes a flámenes provinciales y en dos pedestales de estatuas imperiales, vid. DELGADO (1998), p. 43, nn. 16, 41, 75, 143, 158, 165 y con dudas 7; CASTILLO (1998), pp. 442-443, nn. 4, 8, 12, 19, 20, 21 y con dudas 2. DELGADO (1998), pp. 41-42, y FISHWICK (2002b), pp. 242-247, establecen para la provincia de la Bética una lista de 23 *flamines* y una *flaminica* provincial, documentados en un período cronológico que se extiende desde los Flavios hasta mediados o segunda mitad del siglo III. CASTILLO (1998), pp. 443-457, añade dos posibles *flamines* a los 24 de Delgado, procedentes de *Vrgato* (n. 23) y de *Baria* (n. 26). Respecto al cómputo de flámenes y flaminicas provinciales de Lusitania, DELGADO (1999), pp. 445-458, y FISHWICK (2002b), pp. 151-154, establecen 12 y 11 flámenes provinciales, respectivamente, y 6 flaminicas provinciales. Delgado incluye en su catálogo (n. 11) la lectura inédita de un fragmento de inscripción procedente de Idanha-a-Velha. Recientemente un pedestal de estatua hallado en Lisboa (HEp, 1998, 608; FE, 1999, 275), confirma la

II.1. Integración jurídica: la posesión de la ciudadanía romana

El formulario de las inscripciones oficiales que contienen los pedestales de *Tarraco*, con la indicación de los *tria nomina* del flamen en dativo, la filiación, *tribus* y *origo* del dedicado y el título con el que se designa el sacerdocio, se ajusta en lo esencial a las estipulaciones conocidas a través de la *lex de flamonio prouvinciae Narbonensis*, probablemente de época de Vespasiano (18). Si se exceptúa la primera fase en la introducción del culto provincial en Hispania (19), entre estos notables la posesión de la ciudadanía romana debía de ser una condición requerida para el acceso al flaminado provincial, tanto si se tiene en cuenta la amplia mención de su adscripción a diferentes tribus romanas en esta provincia, y asimismo en la Bética y Lusitania, como el hecho de que esta circunstancia se ha considerado que quedaba reflejada en el contenido del reglamento de *Narbona* (20).

La posibilidad de que los miembros de las elites locales hispanas pudieran disponer de esta condición jurídica se amplía a

existencia de dos flámenes provinciales homónimos, originarios de *Salacia*, uno ya conocido con filiación *C(aii) filius* [DELGADO (1999), n. 4; FISHWICK (2002b): n. 4], pero otro inédito con filiación *L(ucii) filius* y que pudieron haber desempeñado esta atribución en el principado de Tiberio [GONZÁLEZ HERRERO (2002), pp. 73-75].

(18) CIL, XII, 6038 = DESSAU, 6964; seguimos la edición de WILLIAMSON (1987), p. 178, ll. 11-13: [*Si placuerit ius statuae ponendae nomenque suum patrisque et unde sit et quo anno flamen fuerit inscribendi permitti, ei Narbo*]ni intra fines eius templi statuae ponendae ius esto. No obstante este formulario no es tan preciso como el que se testimonia en las dedicaciones oficiales conservadas en la Bética, donde se considera que el inicio del culto imperial coincidiría cronológicamente con las estipulaciones del reglamento narbonense. Estos epígrafes se realizan *consummato honore flamonii*, incluyendo la datación consular y una fórmula que alude a la concesión de honores y estatua por parte de la asamblea provincial (*consensu concili*), vid. *Corduba*: CIL, II⁷, 291, 293, 295; *Mellaria*: CIL, II⁷, 799, aunque en este ejemplo se perciben ciertas variantes locales con respecto al formulario oficial de la capital provincial; vid. DELGADO (1998), pp. 44-47, nn. 16, 41, 75, 143; CASTILLO (1998), pp. 4, 8, 12, 19; FISHWICK (2002a), pp. 158-159; PANZRAM (2003), pp. 124, 126-127.

(19) La antroponomía indígena documentada, posiblemente con posterioridad a la divinización de Livia (42 d.C.), en la onomástica de uno de los flámenes provinciales de Lusitania, *Albius Albui filius*, así como la omisión del *praenomen* y del *gentilicium*, han sido puestas de relieve en diversas contribuciones, en las que se ha estimado que de forma excepcional en los primeros momentos del desarrollo del culto provincial, desde el principado de Tiberio posiblemente en Lusitania e Hispania citerior, no sería indispensable disponer de la ciudadanía romana para acceder al sacerdocio, vid. EDMONSON (1997), pp. 99-105; FISHWICK (1999a), pp. 91-93, (2002a), pp. 56-59; DELGADO (1999), pp. 436, 445-446. Recientemente LEFEBVRE (2001), 226-236, ha propuesto una reconstrucción del *stemma* de este notable, hijo de un peregrino, considerando su posible promoción *uiritini* a la ciudadanía romana.

(20) CIL, XII, 6038 = DESSAU, 6964; WILLIAMSON (1987), p. 178, l. 17: *Si flamen in ciuitate esse desierit*. Vid. la traducción y el comentario de las ll. 17 y ss. en WILLIAMSON (1987), pp. 180, 187. También se ha pensado que en este capítulo se podría estar haciendo referencia al procedimiento legal ante la posibilidad de que el flamen deje de estar en la capital provincial y la provisión de un sustituto; vid. DELGADO (1998), p. 46; FISHWICK (2002b), pp. 10-11.

partir del privilegio contenido en el edicto de Latinidad, concedido *uniuersae Hispaniae* por el emperador Vespasiano (21). El significado esencial de este beneficio fuera de Italia, siendo el ámbito hispano y la fundación de *Carteia* en el 171 a.C. un posible primer ámbito de experimentación (22), aparece desarrollado de forma amplia en las *Instituciones* de Gayo. A mediados del siglo II d.C. el jurista se refiere al *Latium minus* como al derecho atribuido a quienes obtienen la ciudadanía romana (*ad ciuitatem Romanam perueniunt*) por el desempeño de alguna magistratura o cargo público con *dignitas*; en una doble referencia no arbitraria (*qui uel magistratum uel honorem gerunt*), si consideramos las particularidades institucionales que pueden contemplarse en la constitución política de las comunidades beneficiadas con este privilegio y en el interés del estado romano por facilitar la captación de las elites locales provinciales (23). No son únicamente los extitulares de estas instituciones locales los favorecidos con la ciudadanía romana, sino también sus hijos, al encontrarse bajo su potestad, según el jurista, que abrevia la detallada información contenida en los reglamentos legislativos hispanos de época flavia sobre la extensión de la ciudadanía a los padres de los exmagistrados, cónyuges, nietos y nietas que se hallen bajo la potestad de sus padres (24).

La evidente integración jurídica a partir del beneficio flavio de muchos de estos notables distinguidos por el concilio provincial tarraconense se observa en la adscripción prácticamente general a la *Quirina tribus* de los procedentes de los tres *conuentus* del noreste y del *conuentus Cluniensis*, los más alejados de la capital provincial y a cuyo ámbito administrativo pertenecían comunidades hispanas integradas en el estado romano en el principado de Augusto. Asimismo la diversa adscripción a la *Galeria* de *L(ucius) Sulpicius Nigrus Gibbrianus* (25) no es óbice para considerar que este *ciuis*, originario de *Auobriga*, o algún miembro de su familia a partir de los Flavios, pudieron obtener la *ciuitas Romana per honorem* (26). Si nos detenemos en las evidencias de los *conuentus* orientales, además de la *Galeria* y la *Quirina* entre los notables del co-

(21) PLIN., *NH*, III, 3, 30.

(22) GALSTERER (1995), pp. 84-87.

(23) GAIVS, *Inst.* 1.95-96; LE ROUX (1998), pp. 318-324.

(24) *LEX IRN.*, 21; *LEX SALP.*, 21; ORTIZ DE URBINA (2000), pp. 23-56.

(25) *RIT*, 307.

(26) En una reciente revisión de un hallazgo epigráfico hallado en la actual provincia de Córdoba (Castro del Río) se comprueba cómo *M(arcus) Clodius Proculus* obtuvo la *ciuitas Romana*

nuentus Carthaginensis se documentan las *tribus Sergia* y *Velina* y en los del *Tarraconensis* la *Palatina* (27). En esta diversificación de tribus romanas habría que considerar que los *populi* que configuraban la mayor parte de las comunidades de origen de los flámines homenajeados habían recibido con anterioridad a los Flavios el *Latium uetus*, como nos informa Plinio el Viejo para los miembros de pleno derecho de *Ausa*, *Castulo*, *Edeta*, *Gerunda*, *Guiuntum* o *Guium* y *Saetabis* o lo disfrutaron posiblemente desde su fundación con independencia de cambios jurídicos posteriores, como *Palma* y *Pollentia* (28), o disponían de la ciudadanía y de una constitución política romana desde época cesariana o augústea, como los *ciues* de *Tarraco*, *Carthago Noua*, *Saguntum* y *Libisosa*; o habían recibido una promoción municipal a partir de Augusto o de los Flavios, como *Dianium*, *Segobriga*, *Consabura* y *Vergilia* (29).

II.2. *Decuriones honorarios de la colonia de Tarraco*

Por el momento no existen pruebas concluyentes de que estos notables fueran distinguidos durante el desempeño de su sacerdocio en la capital provincial como decuriones honorarios de la colonia de *Tarraco* o que al término de sus atribuciones formaran en algún caso parte de su curia. Ambas son distinciones a las que parece aludir el reglamento de *Narbona*, que por otra parte podría no reflejar exactamente el funcionamiento del concilio tarraconense. Si se admiten similitudes en su funcionamiento, la primera prerrogativa permitiría a los flámines provinciales contar con la colaboración del *ordo* local durante sus responsabilidades anuales en *Tarraco* y asimismo fijar las ceremonias religiosas del calendario provincial, disponiendo de información sobre las del calendario urbano (30).

per honorem a través del *beneficium* de Vespasiano. Esta evidencia no excluye tener en cuenta otras explicaciones (migración, concesión viritana) para los testimonios de ciudadanos adscritos a la *Galeria tribus* en comunidades beneficiadas con derecho latino en época flavia; vid. STYLOW (2000), p. 175.

(27) Vid. *infra* tabla II.

(28) PLIN., *NH*, III, 3, 23; III, 5, 77; ORTIZ DE URBINA (2000), pp. 97-101.

(29) ALFÖLDY (1987), pp. 31-32, 38, 52-54, 74-85; (2003a), pp. 47-48; LE ROUX (1995), pp. 80-96.

(30) *CIL*, XII, 6038 = DESSAU, 6964; WILLIAMSON (1987), p. 178, l. 4: *in decurionibus senatuae [sententiae dicendae signandique]*. Los honores con los que distingue el [or]do *Tarraconensium* a un flamen provincial (*RIT*, 316) han sido interpretados como una *adlectio* a la

II.3. Área urbana destinada a la representación de la elite provincial

También se indicaba en esta disposición legislativa que las estatuas honoríficas debían ser instaladas en el territorio sagrado del templo dedicado al culto imperial provincial (31). Si con anterioridad a la dinastía flavia no se documenta la colocación de estas estatuas, es a partir de esta dinastía imperial, con la regulación desarrollada por Vespasiano del culto imperial en las provincias (32), cuando las investigaciones arqueológicas sitúan, en la parte alta de la colina tarraconense y en un área sin aparente organización monumental previa, la construcción de un recinto, articulado en torno a un templo destinado al culto imperial y separado de la propia ciudad, localizada en el área inferior. La superficie y monumentalidad de este complejo edilicio transmite una clara manifestación especial de la influencia y del poder económico de los delegados reunidos en el concilio provincial y de su adhesión al poder imperial y a la diosa *Roma* (33), pero asimismo los modelos arquitectónicos, estatuarios e iconográficos oficiales empleados, que muestran una clara dependencia de los de la propia *Vrbs*, no dejan de ser una óptima vía de difusión de la sistematización e ideología política romana en la capital de esta extensa provincia hispana (34).

Este conjunto arquitectónico (35) incluía una plaza superior porticada a modo de área sacra en torno a un templo, con las estatuas dedicadas a la familia imperial y a las divinidades del panteón romano, y una plaza inferior rectangular donde tendrían lugar las reuniones de la asamblea provincial. El espacio central de esta segunda plaza estaba dedicado a la representación de la elite provincial, receptora de los homenajes oficiales de los delegados provinciales o de aquellos autorizados por la asamblea para su disposición en este recinto (36). De su actividad al frente del sa-

curia por los decuriones de *Tarraco* al término de sus atribuciones provinciales [FISHWICK (1999 b), pp. 291-295; (2002a), pp. 159-163; (2002b), pp. 5-6, 303], pero puede tratarse también de un *ciuis* de la colonia, que ha sido distinguido con una estatua u otros distintivos relativos a su condición pública por el *ordo* de la colonia (vid. *AEp*, 1999, 966; *AEp*, 2000, 115).

(31) Vid. *supra* nota 18. FISHWICK (2002 b), pp. 7-8.

(32) FISHWICK (2002a), pp. 95-170.

(33) ALFÖLDY (1992), pp. 20-21.

(34) MAR-PENSABENE (2001), pp. 39-42.

(35) RUIZ DE ARBULO (1993), pp. 97-104; (1998), pp. 48-57; PANZRAM (2002), pp. 43-66; AQUILUÉ (2004), pp. 46-53; DUPRÉ (2004), pp. 60-71; FISHWICK (2004), pp. 5-40.

(36) Vid. *supra* nota 1.

cerdocio provincial o en otras responsabilidades administrativas queda memoria epigráfica en los numerosos basamentos de sus estatuas erigidos en esta plaza. Esta área monumental se completaba con dos edificios donde se desarrollarían las competiciones y espectáculos (*ludi circenses*, *munera*, *uenationes*), celebrados anualmente con motivo de las ceremonias provinciales relativas al culto imperial: un circo, conectado con la plaza de representación y formando parte del mismo proyecto monumental de época flavia, y un anfiteatro, éste último fuera del perímetro amurallado, datado en la primera mitad del siglo II y resultado de una actividad evergética de un *flamen Romae*, *Diurorum et Augustorum* de la provincia (37).

Con anterioridad a los Flavios únicamente disponemos de dos menciones, literaria y numismática, pero sin poder precisar a partir de ellas el desarrollo de reuniones de delegados provinciales o la existencia arqueológica de un templo provincial destinado a este culto, desde época julio-claudia (38). En este sentido, Tácito se refiere en los *Annales* a que los *Hispani*, expresión que parece aludir a una delegación no únicamente tarraconense, solicitaron a Tiberio el permiso de erigir en la colonia un templo en honor del divino Augusto, lo que sirvió de ejemplo a las demás provincias del Imperio. Emisiones monetales de *Tarraco*, acuñadas también en este principado (15 d.C.), presentan en el anverso posiblemente la estatua cultural de Augusto, con la leyenda *deo Augusto*, y en el reverso la representación de un templo octástilo sobre podio, imagen simbólica que nos muestra el monumento proyectado y evidencia el éxito de la embajada (39).

(37) ALFÖLDY (1997), pp. 62-67, 96-97.

(38) Se ha establecido una diferenciación entre los inicios del culto imperial en la provincia Tarraconense y en Lusitania, posiblemente desde el principado de Tiberio, y su desarrollo en la Bética, a partir del principado de Vespasiano (vid. *supra* notas 17 y 19). Prescindiendo del estatuto imperial o senatorial de las provincias hispanas, y matizando esta diferenciación cronológica a partir de la información escrita y arqueológica disponible, no habría que desestimar un establecimiento progresivo del culto imperial, proceso en el que la dinastía flavia, y principalmente Vespasiano, tuvieron en cuenta en su organización del culto oficial y en la inclusión de los *Augusti* los desarrollos previos de época julio-claudia, así como la difusión de la ciudadanía, vid. LE ROUX (1993), pp. 399-406; (1995), pp. 76-77; FISHWICK (2002a), pp. 52-54, 59-60, 95-98, 111-127.

(39) TAC., *Ann.*, I, 78; AQUILUÉ (2004), pp. 44-45, fig. 30. RUIZ DE ARBULO (1998), pp. 46-47, plantea la localización del templo de época tiberiana en el foro de la colonia y la posible existencia anual de embajadas provinciales para conmemorar el natalicio del divino Augusto. FISHWICK (2002a), pp. 43-52, defiende su localización en la parte alta de la colina tarraconense y no en el foro de la colonia.

II.4. Prestigio individual y familiar en el ámbito local

A diferencia de los notables de *Saguntum*, *Pompaelo* y posiblemente *Iuliobriga*, homenajeados por sus *legationes* al servicio de la asamblea provincial, estas conmemoraciones estatutarias no destacan únicamente por una estimación relativa al desempeño del sacerdocio provincial, sino también por ejercerlo una vez desempeñadas una serie de atribuciones. Entre otras competencias asumidas previamente por estos destacados provinciales estarían diversas magistraturas locales, especificadas de forma individual, particularmente el *duunvirato* y su iteración (40), o abreviadas mediante la fórmula epigráfica *omnibus honoribus in re publica sua functus*. En ciertos pedestales también se alude a la obtención de distinciones honoríficas, con la posible recepción de los *ornamenta* de las magistraturas y sacerdocios locales (41). Asimismo quedaron registradas en estos homenajes del concilio provincial las admisiones extraordinarias mediante *adlectio* de ciertos notables en las respectivas curias de prestigiosas colonias romanas, después del desempeño de *honores* en sus modestas *res publicae*. Los pedestales a *M(arcus) Valerius Capellianus* y a *M(arcus) Sempr(onius) Capito* evidencian estos amplios *cursus* locales. Con *origo* en comunidades del *conuentus Caesaraugustanus*, *Damania* y *Grallia* respectivamente, fueron *adlecti* en el *ordo Caesaraugustanus*, en el primer caso indicando que el beneficio procedía de la intervención del emperador Adriano y no de la *cooptatio* de los decuriones. Pero no sólo se destacan sus admisiones en la curia de la colonia, sino además que ambos desempeñaron competencias en la propia capital del *conuentus*, si consideramos la fórmula *omnibus honoribus in utraque re publica functus* con la que se abrevia epigráficamente sus atribuciones locales, antes de indicar su sacerdocio provincial (42). También en el caso de *T(itus) Mami-*

(40) Vid. *infra* en tabla II los notables de *Brigiaccium*, *Lancia* (ejercido en dos ocasiones), *ciuitas Limicorum*, *Caesaraugusta*, *Pompaelo*, *Consabura*, *Palma* o *Pollentia* (en tres ocasiones) y *Tarraco*.

(41) MELCHOR (2003a), pp. 212-213. En la tabla II vid. las referencias del edetano *Propinquus* y del posible tarraconense *Fuscus*, a las que podríamos sumar las menciones de cargos religiosos con carácter probablemente honorífico en dos notables *Consabura* y de *Palma* o *Pollentia*, si tenemos en cuenta la especificación *perpetuus* en la dignidad sacerdotal detentada. Sobre el sentido de la condición de *perpetuus* especificado en algunas titulaturas sacerdotales, vid., DELGADO (1998) pp. 151-153.

(42) RIT, 309, 304. Aunque en el primer caso el dedicante es desconocido, su localización en el recinto urbano del área superior de la colina tarraconense y las características del texto epigráfico y del pedestal permiten pensar en un homenaje concedido por el concilio provincial, vid. ALFÖLDY (1973), n. 66. Sobre la *adlectio* a las curias locales, vid. CURCHIN (1990), pp. 26, 100.

lius Praesens del mismo *conuentus* debió ser una circunstancia estimable su condición de exdecurión, mediante la intervención de Antonio Pío, de la influyente y alejada con respecto a su *origo colonia Aelia Augusta Italicensium*. De otro modo no hubiera sido grabada en su pedestal oficial en posición intermedia entre los servicios desempeñados en su *res publica*, *Tritium Magallum*, y la obtención del flaminado provincial (43).

Con esta información adicional se exhibía oportunamente el prestigio público de los homenajeados por el concilio, un aspecto que debió de ser valorado en la representación epigráfica de los antiguos flámines de la provincia Tarraconense, si se tiene en cuenta que las dedicaciones erigidas en la capital provincial son las que nos aportan el mayor número de testimonios hispanos disponibles relativos a la fórmula abreviada con la que se precisaba una amplia dedicación a los *honores* locales (44). Sin embargo debía de ser suficiente reflejar la atribución pública del flaminado en el formulario oficial, como se deduce de los contenidos de la ley de *Narbona*, de las evidencias disponibles en la Bética, o por ejemplo de los pedestales oficiales del *Ausetanus C(aius) Marius Nigrinus*, del *Dianensis [L(ucius)] Valerius Propinquus* o del *Tar[rac(onensis)] Cn(aeus) Anto[nius] Auitus* (45). Esta consideración permite pensar, asimismo, que un determinado desarrollo de cargos públicos, dentro o fuera de la comunidad de origen, no condicionaba una elección al flaminado por parte del concilio (46). No obstante el prestigio individual y la oportuna atención desde instancias provinciales por atraer el orgullo colectivo de quienes compartían la misma *origo* que el flamen obsequiado debieron de propiciar que en diversas basas de estatua, junto con el formulario oficial requerido, quedase constancia de las responsabilidades ejercidas por estos notables promocionados por los delegados del concilio provincial, después de una amplia dedicación a las instituciones locales.

(43) RIT, 291; CURCHIN (1990), p. 100.

(44) ORTIZ DE URBINA (1999), pp. 128-129, 143-146.

(45) Vid. *supra* nota 18.

(46) Vid. *infra* tabla II. ALFÖLDY (1973), p. 28, consideró que en general los flámines provinciales de la Tarraconense, con anterioridad a este sacerdocio, habían desempeñado diversas funciones o al menos un cargo público. La mayoría de las evidencias epigráficas transmitidas en los pedestales conservados o en inscripciones no erigidas por el concilio provincial, pero con el desarrollo del *cursus* de estos flámines (RIT, 310; *Inscriptions*, 133), apoyan este razonamiento y no prueban que fuese obligatorio el desempeño previo de un concreto *cursus*. Vid. en este sentido los testimonios para Lusitania [DELGADO (1999), pp. 438-439] y Bética [DELGADO (1998), pp. 47-48; CASTILLO (1998), pp. 440-442].

Por otra parte las prácticas evergéticas en la comunidad de origen desarrolladas por diferentes familias destacadas, así como las alianzas familiares, permitieron no tanto a sus protagonistas, que consiguieron incrementar básicamente su prestigio local y exhibir su patrimonio, sino a sus descendientes beneficiarse de su pertenencia a estos selectos grupos familiares y ser considerados idóneos para asumir responsabilidades delegadas por los miembros del concilio provincial. El ejemplo de los *Cornelii*, originarios de *Castulo*, permite ilustrar estos procesos. Unidos por vínculos matrimoniales a otra destacada familia local, los *Valerii*, realizan, junto con el emperador Claudio, una donación a su comunidad de una construcción pública, posiblemente un teatro. Diferentes miembros de estas familias ejercen *honores* y sacerdocios en su *res publica* y continúan dando muestras de su mecenazgo cívico durante los siglos I y primera mitad del II, actividades reconocidas públicamente y que sin duda fueron tenidas en cuenta por los delegados provinciales, además del ejercicio de *omnib(us) honor(ibus) in re p(ublica) sua*, al distinguir a *P(ublius) Cornelius Verecundus* con el flaminado provincial y dedicarle una estatua al término de su sacerdocio (47).

Del mismo modo la propia asamblea pudo contribuir previamente a acondicionar la vía de acceso hacia una futura elección al sacerdocio provincial, particularmente cuando entre los aspectos que conformaban la reputación del notable se encontraba su pertenencia a una familia con destacada proyección local y provincial, como parece indicar el ejemplo de *Cn(aeus) Numisius Modestus*. Nacido en *Carthago Noua* y perteneciente a una *gens* con fuerte implantación en la vida pública de esta colonia desde mediados del siglo I a.C., entre cuyos ancestros estarían posiblemente emigrantes o libertos de emigrantes itálicos vinculados con las actividades comerciales de la ciudad, fue *electus a concilio prouinc(iae)*, después de desarrollar un intenso *cursus* local, para desempeñar en *Tarraco* la función de dorador o conservador de las estatuas del culto del divino Adriano. Estas competencias estarían en sintonía con sus atribuciones religiosas futuras, que ya fueron ejercidas con anterioridad por otro miembro del grupo familiar, *L(ucius) Numisius Laetus*, con una importante carrera pública, que culminó con la *iteratio* del flaminado provincial, *cursus* conocido a tra-

(47) RIT, 270; NAVARRO (1997), pp. 116; MELCHOR (1999), pp. 226-227, 250.

vés de dos pedestales honoríficos localizados en la colonia y erigidos uno por el *ordo decurionum* y otro por sus herederos en cumplimiento de sus testamento (48).

II.5. Prestigio individual y liberalitas fuera del ámbito local: la mención del conuentus en la origo y en el cursus

Asimismo del desempeño del sacerdocio conventual, con atribuciones relativas al culto a la diosa *Roma* y al emperador vivo, si tenemos en cuenta la titulatura oficial como *sacerdos Romae et Augusti* en el *cursus* reflejado en los pedestales de algunos de estos flámines, contribuiría a subrayar cómo también fuera de la comunidad de origen (49), en la sede del *concilium conuentus*, se había ido configurando progresivamente el prestigio individual de algunos de estos notables homenajeados posteriormente por los delegados provinciales. Además habría que considerar que el propio concilio estaría propiciando y reforzando desde la capital provincial la permanente protección divina de estas circunscripciones representativas del poder romano y de las comunidades que las integraban, si se considera su intervención en la dedicación de pedestales a los *Genii* de los diversos *conuentus* de la provincia. Estas estatuas, que pudieron haber formado parte del área sacra porticada construida en época flavia, representaban como en el caso del *Genius Augusti* la extensión a estas divisiones administrativas de tradicionales formas culturales reservadas al pueblo romano o al ámbito doméstico (50). Aun teniendo en cuenta que el sacerdocio conventual sólo se evidencia en Hispania en cinco

(48) RIT, 294, ALFÖLDY (1973), nn. 46-47; FISHWICK (2002b), p. 98; *Carthago Noua*, nn. 54-55. De acuerdo con la información transmitida por la *lex de flamonio prouinciae Narbonensis*, CIL, XII, 6038 = DESSAU, 6964; WILLIAMSON (1987), pp. 178, 189, ll. 26-28: *Qui flamonio abierit is ex ea pecunia [...] statuas imaginesue imperatoris Caesaris... arbitratu (?) eius qui eo anno prouinciae praeerit*, la elevación o el mantenimiento de estatuas y de otras imágenes del emperador formaban parte de funciones desarrolladas por antiguos flámines con el dinero público sobrante de aquel destinado a las ceremonias religiosas del culto imperial provincial. Vid. FISHWICK (2002 b), pp. 13-14.

(49) La mención *ex conuentu Lucensium* en dos pedestales (RIT, 284, 314), sin mención de la *ciuitas*, no precisa necesariamente una *origo* de la capital conventual, *Lucus Augusti*; vid. *infra* notas 57-59 y el texto correspondiente.

(50) Conservándose la mención de los *conuent(us) Asturicensis, Caesaraugust(anus), Cluniens(is) y Tarraconens(is)*; ALFÖLDY (1992), p. 22; (2001c), pp. 139-141, 146; RUIZ DE ARBULO (1998), p. 51. Sobre el concepto de *genius* y el culto al *Genius Augusti*, vid. FISHWICK (1991), pp. 382-383, 386; SCHEID (1998), p. 134.

de las siete divisiones intraprovinciales que Plinio el Viejo menciona para la Tarraconense, estos testimonios aportan por el momento el "paisaje epigráfico" disponible con respecto a las elites locales y su representación en el ámbito conventual (51).

Diferentes circunscripciones conventuales fueron objeto de mención en estos pedestales, pero destacan por el número de referencias aquellos dedicados por el concilio a antiguos flámines originarios de los tres *conuentus* del noroeste. Con la excepción de dos basas donde únicamente se mencionan las *res publicae*, *Auobriga* y *Bracara Augusta*, en las que dos notables desempeñaron *honores*, todas las demás dedicaciones incluyen la división intraprovincial (52). Esta mención del *conuentus* viene indicada bien en el propio *cursus* con el desempeño del sacerdocio conventual, o bien como determinación de la *origo*, después de la referencia a la *ciuitas* o sin más precisión. Además de la especificación del *conuentus* en el que se ejercieron las atribuciones religiosas, diversas circunstancias pudieron concurrir en este particular interés de que quedase reflejada la división intraprovincial. En este sentido se podría considerar la distancia geográfica respecto a la capital provincial de las comunidades de origen de los notables distinguidos, el posible desconocimiento de la precisa localización de estos centros entre los miembros del concilio o, con más seguridad, entre los eventuales lectores de la información grabada. Todo ello haría conveniente su mención aclaratoria, además del probable afán del propio dedicado en dejar bien explícita su procedencia, máxime si era el primero o uno de los primeros de su comunidad en ocupar esta función. Pero no menos importante debió de ser el interés del conjunto de los delegados reunidos en el concilio de que quedase constancia pública de cómo estos recientes ciudadanos romanos, elites locales del cuadrante noroccidental, habían asumido anteriormente a su designación en la provincia competencias relativas al culto imperial en el *conuentus*. Lo mismo se podría considerar dentro del *conuentus Cluniensis* respecto a la amplia precisión relativa a la *ciuitas*, *populus* o procedencia étnica

(51) El sacerdocio conventual se documenta en los tres *conuentus* del noroeste (*Asturum*, *Bracaraugustanus*, *Lucensis*) y en los *conuentus Cluniensis* y *Carthaginensis* sobre los siete adjudicados a la provincia (PLIN., *NH*, III, 3, 18); vid. LE ROUX (1995), pp. 76-77. En relación con la creación y naturaleza de estas subdivisiones administrativas, vid. DOPICO (1988), pp. 47-63, que sitúa su origen en época de Augusto; LE ROUX (1995), pp. 69-70, que considera su establecimiento definitivo con Vespasiano.

(52) RIT, 307, 299. Vid. *infra* tabla II.

y *conuentus* en la *origo* del también sacerdote conventual *L(ucius) Anto[n]ius Modestus* (53). Sin embargo en las basas de los notables homenajeados en el *conuentus Tarraconensis* sólo se indica la *ciuitas*, aunque en los puntuales ejemplos atestiguados en el *Caesaraugustanus* y *Carthaginensis* se trata de comunidades aparentemente modestas, particularmente si consideramos los ejemplos de *Alaba* y *Attaccum* (54).

Este particular interés del conjunto de los delegados de la asamblea provincial de que quedase imagen y memoria escrita de cómo estos notables del cuadrante noroccidental estaban asumiendo comportamientos romanos se refleja claramente en el pedestal de *C(aius) Val(erius) Arabinus*, nativo de *Bergidum Flauium*, a quien sin ser flamen provincial y con un formulario oficial irregular, que no incluye la referencia a la tribu romana, se le dedica una *statua inter flaminales uiros* con el beneplácito de todos los delegados, *uniuers(i) censuer(unt)* (55). Indudablemente su paso por las magistraturas locales y el sacerdocio conventual le habían aportado previamente prestigio, pero lo que determinó el homenaje concedido fueron las competencias en el ámbito provincial, la *cura fideliter*, es decir la administración leal del *tabularium censuale*, posible archivo provincial en el que se depositaría la documentación del censo (56).

Sin excluir los análisis que establecen que en estos pedestales del noroeste las indicaciones de *origo*, sólo a partir de la división intraprovincial, se corresponderían posiblemente con una procedencia de la capital conventual, *Bracara Augusta* y *Lucus Augusti* respectivamente (57), consideramos que no sería descartable otra

(53) RIT, 256, 323. En este último caso, sin la indicación del *conuentus*, como dedicante privado de una estatua a su esposa, fláminica provincial, pero previa aprobación para su colocación del concilio provincial. Sobre la referencia a la procedencia étnica, vid. *supra* nota 8.

(54) RIT, 253, 263, 265; ALFÖLDY (1987), pp. 88-91.

(55) RIT, 333. La expresión [*In curia sua et concilio prouinciae Narbonensis inter (homines) sui ordinis*] en la *lex de flamonio prouinciae Narbonensis* [CIL, XII, 6038 = DESSAU, 6964; WILLIAMSON (1987), p. 178, l. 14; p. 185; FISHWICK (2002b), p. 91], parece referirse a que los antiguos flámines provinciales formaban una categoría relevante en sus curias locales y en la asamblea provincial.

(56) FISHWICK (2004), p. 34. RUIZ DE ARBULO (1998), pp. 42-43, 55-57, considera la existencia en *Tarraco* desde época augustea, con reorganización en época flavia, de un *tabularium* y de un *aerarium* provinciales, quedando en el primero una copia de la documentación fiscal referente a los nuevos censos generales del principado de Augusto. A partir del *cursus* de este notable se desprende, en su opinión, cómo en las funciones desarrolladas en el conjunto monumental de época flavia no sólo destacan los miembros del concilio provincial, sino también otros poderes provinciales como el *officium*, el procurador y el gobernador.

(57) RIT, 308, 284, 314; ALFÖLDY (1973), nn. 65, 35, 71. En el caso de las fláminicas tene-

propuesta. Por tratarse de fundaciones augústeas parece lógico pensar que estos centros urbanos no debieron de ser tan desconocidos en *Tarraco* como para silenciar su nombre de acuerdo al formulario oficial, máxime cuando tenemos el testimonio de un flamen *Brac(ar)aug(ustanus)* en cuyo pedestal no se evidencia ninguna mención al *conuentus*, ni en su *cursus* ni en su *origo* (58).

En este sentido estas menciones podrían estar aludiendo implícitamente a la procedencia de los notables no tanto de las capitales conventuales, sino de otros núcleos con una menor proyección político-administrativa, pero integrantes del ámbito intraprovincial. Entre otros centros conocidos, con representación en época flavia y susceptibles de construir una oportuna *origo* para los flámines homenajeados, no serían descartables *Flauium Brigantium*, *Iria Flauia* o posiblemente otras *póleis* que Ptolomeo también adjudica a los *Callaici Lucenses* y sobre las que las evidencias escritas son escasas, así como *Tuntobriga* o *Tongobriga*, alguna de las *ciuitates* que financian la construcción del puente de *Aquae Flauiae*, o aquellas *póleis* y *fora* (*Bibali*, *Limici*, *Narbasi*) con puntual representación documental y que el geógrafo alejandrino sitúa entre los *Callaici Bracarii* (59). La construcción del puente de piedra de *Aquae Flauiae* fue dedicada por las diez *ciuitates* que participan a los emperadores Vespasiano y Tito, a las principales autoridades provinciales, encargadas de supervisar la realización de la obra, y a la legión VII Gémina, que prestaría la ayuda técnica. En el año 79 ya no se precisa en la difusión de la imagen del poder imperial una intervención expresa del gobernador provincial, en contraste con las conmemoraciones que son consagradas a Augusto y a la *familia Caesaris* poco después del término del proceso de conquista. En este sentido en centros del noroeste, como *Lucus Augusti* y *Bracara Augusta*, va a ser en un principio el legado imperial, *Paullus Fabius Maximus*, quien actúe como dedicante en tres homenajes lucenses o impulse las conmemoraciones colectivas erigidas por los *Bracaraugustani* y *Callaecia* (60). Pero a

mos ejemplos para el *conuentus Bracaraugustanus* (RIT, 324), vid. *infra* nota 92, y para el *Clunien-sis* en una dedicación de los *ciues [Ta]rraconenses*, no del concilio provincial (RIT, 320).

(58) ALFÖLDY (1973), n. 53; RIT, 299; LE ROUX (1995), pp. 83-84.

(59) PTOL., II.6. 4; II.6. 22-27; II.6. 38-148; ORTIZ DE URBINA (2000), pp. 119-122, 126-130, 167. Sobre la construcción del puente en *Aquae Flauiae*, vid. CIL, II, 2477, 5616, con nuevas ediciones en AEp 1983, 586 y *Aquae Flauiae*, 587. Sobre la financiación de obras públicas mediante la contribución de los munificentes y las comunidades cívicas, vid. MELCHOR (1999), pp. 240-243.

(60) PEREIRA-MENAUT (1995), pp. 294-295; RODDAZ-HURLET (2001), pp. 158, 164, desta-

partir de la dinastía flavia los mismos provinciales, actuando desde la capital provincial, tanto a través del *concilium p(rovinciae)* como de la propia colonia de *Tarraco*, o incluso desde la periferia noroccidental, evidencian su contribución efectiva en la difusión de la representación de la elite provincial y estatal y del poder imperial (61).

Desde las prerrogativas esenciales que aporta a los provinciales el edicto de Latinidad flavio es comprensible que uno de estos ciudadanos romanos *M(arcus) Iulius [Se]renianus Ad[optimus]*, que asimismo sólo menciona su procedencia *ex (conuentu) Lucen[sium]*, sea recordado en su pedestal de época de los Antoninos, el más tardío de los disponibles para antiguos flámines provinciales en lo alto de la colina tarraconense, no sólo por sus competencias locales, conventuales y provinciales, además de su pertenencia al orden ecuestre en cuyas listas de candidatos a jurado en Roma ha sido admitido por el emperador Cómodo, sino también por su condición provincial como *patronus m[erentissimus]* (62). En esta distinción como benefactor de la provincia, documentada con posterioridad a sus atribuciones sacerdotales en *Tarraco*, debió de contar su extraordinaria liberalidad con la asamblea, aspecto que quedó reflejado oficialmente en una dedicación a su hijo, *M(arcus) Iulius [Adoptimus]*, desde instancias provinciales: *ob prae[ci]pu[am] patri[s eius] liberalita[tem]* (63). Aunque no dispongamos en este caso ni en el resto de los homenajes analizados de referencias explícitas a prácticas evergéticas *ob honorem flaminatus*, como los espectáculos gladiatorio (*munus gladiatorius*) y escénicos (*duae lusiones*) y los 400.000 sestericios prometidos previamente para *statuas*, unida su dedicación a juegos *circenses*, que *L(ucius) Iunius Paulinus*, flamen provincial, realiza en *Corduba* en época de los Severos (64), la disponibilidad económica de *Iulius Serianus* y de otros relevantes miembros de las elites locales debió de ser tenida en cuenta en la designación al flaminado provincial.

can cómo todas las dedicaciones hispanas a Augusto que evidencian una intervención del gobernador provincial proceden del noroeste (*Bracara Augusta*, *Lucus Augusti*, *Arae Sextiae* y *Noega*), testimonio del interés del legado de Augusto en difundir la imagen del poder imperial y la ideología en los territorios recientemente conquistados.

(61) Vid. *infra* notas 66-67.

(62) RIT, 284.

(63) RIT, 285; FISHWICK (2000), p. 96; (2002b), p. 305.

(64) CIL, II/7, 221; DELGADO (1998), p. 52; PANZRAM (2003), p. 128.

Además con el pedestal de este notable se interrumpen en la provincia los homenajes a flámenes provinciales a expensas del concilio (65). La epigrafía tarraconense nos ofrece a partir de la dinastía de los Severos dedicaciones a sucesivos gobernadores provinciales, pero ya no actúan como dedicantes los delegados de la asamblea provincial, sino el personal militar a las órdenes de los *legati Augusti pro praetore* y posteriormente *praesides*. La última mención explícita de una dedicación del *concilium p(rovinciae)* se documenta en un pedestal del siglo III, concedido a un miembro del *ordo senatorius* que posiblemente pudo ejercer como *iuridicus* en la provincia (66). El proceso de militarización que Septimio Severo introdujo en la burocracia estatal y la Constitución Antoniniana que completó la integración jurídica de los provinciales son aspectos que se deben tener en cuenta en esta desaparición de dedicaciones a expensas del concilio provincial. Por otra parte, a partir de la dinastía de los Severos disminuye la epigrafía forense y las plazas públicas dejan de ser un espacio habitual de representación de las élites (67).

II.6. Prestigio individual en la capital provincial con proyección en el ámbito estatal: la inscripción en las *decuriae iudicum Romae*

Como en la información transmitida en la basa de estatua dedicada a *Iulius [Se]renianus*, para diversos notables objeto de homenaje en *Tarraco*, que habían desempeñado honores en su comunidad de origen y en algunos casos también el sacerdocio con-

(65) En Hispania las evidencias relativas al flaminado provincial continúan en la Bética hasta mediados o segunda mitad del siglo III d.C. y se evidencia el *consensu concili* (CIL, II²/7, 295) en el principado de Caracala (año 216), cuando un notable es homenajeado *consummato honore flaminis*. La fórmula *ex decret(o) concili* (CIL, II²/7, 255) se testimonia más tardíamente, en el principado de Filipo el Árabe (año 245), pero cuando la asamblea le dedica una estatua al emperador durante el flaminado provincial de *L(ucius) Valerius Fuscinus*. Vid. CASTILLO (1998), pp. 450, 454; DELGADO (1998), pp. 42, 169, 179; STYLOW (2001), p. 148; FISHWICK (2002a), pp. 204-206; (2002b), pp. 220, 246.

(66) RIT, 146.

(67) RUIZ DE ARBULO (1993), pp. 105-108; (1998), p. 57; RODÀ (1999), p. 130; FISHWICK (2004), p. 38. Continúa la elevación de estatuas imperiales erigidas por la *colonia*, aunque se interrumpe con posterioridad al principado de Filipo (244-249) (RIT, 86), hasta su reanudación en las décadas de los 70-80 y con diversos testimonios a partir de Diocleciano hasta el principado de León y Antemio (467-472) (RIT, 100). En este cese y posterior desaparición de las dedicaciones imperiales habría que considerar las incursiones de francos y alamanes, en un primer momento, y, finalmente, las modificaciones urbanísticas en los espacios de representación altoimperial y la ocupación goda; vid. PALOL (1992), p. 386; *supra* nota 14.

ventual, se documenta con anterioridad al sacerdocio provincial su inscripción en las cinco listas de candidatos a jurado, *decuriae iudicum Romae*. La estructuración de este *album iudicum* respondía a criterios censitarios y entre las decurias convocadas se elegían anualmente los jurados de los tribunales públicos con sede en Roma (68). En los diversos ejemplos relativos a los *conuentus* del noroeste se evidencia esta inscripción en el *album iudicum*, pero no su selección para el servicio efectivo en el año en curso o su participación como miembro del jurado en un determinado proceso judicial. En las basas de estatua erigidas a los notables originarios de *Brigiaecium*, *Lancia*, y *ex conuentu Lucensium* siempre se indica su condición de *adlectus* y no de *iudex selectus* o *iudex lectus* o *electus*. Pero, aun sin ser electos y desarrollar su participación jurídica efectiva, su admisión no es omitida por los delegados provinciales, quienes en época de los Antoninos transmiten la pertinente memoria en sus pedestales (69). El hecho de haber superado los diversos requisitos relativos a la inscripción en una decuria de jueces los situaba en una posición destacada en el ámbito provincial, que podría anunciar o conducir a una admisión dentro del orden ecuestre, como en el caso de *Iulius [Se]renianus*, en cuyo pedestal queda reflejada una posible coincidencia entre esta promoción social y la inscripción dentro de las tres primeras decurias reservadas a los miembros de rango ecuestre (70).

A través de la epigrafía se evidencia, de nuevo y en relación con estas comunidades del noroeste conquistadas en época de Augusto, el interés del concilio por proyectar la representación de

(68) DEMOUGIN (1988), pp. 443-452. Vid. *infra* las menciones de *adlectus in V (quinque) decurias, iudex o iudex selectus* en tabla II.

(69) RIT, 275, 287, 284. El pedestal que ALFÖLDY (1973), n. 72, atribuyó a un *[Au]obr[is]gensis*, podría corresponder según ALFÖLDY (1987), p. 85, nota 281, a un *[Se]obr[is]gensis*.

(70) Disponer de la ciudadanía romana desde una generación; del censo requerido con un mínimo relativo a la categoría de los *ducentarii*, que por su fortuna (doscientos mil sesteracios) corresponden a la elite de los notables locales; poseer honorabilidad o *dignitas* personal; y de una edad de veinticinco años como mínimo son requisitos observados desde el principado de Calígula para la inscripción en el *album iudicum*. Aunque la tradición literaria asimiló progresivamente la condición de miembros de las decurias y la condición ecuestre, no hay que olvidar la presencia en el *album iudicum* de miembros que han sido admitidos en las decurias antes de ser caballeros romanos, vid. *infra* en la tabla II los ejemplos de *L(ucius) Domitius Dentonianus* (RIT, 271) o de *C(aius) Lutatius Cere[alis]* (RIT, 290), incluso siendo *iudex selectus*. Asimismo hay que considerar la presencia de miembros en el *album*, que no pertenecen a este *ordo* o para los que no disponemos de evidencias en su *cursus* de que así fuera, que son admitidos en las decurias inferiores y que también lo expresan con una fórmula general y habitual a partir de Domiciano, *adlectus in quinque decurias*, que señala la intervención imperial, pero sin diferenciación de carácter censitario o de jerarquización social; vid. DEMOUGIN (1988), pp. 457-478, 487-490 e *infra* tabla II.

ciues, que a partir de sus atribuciones en *res publicae* periféricas y del prestigio adquirido entre sus conciudadanos, habían conseguido integrarse en la elite provincial. Conscientes los delegados provinciales de la singularidad de estos notables entre los habitantes de pleno derecho de sus comunidades de origen, que en su mayoría sólo disponían de una potencial condición de *ciues Romani* (71), y de la eventual *aemulatio* o del reconocimiento que debían de proyectar sus *cursus*, no desestimaron en su memoria epigráfica la asunción por éstos de estructuras de gestión estatal al modo romano, que no en vano podrían conducirlos a desempeñar funciones en la misma capital del Imperio.

Sin embargo este interés de la asamblea provincial no es tan perceptible en el caso de los homenajes a notables originarios de comunidades pertenecientes a los *conuentus Carthaginensis* y *Tarraconensis*, habituadas y experimentadas en la práctica político-administrativa al modo romano. Desde época republicana y augústea estas áreas conventuales disponían de un amplio número de *ciues Romani*, de *res publicae* con desarrollos jurídicos, institucionales y urbanos al modo romano. De ambas circunscripciones procedían más de la mitad de los flámenes provinciales conocidos en dedicaciones públicas y privadas y aquellos que presentan una cronología más temprana dentro de la provincia (72). Todo ello debió de ser considerado por los delegados provinciales, que se mostraron particularmente concisos en ciertos homenajes, sin dejar memoria epigráfica de *cursus* relevantes. De este modo en el pedestal de [L(ucius)] *Valerius Propinquus* se refleja el formulario oficial conocido a través de la *lex de flamonio prouinciae Narbonensis*, con la indicación de los *tria nomina* del flamen en dativo, la filiación, *tribus* y *origo* del dedicado y el título con el que se designa el sacerdocio (73). Pero sólo a partir de una dedicación privada realizada por sus *liberti* descubrimos que había desarrollado previamente *omnes honores* en su comunidad de origen, *Dianium*, y su condición de *adlectus in V decurias*, expresión general relativa a todas las categorías y sin aludir a ninguna diferenciación de carácter timocrático (74).

También es entre los notables de los *conuentus* orientales

(71) ORTIZ DE URBINA (2000), pp. 29-34, 53-55, 171-172.

(72) FISHWICK (2002b), pp. 87-88, 93; vid. *infra* nota 82.

(73) Vid. *supra* nota 18, RIT, 310.

(74) *Inscriptions*, 133.

donde se evidencia la mención de *iudex selectus*, es decir de quien no fue candidato, sino seleccionado del *album* general para ser miembro efectivo de los tribunales, o de quien había sido *iudex* en la primera *decuria*. Pero incluso entre estos jueces no siempre son las basas grabadas por el concilio provincial las que reflejan esta competencia efectiva, sino también dedicaciones privadas, como el pedestal que mandó colocar en el foro (*in foro poni iussit*) la hermana del caballero romano L(ucius) *Numisius Montanus*, natural de *Tarraco*. Localizado el pedestal en el área urbana destinada a la representación de la elite provincial, su testimonio epigráfico nos permite conocer el prestigioso *cursus* de este notable, pero asimismo el interés personal de *Numisia Victorina* por transmitir la *dignitas* familiar de esta importante *gens* de la colonia (75).

II.7. Ingreso en la aristocracia imperial: la promoción al ordo equester

Montanus, promocionado del *ordo decurionum* al *equester* por el emperador Adriano con anterioridad al flaminado provincial, información transmitida por la dedicación de su hermana, coincide en su condición de caballero con el mencionado *Iulius [Se]renianus*. Como *Montanus*, debió acreditar un *census* superior que le permitió, en su condición de *adlectus*, su inscripción por el emperador Cómodo entre las *decuri(ae) eq[uitum] Romanor(um)*, tal y como se precisa oportunamente en su pedestal oficial (76). Por otra parte constituye por ahora la única evidencia explícita de promoción social entre los flámenes provinciales homenajeados por la asamblea originarios de los tres *conuentus* del noroeste, si dejamos aparte los *adlecti* a las cinco *decuriae iudicum Romae*, sin más especificación, de *Brigaecium* y *Lancia*, aspecto que difiere de la información transmitida por los pedestales que conmemoran a notables procedentes del *conuentus Ta-*

(75) RIT, 290, 295, 349. En este último pedestal se precisa que *Numisius Montanus* fue *aed(ilis)*, *q(uaestor)*, *II(uir)* en dos ocasiones, asumiendo en la segunda las atribuciones relativas a la realización del censo local. Fue promocionado al rango ecuestre por el emperador Adriano y *iudex* en la primera *decuria* del *album iudicum*. Sobre la función de las mujeres de la elite hispanorromana en la difusión del prestigio de los hombres de su familia, vid. NAVARRO (2001), pp. 194-195, 198-199.

(76) RIT, 349, 284.

rraconensis y de los *conuentus* limítrofes (77). Incluso, considerando el carácter personal de la condición de caballero, en contraste con la de senador, sin que el beneficio sea ampliado a los miembros de la familia, dentro de la misma *gens* de los *Numisii*, ampliamente documentada en la colonia de *Tarraco*, se le erige también la preceptiva estatua oficial a *L(ucius) Numisius Ouidianus*, promocionado como su hermano al orden ecuestre, pero en su caso indicando el desarrollo de un tribunado militar con anterioridad al sacerdocio provincial (78).

II.8. Culminación prestigiosa del cursus

Respecto a sus posibilidades de promoción en la primacía de la aristocracia imperial (79), con su ingreso en el *amplissimus ordo*, las evidencias sobre estos miembros de la elite provincial parecen indicar en la mayoría de los casos que el sacerdocio provincial supuso una prestigiosa culminación del *cursus*. Ninguno de estos flámines provinciales homenajeados por el concilio documenta posteriormente un ingreso en el *ordo senatorius*, aunque no hay que olvidar que los pedestales fueron grabados en un momento inmediatamente posterior a su sacerdocio y que las evidencias relativas a las atribuciones posteriores desempeñadas por los flámines de las provincias del Occidente romano son muy limitadas (80).

(77) Vid. *infra* tabla II. *Equites* originarios de comunidades de los tres *conuentus* del noroeste, incluidos los *adlecti in quinque decurias*, son catalogados por CABALLOS (1999), pp. 473-475, 484-490, 500-501. En las dedicatorias a *Iulius [Se]renianus* y a *Pomp(eius) Faentinus* sí que se explicita que coincidiendo o previamente al flaminado provincial asumieron responsabilidades o distinciones como *equites*, vid. ALFÖLDY (1973), pp. 29-30, 33-34. Pero *Pomp(eius) Faentinus* es mencionado en una dedicatoria no realizada por el concilio provincial, sino por su esposa, hallada en Astorga, sin precisión de la *origo* y donde no se ha transmitido completa la referencia al flaminado: [*flam(en)t[us] provinciae H(ispaniae) Cite(rioris)*]. En la placa funeraria hallada en Astorga y dedicada a [*M]em[mi]us Ba[r]barus* el tribunado militar se precisa con posterioridad al flaminado y por su adscripción a la *Aniensis tribus* se ha considerado su posible procedencia de *Caesaraugusta*; vid. para las tres menciones ALFÖLDY (1973), nn. 35, 45 y 50; RABANAL-GARCÍA (2004), p. 362.

(78) RIT, 296; ALFÖLDY (1984), p. 230; CABALLOS (1999), pp. 475-476, 478, 480.

(79) Sobre la heterogeneidad en los procesos de integración y las dinámicas de promoción de notables hispanos en la elite imperial, vid. CABALLOS (2001), pp. 259-271.

(80) Sin olvidar esta consideración, no obstante ante la excepcionalidad de las promociones al orden ecuestre y al orden senatorial FISHWICK (2000), pp. 87-100; (2002b), pp. 93-94, 303-306, opina que para los notables de las provincias occidentales el desempeño del sacerdocio provincial representaba una importante distinción y aumento de su prestigio, pero que en la amplia mayoría de los casos constituiría "the summit of a man's career". Respecto a las diferencias entre los testimonios disponibles en las provincias de Bética y Tarraconense, vid. PANZRAM (2002), pp. 125-126, 313-321; (2003), pp. 121, 129-130.

En la Tarraconense, y en el resto de Hispania, sólo *[R]aecius Gallus*, uno de los primeros flámines documentados en esta provincia, fue promovido desde el orden ecuestre al senatorial por Vespasiano. Se ha considerado su procedencia de la propia *Tarraco*, donde fue nombrado por el *ordo* flamen perpetuo de este emperador flavio, siendo posteriormente flamen provincial, antes de su promoción senatorial (81). Su pedestal, localizado en el foro de la colonia de *Tarraco*, corresponde a una dedicación privada de su amigo *M(arcus) Minatius*, quien al erigirlo fuera de la plaza de representación, donde se disponían las conmemoraciones oficiales concedidas por los delegados provinciales, no necesitó de la previa autorización del concilio para su colocación (82).

En todo caso para algunos de estos flámines conmemorados por el concilio provincial se conoce su parentesco cercano con miembros del *ordo senatorius*, como el testimonio transmitido por *[L(ucius)] Valerius Propinquus*, originario de *Dianium*, y emparentado con un cónsul del año 126, posiblemente originario de *Liria Edetanorum* e hijo del caballero romano y flamen provincial *M(arcus) Valer(ius) Propinquus Grattius Cerealis* (83).

III. Homenajes a féminas selectas

Los vínculos familiares, asimismo, son tenidos en cuenta por los delegados provinciales, quienes amplían la proyección de antiguos flámines y de un responsable de una *legatio gratuita*, todos conmemorados oficialmente en *Tarraco*, mediante la elevación de pedestales o posibles pedestales a sus esposas (84). También dan su consentimiento a dedicatorias privadas y la autorización perti-

(81) RIT, 145; CABALLOS (1990), pp. 279-280, n. 154; NAVARRO (1999), pp. 194-196. Del flamen *Voconius Romanus*, perteneciente a una familia de rango ecuestre originaria de *Saguntum*, de donde procede la información epigráfica, y amigo de Plinio el Joven, quien intercedió ante Nerva y Trajano para su acceso al Senado, no disponemos de la evidencia de su ingreso en este *ordo*, únicamente de su condición de flamen provincial más joven conocido en la Tarraconense y en el resto de la provincias hispanas; vid. ALFÖLDY (1973), n. 37; CABALLOS (1990), pp. 397-401, n. 136; ABASCAL - CEBRIÁN (2004), pp. 129-130.

(82) Vid. *supra* nota I. Si los primeros flámines provinciales evidencian un rango ecuestre (vid. *supra* notas 13, 81), a partir del siglo II el sacerdocio provincial se documenta ampliamente en notables locales procedentes del interior o del noroeste, continuando el litoral mediterráneo y el área oriental peninsular como zonas preferentes de reclutamiento de senadores en la provincia Tarraconense, vid. LE ROUX (1982), pp. 452-455; FISHWICK (2002b), pp. 93-95.

(83) RIT, 149, 310-311; CABALLOS (1990), pp. 319-321, n. 169; ALFÖLDY (2003a), p. 54.

(84) RIT, 328.

nente a sus maridos para la disposición de homenajes estatuarios en el área urbana destinada a la representación de la elite provincial (85). En algunas de estas basas se precisa su condición de *uxor flaminis*, o la podemos conocer indirectamente por la mención onomástica de sus esposos (86). Pero esta atribución formal no debió de ser determinante en la realización o en la autorización de las dedicaciones por parte del concilio, como se evidencia en el testimonio de *Sempronia Placida*, natural de *Pompaelo* al igual que su cónyuge, quien desarrolla una *legatio censualis* en *Sirmium* (Panonia Inferior) previa aprobación de la asamblea (87).

En todos los pedestales se destacan sus competencias como *flaminicae*. Si bien no se indica en la mayoría de los casos su desempeño o no en el ámbito provincial (88), los homenajes recibidos en *Tarraco*, su colocación en el área urbana destinada a la representación de la elite provincial, así como su mayoritaria condición de *uxor flaminis*, aspecto que no determinaría su sacerdocio pero podría ser coincidente con el de sus esposos, permite considerar que sus atribuciones efectivas a partir de la organización del culto por Vespasiano estarían en relación con el culto conjunto de la emperatriz y de las *Diuae* (89). En este sentido, su condición social destacada, su pertenencia a selectas familias provinciales, y sus responsabilidades efectivas vinculadas a la difusión de la ideología imperial y de los miembros de la *familia Caesaris* debió propiciar el interés del concilio provincial para que se perpetuara la imagen y la memoria epigráfica de estas flamínicas relevantes.

Sin posibilidad de desempeñar magistraturas y excluidas de toda participación político-administrativa directa, el formulario oficial que presentan se reduce al nombre, *origo* y ejercicio del flaminado. Nada se indica en estas basas respecto a otras compe-

(85) RIT, 323, 327.

(86) RIT, 256.

(87) RIT, 332; vid. *supra* nota 5.

(88) RIT, Tampoco se precisa ningún genitivo, especificando su carácter local, como en el ejemplo transmitido por *Porcia Materna*; vid. *infra* nota 90. Para su consideración como flamínicas provinciales, vid. FISHWICK (2002b), pp. 97-98.

(89) Si tenemos en cuenta la precisa titulación, *flaminic(a) Diuar(um) Aug(ustarum) splend(idissimae) prouinc(ia)e Baetic(ae)*, con la que se designa la función desempeñada por la única flamínica de *Munigua* y atestiguada en la Bética, frente a la concisión de las titulaturas de las menciones correspondientes a la Tarraconense y Lusitania; vid. DELGADO (1998), pp. 52-53, 143-144, n. 136. Sobre la organización del culto, títulos, elección y ejercicio del cargo, vid. MIRÓN (1996), pp. 137-192; DELGADO (1998), pp. 143-144; DEL HOYO (2003), pp. 131-135.

tencias religiosas previas o posteriores al sacerdocio, pero en un posible pedestal hallado en las proximidades de los mencionados se desprende que el *cursus* podía ser eventualmente más amplio. Dedicado por su esposo a *Porcia Materna*, nativa de *Osicerda*, se precisa que después de sus competencias provinciales ocupó flaminados perpetuos en su comunidad de origen, en la capital de su *conuentus*, *Caesaraugusta*, y en la capital provincial, acumulación de honores en los que debió de intervenir el prestigio oficial adquirido en el desarrollo de sus responsabilidades sacerdotales, pero asimismo sus influyentes relaciones familiares (90). Su esposo era *L(ucius) Numisius Montanus*, perteneciente a una destacada familia originaria de *Tarraco*, con miembros promocionados del *ordo decurionum* al *equester* y con un relevante liberto, *L(ucius) Numisius Agathemerus, sevir Augustalis* y *negotiator ex Hispania citeriore* en Ostia quien vigilaría en este puerto la llegada de las embarcaciones que trasportaban a Roma posiblemente el vino de la provincia Tarraconense. *Montanus*, al igual que su hermano *Ouidianus*, fue flamen provincial de rango ecuestre y se conserva el pedestal que le dedicó la asamblea provincial. Considerando además el que le erigió a *Montanus* su hermana, con el homenaje a su esposa, originaria de otro *conuentus*, este notable estaría propiciando asimismo la autorrepresentación, asociando su nombre a los relevantes honores asumidos por *Porcia Materna*, omitiendo su *cursus* para destacar los méritos de su esposa, pero dejando evidente constancia del prestigio familiar en un nuevo pedestal. Éste homenaje se uniría a los erigidos para el propio *Montanus* y para otros miembros de la *gens*, como su hermano *Ouidianus*, en el área urbana destinada a la representación de la elite provincial (91).

Por otra parte la sucinta indicación del singular *cursus* que pudieron desarrollar estas flamínicas en la capital provincial, así como en algunos casos su probable procedencia de comunidades modestas, que contarían con una o pocas designaciones entre sus féminas relevantes, permite entender que en el formulario oficial se indicase el *conuentus*, con o sin la precisión de la *ciuitas*, e incluso su origen étnico, y que fueran señaladas sus relaciones fami-

(90) RIT, 325; MIRÓN (1996), pp. 158-160, 208-212; FISHWICK (2000), p. 93; (2002b), p. 304.

(91) RIT, 295, 296, 349; NAVARRO (1997), p. 135; (2001), pp. 196-197; STYLOW (2001), pp. 150-151; ÉTIENNE-MAYET (2001), pp. 95-96; MELCHOR (2003b), pp. 136-137.

liares con notables reconocidos también por el concilio, *ciues* de su misma comunidad o no. En este sentido es ilustrativo el caso de la flamínica *Paetinia Paterna*, esposa del también flamen provincial *L(ucius) Antonius Modestus* que, *consent(iente) p(rovincia)*, le dedica una estatua a sus expensas. También *Modestus* dispuso de otra por decisión del concilio y debió de considerar conveniente que ambos homenajes estatuarios se encontraran próximos, para que se perpetuase en la memoria colectiva el sacerdocio de su esposa, asociado a las responsabilidades que su esposo había asumido a nivel local, conventual y provincial, particularmente si eran los primeros de su familia y de sus *res publicae* en adquirir un reconocimiento provincial. En las basas respectivas sus *origines* son minuciosamente descritos con la precisión de la *ciuitas* (*Amocensis* e *Intercatiensis*), *gens* entendida aquí como origen étnico o *populus* (*Cantabrorum* y *Vaccaeorum*) y *conuentus* (en los dos casos *Cluniensis*)(92).

Concluyendo, el hecho de que estos miembros de las elites de la Tarraconense sean objeto de elogio o consideración por parte de sus homólogos, delegados en el concilio provincial, nos permite aproximarnos a la progresiva integración de aquellas familias destacadas de diversas comunidades de la provincia, que no se manifestaron indiferentes ante la posibilidad de ser partícipes de las nuevas disposiciones aportadas por la inaugurada dinastía flavia. Del análisis del *cursus* de estos notables y de la oportuna estimación de la asamblea de sus actividades en *Tarraco* o en los destinos correspondientes a sus *legationes gratuita*e, parece deducirse que un determinado ejercicio de cargos públicos, dentro o fuera de su comunidad de origen, no condicionó una designación y posterior recepción de honores públicos por parte del concilio provincial. No obstante el desarrollo de ámbitos de gestión dentro de sus comunidades de origen, que remite a una disponibilidad económica y a una estimable *dignitas* familiar, colaboró en su prestigio individual y colectivo y a partir del edicto de Latinidad,

(92) RIT, 256, 323, 328; vid. *supra* nota 53; NAVARRO (2003), pp. 120-121, 126. También en el área urbana destinada a la representación de las elites provinciales se documentan dedicaciones a *flaminicae* y *uxores flaminis*, con dedicante desconocido, como el testimonio de *Postumia Nepotiana sine Marcellina*, de *Kara*, ex [(conuentu)] *Caesaraugustano* [ALFÖLDY (1973), n. 109; RIT, 326] y de *Pomp(eia?) Maximina ex (conuentu) Bracaraugustano* [ALFÖLDY (1973), n. 107; en RIT, 324 como dedicación provincial]. Vid. tabla IV.

particularmente para aquellas elites de las comunidades integradas en el Imperio desde el período augústeo, en la consecución jurídica individual requerida para el desempeño del flaminado provincial.

Pero sobre todo, estos homenajes tarraconenses, que continuarán hasta la dinastía de los Antoninos, van a contribuir a consolidar las adhesiones de los provinciales al emperador reinante, a la diosa *Roma* y a la *familia Caesaris* a través del culto oficial a los emperadores muertos y divinizados. Y no en menor medida con estas conmemoraciones propiciadas desde el concilio provincial se transmite en el presente y se perpetúa para la posteridad la conveniente imagen y memoria escrita de cómo estos selectos notables, incluso los procedentes de comunidades menos habituadas a esta praxis político-administrativa, estaban asumiendo comportamientos romanos. Porque, en suma, con todas estas *laudes* individuales se estaría propiciado la *laus prouvinciae*.

Referencias bibliográficas

- J.M. ABASCAL - R. CEBRIÁN (2004) *Grandes familias y riqueza en la sociedad saguntina*, en P.P. Ripollés, M.M. Llorens (eds.), «*Opulentissima Saguntum*», Valencia 2004, pp. 125-131.
- G. ALFÖLDY (1970), *Eine panische Gesandtschaft in Pannonien*, «*AEspA*», 43 (1970), pp. 169-174.
- (1973), *Flamines prouvinciae Hispaniae citerioris*, Madrid 1973.
- (1984), *Drei städtische Eliten im römischen Hispanien*, «*Gerion*», 2 (1984), pp. 193-238.
- (1987), *Römisches Städtewesen auf der neukastilischen Hochebene. Ein Testfall für die Romanisierung*, Heidelberg 1987.
- (1991), *Tarraco*, Tarragona 1991 (Forum. Temes d'història i d'arqueologia tarraconines 8).
- (1992), *Tarraco y la Hispania romana: cultos y sociedad*, en M. Mayer (ed.), «*Religio Deorum. Actas del Coloquio Internacional de Epigrafía: Culto y Sociedad en Occidente*», Sabadell 1992, pp. 7-26.
- (1997), *Die Bauinschriften des Aquäduktes von Segovia und des Amphitheatres von Tarraco*, Berlín-Nueva York 1997.
- (2001a), *Tarraco, capital de la mayor provincia del Imperio romano*, en I. Rodá (ed.), «*Tarraco. Puerta de Roma. Exposición organizada por el centro social de la Fundación "La Caixa"*», Barcelona 2001, pp. 26-31.
- (2001b), *Desde el nacimiento hasta el apogeo de la cultura epigráfica de Tarraco*, en L. Hernández et al. (eds.), «*La Península Ibérica hace 2000 años. Actas del I Congreso Internacional de Historia Antigua*», Valladolid 2001, pp. 61-74.
- (2001c), *Ein Statuenprogramm in Tarraco: die Schutzgottheiten der Verwal-*

- tungsbezirke der Hispania citerior, en G. Brands et al. (eds.), «Rom und die Provinzen. Gedenkschrift für Hanns Gabelmann», Mainz 2001 (Beihefte der Bonner Jahrbücher 53), pp. 139-149.
- (2003a), *Administración, urbanización, instituciones, vida pública y orden social*, en J. M. Abascal, L. Abad (coords.), «Las ciudades y los campos de Alicante en época romana», Alicante 2003, (Canelobre 48), pp. 35-57.
- (2003b), *Sociedad y epigrafía en Tarraco*, en S. Armani, B. Hurlet-Martineau, A.U. Stylow (eds.), «Epigrafía y sociedad en Hispania durante el Alto Imperio: estructuras y relaciones sociales» Alcalá de Henares 2003 (*Acta Antiqua Complutensia* IV), pp. 159-176.
- (2004), *Introducción histórica*, en X. Dupré (ed.), «Las capitales provinciales de Hispania. 3. Tarragona. Colonia Iulia Vrbs Triumphalis Tarraco», Roma 2004, pp. 7-14.
- X. AQUILUÉ (2004), *Arquitectura oficial*, en X. Dupré (ed.), «Las capitales provinciales de Hispania. 3. Tarragona. Colonia Iulia Vrbs Triumphalis Tarraco», Roma 2004, pp. 41-53.
- A. CABALLOS (1990), *Los senadores hispanorromanos y la romanización de Hispania (siglo I-III p.C.)*. Tomo I.1-2: Prosopografía, Écija 1990.
- (1999), *Los caballeros romanos originarios de las provincias de Hispania. Un avance*, en S. Demougin, H. Devijver, M.-Th. Raepsaet-Charlier (eds.), «L'ordre équestre. Historie d'une aristocratie (II^e siècle av. J.-C. - III^e siècle ap. J.-C.)», Roma 1999, pp. 463-512.
- (2001), *Der Aufstieg lokaler Eliten Spaniens in die Reichselite*, en L. de Blois (ed.), «Administration, prosopography and appointment policies in the roman empire», Amsterdam 2001, pp. 255-271.
- C. CASTILLO (1998), *Los flamines provinciales de la Bética*, «REA», 100 (n. 3-4) (1998), pp. 437-460.
- L.A. CURCHIN (1990), *The local magistrates of roman Spain*, Toronto 1990.
- P. DE PALOL (1992), *Transformaciones urbanas en Hispania durante el Bajo Imperio: los ejemplos de Barcino, Tarraco y Clunia* en G. Sena, E.A. Arslan (eds.), «Felix temporis reparatio. Atti del convegno archeologico internazionale: Milano capitale dell'Impero Romano», Milán 1992, pp. 381-384.
- J. DEL HOYO (2003), *El sacerdocio femenino, medio de integración de la mujer en las estructuras municipales de gobierno*, en S. Armani, B. Hurlet-Martineau, A.U. Stylow (eds.), «Epigrafía y sociedad en Hispania durante el Alto Imperio: estructuras y relaciones sociales», Alcalá de Henares 2003 (*Acta Antiqua Complutensia* IV), pp. 129-140.
- J.A. DELGADO (1998), *Elites y organización de la religión en las provincias romanas de la Bética y las Mauritánias: sacerdotes y sacerdocios*, Oxford 1998.
- (1999), *Flamines Prouvinciae Lusitaniae*, «Gerión», 17 (1999), pp. 433-461.
- S. DEMOUGIN (1988), *L'ordre équestre sous les julio-claudiens*, Roma 1988 (Collection de l'École Française de Rome, n. 108).
- M^a D. DOPICO (1988), *La Tabula Lougeiorum, Estudios sobre la implantación romana en Hispania*, Vitoria 1988.
- X. DUPRÉ (2004), *Edificios de espectáculo*, en X. Dupré (ed.), «Las capitales provinciales de Hispania. 3. Tarragona. Colonia Iulia Vrbs Triumphalis Tarraco», Roma 2004, pp. 55-72.
- J. EDMONDSON (1997), *Two dedications to Diuus Augustus and Diua Augusta*

- from Augusta Emerita and the early development of the imperial cult in Lusitania reexamined, «MM», 38 (1997), pp. 89-105.
- R. ÉTIENNE - F. MAYET (2001), *Les élites marchandes de la péninsule Ibérique*, en M. Navarro, S. Demougin (eds.), «Élites hispaniques», Burdeos 2001 (Ausonius publications. Études 6), pp. 89-98.
- D. FISHWICK. (1991), *The imperial cult in the Latin West: studies in the ruler cult of the western provinces of the Roman Empire*. II.1, Leiden 1991.
- (1999a), *Two priesthoods of Lusitania*, «Epigraphica», 61 (1999), pp. 81-102.
- (1999b), *A municipal decree of Tarraco*, «ZPE», 126 (1999), pp. 291-295.
- (2000), *The later careers of provincial priests in the western roman empire*, «Epigraphica», 62 (2000), pp. 87-100.
- (2002a), *The imperial cult in the Latin West: studies in the ruler cult of the western provinces of the Roman Empire*. III. Provincial cult. 1: Institution and evolution, Leiden 2002.
- (2002b), *The imperial cult in the Latin West: studies in the ruler cult of the western provinces of the Roman Empire*. III. Provincial cult. 2: The provincial priesthood, Leiden 2002.
- (2004), *The imperial cult in the Latin West: studies in the ruler cult of the western provinces of the Roman Empire*, III: Provincial cult. 3: The provincial centre, provincial cult, Leiden 2004.
- H. GALSTERER (1995), *La trasformazione delle antiche colonie latine e il nuovo ius Latii*, en A. Calbi, G. Susini (eds.), «Pro popolo Arimense. Atti del Convegno Internazionale: Rimini antica. Una res publica fra terra e mare», Faenza 1995, pp. 79-94.
- M. GONZÁLEZ HERRERO (2002), *La titulación del flaminado provincial en las provincias hispanas*, «Epigraphica» 64 (2002), pp. 69-83.
- M^a C. GONZÁLEZ RODRÍGUEZ (1998), *Las estructuras sociales indígenas entre los pueblos del Norte*, en J.F. Rodríguez Neila, F.J. Navarro (eds.), «Los pueblos prerromanos del Norte de Hispania. Una transición cultural como debate histórico», Pamplona 1998, pp. 325-351.
- (2003), *Nota sobre organización social y fuentes arqueológicas en el norte hispano*, «Conimbriga», 42 (2003), pp. 129-140.
- R. HAENSCH (1997), *Capita prouinciarum. Statthaltersitze und Provinzialverwaltung in der römischen Kaiserzeit*, Mainz am Rhein 1997 (Kölner Forschungen 7).
- J.M. IGLESIAS (2001-2002), *Contexto histórico y vida cotidiana en la ciudad romana de Iuliobriga (Cantabria)*, «Aquitania», 18 (2001-2002), pp. 261-278.
- E. M^a KOPPEL (1985), *Die römischen Skulpturen von Tarraco*, Berlín 1985 (Madrider Forschungen 15). Un resumen de este trabajo se encuentra en Ead., *Las esculturas romanas de Tarraco*, Tarragona 1986.
- (2001), *La decoración escultórica de los espacios públicos y privados de Tarraco*, en I. Rodá (ed.), «Tarraco. Puerta de Roma. Exposición organizada por el centro social y cultural de la Fundación "La Caixa"», Barcelona 2001, pp. 46-49.
- (2004), *La escultura*, en: X. Dupré (ed.) «Las capitales provinciales de Hispania. 3. Tarragona. Colonia Iulia Vrbs Triumphalis Tarraco», Roma 2004, pp. 111-122.

- S. LEFEBVRE (2001), Q. (Lucceius Albinus), flamen prouvinciae Lusitaniae? *L'origine sociale des flamines provinciaux de Lusitanie*, en M. Navarro, S. Demougin (eds.), «Élites hispaniques», Burdeos, 2001 (Ausonius publications. Études 6) pp. 217-236.
- P. LE ROUX (1982), *Les sénateurs originaires de la province d'Hispania citerior au Haut-Empire romain*, en «Atti del Colloquio Internazionale AIEGL su Epigrafia e ordine senatorio. II», Roma 1982, pp. 439-464.
- (1993), *L'évolution du culte impérial dans les provinces occidentales d'Auguste à Domitien*, en J.-M. Pallier, R. Sablayrolles (coords.), «Les années Domitien. Colloque organisé à l'université de Toulouse-Le Mirail», Toulouse 1993 (Pallas 40), pp. 397-411.
- (1995), *Romains d'Espagne. Cités et politique dans les provinces II^e siècle av. J.-C. - III^e siècle ap. J.-C.* Paris 1995.
- (1998), «Rome et le droit latin», *Rev. hist. droit* 76, pp. 315-341.
- R. MAR - P. PENSABENE (2001), *El urbanismo de Tarraco*, en I. Rodá (ed.), «Tarraco. Puerta de Roma. Exposición organizada por el centro social y cultural de la Fundación "La Caixa"» Barcelona 2001, pp. 37-45.
- E. MELCHOR (1999), *Elites municipales y mecenazgo cívico en la Hispania romana*, en J.F. Rodríguez Neila, F.J. Navarro «Elites y promoción social en la Hispania romana», Pamplona 1999, pp. 291-263.
- (2003a), *Aportaciones pecuniarias de los notables locales a las finanzas municipales de las ciudades hispanas*, en C. Castillo, J.F. Rodríguez Neila, F.J. Navarro (eds.), «Sociedad y economía en el Occidente romano», Pamplona 2003, pp. 199-230.
- (2003b), *Indicaciones y omisiones del rango personal de los dedicantes en los homenajes estatuarios realizados en los municipios y colonias hispano-romanos*, «Salduie», 3 (2003), pp. 129-142.
- F. MILLAR (1988), *Government and Diplomacy in the Roman Empire during the First Three Centuries*, «International History Review» (1988), pp. 345-379.
- M. D. MIRÓN (1996), *Mujeres, religión y poder: el culto imperial en el occidente mediterráneo*, Granada 1996.
- F. J. NAVARRO (1999), *El retorno a las ciudades de la aristocracia romana: los senadores hispanos*, en J.F. Rodríguez Neila, F.J. Navarro, «Elites y promoción social en la Hispania romana», Pamplona 1999, pp. 167-199.
- M. NAVARRO (1997), *Les dépenses publiques des notables des cités en Hispania citerior sous le Haut-Empire*, «REA», 99 (1997), pp. 109-140.
- (2001), *Les femmes de l'élite hispano-romaine, entre la famille et la vie publique*, en M. Navarro, S. Demougin (eds.), «Élites hispaniques», Burdeos 2001 (Ausonius publications. Études 6), pp. 191-199.
- (2003), *Mujer de notable: representación y poder en las ciudades de la Hispania imperial*, en S. Armani, B. Hurllet-Martineau, A.U. Stylow (eds.), «Epigrafía y sociedad en Hispania durante el Alto Imperio: estructuras y relaciones sociales», Alcalá de Henares 2003 (Acta Antiqua Complutensia IV), pp. 119-127.
- E. ORTIZ DE URBINA (1999), *La res publica en las comunidades hispanas a partir de la fórmula epigráfica omnibus honoribus functus*, en J. González, «Ciudades privilegiadas en el Occidente romano», Sevilla 1999, pp. 127-146.
- (2000), *Las comunidades hispanas y el derecho latino*, Vitoria 2000.

- S. PANZRAM (2002), *Stadtbild und Elite: Tarraco, Corduba und Augusta Emerita zwischen Republik und Spätantike*, Stuttgart 2002 (Historia Einzelschriften 161).
- (2003), *Los flamines prouvinciae de la Baetica. Autorrepresentación y culto imperial*, «AEspA», 76 (2003), pp. 121-130.
- G. PEREIRA-MENAUT (1995), *Epigrafía "política" y primeras culturas epigráficas en el noroeste de la Península Ibérica*, en F. Beltrán (ed.), «Roma y el nacimiento de la cultura epigráfica en Occidente», Zaragoza 1995, pp. 293-326.
- M.A. RABANAL - S.M. GARCÍA (2004), *Elites sociales y manifestaciones religiosas en las capitales conventuales del noroeste peninsular*, en L. Hernández, J. Alvar (eds.), «Jerarquías religiosas y control social en el mundo antiguo, Actas del XXVII Congreso Internacional Girea-Arys IX» Valladolid 2004, pp. 357-366.
- I. RODÀ (1999), *Foros y epigrafía: algunos ejemplos de Hispania citerior*, «Historia Antigua», 5 (1999), pp. 121-130.
- J.-M. RODDAZ - F. HURLET (2001), *Le gouverneur et l'image du pouvoir impérial. Recherches sur la diffusion de l'idéologie dynastique en Occident au I^{er} siècle ap. J.-C.*, en C. Evers, A. Tsingarida (eds.), «Rome et ses provinces. Genèse & diffusion d'une image du pouvoir. Hommages à J.-Ch. Balty», Bruselas 2001, pp. 153-166.
- J. RUIZ DE ARBULO (1993), *Edificios públicos, poder imperial y evolución de las elites urbanas en Tarraco (s. II-IV d.C.)*, en J. Arce, P. Le Roux (eds.), «Ciudad y comunidad cívica en Hispania. Siglos II y III d. C.», Madrid 1993, pp. 93-113.
- (1998), *Tarraco. Escenografía del poder, administración y justicia en una capital provincial romana (s. II a.C. - II d.C.)*, «Empúries», 51 (1993), pp. 31-61.
- J.J. SAYAS (1989), *Ad census accipiendos de ciudades vasconas y vándulas y la legatio censualis de un pamplonés*, «Espacio, Tiempo y Forma, Serie II, Hª Antigua» (1989), pp. 137-152 [Id., *Los vascos en la Antigüedad*, Madrid 1994, pp. 161-176].
- J. SCHEID (1998), *La religion des Romains*, Paris 1998.
- P. STEWART (2003), *Statues in roman society. Representation and response*, Oxford 2003.
- A.U. STYLOW (2000), *Castro del Río, municipio flavio. A propósito de una nueva versión de CIL, II, 1570 = II² / 5, 401*, «Habis», 31 (2000), pp. 167-175.
- (2001), *Las estatuas honoríficas como medio de autorrepresentación de las elites locales de Hispania*, en M. Navarro, S. Demougin (eds.), «Élites hispaniques», Burdeos 2000 (Ausonius publications. Études 6), pp. 141-153.
- R. TEJA - J.M. IGLESIAS (1992), *Iuliobriga*, en F. Coarelli, M. Torelli, J. Uroz (eds.), «Conquista romana y modos de intervención en la organización urbana y territorial», Roma 1992 (Dialoghi di Archeologia 10), pp. 311-318.
- C.H. WILLIAMSON (1987), *A Roman Law from Narbonne*, «Athenaeum», 65 (1987), pp. 173-189.

Abreviaturas de corpora epigráficos

AEp	L'Année Épigraphique, París.
Aquae Flaviae	A. RODRÍGUEZ COLMENERO, <i>Aquae Flaviae I. Fontes epigráficas de Gallaecia meridional interior</i> , Chaves 1997 ² (Chaves 1987).
Carthago Noua	J.M. ABASCAL, S.F. RAMALLO, <i>La ciudad de Carthago Noua. La documentación epigráfica</i> , Murcia 1997.
CIL	<i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i> , Berlín.
CIL, II ² /7	A.U. STILLOW, <i>Corpus Inscriptionum Latinarum. Volumen secundum. Inscriptiones Hispaniae Latinae. Pars VII: Conuentus Cordubensis</i> , Berlín 1995.
CIL, II ² /14	G. ALFÖLDY, M. CLAUS, M. MAYER OLIVÉ, <i>Corpus Inscriptionum Latinarum. Volumen secundum. Inscriptiones Hispaniae Latinae. Pars XIV: Conuentus Tarraconensis. Fasciculus I: Pars meridionalis conuentus Tarraconensis</i> , Berlín 1995.
DESSAU	H. DESSAU, <i>Inscriptiones Latinae Selectae</i> , Berlín 1892.
EJER	A. D'ORS, <i>Epigrafía Jurídica de la España Romana</i> , Madrid 1953.
FE	<i>Ficheiro Epigráfico</i> , Coimbra.
HEp	<i>Hispania Epigraphica</i> , Madrid.
Inscriptions	J. CORELL, <i>Inscriptions romanes d'Ilici</i> , Lucentum, Allon, Dianium i els seus respectius territoris, Valencia 1999.
RIT	G. ALFÖLDY, <i>Die römischen Inschriften von Tarraco</i> , Berlín 1975 (Madrider Forschungen 10).

Abreviaturas incluidas en tablas finales

FP	G. ALFÖLDY, <i>Flamines prouinciae Hispaniae citerioris</i> , Madrid 1973.
LM	L.A. CURCHIN, <i>The local magistrates of roman Spain</i> , Toronto 1990.
PC	D. FISHWICK, <i>The imperial cult in the Latin West: studies in the ruler cult of the western provinces of the Roman Empire. III: Provincial cult. 2: The provincial priesthood</i> , Leiden 2002.
RS	G. ALFÖLDY, <i>Römisches Städtewesen auf der neukastilischen Hochebene. Ein Testfall für Romanisierung</i> , Heidelberg 1987.
OHRPF	<i>Omnibus honoribus in re publica sua / rebus publicis suis functus</i> .
ORPHF	<i>Omnibus in re publica sua honoribus functus/perfunctus</i> .

Homenajes decretados o autorizados por la Provincia Hispania Citerior

I - RESPONSABLES O POSIBLE RESPONSABLE DE LEGATIONES GRATUITAE

TRIA NOMINA / TRIBUS	ORIGO	FUNCIONES PROVINCIALES
Q. Caecilius Rufinus Galeria)	Saguntinus	ob legationem qua gratuita apud (sic) maximum principem) Hadrianum Aug(ustum) Romae funct(us) est RIT, 331 (Adriano)
G. Cornelius Valens	Pompaenensis	ob legationem censualem gratuitam Simni pro[sp]ere gestam [a]put imperator(en) RIT, 332 (172-175)
C. Annus Flavius Quir(ina)	Iuliobrigens(is) ex gente Cantabrorum	ob causas utilitatesque publicas fideliter et constanter defensas RIT, 330 (Trajano-Antonino)

II - FLAMINES PROVINCIAE

TRIA NOMINA TRIBVS	ORIGO	FUNCIONES LOCALES	FUNCIONES CONVENTUALES	DECVRIAE IVDIC. ORDO EQVETER	FUNCIONES PROVINCIALES
C. ASTVRVM					
L. Fabius Silo Quir(ina)	Brigiacinus	Iluir	sacerdos Rom(ae) et Aug(usti) conuent(us) Asturum	adlectus in dec(urias) V	flamen p(rou.) RIT, 275; LM, 464; PC, 64 (140-180)
L. Iunius Maro Aem[ilius] Paternus Quirin[us]	Lancien[s(is)]	Iluir bis ORPHF	sacerd(os) Rom(ae) et Aug(usti) conuent(us) Asturum	adlectus in quin- q(ue) decuri[as]	flamen Augustalis p(rou.) RIT, 287; LM, 769; PC, 36 (110-140)
C. BRACARAVGVSTANVS					
C. Ceraecius Fuscus Quir(ina)	Aquil[us] (auiensis) ex conuent(u) Bracaraug(ustano)	OHRPF			[flamen p(rou.)] RIT, 266; LM, 411; PC, 67 (150-180)
M. Flavius Sabinus Quir(ina)	Limicus	Iluir	sacerdos conuen- t(us) Bracari (sic)		flamen p(rou.) RIT, 276; LM, 779; PC, 59 (138-180)
Q. Pontius Seuerus Quir(ina)	Brac(ara) Aug(ustanus; -usta)	OHRPF			flam(en) p(rou.) FP, 53; RIT, 299; LM, 463; PC, 54 (120-180)
L. Sulpicius Niger Gibbianus Galeria)	Auobrigensis	ORPHF			flam(en) Romae Diuor. et Aug. p(rou.) RIT, 307; LM, 417; PC, 70 (150, 180)
M. Vlpus Reburus Quir(ina)	ex (conuentu) Bracaraug(ustano)	OHRPF			flam(en) p(rou.) RIT, 308, 324; LM, 971; PC, 71, 83 (150-180)

TRIA NOMINA TRIBVS	ORIGO	FUNCIONES Y DISTINCIONES LOCALES	FUNCIONES CONVENTUALES	DECVRIAE IVDIC. ORDO EQVESTER	FUNCIONES PROVINCIALES
<i>C. LVCENSIS</i>					
<i>M. Iulius</i> [Se]renianus Ad[opt]iunus Qu[ir]ina]	<i>ex (conuentu)</i> <i>Lucen[sium]</i>	OHRPF	<i>sa[cerdos] Romae</i> <i>et Au[gusti]</i>	<i>[ad]lectus in qui[n]-</i> <i>que decuri[as]</i> <i>eq[uitum] Romano-</i> <i>r(um) a[b imp(era-</i> <i>tore)?] Commodo</i>	<i>f[la]men p(rou.)</i> <i>patronus</i> RIT, 284, 285; LM, 972; PC, 76 (180-192/200)
<i>C. Virius</i> <i>Fronto</i>	<i>ex [(conuentu)]</i> <i>Lucens(ium)</i>				<i>flam(en) p(rou.)</i> RIT, 314, 315; PC, 72 (150-180)
<i>C. CLVNIENSIS</i>					
<i>L. Anto[ni]us</i> <i>Modestus</i> <i>Quir.</i>	<i>Intercatiensis</i> <i>ex gen[te]</i> <i>[V]accacorum</i> <i>Cluniensis</i>	OHRPF	<i>sacerdos Romae et</i> <i>Aug(usti) ar(arum)</i> <i>Augustanar(um)</i>		<i>f(lamen) p(rou.)</i> RIT, 256; LM, 767; PC, 63 (140-180)
<i>C. Atilius</i> <i>Crassus</i> <i>Quir.</i>	<i>Segontinus</i>	OHRPF			<i>flam(en) pron.</i> RIT, 258; LM, 884; PC, 12 (120-180)
<i>C. CAESARAVGVSTANVS</i>					
<i>M. Calp[urnius]</i> <i>Lu[pus]</i>	<i>ex conuen[t(u)]</i> <i>Caesar(augustano)</i> <i>Ercanic(ensis)</i>	OHRPF		<i>praefectus cohortis</i>	<i>[flam(en)] p(rou.)</i> RIT, 265; LM, 732; PC, 48 (120-180)
<i>Q. Herennius</i> <i>Aquila</i> <i>Aniensis</i>	posib. (tribus) <i>Caesaraugusta</i>	OHRPF		<i>inter decurias</i> <i>iudicum Romae</i> <i>adlectus</i>	<i>flamen p(rou.)</i> RIT, 283; LM, 506; PC, 44 (120-150/180)
<i>T. Mamilius</i> <i>Praesens</i> <i>Quir(ina)</i>	<i>Tritiens(is)</i> <i>Magal(lensis)</i>	OHRPF			<i>flamen p(rou.)</i> RIT, 291; LM, 928; PC, 75 (161/165-170)
<i>Cn. Pompeius</i> <i>Pompaelonensis</i> <i>Galleria</i>	posib. (cognomen) <i>Pompaelo</i>	<i>Iluir</i>			<i>flam(en) p(rou.)</i> RIT, 297; LM, 832; PC, 25 (70-180)
<i>T. Pomponius</i> <i>Auitus</i> <i>An(iensis)</i>	posib. (tribus) <i>Caesaraugusta</i>				<i>flam(en) Romae</i> <i>Diur. et Aug. pron.</i> RIT, 298; PC, 53 (120-180)
<i>M. Porcius</i> <i>Aper</i> <i>Aniens(is)</i>	posib. (tribus) <i>Caesaraugusta</i>	<i>Iluir</i>		<i>praefec(tus) fabr(um)</i> <i>trib(unus) milit(um)</i> <i>leg(ionis)</i> <i>proc(urator) Angus-</i> <i>t(i) ab alimentis</i>	<i>flamen p(rou.)</i> RIT, 300; LM, 505; PC, 34 (105-110)
<i>M. Sempr(onius)</i> <i>Capito</i> <i>Quir(ina)</i>	<i>Gralliensis</i>				<i>flam(en) p(rou.)</i> RIT, 304; LM, 508, 739; PC, 55 (120-180)

TRIA NOMINA TRIBVS	ORIGO	FUNCIONES Y DISTINCIONES LOCALES	FUNCIONES CONVENTUALES	DECVRIAE IVDIC. ORDO EQVESTER	FUNCIONES PROVINCIALES
<i>M. Valerius</i> <i>Capellianus</i> <i>Galleria</i> <i>Aniensis</i>	<i>Damanitanus</i>	<i>adlectus in coloniam</i> <i>Caesaraugustanam</i> <i>ex benefic(io) Diui</i> <i>Hadriani</i> <i>OH in utraq(ue) re</i> <i>p(ublica) funct(us)</i>			<i>flam(en) Rom(ae)</i> <i>Diur. et Aug.</i> <i>p(rou.)</i> RIT, 309; LM, 507, 671; PC, 61 (140-160)
<i>C. CARTHAGINIENSIS</i>					
<i>L. Aemilius</i> <i>Paulus</i> <i>[Quir(ina)]?</i>	<i>ex conuen[t(u)]</i> <i>Carthag(iniensi)</i> <i>Attac(ensis)</i>	OHRPF		<i>trib(unus) mil(itum)</i> <i>leg(ionis)</i> <i>praef(ectus)</i> <i>cohort(is)</i>	<i>flame[n] p(rou.)</i> RIT, 253; LM, 416; PC, 45 (120-180)
<i>L. Aufidius</i> <i>Secundus</i> <i>Velina</i>	<i>Palmensis</i>	OHRPF			<i>flam(en) p(rou.)</i> RIT, 260; LM, 821; PC, 47 (120-180)
<i>Auitus (cog.)</i> <i>[G]alleria</i>	<i>[Seg]obr[i]gensis?</i>	OHRPF		<i>[ad]lectus in [quin]-</i> <i>que [de]curias</i>	<i>[fla]men A[ug(ust.)</i> <i>p(rou.)]</i> RS p. 85, nota 281; RIT, 261; PC, 57; con origo <i>[Au]obr[i]gensis</i> (120-180)
<i>L. Caecilius</i> <i>[M]aecianus?</i> <i>Galleria</i>	<i>Alabensis</i> <i>ex (conuentu)</i> <i>Carthag(iniensi)</i>	OHRPF		<i>eques (Romanus)</i>	<i>flamen p(rou.)</i> RIT, 263; LM, 403; PC, 65 (150-180)
<i>L. Clodius</i> <i>Ingenius</i> <i>Vel(ina)</i>	<i>Palmensis</i>	OHRPF		<i>[p]raef(ectus)]</i> <i>fabrum</i>	<i>flamen Romae</i> <i>Diur. et Aug.</i> <i>p(rou.)</i> RIT, 267; LM, 822; PC, 49 (120-180)
<i>M. Cornelius</i> <i>Marcus Seuerus</i> <i>Quir(ina)</i>	<i>Vergiliens(is)</i>	OHRPF			<i>flam(en) p(rou.)</i> RIT, 269; LM, 962; PC, 50 (120-180)
<i>P. Cornelius</i> <i>Verecundus</i> <i>Galleria</i>	<i>Castulonens(is)</i>	OHRPF			<i>flam(en) p(rou.)</i> RIT, 270; LM, 601; PC, 51 (120-180)
<i>L. Domitius</i> <i>Dentonianus</i> <i>Sergia</i>	<i>Consabura</i> (cf. func. locales)	<i>Iluir munit(ipii)</i> <i>Consaburon(is)</i> (sic) <i>flamen perpet(uus)</i>		<i>index dec(urari.) V</i> <i>equo publico</i> <i>per Traianum</i> <i>trib(unus) milit(um)</i> <i>cohort(is)</i>	<i>flam(en) p(rou.)</i> RIT, 271; LM, 664; PC, 35 (105-117)
<i>Q. Fab[ius]</i> <i>M[...]</i> <i>Galleria</i>	<i>Saet[abitanus]</i>	OHRPF		<i>equo p(ublico)</i> <i>d[onatus] ab</i> <i>[imp.] Hadrian[o]</i> <i>[allectus] in quin-</i> <i>q(ue) d[ecurias]</i> <i>ab eodem</i> <i>p[raef(ectus)]</i> <i>[co]hor[tis]</i>	<i>flam(en) p(rou.)</i> RIT, 273; LM, 839; PC, 58 (125-138)

TRIA NOMINA TRIBVS	ORIGO	FUNCIONES Y DISTINCIONES LOCALES	FUNCIONES CONVENTUALES	DECVRIAE IVDIC. ORDO EQVESTER	FUNCIONES PROVINCIALES
<i>Cn. Ganius Amethystus Quir(ina)</i>	<i>Balearicus Palmensis et Guiuntanus</i>	OHRPF			[flamen p(rou.)] RIT, 280; LM, 740; PC, 68 (150-180)
<i>C. Iulius Pila Gal(eria)</i>	<i>Segobrigensis</i>				flamen Romae Diuor. et Aug.-prou. RIT, 286; PC, 23 (70-180)
<i>C. Lutatius Cere[alis] Vel(ina)</i>	posib. (tribus) Palma o Pollentia	Iluir III po[ntif(ex)] perpetuus		in[dex] Romae in[ter] select(os) de[curiarum] V? equo pub(lico) b[onor(atus)]	flam(en) p(rou.) RIT, 290; LM, 966; PC, 39 (70/100-180)
<i>Cn. Numisius Modestus Serg(ia)</i>	<i>Carthag(iniensis)</i>	OHRPF			electus a concilio prouinc(iae) ad statuas aurandas Diui Hadriani flam(en) p(rou.) RIT, 294; LM, 579; PC, 60 (140-160)
<i>L. Saenius Iustus Gal(eria)</i>	<i>Dianium</i> Inscripciones, 149				flam(en) Romae Diuor. et August. prouinc(iae) RIT, 303; PC, 43 (120-140)
<i>[L.] Valerius Propinquus Gal(eria)</i>	<i>Dianensis</i> RIT, 310	OHRPF Inscripciones, 133; LM, 680		adlectus in V decurias Inscripciones, 133	flam(en) Romae Diuor. et Aug. [prouinc(iae)] RIT, 310; PC, 56 flamen p(rou.) Inscripciones, 131, 133 (120-180)
<i>C. Vibius Porcianus Quintius Italicianus Gal(eria)</i>	<i>Libisolanus</i>	OHRPF		equo p(ublico) donatus a Diuo Hadriano	flam(en) p(rou.) RIT, 313; LM, 778; PC, 62 (140-160)
C. TARRACONENSIS					
<i>Cn. Anto[nius] Anitus Gal(eria)]</i>	<i>Tar[raconensis]</i>				flame[n] pro[u.] RIT, 255; PC, 17 (70-180)
<i>M. Fabius Maximus Gal(eria)]</i>	<i>Saguntinus</i>				flam(en) p(rou.) RIT, 274; PC, 20 (70-180)
<i>C. Marius Nigrinus Gal(eria)</i>	<i>Ausetanus</i> HEp, 1996, 898				flam(en) Romae Diuor. et August. prouinc. RIT, 292; PC, 24 (70-180)

TRIA NOMINA TRIBVS	ORIGO	FUNCIONES Y DISTINCIONES LOCALES	FUNCIONES CONVENTUALES	DECVRIAE IVDIC. ORDO EQVESTER	FUNCIONES PROVINCIALES
<i>C. Marius Verus Pal(atina)</i>	<i>Gerundens(is)</i>	OHRPF			flamen prouinc. RIT, 293; LM, 738; PC, 52 (120-180)
<i>L. Numisius Montanus Pal(atina)</i>	<i>Tarrac(onensis)</i> RIT, 295	OHRPF RIT, 295 aed(ilis), q(uaestor), Iluir, item q(uin)-q(uennalis) Iluir RIT, 349; LM, 907		equo publ(ico) donatus ab imp(eratore) Hadriano Augusto iudex decur(iae) I RIT, 349	flamen p(rou.) RIT, 295; PC, 41 (120-140)
<i>L. Numisius Ovidianus Pal(atina)</i>	<i>Tarrac(onensis)</i>	OHRPF		tribunus c(o)hort(is)	flam(en) p(rou.) RIT, 296; LM, 908; PC, 42 (120-140)
<i>M. Valer(ius) Propinquus Grattius Cerealis Gal(eria)</i>	<i>Edetanus</i>	honores ciuitatis suae res p(ublica) <indul>sit?		adlectus in equite a T(ito) imp(eratore) praef(ectus) fabr(um) bis praef(ectus) cohort(is) trib(unus) leg(ionis) praef(ectus) alae	flam(en) p(rou.) RIT, 311; LM, 780; PC, 29 (90-100)
<i>[...]rius Fus[cius] Gal(eria)?]</i>	posib. (mención ordo) Tarraco	Iluir flam(en) Diui Claudi [or]do Tarraconen-s(ium) honores decreuit		praef(ectus) orae marit(imae)	flamen Diuorum et Augustor(um) p(rou.) RIT, 316; LM 889; PC, 10 (70-100/120)

III - RESPONSABLE DEL TABVLARIVM CENSVALE

TRIA NOMINA / TRIBUS	ORIGO	FUNC. LOCAL/CONVENT.	FUNCIONES PROVINCIALES
<i>C. Val(erius) Arabinnus</i>	<i>Bergido F(lauiensis)</i>	OHRPF sacerdos Romae et Aug(usti)	ob curam tabulari censualis fideliter administr(ata)m RIT, 333; LM, 450 (120/150-180)

IV - FÉMINAS SELECTAS

DVA NOMINA	ORIGO	MARITVS	FUNCIONES
HOMENAJE DE LA PROVINCIA HISPANIA CITERIOR			
<i>Val(eria) Fida</i>	<i>Segobrig(ensis)</i> ex (conuentu) Carthag(iniensi)	<i>L. Caecilius Porcianus</i> flam(en) p(rou.)	flaminica RIT, 328; PC, 85 (150-180)

AUTORIZACIONES DE LA PROVINCIA HISPANIA CITERIOR Y DEDICANTES CON HOMENAJES PÚBLICOS

<i>Paetinia Paterna</i>	<i>Amocensis</i> Cluniens(is) ex gente Cantabro(rum) RIT, 323	<i>L. Antonius Modestus</i> Interat(iensis) ex gente Vaccaeor(um) consent(iente) p(rou.) sua pecunia RIT, 323 fl(amen) p(rou.) RIT, 256; PC, 63	flaminic(a) p(rou.) RIT, 323; PC, 82 (140-180)
-------------------------	---	---	--

DVA NOMINA	ORIGO	MARITVS	FUNCIONES
<i>Sempronia Placida</i>	<i>Pompaclonensis</i> RIT, 327	<i>C. Cornelius Valens</i> <i>s(ua) p(ecunia) f(ecit)</i> <i>consensu concili p(rou.)</i> RIT, 327 <i>Pompaclonensis</i> <i>legatus prouinciae</i> RIT, 332	<i>flaminica</i> RIT, 327; PC, 87 (172-175)
HOMENAJES LOCALIZADOS EN EL ÁREA URBANA DESTINADA A LA REPRESENTACIÓN DE LA ELITE PROVINCIAL			
<i>Pomp(eia?) Maximina</i>	<i>ex(conuentu)</i> <i>Bracaraug(ustano)</i> RIT, 324	<i>Vlpus Reburus</i> <i>flam(en) p(rou.)</i> RIT, 324 <i>ex(conuentu)</i> <i>Bracaraug(ustano)</i> <i>flam(en) p(rou.)</i> RIT, 308; PC, 71	<i>flam(inica)</i> RIT, 324; PC, 83 (150-180)
<i>Porcia Materna</i>	<i>Osicerde(n)sis</i> RIT, 325	<i>L. Numisius Montanus</i> RIT, 325 <i>Tarrac(onensis)</i> <i>flamen p(rou.)</i> RIT, 295; PC, 41	<i>[fl(aminica)] p(rou.)</i> <i>et postea</i> <i>(flaminica) Osicerd(ensis)</i> <i>Caesar[aug(ustana)]</i> <i>Tarrac(onensis) perpetua</i> RIT, 325; PC, 81 (120-140)
<i>Postumia Nepotiana</i> <i>sive Marcellina</i>	<i>Karensis</i> <i>ex[(conuentu)]</i> <i>Caesaraug(ustano)</i>	<i>T. Porcius Verrinus</i> <i>flam(en) p(rou.)</i>	<i>flaminica</i> RIT, 326; PC, 69, 84 (150-180)

BERNARD J. KAVANAGH

THE WIFE AND SISTER OF M. VALERIUS ASIATICUS

1. *The Identity, Family and Historical Importance of Fabulla Asiatici*

Although the *testamentum Dasumii* (CIL, VI, 10229) was and still is a fragmentary inscription, the reading of the first nineteen lines was improved in 1976 after Rev. Prof. Ferrua published a newly discovered piece of the testamentary puzzle (1). From the expanded, though still incomplete, text, we are now able to read Line 19 as follows: *Mi]nicio Iusto Fabul[l]AE ASIATICI TE...*, the words in capital letters indicating the new part of the text (2). Previously, it was uncertain whether *Fabull* was male or female, though it was suggested that if the person was female, she was the wife of the man whose name preceded, Minicius Iustus (3). With the added fragment, it became clear that the person was Fabulla and that besides being one of the friends of the *testator*, L. Dasumius Tullius Tuscus (4), she was the wife of Asiaticus whose name followed in the genitive. The reference to the consuls of A.D. 107, Hadrian and Trebatius Priscus, date the text to the following year and because the persons named on it, such as Dasumius himself, Julia, the daughter of [Julius] Servianus, Cornelius Pusio *et al.*, were members of the senatorial class, the man called Asiaticus must have been, for want of any other contemporary *claris-*

(1) A. FERRUA, *Ultime scoperte a S. Callisto*, «Riv. Arch. Crist.», 52 (1976), pp. 201-219 at 211f.

(2) W. ECK, *Zum Neuen Fragment des Sogenannten Testamentum Dasumii*, ZPE, XXX (1978), pp. 277-299 at 277 and table XV.

(3) PIR (1897), F, 54, # 69.

(4) Both ECK, above note 2, and R. SYME, *The Testamentum Dasumii: Some Novelties*, «Chiron», 15 (1985), pp. 41-62, question Borghesi's proposal, supported by Mommsen, that Dasumius was the author of the will. Although it is an important point, the identity of the actual testator will not be a focus of this paper.

simus of that name, M. Lollius Paullinus (D.) Valerius Asiaticus Saturninus, (*CIL*, XIV, 4240), hereafter to be called M. Valerius Asiaticus, a senator who became a two-time consul, first in A.D. 94 and much later in A.D. 125, and who served as the Prefect of the City of Rome from the year of his second consulship until A.D. 134 (5).

While this new piece of the *testamentum* revealed the marriage of Fabulla to M. Valerius Asiaticus, it told us nothing else about her or her background. With regard, then, to the question of her identity, we can assume without any other information that she was born into a very prominent household, if for no other reason than that her husband belonged to such a family. On the paternal side of his family, his grandfather, D. Valerius Asiaticus, who was from Vienna in Narbonensis, had also been consul twice, first as suffect in A.D. 35, and later, as *ordinarius*, in A.D. 46; in the following year, he was executed, a victim of Messalina's greed and deception (*Tac., Ann.*, XI, 1-2). That man's son (or Marcus' father), also D. Valerius Asiaticus, was also a very important political player, though for a much shorter recorded period of time. As governor of Belgica in A.D. 69, he not only joined the party of Vitellius but even became the claimant's intended son in law (*Tac., Hist.*, I, 59), it being unclear whether he actually married the young Vitellia. Before his betrothal to the princess-in-waiting, he had been the husband of Lollia Saturnina (6), a woman who, besides being the mother of M. Valerius Asiaticus, was a great grand-daughter of M. Lollius, the consul of 21 B.C., the great niece of L. Volusius Saturninus (*Tac., Ann.*, XII, 22), the Prefect of the City from A.D. 41 to 56 (7), and the niece of Lollia Paullina, a one time wife of Caligula. With an Empress, the son in law of an Emperor, an Urban Prefect and a two time consul among his ancestors, M. Valerius Asiaticus would have had little choice but to marry someone of at least equal, if not more distinguished, background.

In determining the family into which Fabulla was born, the most fortunate clue is the rarity of her name among those of the

(5) G. VITUCCI, *Ricerche sulla Praefectura Urbi in età imperiale*, Roma 1956, p. 117.

(6) Lollia Saturnina, ZPE, 136 (2001), pp. 229-232. This paper attempted to counter the more accepted view that Lollia Saturnina was wife of Asiaticus, the two time consul.

(7) VITUCCI, above note 5, p. 114.

senatorial order. Without question, the most prominent Fabullus in the historical record of this general period was Fabius Fabullus (8), who, as the legate of the Legio V Alaudae in A.D. 69 (*Tac., Hist.*, III, 14), led a mutiny against Caecina Alienus when the latter attempted to defect from the Vitellians to Vespasian. Although we know that soon after the mutiny Fabullus' legion was defeated at Cremona by Antonius Primus, the precise fate of this defeated Vitellian loyalist is nowhere stated. With regard to other members of Fabullus' family, an inscription from Poetovio in Pannonia (*CIL*, III, 4118) (9) reveals the existence of a M. Fabius Fabullus who had served at some time in his career as the governor of Africa. Another reference to a Fabius Fabullus is found in Plutarch's *Galba*, in which work we read that this Fabullus, a participant in the assassination of Galba, had cut off the head of the old man, carried it in a cloak (because Galba's baldness made it difficult to carry) and finally impaled the head on a spear so that it might be displayed more visibly (*Plut., Galba* 27). There is little precise agreement on relationship of these three Fabii Fabulli, with Mommsen, in his commentary of the inscription from Pannonia, suspecting that all three references were to the same man, with Penella, quoting Cichorius, writing that the three were related to each other (10), and finally with Brian Jones seeming to identify the commander of the Alaudae as the governor of Africa (11) though with no comment on that man's relationship to the killer of Galba; a final possibility from this observer is that the two high ranking officials may have been the same person or brothers while the assassin, definitely a contemporary of the commander of the Alaudae but of much lower rank, was the son either of that commander or, assuming the governor of Africa was the commander's brother, of the governor. Whether there was one, two or three separate individuals named Fabius

(8) BRIAN W. JONES *The Emperor Domitian*, London 1992, p. 175, where Jones connects Fabulla to this individual.

(9) M. Fabius / Fabullus / trib(unus) militum/ leg(ionis) XIII Gem(inae) / leg(atus) Aug(usti) provinc(iae) / Africae pr(o) pr(aetore) / leg(atus) Aug(usti) leg(ionis) XIII Gem(inae) / sacrum Nym(phis).

(10) R.J. PENELLA, *The Letters of Apollonius of Tyana*, Leiden 1979, p. 200.

(11) W. JONES, above note 8, 175. In this regard, Jones follows Groag who held that the legate and the governor were the same man («neque igitur ab hoc distinguendus videtur Fabius Fabullus legatus V Alaudae a. 69», *PIR* (1943), F, 100, # 32); Borghesi, writing much earlier (*PIR* (1897), F, 46, #24), believed that the two men were different individuals, though did not comment on a possible blood relationship between them.

simus of that name, M. Lollius Paullinus (D.) Valerius Asiaticus Saturninus, (CIL, XIV, 4240), hereafter to be called M. Valerius Asiaticus, a senator who became a two-time consul, first in A.D. 94 and much later in A.D. 125, and who served as the Prefect of the City of Rome from the year of his second consulship until A.D. 134 (5).

While this new piece of the *testamentum* revealed the marriage of Fabulla to M. Valerius Asiaticus, it told us nothing else about her or her background. With regard, then, to the question of her identity, we can assume without any other information that she was born into a very prominent household, if for no other reason than that her husband belonged to such a family. On the paternal side of his family, his grandfather, D. Valerius Asiaticus, who was from Vienna in Narbonensis, had also been consul twice, first as suffect in A.D. 35, and later, as *ordinarius*, in A.D. 46; in the following year, he was executed, a victim of Messalina's greed and deception (Tac., *Ann.*, XI, 1-2). That man's son (or Marcus' father), also D. Valerius Asiaticus, was also a very important political player, though for a much shorter recorded period of time. As governor of Belgica in A.D. 69, he not only joined the party of Vitellius but even became the claimant's intended son in law (Tac., *Hist.*, I, 59), it being unclear whether he actually married the young Vitellia. Before his betrothal to the princess-in-waiting, he had been the husband of Lollia Saturnina (6), a woman who, besides being the mother of M. Valerius Asiaticus, was a great grand-daughter of M. Lollius, the consul of 21 B.C., the great niece of L. Volusius Saturninus (Tac., *Ann.*, XII, 22), the Prefect of the City from A.D. 41 to 56 (7), and the niece of Lollia Paullina, a one time wife of Caligula. With an Empress, the son in law of an Emperor, an Urban Prefect and a two time consul among his ancestors, M. Valerius Asiaticus would have had little choice but to marry someone of at least equal, if not more distinguished, background.

In determining the family into which Fabulla was born, the most fortunate clue is the rarity of her name among those of the

(5) G. VITUCCI, *Ricerche sulla Praefectura Urbi in età imperiale*, Roma 1956, p. 117.

(6) Lollia Saturnina, ZPE, 136 (2001), pp. 229-232. This paper attempted to counter the more accepted view that Lollia Saturnina was wife of Asiaticus, the two time consul.

(7) VITUCCI, above note 5, p. 114.

senatorial order. Without question, the most prominent Fabullus in the historical record of this general period was Fabius Fabullus (8), who, as the legate of the Legio V Alaudae in A.D. 69 (Tac., *Hist.*, III, 14), led a mutiny against Caecina Alienus when the latter attempted to defect from the Vitellians to Vespasian. Although we know that soon after the mutiny Fabullus' legion was defeated at Cremona by Antonius Primus, the precise fate of this defeated Vitellian loyalist is nowhere stated. With regard to other members of Fabullus' family, an inscription from Poetovio in Pannonia (CIL, III, 4118) (9) reveals the existence of a M. Fabius Fabullus who had served at some time in his career as the governor of Africa. Another reference to a Fabius Fabullus is found in Plutarch's *Galba*, in which work we read that this Fabullus, a participant in the assassination of Galba, had cut off the head of the old man, carried it in a cloak (because Galba's baldness made it difficult to carry) and finally impaled the head on a spear so that it might be displayed more visibly (Plut., *Galba* 27). There is little precise agreement on relationship of these three Fabii Fabulli, with Mommsen, in his commentary of the inscription from Pannonia, suspecting that all three references were to the same man, with Penella, quoting Cichorius, writing that the three were related to each other (10), and finally with Brian Jones seeming to identify the commander of the Alaudae as the governor of Africa (11) though with no comment on that man's relationship to the killer of Galba; a final possibility from this observer is that the two high ranking officials may have been the same person or brothers while the assassin, definitely a contemporary of the commander of the Alaudae but of much lower rank, was the son either of that commander or, assuming the governor of Africa was the commander's brother, of the governor. Whether there was one, two or three separate individuals named Fabius

(8) BRIAN W. JONES *The Emperor Domitian*, London 1992, p. 175, where Jones connects Fabulla to this individual.

(9) M. Fabius / Fabullus / trib(unus) militum/ leg(ionis) XIII Gem(inae) / leg(atu)s Aug(usti) provinc(iae) / Africae pr(o) pr(aetore)/ leg(atu)s Aug(usti) leg(ionis) XIII Gem(inae)/ sacr(um) Nym(phis).

(10) R.J. PENELLA, *The Letters of Apollonius of Tyana*, Leiden 1979, p. 200.

(11) W. JONES, above note 8, 175. In this regard, Jones follows Groag who held that the legate and the governor were the same man («neque igitur ab hoc distinguendus videtur Fabius Fabullus legatus V Alaudae a. 69», PIR (1943), F, 100, # 32); Borghesi, writing much earlier (PIR (1897), F, 46, #24), believed that the two men were different individuals, though did not comment on a possible blood relationship between them.

Fabullus we cannot determine with certainty, though there is some consensus that if it was not one but rather two or three persons, they were all related by blood. Whatever the number might be, the place of origin for this family seems to have been Spain since epigraphically the largest number of instances of the combination Fabius Fabullus/Fabia Fabulla is found in the provinces of Tarraconensis and Baetica (12). A Spanish origin for *Fabulla Asiatici* is further supported by the fact that Corduba is specifically mentioned in the text of the will (line 31) and that many of the names included therein, such as Minicius Iustus, Julia, the daughter of Julius Servianus, who was the brother in law of Hadrian, Cornelius Pusio, Sosius Senecio and L. Dasumius himself, the alleged testator, were also Spaniards (13). To this whole issue, one might add a final point that a Fabullus is named by the Tarraconese poet, Martial, as a benefactor, even if this patron is often lampooned by the same writer (14).

Although the combined evidence of rarity of name and of the social class and chronology of the figures in question suggests that Fabulla, the wife of Asiaticus, was a descendant of Fabius Fabullus, the legate of Legio V Alaudae in A.D. 69, precisely what the relation was might be explained through the full name of what appears to be her son by Asiaticus. In one inscription from Samos, the boy is called Taurus Asiaticus (*IG*, XII, 6, 1, 381), in another from Rome, the *Acta Arvalium*, he is D. Valerius [/////]s Catullus Mes[////////] (*CIL*, VI, 2075), while Werner Eck reported that, on the evidence of two inscriptions from Ephesus, part of Reinhold Merkelbach's collection which had not yet been published in 1978, the full name of this son was D. Valerius Taurus Asiaticus Catullus Messalinus (15), who will hereafter be called simply Taurus Asiaticus. Of these four documents, the Arval inscription is dated specifically to A.D. 105 and since the son's name was included on a list of *pueri patrimi matrimi prae-*

(12) E. GROAG, *Fabius Fabullus*, *RE*, VI, 1769. In the province of Tarraconensis, these include *CIL*, II, 3018, 3232, 3652 and 3710, while in Baetica, we find *CIL*, II, 1425, 2050 and 2052.

(13) 1) C. CASTILLO, *Los Senadores Beticos*, in *Epigrafia e Ordine Senatorio*, Roma 1982, p. 480 f.; 2) Ronald Syme, above note 4, 43f. Of the names listed above, Syme, while not completely discounting the possibility that Julius Servianus was from Baetica, argues a strong case that the man may in fact have been Narbonense.

(14) N.M. KAY, *Martial Book XI*, London 1985, p. 148.

(15) ECK, above note 2, p. 293.

textati, or boys whose parents were still living and who, as *prae-textati*, had not yet reached 15 or 16 years of age, his year of birth can be narrowed with some degree of certainty to the period between A.D. 90 and A.D. 94. Since the boy's names, Taurus Catullus Messalinus, were not part of his father's complete name and must therefore have been derived from his mother's side, the logical conclusion would be that Taurus Asiaticus' mother was the daughter of the consular colleague of Domitian in A.D. 73, L. Valerius Catullus Messalinus (16), whose parents, Borghesi proposed (17), were L. Valerius Catullus, a man who in his youth had been one of Caligula's more aggressive partners (*Suet. Cal.* 36), and a sister of the Empress Statilia Messalina, a woman who was a direct descendant of two of Augustus' close associates, T. Statilius Taurus and M. Valerius Messala. These two theories about the identity of Taurus Asiaticus' mother, either that she was Fabulla or that she was the daughter of Catullus Messalinus, are not necessarily contradictory, in that it is possible that Fabulla was the daughter of L. Valerius Catullus Messalinus and that she took her name, like the Younger 1) Julia, 2) Agrippina, 3) Arria 4) Pop-paea Sabina and 5) Faustina from her mother, an elder Fabulla. To put this in another way, M. Valerius Asiaticus married (Valeria) Fabulla who was the daughter of L. Valerius Catullus Messalinus and of (Fabia) Fabulla, who was possibly the sister, but more likely the daughter of Fabius Fabullus, the legate of Legion V Alaudae (18).

This proposed marriage between Catullus Messalinus and a woman named Fabulla may be corroborated by some historical evidence, albeit a single piece and admittedly somewhat circular. Among the letters of Apollonius of Tyana, one was addressed to a Valerius, who was the Governor of Asia and whose wife, Apollon-

(16) Before Merkelbach's reading of the full name of the son of M. Valerius Asiaticus, it was thought that in the Arval inscription D. Valerius was one *puer patrimus matrimus* and that the names that followed a few spaces afterwards, i.e., []s Catullus Mes[salinus], referred to a different person. It was suspected presumably that the deleted name before Catullus was *Valerius*, with the result that in *PIR* (1897), V, 354, #40, the person is entered as [Valeriu]s Catullus Mes[salinus], with the note «fortasse nepos eius (sc. L. Valeri Catulli Messalini) qui sequitur». This newer theory agrees that the young man in question was the grandson of Catullus Messalinus but qualifies the idea somewhat.

(17) *PIR* (1897), V, 355, # 41.

(18) This, if correct, would again slightly adjust the suggestion of Brian W. Jones (above note 8, p. 175), who proposed that Asiaticus' wife Fabulla was the daughter or sister of the commander of the Legion V Alaudae.

ius implies, was Fabulla (*Ep.* 58). The letter itself was a *consolatio*, Apollonius trying to convince the couple who were grieving the loss of their son that the boy was now enjoying the peace of the afterlife. With regard to the identity of this Valerius, it is known that M. Valerius Asiaticus served as proconsul of that province (*IG*, XII, 6, 1, 381), and while it might be tempting on that basis to conclude that Apollonius was writing to him, this conclusion becomes less likely as fact when one takes into account that Asiaticus' governorship dates to around 108/109 (19), and that Apollonius, according to Philostratus, survived only into the reign of Nerva (*VA*, VIII, 27) (20). In the actual letter, Apollonius called the otherwise unidentified Valerius as *Ῥωμαίων ὁ εὐγενέστατος* and in light of the possibility that L. Valerius Catullus Messalinus was married to this woman with the distinctive name, he, as not just the nephew of an Empress but a direct descendant of the Augustan aristocrats, the Statilii Tauri, and of the ancient and patrician Valerii Messalae, would be an candidate for the epithet «most noble». If this hypothesis that Catullus Messalinus was the Valerius to whom Apollonius was writing has any credibility, it is for such reasons as the chronological parameters and restraints of the life and work of Apollonius, the scarcity of the name *Fabulla* and the reported nobility of the addressee; if there is one major problem to the theory, however, it is that the scholiast of Juvenal mentions only that senator's governorship of Africa, not Asia (21). Assuming the scholiast is correct, it would appear that Apollonius' Valerius was someone other than Catullus Messalinus but since there is substantial evidence to the contrary and as it is possible that the scholiast's information on Messalinus was not complete or even inaccurate, a fairly strong argument can be made for identifying Catullus Messalinus as the recipient of Apollonius' letter.

If the historicity of this union of Catullus Messalinus and (Fabia) Fabulla, who was the daughter of the Spanish senator, Fabius Fabullus, is accurate, one can observe how the marriage was carefully arranged with both economic and political criteria in mind. With regard to the first criterion, Messalinus could claim a far more famous bloodline than the Elder Fabulla but ancient nobility did not preclude a need for money or a want of greater

(19) ECK, above note 2, p. 294.

(20) PENELLA, above note 10, pp. 119-200.

(21) ECK, above note 2, p. 295.

wealth. From the time of Seneca, the Spaniards who had been adlected into the Roman Senate were among the richest in the order, so while the Fabulli may have been provincial parvenus who could not claim patricians among their ancestors, they were probably able to compensate for their recent arrival to nobility with estates in Baetica and Tarraconensis and with a very substantial purse. Whatever the financial circumstances of the Catulli Messalini may have been, the prospect of increasing their fortune and of extending their interests into Spain would have offset any concerns about marrying a relative newcomer.

As to the second criterion, the politics of their marriage, Catullus Messalinus, as a probable nephew of the Empress Statilia Messalina, belonged to a family that had profited during the last two years of Nero's reign; it is doubtful that he or his relations supported the rebellion that was led first by Vindex, then by Galba and finally by Vespasian. If it is probable that his political leanings before A.D. 68 were Neronian, it is definite that Fabius Fabullus, arguably his wife's father, was a leading figure in the Vitellian party, a faction which saw itself as the recoverer of Nero's standard (*Suet.*, *Vit.*, 11). Fabullus was not mentioned with any certainty before A.D. 69, an indication that his senatorial career was only at that time becoming somewhat notable, and it is perhaps not a co-incidence that his rise to historical visibility began around the same time that his son-in-law's aunt, who had been a favorite of Nero for some time, became the emperor's actual wife. For this reason alone, it is not difficult to understand why Fabius Fabullus supported an Imperial candidate who claimed to be Nero's successor or why he was especially hostile to the Flavians who condemned his great benefactor. The fact that others, both in Rome and throughout the Empire, shared Fabullus' views about the reign of Nero may explain why Otho, in hoping to distance himself from Galba and to gain the support of Neronians who were leaning toward Vitellius announced his intention to marry Statilia Messalina (*Suet.*, *Otho*, 10); if the announcement had any impact at the time, in particular on Catullus Messalinus, it was completely lost after the first battle of Bedriacum/Cremona. Although that marriage would have probably shaken Catullus Messalinus' loyalties to Vitellius, the result of the first battle of Bedriacum meant that he did not have to make a decision about which side to support. If he was therefore a Vitellian, either because of conviction, or of family ties or perhaps for want of a

better candidate, one might wonder how he became consul only three years into the Flavian dynasty. Assuming that the circumstances here have been described as they were, it would appear that the censors Vespasian and Titus, with their power and position secured, decided to extend an olive branch in that lustral year of purification to some of those who might still be harbouring pro-Neronian or pro-Vitellian sympathies.

Partisan politics may also have been the basis for the marriage of M. Valerius Asiaticus to the Younger Fabulla, since his father, D. Valerius Asiaticus, who became Vitellius' choice for Imperial son in law, clearly belonged to the same party as Fabius Fabullus and Catullus Messalinus. The position of those two men had advanced during the reign of Nero and the same can be said for Valerius Asiaticus, a man to whom Nero himself had rendered two great favours. The first one was bestowed in A.D. 59, when after the death of Agrippina, the emperor ordered that the ashes of Lollia Paullina, the aunt of Asiaticus' wife, Lollia Saturnina, be returned to her family for proper burial (Tac., *Ann.*, XIV 12). The restoration of the erstwhile empress, albeit her remains, would have been enough to endear her family to Nero but he delivered them a second favour when he brought Asiaticus out of political oblivion and re-introduced him into active, public life, even, perhaps, into the emperor's closest circle. When Asiaticus was named in Tacitus' *Historiae* as governor of Belgica in A.D. 69, it was the first time a member of his family had been mentioned historically since A.D. 48, when in the speech delivered in the Senate, the Emperor Claudius referred to his former friend, Asiaticus, the two time consul who had been executed the year before, as *dirum nomen* (CIL, XIII, 1668). Since Asiaticus had been the legate of Belgica since at least A.D. 68 (22), it would mean both that he had been appointed there by Nero and that he was the governor when Vindex was defeated in that province. Perhaps not co-incidentally, many of the soldiers who were victorious on that day at Vesontio marched with Vitellius and Asiaticus a bit more than six months later.

Although no ancient source relates what became of Asiaticus, the governor of Belgica, the facts which survive offer a suggestion. In this regard, in Dec. 69, after the emperor Vitellius,

(22) E. WIGHTMAN, *Gallia Belgica*, London 1985, p. 61.

together with his son and his brother had all been killed, Asiaticus, as the son in law of now slain emperor and arguably the highest ranking surviving leader of that faction, proposed in his capacity as consul designate an omnibus bill which awarded military honours to certain leaders of the victorious Flavian faction (Tac., *Hist.*, IV, 4). That Asiaticus is not mentioned historically thereafter and is called consul designate on his funerary inscription (CIL, VI, 1528), lead one to suspect that Asiaticus died soon after he initiated the proposal, a death which was conceivably natural, more likely one by suicide. In light of all this information, one might suggest the following sequence of events, namely that Asiaticus had negotiated an arrangement with the Flavians whereby he agreed first to propose the awards, which would have been seen as a public recognition of the incipient dynasty by the departing regime, and then to take his own life soon afterwards, two acts which would hopefully be understood by the surviving Vitellian troops as a call to lay down their weapons; for their part, the Flavians pledged that if he fulfilled his part of the contract, thereby saving the Empire from further bloodshed, they would spare the life of his son, Marcus, a courtesy they did not (or could not) afford Vitellius. From the consul designate's sudden and unexplained disappearance from the historical record and from his son's flourishing career many years later, it appears that both sides honoured the terms of their agreement. The consul designate's son, Marcus, was probably quite young in A.D. 69 and since we know of no other adult male member of the Valerii Asiatici who could become the boy's surrogate father, Marcus was probably left in the custody of a male relative of Lollia Saturnina (23). Whoever was appointed to be the boy's guardian, Asiaticus the consul designate may have already arranged that his son marry the daughter of one political ally, Catullus Messalinus, and the grand-daughter of another, Fabius Fabullus.

The likelihood that Taurus Asiaticus, the son of Fabulla and M. Valerius Asiaticus, was born, as mentioned above, sometime between A.D. 90 and A.D. 94 makes it reasonable to date the beginning of their marriage to about two years earlier, that is, between A.D. 88 and A.D. 92, a time when the influence of Ca-

(23) Cf. PIR (1897), L, 296, # 233, where the editor writes about M. Valerius Asiaticus, «... in nomen adsumptus a M. Lollio aliquo Paullino, adfines sine dubio Lolliæ Paullinae». Most likely, this M. Lollius Paullinus would have been either the father or brother of Lollia Saturnina.

better candidate, one might wonder how he became consul only three years into the Flavian dynasty. Assuming that the circumstances here have been described as they were, it would appear that the censors Vespasian and Titus, with their power and position secured, decided to extend an olive branch in that lustral year of purification to some of those who might still be harbouring pro-Neronian or pro-Vitellian sympathies.

Partisan politics may also have been the basis for the marriage of M. Valerius Asiaticus to the Younger Fabulla, since his father, D. Valerius Asiaticus, who became Vitellius' choice for Imperial son in law, clearly belonged to the same party as Fabius Fabullus and Catullus Messalinus. The position of those two men had advanced during the reign of Nero and the same can be said for Valerius Asiaticus, a man to whom Nero himself had rendered two great favours. The first one was bestowed in A.D. 59, when after the death of Agrippina, the emperor ordered that the ashes of Lollia Paullina, the aunt of Asiaticus' wife, Lollia Saturnina, be returned to her family for proper burial (Tac., *Ann.*, XIV 12). The restoration of the erstwhile empress, albeit her remains, would have been enough to endear her family to Nero but he delivered them a second favour when he brought Asiaticus out of political oblivion and re-introduced him into active, public life, even, perhaps, into the emperor's closest circle. When Asiaticus was named in Tacitus' *Historiae* as governor of Belgica in A.D. 69, it was the first time a member of his family had been mentioned historically since A.D. 48, when in the speech delivered in the Senate, the Emperor Claudius referred to his former friend, Asiaticus, the two time consul who had been executed the year before, as *dirum nomen* (CIL, XIII, 1668). Since Asiaticus had been the legate of Belgica since at least A.D. 68 (22), it would mean both that he had been appointed there by Nero and that he was the governor when Vindex was defeated in that province. Perhaps not co-incidentally, many of the soldiers who were victorious on that day at Vesontio marched with Vitellius and Asiaticus a bit more than six months later.

Although no ancient source relates what became of Asiaticus, the governor of Belgica, the facts which survive offer a suggestion. In this regard, in Dec. 69, after the emperor Vitellius,

(22) E. WIGHTMAN, *Gallia Belgica*, London 1985, p. 61.

together with his son and his brother had all been killed, Asiaticus, as the son in law of now slain emperor and arguably the highest ranking surviving leader of that faction, proposed in his capacity as consul designate an omnibus bill which awarded military honours to certain leaders of the victorious Flavian faction (Tac., *Hist.*, IV, 4). That Asiaticus is not mentioned historically thereafter and is called consul designate on his funerary inscription (CIL, VI, 1528), lead one to suspect that Asiaticus died soon after he initiated the proposal, a death which was conceivably natural, more likely one by suicide. In light of all this information, one might suggest the following sequence of events, namely that Asiaticus had negotiated an arrangement with the Flavians whereby he agreed first to propose the awards, which would have been seen as a public recognition of the incipient dynasty by the departing regime, and then to take his own life soon afterwards, two acts which would hopefully be understood by the surviving Vitellian troops as a call to lay down their weapons; for their part, the Flavians pledged that if he fulfilled his part of the contract, thereby saving the Empire from further bloodshed, they would spare the life of his son, Marcus, a courtesy they did not (or could not) afford Vitellius. From the consul designate's sudden and unexplained disappearance from the historical record and from his son's flourishing career many years later, it appears that both sides honoured the terms of their agreement. The consul designate's son, Marcus, was probably quite young in A.D. 69 and since we know of no other adult male member of the Valerii Asiatici who could become the boy's surrogate father, Marcus was probably left in the custody of a male relative of Lollia Saturnina (23). Whoever was appointed to be the boy's guardian, Asiaticus the consul designate may have already arranged that his son marry the daughter of one political ally, Catullus Messalinus, and the grand-daughter of another, Fabius Fabullus.

The likelihood that Taurus Asiaticus, the son of Fabulla and M. Valerius Asiaticus, was born, as mentioned above, sometime between A.D. 90 and A.D. 94 makes it reasonable to date the beginning of their marriage to about two years earlier, that is, between A.D. 88 and A.D. 92, a time when the influence of Ca-

(23) Cf. *PIR* (1897), L, 296, # 233, where the editor thus writes about M. Valerius Asiaticus, «... in nomen adsumptus a M. Lollio aliquo Paullino, adfines sine dubio Lolliæ Paullinae». Most likely, this M. Lollius Paullinus would have been either the father or brother of Lollia Saturnina.

and her husband had better access to and a closer relationship with the Emperor Trajan.

Since our only evidence for Fabulla is derived from the *testamentum* of A.D. 109, her precise fate thereafter is a mystery. What we do know is that sometime between A.D. 110 and 124, Fabulla had died or was divorced by Asiaticus, the evidence for this being an inscription found at Gortyn (IGR I 967), where we read that the name of M. Valerius Asiaticus' wife in A.D. 125, by which time he had served a second consulship and become the Prefect of the City of Rome, was Asiatica. Of this woman who followed Fabulla, presumably the second wife, it is interesting that her name was Asiatica. It is not impossible that this second wife was one of his distant relatives and that their marriage brought together the property of two branches of the family back into a single household (25).

The newly discovered fragment of the *testamentum Dasumii*, or more precisely for our purposes, the addition of a mere ten letters to one line of it, reveal first that in A.D. 109 a senatorial woman named Fabulla was present in Rome and second that she was married to a man named Asiaticus; from what we already knew before Ferrua's discovery, we can identify what we presume was her child and from that point, the identity of her parents and of much of her ancestry, at least one line of which could be traced to the very beginnings of the Roman Republic. It is from this overall knowledge of her background that the importance of this woman, both in her own time and in that of modern Roman historians, becomes so evident. In her own day, she, in her capacity as a daughter, then wife and finally mother, united two wealthy, powerful families which had previously been connected through a political alliance. For her father, she insured the continuity of his ancient line, while for her husband, she not only produced for him a male heir but was instrumental in promoting his career, one which culminated in the Prefecture of the City of Rome. From all this, we can say that from the period from about A.D. 90 until 110 this woman, who was unknown to us before the discovery of that fragment of the inscription, was one of the lead-

(25) According to the Speech of Claudius from Lyon (CIL, XIII, 1668), the Asiaticus who had been consul in A.D. 35 and 46 had a brother, so this Asiatica, assuming she was a relative of Marcus Asiaticus the Urban Prefect, may have been a descendant of that otherwise unrecorded Asiaticus.

ing women of Rome and of the entire Empire. For our own sake and interest, she is no less important today, as she now serves as a starting point in our study and understanding of the way in which certain great families, after a major political setback, were, nevertheless, able to rise from that defeat, to regroup and finally, after some time and effort, to reclaim their position of prominence in Roman politics and society.

2. The Identity and Family of Paulina Asiatica

The evidence for the existence of an ancient woman named Paulina Asiatica is derived from two inscriptions from the city of Rome. The one that was published first, a funerary inscription for Valeria Iucunda, reads: *D(is) M(anibus) Valeriae Iucund(ae) / coniu-ci bene m(erenti) fec(it) / Saturninus Pauli/nae Asiaticae ser(vus) / que vixit annis XXX* (CIL, VI, 28224). Prof. Hensen was probably influenced by the name *Valeria* when he commented that the phrasing *Paulinae Asiaticae* should be revised to read *Paulinae Asiatici* and that from that emendation the woman in question may have been the wife of D. Valerius Asiaticus, a senator who was executed in A.D. 47, the year after his second consulship. While Hensen's suggestion cannot be confirmed or denied solely on the basis of the inscription, what can be accepted without any difficulty is that Paulina was definitely part of her name and that whoever she was, she was wealthy enough to be a *domina* to Saturninus, the slave who had been Valeria Iucunda's husband.

The second inscription, which is also funerary, was published in 1961 (26), its text being: *D(is) M(anibus) S(anctum) / Urbanae sorori piissim(ae) / Calocaerus Paulinae / Asiaticae disp(ensator) et Libicus act(or) / coniugi optimae fecerun(t) / vixit an(nos) XXXII m(enses) X d(ies) XXVII* (AEP, 1964, 94). According to these words, Urbana is mourned by both her brother, Calocaerus, who is the steward of Paulina Asiatica, and by her husband, Libicus, who was also a steward or agent of the same woman. This inscription confirms two facts from the earlier text, first, that her

(26) A. FERRUA, *Iscrizioni pagane nelle catacombe di Roma, Via Latina*, «Epigraphica», XXIII (1961), pp. 3-21 at 15.

full name was Paulina Asiatica and second, that she was a wealthy woman, the evidence being that she had at least two agents whose task it was to manage her property. Rev. Prof. Ferrua adds that the Aemilia Paulina Asiatica, whose name is found in very clear lettering on a lead pipes from Rome (*CIL*, XV 7380), pipes which Dressel in his commentary of that inscription dated to the middle of the second century of our era, is probably the same woman as *la nobile padrona*, Paulina Asiatica.

While the combination Paulina Asiatica is extremely rare and it is possible that Paulina Asiatica and Aemilia Paulina Asiatica were the same person, a second explanation might also have some weight. First, against the idea that Paulina Asiatica and Aemilia Paulina Asiatica were the same person, although the word *Aemilia* is quite clearly stated on the pipes, there is no hint of that name on the funerary inscriptions. Second, the only *nomen* present on the funerary inscriptions was, as stated above, *Valeria* and since that woman, Valeria Iucunda, was the wife of Paulina Asiatica's slave, Saturninus, it would be reasonable to assume that she was a member of the same household, most likely as a freedwoman. If this was the situation, the full name of the wealthy mistress/patroness must have been (Valeria) Paulina Asiatica, a combination which would seem to connect her to M. Lollius Paulinus (D.) Valerius Asiaticus Saturninus, who was a two-time consul, first in A.D. 94 and later in 125, the Prefect of the City of Rome from A.D. 125 until 134 (27); this man was the grandson of the Asiaticus that Hensen had earlier suggested may have been the husband of Paulina. Paulina Asiatica may have been Marcus' daughter but if she were, it would mean that she had taken her two names solely from her father's side and ignored that of her mother. For that reason, perhaps a better suggestion would be that Paulina Asiatica was his sister.

With regard to her parents, it was argued in an earlier paper that the Urban Prefect Asiaticus was the son of D. Valerius Asiaticus, a consul designate in A.D. 69, and of Lollia Saturnina, who belonged to the senatorial Lollii and who was the niece of Lollia Paulina, the wife of Caligula in A.D. 38. (28) Although no an-

(27) G. VITUCCI, above note 5, p. 117.

(28) *Lollia Saturnina*, above note 6. In this paper, I attempted to counter the prevailing view that Lollia Saturnina was the mother of the consul designate of A.D. 69.

cient source comments about this union, the chronological facts as we know them and the political circumstances of both families provide additional plausibility to the idea. On the basis of the Urban Prefect's first consulship in A.D. 94, he must have been born sometime between A.D. 54 and 59. If we presume that his parents were married a year or two before his birth, their marriage would have occurred sometime between A.D. 52 and 57, a span of years which is not insignificant either for the Asiatici or the Lollii. Both great families had suffered the execution of a prominent relative under Claudius, the two time consul Asiaticus in A.D. 47 and Lollia Paulina in 48. As it would have been uncharacteristically lenient of Claudius to have permitted a marriage uniting two families with a grievance against him, one would expect that the couple would have postponed their nuptials until at least after Claudius' death, if not after A.D. 55, when Agrippina, the main instigator in the execution of Lollia Paulina, had been removed from the Palace and politically emasculated.

The marriage of Asiaticus and Lollia, now calculated to a more precise period between A.D. 55 and 57, would have united not just two aggrieved families but two immensely wealthy ones. The property of Asiaticus and that of Lollia Paulina, especially her jewels, (Plin. *HN* 9, 117) were legendary and although Asiaticus lost the Lucullan Gardens and Lollia all of her wealth except a paltry five million sesterces (Tac., *Ann.*, 12. 22), their descendants seem not to have been left destitute, a fact evidenced many years later by M. Valerius Asiaticus' very impressive career, something for which great resources were a necessary prerequisite, and also perhaps by Paulina Asiatica's employment of at least two stewards, Calocaerus (29) and Libicus, to manage her finances. While financial concerns were probably not a source of worry for Asiaticus and Saturnina in the early part of their marriage, trepidation for their personal safety was a different matter and it is likely that their fears were only alleviated and put to rest in A.D. 59, when they received the news that, with Agrippina removed completely, Nero had ordered that the ashes of Lollia Paulina, Saturnina's aunt, be returned for a proper burial (Tac., *Ann.*, XIV

(29) Another Roman inscription, of uncertain date, records a certain Q. Valerius Calocaerus (*AEp*, 1984, 185), though there is no indication that he was Paulina's *dispensator*. If, however, it was, it would be interesting to know why he chose the forename *Quintus* instead of *Decimus*, which was the usual first name of the Valerii Asiatici.

12). Paulina Asiatica was probably around the same age as her brother and as a child of Lolliia Saturnina and Asiaticus, the consul designate, she shared with the Urban Prefect the same illustrious ancestors. From her father's side, which originated in the Narbonese colony of Vienna, she was the granddaughter of a two time consul, the great-niece of another consul (*CIL*, XIII, 1668) and the daughter of a consul-designate who became briefly (or almost) the son in law of Vitellius (*Tac. Hist.* I, 69). On her mother's side, which was completely Italian, she was not just the great-great niece of L. Volusius Saturninus, another Prefect of the City, this time from A.D. 40/41 until 56 (30), and the great-great granddaughter of M. Lollius, consul of 21 B.C. and one of Augustus' closest friends but she was the great niece of a one-time Empress, after whom she was named; in a more general way, through her collateral descent from Cotta Messalinus (*Tac. Ann.* XII, 22), she was descended from the Valerii Messalae, which means that some of her ancestors had been in the Senate since the foundation of the Roman Republic.

With such a lineage, Paulina Asiatica, the woman about whom nothing would be known without those two inscriptions bearing her name, must be considered one of the leading women of her time and as such, in choosing a spouse, she would have been obliged to marry at least at her own level. While there is no mention of her husband in the two inscriptions which identify her, just as there is no mention of a husband in the one which records Lolliia Saturnina, the estimated dating of the lead pipes on which the name Aemilia Paulina Asiatica is inscribed, the proposed chronology of our subject and the rarity of the combination *Paulina Asiatica* all may indicate that the Aemilia Paulina Asiatica, who Groag had earlier suspected was in some way connected to M. Lollius Paulinus Valerius Asiaticus Saturninus (31), was her daughter and that Paulina Asiatica in turn must have been married to a senator named Aemilius. The patrician Aemilii had become extinct by the time of Caligula, and thereafter the instances of senators named Aemilius are fairly infrequent. One Aemilius of senatorial rank who was contemporary of M. Valerius Asiaticus and hence of Paulina Asiatica was L. Aemilius Honoratus (*CIL*, XII,

(30) VITUCCI, above n. 5, p. 114.

(31) *PIR* (1933), A, 72, # 424.

3164), who is described in his *elogium* as a trusted servant of the *optimus princeps*, by which phrasing Trajan is understood. Honoratus was from Nemausus, so, if Paulina Asiatica, whose father was Narbonese, became his wife, it may have been part of an intra-provincial arrangement, just as appears to have been the case for Julius Agricola's parents (*Tac., Agr.*, 4) or perhaps even for the marriage of Agricola's daughter with Tacitus, assuming the famed historian was from Narbonensis.

While the question of the identity of Paulina Asiatica cannot be answered with complete certainty, the evidence of her distinctive name in conjunction with that of both her slave, *Saturninus* and what is probably her freedwoman *Valeria*, and the absence of the name *Aemilia* seem to indicate that our subject was not the same person as Aemilia Paulina Asiatica but was rather Valeria Paulina Asiatica, the sister of one of the most prominent senators of the late first and early second centuries. While the two women were separate individuals, the rarity of the combination of their names probably allows the conclusion that Paulina Asiatica was the mother of Aemilia Paulina Asiatica. If this proposal is correct, it means that, while previously we were able to trace three generations of the male line after D. Valerius Asiaticus, the two time consul who was executed in A.D. 47, we can now add to his *stemma* direct female descendants, a granddaughter and a great-granddaughter, two women who carried his name, as well as that of a former empress, into the second century of our era.

ANNAROSA MASIER

IL QUESTORE DI ADRIANO
L. ROSCIVS [---] CIVS CELER M[---]
POSTVMVS MAM[---] VERGILIVS STABERIA[---]

HÜBNER, *Additamenta*, p. 520 n. 30 (1) = *Emerita*
DESSAU, 8972.

L(ucio) Roscio L(ucii) [f(ilio) Quir(ina) Aeliano? Paculo? Mae]/cio Celeri M[anlio?] / Postumo Mam[iliano "vel" ilio] / Vergilio Staberia[no], quaestori imp(eratoris) Hadria[ni Aug(usti)], / s(odali) A(ugustali), pr(aetori) peregr(ino), leg(ato) leg(ionis) XIII G(eminae) M(artiae) [v(ictricis)]. / D]e creto concili provin[ciae - - -].

Ad *Emerita* in Lusitania è stata rinvenuta la base di una statua su cui è incisa un'iscrizione (2) che ricorda un certo *L. Roscius [- - -] cius Celer M[- - -] Postumus Mam[- - -] Vergilius Staberia[- - -]*.

Recentemente il Wachtel (3) ha cercato di ricostruire i legami di parentela di questo senatore con altri Roscii noti. Secondo tale studioso *L. Roscius Aelianus Maecius Celer* (4), console suffetto nel 100, potrebbe essere il padre del nostro personaggio (5). Il Roscio

(1) E. HÜBNER, *Additamenta nova ad Corporis vol. II*, «EphEp», VIII (1899), p. 520 n. 302.

(2) HÜBNER, *Additamenta*, cit., p. 520 n. 302 = DESSAU, 8972. L'Hübner, commentando l'iscrizione, ricorda che questa è la prima attestazione del concilio della provincia della Lusitania. Il Guiraud sottolinea che in origine le assemblee provinciali avevano una connotazione religiosa. (P. GUIRAUD, *Les assemblées provinciales dans l'empire romain*, Paris 1887 (rist. Roma 1966), pp. 1, 53). In seguito questa caratteristica venne affiancata da compiti di interesse politico e sociale (G. HUMBERT, *Concilium*, in *DictAnt*, I, 2, 1887, pp. 1432-1433; J. DEININGER, *Die Provinziallandtage der römischen Kaiserzeit von Augustus bis zum Ende der dritten Jahrhundert n. Ch.*, München-Berlin 1965, pp. 130-131).

(3) K. WACHTEL, in *PIR*², R, 91.

(4) A. DEGRASSI, *I fasti consolari dell'impero romano dal 30 avanti Cristo al 613 dopo Cristo*, Roma 1952, pp. 30, 222; *PIR*², R, 89. Secondo il Wachtel *M. Roscius Coelius*, console suffetto nell'81, potrebbe essere il padre di questo senatore (DEGRASSI, *I fasti*, cit., pp. 24, 222; *PIR*², R, 94).

(5) Vd. anche E. GROAG, *Roscus*, in *PW*, I A, 1, 1914, coll. 1117-1119 n. 8; A. GARZETTI, *Nerva*, Roma 1950, p. 154 n. 133; R. ETIENNE, *Sénateurs originaires de la province de Lusitanie*, in

dell'iscrizione di *Emerita* è in effetti figlio di un Lucio; il suo nome inoltre, lacunoso a causa della frattura della pietra, può essere in parte completato con gli elementi onomastici del console del 100. Nell'iscrizione di *Emerita* dopo la filiazione è una lacuna: manca cioè la fine della prima riga; all'inizio della seconda riga si leggono le lettere *-cio*, che corrispondono alla parte finale di un cognome in dativo. La lacuna può essere colmata con i primi due cognomi del console del 100, *Aelianus* e *Maecius*. Dopo le lettere *-cio* all'inizio della seconda riga si legge *Celeri*, che verrebbe ad essere, dopo le integrazioni, il quarto cognome del nostro personaggio (6); l'ultimo e quarto cognome del console del 100 è proprio *Celer*.

Due diplomi militari datati tra il 155 e il 160 (7) ricordano un Lucio Roscio Eliano (8) console in tale periodo insieme ad uno

«Epigrafia e ordine senatorio», II, Roma 1982, p. 525; M.T. RAEPSAET-CHARLIER, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (I^{er}-II^e siècle)*, Lovanii 1987, p. 295 n. 334; A. CABALLOS RUFINO, *Los senadores Hispanorromanos y la romanización de Hispania (siglos I-III)*. I: *Prosopografía*, II, Ecija 1990, pp. 281-284 n. 156, 291; S. RODA, *Cisalpinii in Lusitania: grandi famiglie senatorie norditaliche nell'alto impero romano*, in *Italia sul Bactis. Studi di Storia Romana in memoria di Fernando Gascó*, Torino 1996, pp. 36-37; G. ALFÖLDY, *Die Eliten im römischen Norditalien: Senatoren aus den regiones IX, X und XI*, in *Städte, Eliten und Gesellschaft in der Gallia Cisalpina*, Stuttgart 1999, p. 336 n. 2.

(6) In un'iscrizione di *Emerita* e in una di Vercelli è menzionato un Paculo, che potrebbe essere identificato con il nostro personaggio (su tali iscrizioni vd. le note 21 e 25). In tale caso nella prima riga dell'iscrizione HÜBNER, *Addimenta*, cit., p. 520 n. 302 = DESSAU, 8972 forse compariva anche il *cognomen* Paculo. Il nome del nostro Roscio è formato da altri elementi onomastici. Alla fine della riga 2 si legge solo la lettera iniziale di un altro *cognomen*, una *M*; il Wachtel ha proposto l'integrazione *M[anlio?]* (K. WACHTEL, in *PIR²*, R, 93). La lacuna alla fine della riga 3 viene integrata con *Mam[ilio]* o con *Mam[iliano]* (optano per *Mamilius*: DEGRASSI, *I fasti*, cit., p. 38; L. GARCÍA IGLESIAS, *Aportación prosopográfica: los Roscios hispanicos*, «Hispania Antiqua», VII (1977), p. 95; RAEPSAET-CHARLIER, *Prosopographie*, cit., p. 295 n. 334; CABALLOS RUFINO, *Los Senadores*, II, cit., p. 290 n. 163; ALFÖLDY, *Die Eliten*, cit., p. 336 n. 2 (in precedenza l'Alföldy aveva proposto *Mamilius*: G. ALFÖLDY, *Fasti Hispanienses. Senatorische Reichsbeamten und Offiziere in den spanischen Provinzen des römischen Reiches von Augustus bis Diokletian*, Wiesbaden 1969, p. 148. Propongono *Mamilius*: DESSAU, 8972; W. ECK, *Jahres- und Provinzialfasten der senatorischen Statthalter von 69/70 bis 138/139*. 2. Teil: 117/118 bis 138-139, «Chiron», XIII (1983), p. 198; WACHTEL, in *PIR²*, R, 93; O. SALOMIES, *Adoptive and Polyonymous Nomenclature in the Roman Empire*, Helsinki 1992, p. 134 n. 10; J. FITZ, *Die Verwaltung Pannoniens in der Römerzeit*, II, Budapest 1993, p. 591 n. 333, II, cit., p. 591 n. 333. La Cébeillac presenta le due ipotesi: M. CÉBEILLAC, *Les "quaestores principis et candidati" aux I^{er} et II^e siècles de l'Empire*, Milano 1972, p. 117 n. LIII). L'ultimo elemento onomastico del nostro personaggio dovrebbe essere *Staberia[nus]* (DESSAU, 8972; DEGRASSI, *I fasti*, cit., p. 38; ECK, *Jahres-*, cit., p. 198; RAEPSAET-CHARLIER, *Prosopographie*, cit., p. 295 n. 334; CABALLOS RUFINO, *Los Senadores*, II, cit., p. 290 n. 163; SALOMIES, *Adoptive and Polyonymous Nomenclature*, cit., p. 134 n. 10; FITZ, *Die Verwaltung*, II, cit., p. 591 n. 333; RODA, *Cisalpinii*, cit., pp. 38, 39; ALFÖLDY, *Die Eliten*, cit., p. 336 n. 2 (ID., *Fasti*, cit., p. 148); WACHTEL in *PIR²*, R, 93).

(7) M.M. ROXAN-P. WEISS, *Die Auxiliärtruppen der Provinz Thracia. Neue Militärdiplome der Antoninenzeit*, «Chiron», XXVIII (1998), pp. 409-420 (datato tra il 155 e il 159); N. SCHINDL, *Zwei neue Militärdiplome aus der Provinz Moesia superior*, «Tyche», XIII (1998), pp. 224-227 (datato dall'Alföldy tra il 155 e il 160; la datazione dello studioso è riportata nell'articolo dello Schindel a p. 227).

(8) *PIR²*, R, 90.

Gneo Papirio Eliano (9). Questo Roscio è stato considerato figlio del nostro personaggio (10).

Nell'albero genealogico proposto dal Wachtel compaiono inoltre Lucio Roscio Eliano Paculo (11), console ordinario nel 187, e Lucio Roscio Eliano Paculo Salvio Giuliano (12), console ordinario nel 223, rispettivamente nipote e pronipote del Roscio di *Emerita* (13).

Gli studiosi hanno opinioni differenti riguardo ai legami di Roscio con la Lusitania: l'organo direttivo della provincia potrebbe aver celebrato il governatore della regione (14) oppure aver conferito un riconoscimento ad un importante senatore originario di tale zona (15). La tribù di Lucio Roscio Eliano Mecio Celebre, padre del nostro personaggio, è la Quirina (16). Il fatto che il

(9) In *PIR²* alla lettera P non risulta questo senatore; al momento della pubblicazione del volume non si era ancora a conoscenza dei due diplomi militari che ne rammentano il consolato collocato tra il 155 e il 160.

(10) Vd. anche ALFÖLDY, *Die Eliten*, cit., p. 336 n. 3.

(11) DEGRASSI, *I fasti*, cit., pp. 52, 222; *PIR²*, R, 91.

(12) DEGRASSI, *I fasti*, cit., pp. 62, 222; *PIR²*, R, 92. La Pacula ricordata in un'iscrizione di Brescia potrebbe essere sorella di questo Roscio (*CIL*, V, 4342 = *InscrIt*, X, 5, 136; RAEPSAET-CHARLIER, *Prosopographie*, cit., p. 536 n. 666; *PIR²*, R, 99).

(13) Vd. anche CÉBEILLAC, *Les "quaestores"*, cit., p. 118; RAEPSAET-CHARLIER, *Prosopographie*, cit., p. 296 n. 334; CABALLOS RUFINO, *Los senadores*, II, cit., pp. 284-286 nn. 157-158, 291. L'Alföldy ritiene possibile che il console del 187 sia nipote del nostro personaggio; sul rapporto di parentela con il Roscio console nel 227 lo studioso non si pronuncia (ALFÖLDY, *Die Eliten*, cit., pp. 336 n. 4, 337 n. 5).

(14) M. DEL PILAR LEON ALONSO, *Los relieves del templo de Marte en Mérida*, «Habis», I (1970), p. 195; ETIENNE, *Sénateurs*, cit., p. 525; CABALLOS RUFINO, *Los senadores*, II, cit., pp. 290-291 n. 163; R. SYME, *Domitian Apollinaris*, in «*Roman Papers*», VII, Oxford 1991, pp. 588-589 (ID., *Spaniards at Tivoli* (1982), in «*Roman Papers*», IV, Oxford 1988, p. 96). Secondo la Raepsaet-Charlier l'esercizio della funzione di governatore non esclude l'origine ispanica del nostro personaggio (RAEPSAET-CHARLIER, *Prosopographie*, cit., p. 295 n. 334).

(15) W. ECK, *Senatoren von Vespasian bis Hadrian. Prosopographische Untersuchungen mit Einschluss der Jahres- und Provinzialfasten der Statthalter*, München 1970, p. 228 nota 487; CÉBEILLAC, *Les "quaestores"*, cit., pp. 90-91; GARCÍA IGLESIAS, *Aportación prosopográfica*, cit., pp. 91-98; B.W. JONES, *Domitian and the Senatorial Order. A Prosopographical Study of Domitian's Relationship with Senate, A.D. 81-96*, Philadelphia 1979, p. 116 n. 247; A.R. BIRLEY, *The Fasti of Roman Britain*, Oxford 1981, p. 270 n. 83; RAEPSAET-CHARLIER, *Prosopographie*, cit., p. 295 n. 334; CABALLOS RUFINO, *Los senadores*, II, cit., p. 283; FITZ, *Die Verwaltung*, II, cit., p. 591 n. 333; ALFÖLDY, *Die Eliten*, cit., pp. 337-338 (ID., *Fasti*, cit., p. 148 e nota 104). Oltre che dalla Lusitania il nostro personaggio potrebbe provenire, secondo la Raepsaet-Charlier, anche dalla Tarraconense, secondo l'Alföldy anche dalla Betica (RAEPSAET-CHARLIER, *Prosopographie*, cit., p. 295 n. 334; ALFÖLDY, *Die Eliten*, cit., pp. 337-338). La tribù Quirina nella Spagna Tarraconense è attestata a *Aeso*, *Aquae Flaviae*, *Aurgi*, *Bracara Augusta*, *Complutum*, *Flavia Augusta*, *Grallia*, *Iuliobriga*, *Lancia*, *Linici*, *Segontia*, *Tritum Magallum* e *Vergilia*, in Betica a *Acinipo*, *Al- - Jienses*, *Anticaria*, *Arva*, *Arunda*, *Axati*, *Barbesula*, *Canama*, *Cartima*, *Ilipula minor*, *Ilurco*, *Iluro*, *Iporca*, *Ipsca* (?), *Lacilbula*, *Malaca*, *Mellaria*, *Munigua*, *Navea*, *Nescania*, *Osqua*, *Ostippo*, *Sabora*, *Salpensa*, *Singilia Barba* (J. W. KUBITSCHKE, *Imperium Romanum tributum discriptum*, Pragae-Vindobonae-Lipsiae 1884, pp. 271-272).

(16) Vd. *CIL*, XIV, 3612 = DESSAU, 1025 = *InscrIt*, IV, 1^a, 129.

nostro Roscio non sia dunque iscritto alla tribù di *Emerita*, la Papiria, ma alla Quirina (17), non toglie credibilità alla seconda ipotesi; la scelta della capitale e non della città natale, per il momento ignota, per elevare la statua potrebbe essere giustificata dall'intento di dare maggior risonanza e importanza alla dedica (18). In Lusitania la tribù Quirina è attestata a *Balsa*, *Caesarobriga*, *Caurium*, *Colippo*, *Igaeditani*, *Merobriga* e forse *Tapori* (19).

Certi sono i rapporti dei Roscii con la Spagna Ulteriore, comprovati non solo dalla ricordata iscrizione (20) di *Emerita*, ma anche da un'altra epigrafe (21), rinvenuta nella medesima città, in cui è menzionata una Vetilla moglie di un Paculo, identificati da alcuni studiosi (22) con il nostro personaggio e la moglie

(17) Sulla Papiria vd. KUBITSCHKE, *Imperium*, cit., pp. 185, 271; L.R. TAYLOR, *The Voting Districts of the Roman Republic*, Rome 1960, pp. 334-335. Sulla Quirina vd. KUBITSCHKE, *Imperium*, cit., pp. 271-272; TAYLOR, *The Voting Districts*, cit., p. 335.

(18) ALFÖLDY, *Fasti*, cit., p. 148 e nota 104; ECK, *Senatoren*, cit., p. 228 nota 487.

(19) KUBITSCHKE, *Imperium*, cit., p. 272.

(20) HÜBNER, *Addimenta*, cit., p. 520 n. 302 = DESSAU, 8972.

(21) CIL, II, 468 = DEL PILAR LEON ALONSO, *Los relieves*, cit., p. 194: *Marti sacrum. / Vetilla Paculi*. L'iscrizione compariva sulla facciata principale di un tempio dedicato a Marte (V.G. MANTAS, *Os Exércitos, a Força, a Vitória e seus Deuses no Contexto da Província da Lusitânia*, in «Religiões da Lusitânia. Loquuntur saxa», Lisboa 2002, pp. 113-114; TH. HAUSCHILD, *Templos Romanos na Província da Lusitânia*, in «Religiões da Lusitânia. Loquuntur saxa», Lisboa 2002, p. 217). Non si conosce il momento preciso in cui l'edificio fu eretto; secondo il García Iglesias il tempio potrebbe essere stato edificato per volontà di Vetilla sia prima sia dopo il consolato del marito, nella prima metà del II secolo d.C. all'epoca del regno di Adriano o al più tardi nei primi anni di quello di Antonino Pio (GARCÍA IGLESIAS, *Aportación prosopográfica*, cit., pp. 91-92 nn. 1-2, 95-96). L'erezione potrebbe certo risalire al periodo del governatorato pretorio di Roscio, anche se è strano che nel testo tale incarico non venga ricordato. Vetilla potrebbe anche aver deciso di mettersi in luce con un importante donativo nella terra di origine del marito; secondo la Del Pilar Leon Alonso non deve destare meraviglia che una tale opera sia stata realizzata da una donna, poiché l'elevato ceto sociale le consentiva indubbiamente una certa libertà di azione e di decisione. La studiosa non riconosce nella Vetilla e nel Paculo menzionati il nostro personaggio e la moglie, dal momento che data il tempio ad un'epoca più tarda, il 180 d.C. (DEL PILAR LEON ALONSO, *Los relieves*, cit., p. 197). Anche il Wachtel non è certo che nell'iscrizione del tempio di Marte venga citato il nostro personaggio. Secondo lo studioso questo Paculo e il Lucio Roscio Paculo di un'iscrizione di Vercelli potrebbero anche essere identificati con il figlio del nostro personaggio, Lucio Roscio Eliano, console nel 155/160 (WACHTEL in PIR², R, 90, 93. Vd. anche S. GIORCELLI BERSANI, *Vercellae. Inter Vercellas et Eporediam*, in *SupplIt*, n. s., XIX, Roma 2002, p. 264. Per l'iscrizione di Vercelli vd. CIL, V, 6657 = DESSAU, 6741a = S. RODA, *Iscrizioni Latine di Vercelli*, Torino 1985, pp. 22-24 n. 7 = GIORCELLI BERSANI, *Vercellae*, cit., p. 272 n. 6657. Su tale iscrizione vd. nota 26. Nelle note successive il volume del Roda sarà indicato nel modo seguente: *Iscr. Vercelli*). Se attribuiamo a tale senatore l'iscrizione di *Emerita* CIL, II, 468, dobbiamo assegnargli il cognome Paculo; in questo caso Domizia Vetilla sarebbe non la madre, ma la moglie di questo Lucio Roscio Eliano.

(22) CÉBEILLAC, *Les "quaestores"*, cit., p. 118; GARCÍA IGLESIAS, *Aportación prosopográfica*, cit., pp. 91-92 nn. 1-2, 93, 94, 95-96; RAEPSAET-CHARLIER, *Prosopographie*, cit., p. 295 n. 334; CABALLOS RUFINO, *Los senadores*, II, cit., pp. 290-292 n. 163; SYME, *Domitius*, cit., pp. 588-589; ALFÖLDY, *Die Eliten*, cit., pp. 336 n. 2, 337-338. Il Roda identifica il Paculo, marito di Vetilla, menzionato nell'iscrizione di *Emerita* con il nostro personaggio (*Iscr. Vercelli*, p. 23 n. 7; ID., *Cisalpinii*, cit., pp. 35-39). Secondo lo studioso però è difficile stabilire in modo certo la collocazione cronologica e genealogica del marito di Domizia Vetilla.

Domizia Vetilla (23). Sussistono comunque incertezze sull'origine di questa famiglia che ha evidenti relazioni anche con un'altra area, l'Italia settentrionale, ed in particolare con due città, Vercelli e Brescia (24). Vercelli è la città da cui proviene la moglie del nostro personaggio, Domizia Vetilla, e nella quale è stata rinvenuta un'iscrizione (25) che secondo vari studiosi (26) ricor-

(23) PIR², D, 189; RAEPSAET-CHARLIER, *Prosopographie*, cit., pp. 295-296 n. 334. Domizia Vetilla discende da un'importante famiglia della città di Vercelli. Tra i suoi antenati si annovera Lucio Domizio Apollinare importante senatore dell'età di Domiziano, amico di scrittori e intellettuali dell'epoca (PIR², D, 133; SYME, *Domitius*, cit., pp. 588-589).

(24) Il Leunissen ammette la possibilità che la famiglia del nostro personaggio sia originaria della Spagna, ma rammenta anche i legami con l'Italia del Nord (P.M.M. LEUNISSEN, *Konsuln und Konsulare in der Zeit von Commodus bis Severus Alexander (180-235 n. Chr.)*, *Prosopographische Untersuchungen zur senatorischen Elite im römischen Kaiserreich*, Amsterdam 1989, pp. 361, 364). Il Roda considera elementi sicuri solo la parentela con i Roscii di Brescia e i legami di interesse, origine o residenza sia con Vercelli sia con *Emerita* (*Iscr. Vercelli*, pp. 23-24 n. 7). Sui Roscii di Brescia vd. nota 29. Il Gregori afferma appunto che non vi è ancora chiarezza sull'origine dei Roscii, ma che sono evidenti le relazioni con Brescia e più in generale con l'Italia settentrionale (G.L. GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale. II. Analisi dei documenti*, Roma 1999, pp. 113-115).

(25) CIL, V, 6657 = DESSAU, 6741a = *Iscr. Vercelli*, pp. 22-24 n. 7 = GIORCELLI BERSANI, *Vercellae*, cit., p. 272 n. 6657: *Domitiae / Patruini (iliae) / Vettillae, / L(ucii) Roscii Paculi / co(n)s(ulis) design(ati) uxori, / seviri August(ales) / socii / cultores domus divinae*.

(26) Vd. nota 22. Il Wachtel attribuisce il *titulus* o al nostro personaggio o al console del 155/160 (WACHTEL in PIR², R, 90, 93). L'espressione *seviri Augustales socii cultores domus divinae* che si legge nell'iscrizione di Vercelli indurrebbe d'altronde a collocare il *titulus* in un periodo successivo al 150 d.C.; questi sacerdoti infatti sono attestati sicuramente con maggiore frequenza a partire dal 150 d.C. (G. CALZA, *Domus divina*, in *DizEp*, II, 3, 1900, p. 2063. L'espressione *domus divina*, ancora piuttosto rara alla fine del II secolo, è diffusa nel III secolo e si riscontra fino al IV. Vi è una sola iscrizione forse dell'epoca di Claudio in cui compare tale espressione, ma la datazione di tale *titulus* secondo il Calza è ipotetica (CIL, VII, 11 = RIB, I, 91; CALZA, *Domus divina*, cit., pp. 2062-2063). La menzione di tale collegio dedito al culto della casa imperiale viene infatti considerata dalla Del Pilar Leon Alonso un elemento a favore di una datazione tarda (DEL PILAR LEON ALONSO, *Los relieves*, cit., p. 196; su tale questione vd. anche GARCÍA IGLESIAS, *Aportación prosopográfica*, cit., pp. 95-96). Il Roda ritiene probabile che l'iscrizione vada collocata tra la seconda metà del secondo secolo e l'inizio del terzo e la Giorcelli Bersani nella seconda metà del secondo secolo (*Iscr. Vercelli*, p. 23 n. 7; GIORCELLI BERSANI, *Vercellae*, cit., p. 272 n. 6657).

La denominazione *seviri Augustales socii cultores domus divinae* attestata nell'iscrizione di Vercelli trova riscontro nella medesima città in una dedica al patrono da parte dei *[se]viri August[ales] [u]l[ti]m[os] domus divinae* (CIL, V, 6658 = *Iscr. Vercelli*, p. 25 n. 8), a *Novaria* dove è attestato un collegio sevirale all'interno del quale *cultores domus divinae* si occupavano espressamente del culto imperiale (PAIS, *SupplIt*, 883) e a Milano (CIL, V, 5465 = DESSAU, 4259; CIL, V, 5749; 5844; 8922. Vd. anche CIL, V, 6349 = DESSAU, 6738 da Lodi e CIL, V, 6518 = DESSAU, 6740a da Novara). Si tratta di un formula locale che sembra indicare il culto alla casa imperiale reso dagli *Augustales*: R. DUTHOY, *Les "Augustales"*, «ANRW», II, 16, 2 (1978), p. 1301; RODA, *Cisalpinii*, cit., pp. 39-40 (dello stesso autore vd. *Iscr. Vercelli*, p. 24 n. 7); GIORCELLI BERSANI, *Vercellae*, cit., p. 263). L'appellativo di *socii* con cui i *seviri* vercellesi si designano, e che li accomuna ad esempio ai *seviri* di Brescia, sembra rimandare alla trasformazione subita a partire dal II secolo in molte città dai collegi sevirali che si diedero forma e struttura di vere e proprie corporazioni professionali (DUTHOY, *Les "Augustales"*, cit., p. 1274; L. CRACCO RUGGINI, *Stato e associazioni professionali nell'età imperiale romana*, in «*Akten des VI. Internationalen Kongress für Griechische und Lateinische Epigraphik*, München, 14-24 September 1972», München 1973, pp. 284-292; RODA, *Cisalpinii*, cit., p. 40 e del medesimo autore *Iscr. Vercelli*, p. 24 n. 7; S. MOLLO, *La mobilità sociale a Brescia romana*, Milano 2000, p. 199 e della stessa autrice *L'augustalità a Brescia*,

da proprio il nostro Roscio e la moglie Vetilla; tale *titulus* menziona una Domizia Vetilla figlia di un Patruino (27) e moglie di un Lucio Roscio Paculo, indicato come console designato. Vercelli appartiene però alla tribù *Aniensis* e non alla Quirina (28). A Brescia (29) si conosce un Lucio Roscio Eubulo (30) *nutritor* del Roscio console nel 223, divenuto in un secondo momento *procurator* delle proprietà che il senatore e la moglie Bassa (31) avevano nella zona di Concesio nella bassa Val Trompia ad una decina di chilometri da Brescia; Vibia Salvia Varia (32), moglie di Lucio Roscio Eliano Paculo, console nel 187, è molto probabilmente bresciana; infine Roscia Pacula (33), probabile sorella del Roscio console ordinario nel 223 e figlia del Roscio console ordinario nel 187 (34), aveva sposato il senatore bresciano Marco Nonio Arrio Paolino Apro (35). Dobbiamo ricordare però che Brescia è iscritta alla tribù Fabia, per cui è difficile considerarla patria del nostro Roscio (36).

L'Eck (37) avanza un'ipotesi differente riguardo all'origine del nostro personaggio: lo studioso ritiene possibile che egli faccia parte della famiglia dei Roscii siciliani (38).

Roma 1997, pp. 272, 273). Sui seviri Augustali *socii* di Brescia vd. *CIL*, V, 4203 = DESSAU, 6718 = *InscrIt*, X, 5, 9; *CIL*, V, 4410 = DESSAU, 6719 = *InscrIt*, X, 5, 985; *CIL*, V, 4428 = DESSAU, 6720 = *InscrIt*, X, 5, 223; E. BUCHI, *Il sevirato nella società della Regio X*, in «*Ceti medi in Cisalpina*», Milano 2000, p. 74; MOLLO, *La mobilità*, cit., pp. 199, 223 n. CLXI, 229 n. CLXXI, 251 n. CCXIV (EAD., *L'augustalità*, cit., pp. 304 n. 33, 310 n. 43, 333 n. 86).

(27) *PIR*², P, 164.

(28) KUBITSCHKE, *Imperium*, cit., pp. 121-122, 270; TAYLOR, *The Voting Districts*, cit., pp. 129, 271.

(29) Sull'origine dei Roscii e le relazioni con Brixia vd. G.L. GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale. I. I documenti*, Roma 1990, p. 161; ID., *Brescia romana. II*, cit., pp. 47-48, 54, 102, 103, 104, 112, 113-115, 129 nota 145, 196-197, 198, 206, 217, 224, 232, 235, 249, 329. L'Etienne indica proprio in Brescia la città natale del nostro personaggio (ETIENNE, *Sénateurs*, cit., p. 525. Su tale questione vd. SCHUMACHER, *Prosopographische Untersuchungen*, cit., pp. 207-208; ALFÖLDY, *Die Eliten*, cit., pp. 337-338). Sui legami dei Roscii con Brescia e in generale con l'area norditalica vd. anche RODA, *Cisalpinii*, cit., pp. 37-38.

(30) L'altro *procurator* delle proprietà a Concesio è il liberto Publio Roscio Firmo (vd. *CIL*, V, 4241 = DESSAU, 3018 = *InscrIt*, X, 5, 732).

(31) Vd. *CIL*, V, 4241 = DESSAU, 3018 = *InscrIt*, X, 5, 732; *PIR*², R, p. 80.

(32) *PIR*, V, 415; E. GROAG, *Nummii*, in *PW*, XVII, 2, 1937, coll. 1413-1414 n. 18; R. HANSLIK, *Vibia*, in *PW*, VIII A, 2, 1958, col. 1999 n. 73; ALFÖLDY, *Senatoren*, cit., p. 349 n. 28; RAEPSAET-CHARLIER, *Prosopographie*, cit., pp. 625-626 n. 803.

(33) RAEPSAET-CHARLIER, *Prosopographie*, cit., p. 536 n. 666; *PIR*², R, 99.

(34) Vd. WACHTEL in *PIR*², R, 91, 92, 99.

(35) *PIR*², N, 116. Vd. anche A. GARZETTI, *I Nonii di Brescia*, in «*Athenaeum*», LV, 1977, pp. 177 e, 183-184.

(36) Vd. KUBITSCHKE, *Imperium*, cit., pp. 108, 270; TAYLOR, *The Voting Districts*, cit., pp. 129, 272.

(37) W. ECK, *Senatorische Familien der Kaiserzeit in der Provinz Sizilien*, «*ZPE*», CXIII (1996), pp. 109-113.

(38) Vd. *CIL*, X, 7010 (Lucio Roscio Melanio) e 7019 (Lucio Roscio Rufo della tribù Qui-

Sull'origine dei Roscii è dunque ancora aperto il dibattito tra gli studiosi.

La carriera di Roscio è nota solo in parte grazie all'iscrizione (39) molto frammentaria ritrovata ad *Emerita*. Il nostro personaggio è stato identificato da alcuni studiosi con il Roscio Paculo di *CIL*, XI, 5178 (40), che ha condiviso i fasci consolari con un Papirio Eliano. Si è pensato (41) che il Papirio Eliano menzionato in questa iscrizione fosse Gneo Papirio Eliano Emilio Tuscillo (42), legato della Dacia superiore nel 131/132 (43) e legato console in Britannia nel 146 (44). In base a questa identificazione e alla cronologia della carriera di Eliano il consolato di questi due senatori è stato collocato nel 135 (45) o nel 136 (46). L'attestazione di Gaio Giulio Basso (47) nella Dacia superiore alle idi di dicembre del 135 ha indotto a credere che Papirio Eliano sia rima-

rina); *AEp*, 1952, 158 (Roscio Eliano Salvio, che secondo l'Eck potrebbe essere il console del 223 Lucio Roscio Eliano Paculo Salvio Giuliano: ECK, *Senatorische Familien*, cit., pp. 109-112); G. LIBERTINI, *Centuripe-Nuove indagini sulle costruzioni presso il Mulino Barbagallo. - Campagna di scavo 1950-51*, «*NotSc*», (1953), p. 360 (Marco Roscio Cironno della tribù Quirina). Anche il Salomies ricorda i Roscii siciliani, ma mantiene una posizione di incertezza sull'origine di tale famiglia (SALOMIES, *Adoptive and Polyonymous Nomenclature*, cit., pp. 123, 124-125, 134 n. 10).

(39) HÜBNER, *Additamenta*, cit., p. 520 n. 302 = DESSAU, 8972.

(40) E. GROAG, *Roscius*, in *PW*, I A, 1, 1914, coll. 1119-1120 n. 10; P. LAMBRECHTS, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien à la mort de Commode (117-192)*, Antwerpen-Paris-S. Gravenhage 1936, p. 47 n. 120; CÉBEILLAC, *Les "quaestores"*, cit., p. 117; GARCÍA IGLESIAS, *Aportación prosopográfica*, cit., pp. 93-94, 95 B; CABALLOS RUFINO, *Los senadores*, II, cit., pp. 290, 292; SYME, *Domitianus*, cit., pp. 588-589; ALFÖLDY, *Die Eliten*, cit., p. 336 n. 2; WACHTEL in *PIR*², R, 93.

(41) Vd. E. GROAG, *Roscius*, in *PW*, I A, 1, 1914, coll. 1126-1127 n. 23; LAMBRECHTS, *La composition du sénat romain*, cit., p. 47 n. 120; CÉBEILLAC, *Les "quaestores"*, cit., p. 117; G. ALFÖLDY, *Konsulat und Senatorenstand unter den Antoninen*, Bonn 1977, p. 218 nota 65; CABALLOS RUFINO, *Los senadores*, II, cit., pp. 290, 292; L. PETERSEN in *PIR*², P, 108.

(42) *PIR*², P, 108.

(43) *CIL*, III, 1446 = IDR, III, 2, 8. Nell'iscrizione compare la XVI *tribunica potestas* di Adriano che si colloca tra il 10 dicembre 131 e il 9 dicembre 132 (D. KIENAST, *Römische Kaiser-tabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 1996, p. 130). Questo senatore potrebbe aver governato la Dacia superiore fino al 134 o 135 (ALFÖLDY, *Konsulat*, cit., p. 218 nota 65; ECK, *Jahres*, cit., pp. 172 nota 422, 218; I. PISO, *Fasti provinciae Daciae I. Die senatorischen Amtsträger*, Bonn 1993, pp. 51-53).

(44) *CIL*, II, 2078; XVI, 93 = RIB, II, 2401, 10. A lui sembra vada riferito anche un frammento di diploma militare datato tra i mesi di gennaio e marzo del 146 (RMD, II, 97 = RIB, II, 2401, 9) e forse un altro probabilmente del 149 in cui resta parte del nome del legato [- Janus (CIL, XVI, 130 = RIB, II, 2401, 12. Vd. BIRLEY, *The Fasti*, cit., pp. 117-118; PETERSEN in *PIR*², P, 108).

(45) J. FITZ, *Legati legionum Pannoniae Superioris*, «*AntHung*», IX (1961), p. 178; PISO, *Fasti*, cit., p. 116; vd. anche *AEp*, 1995, 1283.

(46) ALFÖLDY, *Konsulat*, cit., p. 218 nota 65; BIRLEY, *The Fasti*, cit., pp. 116-118; RAEPSAET-CHARLIER, *Prosopographie*, cit., p. 295 n. 334.

(47) *PIR*², I, 206. Vd. B.E. THOMASSON, *Laterculi Praesidum*, I, Arlöv 1984, col. 150 n. 7.

sto nella provincia danubiana fino a quell'anno o a poco prima (48) e che sia stato nominato console suffetto nel 135/136.

In base all'attribuzione di *CIL*, XI, 5178 al governatore di Dacia e di Britannia e all'identificazione del Roscio Paculo menzionato con il nostro personaggio gli studiosi avevano proposto la seguente datazione degli incarichi di Roscio. Il nostro personaggio come vigintiviro avrebbe svolto una delle funzioni di maggior prestigio come il triumvirato monetale o il decemvirato *stlitibus iudicandis* (49); questi erano gli incarichi che di norma venivano affidati ai futuri questori dell'imperatore in quest'epoca. A causa delle lacune dell'iscrizione non conosciamo gli incarichi rivestiti da Roscio prima dell'ingresso in senato. La Cèbeillac (50) ha collocato la carica di *quaestor imperatoris Hadriani* verso il 123/124. Il Groag (51) ritiene che il testo di *Emerita* riportasse di seguito l'edilità o, più probabilmente, il tribunato della plebe, databile intorno al 126 (52), e che Adriano avesse proposto Roscio come candidato. Il Lambrechts e la Raepsaet-Charlier (53) pensano invece che il nostro personaggio sia patrizio e che quindi abbia potuto saltare questo gradino della carriera (54). Lucio Roscio Eliano Paculo (55) console nel 187, ritenuto nipote del nostro personaggio, è sicuramente patrizio; egli infatti non riveste alcuna carica tra la questura e la pretura. Secondo l'Eck (56) l'assenza del tribunato della plebe e dell'edilità in un *cursus* può essere considerata un valido criterio per il riconoscimento di un senatore patrizio. Non possiamo stabilire con precisione quando è avvenuta l'*adlectio inter patricios* della famiglia dei Roscii; l'onore potrebbe essere stato conferito in un'epoca posteriore a quella in cui visse

(48) In realtà tra Papirio Eliano e Giulio Basso un altro senatore deve aver governato la Dacia Porolissense (vd. PISO, *Fasti*, cit., pp. 46-48; W. ECK, *Suffektkonsuln der Jahre 134 und Hadrians Rückkehr nach Rom im Jahr 132*, «ZPE», CXLIII (2003), pp. 239-240).

(49) GROAG, *Roscius*, coll. 1119-1120 n. 10; CÉBEILLAC, *Les "quaestores"*, cit., p. 117; W. ECK, *Criteri di avanzamento nella carriera senatoria (69-138 d.C.)* (1974), in «Tra epigrafia, prosopografia e archeologia», Roma 1996, p. 34; CABALLOS RUFINO, *Los senadores*, II, cit., p. 290.

(50) CÉBEILLAC, *Les "quaestores"*, cit., pp. 117-119.

(51) GROAG, *Roscius*, cit., col. 1120 n. 10.

(52) L'intervallo tra la questura e il tribunato della plebe o l'edilità era di circa due anni (ECK, *Criteri*, cit., p. 35).

(53) LAMBRECHTS, *La composition du sénat romain*, cit., p. 47; RAEPSAET-CHARLIER, *Prosopographie*, cit., p. 295.

(54) Vd. ECK, *Criteri*, cit., p. 35.

(55) E. GROAG, *Roscius*, in PW, I A, 1, 1914, col. 1119 n. 9; DEGRASSI, *I fasti*, cit., pp. 52, 222; PIR², R, 91.

(56) ECK, *Criteri*, cit., p. 35.

il nostro senatore, ma precedente a quella del console del 187 (57). Nell'iscrizione di *Emerita* (58) tra la questura e la pretura compare la sodalità Augustale abbreviata insolitamente in s. A. (59). Se accettiamo l'integrazione del Groag (60) la carica religiosa si deve collocare subito dopo l'incarico di tribuno della plebe o di edile, ma prima della pretura. Il testo è infatti lacunoso nella parte destra; la questura è menzionata verso la fine della quarta riga, prima della lacuna, la sodalità invece compare all'inizio della quinta riga, seguita subito dalla pretura. Il Caballos Rufino (61) diversamente colloca la sodalità dopo la questura, ma prima del tribunato o dell'edilità, probabilmente non tenendo conto della posizione della lacuna. Dopo essere stato pretore peregrino, forse intorno al 128/129 (62), Roscio comanda la *legio XIII Gemina Martia victrix* (63), di stanza a *Carnuntum* in Pannonia superiore, incarico che il Fitz (64) colloca negli anni 125-130. Questo è l'ultimo incarico di Roscio riportato nell'iscrizione di *Emerita* (65).

Alcune considerazioni e il rinvenimento nel 2001 a *Thamusida*, città della *Mauretania Tingitana*, di un diploma militare (66) inducono però a riconsiderare l'attribuzione di *CIL*, XI, 5178 al nostro personaggio e al Papirio Eliano legato di Dacia e di Britannia e a respingere la ricostruzione cronologica della carriera del nostro Roscio formulata fino a questo momento dagli studiosi.

(57) CÉBEILLAC, *Les "quaestores"*, cit., pp. 117 nota 29, 118.

(58) HÜBNER, *Addimenta*, cit., p. 520 n. 302 = IL², 8972.

(59) Gli studiosi interpretano nello stesso modo l'abbreviazione (HÜBNER, *Addimenta*, cit., p. 520 n. 302; DESSAU, 8972; R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, Paris 1914, p. 461; GROAG, *Roscius*, cit., col. 1119 n. 10; J. MARCILLÉT-JAUBERT, *La carrière du légat de Numidie Q. Cornelius Valens*, «Bulletin d'archéologie algérienne», III (1968), p. 330 n. 55; CÉBEILLAC, *Les "quaestores"*, cit., p. 117 n. LIII; GARCÍA IGLESIAS, *Aportación prosopográfica*, cit., p. 92 n. 2; CABALLOS RUFINO, *Los senadores*, II, cit., p. 290; I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina*, Milano 1991, p. 504; FITZ, *Die Verwaltung*, II, cit., p. 591 n. 333; RODA, *Cisalpinii*, cit., p. 37; ALFÖLDY, *Die Eliten*, cit., p. 336 n. 2 (ID., *Fasti*, cit., p. 148 nota 104); WACHTEL in PIR², R, 93).

(60) GROAG, *Roscius*, cit., col. 1120 n. 10.

(61) CABALLOS RUFINO, *Los senadores*, II, cit., p. 290.

(62) Dal momento che l'ingresso in senato si otteneva a 25 anni e la pretura si rivestiva al più presto a 30 anni, se Roscio è questore nel 123/124 può essere divenuto pretore nel 128/129 (ECK, *Criteri*, cit., pp. 34, 35).

(63) Su tale legione vd. E. RITTERLING, *Legio (XIII Gemina)*, in PW, XII, 2, 1925, coll. 1727-1747; TH. FRANKE, *Legio XIV Gemina*, in «Les légions de Rome sous le Haut-Empire», I, Lyon 2000, pp. 191-202; J.R. GONZÁLEZ, *Historia de las legiones romanas*, I, Madrid 2003, pp. 345-360. Il Ritterling colloca la legazione di Roscio genericamente durante il regno di Adriano (RITTERLING, *Legio (XIII Gemina)*, cit., coll. 1738-1739, 1743).

(64) FITZ, *Die Verwaltung*, I, cit., p. 591 n. 333.

(65) HÜBNER, *Addimenta*, cit., p. 520 n. 302 = DESSAU, 8972.

(66) E. PAPI, *Diploma militare da Thamusida (Mauretania Tingitana): 31 dicembre 133/134, «ZPE», CXLII (2003), pp. 257-266.*

La prima osservazione riguarda l'iscrizione di *Vettona* pubblicata in *CIL*, XI, 5178. In tale *titulus* la menzione del Papirio Eliano governatore di Dacia e di Britannia non è certa; l'iscrizione potrebbe ricordare anche il figlio omonimo di questo Eliano, Gneo Papirio Eliano (67), console in effetti in base a due diplomi militari (68) con un Lucio Roscio Eliano fra il 155 e il 160 (69). Il consolato del Papirio Eliano legato di Dacia e di Britannia è ricordato in un diploma militare (70) della Dacia Porolissense, in cui è menzionato il governatore della regione, Flavio Italico, attestato sicuramente nel 133 (71); a causa delle lacune dell'iscrizione non è rimasta traccia del nome del collega di questo Papirio Eliano e perciò non è possibile identificarlo in modo certo con il nostro personaggio. Il diploma militare (72) rinvenuto a *Thamusida* nel 2001 riporta sul lato esterno (73) i nomi di due consoli, Publio Rutilio Rabiliano (74) e Gneo Papirio Eliano. Il primo senatore era finora sconosciuto. Gneo Papirio Eliano è stato identificato dal Papi e dall'Eck (75) proprio con Gneo Papirio Eliano Emilio Tuscillo legato della Dacia superiore nell'anno della *XVI tribunicia potestas* di Adriano (76), cioè tra il 10 dicembre del 131 e il 9 dicembre del 132 (77). Il Papi (78) e

(67) *PIR*², R, 90.

(68) Vd. nota 7.

(69) Vd. WACHTEL in *PIR*², R, 90. In questo caso il cognome Paculo andrebbe assegnato a questo senatore e non al nostro Roscio; il Wachtel evidentemente non considera ostacolo a questa possibilità il fatto che nei due diplomi militari sopra ricordati il senatore venga chiamato Lucio Roscio Eliano, mentre in *CIL*, XI, 5178 Roscio Paculo.

(70) *AEP*, 1995, 1283 = *RMD*, IV, 248. Nel testo si legge alla terza riga [*a(n)te d(iem) - -*] *k(alendas) Dec(embres)*, per cui si tratta dei consoli dell'ultimo *nundinium*.

(71) *RMD*, I, 35. Vd. THOMASSON, *Laterculi*, I, cit., col. 153 n. 27.

(72) PAPI, *Diploma*, cit., pp. 257-266.

(73) Riporto la ricostruzione delle prime 6 righe del lato esterno (PAPI, *Diploma*, cit., pp. 258, 265): - - - - - / [*quas tunc habuissent cum est civitas / iis data aut si qui ca[el]ib(es) esse[nt] cum iis quas / postea duxissent dumtaxat sing(ulis) sing(ulas) / pr(idie) k(alendas) Ian(uarias) / P(ublio) Rutilio Rabi- li>ano / Cn(aco) Papirio Aeliano co(n)s(ulibus)*].

(74) Il *nomen* *Rutilius* dovrebbe essere sicuro; c'è una vaga possibilità che la terza lettera sia la *P* di *Rupilius*. Il *cognomen* che si legge sulla pietra in realtà è *Rabianus*. Questo elemento onomastico è insolito; l'esecutore potrebbe aver commesso un errore omettendo la sillaba centrale di *Rabilianus* (PAPI, *Diploma*, cit., pp. 258-259). Il *cognomen* *Rabilianus* è noto da un senatore amico di Simmaco (SYMM., *Ep.*, 9, 129; vd. I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki-Helsingfors 1965, p. 153).

(75) PAPI, *Diploma*, cit., p. 259; ECK, *Suffektkonsuln*, cit., pp. 234-235, 239.

(76) Vd. *CIL*, III, 1446 = *IDR*, III, 2, 8.

(77) KIENAST, *Römische Kaisertabelle*², cit., p. 130.

(78) PAPI, *Diploma*, cit., p. 259. Il Papi ricorda però che tra la promulgazione della *constitutio* a favore del soldato congedato (data della titolatura imperiale) e il rilascio del diploma (data consolare) poteva intercorrere un certo tempo, in genere una ventina di giorni, per cui in tale caso si potrebbe ritenere possibile anche il 134 come anno di pubblicazione del diploma (PAPI, *Diplo-*

l'Eck (79) collocano il diploma di *Thamusida* nel 133 in quanto è menzionata la *XIIX tribunicia potestas* di Adriano, che si colloca tra il 10 dicembre del 133 e il 9 dicembre del 134 (80), e vi è la segnalazione del giorno in cui il diploma fu pubblicato, *pridie Kalendas Ianuarias* cioè il 31 dicembre. Ho già ricordato che il consolato di Papirio Eliano, senza però il nome del collega a causa di una lacuna, compare anche in un altro diploma militare (81) della *Dacia Porolissensis*, che risale ad un giorno tra il 14 novembre e il primo dicembre, quando era governatore Flavio Italico, in carica dal 133. Il consolato di Gneo Papirio Eliano e di Publio Rutilio Rabiliano risale dunque al 133.

Il Papirio Eliano del nuovo diploma di *Thamusida* e l'omonimo menzionato in *CIL*, XI, 5178 non possono dunque essere identificati; il Papirio Eliano di *CIL*, XI, 5178 ha infatti come collega un certo Roscio Paculo, quello di *Thamusida* un Publio Rutilio Rabiliano. Non è più possibile quindi pensare che il nostro Roscio abbia condiviso il consolato con Gneo Papirio Eliano Emilio Tuscillo e di conseguenza nemmeno ricostruire cronologicamente la sua carriera basandosi sulla datazione della massima carica repubblicana di tale Papirio; l'unico incarico databile è la questura che il nostro personaggio riveste a fianco dell'imperatore Adriano, cioè in un anno compreso tra il 117 e il 138.

Roscio potrebbe dunque aver svolto la sua carriera in toto durante il regno di Adriano, ma anche averla solo iniziata quando ormai questo imperatore era vicino alla morte.

Nell'albero genealogico dei Roscii, proposto recentemente dal Wachtel, viene menzionato come figlio del nostro personaggio il Lucio Roscio Eliano console tra il 155 e il 160 con Gneo

ma, cit., p. 259. Sulla discrepanza temporale tra la data della titolatura imperiale e la data consolare vd. W. ECK, *Zum Zeitpunkt des Wechsels der tribunicia potestas des Philippus Arabs und anderer Kaiser*, «ZPE», CXL (2002), pp. 257-261.

(79) ECK, *Suffektkonsuln*, cit., pp. 234-242. Secondo lo studioso Publio Licinio Pansa e Lucio Azzio Macrone potrebbero essere stati consoli negli ultimi quattro mesi del 134. Il consolato di questi due senatori è attestato con certezza nei mesi di settembre e di ottobre del 134 in base a tre iscrizioni: *CIL*, XVI, 79 del 15 settembre, *CIL*, XVI, 80 del 22 settembre, *II*, IV, 1², 232 = *AEP*, 1967, 78 del 16 ottobre. Un diploma militare rinvenuto in Pannonia superiore è datato tra il 16 ottobre e il 13 novembre del 134 (*RMD*, IV, 250). Su tali senatori vd. *PIR*², A, 1360; DEGRASSI, *I fasti*, cit., pp. 39, 155, 201; *PIR*², L, 228). Papirio Eliano e Rutilio Rabiliano potrebbero essere stati consoli gli ultimi tre mesi del 133. Secondo l'Eck nel medesimo anno Quinto Flavio Tertullo e Quinto Giunio Rustico hanno rivestito il consolato, per tre mesi dal luglio al settembre del 133 (*CIL*, VI, 858; *CIL*, XVI, 76 (vd. 77); *RMD*, I, 35. Su tali senatori vd. *PIR*², F, 376; *PIR*², I, 814; DEGRASSI, *I fasti*, cit., pp. 38, 186, 198).

(80) KIENAST, *Römische Kaisertabelle*², cit., p. 130.

(81) *AEP*, 1995, 1283 = *RMD*, IV, 248.

Papirio Eliano. La deduzione di un rapporto padre-figlio fra questi due Roscii è plausibile; dal momento che era stato assegnato al nostro personaggio un consolato nel 135/136, il Lucio Roscio Eliano console tra il 155 e il 160 poteva in effetti essere il figlio di tale console (82). Dopo la scoperta del diploma di *Thamusida* che ha svelato la vera identità del collega al consolato di Gneo Papirio Eliano Emilio Tuscillo e ha permesso di collocare questa copia consolare nel 133, è lecito porsi una domanda nuova: *Lucius Roscius* [- - - *Mae*] *cus Celer M* [- - -] *Postumus Mam* [*ilianus?*] *Vergilius Staberia* [*nus*] dell'iscrizione di *Emerita* (83) e *Lucius Roscius Aelianus*, console tra il 155 e il 160, potrebbero in realtà essere un'unica persona? Abbiamo evidenziato in precedenza che la carriera del nostro personaggio è di difficile datazione; l'unico incarico cronologicamente certo è la questura a fianco dell'imperatore Adriano, che va collocata dunque tra il 117 e il 138. Anche se il suo consolato non può essere datato con certezza, è possibile comunque proporre un periodo. L'età minima prevista dalla legge per la questura era il venticinquesimo anno, per la pretura il trentesimo (84); di norma inoltre i senatori rivestivano la massima carica repubblicana al più presto sui 40 anni e un ristretto gruppo di senatori, che erano nelle grazie particolari dell'imperatore, poteva raggiungere il consolato già dopo un servizio pretorio parziale di 6-8 anni, durante i quali essi ricoprivano spesso solo due incarichi, quasi sempre un comando di legione ed un governatorato imperiale di rango pretorio (85). In base a queste considerazioni il nostro personaggio potrebbe aver ottenuto il consolato circa tra il 128-132 e il 149-153, ma anche qualche anno dopo. La datazione più tarda coincide con il periodo del consolato del presunto Lucio Roscio Eliano figlio, per cui è possibile proporre l'identificazione tra i due Roscii. Se la mia ipotesi è veritiera Lucio Roscio Eliano Paculo, console ordinario nel 187, e Lucio Roscio Eliano Paculo Salvio Giuliano, console ordinario nel 223, potrebbero essere considerati rispettivamente figlio e nipote del nostro personaggio.

(82) Vd. la lista dei consolati rivestiti da coppie padre-figlio redatta dall'Alföldy (ALFÖLDY, *Konsulat*, cit., pp. 323-326).

(83) HÜBNER, *Addimenta*, cit., p. 520 n. 302 = DESSAU, 8972.

(84) ECK, *Criteri*, cit., pp. 34, 35.

(85) ECK, *Criteri*, cit., p. 37.

Mi preme comunque affermare che senza altre scoperte epigrafiche o letterarie queste considerazioni devono essere considerate solo ipotesi.

Da questa indagine emergono in ogni caso alcune novità: il Papirio Eliano del diploma militare di *Thamusida* e l'omonimo di *CIL*, XI, 5178 non possono essere identificati; nel diploma militare di *Thamusida* è menzionato Gneo Papirio Eliano Emilio Tuscillo governatore di Britannia nel 146; la datazione della carriera del Roscio dell'iscrizione di *Emerita* non può più basarsi sull'anno del consolato di Gneo Papirio Eliano Emilio Tuscillo; l'unico incarico per il quale è ipotizzabile una datazione è la questura: dal momento che Roscio è detto *quaestor imperatoris Hadriani*, tale funzione va collocata tra il 117 e il 138.

PIERFRANCESCO PORENA

L'ITALIA PRIMA DI PONTE MILVIO E LA CARRIERA DI CAECILIANUS

L'Italia romana fu sottoposta, tra il principato di Probo e il periodo immediatamente successivo all'affermazione di Costantino a Ponte Milvio, a un rapido e intenso processo di trasformazione amministrativa. Nell'arco di poco più di un trentennio il suo territorio e i suoi abitanti furono organizzati secondo la struttura provinciale e diocesana allora operante nel resto dell'impero. Il fenomeno culminò, nel 293-294, con la suddivisione dell'Italia in dodici province, raccolte, con ogni probabilità non più tardi del 298, nell'unica diocesi. Una diocesi estesa alle isole, alla fascia alpina e alla Rezia, nella quale terre, uomini e comunità cittadine furono sottoposti a un capillare, sistematico e innovativo sistema di prelievo fiscale e di controllo giudiziario. Una peculiarità della diocesi Italiciana fu l'essere ripartita in due circoscrizioni, l'*annonaria* e la *suburbicaria*, divise all'incirca dalla linea Arno-Esino, e affidate al controllo di due vicari dei prefetti del pretorio simultaneamente in carica, rispettivamente il *vicarius Italiae*, con sede a Milano, e il *vicarius urbis*, con sede a Roma. Questa struttura vicariale bicipite, che dette all'Italia tardoantica, tra IV e VI secolo, la sua articolata, particolare e definitiva architettura amministrativa, sembra essere stata l'esito di due interventi distinti. Costantino, subito dopo la celebre vittoria su Massenzio a Ponte Milvio, avrebbe istituito il *vicarius urbis*, con giurisdizione sulla *suburbicaria regio*, limitando alla sola *annonaria regio* l'area affidata al preesistente, unico *vicarius Italiae* di creazione diocleziana, che fino a quel momento aveva esercitato da solo le sue funzioni sull'intera diocesi. Questo intervento di razionalizzazione e di potenziamento amministrativo a livello vicariale emerge con chiarezza

Ringrazio molto Andrea Giardina e Ignazio Tantillo per aver letto e discusso con me queste pagine, e la professoressa Angela Donati per averle accolte in questa prestigiosa rivista.

nella documentazione, per lo più prosopografica, a partire dagli anni 318-319, ma è ipotizzabile con una certa sicurezza anche per il periodo seguente all'affermazione romana del principe (313-317). La fase più oscura e incerta della vita della diocesi Italiciana è quella anteriore al 312. Se, infatti, l'istituzione delle province italiane all'epoca dell'investitura dei Cesari tetrarchici, Costanzo e Galerio, appare sicura, testimonianze esplicite sulla diocesi Italiciana e sul suo vicario mancano, come sembra, almeno fino al periodo immediatamente successivo alla famosa vittoria costantiniana alle porte di Roma (1). Tuttavia un noto testo epigrafico proveniente da Modena merita di essere riesaminato, perché può offrire indizi utili a colmare, almeno parzialmente, questa lacuna. Si tratta del *cursus honorum* di un cavaliere, di nome Caecilianus, attivo tra la fine del III e gli inizi del IV secolo (2). Questo *cursus* è importante non solo perché conserva una delle pochissime carriere equestri di questo delicato periodo, ma anche perché il personaggio ricordato nell'iscrizione fu certamente un vicario della diocesi Italiciana, uno dei primi vicari attestati dalle fonti. L'incertezza cronologica che da sempre avvolge le fasi di questa bella carriera equestre ha indebolito e appannato la portata delle informazioni contenute nel *cursus*. Si impone pertanto un riesame del testo dell'epigrafe modenese, che, grazie al confronto con un'iscrizione di Venosa – recentemente rivalutata da M. Silvestrini e mai versata finora nell'indagine – può essere ricondotta al suo probabile orizzonte cronologico, e contribuisce a gettare luce sulla fase precostantiniana della vita della diocesi Italiciana.

Il *cursus honorum* di Caecilianus è conservato nella lunga epigrafe funeraria fatta incidere dal senatore L. Nonius Verus sul sarcofago della moglie, Vinicia Marciana, figlia di Caecilianus, sepolta a Modena (3):

(1) Sulle fasi della provincializzazione d'Italia e della sua strutturazione in una diocesi con due vicari cf. A. GIARDINA, *Le due Italie nella forma tarda dell'impero*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, I. Istituzioni, ceti, economie, Roma-Bari 1986, pp. 1-30 (= *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Roma-Bari 1997, pp. 265-321); *La formazione dell'Italia provinciale*, in A. CARANDINI, L. CRACCO RUGGINI, A. GIARDINA (a cura di), *Storia di Roma*, III/1, *L'età tardoantica. Crisi e trasformazioni*, Torino 1993, pp. 51-68; P. PORENA, *Sulla genesi degli spazi amministrativi dell'Italia tardoantica* (in stampa nel volume romanistico per il cinquantenario della Corte Costituzionale della Repubblica Italiana).

(2) Su Caecilianus cf. PLRE I, p. 166.

(3) Cf. CIL, XI, 831 (con p. 1248) = DESSAU, 1218. Alla linea 5 l'espressione ellittica *vic(ari) praef(ecti) per Ital(iam)* deve essere intesa *vic(ari) praef(ecti) scil. praetorio per Ital(iam)*, nel senso di *vicarius Italiae* (su questa terminologia amministrativa vd. oltre). Probabilmente dopo la realizzazione dell'epigrafe principale, col *cursus honorum* del marito e del padre di Marciana, su uno

L(ucius) Nonius Verus v(ir) cons(ularis), bis correct(or), Apuliae et Calab(riae), / Venetiarum et Istriae, comes, patronus Mutinensium, Aquileien(sium), / Brixianorum et universarum urbium Apuliae Calabriaeque, / Viniciae Marcian(a)e c(larissimae) f(eminae), fil(iae) Caeciliani p(erfectissimi) v(iri), bis r(ati)on(alis), / urbis Rom(a)e et Africae, praes(idis) Lusitaniae, corr(ectoris) Apul(iae) et Calab(riae), vic(ari) praef(ecti) per Ital(iam), / contugi sanctissimae ac benignissimae, cuius vita morum / studiorumq(ue) laudibus et universis virtutum animi tam clara / exstitit, ut admirabilia veteris probitatis exempla superavit, / quo merito omniumque iudicio singulari praeconio /¹⁰ inlustrium matronarum decus ornamentumq(ue) est abita.

Il committente del lungo epitafio, L. Nonius Verus, era un potente senatore, patrono degli abitanti di Modena, di Aquileia e di Brescia e delle comunità della provincia di Apulia e Calabria (4).

dei lati corti del sarcofago fu aggiunta la seguente iscrizione: *M(emoriae) c(larissimae) f(eminae), / m(emoriae) c(larissimae) p(ueri) / L(uci) Noni / Faustini, /¹⁰ Laudiciae*. Sembra probabile che il piccolo Lucius Nonius Faustinus e la giovane (Nonia ?) Laudicia siano i figli del senatore Nonius Verus e di sua moglie Vinicia Marciana, premorti al padre, e da questi fatti inumare nel grande sarcofago dove era stata deposta la madre. Sul sarcofago, probabilmente di reimpiego, conservato in frammenti al lapidario Estense di Modena, e sulle due iscrizioni cf. E. CORRADINI, *Per una storia del Museo Lapidario Estense di Modena*, in A. DONATI (a cura di), *Il Museo Epigrafico. Colloquio AIEGL - Borghesi (Castrocaro Terme-Ferrara, 30 sett.-2 ott. 1983)*, Faenza 1984, pp. 397 ss.; F. REBECCHI, *Appunti per una storia di Modena nel tardo impero. Monumenti e contesto sociale*, «MEFRA», XCVIII (1986), pp. 917-921; di recente, N. GIORDANI, G. PAOLOZZI STROZZI (a cura di), *Il Museo Lapidario Estense. Catalogo Generale*, Venezia 2005, pp. 190-193. Su Vinicia Marciana cf. PLRE I, p. 553.

(4) Su L. Nonius Verus cf. in sintesi PLRE I, p. 953, da completare con REBECCHI, *Appunti*, cit. (nota 3), e con S. PANCIERA, *I patroni di Aquileia fra la città e Roma*, in «*Aquileia e Roma*» (*Antichità Altoadriatiche*, 30), Udine 1987, pp. 85 s. e 92; E. FOLCANDO, *Il patronato di comunità in Apulia e Calabria*, in «*Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*», III, Bari 1994, p. 78, n. 62; G.L. GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, I, *I documenti*, Roma 1990, pp. 129-132 (per L. Nonius Verus vd. pp. 131 s.); II, *Analisi dei documenti*, Roma 1999, pp. 120-122, 235, 303. Il legame di Nonius Verus con la famiglia senatoria dei Nonii di Brescia (e di Verona) – cf. G. ALFÖLDY, *Senatoren aus Norditalien, Regionen IX, X und XI*, in «*Epigrafia e ordine senatorio. Atti del Colloquio Internazionale AIEGL (Roma, 14-20 mag. 1981)*», II, Roma 1982, pp. 316, 320, 343 (n. 28), 344 (n. 38), 347 (nn. 14-15), 348 (n. 19), n. 349 (n. 27), 354 (n. 11) – sembra sottinteso al suo patronato della città, ma S. Panciera ha proposto un'origine modenese per Nonius Verus, che, oltre a essere patrono della città emiliana, come sembra, seppellì nella città, oltre a Vinicia Marciana e ai loro due figli, un'altra moglie, Peducea Iuliana (CIL, XI, 832, cf. GIORDANI, PAOLOZZI STROZZI, a cura di, *Il Museo Lapidario Estense*, cit. [nota 3], pp. 261-263) e i suoceri di un'ulteriore consorte, Sulpicia Triaria (CIL, XI, 1017). La presenza di Nonii a Modena sembra avvalorata da due iscrizioni di liberti della famiglia, cf. CIL, XI, 869 e 900 (Nonii anche nella vicina Reggio Emilia, cf. CIL, XI, 963 e 989). Parallelamente, a differenza di Vinicia Marciana, Sulpicia Triaria e Peducea Iuliana potrebbero appartenere a famiglie originarie di Modena o dell'Emilia, o aventi proprietà nella regione, come indicano tre epitafi di liberti dei Peducaei da Modena (CIL, XI, 902-904), e uno di Sulpicii a Modena (CIL, XI, 854), uno a Reggio Emilia (CIL, XI, 994), e diversi a Piacenza. Anche il gentilizio della madre di Sulpicia Triaria, Vibia Vibiana, è attestato a Modena (CIL, XI, 857). Sulla scorta dell'ipotesi di Panciera, G.L. Gregori ha pensato a una connessione tra i correttori e i patronati del senatore Nonius Verus in Veneto e nelle Puglie e investimenti nell'allevamento ovino e nella tessitura, fiorenti in entrambe le aree d'Italia e anche a Modena. L'isolamento di L. Nonius Verus è accresciuto dall'opacità delle fonti sui Nonii nel corso del III secolo: appare arduo individuare un collegamento tra il nostro Nonius Verus e Nonius Paternus, console ordinario del 279 (PLRE I, p. 672), l'unico

Purtroppo l'epigrafe è priva di una datazione esplicita, ma l'analisi della carriera del dedicante, marito della defunta, spinge a ritenere che l'incisione sia stata eseguita negli anni '20 del IV secolo. La correzione di Apulia e Calabria rivestita da Nonius Verus risale a un periodo non meglio precisabile compreso tra il 317 e il 324, quella di Venezia e Istria, certamente successiva al mandato apulo, potrebbe risalire a un momento di poco anteriore al 324, oppure immediatamente successivo a quella data, comunque, difficilmente oltre il 330 (5).

La cronologia del governatorato di Nonius Verus nella provincia di Apulia e Calabria è fissata da due dediche, certamente parallele, fatte incidere nello stesso momento o a brevissima distanza di tempo dal senatore, *corrector Apuliae et Calabriae*, ad Aeclanum in onore di Costantino Augusto e di Crispo Cesare (6). L'elevazione di Crispo, il 1 marzo 317, costituisce il *terminus post quem* dei due monumenti; l'uso dell'epiteto *Invictus Augustus* per Costantino, sostituito da *Victor Augustus* nell'estate del 324, costituisce il *terminus ante quem* dei due monumenti. Nessun documento consente di circoscrivere al momento la cronologia del mandato di *corrector Venetiae et Histriae*, ma l'indicazione della comitiva, senza la specificazione dell'Augusto (Costantino) o degli Augusti (Costantino con Licinio) che lo avevano scelto, farebbe ipotizzare che quell'indicazione apparisse superflua al lettore dell'epitafio modenese: questo elemento spingerebbe verso una datazione agli anni 320-324, quando tutti i *comites* occidentali erano naturalmente *comites Constantini*, o al periodo successivo alla

illustre (e isolato) esponente dei Nonii attivo nella seconda metà del III secolo, o con i Nonii clarissimi del IV secolo, conosciuti peraltro attraverso iscrizioni di Roma e di Tivoli; cf. PLRE I, p. 633, e stemma n. 19; significativa l'assenza della *gens* dei Nonii nella sintesi di F. JACQUES, *L'ordine senatorio attraverso la crisi del III secolo*, in «Società romana e impero tardoantico», cit. (nota 1), pp. 81 ss., e nel saggio di M. CHRISTOL, *Essai sur l'évolution des carrières sénatoriales dans la seconde moitié du III^e siècle ap. J.-C.*, Paris 1986.

(5) Cf. G.A. CECCONI, *Governo imperiale e élites dirigenti nell'Italia tardoantica. Problemi di storia politico-amministrativa (270-476 d.C.)*, Como 1994, p. 211, che ipotizza per il correttorato di Venezia e Istria di Nonius Verus il periodo 318-326. Per i fasti aggiornati del correttorato di Apulia e Calabria cf., oltre a CECCONI, *Governo imperiale*, cit., G. DE BONFILS, *I governatori provinciali*, in «Principi, imperatori, vescovi. Duemila anni di storia a Canosa», Venezia 1992, pp. 835 s.; M. CHELOTTI, G. MENNELLA, *Lecture e riletture epigrafiche nella Regio II*, «ZPE», CIII (1989), pp. 171 s.

(6) Cf. CIL, IX, 1115: [F]ortissimo ac / piissimo Impl(eratori) / d(omino) n(ostro) Constantino / Maximo P(ri)mo F(elic)i Invicto / Nonius Verus v(ir) c(larissimus) / c(orrector) Apul(iae) et Calab(riae) / d(e)vo(tus) n(umini) m(ajestati)q(ue) eius; e CIL, IX, 1116: Divinae indoli / ac venerandae / prosapiae d(omino) n(ostro) F(lavio) / Iulio Cris(p)o, bea(t)issimo ac / nobilissimo Im(p)eratori / Caesari, / Nonius Verus / v(ir) c(larissimus) c(orrector) Apul(iae) et Calab(riae) / d(e)vo(tus) n(umini) m(ajestati)q(ue) eius.

morte di Licinio (324 e ss.). Parimenti la mancanza dell'indicazione del livello della comitiva ottenuta (*primi, secundi, tertii ordinis, intra palatium*, ecc.) sembrerebbe collocarsi prima del 330, quando compaiono le prime specificazioni delle comitive rivestite. Non si deve trascurare inoltre il fatto che altri due *correctores Apuliae et Calabriae* devono avere svolto il loro mandato in anni assai prossimi all'incarico di Nonius Verus: si tratta di [Aureli ?]us Consius Quartus, padre del proconsole d'Africa M. Aurelius Consius Quartus Iunior (in carica nel decennio 350-360), *corrector* probabilmente negli anni 317-326, e Volusius Venustus, *corrector* probabilmente negli anni 326-333 (7). La vicinanza con i mandati di [Aureli ?]us Consius Quartus e di Volusius Venustus lascia supporre che l'incarico provinciale in Apulia-Calabria di Nonius Verus non abbia superato i due o tre anni (8).

La grande incertezza relativa alla cronologia del *cursus honorum* del suocero di Nonius Verus, il cavaliere Caecilianus, può essere ridotta facendo tesoro della recente rivalutazione da parte di M. Silvestrini di un'iscrizione di Venosa, CIL, IX, 120*, trascritta da Michele Arcangelo Lupoli nella sua dissertazione venosina, ma ritenuta falsa dal Mommsen e, quindi, relegata tra le epigrafi spurie del nono volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (9). Il

(7) Sull'iscrizione di [Aureli ?]us Consius Quartus, *corrector* probabilmente negli anni 317-326, da Lucera cf. AEp, 1983, 247, riletta da CHELOTTI, MENNELLA, *Lecture e riletture*, cit. (nota 5), pp. 167-172 (= AEp, 1994, 511); G.A. CECCONI, *I governatori delle province italiche*, «AntTard», VI (1998), p. 178. Su Volusius Venustus, *corrector* probabilmente negli anni 326-333, testimoniato da una dedica di Canosa (CIL, IX, 329 = DESSAU, 5557a = M. CHELOTTI, R. GAETA, V. MORIZIO, M. SILVESTRINI, *Le epigrafi romane di Canosa*, I, Bari 1985, n. 16) cf. PLRE I, p. 949, con le recenti revisioni critiche di F. CHAUSSON, *Venustus, père de Nicomache Flavien*, «AntTard», IV (1996), pp. 245-262 (= AEp, 1996, 274); CECCONI, *I governatori*, cit., p. 179; M. SILVESTRINI, *Epigraphica: Luceria, Canusium, Cannae, Silvium, i Bitontini in Sardegna*, in «Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romana», V, Bari 1999, pp. 124-130 (= AEp, 1999, 511b).

(8) M. Silvestrini ha proposto di integrare il nome di Nonius Verus per l'anonimo *corrector Apuliae et Calabriae* responsabile del rifacimento delle Terme Costantiniane a Venosa, menzionato in un frammento della dedica monumentale che celebrava i lavori, datata, attraverso la tredicesima acclamazione imperatoria di Costantino, al periodo 25 luglio 317-25 luglio 318; cf. M. SILVESTRINI, *Venosa: una nuova epigrafe di Costantino e il recente recupero di un corrector Apuliae et Calabriae*, «ScAnt», VI-VII (1992/93), «Giornata di studio in memoria di L. Moretti (aprile 1992)», pp. 120-130 (= AEp, 1995, 348) = M. CHELOTTI, *Venusia*, in *SupplIt*, n.s., 20, Roma 2003, n. 7.

(9) Cf. Th. Mommsen in CIL, IX, p. 6*, n. 120*, che motivò l'esclusione della dedica venosina con la titolatura ridotta del *corrector, Apulee* (sic) e non *Apuliae et Calabriae* (ma vd. oltre il giudizio di Borghesi, noto a Mommsen), e con l'uso sospetto del rarissimo epiteto *aeternus* per l'imperatore Costantino (medesimo giudizio già nelle *Inscriptiones Regni Neapolitanae Latinae*, Leipzig 1852, *falsae* p. 9, n. 210*). Cf. in proposito le considerazioni di SILVESTRINI, *Venosa: una nuova epigrafe*, cit. (nota 8), pp. 119-135, con CECCONI, *I governatori*, cit. (nota 7), pp. 178 s. L'iscrizione è ora compresa tra le autentiche da M. CHELOTTI, *Venusia*, in *SupplIt*, n.s., 20, Roma 2003, p. 123, n. 6. Per il giudizio, eccessivamente negativo, del Mommsen sull'attendibilità e sul metodo del Lupoli cf. CIL, IX, pp. 45 e 99 s., e, con maggiore moderazione, l'intervento nell'*Adunanza del 26 febbraio 1847*, «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica» 1847, pp.

testo dell'epigrafe, secondo la trascrizione del Lupoli è il seguente (10):

.....
P. F. AETRRNO . IN
VICTO . AVGVSTO
PONT. MAX. TRIB.
POT. COS. II. P. P.
PROCOS
VIBONIVS CAECILIANVS
V. P. CORR. APVLEE^(10c)

Nell'impossibilità di esaminare il monumento, M. Silvestrini ha mostrato un'opportuna cautela nel ritenere autentica questa epigrafe. Del resto l'editore del frammento, il Lupoli, conosceva già l'epitafio di Vinicia Marciana, ed era in condizioni di creare un falso (11). Tuttavia sulla volontà e sulla capacità del Lupoli di inventare dal nulla falsi governatori della provincia apulo-calabro è lecito esprimere dei dubbi. Lo suggeriscono sia il criterio di citazione dei documenti epigrafici nell'*Iter Venusinum* del futuro arcivescovo, sia alcuni aspetti interni della sua edizione dell'iscrizione venosina, sia l'indicazione del luogo del ritrovamento della pietra.

Per ricostruire la serie dei *correctores* di Apulia-Calabria, il Lupoli trascrisse e commentò dieci epigrafi, partendo dalle iscrizioni della città di Venosa, e ordinandole con numeri romani (I-X), non secondo un criterio cronologico, ma geografico (prima

118-121; sul rapporto Mommsen-Lupoli cf. M. BUONOCORE, *Theodor Mommsen e la costruzione del volume IX del CIL*, in «*Theodor Mommsen e l'Italia (Convegno dei Lincei, Roma, 3-4 nov. 2003)*», Roma 2004, p. 29.

(10) L'epigrafe CIL, IX, 120* si conserva nella sola trascrizione di Mons. M.A. Lupoli (Fratamaggiore 1765-Napoli 1834), futuro arcivescovo di Conza e di Salerno (dal 1831 al 1834), che la copiò nel 1790, quando, ancora sacerdote e già Arcade e Socio della Regia Accademia delle Scienze e Belle Arti di Napoli, compì un viaggio da Napoli a Venosa. Egli pubblicò l'iscrizione, copiata a Venosa «inter ruderum monasterii PP(atrum) familiae Benedectinae» (p. 312, cioè «in ruinis aedium SS. Trinitatis», p. 364) in due sezioni diverse del suo *Iter Venusinum vetustis monumentis illustratum*, Napoli 1793: alla p. 312, nella sezione prettamente epigrafica (*Marmorum Venusinorum classis III. Magistratus maiores minoresque, dignitates, officia, collegia, professiones, negotiationes, ad rem militarem pertinentia*), ne dette una trascrizione autoptica, ordinata secondo la struttura dello specchio epigrafico che l'erudito leggeva (riprodotta sopra nel testo); alla p. 364, nella sezione storica (*Dissertatio III. de statu Apuliae a I. Caesare dictatore ad Athalaricum regem, et de iuridicis et correctoribus Apuliae*), ne dette una trascrizione in *scriptio continua*, più fluida, destinata solo a documentare la serie dei *correctores* provinciali noti. Per un profilo biografico e culturale del Lupoli cf. G. CRISCI, *Il cammino della chiesa salernitana nell'opera dei suoi vescovi (Sec. V-XX)*, II (1630-1834), Napoli-Roma 1977, pp. 563-658.

(11) L'epitafio di Marciana è inserito da Lupoli nel suo *Iter Venusinum*, cit. (nota 10), alle pp. 366 s.

Venosa poi le altre città) e tecnico (la completezza della titolatura dei governatori: *correctores Apuliae*, *correctores Apuliae et Calabriae*, *correctores* con denominazione diversa) (12). Delle dieci iscrizioni inserite testualmente dal Lupoli nel suo lavoro, sei sono certamente autentiche (III-VIII) (13); due sono erroneamente attribuite a fantomatici *correctores Apuliae et Lucaniae*, ma sono frutto di una reinterpretazione di epigrafi false, «elaborate» da uno studioso precedente, cui il Lupoli attingeva (IX-X) (14); due sono le epigrafi di Venosa, copiate nel 1790 tra i ruderi del monastero dei Benedettini: la dedica di Vibonius Caecilianus (II), e una base, fatta realizzare da un altrimenti ignoto *corrector* di nome Orontius (I), su cui è necessario soffermarsi (15).

L'iscrizione venosina del *corrector (Apuliae et Calabriae)* Orontius (I) – pubblicata dal Lupoli all'inizio della serie dei documenti sui *correctores* della provincia apula, ma collocata senza una puntuale spiegazione da Mommsen fra i falsi nel nono volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (CIL, IX, 127*) – è stata rinvenuta nel 1976 nel sito indicato dal monsignore (16). La lettura del Lupoli è leggermente diversa dal testo inciso sulla pietra: egli lesse, o credette di leggere, o, come talvolta gli accadeva, decise di

(12) Cf. LUPOLI, *Iter Venusinum*, cit. (nota 10), pp. 364-368.

(13) Cf. LUPOLI, *Iter Venusinum*, cit. (nota 10), pp. 364-367: III = CIL, IX, 430 (= M. CHELOTTI, *Venusia*, in *SupplIt*, n.s., 20, Roma 2003, p. 57: dedica di un edificio venosino da parte del *corrector* Aelius Restitutus); IV = CIL, IX, 329 (= CHELOTTI, GAETA, MORIZIO, SILVESTRI-NI, *Le epigrafi romane di Canosa*, cit. [nota 7], n. 16: commemorazione dell'evergetismo del *corrector* Volusius Venustus a Venosa, sua patria); V = CIL, IX, 1579 (monumento in onore del *corrector* Flavius Cornelius Marcellinus a Benevento); VI = CIL, IX, 333 (= CHELOTTI, GAETA, MORIZIO, SILVESTRI-NI, *Le epigrafi romane di Canosa*, cit. [nota 7], n. 25: monumento canosino a Flavio Teodosio, *magister equitum* e padre dell'imperatore, elevato a cura del *corrector* Flavius Sexio); VII = CIL, XI, 831 (l'epitafio di Vinicia Marciana da Modena, in cui sono ricordati i *correctores* Nonius Verus e Caecilianus); VIII = CIL, IX, 1576 (dedica della statua di Clodius Celsinus signo Adelphius, *corrector regionum duarum*, a Benevento).

(14) Cf. LUPOLI, *Iter Venusinum*, cit. (nota 10), pp. 98 e 368, IX = CIL, IX, 180*, dove Lupoli trasforma in *corrector Apuliae et Lucaniae* un funzionario indicato in un testo aberrante di FRANCESCO MARIA PRATILLI, *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli 1745, p. 458, come *praefectus alimoniae procurator Apuliae et Lucaniae*; LUPOLI, *Iter Venusinum*, cit. (nota 10), p. 368, X = CIL, IX, 29*, dove Lupoli accoglie un funzionario indicato in un altro testo aberrante del PRATILLI, *Della via Appia*, cit., p. 491, come *corrector Apuliae et Lucaniae*.

(15) Cf. LUPOLI, *Iter Venusinum*, cit. (nota 10), p. 364, I-II, inedite.

(16) Cf. LUPOLI, *Iter Venusinum*, cit. (nota 10), pp. 312 e 364, che trascrive: *Orontius v(ir) p(erfectissimus) / corrector / Apuliae*. Sul rinvenimento dell'iscrizione a Venosa, nell'area della SS. Trinità, dove Lupoli afferma di averla vista e copiata, cf. ora SILVESTRI-NI, *Venusia: una nuova epigrafe*, cit. (nota 8), pp. 130-134 (= *AEp*, 1995, 346); M. CHELOTTI, *Venusia*, in *SupplIt*, n.s., 20, Roma 2003, pp. 126 s., n. 10. Il testo dell'epigrafe rinvenuta a Venosa è: *Orontius / v(ir) c(larissimus) corrector / fecit* (probabilmente primo quarto del V secolo). Dal lemma di CIL, IX, 120* si deduce che Mommsen relegò fra le iscrizioni false la dedica di Orontius tramandata da Lupoli (CIL, IX, 127*) a causa dell'incompletezza della titolatura del *corrector* (solo *Apuliae* e non *Apuliae et Calabriae*).

leggere *v(ir) p(erfectissimus) corr(ector) Apuliae*, invece del *v(ir) c(larissimus) corr(ector) fecit* effettivamente inciso, peraltro su una superficie rilavorata e in caratteri alquanto irregolari (17). Quella lettura gli permise di porre il documento al primo posto della sequenza da lui elaborata, in base ai criteri di compilazione sopra indicati. In ogni caso – ed è un elemento molto importante – il ritrovamento di questa epigrafe permette di portare a sette su dieci il numero delle iscrizioni di *correctores* autentiche inserite dal Lupoli nei suoi fasti. Esso invita anche a riflettere sui falsi inseriti nella sua documentazione. Le ultime due iscrizioni della serie (IX-X), quelle certamente false, non sono state “create” dal Lupoli. Sono state inserite in fondo alla serie, perché l'erudito aveva il problema di interpretare l'espressione *corrector regionum duarum* presente nell'ultimo documento autentico da lui inserito nella sequenza, la dedica della statua di Clodius Celsinus *signo* Adelphius a Benevento (VIII). Nella sua bibliografia, specialmente nell'autorevole Pratilli, egli trovava due iscrizioni, opportunamente ritenute false da Mommsen, relative a un *praefectus* e a un *corrector Apuliae et Lucaniae*. Nel tentativo di capire quali fossero le enigmatiche *duae regiones* governate da Celsinus Adelphius, Lupoli aggiunse, dopo la dedica di Adelphius (VIII), le due epigrafi del Pratilli, perché ricordavano, accanto alla ben attestata provincia (e correzione) di *Apulia et Calabria*, di cui aveva appena fornito un elenco delle attestazioni (testi II-VIII), una provincia (e una correzione) di *Apulia et Lucania* (testi IX-X). La posizione di Benevento, luogo di realizzazione della dedica, al confine tra Campania, Lucania e Apulia, avrà spinto il Lupoli a prendere in considerazione le iscrizioni del Pratilli. Egli concluse che, qualora le *duae regiones* fossero state *duae provinciae*, com'era probabile, i testi IX e X si sarebbero dovuti intendere come posti da *correctores Apuliae (et Calabriae) itemque Lucaniae (et Bruttiorum)*, con elisione del secondo membro della coppia perché ‘meno nobile’, fermo restando che la probabile residenza del governatore sareb-

(17) Non sembra da escludere la possibilità di un fenomeno di attrazione esercitato su Lupoli dalla lettura della dedica di Vibonius Caecilianus nello stesso contesto. Si tratterebbe di una “falsificazione parziale”, caratteristica del metodo del Lupoli, che non sembra portato a inventare dal nulla iscrizioni. Del resto l'opera del monsignore sembra alternare momenti di puntigliosa attenzione alla lettura epigrafica, come testimonia la trascrizione completa ed esatta della formula *l(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum)* in calce alla dedica canosina di Volusius Venustus – su cui cf. SILVESTRINI, *Epigraphica*, cit. (nota 7) – a trascrizioni poco accurate o parzialmente deformate, più che fantasiose.

be stata Venosa (18). È difficile dire fino a che punto questi falsi siano l'esito di un'operazione volontaria e fraudolenta del Lupoli, destinata a impinguare la serie dei *correctores* apulo-calabresi. In realtà la posizione dei due documenti incerti proprio alla fine della serie, dopo la dedica beneventana di Adelphius, ha una sua logica ‘scientifica’, coerente con il ragionamento del Lupoli, e sembra tradire una scelta problematica da parte dello stesso erudito.

Ma torniamo ai primi documenti della serie del Lupoli. Il primo documento epigrafico inserito dal Lupoli, l'iscrizione di Orontius (I), malgrado la lettura imperfetta del monsignore, è certamente autentico. L'iscrizione di Caecilianus (II), che la segue immediatamente, proviene – a detta del Lupoli – dallo stesso contesto archeologico, e precede un'altra dedica venosina, quella di Aelius Restitutus (III), anch'essa sicuramente autentica. Questa coincidenza invita a considerare l'ipotesi che anche la dedica venosina di Caecilianus (*CIL*, IX, 120*) non sia un'invenzione del Lupoli, ma sia la copia di un'iscrizione fatta incidere dal *corrector* e ancora visibile alla fine del '700.

Questa ipotesi trova sostegno in alcuni elementi intrinseci al testo edito da Lupoli. A questo proposito non può essere trascurato il parere di Bartolomeo Borghesi, che ritenne autentica la dedica venosina di Caecilianus, da attribuirsi a un monumento in onore dell'imperatore Costantino, realizzato nel 312, e propose una equilibrata e appropriata integrazione dell'ultima linea, mancante nella trascrizione del Lupoli (19).

La disposizione del testo, con le lacune all'inizio e alla fine dello specchio epigrafico, non integrate dal trascrittore, fanno pensare a una base mutila, con uno specchio epigrafico logoro in alto e in basso, ovvero eraso nelle prime linee. La trascrizione AETRRNO nella prima linea superstite dell'iscrizione, resa così dal Lupoli, farebbe pensare che lo studioso confondesse nella lettura autoptica la E con una R (20). Il mancato sviluppo dei numerali

(18) Cf. LUPOLI, *Iter Venusinum*, cit. (nota 10), pp. 368 ss.

(19) Cf. B. BORGHESI, *Epistola del 25 ottobre 1828 al Sig. D. Celestino Cavedoni*, in *Modena*, in *Oeuvres complètes de B. Borghesi*, VI, Paris 1868, pp. 384-389, in particolare p. 387, dove Borghesi afferma: «Egli (scil. Lupoli) la confessa mancante della testa, ma io sono persuaso che sia mozza della coda, voglio dire dell'ultima linea, e malgrado il suo (sic) ho gran tentazione di leggere e di supplire: V.P. CORR. APVLIE. ET (con IE in nesso) *calabriae. d.n.m.q.e.*». L'integrazione di Borghesi, certamente appropriata, è stata accolta da SILVESTRINI, *Venosa: una nuova epigrafe*, cit. (nota 8), p. 134, e da M. CHELOTTI, *Venusia*, in *Suppllt.*, n.s., 20, Roma 2003, p. 123, n. 6.

(20) Cf. LUPOLI, *Iter Venusinum*, cit. (nota 10), p. 312, corretto nel regolare *aeterno* alla p. 364.

nei titoli magistraturali riflette una prassi epigrafica tipica delle dediche a imperatori dell'inizio del IV secolo, davanti alla quale l'editore non si è lasciato andare a inverosimili integrazioni. Il gentilizio Vibonius del *corrector*, come sembra, non è mai attestato nella documentazione letteraria ed epigrafica antica (21). Tuttavia esso appare molto simile a quello che la critica ipotizza essere stato il gentilizio – finora non attestato esplicitamente – di Caecilianus: Vinicius, come si dedurrebbe dal gentilizio di sua figlia Vinicia Marciana, moglie di Nonius Verus (22). Un erudito, che nella preparazione del falso avesse avuto presente il bel sarcofago modenese, avrebbe dato a Caecilianus il gentilizio Vinicius, non Vibonius. Eppure il Lupoli, che pure avanzò l'ipotesi di una possibile identità tra il Caecilianus del *cursus* di Modena e questo *corrector* di Venosa (23), trascrisse nella sua edizione il gentilizio Vibonius, senza correggerlo nel più probabile Vinicius. È possibile dunque che Lupoli leggesse effettivamente, o credesse di leggere, sulla pietra venosina quel gentilizio. Del resto, sul piano paleografico, esiste una sicura somiglianza tra i gentilizi Vinicius e Vibonius, omeoarti e omeoteleuti: non sarebbe impossibile che un'abrasione o una lacuna parziale sulla pietra, in corrispondenza delle lettere centrali del gentilizio Vinicius, suggerisse al Lupoli la lettura Vibonius (24). Come notò giustamente B. Borghesi, lo strano e isolato *Apulee*, con cui si chiude la trascrizione della dedica venosina, farebbe pensare a una doppia legatura (della desinenza *-iae*, con *iae* in nesso, e della congiunzione *et*, con *et* in nesso) sciolta male dal Lupoli (25). Un falsario, che avesse inventato la dedica

(21) Cf. H. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim 1994², e i repertori prosopografici.

(22) Cf. CIL, XI, 831 = DESSAU 1218, linea 4.

(23) Cf. LUPOLI, *Iter Venusinum*, cit. (nota 10), p. 365: «Porro Caecilianus hic fortasse idem est, cuius mentio in antiquo lapide L. Nonii Veri habetur, quem mox adferemus».

(24) Se si ipotizza che sulla pietra fosse inciso VINICIUS, un'abrasione delle lettere NIC che lasciasse visibili solo alcuni cenni di tratti, e una certa vicinanza tra le successive lettere I e V potrebbero dare al lettore l'impressione di vedere una B al posto della N, e una O al posto della C, seguite da una N, unita in legatura con le lettere I e V del suffisso del gentilizio, cioè VIBONIVS. Propende per una lettura poco accurata di questo gentilizio anche SILVESTRINI, *Venosa: una nuova epigrafe*, cit. (nota 8), p. 135. Del resto, per esempio, nel caso dell'iscrizione CIL, IX, 453 da Venosa, Lupoli interpreta le lettere ETRO della pietra come LIRO, o in CIL, X, 451 da Eboli, commette una serie di "errori di lettura" prodotti dal tentativo di interpretare quanto osservato sulla pietra (OPEM invece di SPEM, ET invece di IL, EOR DEC invece di CONDEC, ecc.). Insomma, il sacerdote ed erudito napoletano aveva la tendenza a "correggere" lettere che effettivamente vedeva incise su iscrizioni realmente esistenti, nel caso in cui fossero per lui poco chiare.

(25) Il mancato accoglimento da parte di Th. Mommsen di questa integrazione, quasi ovvia, proposta dal suo maestro, e capace di riabilitare la trascrizione del Lupoli, rivela meglio di

venosina di Caecilianus, avrebbe completato la titolatura in *corrector Apuliae et Calabriae*, formula nel '700 epigraficamente attestata anche nella stessa Venosa. Queste considerazioni sostengono l'ipotesi che Lupoli copiasse a Venosa un'iscrizione effettivamente esistente. Se avesse voluto fabbricare un falso, per esempio partendo dal ben noto epitafio di Marciana, che conosceva, avrebbe avuto tutti gli elementi per produrre una dedica completa, anche la titolatura integrale *corrector Apuliae et Calabriae* che figura nell'epigrafe di Modena (26). L'effettiva lettura di un testo epigrafico mutilo della parte finale, dov'era la carica del dedicante, potrebbe essere avvalorata indirettamente proprio dall'epigrafe di Orontius. Non può essere scartata del tutto la possibilità che sia stata proprio la titolatura parziale, vista dal Lupoli alla fine della dedica venosina di Caecilianus (V. P. CORR. APVLEE^(sic)), a far balenare nella sua mente l'idea della probabile esistenza di una correzione estesa per un certo tempo alla sola Apulia, quella *correctura Apuliae* che egli credette di individuare, o volle leggere, nella base venosina del governatore Orontius.

Non vanno trascurate, infine, le indicazioni sul luogo del ritrovamento. Il Lupoli asserisce di aver copiato la dedica di Caecilianus fra i ruderi del Monastero dei Benedettini, presso la chiesa della SS. Trinità (27). In quella stessa zona di Venosa, la "Trinità", sono emerse l'iscrizione del *corrector* Orontius, già copiata dal Lupoli stesso, il frammento della dedica dei restauri delle terme venosine, curati da un *corrector* (forse Nonius Verus), e almeno altre otto iscrizioni relative a monumenti onorari e a costruzioni pubbliche della città (oltre ad alcune epigrafi funerarie) (28). Questa concentrazione di epigrafia civile invita a ipotizzare che i costruttori del monastero utilizzassero come materiale edilizio dediche e parti di monumenti provenienti dallo spoglio dell'area forense di Venosa. Sarebbe del tutto logico che un monumento

ogni giudizio esplicito, la pessima stima che lo studioso tedesco aveva del prelado napoletano. Anche P. POCETTI, *Un falso italico del '700 da Venosa*, «Epigraphica» XLVI (1984), pp. 141-153, a proposito della falsificazione di un'iscrizione osca da Venosa denuncia la critica eccessivamente severa del Mommsen al Lupoli, e conclude (p. 151): «Sua arte preferita (scil. del Lupoli) era, infatti, non tanto quella di falsificare ex novo, quanto piuttosto di interpolare epigrafi autentiche o fabbricare copie, cambiandone le caratteristiche e la provenienza rispetto all'originale».

(26) Cf. in proposito anche il giudizio di SILVESTRINI, *Venosa: una nuova epigrafe*, cit. (nota 8), p. 135.

(27) Vd. sopra, nota 10.

(28) Cf. l'elenco delle epigrafi redatto da M. CHELOTTI, *Venusia*, in *SupplIt*, n.s., 20, Roma 2003, p. 46 (13 - Trinità) e la carta a p. 44.

del *corrector* Caecilianus a un principe sorgesse in origine in questa zona della città romana, e finisse, attraverso percorsi difficili da ricostruire nei particolari, nel cantiere del monastero.

Queste considerazioni invitano a ritenere autentica la dedica mutila di Caecilianus da Venosa, vista dal Lupoli. Il *corrector Apuliae* [et Calabriae] perfettissimo "Vibonius" Caecilianus del monumento di Venosa dovrà essere identificato con l'omonimo perfettissimo *corrector Apuliae et Calabriae* (Vinicius?) Caecilianus dell'epitafio di Modena. Tuttavia l'esame della titolatura dell'anonomo imperatore onorato, il cui nome è scomparso nella lacuna iniziale della dedica di Venosa, potrebbe non solo avvalorare ulteriormente l'ipotesi dell'autenticità dell'iscrizione, ma anche collocare il *cursus* del cavaliere in una nuova dimensione storica.

L'iscrizione ricorda il secondo consolato di un principe ignoto. Il monumento fu realizzato da un *corrector Apuliae et Calabriae*, dunque dopo la provincializzazione d'Italia (293-294). Se, come tutto lascia supporre, il *corrector* perfettissimo "Vibonius" Caecilianus di Venosa corrisponde al *corrector* perfettissimo (Vinicius?) Caecilianus di Modena, la dedica deve essere stata incisa prima della fine del regno di Costantino. Pertanto il secondo consolato del principe celebrato dal *corrector* a Venosa può essere riferito soltanto a due imperatori: Costantino o Massenzio. Sulla scorta di una buona intuizione di B. Borghesi, M. Silvestrini e, di recente, M. Chelotti hanno identificato l'imperatore con Costantino, console per la seconda volta nel 312 (29). La dedica di Caecilianus risalirebbe pertanto all'anno 312, e sarebbe stata realizzata nei due mesi intercorsi tra la vittoria di Costantino a Ponte Milvio, il 28 ottobre, e la fine di dicembre, e inaugurata prima del 1 gennaio 313, quando Costantino divenne console per la terza volta (30).

(29) Cf. SILVESTRINI, *Venosa: una nuova epigrafe*, cit. (nota 8), pp. 134 s., e, soprattutto, M. CHELOTTI, *Venusia*, in *SupplIt*, n.s., 20, Roma 2003, p. 123, n. 6, che ha inserito l'epigrafe di Caecilianus fra le autentiche con la seguente edizione critica: [Imp(eratori) Caes(ari) Fl(avio) Val(erio) Constantino] / P(ri) F(elici) Aeterno In/victo Augusto, pont(ifici) max(im)o, trib(unicia) / pot(estate), co(n)s(uli) II, p(atr) p(atriciae), / proco(n)s(uli), / Vibonius Caecilianus / v(ir) p(erfectissimus), *corrector* Apulie (!) et / [Calabriae, d(e)votus n(umini) m(aiestati)q(ue) c(itus)]. Per l'ipotesi che l'imperatore onorato fosse Costantino, console per la seconda volta, cf. già BORGHESI, *Epistola*, cit. (nota 19), p. 387 s.

(30) Per i consolati del 312 e del 313 cf. R.S. BAGNALL, A. CAMERON, S.R. SCHWARTZ, K.A. WÖRZ, *Consuls of the Later Roman Empire*, Atlanta 1987, pp. 158-161. In realtà sembra molto probabile che all'indomani della vittoria di Ponte Milvio Costantino, *Maximus Augustus*, avesse già designato se stesso come console ordinario per l'anno seguente accanto a Licinio, in guerra contro Massimino. Questi si affrettò a proclamarsi console ordinario per il 313 accanto a Costantino. La dedica di Caecilianus avrebbe potuto contenere, dopo co(n)s(uli) II, l'indicazione des(ignato) III, anche se questa precisazione nella prassi epigrafica è tutt'altro che vincolante.

Per valutare la solidità dell'identificazione del principe onorato con Costantino, è opportuno fissare l'attenzione su un particolare importante: l'uso dell'epiteto *aeternus* in unione col titolo di *Augustus*.

La formula *aeternus Augustus* è ben attestata nell'epigrafia imperiale tra il tardo III secolo e i primi decenni del IV secolo (31). Tuttavia essa è molto rara nell'epigrafia latina di Costantino: tre sole occorrenze sicure su cinquecentoventidue iscrizioni (la formula non risulta peraltro mai attestata in epigrafi costantiniane rinvenute in Italia) (32). Al contrario, l'espressione *aeternus Augustus* appare proporzionalmente più diffusa nell'epigrafia di Massenzio, soprattutto se si tiene conto del naufragio dell'epigrafia di un imperatore vittima della *damnatio* e della natura delle iscrizioni superstiti: su settantadue iscrizioni note dell'imperatore – per lo più miliari, insieme a una dozzina di epigrafi fra dediche fatte realizzare dal principe e dediche incise in suo onore – sei, forse otto, lo celebrano come *aeternus Augustus*, e tutte queste attestazioni provengono dall'Italia (33). Sembra opportuno prendere in

(31) Sull'uso della formula *aeternus Augustus* dal tardo III secolo cf. soprattutto G. DI VITA-ÉVRARD, *Probus, aeternus Augustus*, in M. CHRISTOL, S. DEMOUGIN, Y. DUVAL, C. LEPELLEY, L. PIETRI (a cura di), *Institutions, société et vie politique au IV^e siècle après J.-C. Actes de la table ronde autour de l'œuvre d'A. Chastagnol* (Paris, 20-21 janvier 1989), Roma 1992, pp. 226-247.

(32) Th. Mommsen, all'epoca in cui redigeva il *Corpus* delle iscrizioni del regno di Napoli (1859, n. 210*) e il nono volume del *CIL*, (1883, n. 120*), espresse seri dubbi circa la possibilità che l'epiteto *aeternus* per l'anonomo principe della dedica venosina potesse riferirsi a Costantino («appellatio aeterni imperatoris [scil. Constantino] rarissime tribuitur»). La sua incertezza non è infondata, neanche oggi: nella serie delle 522 iscrizioni latine di Costantino (306-337), redatta da Th. GRÜNEWALD (*Constantinus Maximus Augustus. Herrschaftspropaganda in der zeitgenössischen Überlieferung*, Stuttgart 1990, pp. 179 ss.), la formula *aeternus Augustus* compare tre volte per il solo Costantino (*CIL*, II, 2203 = *CIL*, II/7, 263 = GRÜNEWALD n. 70; *CIL*, II, 2205 = *CIL*, II/7, 264 = GRÜNEWALD n. 71, entrambe da Cordova; *CIL*, III, 17 = *CIL*, III, 6585 = GRÜNEWALD n. 487, da Alessandria d'Egitto; solo ipoteticamente in una dedica romana dal Palatino, ora in *CIL*, VI, 40768 = GRÜNEWALD n. 240; *aeternus*, ma non in connessione con *Augustus*, nel miliario *CIL*, VIII, 10272 = GRÜNEWALD n. 176); l'epiteto *sempiternus*, peraltro postposto al titolo di *Augustus*, compare una sola volta (*CIL*, XIII, 3255 = DESSAU, 703 = GRÜNEWALD n. 16); *aeterni Augusti* sono detti Costantino e Licinio Augusti solo nella celebre dedica prefettizia collegiale di Tropaeum Traiani, che tuttavia fu realizzata a cura del prefetto del pretorio di Licinio (*CIL*, III, 13734 = DESSAU, 8938 = E. POPESCU, *Inscriptiile grecesti si latine din secolele IV-XIII descoperite in Romania*, Bucuresti 1976, n. 170 = GRÜNEWALD n. 402). Si noti che le rare attestazioni costantiniane della formula *aeternus Augustus* provengono da città extra-italiche, periferiche rispetto all'Italia, e, nel caso di Alessandria e di Tropaeum Traiani, da aree in cui il formulario encomiastico post-tetrarchico si era plasmato intorno alle preferenze ideologiche di Galerio, Licinio e Massimino.

(33) Sono escluse dal computo le iscrizioni attribuite all'imperatore solo ipoteticamente e le due dediche del figlio di Massenzio ai genitori ancora membri dell'ordine senatorio (*CIL*, XIV, 2825 e 2826). Massenzio è detto *aeternus Augustus* in: *AEp*, 1973, 243 = *InscrIt* X/5, 1270 = P. BASSO, *I miliari della Venetia romana*, Padova 1986, n. 9 (miliario presso Brescia); *CIL*, IX, 5949 (miliario da Antrodoco); *CIL*, X, 6868 (miliario tra Minturno e Sinuessa); *AEp*, 1989, 139 (miliario presso Minturno); *CIL*, XI, 6631a = *SupplIt*, n.s., 18, Roma 2000, pp. 354-357, n. 2 (miliario presso

considerazione la possibilità che il monumento di Caecilianus da Venosa fosse stato elevato in onore di Massenzio, non di Costantino, in onore, cioè, di un principe per il quale la formula *aeternus Augustus* fosse congeniale e relativamente diffusa. Se l'iscrizione del *corrector* Caecilianus fosse stata incisa su un monumento in onore di Massenzio a Venosa, l'indicazione del secondo consolato consentirebbe di datarla all'anno 309 (34). Questa cronologia sembra sostenuta da alcune scelte di Massenzio, collocabili in quell'anno.

Nel corso del 309 l'imperatore Massenzio intraprese il restauro della via Herculia, come attestano ben cinque miliari massenziani rinvenuti lungo la strada, che, provenendo da Aufidena, collegava Aequum Tuticum in Irpinia con Grumentum in Lucania (35). Tutti e cinque i miliari provengono dalla provincia di Apulia, e sono tutti esplicitamente datati attraverso l'indicazione del secondo consolato del principe (36). Uno di essi proviene proprio da Venosa, nel cui territorio la via Herculia incrociava la via Appia e il collegamento con la via Traiana, le principali arterie della provincia (37). Ad essi si deve aggiungere un analogo miliario della via Traiana, tra Brindisi e Lecce, che ricorda un restauro deciso da Massenzio e realizzato nel 309 (38). L'operazione di rifacimento viario fu pianificata dal principe, come mostra la formula ste-

Suasa); CIL, XI, 6661 (miliario presso Piacenza). In due epigrafi la formula *aeternus Augustus* è attribuita a Massenzio solo ipoteticamente, ma con un buon margine di probabilità: CIL, VI, 31385b = 40725 (Roma, presso la Villa di Massenzio sull'Appia); CIL, IX, 4452 (presso Amiternum). Per un panorama dei numerosi miliari di Massenzio cf., di recente, E.M. BERANGER, P. FORTINI, *Contributo alla pubblicazione del CIL, XVII*, «Epigraphica» LII (1990), pp. 129-133; per la sua titolazione sui miliari, dopo l'ampio articolo di G.M. BERSANETTI, *Iscrizione leptitana in onore di Massenzio*, «Epigraphica» V-VI (1943/44), pp. 27-39, cf. A. GARZETTI, *Un nuovo miliario bresciano di Massenzio*, «Athenaum», n.s., LII (1974), pp. 64-69; C. LAMBERTI RONCAIOLI, *L'appellativo sacrosanctus su un nuovo miliario massenziano della Valeria*, «Epigraphica» LII (1990), pp. 77-84; A. BUONOPANE, *Un miliario opistografo inedito dalla via Postumia*, in «Miscellanea in onore di F. Sartori», Trento 2003, pp. 207-213.

(34) Per i consolati del 309 cf. BAGNALL, CAMERON, SCHWARTZ, WÖRZ, *Consuls*, cit. (nota 30), pp. 152 s.

(35) Sul percorso della via Herculia, inaugurata da Massimiano Erculio, cf. R.J. BUCK, *The Via Herculia*, «PBSR», XXXIX (1971), pp. 66-87; G. RADKE, *Viae publicae romanae*, in *RE Suppl.* 13 (1973), col. 1514; M. SILVESTRINI, *Epigraphica: Herdonia, agro di Venusia, due nuovi miliari della via Herculia*, in «Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane», III, Bari 1994, pp. 252-264.

(36) Cf. CIL, IX, 6058 = CIL, X, 6963 (miliario da Monteleone di Puglia, presso Zungoli - FG); CIL, IX, 6059 = CIL, X, 6964 = DESSAU, 670 (miliario da Aequum Tuticum / Ariano Irpino); CIL, IX, 6066 = CIL, X, 6971 (miliario da Venosa); CIL, IX, 6067 = CIL, X, 6972 (miliario da Castel Lagopesole, tra Melfi e Potenza); *AEp*, 1996, 458 (miliario da Aequum Tuticum / Ariano Irpino).

(37) Cf. CIL, IX, 6066 = CIL, X, 6971.

(38) Cf. *AEp*, 1978, 252 = *AEp*, 1980, 303 = *AEp*, 1983, 274.

reotipa al nominativo che caratterizza questi miliari, e interessò la provincia di Apulia e Calabria e, naturalmente, il suo governatore, il *corrector Apuliae et Calabriae*. Questo intervento può essere spiegato dalla congiuntura storica. L'anno 308 era stato estremamente difficile per Massenzio: l'usurpazione di L. Domitius Alexander lo aveva privato dell'Africa e della Sardegna, con i loro importanti flussi annonari e commerciali; la rottura con Massimiano Erculio e con Costantino, e le decisioni del convegno di Carnuntum, avevano esposto l'Italia massenziana all'aggressione di Licinio dalle Alpi venete (39). In questa situazione di crisi annonaria, Massenzio dovette potenziare la viabilità italica dalle regioni meridionali della penisola, allora le più produttive, sicure e meno logorate dalla presenza dei suoi eserciti. Non sarebbe illogico che l'imperatore scegliesse in quel frangente, come *corrector Apuliae et Calabriae*, Caecilianus, un esperto della fiscalità imperiale, già *bis rationalis, urbis Romae et Africae*, e *praeses Lusitaniae*. Questo fedele esecutore e supervisore dei lavori di Massenzio nella ricca provincia dell'Italia meridionale potrebbe aver fatto realizzare nel centro di Venosa e nel corso del difficile anno 309 una dedica in onore dell'imperatore che lo aveva valorizzato.

L'anno 309 si rivela interessante anche da un altro punto di vista. Se si sposta l'attenzione sulle emissioni monetarie di Massenzio, si può notare che la leggenda *Aeternitas Augusti n(ostri)* compare nella monetazione dell'imperatore a partire dall'anno 309 (40). Monete e medaglioni indicano che *Roma aeterna* aveva legittimato il potere di Massenzio: l'epiteto intendeva esaltare il rapporto unico e privilegiato istituitosi tra Massenzio, proditoriamente delegittimato dai successori dei tetrarchi a Carnuntum alla fine del 308, e la città di Roma. Questo particolare rapporto di legittimazione, dalla città eterna all'eterno Augusto, era celebrato

(39) Sull'usurpazione di L. Domitius Alexander (ca. metà 308-metà 310) cf. soprattutto V. AIELLO, *Costantino, Lucio Domizio Alessandro e Cirta: un caso di rielaborazione storiografica*, in A. MASTINO (a cura di), «L'Africa Romana, 6. Atti del sesto convegno di studio su "L'Africa romana" (Sassari, 16-18 dicembre 1988)», Sassari 1989, pp. 179-196; W. KUHOFF, *L'importanza politica delle province africane nell'epoca della Tetrarchia*, in M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), «L'Africa Romana, 12. Atti del dodicesimo convegno di studio su "L'Africa romana" (Olbia, 12-15 dicembre 1996)», Sassari 1998, pp. 1503-1520; *Diokletian und die Epoche der Tetrarchie. Das römische Reich zwischen Krisenbewältigung und Neuaufbau (284-313 n. Chr.)*, Frankfurt am Main 2001, pp. 863-870. Per l'attività militare di Licinio nell'Italia nord-orientale cf. V. PICOZZI, *Una campagna di Licinio contro Massenzio nel 310 non attestata dalle fonti letterarie*, «NAC», V (1976), pp. 267-275.

(40) Cf. A. ARNALDI, *Il motivo dell'aeternitas Augusti nella monetazione di Massenzio*, «NAC», VI (1977), pp. 271-280.

dalla nota espressione *conservator urbis suae*, e reso esplicito dalla formula *Roma aeterna auctrix Augusti nostri*, incise sulle sue monete (41). La circolazione monetaria di quel periodo deve aver diffuso il messaggio. L'*aeternitas* è un aspetto forte dell'ideologia del principe, così come lo fu il suo secondo consolato, un consolato opposto ai consolati concorrenti dei suoi nemici, che lo avevano emarginato nel congresso di Carnuntum: la coppia Licinio Augusto e Costantino *filius Augustorum*, eponimi in Illirico e in Oriente, e la coppia Diocleziano e Galerio, il cui *post consulatum X et VII* era utilizzato polemicamente da Costantino (che non accettò la formula riduttiva *filius Augustorum*) nella sua *pars*. L'adozione da parte di Caecilianus della formula *aeternus Augustus* e l'indicazione del secondo consolato dell'imperatore per celebrare Massenzio a Venosa, un'area interessata quell'anno dagli interventi del principe, sarebbero dunque adeguate al contesto storico e ideologico dell'anno 309 (42). D'altra parte non si dovrebbe dimenticare che l'espressione *aeternus Augustus* appare inappropriata nel contesto degli avvenimenti immediatamente successivi alla vittoria di Ponte Milvio. Come mostra la documentazione epigrafica, Costantino non si appellò mai e non amava sentirsi chiamato *aeternus Augustus*. Alla fine del 312 quell'epiteto doveva avere in Italia un colorito 'massenziano' (non a caso in Italia per Costantino non è mai attestato). Ma soprattutto la formula *aeternus Augustus*, comprensibile per un principe come Massenzio, amante di Roma e legittimato dall'*aeternitas* della città, era poco consona alla sensibilità di un principe cristiano come Costantino, il quale, peraltro, non sembra aver nutrito per l'antica capitale una particolare predilezione. Dopo la vittoriosa campagna dell'ottobre 312 l'espressione *aeternus Augustus* doveva apparire a Costantino particolarmente sgradevole. Se la formula *semper Augustus* conteneva l'augurio, tutto terreno, di un principato lungo e sereno, se la formula *perpetuus Augustus* aggiungeva alla precedente l'augurio dell'apoteosi dell'imperatore, che, dopo una gloriosa *statio* terrena, sarebbe asceso nel consesso dei *divi*, l'espressione *aeternus Augustus* poteva rivelarsi molto più imbarazzante per un impera-

(41) Cf. M. CULLHED, *Conservator urbis suae. Studies in the Politics and Propaganda of the Emperor Maxentius*, Stockholm 1994, pp. 45 ss.

(42) Riguardo agli interventi edilizi di Massenzio in Apulia-Calabria l'iscrizione CIL, IX, 1114, che testimonia lavori di restauro voluti dall'usurpatore ad Aeclanum, è purtroppo frammentaria, ed è impossibile dire se i rifacimenti avvennero nel 309 per il tramite del *corrector* Caecilianus.

tore, che riteneva eterno – cioè non creato – soltanto il dio dei cristiani (43). L'*aeternitas*, nella prospettiva in cui era stata elaborata dagli imperatori romani pagani del III secolo, attraeva inevitabilmente Costantino in una dimensione impropria per un sovrano cristiano, che, alla fine del 312, doveva la sua brillante e rischiosa affermazione sull'usurpatore italico proprio al dio dei cristiani. L'*aeternitas* lo avvicinava pericolosamente alla divinità, e lo estraniava dalla dinamica 'subordinazionista' di creazione e missione, in cui quel principe si riconosceva. È difficile che nel periodo immediatamente successivo alla vittoria di Ponte Milvio, quando la lettura costantiniana di quell'impresa fu sottolineata dal principe stesso e dai suoi collaboratori con partecipata intensità, un governatore di provincia in Italia utilizzasse per Costantino l'epiteto *aeternus Augustus* (44).

Se le osservazioni svolte fin qui sono esatte, l'iscrizione venosina di Caecilianus potrebbe essere integrata in questo modo:

[D(omino) n(ostro) Imp(eratori) Caes(ari) / [[M(arco) Aur(elio) Valer(io) / Maxentio]]], / P(io) F(elici) aeterno in/victo Augusto, pont(ifici) max(imo), trib(unicia) / pot(estate), co(n)s(uli) II, p(atr)i p(atr)iae, / proco(n)s(uli), / Vibonius (?) Caecilianus / v(ir) p(erfectissimus), corr(ector) Apuliae et l^{io} [Calabriae, d(evotus) n(umini) m(aiestati)q(ue) e(ius)].

L'ipotesi ricostruttiva della dedica di Venosa si basa anche su un elemento strutturale. Il Lupoli afferma che l'iscrizione da lui copiata a Venosa nell'area della SS. Trinità era incisa su una base, cioè su un lato del podio che sosteneva la statua del principe, non su una lastra. La lacuna iniziale, in cui è caduta l'onomastica del-

(43) La cura di Costantino nella scelta degli epiteti a lui graditi poteva spingersi fino a trasformare formule tradizionali dell'ideologia imperiale romana, e proprio in Italia, come mostra la serie dei miliari dove l'imperatore è detto significativamente *humanarum rerum optimus princeps*; su questi monumenti cf. I. TANTILLO, *Humanarum rerum optimus princeps. Osservazioni sul formulario di alcuni miliari costantiniani del centro e nord Italia*, in *Les cités de l'Italie tardo-antique (IV-VI siècle): institutions, économie, société, culture et religion*, in stampa nella *Collection de l'Ecole Française de Rome*.

(44) Com'è noto, l'affermazione di Costantino a Ponte Milvio e l'estensione del suo principato all'Italia e all'Africa costituirono un momento chiave nell'autorappresentazione della missione egemonica del principe. Per la propaganda costantiniana dopo Ponte Milvio cf., di recente, GRÜNEWALD, *Constantinus Maximus Augustus*, cit. (nota 32), pp. 63 ss. Qualora si individuasse nel Caecilianus *corrector Apuliae et Calabriae* un governatore nominato da Costantino dopo Ponte Milvio (necessariamente tra novembre e dicembre, se si tiene conto del secondo consolato del principe, indicato sulla dedica di Venosa), o addirittura scelto fra i funzionari del suo seguito, attivi nella sua *pars* durante gli anni 306-312, l'uso della formula *aeternus Augustus*, estranea alla sensibilità di quell'imperatore, risulterebbe ancora più inappropriato.

l'imperatore, potrebbe essere l'esito di un ridimensionamento della base in vista del reimpiego architettonico posteriore, oppure il risultato di un'erasione. La lacuna finale della dedica ha visto scomparire una sola linea, l'inferiore, incisa in lettere di dimensioni minori rispetto a quelle delle prime linee. Il numero delle lettere per linea mostra senza dubbio che le ultime due linee superstiti, viste dal Lupoli, contenenti l'onomastica, la titolatura e la formula di devozione del funzionario dedicante, contenevano più lettere di minori dimensioni rispetto alle prime linee, com'è caratteristico di moltissime epigrafi in onore di sovrani tra III e IV secolo, in cui l'onomastica e talvolta la titolatura del principe sono evidenziate in lettere più grandi nelle prime linee dell'iscrizione. L'ultima linea, dunque, potrebbe essersi consumata nello smontaggio e nel trasporto del monumento al momento del reimpiego. Diversamente, la lacuna iniziale, dove si trovava il nome dell'imperatore onorato, deve aver ospitato in origine da due a quattro linee. Non sarebbe improbabile che queste prime linee, dove campeggiava a grandi lettere il nome dell'imperatore, siano state erase, in seguito alla sua *damnatio*, mentre il nome del governatore dedicante sia stato risparmiato. Questo fenomeno, ben documentato, non sorprende, e, anzi, appare giustificato nel caso di Caecilianus, il cui genero, Nonius Verus, appare come patrono di tutte le città di Apulia e Calabria (45): anche se Nonius Verus fu cooptato come patrono all'epoca del suo mandato come *corrector Apuliae et Calabriae*, non sarebbe affatto improbabile che esistesse già nelle città della provincia una tradizione di patronato risalente al mandato, anteriore, del suocero. L'ipotesi sembrerebbe sostenuta dall'assenza di connessioni gentilizie tra le famiglie di Nonius Verus e di Caecilianus e la provincia apula. I notabili di Venosa, dopo l'affermazione di Costantino a Ponte Milvio, potrebbero aver deciso l'erasione del nome di Massenzio sul monumento elevato nella loro città da Caecilianus, risparmiando il nome del funzionario, forse loro patrono, e che, comunque, doveva aver lasciato un buon ricordo di sé come governatore della provincia. Costantino, infatti, non ebbe esitazioni a inviare il genero di Caecilianus a governare proprio la provincia di Apulia-Calabria pochi anni dopo la vittoriosa campagna italica, e le città apule e calabre compatte lo vollero loro patrono.

(45) Vd. sopra, CIL, XI, 831, linea 3: *patronus universarum urbium Apuliae Calabriaeque*.

Il riscontro migliore per la cronologia del monumento venosino di Caecilianus – in onore di Massenzio nel corso del 309, anziché di Costantino alla fine del 312 – dovrebbe venire dalla cronologia del *cursus honorum* del dedicante, conservato nell'epitafio modenese di sua figlia Marciana (linee 4 s.): *bis rationalis, urbis Romae et Africae, praeses Lusitaniae, corrector Apuliae et Calabriae, vicarius praefecti* (scil. *praetorio*) *per Italiam*. Purtroppo, a causa dello stato della documentazione, le fasi della carriera di Caecilianus non ricevono conferme decisive sul piano cronologico dal confronto con i fasti delle cariche via via rivestite dal funzionario.

Per quanto riguarda l'incarico di *rationalis urbis Romae*, com'è noto, è arduo ricostruirne i fasti nella seconda metà del III secolo come per l'età diocleziana e tetrarchica, a causa del problema di distinguere – fra i *rationales* che elevarono monumenti ai sovrani nella capitale, fonti principali su questi funzionari – il *rationalis* attivo nei *comitatus* dei due Augusti, il *rationalis* della città di Roma e i *rationales* attivi nelle diocesi (46). Tuttavia Nonius Verus ha utilizzato una formula abbastanza rara nella documentazione su questi funzionari per definire l'incarico del suocero, *rationalis urbis Romae*. L'indicazione della città di Roma come circoscrizione fiscale amministrata da Caecilianus sembra escludere che quel mandato fosse svolto in età massenziana, perché l'usurpatore trasferì di nuovo il *comitatus* imperiale a Roma. Tutto lascia supporre che negli anni 306-312 la presenza del *rationalis* palatino a Roma rendesse superfluo il *rationalis* inviato di solito, almeno dalla seconda metà del III secolo, a gestire l'importante e operosa zecca romana e i flussi fiscali della capitale (decisivi, per esempio, per i ricchi donativi elargiti a Roma da principi ormai distanti). Quando Nonius Verus redasse il *cursus* di Caecilianus all'interno dell'epitafio di Modena, negli anni '20 del IV secolo, il *rationalis* preposto alla gestione del fisco nella capitale – e fissato in questo ruolo verosimilmente da Costantino, all'epoca del riordino dell'amministrazione di Roma seguito, tra il novembre del 312 e il febbraio del 313, all'affermazione di Ponte Milvio – si chiamava ufficialmente *rationalis urbis Romae*, per distinguerlo,

(46) Le fonti epigrafiche sono quasi le uniche fonti disponibili su questi funzionari fino alle costituzioni raccolte nelle consolidazioni legislative tardoantiche, che offrono testimonianze sui *rationales* a partire dal 312. Sul problema cf. R. DELMAIRE, *Les responsables des finances impériales au Bas-Empire (IV-VI siècles)*, Bruxelles 1989, p. 13; *Largesses sacrées et res privata. L'aerarium impérial et son administration du IV^e au VI^e siècle*, Roma-Paris 1989, pp. 25-38 e 178-185, entrambi con i fasti dei *rationales* centrali e periferici noti.

per esempio, dal *rationalis* della diocesi Italica, e questa denominazione rimase immutata fino al V secolo (47). Nonius Verus doveva impiegare questa titolatura, ufficiale e chiara per i suoi familiari e per i lettori modenesi dell'iscrizione, se non voleva che l'incarico del suocero si perdesse nel magma indistinto dei numerosi mandati dei *rationales* dell'età tetrarchica e dei suoi tempi. Del resto è probabile che la titolatura *rationalis urbis Romae* fosse già attiva in età diocleziana, quando, con ogni verosimiglianza, Caecilianus la ricoprì (48). Diocleziano e i tetrarchi, perennemente in azione lontano dalla capitale (con il loro *rationalis* al fianco nel *comitatus*), dovettero necessariamente nominare un *rationalis* per la città – si pensi, per esempio, all'esigenza di finanziare nella capitale i vasti e onerosi lavori edilizi offerti dai quattro principi alla città, e di organizzare le elargizioni durante i loro numerosi anniversari annuali e giubilei quinquennali (49). Il funzionario potrebbe aver avuto già allora questa denominazione, *rationalis ur-*

(47) Cf. la costituzione di Costantino del 31 luglio 327, inviata a Victor, *rationalis urbis Romae* (CTb, XI, 30, 14), e NDOcc., XI, 12 s.

(48) La separazione tra l'antico *a rationibus*, poi, nel III secolo, *rationalis summae rei*, procuratore a corte, e la città di Roma risalirà probabilmente all'epoca di Valeriano e Gallieno, quando i due *comitatus* lasciarono la capitale. Allora potrebbe essersi posto il problema di conservare un *rationalis* in città, dove c'era da gestire la grande zecca, il pagamento delle truppe di stanza a Roma e il grande indotto largizionale, costituito dal complesso palatino e dalle distribuzioni alla plebe (un fenomeno analogo fu l'istituzione, al più tardi in età severiana, del supplente dei prefetti del pretorio in Roma, *agens vice praefectorum praetorio*, nominato quando i prefetti si trovavano in missione nel *comitatus* lontano dalla capitale). L'inserimento di un *rationalis* per Roma, in luogo del *rationalis* centrale, sembra essere già avvenuto nell'età di Aureliano, se nel Felicissimus, *rationalis* gestore della zecca di Roma, responsabile o vittima della rivolta dei monetieri, deve vedersi non il semplice direttore dell'officina, il *procurator sacrae Monetae*, ma il suo superiore, il *rationalis urbis Romae* (cf. Eutr., IX, 14; Aur. Vict., Caes., 35, 6). Se la titolatura dei *rationales* documentati da monumenti romani, fino all'affermazione di Costantino, è costituita dal semplice *rationalis* o *rationalis (summae rei)*, l'assenza di ulteriori specificazioni potrebbe spiegarsi con il contesto urbano delle dediche.

(49) Sullo sforzo edilizio dei tetrarchi a Roma cf. F. COARELLI, *L'edilizia pubblica a Roma in età tetrarchica*, in W.V. HARRIS (a cura di), *The Transformations of Urbs Roma in Late Antiquity* (Rome, 13-15 February 1997), Portsmouth 1999, pp. 23-33. Sui giubilei dei tetrarchi e il loro impatto sulla capitale cf. A. CHASTAGNOL, *Aspects concrets et cadre topographique des fêtes décennales des empereurs à Rome*, in *L'Urbs. Espace urbain et histoire, I^{er} siècle avant J.-C.-III^e siècle après J.-C. Actes du colloque de Rome (8-12 mai 1985)*, Roma 1987, pp. 491-507; *Le feste giubilarie (quinquennali, decennali ...)* degli imperatori da Gallieno a Costantino, in *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana, 1. Settimo congresso internazionale (Spello-Perugia-Norcia, 16-19 ott. 1985)*, Perugia 1988, pp. 501-513. Per i risvolti ideologici del rapporto tra Roma e i sovrani ormai assenti tra III e IV secolo cf. O. HEKSTER, *The City of Rome in Late Imperial Ideology. The Tetrarchs, Maxentius and Constantine*, *MedAnt* II/2 (1999), pp. 717-748; M. CHRISTOL, *Rome, sedes imperii au III^e siècle ap. J.-C.*, *QCCCM*, II (1990) (*Studi in memoria di S. Mazzarino*, 3), pp. 122-147; *Rome et le peuple romain à la transition entre le Haut et le Bas Empire: identité et tensions*, in A. BARZANO (a cura di), *Identità e valori, fattori di aggregazione e fattori di crisi nell'esperienza politica del mondo antico* (Bergamo, 16-18 dic. 1998), Roma 2001, pp. 209-225; S. BENOIST, *Rome, le prince et la cité*, Paris 2005, pp. 91 ss., 211 ss.

bis Romae, come suggerisce la documentazione estranea all'ambiente della città di Roma (50). L'incarico romano di Caecilianus – ben anteriore alla sua correzione di Apulia e Calabria, a sua volta anteriore all'analoga correzione rivestita dal genero Nonius Verus tra il 317 e il 324 – deve essersi svolto in un momento non meglio precisabile tra il 286 e i primi anni della Tetrarchia (51).

Un'analoga incertezza cronologica investe anche l'incarico di *rationalis Africae*, verosimilmente successivo al mandato romano, ed espletato forse in età tetrarchica, se una dedica ai tetrarchi su una base da Thignica, in Africa Proconsolare, fu posta effettivamente dal nostro Caecilianus, benché l'identificazione dell'autore del monumento resti molto ipotetica (52).

La serie dei *praesides Lusitaniae* appare al momento abbastanza completa per l'età costantiniana (315-337), ma, nonostante alcune recenti scoperte, assai lacunosa per il periodo degli imperatori illirici fino alla Tetrarchia (53). Questo lascerebbe spazio per

(50) Si noti che le quattro attestazioni superstiti della formula *rationalis urbis Romae* provengono da documenti prodotti lontano dalla capitale: la costituzione di Costantino confluita in CTb, XI, 30, 14, emessa dal principe in Illirico nel luglio 327; il *cursus* di Caecilianus nell'epitafio di Marciana, inciso ed esposto a Modena; un'iscrizione di Sitifis, purtroppo al momento non databile (se non genericamente tra la fine del III e il IV secolo), che commemora lavori edilizi, realizzati dal governatore della Mauretania Sitifensis, T. Atilius (PLRE I, p. 122), il quale specifica essere stato in precedenza *rationalis summarum urbis Romae*; il lemma della *Notitia Dignitatum Occidentis* (XI, 13), redatta a Ravenna. Ipotetica, anche se non impossibile, l'integrazione proposta da DELMAIRE, *Les responsables*, cit. (nota 46), p. 17, alle linee 2 s. dell'iscrizione romana di Pompeius Cato (CIL, VI, 37129; sul personaggio vd. nota s.): *[v(ir) p(erfectissimus) ration]alis / [sacrae urbis]*, in luogo di *[v(ir) p(erfectissimus) ration]alis / [n(umini) m(aiestati)q(ue) e(ius) devo]is(imus)*.

(51) Potrebbero essere stati *rationalis urbis Romae* tra il 286 e il 305, dunque colleghi di Caecilianus, Pompeius Cato (PLRE I, p. 187), Basilus Donatianus (PLRE I, p. 267) e, tra il 297 e il 305, Valerius Honoratus (PLRE I, p. 441), su cui cf. DELMAIRE, *Les responsables*, cit. (nota 46), pp. 17 s.; *Largesses sacrées et res privata*, cit. (nota 46), p. 27. La documentazione non consente di circoscrivere la durata del loro mandato.

(52) Cf. CIL, VIII, 1407 (con p. 2566) = 14907 = ILTun, 1306 (Africa Proconsolare - Thignica): *[Pro salute ? dddd(ominorum)] / nnn[n(ostorum) Imp(eratorum) Caess(arum) Dio]cletiani et Maximiani Augg(ustorum) et Cons(anti) et Maximiani / nob[ilissimorum] Caess(arum), LS[- 5 - / ...]ius Caeci[lianus] ? / - - -] JORAE[- - - / - - -] occisis tau[ris] ? - obolium ? - - -] / - - -*. Con molta cautela potrebbe trattarsi di un voto sciolto nel periodo 296-298, durante le grandi campagne tetrarchiche su tutti i fronti, e all'epoca del passaggio di Massimiano Erculio in Africa. La serie dei *rationales Africae* noti è molto povera (nessun titolare databile con sicurezza prima di Ursus, attivo nel 313, su cui cf. PLRE I, p. 988), mentre non c'è dubbio che al più tardi in età tetrarchica esistessero due distretti fiscali affidati rispettivamente al *rationalis Africae* (Proconsolare, Bizacena, Tripolitania) – l'incarico di Caecilianus – e al *rationalis Numidianum et Mauritaniarum* (cf. ILAlg, II/1, 580 e 583).

(53) Per l'analisi delle testimonianze epigrafiche di *praesides Lusitaniae*, vecchie e nuove, cf. di recente J. ARCE, *Los gobernadores de la Dioecesis Hispaniarum* (ss. IV-V d.C.), *AntTard*, VII (1999), pp. 74 ss. e 82 s.; J.-C. SAQUETE, *Aemilius Aemilianus, un nuevo gobernador de Lusitania*, *«Anas»*, IV-V (1991/92), pp. 31-43 (cf. *AEp*, 1992, 957 = *Hisp. Ep.* 5, 81); *La carrera de Aurelius Ursinus y el gobierno de la Lusitania a finales del s. III d.C. (a proposito de CIL, II, 1115 y 5140)*, *«Habis»*, XXXII (2001), pp. 477-494.

un inserimento di Caecilianus al vertice della provincia spagnola negli anni 293-305, senza tuttavia precisarne ulteriormente la cronologia.

La fluidità cronologica della carriera di Caecilianus permetterebbe di datare la sua correktura di Apulia-Calabria al 309, secondo l'interpretazione dell'iscrizione venosina qui proposta. Se, infatti, le singole cariche non offrono appigli cronologici sicuri, tuttavia è l'insieme del *cursus*, collocabile in linea di massima negli anni di Diocleziano e dei tetrarchi, a rivelarsi interessante per più aspetti. Innanzi tutto siamo di fronte a una carriera equestre svoltasi interamente nell'area occidentale dell'impero. Inoltre è probabile che, nel redigere l'epitafio di Marciana, il marito Nonius Verus abbia inserito il *cursus* del suocero in forma abbreviata, dal momento che era necessario lasciare uno spazio adeguato all'elogio della defunta, quindi all'esaltazione del marito-committente, e solo in terza istanza al padre di lei. Per ragioni di spazio Nonius Verus potrebbe aver selezionato le ultime cinque e più prestigiose cariche rivestite da Caecilianus. Sembra infatti verosimile – per esempio dal confronto con il *cursus* completo e dettagliato del quasi contemporaneo C. Caelius Saturninus signo Dogmatius, un altro cavaliere esperto di fiscalità (54) – che Caecilianus non fosse nominato direttamente al vertice del fisco della capitale, e che la sua carriera avesse avuto inizio diversi anni prima della nomina a *rationalis urbis Romae* (la prima carica ricordata sul sarcofago modenese), muovendo, forse, da procuratele e da magisteri finanziari del fisco e della *res privata* a corte o in provincia. È interessante che questo esperto dell'amministrazione del fisco, giunto alla direzione di due sedi ricche e prestigiose, Roma e l'Africa, sia stato promosso al governo di una provincia, ma di una provincia decentrata come la Lusitania. Sembrerebbe quasi che la sua carriera dovesse concludersi a questo punto: un fedele amministratore del fisco, come sembra, privo di esperienza come amministratore diretto del variegato mondo delle città provinciali, è premiato con un governatorato, ma di una provincia marginale. E invece lo vediamo tornare in Italia, ed essere preposto all'ammi-

(54) Cf. CIL, VI, 1704 (con p. 4739) = DESSAU, 1215 = I. DI STEFANO MANZELLA, S. ORLANDI, *Dedica onoraria e carriera di Caius Caelius Saturninus*, in I. DI STEFANO MANZELLA (a cura di), *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano. Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica*, Città del Vaticano 1997, pp. 267-269; cf. anche P. PORENA, *Le origini della prefettura del pretorio tardoantica*, Roma 2003, pp. 442-448.

nistrazione di una provincia, l'Apulia-Calabria, importante sotto il profilo economico e fiscale. Quindi è nominato vicario della diocesi Italiciiana.

La dinamica di questa carriera invita a ipotizzare che Caecilianus sia stato un funzionario fedele a Massimiano Erculio. Negli anni 293-305 Roma e il distretto fiscale d'Africa (Proconsolare, Bizacena, Tripolitania) erano in due diocesi deputate a sostenere il *comitatus* di Massimiano Erculio. Il *rationalis* del fisco al vertice di questi due distretti, per l'importante gettito fiscale in denaro e in metallo prezioso che proveniva da queste sedi (e che serviva, fra l'altro, a remunerare con i sempre più consistenti *donativa*, elargiti in occasione delle ricorrenze annuali e saltuarie dell'imperatore, funzionari, ufficiali e soldati dell'Augusto) non poteva che essere un cavaliere fedele a quel principe. La nomina dei governatori delle province delle diocesi non solo di Massimiano Erculio, ma anche di Costanzo Cesare, con ogni probabilità, in età tetrarchica era di competenza dello stesso Massimiano Augusto (55). Questi avrebbe potuto ricompensare facilmente l'ex *rationalis* Caecilianus nominandolo *praeses Lusitaniae*, un incarico di giudice provinciale senza eccessivi pericoli. Questa parte della carriera di Caecilianus dovrebbe essersi conclusa dunque entro il 305, data dell'abdicazione dell'imperatore, e del passaggio delle province spagnole e dei loro governatori sotto il controllo di Costanzo I divenuto Augusto e titolare della nomina dei governatori delle sue diocesi. Nel 306 Caecilianus potrebbe essere stato onorevolmente sostituito da un nuovo preside di Lusitania, nominato questa volta da Costanzo I Augusto, ed essere rientrato in Italia. Forse si ritirò a Modena, o forse in un'altra città dell'Emilia o dell'area padana, dal momento che sua figlia visse certamente a Modena

(55) A questo proposito è importante la notizia del retore Eumenius, *magister memoriae* di Costanzo Cesare a Treviri (probabilmente negli anni 293-297), che afferma di essere stato congedato attraverso un codicillo emesso da Massimiano Erculio Augusto (*Pan. Lat.* 9 [5], 6, 2). Sulle forme di dipendenza dei Cesari tetrarchici rispetto agli Augusti cf. I. KÖNIG, *Laktanz und das «System» der Tetrarchie*, «Labeo», XXXII (1986), pp. 180-193 (con riferimento alla celebre analisi di Lattanzio, *Pers.* 18, 5); F. KOLB, *Diocletian und die Erste Tetrarchie. Improvisation oder Experiment in der Organisation monarchischer Herrschaft?*, Berlin-New York 1987, pp. 85-87; S. CORCORAN, *The Empire of the Tetrarchs. Imperial Pronouncements and Government, AD 284-324*, Oxford 1996, pp. 266 ss. (per l'aspetto normativo); KUHOFF, *Diocletian*, cit. (nota 39), p. 135 (con ulteriore bibliografia). Sulla teorizzazione di questa "inferiorità" cf. l'analisi di SHA, *Ael.*, 2, 2 di J. STRAUB, *Dignatio Caesaris*, in *Regeneratio Imperii*, Darmstadt 1972, pp. 56 ss., e, di recente, di N. BAGLIVI, *Elio Vero «tantum Caesar» nell'Historia Augusta (a proposito di Hist. Aug., Ael 2, 1-2), «Orpheus», XIX-XX (1998/99), pp. 3-27.*

col marito Nonius Verus e con i loro figli (56). L'usurpazione di Massenzio, alla fine del 306, e gli eventi tumultuosi degli anni seguenti, potrebbero aver gettato di nuovo questo fedele ex funzionario di Massimiano Erculio nel gioco politico. La grave crisi fiscale e il pericoloso isolamento che investirono la *pars* di Massenzio tra la primavera del 308 e i primi mesi del 310, quando, come accennato, l'usurpazione di L. Domitius Alexander privò il principe degli importanti flussi annonari provenienti dall'Africa, e Licinio, nuovo Augusto, minacciava l'invasione dal Veneto, obbligarono il principe a valorizzare al massimo per quasi un biennio le risorse delle province italiche. In quel frangente Caecilianus, per i suoi positivi trascorsi al servizio dell'Erculio, poteva ben apparire all'imperatore in difficoltà un personaggio utile. La promozione di Caecilianus alla correzione della fertile Apulia-Calabria, poi al vicariato della diocesi Italicaiana potrebbero spiegarsi con la volontà di Massenzio di impiegare un esperto del fisco, già fedele funzionario del padre, rimasto in Italia dopo la fuga dell'Erculio in Gallia, per fare fronte all'emergenza e alla difesa della sua egemonia. Questa valorizzazione giustificerebbe il desiderio del *corrector* di manifestare la sua devozione attraverso un monumento all'Augusto, come quello di Venosa. D'altra parte, se Caecilianus fosse stato nominato al rettorato dell'Apulia-Calabria già prima della rivolta di Domitius Alexander, nel corso del 307, il suo mandato si spiegherebbe agevolmente con il favore di Massimiano Erculio, decisivo in quell'anno per la salvezza del trono del figlio, e, grazie al suo carisma, promotore di funzionari a lui fedeli (57). Quando poi intervenne, nella primavera del 308, la rottura tra Massenzio e l'anziano Erculio, Caecilianus potrebbe essere rimasto alla guida della provincia italica, e la sua dichiarazione di fedeltà alla causa del giovane Augusto potrebbe essersi espressa proprio con quel segno, tangibile ed evidente, della devozione di un funzionario al suo Augusto costituito dalla realizzazione di monumenti al principe nelle città della sua circoscrizione. La base di Venosa sembra essere quanto resta di uno di questi omaggi a Massenzio.

Questa ricostruzione è avvalorata da un ulteriore, importante indizio. L'elemento più eccentrico del *cursus honorum* di Caecilianus è costituito dalla formula utilizzata da Nonius Verus per indicare la promozione del suocero al vicariato della diocesi Italicaiana: *vic(arius) praef(ecti) per Ital(iam)* (58). Si tratta di una formula unica nel panorama dell'amministrazione tardoromana. La specificazione *per Italiam* assicura che l'incarico di Caecilianus fu quello di vicario della diocesi Italicaiana. Tuttavia per definire questa funzione di regola si impiegavano due formule equivalenti, ma dalla differente struttura. Una prima, più antica e tradizionale, sul modello dell'espressione-base per indicare qualunque tipo di supplenza di un titolare, era, nella forma abbreviata, *a(gens) v(ice) praef(ectorum) praet(orio)* (59). Questa espressione esige di regola il participio presente del verbo *agere* e il plurale *praef(ectorum)*, segnalato dall'incisione delle due 'F' nell'abbreviazione della funzione supplita (*PRAEFF*), cui seguiva, fino alla fine dell'età tetrarchica, l'indicazione del rango dei due prefetti del pretorio suppliti (60). Una seconda, sviluppata nel linguaggio amministrativo in età diocleziana, in coincidenza con la creazione delle diocesi e con l'istituzione dei vicari diocesani, e assorbita nel linguaggio epigrafico a partire dalla metà del IV secolo, fino a essere prevalente nel V, era composta dal termine *vicarius* seguito dalla sola specificazione geografica della diocesi amministrata (61). Nel caso

cilianus è costituito dalla formula utilizzata da Nonius Verus per indicare la promozione del suocero al vicariato della diocesi Italicaiana: *vic(arius) praef(ecti) per Ital(iam)* (58). Si tratta di una formula unica nel panorama dell'amministrazione tardoromana. La specificazione *per Italiam* assicura che l'incarico di Caecilianus fu quello di vicario della diocesi Italicaiana. Tuttavia per definire questa funzione di regola si impiegavano due formule equivalenti, ma dalla differente struttura. Una prima, più antica e tradizionale, sul modello dell'espressione-base per indicare qualunque tipo di supplenza di un titolare, era, nella forma abbreviata, *a(gens) v(ice) praef(ectorum) praet(orio)* (59). Questa espressione esige di regola il participio presente del verbo *agere* e il plurale *praef(ectorum)*, segnalato dall'incisione delle due 'F' nell'abbreviazione della funzione supplita (*PRAEFF*), cui seguiva, fino alla fine dell'età tetrarchica, l'indicazione del rango dei due prefetti del pretorio suppliti (60). Una seconda, sviluppata nel linguaggio amministrativo in età diocleziana, in coincidenza con la creazione delle diocesi e con l'istituzione dei vicari diocesani, e assorbita nel linguaggio epigrafico a partire dalla metà del IV secolo, fino a essere prevalente nel V, era composta dal termine *vicarius* seguito dalla sola specificazione geografica della diocesi amministrata (61). Nel caso

(58) La carica di Caecilianus si trova talvolta sciolta nella forma *vic(e) praef(ecti) per Ital(iam)*; questo scioglimento dell'abbreviazione *VIC* è teoricamente possibile, ma il formulario epigrafico delle supplenze dei prefetti del pretorio di età costantiniana – quando il *cursus* fu inciso – suggerisce l'impiego del termine *vicarius* (vd. oltre, nota 62). È invece escluso che la formula *vic(arius) praef(ecti) per Ital(iam)* del *cursus* di Modena indichi la supplenza o il vicariato del prefetto del pretorio regionale d'Italia. Costantino attuò la riforma della prefettura del pretorio, moltiplicando il numero dei prefetti del pretorio e trasformandoli in prefetti del pretorio 'regionali' tardoantichi, al più presto nel 326; allora creò anche un prefetto del pretorio d'Italia; cf. PORENA, *Le origini*, cit. (nota 54), pp. 339 ss. Come mostra la dedica a Crispo Cesare da Aclanum (vd. sopra, nota 6), Nonius Verus fu *corrector Apuliae et Calabriae* prima del 326, quando il Cesare fu eliminato. La correzione di Apulia e Calabria di Caecilianus è certamente anteriore alla correzione del genere Nonius Verus, e – anche volendo prescindere dalla datazione dell'iscrizione di Caecilianus da Venosa – tutto lascia supporre che il *cursus* di Caecilianus si concludesse prima della grande riforma costantiniana, iniziata nel 326. Inoltre l'indicazione geografica della prefettura del pretorio rivestita dai nuovi prefetti del pretorio regionali, istituiti da Costantino, compare nell'epigrafia (per esempio nella forma *praefectus praetorio Italiae, Orientis*, ecc.) solo nell'età di Giuliano Augusto, ed è estremamente improbabile che una simile specificazione possa figurare in una dedica d'età costantiniana, eventualmente nella forma *praefectus per Italiam*, come suggeriscono le numerose attestazioni epigrafiche della carica di prefetto del pretorio negli anni 326-337.

(59) Con varianti del caso dopo *agens: vicem* o *vices* (accusativo), *vice* (ablativo), sempre seguito dal genitivo della carica supplita.

(60) Cf. PORENA, *Le origini*, cit. (nota 54), pp. 175-180.

(61) Le iscrizioni in cui il vicariato diocesano è indicato attraverso la formula *vic(arius)* seguito dal nome della diocesi al genitivo si estendono dalla metà circa del IV secolo alla metà del V secolo (la data si riferisce alla cronologia della stesura dell'iscrizione, non dell'esercizio del vicariato): *CIL*, VIII, 5348 + 17490 = *DESSAU*, 1228 = *ILAlg.*, I, 271 (metà del IV sec.); *AEP*, 1964, 203

(56) Vd. sopra, note 3 e 4.

(57) Analogo il caso dello stesso L. Domitius Alexander, su cui vd. oltre.

di Caecilianus essa si sarebbe presentata nella forma *vic(arius) Italiae*, peraltro epigraficamente molto economica. Non c'è dubbio, invece, che nell'iscrizione incisa sul sarcofago di Vinicia Marciana, Nonius Verus abbia fatto incidere la formula *vic(ari) praef(ecti) per Ital(iam)*, dove manca, forse per motivi di spazio, il termine *praet(orio)* e, soprattutto, dove l'abbreviazione *praef(ecti)* si chiude con una sola lettera 'F' (vd. fig. 1) (62). Ma perché Nonius Verus, senatore colto ed esperto di amministrazione, avrebbe utilizzato questa formula, apparentemente ridondante e davvero poco

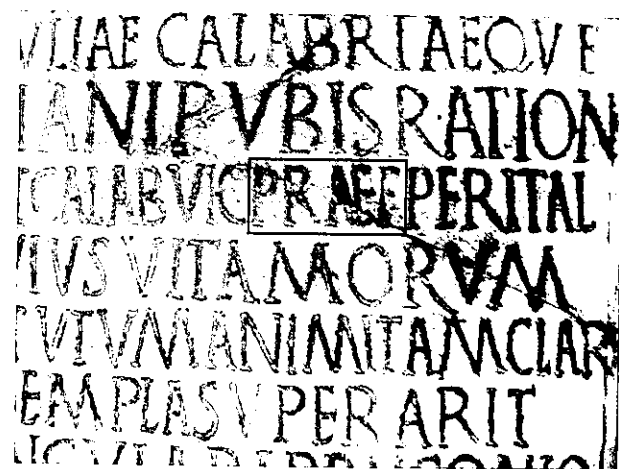


Fig. 1. Particolare dell'epitafio di Vinicia Marciana (CIL, XI, 831 = DESSAU, 1218), da: N. GIOR-DANI, C. PAOLOZZI STROZZI (a cura di), *Il Museo Lapidario Estense. Catalogo Generale*, Venezia 2005, p. 192.

(del 364); CIL, VI, 1729 = DESSAU, 1254 (del 364); CIL, IX, 2566 = DESSAU, 1253 (anni '50 del IV sec.); AEp, 1955, 150 (metà IV sec.); CIL, III, 445 = DESSAU, 733 (del 354); CIL, VI, 1736 = DESSAU, 1256 (del 362); CIL, VI, 510 = DESSAU, 4152 (prima del 376); CIL, VI, 1782 = DESSAU, 2947 e CIL, VI, 1783 = DESSAU, 2948 (del 377); DESSAU, 1264 (del 385); CIL, IX, 5300 = DESSAU, 1288 (del 385); CIL, VI, 512 = DESSAU, 4154 (del 390); CIL, VI, 1715 = DESSAU, 1274 (del 399); CIL, XII, 1858 (fine IV-inizi V sec.); CIL, VI, 1678 = DESSAU, 1281 (inizi V sec.); CIL, X, 6425 e CIL, XIV, 4720 = AEp, 1924, 114 (del 408-423); CIL, VI, 1767 = DESSAU, 1282 (prima metà V sec.); CIL, VI, 1725 = DESSAU, 1284 (prima metà V sec.); CIL, XIII, 10032, 11 (prima metà V sec.); CIL, VIII, 24659, 1 (IV-V sec.).

(62) L'assenza del verbo *a(gens)* prima dell'abbreviazione *vic(- - -)* invita a sciogliere quest'ultima nel genitivo *vic(ari)*, piuttosto che *vic(e)*. Del resto le uniche due attestazioni sicure dell'uso di *vice praefectorum praetorio*, senza il participio *agens*, sono di età severiana, molto anteriori, dunque, rispetto al *cursus* modenese di Caecilianus: si tratta del celebre epitafio di Sex. Varius Marcellus (CIL, X, 6569 = DESSAU, 478 = IG, XIV, 911 = IGR, I, 402), e dell'iscrizione onoraria di Attius Alcimus Felicianus (CIL, VIII, 23963). Al contrario il *cursus* di Caelius Saturninus, quasi contemporaneo a quello di Caecilianus (su cui vd. sopra, nota 54), contiene la formula esplicita *vicario praef(ectorum) praetorio* e invita decisamente a sciogliere l'abbreviazione *VIC* dell'iscrizione di Modena in *vic(ari)*.

sintetica nel *cursus* epigrafico del suocero? La risposta potrebbe trovarsi nel fatto che Caecilianus svolse la parte più illustre del suo *cursus*, quella menzionata nell'epitafio di Marciana, tra l'età tetrarchica e il regno di Massenzio. All'epoca in cui Nonius Verus redasse l'epitafio di Marciana, negli anni '20 del IV secolo, come sembra, non era ancora invalso nell'epigrafia l'uso dell'espressione *vicarius* seguito dalla sola specificazione diocesana. Il primo esempio sembra risalire alla metà del IV secolo (63). Parallelamente nel *cursus honorum*, quasi coevo a quello di Caecilianus, e forse leggermente più tardo, di Caelius Saturninus, il senatore è definito dal figlio, in un'epigrafe incisa al più tardi verso il 330, *vicarius praef(ectorum) praetorio bis, in urbe Roma et per Mysias* (64). La formula classica per indicare un vicariato diocesano nell'età in cui fu redatto l'epitafio di Marciana col *cursus* del padre era dunque *vicarius praef(ectorum) praetorio*, eventualmente seguito dall'indicazione della diocesi interessata dal mandato (*per Italiam*, *per Mysias*, ecc.). Volendo ricordare il prestigioso vicariato della diocesi Italiciiana del suocero, Nonius Verus si trovò probabilmente di fronte al problema di impiegare una formula, *agens vice*, o *vicarius*, che, allora, era di regola ancora seguita dalla menzione della carica dei prefetti del pretorio suppliti dal funzionario. Questa espressione epigrafica richiedeva l'indicazione del numero dei prefetti del pretorio suppliti, segnalata di norma con l'uso dell'abbreviazione *PRAEF* (con una sola lettera 'F'), per la supplenza di un solo prefetto del pretorio, dell'abbreviazione *PRAEFF* (con due lettere 'F'), per la supplenza di una coppia di prefetti del pretorio contemporaneamente in carica, fossero entrambi al servizio dello stesso Augusto, o, come avvenne sempre nelle coreggenze d'età diocleziana e costantiniana, un collegio di due prefetti al servizio ciascuno del suo Augusto (per esempio i prefetti di Diocleziano e Massimiano, o i prefetti di Costantino e Licinio) (65). Tuttavia

(63) La prima menzione epigrafica è proprio il vicariato della diocesi Italiciiana rivestito nel 341 da Crepercius Madalianus (PLRE, I, p. 530), e ricordato sul monumento in suo onore elevato a Calama pochi anni dopo (CIL, VIII, 5348 + 17490 = DESSAU, 1228 = ILLig, I, 271, linea 5: *vicario Italiae*).

(64) Per l'iscrizione di Saturninus vd. sopra, nota 54.

(65) Accanto all'indicazione epigrafica del vicariato diocesano attraverso la formula *vic(arius)* seguito dal nome della diocesi al genitivo, nel IV e V secolo continua a essere utilizzata, forse con minore frequenza, la formula tradizionale *a(gens) v(ice) praef(ectorum) praet(orio)*. Tuttavia la corrispondenza esatta tra il raddoppiamento delle lettere 'F' del sostantivo *praef(ectus)*, nelle abbreviazioni della carica di vicario, e il numero dei prefetti effettivamente suppliti dal vicario tende ad affievolirsi a partire dall'età di Valentiniano I e Valente (cf. CIL, II, 2209 = CIL, II/7, 270; CIL, VI, 36956 = DESSAU, 8948; CIL, VI, 1774 = DESSAU, 5906; IRT 472; 473; 519). Inoltre l'epigrafia

Massenzio Augusto – questo è il punto – almeno durante tutta la reggenza successiva alla rottura con Massimiano Erculio (primavera 308) non ebbe un collegio prefettizio, bensì un solo prefetto del pretorio, isolato, perché impossibilitato a formare un collegio con i prefetti del pretorio degli altri Augusti, che non avevano mai riconosciuto in Massenzio un principe legittimo (66). L'espressione scelta da Nonius Verus per indicare il vicariato del suocero, *vic(arius) praef(ecti) per Ital(iam)* – con elisione di *praet(orio)* per risparmiare spazio – specifica che Caecilianus fu vicario della diocesi Italica di un solo prefetto del pretorio e tradisce la cronologia di quel mandato. Questa formula, molto precisa, non solo è ovviamente anteriore alla trasformazione della prefettura del pretorio nella sua veste regionale da parte di Costantino, avvenuta nel periodo 326-330 – quando quella formula avrebbe indicato il sostituto temporaneo del prefetto del pretorio regionale d'Italia e quando, con ogni probabilità, l'epitafio di Modena era stato inciso da tempo – ma deve cadere in un periodo in cui il vicario della diocesi Italica era il vicario di un unico prefetto del pretorio, nella cui area di competenza si trovava l'Italia. E questa congiuntura è caratteristica dell'età di Massenzio tra il 308 e il 312.

Un parallelo significativo con il formulario epigrafico del vi-

accoglie abbreviazioni della carica di vicario tratte dal formulario dei documenti di cancelleria (si pensi all'abbreviazione *PPO* nelle *inscriptions* delle costituzioni confluite nei Codici tardoantichi), in cui questa corrispondenza non era importante; cf. *CIL*, VIII, 10609 e 14752 = DESSAU, 763: *ag(ente) v(ice) p(raefectorum) p(raetorio)*; *AEp*, 1915, 75 = G. PEREIRA MENAUT (dir.), *Corpus de inscriptions romanes de Galicie*, I, Santiago de Compostela 1991, n. 87: *a(gente) v(ice) p(raefectorum)*, o *ag(ente) vic(ariam) p(raefectorum)*; *ILAfr*, 314: *ag(ente) v(ice) p(raefectorum) p(raetorio)*; *AEp*, 1968, 123: *a(genti) v(ice) p(raefectorum) p(raetorio)*; *AEp*, 1994, 1845: *ag(ente) v(ice) p(raefectorum) p(raetorio)*. Un'altra formula per indicare il vicario diocesano, *agens vicariam praefecturam*, attestata precocemente nella documentazione letteraria e di cancelleria – *Acta purgationis Felicis episcopi Autumitani* in *Opt.*, App. 2 [CSEL 26, p. 197 Ziwsa] del 314; *Epistula Constantini ad episcopos post Arelatensem concilium* in *Opt.*, App. 5 [CSEL 26, p. 210 Ziwsa = P. SILLI, *Testi costantiniani nelle fonti letterarie*, Milano 1987, p. 22, n. 8] del 314-315; *CTb*, IX, 34, 3, del 4 dicembre 320; *CTb*, II, 17, 1, del 9 aprile 324; *CTb*, III, 5, 3, del 29 aprile 330; *CTb*, VIII, 5, 6, del 1 agosto 354; *Amm.*, XVII, 11, 5, dell'agosto 359; similmente *Amm.*, XVII, 7, 6; XXVIII, 1, 5; 1, 43-45; 1, 53; *Symm.*, Ep. III, 34; cf. anche *Coll. Avell.* 8 [CSEL 35/1, p. 50 Guenther] del 368; *Conc. Carth. a.* 411 III, 141, 23-24 [SC 224] – è attestata poi epigraficamente tra IV e V secolo: per esempio in un'epigrafe purtroppo frammentaria da Apisa Maius, in Africa Proconsolare, *CIL*, VIII 783 = 12234, forse della fine del IV secolo, o in un'iscrizione di Cirta incisa negli anni 408-423, su cui cf. N. BENSEDIDIK, *Lueurs cirtéennes*, «ZPE», CLIII (2005), pp. 252-254; forse in una tarda epigrafe di Cordova, *CIL*, II, 2209 = II/7, 270. La formula *agens vicariam praefecturam* appare ben attestata in traduzione greca (διέπων τὴν ἐπαρχὴν ἐξουσίαν) nell'epigrafia greca della fine del IV e del V secolo: *AEp*, 1978, 801 = *SEG*, XXVIII, 1203 = *BEp*, 1979, 515, del 385; *MAMA*, VI, 13 = *IK Laodikeia*, 41; *CIG*, III, 4361 = *AEp*, 1968, 491 = *SEG*, XXVII, 903; *AEp*, 1968, 491 = *BEp*, 1968, 478; *AEp*, 1993, 1504 = *SEG*, XLI, 1031 = *BEp*, 1993, 491 e 1994, 748.

(66) Sul numero dei prefetti del pretorio di Massenzio contemporaneamente in carica cf. PORENA, *Le origini*, cit. (nota 54), pp. 258 ss.

cariato di Caecilianus può essere istituito con le note iscrizioni africane del *vicarius Africae* Valerius Alexander (67). La prima iscrizione fu inserita sopra la porta d'accesso al forte romano di Aqua Viva, presso Calceus Herculis lungo il *limes* della Numidia in età tetrarchica (*AE* 1942/43, 81): *Impp(eratoribus) dd(ominis) nn(ostris) Diocletiano et Maximiano aeternis Augg(ustis) et / Constantio et Maximiano fortissimis Caesaribus principib(us) / iuven-tutis, Centenarium, quod Aqua Viva appellatur, ex praecepto / Val(eri) Alexandri, v(iri) p(erfectissimi) agent(is) vic(e) praef(ectorum) praet(orio duorum), et Val(eri) Flori, v(iri) p(erfectissimi) p(raesidis) p(rovinciae) N(umidiae), a solo p' fabricatum, curante Val(erio) Ingenuo, praep(osito) limit(is). Dedicatum / dd(ominis) nn(ostris) Diocletiano VIII et Maximiano VII Augg(ustis) cons(ulibus)*. L'inaugurazione del campo militare avvenne nell'anno 303, come indica la datazione consolare posta in calce alla dedica. Quell'anno era in carica una coppia di prefetti del pretorio, i prefetti dei due Augusti Diocleziano e Massimiano, che, naturalmente formavano un collegio concorde per tutto l'impero, e il vicario ha segnalato con precisione la sua supplenza di due prefetti del pretorio attraverso l'abbreviazione *PRAEFF* (con due 'F') (vd. fig. 2). Pochi anni dopo lo stesso funzionario fece realizzare un monumento a Massenzio nel cuore di Leptis Magna (IRT 464): *Indulgentis/simo ac liber/tatis restitutori victori/osissimoque / imperatori / d(omino) n(ostro) Maxentio / P(io) F(elici) invicto Aug(usto), / Val(erius) Alexander /¹⁰ v(ir) p(erfectissimus) a(gens) v(ices) praef(ecti) praet(orio) / numini maies/tatiq(ue) eius dicatiss(imus)* (vd. fig. 3). Anche se la datazione di questa epigrafe è discussa, essa fu incisa senza dubbio durante il regno di Massenzio, signore dell'Africa. Questa volta il vicario Alexander – come avrebbe fatto alcuni anni dopo Nonius Verus nel *cursus* del suocero Caecilianus – segnalò con cura, attraverso l'abbreviazione *PRAEF* (con una sola 'F'), che la sua supplenza si stava svolgen-

(67) Per l'annosa questione dell'identificazione tra il vicario Valerius Alexander e l'usurpatore africano L. Domitius Alexander cf., di recente, KUIHOF, *Diokletian*, cit. (nota 39). Buoni argomenti a favore dell'identificazione in ATIELLO, *Costantino, Lucio Domizio Alessandro*, cit. (nota 39): similmente a quanto ipotizzato per la carriera di Caecilianus, anche il vicario d'Africa Valerius Alexander potrebbe essere stato un funzionario devoto a Massimiano Erculio, come suggeriscono le iscrizioni esaminate sopra, e le fonti storiografiche, che nel 308 lo ritraggono come un funzionario anziano, evidentemente con una lunga carriera alle spalle. La rottura tra Massimiano Erculio e il figlio Massenzio, secondo le fonti (Zos. II, 12), sarebbe all'origine dell'usurpazione di Alexander in Africa, una rivolta che sembra un tentativo estremo dei fedelissimi dell'Erculio, molto amato in Africa, di punire un erede che non aveva alcun seguito presso di loro.

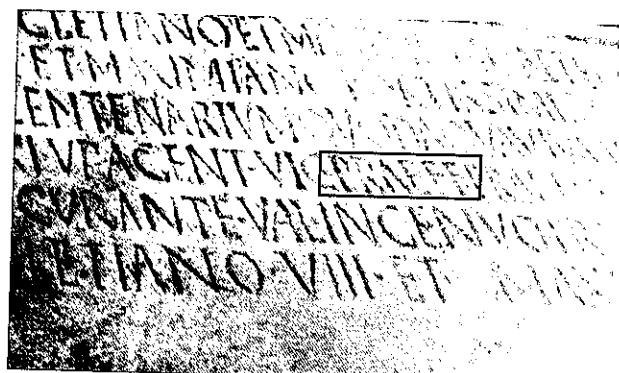


Fig. 2. Particolare dell'iscrizione di Valerius Alexander all'ingresso del forte di Aqua Viva (AEp, 1942/43, 81), da: L. LESCHII, *Centenarium quod Aqua Viva appellatur*, «CRAI», 1941 (séance du 25 avril), p. 166, fig. 1.

do in vece di un solo prefetto del pretorio, non di una coppia, perché effettivamente l'imperatore Massenzio ebbe al suo fianco un solo prefetto del pretorio alla volta, un prefetto impossibilitato a formare un collegio con i prefetti del pretorio degli altri Augusti. L'abbreviazione *PRAEF* al singolare sulle epigrafi di Leptis Magna e di Modena pone gli incarichi vicariali di Valerius Alexander e di Caecilianus entro un unico e identico orizzonte cronologico, quello del principato di Massenzio. Naturalmente Alexander, facendo incidere la sua titolatura su un monumento esposto in un luogo altamente evocativo come il centro di Leptis Magna, non aveva la necessità di segnalare quale fosse la diocesi di cui era allora vicario, essendo scontato per gli abitanti di Leptis come per i lettori occasionali che essa fosse l'Africa. Diversamente Nonius Verus, dovendo sintetizzare il *cursus honorum* di Caecilianus, per di più su un monumento privato – decontestualizzato quindi dall'ambiente urbano che ne avrebbe facilitato la comprensione – dovette necessariamente inserire l'indicazione della diocesi in cui il suocero aveva svolto il suo mandato vicariale (*per Italiam*).

La cronologia del mandato di Caecilianus come vicario della diocesi Italica durante il regno di Massenzio ha due conseguenze di rilievo. Da un lato essa conferma l'ipotesi che il monumento del *corrector* Caecilianus da Venosa, copiato dal Lupoli, celebrasse l'imperatore Massenzio, *aeternus Augustus* e *consul iterum*, nel corso dell'anno 309. Se Caecilianus fu vicario dell'Italia controllata dall'usurpatore e dal suo unico prefetto del pretorio, dunque in un momento compreso nel periodo 308-312, il governatorato

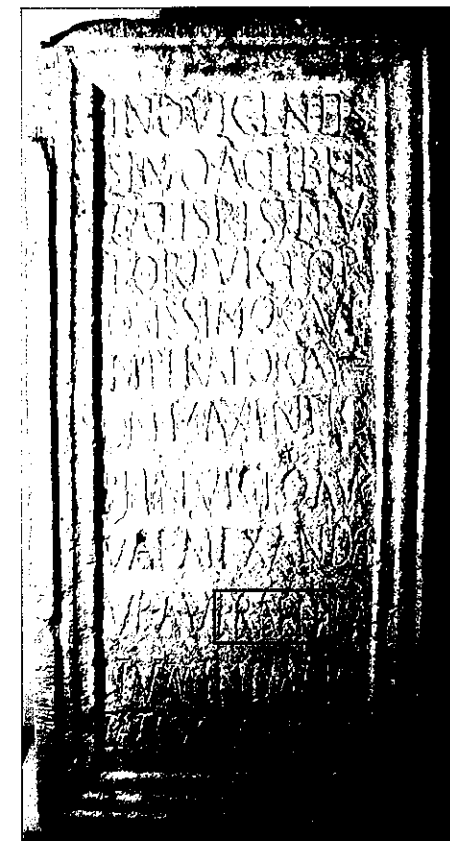


Fig. 3. L'iscrizione di Valerius Alexander in onore di Massenzio dal Foro di Leptis Magna (IRT 464) [foto Ignazio Tantillo].

della provincia di Apulia-Calabria, che nel *cursus* modenese, e secondo la logica delle progressioni di carriera tardoantiche, precede il vicariato diocesano, deve necessariamente essere stato rivestito durante il principato di Massenzio, e non durante il regno di Costantino. Dal momento che il secondo consolato dell'Augusto celebrato a Venosa è incompatibile con le serie eponimiche degli Augusti tetrarchici – il secondo consolato degli Augusti tetrarchici è anteriore alla divisione dell'Italia in province – esso deve riferirsi necessariamente al secondo consolato di Massenzio, rivestito nel 309. Dall'altro – e soprattutto – la cronologia massenziana del vicariato italico di Caecilianus testimonia che in un momento successivo al 309 e anteriore alla fine del 312, quando Massenzio e il suo prefetto del pretorio furono eliminati da Costantino, era atti-

vo un vicario della diocesi Italiciana, un *vic(arius) praef(ecti) scil. praetorio per Ital(iam)*, che aveva già assunto nei documenti di cancelleria, ma non nei testi epigrafici, il titolo più semplice, diretto e fortunato di *vicarius Italiae*. Si tratta di un dato di grande importanza, capace di fare luce sul periodo più oscuro e incerto della vita della diocesi Italiciana, quello anteriore al 312. Per la difficoltà di determinare la cronologia delle fasi del *cursus honorum* di Caecilianus, la prima testimonianza di un *vicarius Italiae* si faceva risalire finora al giugno del 318 (68). Non c'è dubbio, invece, che durante il suo regno Massenzio ebbe un vicario per la diocesi Italiciana, mentre il suo unico prefetto del pretorio risiedeva in Italia col principe, per lunghi tratti a Roma, dove si deve immaginare che fosse dislocato l'*officium* prefettizio. Tutto lascia supporre che l'istituzione del vicario diocesano per l'Italia non sia un'innovazione di Massenzio – il quale peraltro aveva in Italia il suo *comitatus* e il suo prefetto del pretorio, come accennato, con il relativo *officium* – ma che il principe ereditasse quel funzionario dall'organigramma amministrativo riorganizzato da Diocleziano. Sembra altamente probabile che anche in precedenza, durante l'età tetrarchica, con l'istituzione della diocesi Italiciana, mentre Massimiano Erculio si spostava col *comitatus* e, forse, con il suo prefetto del pretorio, tra l'Italia, le Spagne e l'Africa, fosse attivo un vicario per la diocesi Italiciana, benché attualmente la documentazione non ne ricordi nessuno prima di Caecilianus.

Questa ipotesi evolutiva si sposerebbe bene con l'idea, sostenuta da più parti, che la creazione del *vicarius urbis Romae*, cioè il vicario per le province suburbicarie, sia successiva all'istituzione del *vicarius Italiae*, e risalga al riassetto voluto da Costantino dopo

(68) Cf. Iulius Severus (PLRE I, pp. 831 e 836), testimoniato per la prima volta in carica da CTh, XI, 30, 9 *ad Severum vic(ar)um*, emessa ad Aquileia il 22 giugno 318 [MS: 319]; cf. A. CHASTAGNOL, *L'administration du diocèse italien au Bas-Empire*, «Historia», XII (1963), p. 354 (= *L'Italie et l'Afrique au Bas-Empire: études administratives et prosopographiques. Scripta Varia*, Lille 1987, p. 123); PORENA, *Le origini*, cit. (nota 54), pp. 371-374. Sembra possibile che il funzionario di nome Bassus, indicato come *vic(arius) Ital(iae)* nell'*inscriptio* di una costituzione molto discussa, CTh, IX, 8, 1, emessa ad Aquileia il 4 aprile di un anno che sembra essere il 318 [MSS: 320 o 326], sia stato effettivamente un *vicarius Italiae*: in questo caso Bassus precederebbe di pochi mesi Iulius Severus al vertice della diocesi Italiciana; cf. P. PORENA, *Problemi di cronologia costantiniana. L'imperatore, Vettius Rufinus e il senato*, «AntTard», XIII (2005) (in stampa); *Sulla genesi*, cit. (nota 1) (in stampa). Circa la datazione del vicariato d'Italia di Caecilianus, KUIHOFF, *Diocletian*, cit. (nota 39), p. 381 e nota 950, lo colloca in un periodo anteriore al 307, perché da quel momento la diocesi sarebbe stata retta a suo avviso direttamente dal prefetto del pretorio di Massenzio (evidentemente senza l'ausilio di vicari); più generici la PLRE I (p. 166), che data l'incarico agli inizi del IV secolo, e CHASTAGNOL, *L'administration*, cit., p. 354 (= *L'Italie et l'Afrique*, cit., p. 123), che opta per un momento imprecisato anteriore al 326.

Ponte Milvio (69). Il *vicarius urbis* si sarebbe affiancato nel 313 al preesistente *vicarius Italiae*, attivo già in età tetrarchica e massenziana, il quale, pur conservando la titolatura tradizionale – che aveva nel sostantivo *Italia* il termine-chiave – avrebbe visto la sua giurisdizione limitata alle sole province annonarie. Questa ricostruzione sembra confermata da una notizia di Agostino, finora non sufficientemente considerata.

Nel riassunto del dibattito (*collatio*) tenutosi tra cattolici e donatisti durante il concilio di Cartagine del 411 (il *Breviculum collationis cum Donatistis*) il vescovo di Ippona ricorda l'analisi di numerosi documenti d'archivio, risalenti ai primi anni dello scisma donatista, gli anni della persecuzione diocleziana e della pace religiosa ristabilita in Occidente da Massenzio e da Costantino. Durante l'accesso confronto del 411 i donatisti lessero il verbale di un procedimento tenutosi davanti a un (anonimo) prefetto urbano di età massenziana, relativo al recupero da parte della chiesa di Roma delle proprietà confiscate dall'autorità durante la grande persecuzione (70). L'aspetto più interessante di questa testimonianza – certamente non l'unico – consiste nel fatto che gli emissari della comunità cristiana e del vescovo di Roma, Milziade, tra il 310 e il 311 (71) – al più tardi, poco dopo la promulgazione dell'editto di tolleranza di Galerio, nella tarda primavera del 311 – chiesero la restituzione dei beni ecclesiastici loro confiscati al prefetto urbano, non al *vicarius urbis*, e, comunque, senza che il *vicarius urbis* figurasse a un qualunque livello della procedura (72). Se, prima dell'affermazione di Costantino a Ponte Milvio, i responsabili della comunità cristiana di Roma, autorizzati dalle costituzioni di Massenzio e dalle lettere del suo prefetto del pretorio – non del suo vicario – si rivolsero al prefetto urbano per rientrare in possesso

(69) Cf. soprattutto GIARDINA, *Le due Italie*, cit. (nota 1), pp. 8-11 (= *L'Italia romana*, cit. [nota 1], pp. 271-273); PORENA, *Sulla genesi*, cit. (nota 1) (in stampa); L. CRACCO RUGGINI, *Città e campagne nel Norditalia: una «storia spezzata»?*, in G. CRIFÒ, S. GIGLIO (a cura di), «Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana 13. Tredicesimo convegno internazionale in memoria di A. Chastagnol (Perugia-Spello, 1-4 ott. 1997)», Napoli 2001, p. 480.

(70) Cf. Aug., *Brev. Coll.* III, 18, 34 (CSEL 53, p. 84 Petschenig): [...] *legerunt Donatistae gesta quaedam prolixissima apud praefectum* (scil. *urbis*).

(71) È incerta la cronologia dell'inizio del pontificato di Milziade: si oscilla tra l'estate 310 e l'estate 311.

(72) Cf. Aug., *Brev. Coll.* III, 18, 34 (CSEL 53, p. 84 Petschenig): [...] (*Donatistae*) *gesta alia recitarunt, in quibus legebatur Miltiades misisse diaconos cum litteris Maxentii imperatoris et litteris praefecti praetorio ad praefectum urbis, ut ea reciperent, quae tempore persecutionis ablata memoratus imperator christianis iusserat reddi*. Lo stesso verbale è citato da Agostino anche nel *Contra partem Donati post gesta* 13, 17 (CSEL 53, pp. 113 s. Petschenig). Su queste *litterae* cf. CORCORAN, *The Empire*, cit. (nota 55), pp. 144 s., n. 52; PORENA, *Le origini*, cit. (nota 54), pp. 257 ss.

delle proprietà confiscate alla chiesa romana, è molto probabile che allora, durante il principato di Massenzio, il *vicarius urbis* non fosse stato ancora istituito, e che l'autorità responsabile dell'esecuzione e della registrazione degli espropri fosse in quegli anni la prefettura urbana, secondo una prassi che peraltro, per quanto riguarda le azioni anticristiane nella capitale, era tradizionale (73). Non si deve dimenticare, infatti, che, gli editti anticristiani all'origine degli espropri non erano stati promulgati da Massenzio, ma da Diocleziano e dai tetrarchi a partire dal febbraio del 303 (74). Quando Massenzio fu acclamato a Roma, alla fine di ottobre del 306, il contenuto degli editti era già stato applicato nella città di Roma da più di tre anni, e continuò a essere osservato probabilmente fino al 310 o, al più tardi, alla primavera del 311, quando l'editto di tolleranza di Galerio fu certamente recepito anche da Massenzio (75). È interessante che nelle città di residenza degli Augusti tetrarchici la supervisione sull'applicazione della legislazione anticristiana fosse affidata ai prefetti del pretorio e ai vicari (76). Tut-

(73) Cf. D. MANTOVANI, *Sulla competenza penale del praefectus urbi attraverso il Liber singularis di Ulpiano*, in A. BURDESE (a cura di), *Idee vecchie e nuove sul diritto criminale romano*, Padova 1988, pp. 171 ss.; L. SOLIDORO MARUOTTI, *Aspetti della «giurisdizione civile» del «praefectus urbi» nell'età severiana*, «Labeo», XXXIX (1993), pp. 186 ss. Le vicende di Giustino, Callisto e Ippolito, e un'importante testimonianza di Cipriano non sembrano lasciare dubbi sul fatto che il prefetto urbano tra il II e il III secolo giudicasse il reato di cristianesimo a Roma, e considerasse la comunità cristiana della capitale come uno dei *collegia* su cui si estendeva la sua giurisdizione. In particolare l'epistola 80 di Cipriano ricorda l'azione inquisitoria congiunta e – si badi – le confische effettuate a Roma dal prefetto urbano, probabilmente nell'agosto del 258, nell'applicazione dell'editto anticristiano dei principi; sul passo cf. G.W. CLARKE, *Prosopographical Notes on the Epistles of Cyprian. Rome in August 258*, «Latomus», XXXIV (1975), pp. 437-448.

(74) Sulla posizione di Massenzio di fronte alla legislazione anticristiana emessa dai tetrarchi cf. B. KRIEGBAUM, *Die Religionspolitik des Kaisers Maxentius*, «Archivum Historiae Pontificiae», XXX (1992), pp. 7-54.

(75) Non mancano ipotesi di una sospensione precoce degli editti tetrarchici a Roma da parte di Massenzio, già a partire dal 308; cf. KRIEGBAUM, *Die Religionspolitik*, cit. (nota 74), pp. 29 ss.

(76) Indiscutibile la testimonianza di Lattanzio per Nicomedia (Lact., *Pers.*, 12, 2), dove nei primi mesi del 303 il prefetto del pretorio di Diocleziano procede personalmente all'applicazione del primo editto anticristiano. Anche nell'Oriente di Massimino Daia Augusto è il suo prefetto del pretorio, Sabinus, il responsabile e supervisore della persecuzione (Eus., *H.E.*, IX, 1, 1 s.; IX 9a); cf. in proposito PORENA, *Le origini*, cit. (nota 54), pp. 194 ss. e 214 ss. Nel così detto 'Editto di Milano', promulgato da Costantino e Licinio nella primavera del 313, gli imperatori indicano nei vicari dei prefetti del pretorio le autorità demandate all'esame delle istanze di restituzione delle proprietà ecclesiastiche confiscate, specialmente nei casi contestati (Lact., *Pers.* 48, 8: [...] *vel hi qui [loca Christianorum] emerunt vel qui dono fuerunt consecuti, si petiverint de nostra benivolentia aliquid, vicarium postulent, quo et ipsis per nostram clementiam consulatur*); questa prassi è comprensibile e giustificata sul piano del diritto, perché gli interventi e i sequestri collegati all'applicazione degli editti anticristiani diocleziane e post-diocleziane erano stati eseguiti, a livello provinciale e cittadino, sotto la supervisione, a un livello più alto, dei prefetti del pretorio e dei loro vicari, ed è probabile che i rispettivi *officia* conservassero la relativa documentazione.

tavia a Roma, nel 310 o nel 311, il vescovo Milziade, nel chiedere la restituzione dei beni della comunità cristiana, si rivolse al prefetto urbano, non al prefetto del pretorio di Massenzio, il cui *officium* con ogni probabilità si trovava nella capitale. Questa dinamica si può spiegare agevolmente solo supponendo che all'inizio della persecuzione anticristiana, nel 303, e poi negli anni seguenti, a Roma l'applicazione degli editti anticristiani fosse demandata al prefetto urbano, non al prefetto del pretorio e neanche, eventualmente, al suo vicario. Essendo il prefetto urbano e il suo *officium* i responsabili dell'applicazione degli editti fin dalla promulgazione del primo provvedimento, è logico che, al momento della sospensione della normativa e della *restitutio* dei beni confiscati, la chiesa cristiana di Roma si rivolgesse al funzionario e all'ufficio che possedevano la documentazione sulle confische. Nel 310-311 il prefetto del pretorio di Massenzio, che aveva autorizzato le procedure per l'annullamento delle pene imposte con gli editti anticristiani – si noti che papa Milziade aveva inviato i suoi emissari dal prefetto di Roma con copie delle lettere dell'imperatore ma anche del suo prefetto del pretorio – non poteva procedere alla *restitutio bonorum*, perché l'ufficio prefettizio non aveva eseguito le confische nella capitale e non possedeva la relativa documentazione. Questa situazione è pienamente rispondente alla realtà storica: negli anni 303 e seguenti, all'epoca della promulgazione degli editti anticristiani, Diocleziano e Massimiano, con i rispettivi prefetti del pretorio, risiedettero sempre lontano da Roma, se si eccettua il breve soggiorno del 303 per i solenni *Vicennalia*. Tutto lascia supporre che, in ossequio alla tradizione, Diocleziano e Massimiano, direttamente o per il tramite del prefetto del pretorio, inviassero copia della normativa editale anticristiana al prefetto di Roma, e lo incaricassero di applicarne il contenuto nel distretto su cui esercitava il mandato. Per questo il prefetto del pretorio di Massenzio, benché fosse tornato a risiedere a Roma col suo *officium*, grazie alle vicende politiche che avevano portato alla valorizzazione della città da parte dell'usurpatore, non figura nel 310-311 fra gli esecutori della *restitutio bonorum* alla comunità cristiana della capitale. La procedura ricordata nel verbale riassunto nel *Breviculum* agostiniano, dunque, si rivela preziosa. Essa suggerisce che nel 303 e negli anni seguenti, mentre nelle residenze imperiali il prefetto del pretorio e, altrove, i vicari erano i responsabili superiori dell'applicazione degli editti anticristiani, a Roma non ci fosse ancora nessun vicario diocesano, non fosse stato ancora istituito, insom-

ma, il *vicarius urbis* (77). Qualora in età tetrarchica e post-tetrarchica un vicario diocesano del prefetto del pretorio avesse avuto la sua sede e il suo *officium* nella città di Roma, sarebbe stato logico che fosse quel funzionario a curare l'applicazione della normativa anticristiana e a procedere alle confische, o, quantomeno, a documentarle, essendo la prefettura del pretorio il perno dell'azione coercitiva. Parallelamente sarebbe stato logico, e, anzi, necessario, per il vescovo di Roma rivolgersi a quel funzionario per ottenere la restituzione dei beni della comunità cristiana; o, eventualmente, sarebbe stato semplice per il prefetto del pretorio di Massenzio, che pure autorizzò la *restitutio bonorum*, avere dal suo vicario e dall'*officium* vicariale di Roma la documentazione delle confische.

Il documento citato da Agostino sostiene fortemente l'ipotesi che Massenzio continuasse ad avvalersi durante il suo regno del solo *vicarius Italiae*, di creazione tetrarchica, con sede verosimilmente a Milano e con mandato esteso all'intera diocesi, testimoniato dall'incarico di Caecilianus, ma non di un *vicarius urbis*, la cui istituzione deve essere un'innovazione di Costantino, signore di Roma, all'indomani della vittoria di Ponte Milvio. Questa prospettiva si concilia con l'idea che Massenzio, riportando il *comitatus* imperiale a Roma, dopo più di cinquant'anni di lunghe assenze e di sporadiche presenze, abbia ricondotto nella capitale anche il prefetto del pretorio, comandante delle numerose truppe romane, e, soprattutto, il suo importante *officium*, ancora inserito nella corte. A differenza di Costantino, che nel 312-313 sapeva di mantenere il suo prefetto del pretorio (e il relativo *officium*) nel suo *comitatus* costantemente lontano da Roma, Massenzio, stabilmente insediato con gli uffici palatini nella città, non aveva l'urgenza di istituire nella capitale un vicario prefettizio stabile con un proprio *officium*, indipendente da quello del prefetto del pretorio.

Torniamo, per concludere, al contesto storico del *cursus* di Caecilianus, per tentare di precisare la cronologia del suo incarico vicariale. La scelta di Caecilianus come *vicarius Italiae* dopo il correttorato di Apulia-Calabria nel 309 appare giustificata dall'evolversi della politica di Massenzio. Dopo aver recuperato l'Africa e le isole all'usurpatore Domitius Alexander, nell'estate del 310,

(77) A conclusioni analoghe invita l'esame della vicenda di Abellius, *vicarius praefecti urbis*, eliminato a Roma nell'ottobre 306 durante il colpo di mano che portò all'elevazione di Massenzio (Zos., II, 9, 3, su cui cf. PORENA, *Le origini*, cit., [nota 54], pp. 244 ss., e *Sulla genesi*, cit. [nota 1], in stampa).

e aver celebrato i solenni *Quinquennalia* nell'ottobre di quell'anno, Massenzio inaugurò una politica aggressiva verso il nemico Licinio (78). Le risorse delle ricche province mediterranee, tornate sotto il suo controllo, permisero all'imperatore di finanziare non solo ampi progetti edilizi, supervisionati a Roma dal nuovo prefetto del pretorio Manilius Rusticianus, esperto dell'amministrazione della capitale, ma anche di fortificare l'area padana, specialmente orientale, in vista dello scontro, forse solo tentato, senza particolare successo, con Licinio. È probabile che, poco dopo, tra il 311 e il 312 Massenzio avvertisse il pericolo di un'alleanza tra Costantino e Licinio, o di un'azione militare del solo Licinio, complice la neutralità di Costantino: congedò un prefetto del pretorio dalla formazione burocratica, Rusticianus, e nominò prefetto del pretorio un ufficiale di grande esperienza militare, temuto dai suoi nemici, Ruricius Pompeianus (79). Nulla di strano se, contemporaneamente, Massenzio affiancasse al nuovo prefetto-stratega un esperto dei meccanismi fiscali, essenziali per il buon funzionamento della macchina bellica che stava approntando nell'Italia settentrionale. Caecilianus, *corrector Apuliae et Calabriae* nel 309, sarà stato nominato *vicarius Italiae* dell'unico prefetto del pretorio di Massenzio tra il 311 e il 312, all'epoca del mandato di Pompeianus. In quel frangente egli aveva un profilo adeguato alle esigenze del principe: conoscitore della fiscalità tetrarchica, centrale e provinciale, soprattutto lungo l'asse Africa-Italia, vitale per i circuiti esattivi della *pars* massenziana; ex governatore di una provincia italica dall'importante vocazione annonaria; forse era originario dell'area padana, o comunque era in qualche modo legato a quella regione, come mostra la parentela con L. Nonius Verus, senatore e patrono di Brescia, Aquileia e Modena, che sembra aver scelto le sue consorti nell'area emiliana e che certamente apprezzava molto il suocero, al punto da celebrarne il *cursus honorum* nell'iscrizione del sarcofago di sua moglie. Parallelamente non può essere casuale il fatto che le città interessate dalla concentrazione delle truppe di Massenzio negli anni 311-312 siano proprio Aquileia, Brescia, Modena, oltre alla strategica Verona, e che il Veneto

(78) Sulla decisa ed efficace politica di Massenzio negli anni 310-312 cf. PORENA, *Le origini*, cit. (nota 54), pp. 259-283; P. RUGGERI, *Costantino «conditor urbis»: la distruzione di Circa da parte di Massenzio e la nuova Costantina*, nel suo *Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia antica e di epigrafia*, Sassari 1999, pp. 61-72.

(79) Su Manilius Rusticianus e Ruricius Pompeianus, prefetti del pretorio di Massenzio, cf. PORENA, *Le origini*, cit. (nota 54), pp. 142-148; 272-283.

abbia restituito ben nove miliari massenziani, che testimoniano il rifacimento di strade in quella provincia, essenziale per la difesa della *pars* del principe (80). Dietro l'intensa attività logistico-militare dell'ultima fase del regno di Massenzio potrebbe esserci la collaborazione tra il prefetto del pretorio Ruricius Pompeianus e il suo vicario per la diocesi Italica, Caecilianus. Non dovrebbe sorprendere che il *cursus honorum* di Caecilianus non conobbe incarichi ulteriori dopo il vicariato d'Italia: è probabile che, dopo la vittoria di Costantino nel 312, Caecilianus, per l'età forse avanzata, o per il suo attivo coinvolgimento nella politica del defunto Massenzio, fosse messo da parte. Il nuovo signore dell'Italia e dell'Africa si mostrò aperto alla valorizzazione di nobili e potenti senatori, che avevano servito Massenzio, e che, forti del loro prestigio familiare e di ceto, avevano saputo interpretare bene il ruolo delle vittime del tiranno, devote al loro liberatore, ma potrebbe essere stato meno disponibile verso alcuni cavalieri ascisi solo per i loro meriti burocratici.

(80) Modena, forse patria o residenza di Nonius Verus e di Caecilianus, resistette in un primo momento all'assedio di Costantino nel 312, perché munita da Massenzio, ma poco dopo si consegnò al principe, cf. *Pan. Lat.* 10 (4), 27. Sulla resistenza del Veneto massenziano a Costantino nel 312 cf. S. MAZZARINO, *Per una storia delle «Venezie» da Catullo al Basso Impero*, in *Antico, tardoantico ed era costantiniana*, II, Bari 1980, pp. 245 ss.; *Il Veneto nell'età romana*, I, Verona 1987, p. 51. Sui miliari veneti di Massenzio cf. A. RIGOTTI, *Il miliare romano di Avio (C.I.L. V 8052) e qualche nota sui cippi stradali della Venetia dedicati a Massenzio*, «Annali del Museo Civico di Rovereto», VI (1990), pp. 11-22, in particolare p. 18, che data i miliari veneti di Massenzio agli anni 311-312; si aggiunga, di recente, BUONOPANE, *Un miliario opistografo*, cit. (nota 33); cf. anche P. BASSO, *La devota Venetia: i miliari al servizio dell'imperatore*, in «La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione. Atti del convegno internazionale (Venezia, 6-10 apr. 1988)», Padova 1990, pp. 129-136.

RICHARD GORDON

HELIOS MITHRAS ASTROBRONTODAIMÓN?:
THE RE-DISCOVERY IN SOUTH AFRICA
OF IG, XIV, 998 = IGUR, 125

A few years ago, this journal published an article entitled «Concerning *CIL*, II, 500*: neither lost nor false» (ORDÓÑEZ AGULLA, 1996). In that case, the inscription turned out to be one of a series created in the late XVIth century. The article's sub-title however could well serve as an epigraph to this present one, which argues that Georg Kaibel and Luigi Moretti were justified in accepting IG, XIV, 998 = IGUR, 125, hitherto considered lost, as genuine (1).

Among the handful of Mithraic dedications in Greek reported from the city of Rome, this in particular has in modern times often been considered a forgery. Indeed, since Maarten J. Vermaseren, himself no strict censor of Mithraika, silently omitted it from his *Corpus* (hereafter: V.), it is unfamiliar even to many who count themselves knowledgeable about the cult (2). Kaibel and Moretti were themselves unhappy about the unparalleled adjective *astrobront-* applied to Mithras (3). The sceptical view seemed to be confirmed by two circumstances: the inscription was directly recorded only in the early seventeenth century, the heyday of

(1) This article has been written in close co-operation with Miss Reynolds, who has given me her materials and notes, discussed the lettering, and made several detailed suggestions for improvement. We are most grateful to the present owners, the Holdsworth family, without whose information the altar would never have come to light. I would also like to thank Ian Jenkins (Dept. of Greek and Roman Antiquities, British Museum), Thorsten Meissner (Cambridge), and especially Silvio Panciera (La Sapienza, Rome), for their advice and help.

(2) Vermaseren fails to mention it even in his book devoted to the cult of Mithras in Rome (VERMASEREN, 1951: 83-7). His example was sadly decisive: the inscription has effectively vanished from the literature since World War II. CLAUS, 1992: 17 n. 2 does mention it, but accepts Cumont's condemnation (see below) without demur. The sole recent defence is W. Fauth's comment: «Die Zweifel an der Echtheit des Dokuments sind bisher nicht hinreichend begründet» (FAUTH, 1995: 17 n.93), with which I fully concur.

(3) Cagnat printed the text in IGR, I, 79 from IG XIV 998, wrongly claiming that Kaibel suspected it. Kaibel in fact says the opposite: «Non audeo inter spurias reicere ... quamquam difficile est ἀστροβροντον Mithram credere».

the pious embellishment of the epigraphic record, and had apparently not been seen since; and the translation of the supposed epithet *ἄστροβρόντης offered by Liddell-Scott-Jones⁴, «thundering from the stars», was absurd for Mithras, yet no one seemed prepared to offer anything better.

Until a few years ago, then, the issue seemed settled: *IG*, XIV, 998 = *IGUR*, 125 was a forgery. In 1993, however, Miss Joyce Reynolds received the unexpected news that an altar bearing the inscription had been located in South Africa. At length, a story, squeeze, rubbing and photographs followed (4). Altar, cutting and lettering appear to be authentic. The original seventeenth-century reading seems to be confirmed in all but one, instructive, detail. Ourselves initially suspicious, we now incline to think that, epigraphically speaking, Kaibel and Moretti were correct to defend the inscription. If so, the problem of *ἄστροβρόντης re-asserts itself. Is it a true word? Can the reading be improved upon? What Mithraic context might there be for «thunder»?

A more general concern, however, is with the issue of epigraphic forgery. Since the heroic days of the early *CIL* volumes, the ordinary epigrapher, and still more the student – epigrapher, has until recently had little reason to concern him – or herself with forgeries. Recent activities on the antiquities market suggest that this situation is changing. The immediate case raises the question of how judgements of forgery have in the past been arrived at: I would argue that this inscription at any rate has been condemned merely on the grounds that it seemed strange and was lost; it is only the chance of its re-discovery that now provides the occasion to re-examine the arguments of those who have considered it inauthentic. Moreover, examination of earlier publications suggests, as M. Buonocore has also pointed out, that the early editors of *CIL* were – perhaps understandably in view of the magnitude of their task – not always very exact in their use of earlier sources. At any rate, my work with Gori's edition of Doni's epigraphical materials makes it appear that the editors of the early volumes of *CIL* VI wrongly excluded at least two authentic texts – perhaps several more – by the simple device of omission. Once excluded from the Corpus, such texts have hardly any chance of being re-

(4) The squeeze, rubbing and photos sent us by the owners are currently stored in the squeeze collection of the Faculty of Classics, Cambridge.

considered. The wider issue is whether it is possible or desirable to formulate general criteria for testing forgeries that go beyond the usual crude rules of thumb, or whether it is simply that each case is different, and to be judged on its own merits.

The following discussion is divided into seven sections: 1) the altar in Cape-Town; 2) the manuscript/early printed evidence available to Kaibel and Moretti; 3) the present owners' account of the history of their altar; 4) the arguments for and against forgery; 5) the provenance of the altar in Rome; 6) my proposed reading; and 7) the contexts in which a Mithraic epithet *ἄστροβρόντης may have been intelligible. Several arguments independently tend to support the conclusion that the text is authentic; I argue that it invokes the identification of Mithras, in Rome and elsewhere, as *kosmokrator*.

1. The re-discovered text and altar

Neither Miss Reynolds nor I have been to South Africa to examine the stone, but we have been greatly helped by the materials generously supplied to us by the present owners.

The text is inscribed on a squat marble pedestal-bômos, badly cracked at the back, and repaired, probably in the nineteenth century, with two, now corroded, metal pins (5). The crack has penetrated through to the front surface. At the top is a shallow square depression for offerings (6). On the three visible sides, the stone is decorated with the simple mouldings appropriate to a small altar such as this (HERMANN, 1961: 11), cyma recta on the cornice, cyma reversa on the plinth; the front cornice is abraded except in the centre. A section of the left-hand side of the plinth has broken off, giving the stone a lop-sided look. On the left lateral face is depicted a *gutus*, on the right lateral face, a *polybrum* (an omphalos-patera). This is the standard location for each of these sacrificial vessels.

The close but not complete correspondence between the text of the Cape-Town altar and the manuscript tradition is best

(5) Maximum dimensions (including mouldings): h. 0.49 m; w. 0.365 m; d. 0.27 m. Die: h. 0.28 m; w. 0.35 m. Inscribed area: 0.325 × 0.195 m.

(6) The depression seems too shallow to have served as the insertion even for a small statue, but without autopsy the possibility cannot be quite excluded.

shown by setting a majuscule text of the newly-recovered inscription (fig. 1a) alongside Kaibel's in *IG*, XIV, 998, which is apparently based on Gori's fair-copy in the Biblioteca Marucelliana in Florence (see note 20) (7). I add a photo of the rubbing, made by the owner's daughter, which in this case stands out better than the squeeze (fig. 1b).

Letter heights: l. 1: 0.0027-0.003 m; l. 2: 0.0025; l. 3: 0.0027 m; l. 4: 0.0026-0.003 m. In l. 1, both photo and rubbing show a cross-bar lightly incised into the Λ but without meeting the leg on either side. It does not however show up on the squeeze, and seems to be a mistake noticed just in time. In l. 3, the cross-bar of the Λ seems to be missing in the photo; the squeeze suggests there might be a very faint bar (possibly added by another hand). In l. 4, the Z was incised before the crack appeared, but there is a noticeable gap between this letter and the following H , apparently in order to improve the lay-out by lengthening the line; similar ploys can be found in Moretti, *IGUR* nos. 138 l. 4; 156 l. 5; 172 l. 2; 186 l. 1; 202 l. 2; 251B l. 5.

Altar: $\text{HAI}\omega\text{MI}\theta\text{PA}$
 ACTPOBPONTO
 $\Delta\Delta\text{IMONI}$
 NABAPZ H
 $\text{EYTYXOC}\Delta\omega\text{PON}$

Kaibel: $\text{HAI}\omega\text{ MI}\theta\text{PA}$
 ACTPOBPONTO
 $\Delta\Delta\text{IMONI}$
 NABAPAH
 $\text{EYTYXOC}\Delta\omega\text{PON}$

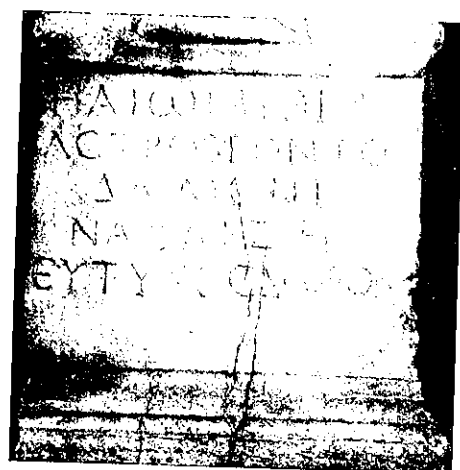


Fig. 1a. The inscribed face of the altar in Cape-Town, with the text of *IG*, XIV, 998 = *IGVR*, 125 (photo: M. Holdsworth).

(7) I do not use Moretti's text, since he provides no majuscule version.

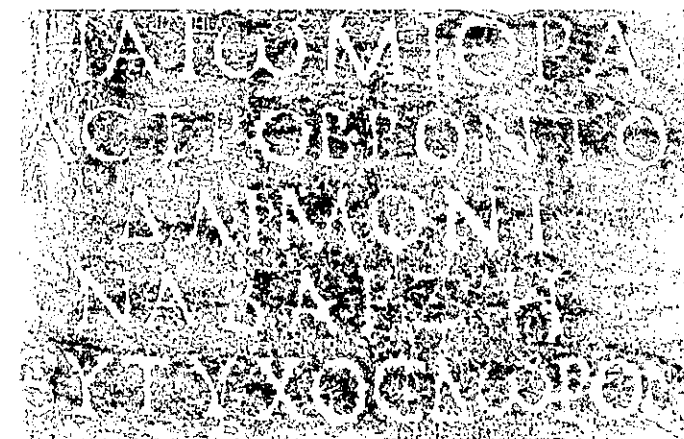


Fig. 1b. The rubbing of the inscription (M. Holdsworth).

In size and general appearance, the altar is similar to many votive examples from Rome, the Peloponnese during the Roman period, and elsewhere (8). Initially we were both somewhat suspicious of the cutting, and similar vague misgivings have been voiced by Greek epigraphers we have consulted. However, I have found no case among the texts illustrated in *IGUR* whose lettering might have served as a direct model; and the apparently unusual formal features can all be paralleled among the Greek inscriptions of Rome, which, highly diverse among themselves, form a special class within Greek epigraphy, presumably because they were often inscribed by stone-masons unfamiliar with Greek. The module is unexceptionable, the serifs consistent, shading even skilful. The clumsy lifting of the right-hand whorl of ω and the diameter-line bisecting θ are so common at Rome as almost to be typical. Less common, but not rare, are B with rounded base, whose central bar fails to meet the vertical (a frequent feature of Latin inscriptions of the later second century AD), Y whose left arm is longer/more pronounced than the right; and Λ for A (9). In view

(8) SCHÖRNER, 2003, cat. nos. 212-3 (taurobolion altars), 217 (Mater Magna but with relief of Pan), 229 (Apollo, Pan), 421 ('the gods in the beehive'), 619 (Hephaestus; later Asklepios), 620 (Hygieia). Schörner catalogues many still smaller altars. Among directly comparable votive altars in Rome are *IGUR* nos. 104 (Asklepios), 110 (Hadad), 138 (Zeus Brontôn, smaller), 183 (*Theoi nomioi*).

(9) Examples: B : *IGUR* nos. 118 [vol. 4 p. 147 with squeeze]; 143; 445; 741; 859; 904; 964; 1096; 1188; 1228; Y : nos. 111; 134; 183; 263; 1194; 1262; 1292; Λ for A : 108 l. 2; 106 l. 4; 149 l. 2; 160 (e.g. I D 6; I C 53); 246 A l. 4; 1188 l. 2; 1237 l. 1; 1262 l. 2; 1335 l. 6.

of these considerations, a date between AD 180 and 220 seems probable.

The handle of the *gutus* (fig. 2a) has a very pronounced backwards curve. Although late-Republican and early-imperial jugs of this kind, for example Pompeian bronze-ware (TASSINARI, 1993), have upright handles, we are here dealing not with actual *guti* but with representations on altars (10). In Italy, such representations, almost invariably schematic, are sometimes grotesquely mis-shapen (e.g. DEXHEIMER, 1998: cat. nos. 223, 233; 240). At Rome itself, during the first two centuries AD, and even already in the late Republic (e.g. BOL, 1998: 285f. no. 759, pl. 123.1), we can find a wide variety of body- and handle-shapes, some of them quite unveristic. One scheme, for example (fig. 2b), presents an

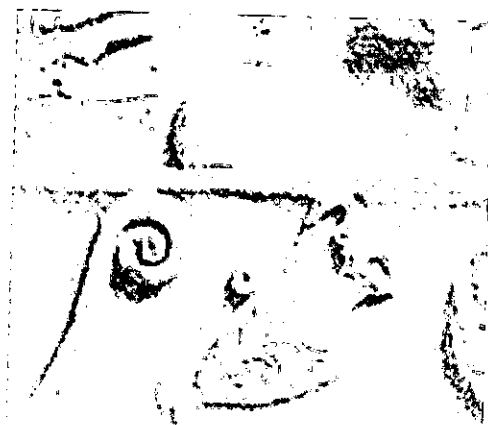


Fig. 2a. Detail of the *gutus* on the left-hand side of the altar (photo: M. Holdsworth).

Fig. 2b. Detail of the *gutus* from the transome-frieze of the inner passage (r.) of the Arch of the Argentarii, Rome (AD 204).

open trefoil-mouth, seen from the top, with the remainder seen from the side, as in our case. In general, marked backward curves of the handle are found more frequently from ca. AD 100; the date proposed for our altar would easily accommodate this archaeological trajectory (11). A fine example on a *denarius* of

(10) Cf. SCHAEWEN, 1940: 15-18; SIEBERT, 1999: 32-39 with pl. 9. Arch of the Argentarii: NUBER, 1972, pl. 26.

(11) Cf. SINN 1991: cat. nos. 51, pl. 145 (= *CIL*, VI, 14458), first quarter II^a; 54, pl. 149 (*CIL*, VI, 7379), Trajanic; 58, pl. 161 (*CIL*, XIV, 1390), Flavian/Trajanic; 67, pl. 179 (*CIL*, XIV,

Severus Alexander as Caesar (AD 221-2) confirms the trend towards increasing flamboyance (ROBERTSON, 1962-82: 3, p. 136 pl. 41 SAC 3). Moreover, the very representation of these sacrificial instruments on the lateral faces helps confirm the authenticity of the altar. For it would be quite exceptional to find such images on a forged altar where there was no sign of an earlier text having been erased; the case of the Silvanus altars from Carnuntum recently raised by Peter Scheffer is, I think, typical, in that the putative forger has re-used small, undecorated altars without attempting to provide them with *gutus* and *polybrum* (12).

As for the text, we need in this preliminary section only to comment briefly on the name of the dedicator and the dedicatory formula. The «Wünschname» Eutychos is one of the commonest Greek names in Rome; Solin counts a total of 354 individuals, 140 of them certainly slaves or freedmen, and probably many others (13). However, if we take into account the status of other dedicators who certainly invoke Mithras as *Nabarze*, our Eutychos must count as relatively educated (14). The choice of language suggests a member of the resident Greek-speaking community; or a visitor to Rome from the eastern Mediterranean, particularly, in view of the considerations advanced in § 6 below, from Egypt (15). Dedicatory formulae among the Greek inscrip-

963), Flavian/Trajanic (very similar handle); BOSCHIUNG 1998: 108, cat. no. 856a, pl. 46 (*CIL*, VI, 31724), Hadrianic. Earlier examples can be found, however, e.g. BOL 1998, cat. no. 758 pl. 122.3 (*CIL*, VI, 8499), ca. AD 54.

(12) Oral presentation to 6th FERCAN conference, «Continuity and Innovation in Religion in the Roman West», Institute of Archaeology, London, April 2005.

(13) SOLIN, 2003: 2.2, 866-71; 1996: 2, 434-5 (listing 136, mainly early I-first half II^a). It is a common «Hellenistic» name in Athens, Magna Graecia and Sicily (FRASER and MATTHEWS, 1987: 2, 186-7; 3a, 179-80), to say nothing of Asia Minor. Curiously enough, our Eutychos was listed in the first edition of SOLIN, 2003 [1982] but has disappeared from the second.

(14) Most notably *CIL*, III, 3481 = *ILS*, 4260 = V, 1790, probably from the mithraeum of the House of the Tribuni laticlavii in Aquincum, dedicated by Tib. Pontius Pontianus, tribune of leg. II Adiutrix ca. AD 218-20 (J. Fitz ap. KOCSIS, 1989: 97f.). Protas at Sarmizegetusa was the vicarius of an imperial *dispensator* (*CIL*, III, 7938 = V, 2029). Terentius Priscus in Rome may have been a praetorian (*CIL*, VI, 742, cf. p. 3006; 3757 = *ILS*, 4262 = V, 501; cf. *CIL*, III, 5538 = *ILLPRON* 1106 [very rare name, but perhaps too early? – note the formula H.F.C.]). Of the cases in which Nabarze is apparently abbreviated to N., one dedicant, M. Licinius Ripanus, was an equestrian *praef. cohortis* (RIB 1993 = V.872). The epithet must surely have been known to Lucian when he coined the name «Mithrobarzanes» for the necromancer in *Nekyom.* 9 and 13. It seems to be alluded to in the invocation of «the great god Barzan boubarzan narzazuzan barzabouzath Helios» (*PGrMag*, XIV, 4af.).

(15) In the case of a small private dedication such as this, one would not necessarily expect a full naming style. For other cases of cognomen alone in a Greek votive at Rome, omitting those occurring in verses: IGUR nos. 100 (Vibius) [Iseum Campense]; 106f. (Kastos father and son, +5 other names) [Emporium mithraeum]; 108 (Venustus) (ibid.); 109 (Gaiōnas) [Syrian temple on

tions of Rome are often cursory: there are at least 18 cases in which there is no formula at all, two cases of δῶρον ἀνέθ(ηκεν) and one parallel case of δῶρον alone (16).

There are thus no technical or narrowly epigraphic grounds for suspecting the authenticity of the altar in Cape-Town.

2. The early records of the inscription

The basic information concerning the early history of the text can be found in the apparatus provided by Kaibel and Moretti. Although I have not been able to consult the Barberini papers in the Vatican Library, it has proved helpful to consider all the printed versions prior to Kaibel's.

The inscription does not appear in any of the early *syllogae*. To the sceptics, this fact appeared almost a proof of its having been forged, but we shall see that there may be a reasonable explanation. It is first reported by Giovanni Battista Doni (1594-1647), the theorist of the 'stile moderno' and chronicler of early opera. Scion of an important Florentine family, by whom he was destined for the law, Doni entered the service of the Florentine Cardinal Maffei Barberini in 1623, and on his election to the Papacy (as Urban VIII) in the same year, that of his brother Cardinal Francesco Barberini. Such were his abilities and influence that in 1629 he left the Cardinal's employ and was appointed secretary to the College of Cardinals, until, in 1640, he quitted Rome under pressure from his family to return home to Florence (17). Over the years 1627-29 (and intermittently until about

Janiculum]; 117f. (Heliodoros, probably the same man as I. Aurelius Heliodoros in 119); 122 (Hermias) [Palmyrene temple near the Porta Portuensis]; 124 (Balbillus, *evocatus*); 133 (R[ufus]); 141 (Ammon); 159 (Apronianus); 172 (Polliō[n]); 181 (Chrestos; Gauros); 182 (Hermes Aug. lib.); 185 (Paros); 186 (Arabias; Germanos). The only other Greek Eutychos of about the right date occurs among the *mystai* of the Bacchic *thiasos* of Pompeia Agrippinilla (IGUR, 160, II B 20: prob. last quarter of II^a). A. Sergius Eutychus (AEP, 1946: 87 = V. 449, Mitreo della Via dei Cerchi [Circus Maximus]) and L. Plakkios Eutychos (GUARDUCCI, 1958: 416), who appears among the graffiti from beneath St Peter's, seem to me too late (2nd half III^a).

(16) No formula: IGUR nos. 119, 121, 131, 133, 134, 136, 141, 142, 145, 147, 157, 159, 162, 165, 171, 179, 180, 183 (but *d.d.* in the Latin), cf. 182; abbrev.: 101; 108; δῶρον alone («Sabazios» hand): 185.

(17) The fullest account of Doni is the *vita* by the first librarian of the Biblioteca Marucelliana in Florence, A.M. Bandini (BANDINI, 1755); see also GORI, 1731: xiv-xix; FORMICETTI, 1992; SCHAAL, 1993: 19-88 (esp. on his music-theoretical formation); SCHAAL-GOTTHARDT, 2001; STENHOUSE, 2002: 408.

1633, when he devoted himself entirely to musical theory), on the instructions of Francesco Barberini, who desired to create a supplement to Jan Gruter's standard *sylloge*, the *Corpus absolutissimum* (1602), he – sometimes actually his personal secretary, his brother Alessandro and other friends – collected in a series of notebooks some 6,000 inscriptions, many of them, but by no means all, from Rome itself, mainly on the basis of autopsy, but also from other manuscript collections, and from printed books (18). The original apograph of Eutychos' inscription is to be found among these unpublished notebooks, which, the property of the Barberini family, ultimately entered the Vatican collection (19).

Around 1725, after the death of Doni's son Francisco, the Florentine public historian Antonio Francesco Gori (1691-1751), later Praepositus of the Basilica of the Baptistry, copied much of this material into notebooks which are now in the Biblioteca Marucelliana in Florence; and in 1731 he published a sifted version of this manuscript entitled *Inscriptiones antiquae* (GORI, 1731) (20). Our inscription appears there as § I, p. 9, no. 33:

ΗΑΙΩ ΜΙΘΡΑ
ΑΤΡΟΒΡΟΝΤΩ
ΔΑΙΜΟΝΙ
ΝΑΒΑΡΑΗ
ΕΥΤΥΧΟC ΔΩΡΟΝ (21).

Apart from the separation of the words in ll. 1 and 5 (which on the altar are closed up), the most interesting feature of this version is the attempt to make sense of ΑΤΡΟΒΡΟΝΤΩ by turning it into a regular adjective *ἀστροβρόντω, with the conse-

(18) «Mainly» is based on the express authority of GORI, 1731: xv; see also the list of Doni's sources, *ibid.* p.564-66 (71 mss.), 567f. (109 printed books). Doni was often accompanied by a draughtsman. On the project, and some of the other individuals connected with it, see STENHOUSE, 2002: 24-6. Doni recorded, for example, the texts discovered during the building of the Palazzo Barberini: LANCIANI, 1994: 127.

(19) Vat. ms. 7113, fol. 100. Cf. DE ROSSI, 1857-61: xx*-xxii*, and BORMANN AND HENZEN, 1876: lviii, no.lxxiv.

(20) The ms copy, cod. bibl. Marucell. A 188, which was prepared for publication but never printed, is entitled: «Inscriptiones selectae ex collectaneis cl(arissim)i v(iri) I.B. Donii patricii Florentini, nunc primum in lucem editae ... studio et cura A.F. Gori». For the printed version, Gori cut down the bulk to around 2,000 texts, omitting those that had already appeared in other *syllogae* by Gruter himself, Jacob Spon, Raphael Fabretti etc. (GORI, 1731: xviii).

(21) Gori oddly claims in a note that ΑΤΡΟΒΡΟΝΤΩ is actually written ΑΤΡΟΒΡΟΝΤΩ, allegedly for ΑΤΡΟΒΡΟΝΤΩ. Perhaps he was confused by a marginal note by Doni, which suggested -ω for -ο. Note the failure to register Α for Α in 1.4, δαίμονι.

quence that *δαίμονι* had to be read with **ναβάρδη*, and taken to mean 'God of Nabardes' (22). All later versions attempt some form of the same solution, on the well-tried principle *obscurum per obscurius*. I argue in § 6 that Doni's conviction that ACTPO-BPONTO must be a lapicide's error was in fact mistaken, and that his misinterpretation lies at the root of the general conviction that the text is a forgery.

Among Doni's correspondents was the learned Leipzig medical practitioner and philologist Thomas Reines (Rheinesius) (1587-1667) (23). Reines included our inscription (§ I p. 243, no. ccxci) in his posthumously-published *Syntagma inscriptionum antiquarum* (1682), which was intended, like Doni's unfinished efforts, to provide a supplement to Jan Gruter's *Corpus*. But Doni did not, in this case, send Reines a copy of our inscription: the doctor took the text from a manuscript collection, of which he made use for many other Roman inscriptions, by his erudite fellow-German, the Hamburg jurist and scholar Lucas Langermann (1615/1625-1686). Langermann had travelled to Italy with Nicolaus Heinsius in 1651-2 to gather manuscripts and epigraphic materials, and must have been granted access to Doni's notebooks by Carlo Moroni, Cardinal Barberini's long-standing, and ineffably idle, deputy librarian (24). In the course of these transfers North of the Alps, largely no doubt due to the vagaries of the printer's type-stock, changes similar to those later made by Gori for his edition were imposed, and the lunate sigma of ETTYXOC was suppressed. All these alterations were reproduced from Reines by J. Franz in volume III of Boeckh's *CIG* (1853) (25).

(22) This interpretation is explicit in Gori's translation: *Soli Mithrae fulmine tonanti, Genio Nabarde, Eutycho domum (dat/dedicat)*.

(23) On Reines see WITTE, 1677-79: 461-71; also HOCHÉ, 1889; STENHOUSE, 2003: 412. For his contact with Doni, see GORI, 1731: xv.

(24) For Reines' use of Langermann's notes, see his *Index Auctorum*, and BORMANN AND HENZEN, 1876: lv, no. lxxxiv; on Langermann himself, who studied in Leyden under Daniel Heinsius (1580-1655) but later abandoned philology for legal practice, see SCHRÖDER, 1851-83: 4, 348-50; ANON., 1887: 683f. (confusing Nicolaus Heinsius with his father). Gori notes that Nicolaus was keen to get Doni's notebooks printed as early as 1647 (GORI, 1731: xiv). For Moroni's part in continuing Doni's project, see briefly BORMANN AND HENZEN, 1876: lviii-ix no. lxxvi. Note that Eutycho's text appears separately from Reines' other Mithraic texts, which are also taken from Langermann, but are in Latin.

(25) *CIG*, 3 (1853) p. 822 no. 6012. Although he notes Gori's *Inscriptiones antiquae*, it is clear that Franz reproduced Reines' text, except for the alteration of ἀστροβρόντο to ἀστροβρόντ[η].

These tiny alterations may appear trivial, but are important in relation to the question of authenticity, for they exclude the possibility that the inscription on the re-discovered stone might be a «secondary» forgery based on a printed version (26). Moreover, Doni's diagnostic mistake in reading NABAPΔH for NABAPZH (l. 4), which is followed by all later versions without exception, surely excludes the hypothesis that the re-discovered text might have been manufactured from the manuscript in the Vatican (27). The only plausible conclusion is that the votive altar in Cape-Town is the stone which Doni saw in the late 1620s or early 1630s.

3. The more recent history of the altar

The altar is at present in the keeping of Marion Holdsworth of Cape-Town. Her father, Nicholas Holdsworth, assembled for Miss Reynolds the following account of its history, partly from information apparently supplied by the British Museum, and partly from family tradition, some details of which may go back to claims by a nineteenth-century Roman antiquities-dealer.

According to Mr. Holdsworth, the altar was found in the Tiber during the XVIIth century, and acquired at an unknown date by Emperor Napoléon III (1808-73). When the Second Empire collapsed in 1870, the Empress fled to London, and leased Camden Place, in Chislehurst, Kent, where she was joined by the Emperor after his release by the Prussians in 1871. «At about this time» – perhaps following the death of Louis on 9 January 1873, when his estate in England would have needed to be valued for probate [supplevimus] – the British Museum was consulted for an opinion as to the inscription's authenticity (28). The judgement

(26) The most accurate printed majuscule version is Kaibel's, who, to judge from the order of his citations: «Donius sched. Marucell. A 188, Vat. 7113 f.100, ed. I 33», consulted Gori's copy rather than Doni's manuscript in the Vatican. But even he introduces a gap between the words in l.1, which implies that Gori's copy (and Doni's original, for that matter) did the same. The stone differs in this regard, so that neither Gori's copy nor his printed version, which introduced further changes, is likely to have been the model for a possible forgery.

(27) From the rubbing, it seems probable that it was the crack, which runs through the Z, which prompted the mistake. Doni thought he could make better sense of Δ than of Z.

(28) It cannot be excluded that the aim was to raise money. Accounts here conflict. Eugénie still owned properties in Italy, Spain and Switzerland, although the villa at Biarritz was sequestered, and Louis Napoléon brought 325,000 francs in cash with him from his internment at Wilhelmshöhe (Kassel) in 1871 (DUFF, 1978/1988: 323). But soon after reaching England she had needed to sell jewellery to the amount of £ 60,000 in London; and in Sept. 1871 had to sell ancestral property in

was negative; the altar was discarded and given to the *maître d'hôtel*, who covered it in plaster and used it as a garden-seat (29).

Thereafter the account becomes obscure: there is no precise information about the location of the garden, or how the altar passed from Chislehurst – or rather the loyal servant – in the 1870s to the Holdsworth family in the 1930s (30). The story continues: by chance, Mr. Holdsworth's father Rolf, who had already emigrated to South Africa but was staying with his parents in Ticehurst (East Sussex) some time between 1933 and 1938, recognised some Greek letters showing through the flaking plaster after a period of heavy rain. On being consulted afresh, the British Museum advised that the altar was genuine. When the grandparents in turn emigrated to South Africa in 1948, they took the now historical altar with them among their household effects.

There are several problems with this account. What was the source of the information that the altar had been found in the Tiber, was once owned by Louis Napoléon, that it was discarded and given to a servant? The first claim must, I think, derive from an oral account attached to the stone and repeated through successive ownerships; possibly therefore it goes back to a claim made by a Roman antiquities-dealer in the nineteenth century. The remainder must derive from a later oral history created in England. As usual with oral histories, these are not very trustworthy: there is, for example, no seventeenth-century evidence that the altar was found in the Tiber, and the detail about the «plaster covering» better accords with the nineteenth-century Roman antiquities-dealers' habit of covering monuments in a «dull white paste» (BOROWITZ, 1991: 10) than with the idea of an altar being disguised by a *maître d'hôtel* for use as a garden-seat. The detail that it once belonged to Louis Napoléon is nevertheless unlikely to have been fabricated.

At any rate, it is impossible to verify whether any of this information derived directly from the British Museum. The letter-

Spain, evidently to buy the Prince Imperial his commission (KÜHN, 1993: 857). Moreover, the establishment at Camden Place was 'modest and austere almost to an extreme' (GUEST, 1952: 191).

(29) If we accept the story, the man's name may have been Delafosse: he accompanied Eugénie from Paris in 1870 (GUEST, 1952: 167).

(30) Miss Reynolds has a vague memory of being told orally that there was an intermediate stage between Louis Napoléon and the Holdsworths, involving the altar being kept in a nunnery. But Mr. Holdsworth's written account does not mention this, and, our intermediaries in South Africa having died, I can say no more on the matter.

books of the Department of Greek and Roman Antiquities for these dates contain no reference to either reported consultation (31). This absence however does not justify dismissing Mr. Holdsworth's account whole-sale. The volumes for the 1870s do include one or two requests for information of precisely this type, but the great majority of the letters preserved are from foreign scholars, or from members of the upper middle-class personally acquainted with the Keeper, C.T. Newton; and virtually all concern, as one would expect, objects in the possession of, desired by, or offered to, the Museum. The letters preserved in the 1930s-40s volumes are without exception from colleagues or research students: there is no record of correspondence with ordinary members of the public who raised queries of the kind that concern us here. However, this feature of the Department's record-keeping also implies that in the 1930s there was no surviving documentation of the consultation of the (?)1870s, so that the information about Napoléon III and the servant must derive from an oral history, with all its distortions.

Furthermore, I can find no other evidence that Louis Napoléon possessed privately a significant collection of antiquities. The Imperial couple's deplorable level of culture was a standing joke; Eugénie's notion of painting was exhausted by the idea of family portraits (MAINARDI, 1987: 33f.). In the Tuileries however Louis did have a museum of «models and curiosities of all kinds» which had been presented to him by individuals from all over the world (GEER, 1920: 216f.); and in 1857-8 he acquired for the Musée Napoléon III – not for himself – the bulk of the rich collection (classical and Etruscan archaeology; fine primitive Italian paintings) of the marchese Giampietro Campana, put up for sale by the Vatican. Even if it cannot therefore be quite excluded that Louis as Emperor acquired the altar privately through the Roman antiquities-market, it seems out of character for him to have done so. Moreover, it is hard to credit that an object of this kind was brought from Paris to Chislehurst during Napoléon's residence there: the Tuileries had been sacked and burned virtually to the ground by the Communards on 23 May 1871 (32). What

(31) I have searched the volumes for 1869-79 and 1928-49.

(32) «Internally, the palace was completely destroyed, but the walls remained standing, and the beautiful central Pavillon de l'Horloge was almost entirely uninjured» (GEER, 1920: 312). The walls were finally demolished in 1883.

the couple possessed in England, the Empress's pictures and jewellery, and the Emperor's Napoleonic mementoes, seems to have come from their other properties. Camden Place was not large and was let fully-furnished (33).

Although it cannot be excluded that the altar was brought to England, and disposed of, much later – Eugénie moved to a large mansion, Farnborough Hill, in 1888, which she furnished from her other properties, and only died in 1920 – the likeliest explanation, in my opinion, if we are to retain the detail about Louis Napoléon, is that the altar was presented to him, while he was living in exile, by a Bonapartist officer who had acquired the stone during a tour of duty in Rome prior to 1866, when the French garrison was withdrawn – Louis received a constant stream of French loyalist visitors (34). The odd fact that it was the British Museum, rather than the Louvre, that was consulted is best explained by its having been a recent acquisition.

It is perhaps also worth pointing out that two of the other inscriptions in the garden or orchard in Rome where Doni saw IG, XIV, 998 = IGUR, 125 passed into the collection in Paris of Pierre-Louis, Comte, later Duc, de Blacas d'Aulps (1771-1839), the fanatically royalist friend of Louis XVIII, who spent several years as ambassador in Rome (1816-22; 1828-9) (35). The basis of his collection was that formed by the Roman branch of the Florentine Strozzi family, so that it cannot be quite excluded that these two funerary texts had come onto the market earlier; but de Blacas, who was a member of the Académie des Inscriptions et Belles-Lettres and one of Champollion's promoters, had a particular interest in inscriptions (FARGES, ca. 1888; D'AMAT, 1954). This implies that at least some of the group may have been kept together in Rome since the early seventeenth century, and come onto the market in the 1810-20s. Eutychos' votive may have been among them; apart from one now in the Vatican collection, the wherea-

(33) GUEST, 1952: 165f. Eugénie had had the foresight to deposit her jewellery with the Metternichs.

(34) The Emperor was an amateur of Roman history – he wrote part of a biography of Julius Caesar – but I can find no evidence that he called at Rome during his fateful trip from Corsica to Algiers in August-September 1860, nor that he visited Rome during his reign.

(35) CIL, VI, 14202, 15038, recorded by T. Mommsen, who knew Pierre-Louis' son Louis-Charles (1815-66) because the latter, a keen antiquarian and numismatist, had undertaken to translate the 900 pp. of his *Geschichte des römischen Münzwesens* (Berlin 1860), though he died after reaching the end of vol. 1 of the French version.

bouts of all the others is now unknown, or at any rate unrecorded by CIL.

Despite these difficulties, in broad outlines Mr. Holdsworth's account is likely to be not far from the truth: the altar came from Rome (to Paris, then) to Chislehurst, and thence to South Africa. Before we proceed to discuss its origin and offer an interpretation of ACTPOBPONTO, however, we need to consider further the question of authenticity.

4. *The authenticity of the inscription*

Theoretically, there are in this case three possible moments of forgery. (1) The inscription on the altar may have been inscribed on the basis of one of the printed or manuscript versions, i.e. a «secondary» forgery. I have already shown that this possibility can be excluded. The inscription on the altar is the one seen by Doni. Alternatively, it might be a «primary» forgery, created either (2) by Doni himself or (3) by an unknown antiquarian prior to Doni. (2) can be excluded off-hand: Eutychos' inscription is not one of those Doni claimed to have found in an earlier manuscript, and the Florentine musicologist is generally considered to have been an accurate and painstaking epigrapher, above any suspicion of himself having invented texts (36). His reputation for accuracy is certainly borne out by the re-discovered inscription; and we shall see that the reported provenance tends to support the hypothesis of authenticity.

Eutychos' inscription has however been considered a forgery in sense (3) by two authorities, Theodor Mommsen and Franz Cumont. Their reasons were quite different, but equally unconvincing.

In the course of Mommsen's «Borghesian» vendetta against the epigraphical standards of his *inimicus* August Boeckh, he wrote an article, using the particular example of Pirro Ligorio's *Le Antichità romane*, to expose Boeckh's (and Franz's) habit of taking over inscriptions from published syllogae without verification or

(36) Although Silvagni had a poor view of Doni's performance in relation to Christian texts (SILVAGNI, 1922: xlviii), Bormann and Henzen were of a different opinion about his Latin epigraphy: «ut in describendis lapidibus satis diligenter fuit, ita loca quoque accurate denotavit» (BORMANN and HENZEN 1876: lviii, no. lxxiv).

Quellenkritik (37). Among the alleged Ligorian *falsae*, he lists our text (38). We have recently been warned that «la fantasia ligoriana non sembra aver limiti» (VAGENHEIM, 2004: 117). Certainly Mommsen, appalled by the hundreds of *falsae* in the Turin notebooks, later edited by Henzen and de Rossi for *CIL* VI.5 (1885), thought of him as an unscrupulous forger. Nowadays however Ligorio's unverifiable drawings – if not the inscriptions fraudulently inscribed – are understood, at least in many cases, as partly-imaginative recreations or supplements of fragmentary and now perished monuments (39). However that may be, there is no evidence that Ligorio (ca. 1514-83) created our text. No drawing of it appears in the Neapolitan or the Turin notebooks; and anyway Ligorio's few physical forgeries are on slabs, not on properly-worked altars. Mommsen's suspicions were of course not groundless: he knew that Doni, Langermann and Reines all occasionally made use of unreliable Ligorian material. In our case, however, he appears to have been simply wrong. Moreover, the re-discovery of the altar invalidates his implicit assumption that the non-existence of the text was virtual proof of its having been a Ligorian forgery.

Cumont's objection was explicitly to ACTPOBPONTO. In his view the word was a calque on *CIL*, VI, 733 = *ILS*, 4226: *Deo Soli invicto Mitrhe* (sic) / *Fl. Septimius Zosimus v.p. / sacerdos* (sic) *dei Brontontis / et Aecate* (sic) *hoc speleum / constituit* (40). Wittingly or not, he was here picking up an idea of Reines', who in his commentary alludes to the texts relating to Zeus Brontôn, but was himself inclined – were it not for the trust he placed in Doni – to read ἀστράβροντι (sic). Cumont however wisely refrained from explaining how he imagined a sixteenth – or early-seventeenth – century forger might have arrived at the word *ἀστροβροντ- on

(37) MOMMSEN, 1852/1913. Boeckh had been instrumental in Mommsen's failure to get an epigraphic job in Berlin on his return from Rome in 1847 (REBENICH, 2002: 46-52). At this time, Mommsen was pre-occupied with getting the *Inscriptiones Regni Neapolitani* through the press (WICKERT, 1959-80: 3: 195f.).

(38) MOMMSEN, 1852/1913: 171/256. Although 21 of his items carry question-marks, this one (*CIG* 6012) does not. Mommsen even accuses Boeckh and Franz of knowingly concealing the fact that certain items they took from Reines or Langermann were actually from Ligorio.

(39) Cf. MANDOWSKY AND MITCHELL, 1963: 48-51; 'horror vacui': VAGENHEIM, 2004: 114f. While admitting the *falsae*, Börmann and Henzen had high praise for Ligorio's accuracy as a draughtsman (BORMANN AND HENZEN, 1876: li no. xliii).

(40) CUMONT, 1896-9: 2: 179-80 no. 585. For Zosimus, see *PLRE* 1, s.v. Zosimus, 3. The sole drawing of the altar is by Ligorio: MANDOWSKY AND MITCHELL, 1963: 60-1 no. 10, with pl.10b.

the basis of Zosimus' dedication. If one examines the feeble efforts in Ligorio's Turin notebooks that he cites as *comparanda*, all of which mention Zeus/Deus Bronton and/or Hecate, one will understand his reticence (41). None is remotely comparable to our case and it is frankly incomprehensible that Cumont could have believed his own argument.

Moreover, concentrating on *ἀστροβροντ-, he neglected to notice the implications of ναβαρζη. Cumont knew the word from other Mithraic inscriptions, and assumed that the same must also have been true of a putative primary forger. But must it? It was Kaibel who first pointed out that this sub-Persian word occurs in only one other Italian inscription, from S. Balbina near the Terme di Caracalla, which is reliably recorded to have been discovered on 5th January 1727 (42). It is *prima facie* impossible that a predecessor of Doni could have known the word. Furthermore, at S. Balbina the word occurs in Latin, in the form *Deo invicto navarze* (Mithras is not mentioned). Even if we assume that this inscription was in fact known more than a century earlier and that it could have been understood to refer to Mithras (for neither of which assumptions is there a shred of evidence), is it plausible that a hypothetical sixteenth- or early-seventeenth-century forger who decided to write in Greek would have known to put ναβαρζη for Latin *navarze* rather than, say, ναουαρζη or ναουαρζε?

Here one recalls Doni's reading NABAPΔH: despite what we can now see to be the clear evidence of the stone, he read the Z as Δ. That is, instead of recollecting Curtius Rufus, *Hist. Alex.* 3.7.12, 5.2.3 etc., passages mentioning an Achaemenid officer «Nabarzanes», he assumed the word was a locative adjective qualifying δαίμονι, and hunted through Stephanus of Byzantium until he found a possible candidate, the Syrian town Na(w)arda. From

(41) Cumont, implicitly relying upon Mommsen's claim that it was a Ligorian *falsa*, cites *CIL* VI.5 637-38*, 645*, 649*, 652*. One is almost inclined to think that none of his readers have ever actually consulted these texts.

(42) Kaibel ap. *IG*, XIV, 998 on *CIL*, VI, 742 = *ILS*, 4262 = V, 501, rightly stressed by Moretti in his commentary. The inscription was seen that same year (autograph marginal note on p. 55 of the copy of MARGARINIUS, 1654 in the Biblioteca Angelica, near S. Agostino) by the well-known artist and caricaturist Pier-Leone Ghezzi, the author of marvellous drawings of the inscriptions from the columbarium of the *familia Liviae* (GHEZZI, 1731) and a reliable witness. It might of course be the case that the word occurred previously on an unrecorded, now lost, inscription; but who will clutch at such straws?

this he extrapolated an adjective **Na(w)ardē(nos)*, as Gori implies in his translation *Genio Nabarde*, and Franz was explicitly to do in 1853 (43). How is it then that the re-discovered altar has $\nu\alpha\beta\alpha\rho\zeta\eta$? Would a putative «primary» forger have known better than Doni? Finally, it must be said that a Mithraic *falsa* of this period that went beyond «Sol Mithras» would almost certainly have alluded to Apollo, or to Lafreri's identification of Mithras as «optimus agricola» (1564), which had by the early seventeenth century become widely current (44).

5. The provenance of the altar

In his manuscript, Doni noted: «In horto Bartholomaei et Iulii Caesaris Sabuntianorum Transtiberim e regione puppis Insulae Tiberinae» (45). Interpretations have varied. Reines omitted all but «Transtiberim»: he, and therefore probably Langermann, believed that Doni meant that it had been found in Trastevere. Franz thought the piece of land was on the Island, and left out «Transtiberim». The oral history claimed it had been taken out of the Tiber (46).

There is in fact no doubt that Langermann and Reines were correct. In his printed edition, Gori recast Doni's slightly misleading sentence by writing: «Transtiberim, in Horto Sabuntiorum [sic], e regione puppis insulae Tiberinae». He knew what Doni meant to convey because his selection from the notebooks included ten other inscriptions which Doni states that he read and copied in the «hortus/i Sabuntianorum». One or two of them simply state «Romae, in Horto/is Sabuntianorum» (e.g. § VII p. 284 no. 17; § X p. 363 no. 45), but the majority add at least «Transtiberim» (e.g. § X p. 362 no. 37; 373 no. 81), and one makes the location quite explicit: «Romae, in Horto Sabuntianorum Transtiberim, ex adverso Insulae Tiberinae» (§ X p. 360 no. 26). Since our inscription is one of only two cases in which Doni (or rather Gori) mentions

(43) Franz, ap. *CIG*, 6012. On the various forms of the name, see WEIßBACH, 1935.

(44) Cf. PANOFKY, 1969: 96-99; BARKAN, 1999: 169-72; GORDON, 2004a.

(45) Franz misprinted the name as «Labuntianorum». *CIL* consistently, but wrongly, changes Doni's «Transtiberim» into «trans Tiberim».

(46) Mr. Holdsworth's account also includes the claim that it came from the house of a Roman centurion in the second century AD. This too must be pure embroidery.

the Christian names of the brothers Sabuntiani, it seems to have been displayed prominently in the grounds, so that it would have been among the first that a visitor would have noticed.

There is no question that Doni visited this Trasteveran property in person: all but three of the eleven inscriptions that are said to have been there, including those also recorded from manuscript collections, are checked by Gori «vidit, et exscripsit Donius» or «exscripsit Donius». In fact, Doni copied twelve texts in the garden or orchard. One of them was omitted by Gori from his *Inscriptiones antiquae*, presumably because he was suspicious of it; it was accepted by Langermann and Reines, but, perhaps wrongly, assigned to the *falsae* by Bormann, Henze and Huelsen (47). Of the remaining Latin inscriptions, seven are accepted by *CIL*, VI as authentic (48). Another, marked «suspecta propter nomina», must be a *falsa*, since Scipio is otherwise unknown as a nomen and it impossible to credit the child's nomenclature (*CIL*, VI 26009); two others are excluded from *CIL* but are probably, in my view, poorly transcribed but authentic (49). In other words, the great majority of the Latin inscriptions owned by the Sabuntiani are certainly, or probably, authentic. This lends some (weak) corroboration to the view that Eutychos' altar is likewise genuine.

I cannot trace these two brothers in any records available to me. Since several of their inscriptions are recorded around 1650 by Francisco Tolomeo and others as being together «in hortis de Vecchiis», which were likewise in Trastevere, it may be that their former property was bought or leased by the de Vecchiis not very long after Doni saw them (50). The family of the Sabuntiani was neither old nor prominent in Trastevere. It may have been origi-

(47) *CIL*, VI, 5. 3464* = ORELLI no. 1768: *Mutillia Albana Hosiri et Fortunae Supernae (ex) imperio posuit*. The main problem is of course «Fortuna Superna» (= Τύχη οὐράνια) for Isis. But I do not think that it would be impossible to argue for authenticity – Isis is, for example, both Agathe Tyche and heaven-dwelling in the Hymns of Isidoros (TOTTI, 1985: no. 2, line 2; no. 22 line 1; no. 23, line 24); and the inversion of dedicant and recipient is very common in provincial votives. I hope to return to the issue elsewhere.

(48) § X, p. 360 no. 26 = *CIL*, VI, 12202 = *ILS*, 8106; p. 362 no. 37 = VI, 20293; p. 363 no. 45 = VI, 15038; p. 373 no. 81 = VI, 14202; *ibid.* no. 82 = VI, 26266; p. 377 no. 103 = VI, 25358; §, XIV, p. 429 no. 35 = VI, 24837.

(49) The text of *CIL*, VI, 26009 is: *DM / Scipioni Sallustio Iuliano Scipio Didymus / pater et Sallustia Marcila mater filio carissimo / fecerunt et sibi postel/reis que. / Vix. ann. II me. [sic] V. In f. p. III in ag. / p. III*. The plot size, however, though small, is not impossible for Rome. I hope to return to the question of omissions elsewhere. This is a very large issue; for example, a glance at Gruter's *Corpus absolutissimum* reveals many texts that appear neither in the regular *Corpus* nor in *CIL*, VI, 5, yet are not obviously forged.

(50) *CIL*, VI, 14202; 24837; 25358; 26009; 26266; 3464*.

nally from the mediaeval Catalan town of Sabundia (the hometown of the well-known doctor and theologian Raimondo), active in the Ripa Grande, and wealthy enough by around 1620 to own or lease a house and orchard further up the river. If so, the brothers were almost certainly involved in the olive-oil- or the wine-trade: vast quantities of Spanish oil and wine were imported annually through the Ripa Romea/Grande in the late-mediaeval and early-modern periods (51). Trastevere was full of the houses of such merchants, Roman and foreign. The property of the Sabuntiani, whether owned or leased, must have been North of the Via della Lungaretta, between the bridge-head of the Pons Aemilius/Ponte Maria/Ponte Rotto and the fortified house of the Anguillara in the modern Piazza Sonnino (fig. 3). It was therefore close to the substantial properties of the principal families of this part of Trastevere, the Alberteschi, the Castellani and the Mattei. If so, since it was on or near the river, it will have been affected by the floods of 1557 and 1598, both of which destroyed the Pons Aemilius/Ponte Maria/Ponte Rotto (52). Doni found four of their inscriptions in older manuscript copies, but most, including ours, he recorded, or thought he recorded, for the first time (53). They may thus only fairly recently have been recovered when he saw them, in the course of building-work made necessary by the inundation, which would explain why they are not found in earlier *sylogae*. On the other hand, it is certain that the Sabuntiani bought or, were presented with, inscriptions that did not come from their own property; *CIL*, VI, 12202, for example, is first recorded by Joh. Metellus in 1545-55 as having been «apud Angelum Colodium»; *CIL*, VI, 25358 was found during the excavations for the foundations of St. Peter's in 1611 (54). The suspect Isiac text may

(51) ROBBINS, 1989: 157. The wine at any rate supplied the entire Papal States, not simply Rome. The trade was so profitable that it was worth sending the ships back empty, since notoriously the city produced nothing of any value.

(52) This part of Trastevere was completely altered in the 1880s by the construction of the Lungotevere Sanzio /degli Anguillara / Albertesoni, the rebuilding of the Ponte Bartolomeo, and the erection of the iron Ponte Palatino.

(53) Explicitly from earlier mss: § X, p. 362 no. 37 = *CIL*, VI, 20293 («ex sched. Jac. Grimaldi»); p. 363 no. 45 = VI, 15038 (Fulvio Orsini); X, p. 377 no. 103 = VI, 25358 («ex veteri MS & vidit Donius»); § XIV, p. 431 no. 42 («ex sched. Manut. Bibl. Vat.»). Although Donius seems not to have been aware of it, § X, p. 360 no. 26 = VI, 12202 had been recorded first by Joh. Metellus, then Martin Smet.

(54) For its origin, see BUONOCORE, 2000: 222, though Gori gives the garden of Old St. Peter's. *CIL*, VI, 15038 was found in 1501 near the Aqua Virgo, that is, in the Campo Marzio or on the Pincio.

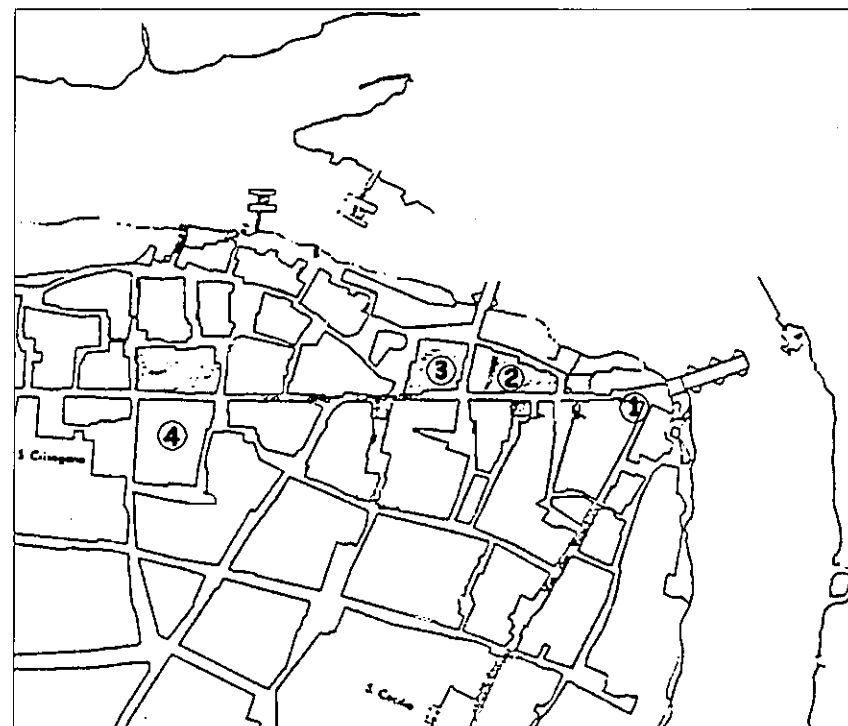


Fig. 3. Plan of eastern Trastevere, from the Ponte Maria/Rotto to S. Crisogono, based on the *Catasto urbano* (1819-22). No. 1 = Casa Castellani; no. 2 = Casa Alberteschi; no. 3 = Casa Mattei; no. 4 = Casa Anguillara. Adapted from Robbins 1989: 566 fig. 62.

also point to their having bought inscriptions. The presence of our altar in their collection is thus unfortunately no guarantee that it was actually found in the neighbourhood.

Nevertheless, the fact that Eutychos' inscription belongs to the group recorded for the first time by Doni surely supports the hypothesis that it was found in or near the orchard of the Sabuntiani after the flood of 1598. Moreover, there are other relevant finds from the area (fig. 4). Of particular interest, given Eutychos' evident horizon of education, is *CIL*, VI, 727 = V, 510, a statue-base dedicated by an entire family of patrimonial officials, one of them the *procurator castrensis*, the administrative head of the domestic organisation of the entire Palatium, during the reign of Commodus (55). This base was found near the Trastevere bridge-

(55) This man, M. Aurelius Carpus, who will have been 50-60 years old, and a freedman of M. Aurelius, was the adoptive father of the dedicant. The family may well have been instrumental

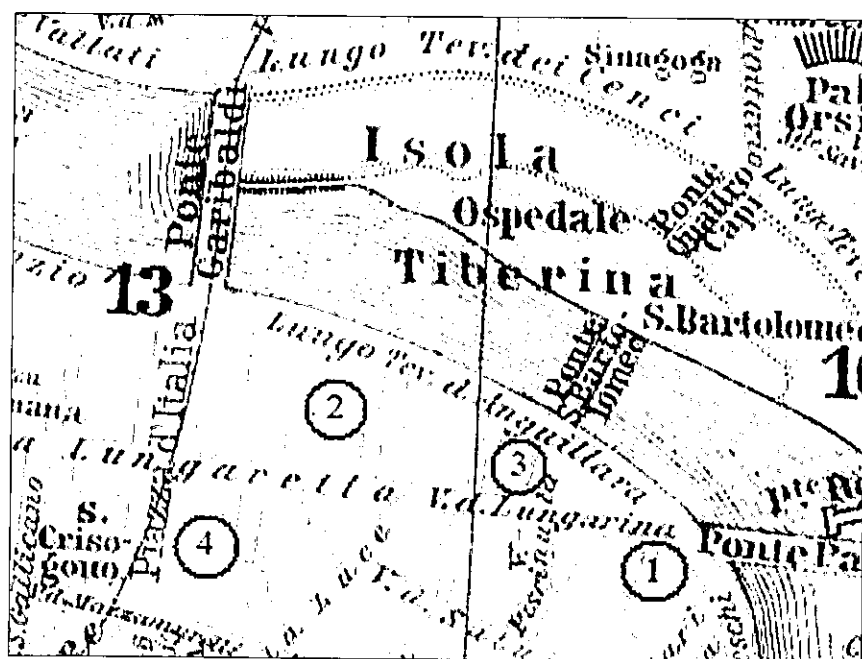


Fig. 4. Simplified chart of this area of Trastevere from K. Baedeker, *Italy*¹⁴ (London 1904), end-map. The approximate provenances of Mithraic inscriptions in this area are indicated by numbers: No. 1 = *CIL*, VI, 727; no. 2 = *IGUR*, 124 (Casa Mattei); no. 3 = *CIL*, VI, 31031; no. 4 = *IG*, XIV, 98* (Casa Anguillara). The relative location are distorted.

head of the Pons Aemilius/Ponte Maria/Ponte Rotto (Steven Pigge/Pighius); Ligorio saw it in the nearby house of Matteo da Castello (56). Mithraists of this rank, who continuously came into contact with the emperor, for all that they were nominally freedmen, are not likely to have lacked learning or theological interests. A little further up-river, in the «lowest orchard» of the Casa Mattei (fig. 3, no. 3), the *Sylloge Liciniana* earlier records a small, somewhat enigmatic, altar dedicated in Greek to *Helios anikêtos*, in this case probably Mithras, by the *evocatus* Balbillus, that is, a re-enlisted praetorian or member of the *cohors urbana* (*IG*, XIV, 124

in founding the official mithraeum of the Domus augustana on the Palatine, attested by a later funerary text found in the same area of Trastevere and recorded by Marini some time after 1764 (*CIL*, VI, 2271 = *ILS*, 4270 = *V*, 511).

(56) Somewhere near here, during the work on the L. degli Anguillara/Albertesoni, Vaglieri found a fragmentary altar to Sol Invectus (sic): *CIL*, VI, 31031 = *NSc*, 1881: 6, missed by COARELLI, 2004: 147f.

= *IGUR*, 124 = *V*, 568) (57). This provenance must be very close to the later «horti Sabuntianorum».

The third find is, as it stands, a Ligorian *falsa*. It is said to have been a small bronze relief showing a 'horse', owned by an under-chamberlain of the Conte dell'Anguillara, with the reading 'Hλίω Μίθρα[α] / εὐτυχῶς Φαυστινίανος' (*CIG*, 6008 = *IG*, XIV, 98*). Although the attendant image is fanciful, Mandowsky and Mitchell are surely correct to say that Ligorio was here conflating genuine elements (58). Since the discovery of fragments of a bronze Mithraic relief at Forum Claudii Vallensium/Martigny (WIBLÉ, 1995: 12-14), the possible existence of a bronze Mithraic relief in Rome can no longer be dismissed as a mere fabrication. I suggest that Ligorio was indeed shown a fragment of such a relief, with two words of a dedication in Greek, somewhere near the house of the Anguillara (fig. 3, no. 4), but later fabricated something else out of it. If Eutychos' altar was indeed found in the neighbourhood of the horti Sabuntianorum, Coarelli's hunch that there was at least one mithraeum somewhere between the Pons Aemilius/Ponte Maria/Ponte Rotto and the house of the Anguillara becomes a strong probability (COARELLI, 1979: 75) (59). Indeed, if Moretti's ingenious explanation of Balbillus' dedication be correct, that in gratitude for being saved from drowning he paid for the installation of a water-supply, evidently inside a mithraeum, with a lion's mask as a spout, it would be a certainty. As Coarelli remarks, Trastevere must in antiquity have been one of the most densely-populated areas of Rome, yet has produced virtually no Mithraic remains apart from these by the river.

6. The reading of the inscription

The conclusion to be drawn from this discussion that it is far more difficult to maintain the inauthenticity of *IG*, XIV, 998 = *IGUR*, 125 than the opposite. The explicit objections that have

(57) It is also recorded independently by Piero Sabino in the first half of the XVIth century (see *IGUR* ad loc.). Moretti reads: 'Hλίω ἀνικήτω / Βάλβιλλος ἡγουσάτος / ἐξ ὑδάτων σωθεὶς / ὕδατα ἡνεγκα λένοντι / ἐπὶ Βάσσου ἱερέως.

(58) MANDOWSKY and MITCHELL, 1964: 101 no.90 with plate 56c, «D'Amore nelle cose celeste».

(59) Wrongly dismissed by GRIFFITH, 1993: 160f., who seems unaware of the existence of any of the Greek monuments (admittedly Coarelli does not mention them either).

been raised against it can be shown to be unfounded, and there is nothing in the content, apart from ACTPOBPONTO, to cavil against. Instead of hurrying to reject the text as a forgery, therefore, we would do better to enquire what Eutychos may have intended.

The crux is the apparent grammatical error at the end of 1.2, which prompted Doni and his successors to assume a word *ἀστροβρόντης (or -ος). A lapicide's error? A forger's blunder? Now that we have the altar before us, however, an alternative hypothesis becomes thinkable: that the cutter, whose awareness of his mise-en-page is obvious throughout, needing to divide a three-member determinative compound ἀστροβροντοδαίμονι, which he could not fit into a single line, decided to centre each element separately, and produced a neat:

ACTPOBPONTO
ΔΑΙΜΟΝΙ

If so, the supposed ungrammaticality or lapicide's error falls away, and with it one of the grounds for suspicion.

Determinative ('endocentric') compounds always appealed to Greek speculative thinkers – one thinks of Empedocles, or the parodos of Aristophanes' *Clouds* –, but become a particular feature of learned, and not so learned, religious discourse during the Principate; it is enough to recall the linguistic habits of the Orphic Hymns (GUTHRIE, 1930), the Chaldaean Oracles (MAJERCIK, 1989), the Graeco-Egyptian magical papyri, the astrological manuscripts, late-antique epic poetry (especially Nonnos), and alphabetic «hymns» such as *AnthPal.* 9.524f. Just to cite a couple of examples from the magical papyri, one thinks of the herculean sequence of 61 recherché epithets for the chthonic «assistants» of Typhon in *PGrMag.* IV 1331-89 (60), or the twenty epithets of Aion in the «Mithras Liturgy», which include: πυρισώματος, «whose body is fire», φωτοκράτωρ, «Lord of light», and κεραυνόκλονος, «agitating the thunderbolt» (*PGrMag.* IV, 589-602) (61). Among such

(60) Plausibly related by Hopfner (HOPFNER, 1974-90: 2.2 § 160) to the divinatory recipe *PGrMag.* VII, 348-59, where several of the same epithets recur.

(61) Cf. FAUTH, 1995: 11 with text on p. 222; BETZ, 2003: 158-62. The final epithet, ἀστροδάμας, «star-subduing», which is not accompanied by an *onoma arcanum*, probably belongs to the petition which immediately follows. MORAND, 2001: 96 rightly sees such sequences as instances of the rhetorical trope *frequentatio* (*ad Herennium* 4.40.52).

coinages, *ἀστροβρόντ- would be nothing out of the ordinary; as I have pointed out, Liddell-Scott-Jones⁹ were happy to accept a word *ἀστροβρόντης on the sole authority of our text, though their tacit exegetic model is misleading and must be rejected (62).

On my reading, however, this supposed word must be dismissed the lexicon in favour of ἀστροβροντοδαίμων. The magical papyri provide at least two cases of determinative adjectival compounds with -δαίμων, namely ἀρχιδαίμων, βαρυδαίμων (*PGrMag.* IV, 1349; 1366 ~ VII, 357) (63). Although three- (or more) member compounds are often intentionally grotesque, for example when used in comedy (64), there are some instructive analogies in the religious literature cited above, such as: ἀλλοτριμορφοδαίαιτος, «constantly shifting into a different form» in the Orphic Hymn to Physis (65); φριξωποβρονταξαστράπτης, «dreadful-faced (One who controls) thunder and lightning», an epithet of Sarapis-Šamaš-Re in *PGrMag.* V, 19 (66); οὐρανοκευθμωνοδαίαιτος, «who inhabits the crannies of heaven» in *PGrMag.* IV, 1351f.; or πυριδρακοντόζωνος, «belted with fire(-breathing) snakes», an epithet of Hekate in *PGrMag.* IV 1404f (67). The

(62) In offering «thundering from the stars» for *ἀστροβρόντης, the editors seem to have been thinking of the supposed word *ἀστεροβλήτης in one of the gold lamellae from Thurii (*IG*, XIV, 641, 1¹ = *OF*, 32 c¹ [p. 106] = 488 Bernabé), which they translate as «star-flung» (i.e. lightning hurled from the stars). The leaves from Thurii are full of orthographic difficulties; ZUNTZ, 1971: 314f. (on his A1¹, p.300) argued that *ἀστεροβλήτης must be a corruption of ἀστεροπητής, «(wielding) lightning», as in the rest of the group, and has nothing to do with ἀστήρ, star; but BERNABÉ and JIMÉNEZ SAN CRISTÓBAL, 2001: 270-73 ad L 9-10a-b, prefer to retain it albeit with a different sense, cf. their translation: «el que hiere desde los astros con el rayo», (he) who wounds from the stars by means of the thunderbolt (p. 136). In my view, Zuntz was correct.

(63) Also the word cited in note 67 below. The adj. use will have been encouraged by determinative compounds such as *anthrópodaimôn*, *nekydaimôn*, *prótodaimôn*. *Deisidaimôn* is of course quite unrelated.

(64) E.g. the comic word *τορνευτολυσσασπιδοπηγός*, «lyre-turner-and-shield-maker» (Aristophanes, *Aves* 491); or the memorable distich by an unknown, apparently Hellenistic, comic writer: φιλογαλ[λ]οβραχειονοτυμπ[άνω] / Κορύβαντι κολυθροφίλαρπαγι, «the mendicant priest (Corybant) who likes to (beat the) drum with his Gallos-arms and cut (his?) balls off», ap. BILABEL, 1928: 334, frg. C, col. ii, a papyrus which contains two other 4-member composita [I cannot find that it has been collected in *PBad.*]. On determinative composita, see briefly SCHWYZER, DEBRUNNER et al. 1990: 453-55.

(65) *H.Orph.* 10. 23, not discussed by MORAND, 2001. This is both a *hapax* and the sole example of a triple compositum in the *H.Orph.*

(66) For some reason, Liddell-Scott-Jones⁹ s.v. φριξωποβρόνταξ do not recognise the whole word, though it is clearly written together; on the other hand, in the papyrus the second τ has been added above the line, and the *onoma arcanum* *κυτοδωκτε* follows immediately, without a break (in the original, the *onomata* are of course not helpfully distinguished as in modern editions: see KENYON, 1893: 65). The most satisfactory text is to be found in HARRAUER, 1987: 79, who translates «mit schauerlichem Blick Donnernder, Blitzender».

(67) The longest such coinage in the magical papyri is the word *κεραυνομεγα<κ>λονοζηνπερατοκοσμοσμολαμπροβελοπλουτο<δοτα>δαίμων*, «(der) unter starkem

closest analogy to the proposed word that I can find is βροντοκ-εραυνοπάτωρ, «father (adj.) of thunder and lightning», an epithet of Kronos-Helios-Aion at *PGrMag.* IV 3102 (68). The suggested compound ἀστροβροντοδαίμων was most likely intended to mean «god (adj.) who controls the stars and thunder». That the first element is appropriate to Mithras no one will dispute; the second element, thunder, is discussed in the final section.

There is no evidence that the Persian, or «Persian», epithet *Nabarze* was declined – it only ever appears in this form – and I print it unaccented and without an iota subscript (69).

I therefore propose the reading:

Ἡλίῳ Μίθρα ἀστροβροντοδαίμονι ναβαρζη
Εὐτυχος δῶρον (ἀνέθηκεν).

Eutychos (dedicated this) to Helios Mithras, divine lord of stars and thunder, Nabarze, as a gift.

7. *Mithras* as kosmokrator

Mithras' general role as *theos ouranios* and *kosmokrator* is most vividly represented in a monument from Neuenheim nr. Heidelberg which represents him as riding through a *paradeisos* (= heaven) and holding a globe representing the cosmos (70). His command of the stars has recently been pointed up by the discovery of a fine haematite gem by the Inn near Rosenheim (Oberbayern), on which the Mithraic sacrifice is framed by seven prominent stars as well as Sol and Luna (71). Since this aspect of the

Krachen donnernder, die Grenzen des Himmels und Kosmos mit seinem Strahl erleuchtender, Reichtum <spendender> Dämon» (Preisendanz), an epithet of Aion-Helios (*PGM* XII 175). An epithet of Erinyes at *PGM* IV 1419, ὀργυγοργονίσ(?)τρια, seems to be badly formed.

(68) It hardly needs pointing out that the magical papyri were quite unknown in the XVIIth century. A manuscript of the *Orphic Hymns* however was brought from Constantinople to Rome in 1423 and attracted the attention of, inter alios, Marsilio Ficino and Pico della Mirandola (MORAND, 2001: 33f.).

(69) I do not intend to discuss ναβαρζη further here, which is best considered in the wider context of Iranian, or 'Iranian', words in the western cult of Mithras.

(70) I accept Merkelbach's identification of Mithras on horseback as *theos ouranios*, which implies too that all the images of Mithras hunting have the same significance (MERKELBACH, 1984: 3f.). Two other representations of equestrian Mithras as *theos ouranios* are known: DUCHESNE-GUILLEMIN 1978; 1982.

(71) MEIER, 2002; GORDON, 2004b: 277 with fig. 19.

proposed word *astrobrontodaimôn* is uncontentious, I concentrate on thunder.

In the introduction, it was suggested that the likeliest context for an epithet of this type is speculation about cosmic authority, speculation which often centred upon a syncretic Helios. The *Orphic Hymn*, for example, in the mid-second century AD, addresses Helios as *kosmokrator*, as *despotês kosmou* and as «deathless Zeus» (8 ll. 11, 16; 13). The magical papyri amply attest the freedom with which divine names and personalities could be shuffled about; indeed, it seems to have been a conscious strategy to express the notion of cosmic power through the multiplication of names and identities (72). The role of cosmokinetic and meteorological phenomena as an image of authority in this context is so familiar that it hardly needs rehearsal. Quite apart from Zeus, whose Thunderbolts receive their own Orphic hymn (no. 19), Physis is addressed as *barybrometeira*, «deep-roaring thunderer» (73). Although Orphic Protogonos/Phanes is never described in the extant fragments of the *Rhapsodies* as commanding thunder, the Aion-Phanes of the Modena relief, lord of Time and the kosmos (first half of II^a), holds a thunderbolt in his right hand (74). Several images of the Mithraic Lion-headed god, evidently a *kosmokrator* – perhaps Aion-Helios-Kronos, perhaps in some sense therefore identical with Mithras – show him with a thunderbolt (75). The same implicit expectation inspired the passage in the «Mithras Liturgy» which describes the self-revelation of the unnamed prophetic Kosmokrator, who, with his trousers and golden face, and holding the Pole in the form of a calf's foreleg, clearly alludes to Mithras-Helios, without being identifiable with him:

Now when they [the seven bull-faced Lords of the Pole] take their place in order, on either side, look up into the air and

(72) Note esp. HARRAUER, 1987: 31-49; FAUTH, 1995: 1-120, both stressing the calculation that lies behind the choice of epithets.

(73) *Hymn. Orph.*, 10.25, apparently taking over an adjective used of Zeus at *Soph. Ant.*, 1117. *Physis* is closely associated with Aion and Helios in Mesomedes' hymn εἰς τὴν φύσιν (= HEITSCH, 1963: no. II, 4, ll. 15-19).

(74) V, 695 = *LIMC*, s.v. Aion no. 17; cf. MERKELBACH, 1984: 226f. with pl. 74; JACKSON, 1994: 132-36, with references to the standard literature. This is the sole known representation of Phanes-Aion (TURCAN, 1994: 363). In the system of the Chaldaean Oracles, *kerainoi* are the Ideas which endow the sensible world with reason (frg. 35 des Places, as explicated by LEWY, 1978: 121f.).

(75) *Esp.*, V, 312 (Ostia, AD 190); also V. 103 (Oxyrhynchus); 544 (?) (Rome); cf. JACKSON, 1985: 29.

you will see lightning (ἀστραπάς) descending, darting light, and the earth quaking, and an immense divinity approaching, his face alight ... (76)

This divinity is later described as emitting lightning from his eyes, and with stars leaping from his body (ll. 702-4). In this context, the cosmokinesis connotes grandeur and overwhelming power. Immediately before his appearance, however, analogous phenomena are enrolled in a conventional scenario of divine justice: the seven Lords of the Pole are addressed as

you, who as one turn the revolving axis of the vault of heaven, who shower thunder-claps (βροντάς) and lightning-flashes (ἀστραπάς) and earthquakes and thunder-bolts (κεραυνῶν βολάς) on the tribes of the wicked ... (ll. 679-83) (77).

Elsewhere, in one of the finest and most learned solar recipes in the entire corpus of magical papyri, the ultimate «compeller», beyond all suns, is addressed as ὁ συνσείων, ὁ βροντάζων (PGrMag, IV, 1039) (78).

Thanks to the fragmentary tablet IDefixAudolent 188, which reproduces a section of PGrMag, LVIII, as well as other more recent finds, knowledge of Graeco-Egyptian magical formularies at Rome is securely attested (79). It is therefore not impossible that Eutychos, even if he were not a visitor from the East Mediterranean, was directly familiar with their language. But there is other, epigraphic, evidence of Graeco-Egyptian syncretistic theology in Mithraic contexts at Rome. Both in the mithraeum beneath the Terme di Caracalla and in the presumed mithraeum of the Via della Marmorata (on the edge of the Emporium area, some 700m down-river from the Pons Aurelius/Ponte Maria/Ponte Rotto) we find Mithras assimilated in Greek inscriptions to Zeus Helios Sar-

(76) PGrMag, IV, 692-7, with FAUTH, 1995: 12-15, 22; BETZ, 2003: 181-5. Dieterich mistakenly saw here an allusion to the Lion-headed God (DIETERICH, 1903: 27).

(77) Earlier in the «Liturgy», when the initiate first sees the gods milling about, he is told to expect a βροντῆς μεγάλης κτύπον (571f.).

(78) Cf. FAUTH, 1995: 108-14 on PGrMag, IV, 930-1114; cf. XII, 60-1. In V, 150f., VII, 235, VIII, 93 and SupplMag, 90 frg. D 5f., it is the headless god, supreme meeting point of contradictions (Seth-Osiris-Bes-Iao), who commands thunder and lightning (DELATTE and DERCHAIN, 1964: 42-54). As a cliché: KOTANSKY, GMagAmulets, 52 l. 82f. (Beirut, IV^o) with GELZER and SCHÄUBLIN, 1999: 109f.

(79) JORDAN, 1976: 129; cf. BEVILACQUA, 1998; 2003.

apis as *kosmokrator* (80). Two of the Emporium texts actually use a formula, *Zeus Helios (megas) Mithras*, devised for Sarapis in Egypt and attested in the Iseum Campense in Rome (81), and at Portus (82). As solar *kosmokrator*, Sarapis is sometimes, particularly in informal representations such as miniature bronzes and lamps, equipped, in allusion to Zeus, with thunderbolts (83). And precisely this constellation appears in a divinatory recipe in one of the magical papyri: ἐπικαλοῦμαι σε, Ζεῦ, Ἥλιε, Μίθρα, Κάραπι, ἀνίκητε ..., a portmanteau divinity who turns out to be the φοριζωποβρονταξαστράπττης, «dreadful-faced (One who controls) thunder and lightning», cited earlier (84).

The third inscription from the Via della Marmorata, however, which is also the earliest, while confirming the assimilation of Mithras to Zeus (85), points to yet another possible speculative influence. Here Mithras is invoked as *Zeus Helios Mithras Phanes* (IGUR 108). As Cumont showed on its first discovery in 1932, this invocation proves that elements of the theology of the Orphic Rhapsodies were familiar to some Mithraists in the late Antonine/Severan period, prompted no doubt by Phanes' association with light and the Sun (frg. 143. 1.5-8 Bernabé = 87 Kern) (86). More directly in line with our text, Phanes created heaven and the stars, including the Sun and the Moon, and imposed their courses (e.g. frg. 153 B. = 88 K.). That the synthesis of Mithras and Phanes was

(80) Terme: IGUR, 194a,b = V. 463 (first quarter III^e): in *a*, MITPAC has been cut over CAPANIC; in *b*, Mithras has been added at the end. Emporium (found in a cache near the riverbank below S. Alessio: this stretch is nowadays called Lungotevere Aventino; but in 1932 the Via della Marmorata began at the level of S. Saba): IGUR, 106-8 = V. 473-5. Nos. 106-7 are poorly inscribed, ?mid-III^e.

(81) IGUR, 99 = MALAISE, 1972: 136, Rome no. 86 = LEMBKE, 1994: 143 no. B10; IGUR, 189 = MALAISE, 1972: 134, Rome no. 78. Also IGUR, 193 = MALAISE, 1972: 136, Rome no. 85.

(82) CIL, XIV, 47 = ILS, 4402 = MALAISE, 1972: 89, Portus no. 3; IG, XIV, 914 = MALAISE ibid. p. 90 no.6; IG, XIV, 916 = MALAISE ibid. no. 7. *Sol Serapis Iuppiter* (CIL, VI, 707 = ILS, 4399) or *IOM Sol Serapis* (CIL, VI, 402 + 30755 = ILS, 4396) make the same point.

(83) See KATER-SIBBES, 1973: 93 no.509; 130 no.706; 187 no.963 (statuettes); 118 no.637; 192 no.1005a; 123 no.664 = HÖRIG and SCHWERTHEIM, 1987: 230 no.365 (Sarapis and Isis supported by an eagle emerging from altar flame, holding thunder-bolt). It is unnecessary to dwell on the explicit allusion to the theme in the Memphis Self-revelation of Isis (ἐγὼ κεραυνοῦ κυρία εἰμὶ, TOTTI 1985: no. 1a § 42) and the Oxyrhynchos encomium (POxy, 1380 = TOTTI 1985 no. 20, lines 237-9).

(84) PGM, V, 4f.; see note 66 above.

(85) This assimilation is reported also from Anazarbus, Cilicia Pedias (*Zeus Helios aneiketos Mithra*, «AnatStud.» 2, 1952, p. 131 no.3 = V.27bis) and the temple-area adjacent to the palace of the Dux Ripae at Dura-Europos (*Zeus Helios Mithra bagios hypsistos epékoos Tourmasgêdê: Preliminary Reports Dura* 9, p. 115f. no. 974 = V.70). It probably lies behind the epithet *Omnipotens* for Mithras, which is not uncommon (CLAUSS, 1987).

(86) CUMONT, 1934; cf. BIANCHI, 1957: 117f.; GUARDUCCI, 1979: 160f.; FAUTH, 1995: 20.

specifically linked to cosmology is suggested by the well-known image of Mithras petrogenes within the cosmic egg, forming the earth below and the sky above, found at Housesteads on Hadrian's Wall, and the two third-century dedications in the same mithraeum to Mithras *saecularis* (= Aion) (87). The Orphic Rhapsodies share other significant themes with the cult of Mithras; both, for example, imagine their cosmic god as driving a chariot (frg. 172f. B. = 78, 83 K.), and his creative activity taking place within a dark cave (frg. 163 B. = 97 K.). It may even be that Eutykos' term δαίμων for Mithras – granted that it seems to be favoured in later Greek as a term for universal, abstract or syncretistic divinities such as Aion and Kronos – was suggested by the Orphic habit of referring to Phanes in the same way (88).

All this suggests that Mithras as lord of thunder was a rather esoteric notion, and that Eutykos might best be compared to the learned Greek-speaking individual at Verulamium/St. Albans who created a Mithraic *tessera* by filing down a Tarpeia on the reverse of an Augustan *denarius* (of 18 BC) into a Mithras petrogenes, and, erasing the emperor's head, inscribed Μίθρας Ὀρομάσδης round the edge of the obverse, centred on the word Φρῆν, with *D(eus) M(it)hras* [or *D(eo) M(it)hrae*] on the rim. He thus showed not merely that he identified Mithras with the Iranian high god whose manifestation is light, but also that he saw him as the equivalent of the Egyptian sun-god Re, whose name appears, in the Demotic form Φρῆ or Φρῆν, in a variety of esoteric contexts, linked to Harpocrates, the solar Lion, and the maintenance of the cosmos, both in the magical papyri and the magical amulets (89). That the cult of Mithras encouraged speculative elaboration is amply attested: for example, by Celsus' citation, in the 160s AD,

(87) *RIB*, 1599, 1600 = V, 864, 863. *RIB*, 1600 is dated AD 252.

(88) E.g. Frg. 140 B. = 85 K; 173 B. = 83 K. (δαίμων μέγας). Zeus is apostrophized as εἰς δαίμων in frg. 243 B. = 69 + 168 K; Hekate in *IGUR*, 170 = *IG*, XIV, 1017 (*periti*). Something of the value of the notion δαίμων in syncretistic speculation can be gathered from its frequency in the Orphic Hymns (22 usages), the magical papyri (well over 150 usages, including derivatives) and Nonnos' *Dionysiaka* (41 usages, almost always referring to a particular divinity, but never applied to Zeus). In this connection, of course, it has nothing to do with the morally-inflected neo-platonist term.

(89) *RIB*, II, 1, no. 2408.2 = V, 827 = HENIG, 1984: 189 fig. 91. Iran: according to some Pahlavi texts, and the Arab heresiographer Shahrastani, the essence of Ohrmazd is light (cf. DE JONG, 1997: 256; SHAKED, 1994: 13–15). There are more than 20 invocations of Phre in the magical papyri and activated texts, some of them part of *logoi*, cf. HARRAUER, 1987: 78f.; FAUTH, 1995: 30; *SupplMag*, 10.2 etc. For the amulets, see most conveniently DELATTE AND DERCHAIN, 1964: 106 with nos. 142; 312; 415; PHILIPP, 1986 no. 32; MICHEL, 2004: 242.

of an esoteric, perhaps Alexandrian, scheme associating the planets with metals, of which there is, and could be, no archaeological correlate (ap. Origen, *c.Cels.* 6.22); by the «philosophical interpretation» of lions in the cult, attested by Tertullian (*adv.Marc.* 1.13.4); by the «Feast» plate from the cemetery at Trier, which has a good claim to be considered the key surviving Mithraic monument, if only its meanings could be fully deciphered (V. 988); by the depiction of the Polar constellations in the rock-cut mithraeum on the island of Ponza (BECK, 2004: 151–231); by allusions on reliefs to the solar and lunar houses and exaltations, and to esoteric quarterings of the zodiac (BECK, 1988: 25–39); not to mention the Lion-headed deity, an authentic, original creation of the mysteries whose full identity and significance we are never likely to be able to unravel (JACKSON, 1985).

But even if Eutykos' expression – his use of the proposed word *astrobrontodaimôn* – is learned, it may be that the thought – Mithras' control of thunder as one aspect of his cosmic rule – was relatively familiar. Indeed, recognition of the authenticity of *IG* XIV 998 = *IGUR* 125 may encourage us to view some well-known monuments in a fresh light. No one will dispute that in the Mithraic context the thunderbolt is often an attribute of Zeus-Jupiter, or else an allusion to the planet of the same name. But there are some cases where doubt may now arise. I offer three for consideration.

1. The pendant at Trier of the Housesteads Rockbirth represents Mithras as a child-*kosmokrator*, spanning the summer signs of the Zodiac (Aries to Virgo) (fig. 5). The animals beneath, and the tumbling rocks, allude to the sacrifice of the bull. All this is presented within an aedícula (*templum*), across whose pediment is ranged a series of signs, a typically Mithraic iconic «list», each item of which evokes a dense range of associations: a crouching lion, a krater encircled by a snake, a cosmic globe traced by the cosmic equator and the ecliptic, and a small cup. Against the globe there leans a thunderbolt (90). What does it mean in such a context?

(90) V, 985 = SCHWERTHEIM, 1974: 229f. no. 190b = MERKELBACH, 1984: 336 fig. 90. Vermaseren and Schwertheim mistake the globe for a bird; Merkelbach maintains that there was an eagle, now broken away, on top of the globe. All these claims seem to me fanciful: the 'broken eagle' is simply the end of the thunderbolt. Alongside the pediment, busts of Sol and Luna.



Fig. 5. Relief of Mithras as an infant *kosmokrator* supporting the circle of the six zodiacal signs, Aries → Virgo (spring equinox – autumn equinox) (V. 985). Trier, Landesmuseum.

2. A basalt stela from Mithraeum III at Frankfurt-Heddernheim shows the Rock-birth on the front, accompanied by the torchbearers, one on each lateral face. Below Cautopates (r.) is a reclining, bearded figure, marked «Oceanum»; below Cautes (l.), a globe very similar to that at Trier, this one decorated in addition with stars. Above it stands an eagle, on a thunderbolt (fig. 6). This assemblage is marked «C(a)elum». It seems clear that the torchbearer-brothers are presented as parallel to the aboriginal brothers, Caelus and Oceanus (91).

(91) V, 1127 = SCHWERTHEIM, 1974: 81f. no. 61c = MERKELBACH, 1984: 346 fig. 106. Caelus and Oceanus brothers: *ex Acthere et Die Terra Caelum Mare* (Hyginus, *Fab.*, praef. 2, p. 10 Marshall).



Fig. 6. «Caelus» below Cautes on the Rock-birth dedicated by Senilius Carantinus in Mithraeum III, Hedderheim/Frankfurt (V. 1127). Museum für Vor- u. Frühgeschichte, Frankfurt.

3. Another thunderbolt appears, opposite a standing eagle, with eight stars in the field, on the reverse of an elaborate Mithraic heliotrope in the Archaeological Museum in Florence, formerly in the Medici collection, which seems to offer a well-chosen anthology of Mithraic themes (fig. 7) (92). Here too something particular, something non-obvious, seems to be intended: both eagle and thunderbolt are represented as raised higher than Sol and Luna representing the planetary sphere.

(92) V, 2354 = MERKELBACH, 1984: 393 fig. 165a = MASTROCINQUE, 2003: 304f. no. 256; cf. GORDON, 2004b: 278 fig. 20. Prof. Mastrocinque has recently been able to show that the alleged pendant from Aquileia (V, 2355 = Merkelbach 1984: 393), now in the Museo Archeologico in the Castello at Udine, is a nineteenth-century imitation of the gem in Florence (personal communication, 22/11/03).



Fig. 7. Amulet with Mithraic symbols. Museo Archeologico, Florence, inv. n. 15110 = V. 2354.

In none of these cases is the vague traditional assumption, that they allude to the cosmic power of Zeus/Jupiter, particularly compelling (93). Why should Jupiter occur in such contexts, who is otherwise found only in the early bye-scene where he imposes cosmic order by crushing the giants, or as the central figure of a dodekatheon? (94). No, these images clearly draw upon the connotation «heaven» firmly established in funerary contexts, where these birds often decorate cinerary altars, either alone on a pedimental scallop, or in pairs at each bottom corner, below a decorative swag (95). This connotation is indeed explicit in the Frankfurt stela. Although in these funerary contexts the sign «eagle with spread wings» tends to become a bland stereotype, the iconography of imperial coinage reminds us that the banalised image took its origin from the carefully-rehearsed symbolism of imperial funerals. First used by Tiberius in relation to the death of Augustus (*BMCRE* 1, p.142 no.155, pl.26.5; HANNESTAD, 1986: 94 fig. 57), the type was revived for their bronze coinage by Vespasian and Titus; from the death of Hadrian, the eagle on a globe

(93) Compare the eagle and thunderbolt beside Cautopates on the «Mithras triumphans» relief in the Casino of the Villa Altieri, Rome (V. 334), missed by V. but noted by MERKELBACH, 1984: 298f, fig. 42.

(94) A Jupiter with thunder-bolt is depicted on the floor-mosaic of Sette Porte at Ostia (V. 287), towards the cult-niche end, below Saturn. In this context, however, he seems to represent the planet (BECK, 1979).

(95) DE LACHENAL et al., 1984: 206f. no. VII, 5 (with commentary by M. Micheli); 212 no. VII, 10 (AD 66-68); 235f. no. VII, 29; SINN, 1991: 143-5, nos. 203-12; 147 no. 221 pl. 42e (all Neronian/Flavian); 180, no. 368, pl. 59e (late Flavian/Trajanic), 190, nos. 414f., pls. 65c,d (Hadrianic/early Antonine); KLEINER, 1987: p. 264-6, no. 120, pl. LXVI, 3 (AD 205). By the early second century, the eagle sometimes occupies the central panel, e.g. SINN, 1991: p. 211f. no. 497, pl. 75e; BOSCHUNG, 1987: p. 116, no. 995, pl. 61 (both Trajanic).

(or on a thunderbolt) becomes associated exclusively with the legend CONSECRATIO and so the divinisation of a deceased emperor (96). It is this imperial imagery that the Mithraic iconography draws upon or alludes to, while adapting its meanings to new ends. Indeed, already in the reign of Hadrian or Antoninus Pius we find at Rome occasional, very unusual, examples of apparently ordinary funerary eagles revalorised by being placed alongside a zodiacal arc (97). Eutychos' inscription may legitimate the suggestion that these three Mithraic images all re-work the imperial imagery of consecration to construct Mithras – perhaps in the form Zeus-Helios-Mithras – as *kosmokrator*, lord of the stars and of cosmokinetic phenomena, and so specifically of thunder and lightning. It may therefore not be too adventurous to discern in these cases from outside the city of Rome, especially the monument from Trier, an iconographic equivalent of the aspect of Mithras that Eutychos was seeking to express by coining the word *astrobrontodaimôn*.

Modern scholars may have found his expression so extraordinary that they felt impelled to condemn his inscription as a *falsa*, but in his own day Eutychos may simply have been expressing in rather elevated language a relatively familiar thought regarding Mithras understood as Lord of Heaven. Yet if it had not been for the chance recovery of his altar in Cape-Town, there would have been no occasion to re-open the question. As it is, it was the purely epigraphical acumen of Kaibel and Moretti, not the supposedly specialist knowledge of experts on Mithras, that kept his text in the interim if not alive, then at least undead.

(96) Vespasian/Titus: e.g. *BMCRE* 2: p. 132 no. 612; 138 no. 625†; 142 no. 643, pl. 25.8 (all AD 71-3); p. 210 no. 848 pl. 41.3 (AD 77-8); p. 283f. nos. 272-80 pls. 54.4-8 (Titus, legend: Divus Augustus Pater, ca. AD 80); *BMCRE* 4: p. 7 nos. 33-35, pls. 1.16-18 (for Hadrian); p. 525 nos. 870f., pls. 72.2-3 (for Antoninus Pius); p. 456 no. 502, pl. 62.18 (for L. Verus); p. 762 nos. 385f., 388, pl. 101.7 (for M. Aurelius); *BMCRE* 5: p. 25 nos. 36f., pl. 6.6 (for Pertinax); p. 423 nos. 21-, pl. 65.14 (for Septimius Severus); p. 531 nos. 7-8, pl. 85.4 (for Caracalla); ROBERTSON, 1962-82: 4, p. 225, pl. 52 (for Numerian, AD 284).

(97) BOL, 1998: 434f. no. 930, pl. 205, Hadrianic/early Antonine (R. Neudecker).

Bibliography

- ANON., 1887. s.v. Langermann, Lucas, in *Allgemeine Deutsche Biographie* 17, pp. 683-4.
- BANDINI, A.M. 1755. *Commentariorum de vita et scriptis Ioannis Bapt. Doni patricii Florentini olim sacris Cardinal. Collegii a secretis libri V...*, Florence.
- BARKAN, L. 1999. *Unearthing the Past: archaeology and aesthetics in the making of Renaissance culture*, New Haven.
- BECK, R.L. 1979. *Sette Sfere, Sette Porte, and the Spring Equinoxes of AD 172 and 173*, in BIANCHI, 1979, pp. 515-29.
- BECK, R.L. 1988. *Planetary Gods and Planetary Orders in the Mysteries of Mithras* (EPRO 109), Leyden.
- BECK, R.L. 2004. *Beck on Mithraism: collected works with new essays*, Aldershot and Burlington.
- BERNABÉ, A. and JIMÉNEZ SAN CRISTÓBAL, A.I. 2001. *Instrucciones para el más allá: Las laminillas órficas de oro*, Madrid.
- BETZ, H.D. 2003. *The «Mithras Liturgy». Text, translation and commentary* (Studien und Texte zu Antike und Christentum, 18), Tübingen.
- BEVILACQUA, G. 1998. *Nuove defixiones da Roma*, «Epigraphica», 60, pp. 113-34.
- BEVILACQUA, G. 2003. *Iscrizione greche magiche di Roma: alcuni espressioni culturali*, «Studi epigrafici e linguistici», 20, pp. 115-31.
- BIANCHI, U. 1957. *Protagonos. Aspetti dell'idea di Dio nelle religioni esoteriche dell'antichità*, «SMSR», 28, pp. 115-33.
- BIANCHI, U. (ed.) 1979. *Mysteria Mithrae. Atti del seminario internazionale su «La specificità storico-religiosa dei Misteri di Mithra...»*, Roma-Ostia 28-31 Marzo 1978 (EPRO 80), Leyden.
- BILABEL, F. 1928. *Fragmente aus der Heidelberger Papyrussammlung*, «Philologus», 80, pp. 331-41.
- BOL, P.C. (ed.) 1998. *Forschungen zur Villa Albani. Katalog der Antiken Bildwerk, V: In den Gärten oder auf Gebäuden aufgestellte Skulpturen sowie die Masken*, Berlin.
- BORMANN, E. and HENZEN, G. (eds.) 1876. *Corpus Inscriptionum Latinarum*, VI.1, Berlin.
- BOROWITZ, H. and A. 1991. *Pawnshop and Palaces: The fall and rise of the Campana Art Museum*, Washington, D.C. and London.
- BOSCHUNG, D. 1987. *Antike Grabaltäre aus den Nekropolen Roms* (Acta Bernensia 10), Bern.
- BUONOCORE, M. 2000. *Miscellanea epigraphica e codd. Bibliothecae Vaticanae*, XIV, «Epigraphica», 62, pp. 213-37.
- CLAUSS, M. 1988. *Omnipotens Mithras*, «Epigraphica» 50, pp. 151-61.
- CLAUSS, M. 1992. *Cultores Mithrae: Die Anhängerschaft des Mithras-Kultes* (HABES 10), Stuttgart.
- COARELLI, F. 1979. *Topografia mitriaca di Roma*, in BIANCHI, 1979, pp. 70-79.
- COARELLI, F. (ed.) 2004. *Gli scavi di Roma 1878-1921* (LTUR Supplementum II. 1), Rome.
- CUMONT, F. 1896-99. *Textes et monuments relatifs au mystères de Mithra* (2 vols.), Brussels.

- CUMONT, F. 1934. *Mithra et l'orphisme*, «RHR», 109, pp. 63-72.
- D'AMAT, R. 1954. s.v. Blacas d'Aulps, 3, in *Dictionnaire de Biographie française* (M. Prévost & R. d'Amat, eds.), 6, pp. 548-50.
- DE JONG, A. 1997. *Traditions of the Magi: Zoroastrianism in Greek and Latin Literature* (RGRW 133), Leyden.
- DE LACHENAL, L., PALMA, B. and SAPELLI, M. (eds.) 1984. *Museo Nazionale Romano, Sculture I, 7.1*, Rome.
- DELATTE, A. and DERCHAIN, Ph. 1964. *Les intailles magiques gréco-égyptiennes*, Paris.
- DE ROSSI, J.B. 1857-61. *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores, I: Prolegomena*, Rome.
- DEXHEIMER, D. 1998. *Oberitalische Grabaltäre: Ein Beitrag zur Sepulchralkunst der römischen Kaiserzeit* (BAR Int. Ser. 741), Oxford.
- DIETERICH, A. 1903. *Eine Mithrasliturgie*, Leipzig.
- DUCHESNE-GUILLEMIN, M. 1978. *Une statuette équestre de Mithra*, in J. Duchesne-Guillemain (ed.), *Études Mithriaques: Actes du 2^e Congrès international, Téhéran, sept. 1975* (Acta Iranica 17, ser. I.4), Leyden, pp. 201-4.
- DUCHESNE-GUILLEMIN, M. 1982. *Une seconde statuette équestre de Mithra*, in U. Bianchi and M.J. Vermaseren (eds.), *La soteriologia dei culti orientali nell'impero romano. Atti del Colloquio internazionale, Roma, sett. 1979* (EPRO 92), Leyden, pp. 168-70.
- DUFF, D. 1978/1988. *Eugénie und Napoléon III: Glanz und Elend des Zweiten Kaiserreichs*, Munich.
- FARGES, L. ca. 1888. s.v. Blacas d'Aulps, Pierre-Louis-Jean-Casimir, in *La Grande Encyclopédie* (E. Berthelot, ed.), 7, pp. 980-1.
- FAUTH, W. 1995. *Helios Megistos: Zur synkretistischen Theologie der Spätantike* (RGRW 125), Leyden.
- FORMICCHETTI, G. 1992. s.v. Doni, G.B., in *Dizionario biografico degli Italiani*, 41, pp. 167-70.
- FRASER, P.M. and MATTHEWS, E. (eds.) 1987-. *A Lexicon of Greek Personal Names* (3 vols in 4 so far), Oxford.
- GAVALLOTTI CAVALLERO, D. 1977. *Guide rionali di Roma: Rione XII – Ripa, parte 1*, Rome.
- GEER, W. 1920. *Napoleon the Third: the Romance of the Emperor*, New York.
- GELZER, T. and SCHÄUBLIN, C. 1999. *Lamella Bernensis: ein spätantikes Goldmulett mit christlichem Exorzismus und verwandte Texte* (Beiträge zur Altertumskunde 124), Stuttgart and Leipzig.
- GHEZZI, P.-L. 1731. *Camere sepolcrali de' liberti e liberte di Livia Augusta ed altri Cesari date in luce ... da Lorenzo Filippo de Rossi*, Rome.
- GORDON, R.L. 2004a. *Interpreting Mithras in the Late Renaissance, 1: the 'monument of Ottaviano Zeno' (V. 335) in Antonio Lafreri's Speculum Romanae magnificentiae (1564)*, «Electronic Journal of Mithraic Studies», 4 (= <http://www2.uhu.es/ejms>).
- GORDON, R.L. 2004b. *Small and miniature reproductions of the Mithraic icon: reliefs, pottery, ornaments and gems*, in M. Martens and G. de Boe (eds.), *Roman Mithraism: the Evidence of the Small Finds* (Archeologie in Vlaanderen 4), Brussels, pp. 259-83.
- GORI, A.F. (ed.) 1731. *I.B. Donii ... inscriptiones antiquae nunc primum editae*, Florence.

- GRIFFITH, A.B. 1993. *The archaeological evidence for Mithraism in Imperial Rome* (Unpubl. PhD. diss., Univ. Michigan).
- GUARDUCCI, M. 1958. *I graffiti sotto la Confessione di S. Pietro in Vaticano*, 2, Città del Vaticano.
- GUARDUCCI, M. 1979. *Il graffito «natus prima luce» nel mitreo di Santa Prisca*, in BIANCHI, 1979, pp. 153-63.
- GUEST, I. 1952. *Napoleon III in England*, London.
- GUTHRIE, W.K.C. 1930. *Epithets in the Orphic Hymns*, «CR», 44, pp. 216-21.
- HANNESSTAD, N. 1986. *Roman Art and Imperial Policy* (Jutland Archaeological Society Publications 19), Aarhus.
- HARRAUER, C. 1987. *Melionchos: Studien zur Entwicklung religiöser Vorstellungen in griechischen synkretistischen Zaubertexten* (Wiener Studien, Beiheft 11 = Arbeiten zur Antiken Religionsgeschichte, 1), Vienna.
- HENIG, M. 1984. *Religion in Roman Britain*, London and New York.
- HERMANN, W. 1961. *Römische Götteraltäre* (Diss. Freie Universität, Berlin), Kallmünz, Opf.
- HOCHE, R. 1889. s.v. Reinesius, Thomas, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, 29, pp. 29-30.
- HÖRIG, M. and SCHWERTHEIM, L. 1987. *Corpus Cultis Iovis Dolicheni* (EPRO 106), Leyden.
- HOPFNER, T. 1974-90. *Griechisch-ägyptischer Offenbarungszauber* (Studien zur Paläographie und Papyrskunde, 21 and 23). Re-edition of the original (Vienna, 1921-24) arranged by R. Merkelbach (2 vols. in 3), Amsterdam.
- JACKSON, H.M. 1985. *The meaning and function of the Leontocephaline in Roman Mithraism*, «Numen», 32, pp. 17-45.
- JACKSON, H.M. 1994. *Love makes the world go round: the Classical Greek ancestry of the youth with the zodiacal circle in Late Roman art*, in J.R. Hinnells (ed.), *Studies in Mithraism* (Storia delle Religioni 9), Rome, pp. 131-64.
- JORDAN, D. 1976. CIL, VIII, 19525 B2, QPVULVA = q(ue)m p(er)perit) vulva, «Philologus», 120, pp. 127-32.
- KATER-SIBBES, G.J.F. 1973. *A Preliminary Catalogue of Sarapis Monuments* (EPRO 36), Leyden.
- KENYON, F.G. 1893. *Greek Papyri in the British Museum. Catalogue, with Texts: 1*, London.
- KLEINER, D.E.E. 1987. *Roman Imperial funerary Altars with Portraits* (Archaeologica 62), Rome.
- KOCSIS, L. 1989. *Inschriften aus dem Mithras-Heiligtum des Hauses des Tribunus-Laticlavus im Legionslager von Aquincum aus dem II-III Jhdt.*, «AArchAScHung», 41, pp. 81-98.
- KÜHN, J. 1993. *Napoleon III. Ein Selbstbildnis in ungedruckten und zerstreuten Briefen und Aufzeichnungen*, Arenenberg.
- LANCIANI, R. 1994. *Storia degli scavi di Roma, 5: 1605-1700*, Rome.
- LEMBKE, K. 1994. *Das Iseum Campense in Rom: Studie über den Isiskult unter Domitian* (Archäologie und Geschichte 3), Heidelberg.
- LEWY, H. 1978. *Chaldaean Oracles and Theurgy: Mysticism, magic and Platonism in the Later Roman Empire*² (ed. M. Tardieu), Paris.
- MAINARDI, P. 1987. *Art and Politics of the Second Empire: The Universal Expositions of 1855 and 1867*, New Haven.

- MAJERCIK, R. 1989. *The Chaldaean Oracles: text, translation and commentary* (Studies in Greek and Roman Religion 5), Leyden.
- MALASE, M. 1972. *Inventaire préliminaire des documents égyptiens découverts en Italie* (EPRO 21), Leyden.
- MANDOWSKY, E. and MITCHELL, C. 1963. *Pirro Ligorio's Roman Antiquities*, London.
- MARGARINIUS, C. 1654. *Inscriptiones antiquae Basilicae S. Pauli ad viam Ostiensem*, Rome.
- MASTROCINQUE, A. (ed.) 2003. *Sylloge Gemmarum Gnosticarum*, 1 (Bollettino di Numismatica, Monografia 8.2.1), Rome.
- MEIER, T. 2002. *Mithras im Mittelalter? Ein außerordentlicher Fund des 2./3. Jhds. vom Petersberg*, in *Das archäologische Jahr in Bayern 2001*, Stuttgart, pp. 146-8.
- MERKELBACH, R. 1984. *Mithras, Königstein/Taunus*.
- MICHEL, S. 2004. *Die magischen Gemmen: Zu Bildern und Zaubersformeln auf geschnittenen Steinen der Antike und Neuzeit* (Studien aus dem Warburg-Haus 7), Berlin.
- MOMMSEN, T. 1852/1913. *Epigraphische Analecta*, Nr. 23, «Berichte der Verhandlungen der königl. Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften zu Leipzig», 1852, pp. 253-60 = *Gesammelte Schriften* 8 (ed. H. Dessau), Berlin, pp. 168-75.
- MORAND, A.-F. 2001. *Études sur les Hymnes Orphiques* (RGRW, 143), Leyden.
- NUBER, H.U. 1972. *Kanne und Griffschale. Ihr Gebrauch im täglichen Leben und die Beigabe in Gräbern der römischen Kaiserzeit*, «BRGK», 53, 1-232.
- ORDÓÑEZ AGULLA, S. 1996. *Concerning CIL II 500²: neither lost nor false*, «Epigraphica», 58, 83-95.
- PANOFSKY, E. 1969. *Renaissance and Renascences in Western Art*, London.
- PHILIPP, H. 1986. *Mira et magica: Gemmen im Ägyptischen Museum der Staatlichen Museen Preussischer Kulturbesitz, Berlin-Charlottenburg*, Mainz.
- REBENICH, S. 2002. *Theodor Mommsen: Eine Biographie*, Munich.
- REINESIUS, T. 1682. *Syntagma Inscriptionum Antiquarum cum primis Romae veteris ...*, Leipzig and Frankfurt.
- ROBBINS, D.K. 1989. *A Case-Study of Medieval Urban Process: Rome's Trastevere (1250-1450)* (PhD. diss., University of California at Berkeley, 2 vols.).
- ROBERTSON, A.S. 1962-82. *Roman Imperial Coins in the Hunter Coin Cabinet*, Glasgow (5 vols), Oxford.
- SCHAAL, S. 1993. *Musica scenica: Die Operntheorie des Giovanni Battista Doni* (Diss. Freiburg i/B, 1991), Frankfurt am Main.
- SCHAAL-GOTTHARDT, S. 2001. s.v. Doni, G.B., in *Die Musik in Geschichte und Gegenwart* 2/5, pp. 1261-66.
- SCHAEWEN, L. 1940. *Römische Opfergeräte, ihre Verwendung im Kultus und in der Kunst* (Diss. Berlin, 1939), Berlin.
- SCHÖRNER, G. 2003. *Votive im römischen Griechenland: Untersuchungen zur späthellenistischen Kunst- und Religionsgeschichte* (Altuntersuchungswissenschaftliches Kolloquium, Jena, 7), Stuttgart.
- SCHRÖDER, H. 1851-83. *Lexikon der hamburgischen Schriftsteller* (8 vols.), Hamburg.
- SCHWERTHEIM, E. 1974. *Die Denkmäler orientalischer Gottheiten im römischen Deutschland* (EPRO 40), Leyden.

- SCHWYZER, E., DEBRUNNER A., D.J. GEORGACAS et al. 1990. *Griechische Grammatik*⁶, II. 1.1, Munich.
- SHAKED, S. 1994. *Dualism in Transformation: Varieties of Religion in Sasanian Iran*, London.
- SIEBERT, A. 1999. *Instrumentum sacrum: Untersuchungen zu römischen Opfer, Kult- u. Priestergeräten* (RGVV 44), Berlin and New York.
- SILVAGNI, A. 1922. *Inscriptiones Christianae urbis Romae*² (vol. 1), Rome.
- SINN, F. 1991. *Vatikanische Museen/Museo Gregoriano Profano ex Laterense, Katalog der Skulpturen, I.1: Die Grabdenkmäler, 1: Reliefs, Altäre, Urnen*, Mainz.
- SOLIN, H. 2003. *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*². (CIL, Auctarium, series nova, 1-2, 2 vols. in 3), Berlin and New York.
- SOLIN, H. 1996. *Die stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch* (Forschungen zur antiken Sklaverei, Beiheft 2, 3 vols.), Stuttgart.
- STENHOUSE, W. 2002. *Ancient Inscriptions* (= The Paper Museum of Cassiano dal Pozzo: A Catalogue raisonné, Ser. A: Antiquities and Architecture, VII), London.
- TASSINARI, S. 1993. *Il vasellame bronzeo di Pompei* (Soprintendenza Archeologica di Pompei, Catalogo 5, 2 vols.), Rome.
- TOTTI, M. 1985. *Ausgewählte Texte der Isis- und Sarapis-Religion* (Subsidia Epigraphica 12), Hildesheim.
- TRAN TAM TINH, V. 1994. s.v. Ouranos, in «LIMC», 7, pp. 132-36.
- TURCAN, R. 1994. s.v. Phanes, in «LIMC» 7, pp. 363-64.
- VAGENHEIM, G. 2004. *Pirro Ligorio e le false iscrizioni della collezione di antichità del cardinale Rudolfo Pio di (sic) Carpi*, in M. Rossi (ed.), *Alberto III e Rudolfo Pio da Carpi, collezionisti e mecenati: Atti del seminario internazionale di studi Carpi, 22-23 nov. 2002*, Tavagnacca-Udine, pp. 109-21.
- VERMASEREN, M.J. 1951. *De Mithrasdienst in Rome*, Nijmegen.
- VERMASEREN, M.J. 1960-65. *Corpus inscriptionum et monumentorum religionis Mithriacae* (2 vols.), The Hague.
- WEAVER, P.R.C. 1972. *Familia Caesaris. A social study of the Emperor's freedmen and slaves*, Cambridge.
- WEIßBACH, F.H. 1935. s.v. Νάαρδα, in «PW», 16.2, cols. 1439-40.
- WICKERT, L. 1959-80. *Theodor Mommsen. Eine Biographie* (4 vols.), Frankfurt a.M.
- WIBLÉ, F. 1995. *Le mithracum de Forum Claudii Vallensium/Martigny (Valais)*, «Archäologie der Schweiz», 18.1, 2-15.
- WITTE, H. 1677-79. *Memoriae philosophorum, oratorum, poetarum, historicorum et philologicorum nostri saeculi...* (2 vols.), Königsberg and Frankfurt a.M.
- ZUNTZ, G. 1971. *Persephone: Three essays on religion and thought in Magna Graecia*, Oxford.

SARA BOCCIONI

VICTORIA O VITTORIE?

Chi desse un rapido sguardo alle epigrafi sacre cisalpine messe in relazione con un insediamento rurale tramite l'esplicito accostamento del nome dell'uno – pago o vico a seconda del caso – con quello di una divinità, noterebbe, nella pur varia tipologia, l'iscrizione n. 35 (Fig. 1), ove il *vicus Baginas* è attore di un gesto di consacrazione a Vittoria.

Non stupirebbe che un villaggio fosse coinvolto in un atto di devozione, né tanto meno che questa scegliesse il mezzo epigrafico per manifestarsi: Reali (1), in merito a queste «microcomunità», parla di una «sovrappresentazione di antroponimi-geonimi» nelle iscrizioni sacre, e già Schulten (2) notava che la maggior parte delle iscrizioni pagane pervenuteci tratta di questioni culturali.

È piuttosto la divinità richiamata dal gesto che susciterebbe l'attenzione dell'ipotetico osservatore e parimenti, la nostra meno anonima. La giustificazione (e causa al contempo) di questo sguardo insistito è fornita dalla tradizionale immagine della dea nel mondo romano, semplice elevazione sul piano divino di un concetto univoco, quello appunto della vittoria (nell'ambito del quale si può distinguere – da cui eventuali differenziazioni anche nel culto della dea – tutt'al più il diverso contesto in cui essa si verifica, da quello militare, il più frequentemente associato alla dea, a quello della competizione agonistica, più legato alla Nike greca che alla Vittoria romana, o anche elettorale) (3). Da un lato dun-

I rinvii nel testo fanno riferimento alla appendice documentaria.

(1) REALI 2004, p. 72 propende per una terminologia generica alla luce delle difficoltà nell'adottare un lessico talvolta troppo specifico per indicare realtà di cui spesso ignoriamo i precisi contorni. Sulla mancanza di un lessico adeguato a designare, in maniera uniforme, gli insediamenti rurali: CHRZANOVSKI-DAVID 2000.

(2) SCHULTEN 1894, p. 636. LURASCHI 1970-73, p. 291 insiste sul *vicus* come unità culturale, dotata di caratteristiche divinità protettrici. Più moderati LETTA 1993, pp. 38-39 e CAPOGROSSI 2002, pp. 58-59 nota 49.

(3) GRAILLOT in D.A. s.v. *Vittoria* p. 838.

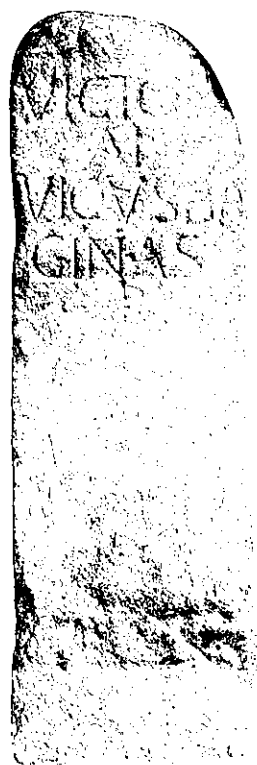


Fig. 1.

que osserviamo la Vittoria, *dea militaris* (4), attestata per lo più in zone ad occupazione militare; dall'altro (ma è un «altro» da leggersi piuttosto in termini di contiguità evolutiva che di contrapposizione) da Augusto in poi, giungendo a compimento quanto già iniziato con i grandi *imperatores* repubblicani, si impone sulle molteplici altre la Vittoria del *princeps*, di cui si evidenzia il carisma in quanto unico depositario del favore divino (5).

D'altra parte nel caso di n. 35, nel contesto agrario di una Cisalpina pacificata, fuori luogo apparirebbe la dea Vittoria intesa come entità guerriera – protettrice qui di quali battaglie? – o come sostenitrice di una competizione in cui la comunità in questione si trovasse coinvolta – in quali competizioni impegnata? –

(4) GRAILLOT in D.A. s.v. *Vittoria* p. 841; BIRLEY 1978, p. 1508.

(5) Sulla teologia della Vittoria imperiale: GAGÉ 1933, p. 1 ss.; FEARS 1981 (particolarmente pp. 804-824).

e impossibile, viste le modalità di dedica, risulterebbe a maggior ragione l'eventuale desiderio da parte di una microcomunità locale di venerare la Vittoria dell'Augusto.

In cerca del significato di tale apparente dissonanza è necessario che lo sguardo abbandoni per un poco la lastra bagienne per considerare il più ampio bacino cisalpino.

Entro questi limiti, l'estremità orientale della X *regio* spicca – «in negativo» – per la mancanza di attestazioni. Ad Est dell'iscrizione da Trento n. 10, niente di epigrafico ci informa della diffusione del culto di Vittoria in queste zone. Neppure Aquileia, pur centro di convergenza culturale – prima ancora che culturale – ha ad oggi fornito alcuna testimonianza (6).

A Sud la prima traccia epigrafica di venerazione di Vittoria è nel veronese (n. 1, oggi perduto, proveniva dall'agro di Verona).

Solo il comprensorio benacense fornisce un cospicuo numero di consacrazioni (7): a Brescia – città ed agro – e nell'*ager Brixiae adtributus* (nn. 3-9), cui deve aggiungersi l'iscrizione n. 44 da Bosco della Rocca, sede di un santuario rurale polivalente attivo tra il I ed il III sec. d. C. (8).

Nessun iscrizione a Vittoria è stata reperita nella città di Milano, mentre tre offerte alla dea (n. 13 Valle Guidino; n. 14 Seveso; n. 15 Gerenzano) suggeriscono la diffusione del culto nell'agro per la probabile sua assimilazione da parte dei nuclei indigeni o poco romanizzati nelle campagne, tanto da essere associato a etnici locali (9).

Viene spontaneo inserire i *Masuinii* di n. 13 ed i *Dellates* di n. 15 nella lunga serie di etnonimi riscontrati in transpadana, segno, secondo Grassi, della continuità del popolamento a base tribale caratteristico della fase di occupazione celtica del territorio e conservatosi in seguito alla sua romanizzazione (10), con l'assorbimento nel sistema municipale delle precedenti comunità strutturate in *vici*.

Molti gli epiteti etnici in Cisalpina di cui siamo a conoscenza (11), molte però le incertezze interpretative che a questi si ac-

(6) PASCAL 1964, pp. 26 e 28.

(7) PASCAL 1964, p. 28.

(8) BUONOPANE 1999, pp. 37-42; FRANZONI 1975, p. 67 nota 40.

(9) REALI 2004, pp. 71 e 74-75; SARTORI 1992a pp. 87-90 e ID. 1996 pp. 123-126.

(10) GRASSI 1995, pp. 38-39, precisa anche l'aspetto innovativo apportato dall'intervento romano.

(11) Ai nomi di *vici* e *pagi* connessi con etnici locali della tavola di Veleia (ed in parte

compagnano (12). Pur non entrando nel merito di una questione con molti aspetti ancora assai labili, non si potrà tuttavia passare sotto silenzio l'accostamento (13) tra i *Masuinni* di n. 13 e i *Masunnes* di CIL, V, 5584, interessante soprattutto perché dall'ulteriore confronto con il *C. Cassius Masuinni filius* di una stele funeraria milanese (14) emerge l'ipotesi (15) di una genesi gentilizia di un *vicus* che potrebbe aver lasciato traccia nella duplice valenza di *Masuinni/Masunnes* come etnonimo e *nomen* familiare (16).

Come dedica alla Vittoria di una comunità rurale potrebbe leggersi pure il *Victoriae Soxiacis* di n. 14, anche se non poche incertezze permangono sull'interpretazione del *Soxiacis* di l.2: se infatti quest'ultimo potrebbe essere inteso come genitivo di un individuo – dalla probabile origine indigena – il cui nome locale fosse stato latinizzato nel quasi impronunciabile *Soxiacis* (qui dunque al genitivo, personalizzando la Vittoria venerata nell'epigrafe), non è escluso neppure che si tratti di un aggettivo da riferirsi alla Vittoria stessa, personalizzata e caratterizzata anche in questo caso, ma legandola non ad un individuo, bensì ad una comunità intera conferendole valore localistico. L'impedimento ad una simile ipotesi costituito dalla mancata concordanza tra il nome della dea – in dativo, come richiesto dalla finale formula di scioglimento di voto – e l'aggettivo, con l'uscita del genitivo, non è poi realmente tale se si considerano più in generale le incertezze del lapicida nell'incidere l'iscrizione (17). D'altra parte è anche verosimile che la comunità (18) comparisse qui non at-

relativi alla Liguria orientale), va aggiunta, per la Transpadana, la testimonianza frammentata in diversi testi epigrafici delle molteplici comunità che occupavano il territorio rurale: si vedano le attestazioni in GRASSI 1995, p. 38; LURASCHI 1970-73, p. 288 e nota 434; BALDACCI 1983, pp. 140-141; REALI 2004, pp. 69-78; per la zona Piemontese: SPAGNOLO GARZOLI 1998, p. 76 e EAD. 1999, p. 99; fondamentale l'elenco contenuto in TARPIN 2002, pp. 307-416 sulle attestazioni epigrafiche di *vici* e *pagi*, che tuttavia ha il limite di proporre solo quei documenti in cui compaiano i termini *vicus* e *pagus* o loro derivati, escludendo le occasioni in cui la comunità si palesi con il solo etnonimo.

(12) Si tratta di incertezze che talvolta hanno portato a conclusioni del tutto opinabili a proposito delle comunità menzionate. Così, per esempio, cfr. BALDACCI 1983, p. 140 e GRASSI 1995, p. 38 contra SARTORI 2000, p. 6 e REALI 2004, pp. 69-70.

(13) REALI 1992-1993, pp. 146-147 e ID. 2004, pp. 74-75.

(14) SOFFREDI 1969.

(15) LURASCHI 1970-73, pp. 242-243.

(16) PASCAL 1964, p. 122 nota 1 si limita a constatare l'incertezza sul valore di *Masunnes* come *pagus* o come famiglia. Reali ritiene invece possibile un'evoluzione del gentilizio a designare una comunità rurale o, al contrario, il passaggio del nome di una comunità rurale nell'ambito dell'onomastica personale.

(17) BRUNI - RESNATI 1998, p. 188 nota 26 – i due studiosi tuttavia, p. 189 nota 36, scartano la possibilità di un riferimento ad una microcomunità rurale –.

(18) Forse *Soxiaci-Soxiacorum*, analogamente a *Masuinni-orum*.

traverso un aggettivo da essa derivato ed applicato a Vittoria, quanto piuttosto con un vero e proprio aggettivo sostantivato al plurale ed in dativo ad indicare specifiche divinità locali (le *Soxiacae*) asindeticamente accostate, nello scioglimento del voto, a Vittoria (19).

Verso Ovest non sembrano invece sussistere problemi per l'identificazione di Suno (nell'agro di Novara) (20), dal quale giungono nn. 18 e 19, come luogo di ubicazione di un santuario rurale (21).

Ma è il Piemonte sud-occidentale a spiccare per ritrovamenti: ad Ovest dei rilievi del Monferrato sono assai numerose infatti le attestazioni che si riferiscono a Vittoria.

La dea sembra poi godere di particolare venerazione nelle regioni alpine (22). Due *tituli* (nn. 25 e 26) provengono da Susa; dalle *Alpes Maritimae* abbiamo sette iscrizioni tra *Pedona* e *Forum Germa---* (23) (nn. 38 Elva e 43 Demonte – nella zona più propriamente montuosa sotto il controllo rispettivamente di *Forum Germa-* - - e *Pedona*; le altre invece, lungo la vicina fascia pedemontana, n. 37 *Forum Germa* - - -; nn. 40, 41 e 42 Busca; n. 39 Marmora) sedi dell'apparato esattivo della *Quadragesima Galliarum* (24).

Una *statio* della *Quadragesima Galliarum* era pure a Piasco (25), nell'agro di Pollenzo, da cui provengono nn. 30 e 31, e che, insieme con la vicina *Augusta Bagiennorum*, ha prodotto numerosi *tituli*: quattro da Pollenzo (n. 28) e dintorni (oltre a nn. 30 e 31, n. 29 dall'ager) e quattro dalla pertica di *Augusta Bagiennorum* (nn. 32 e 33 S. Albano; n. 34 Breolungo e n. 35 Bastia).

(19) L'affinità, nel primo caso, è con lo *Iuppiter Adganaicus* di CIL, V, 6409, nel secondo invece con il *Matronis et Adganaicis* di CIL, V, 5671 poiché il senso sarebbe *Victoriae (et) Soxiacis*: la presenza di un *et* concretamente assente ma sottinteso è stata ipotizzata anche per CIL, V, 5584 *Matronis Ucellasicis Concanauis* da LAZZARINI 1987, p. 382.

(20) Entro il *pagus Agamius* (SPAGNOLO GARZOLI 1999, pp. 96-99).

(21) MENNELLA 1999.

(22) HATT 1975-76, pp. 356-357. CRACCO RUGGINI 1990, p. 9 nota, più in generale, come la devozione a Vittoria si manifesti in corrispondenza di località montane o poco frequentate. Così PASCAL 1964, p. 26 parla di «high proportion of the inscriptions found in the less frequented arcas». GIORCELLI BERSANI-RODA 1999, p. 60; tuttavia (p. 63), notando la concentrazione di attestazioni in coincidenza di luoghi di insediamento delle *stationes* della *Quadragesima Galliarum* e di *Segusium*, centro attivo e intensa zona di passaggio, ritiene che non si possa parlare di queste zone in termini di marginalità rispetto agli ambiti di maggior romanizzazione.

(23) Le due *civitates* romane, inserite da Mommsen nella provincia delle Alpi Marittime, sono considerate in S.I. 13, pp. 258 e 300 pertinenti alla IX *regio*.

(24) MENNELLA 1992.

(25) MENNELLA 1992, pp. 217-218.

L'intera area abitata nell'antichità dai *Bagienni* (26) sembra dunque mostrare una predilezione per il culto di Vittoria (27), che si manifesta qui nelle campagne, piuttosto che in ambito cittadino, sempre che la struttura urbana in quelle zone, impiantata o adattata artificiosamente, se non imposta addirittura, abbia mai potuto agire come elemento di trasformazione di radicate tradizioni locali (28).

Ma prima di scendere più nel particolare dell'analisi è bene «popolare» lo scenario geografico appena tracciato, delineando la fisionomia dei promotori di tali pietre epigrafiche che ci hanno permesso, nella loro concretezza, di segnare i confini della nostra ricerca.

La quasi totalità dei dedicanti si identifica con i soli *tria nomina*, senza patronimici o patrononimici.

Persino la filiazione è presente in soli cinque casi: nn. 1, 9, 23, 25, 27.

Gruppi familiari compaiono in n. 11 (29), nn. 23-24 (30), n. 31, n. 41, n. 43 (31).

Il veterano *Ulattius* di n. 43 indirizza la nostra attenzione verso dediche di militari (in Cisalpina evidentemente soldati congedati o veterani per l'appunto). Nel nostro repertorio solo un'altra iscrizione contiene un riferimento all'ambiente militare (32), n. 39, offerta da uno *stator Augusti*: la qualifica, di norma indicante soldati con funzioni di giustizia e polizia in servizio a Roma sotto il controllo del prefetto del pretorio o nei *castra* (33), risulta quanto meno insolita trovandosi al di fuori sia dell'Urbe sia di un accampamento (34).

(26) Ad un comune denominatore bagienno può essere ricondotto non solo il sostrato indigeno di *Augusta Bagiennorum* e di Pollenzo, ma anche quello di *Forum Germa-* - - e *Pedona* (S.I. 13, pp. 258 e 300).

(27) PASCAL 1964, p. 28.

(28) MENNELLA 1993, pp. 262-263, parla di un cuneese «ricco di aree in cui le sopravvivenze di substrato coesistettero accanto ad un'urbanizzazione modesta e a un rapporto tra la città e le campagne scarsamente evoluto (...)».

(29) PASCAL 1964 tuttavia, p. 26 nota 6, pensa ad una loro comune condizione libertina.

(30) Sulle varietà di *Augustales* cfr. DUTHOY 1978 e VON PREMERSTEIN in D.E. s.v. *Augustales*, in particolare p. 843 e pp. 845-846.

(31) Supponendo che i famigliari attuassero la volontà del defunto e interpretando il gentilizio a l.6 come un secondo *Ulattius* dopo quello di l.2.

(32) Il significato «militare» di Vittoria in n. 17 si potrebbe desumere da CIL, V, 6478, del tutto speculare a questa ma rivolta ad una divinità propriamente bellica quale Marte. Ad un felice ritorno dai campi di battaglia farebbe pensare anche la dedica a Vittoria *pro salute Q. Minici Macri* di n. 5.

(33) CAGNAT in D.A. s.v. *stator*.

(34) MENNELLA 1992, pp. 219-220; ID. 1998, p. 169 ritiene lo *stator* non oriundo della

È certo invece che nella *statio* di Piasco operasse il *libertus Eulalius* di n. 30, un liberto di nome greco (35), che non precisa né il patrono né il gentilizio da quello mutuato, forse perché, con la menzione dell'imperatore Caracalla, al *numen Victoriae* del quale è rivolta la dedica, *Eulalius* si qualificava come liberto della *domus Augusta* (36) (così pure si può intendere – cfr. nota 38 – il *Saturninus* di n. 22 che dedica *pro imperio Nervae*).

Non stupisce che un liberto onori la Vittoria del proprio patrono: il gesto, particolarmente adatto vista la progressiva appropriazione della dea da parte della propaganda imperiale, si ripete anche nel caso di più umili e sconosciuti patroni.

Consideriamo casi affini n. 17 (il liberto *Martialis* dedica (37) in nome del proprio patrono); n. 5 (*Cabinasius*, privo dell'indicazione *libertus*, non porta inoltre il gentilizio di *Minicius Macer* – cosa che ne denuncerebbe la precedente condizione di suo schiavo –, ma, probabilmente un indigeno romanizzato, parrebbe comunque in rapporti di dipendenza nei confronti di Minicio Macro, quattuorviro e questore a Verona, come si ricava da CIL, V, 4443); n. 2 (*M. Satrius Maior* non si qualifica come liberto, ma certo a personaggi ben più potenti di lui rivolge il proprio gesto, religioso ed onorario al tempo stesso, consacrando una imponente statua bronzea raffigurante la dea (Fig. 2), alla Vittoria degli imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero); n. 9 (il liberto (38) *Primus* si unisce al patrono nel gesto di devozione).

Alla «Vittoria di qualcuno» dedica il liberto *Successor* di n. 13: punto focale dell'iscrizione è tuttavia in questo caso non tanto *Successor*, quanto i *Masuinii* alla Vittoria dei quali è indirizzata l'iscrizione, presumibilmente un gruppo insediato nella campa-

Cisalpina, ma qui distaccato da Roma per mansioni doganali. ID. 1998, p. 177 nota 16, rifacendosi all'abitudine, illustrata da LE BOHEC 1992, pp. 331-332, da parte di militari di ingraziarsi le divinità locali, ritiene che qui il soldato si rivolga ad una divinità epicorica interpretata.

(35) SOLIN 1982, p. 710.

(36) MENNELLA 1998, p. 169 sottolinea l'origine non locale del liberto, in Cisalpina per lavoro. ID. nota 19, p. 177 associa la dedica a quella di n. 39, per l'intento di propiziarsi una divinità locale – supra nota 34 –; tuttavia l'esplicita menzione della Vittoria come Vittoria di un Augusto sembrerebbe far propendere per l'identificazione vera e propria con la Vittoria ufficiale della teologia imperiale.

(37) Forse col liberto *Piarus* cui è associato in CIL, V, 6478 (cfr. supra nota 32).

(38) Sono sei i dedicanti apertamente dichiarati liberti sulla pietra: oltre al presente, *Eulalius libertus* di n. 30; il *Saturninus (libertus?)* di n. 22; il *libertus Successor* di n. 13; il *libertus Martialis* di n. 17 e la *(liberta) Irenes* di n. 23. A questi si aggiungono, con tutta probabilità, i due *Publici* di n. 44 e il *Publicus Eutyebius aedituus* di n. 3: rispettivamente per il gentilizio (non necessariamente portato da individui di origine servile, ma tipico degli ex schiavi cittadini: GREGORI 1987, p. 16) e la funzione di *aedituus* (ma *contra* STAMBAUGH 1978, p. 574).



Fig. 2.

gna mediolanense, così come i *Dellates* alla Vittoria dei quali dedica *M. Iul(ius)* (39) *Verna* (intendendo *Verna* come nome proprio e non come epiteto per caratterizzare la condizione sociale) (40) di n. 15, e rammentiamo qui la comunità rurale che potrebbe leggersi pure nel *Victoriae Soxiacis* di n. 14.

(39) L'abbreviazione del gentilizio (cfr. n. 36), un *nomen* diffuso in un periodo di larghe concessioni di cittadinanza (SARTORI 1992b, p. 429), potrebbe far pensare ad un liberto, così come il cognome *Verna*.

(40) Di condizione servile possono essere invece considerati, indicati con un unico nome e

Alle ipotizzate microcomunità di *Masuinni* (n. 13), *Soxiaci* (n. 14) e *Dellates* (n. 15) si accosta e contrappone la collettività protagonista di n. 35, il *vicus Baginas*. Ancora una volta – ed anzi qui con assoluta certezza – un insediamento rurale, ma in questo caso è la comunità stessa a farsi promotrice dell'iscrizione comparando direttamente come offerente (precisando anche la propria natura vicanale) e non come beneficiaria della protezione su di essa invocata da altri (41).

Tra le dediche transpadane vicanali, è questo l'unico caso in cui non sono gli abitanti del *vicus* a comparire al plurale nell'iscrizione, ma il toponimo, che rimanda al sostrato indigeno della popolazione ligure dei *Bagienni*, richiamati nella forma latinizzata nel nome del municipio romano di *Augusta Bagiennorum*. Da un lato dunque la realtà romanizzata del centro cittadino (doppiamente evidente nell'epiteto di *Augusta* e nella desinenza latina attribuita agli antichi abitanti del luogo), dall'altro la realtà rurale, pure romanizzata, ma forse con meno incidenza e penetrazione e con una maggior persistenza dell'elemento indigeno (42), così da determinare la sopravvivenza del toponimo locale.

Ad ogni modo ciò che spicca è, come accennato, l'assenza del termine *vicani* (*nude dicti* o accompagnati dall'etnonimo) in favore dell'entità più impersonale del *vicus*: fatto davvero non frequente (anche rispetto a comunità cittadine dove troviamo ad esempio i *Comenses* – CIL, V, 5246 – e non *Comum*) se anche Letta (43) sottolinea il carattere insolito – proprio per il motivo appena evidenziato – della dedica a Vittoria da parte del *vecos Sup(i)na(s)* di CIL, IX, 3849 e di quella a *Valetudo* dell'*Aninus vecus* di CIL, IX, 3813 (44).

Il *vicus*, corrispondente ad un insediamento indigeno di cui si conserva traccia nel toponimo locale e preesistente, seppur in forme variate rispetto a quelle assunte poi, all'intervento di roma-

seguiti da un genitivo da intendersi come quello del padrone, il *Vibius Caestii* di n. 38; la *Vicinia Campani* di n. 32 e la *Philete / P(ubli) s(erva)* di n. 7. Nei primi 2 casi non compare la 's' – consueta abbreviazione per *servus/a* –, e nel terzo sorge il sospetto che a I.3 P.5 P. possa sciogliersi come indicazione al genitivo del padrone, indicato con i *tria nomina*, della donna.

(41) Pur essendo questi «altri», il *Successor* di n. 13 ed il *Verna* di n. 15, presumibilmente membri della stessa comunità; in n. 14, l'epigrafe, priva di un nominativo a designare il consacrante, è logicamente – ma non in modo sicuro – interpretabile come promossa dagli stessi *Soxiaci*.

(42) ZACCARIA 1994, p. 319; GABBA 1994, pp. 52 e 186.

(43) LETTA 1993, p. 42.

(44) Si ricorda, dalla più vicina zona della provincia delle *Alpes Maritimae*, il *vicus Cunt(inus?)* di CIL, V, 7868.

nizzazione (45) culminato nella fondazione di *Augusta Bagiennorum*, trova nell'offerta un mezzo di coesione e di auto-affermazione al tempo stesso.

Se nessuna iscrizione rappresenta mai qualcosa di assolutamente privato, inserendosi, dal contesto culturale di partenza, a quello concreto e reale di collocazione, in uno scenario pubblico, anche se promossa dal singolo, è ben evidente che in casi come questo il gesto religioso ha una ricaduta sul piano collettivo ancora più forte ed esplicita.

La volontà sembra infatti quella di imporsi come comunità compatta e dotata di una precisa identità, quasi inducendo a ravvisare un desiderato «droit à la différence» che pure non sottintenda mire autonomistiche (46).

Una dedica promossa «dall'alto», qualcosa di più di un episodio di devozione personale ed individuale, è pure, nonostante l'apparenza, n. 40 (Fig. 3). A campeggiare sullo specchio epigrafico c'è, oltre al nome della dea, quello di *M. Laetilius Longus*. Nulla di più e di diverso e di straordinario rispetto ai portatori di *tria nomina* della nostra documentazione. Tuttavia l'analisi di Menella (47) ha permesso di riconoscere nella rasura di l.2 il segno di un intervento il cui significato avvicina il *titulus* a n. 35. La dedica, solo in origine espressione della personale devozione del *Laetilius* in questione, fu modificata per volontà dell'*ordo* municipale che, lasciando inciso il nome di *Laetilius* sulla pietra (più per conferire un carattere di manifestazione spontanea di devozione al *princeps* ed alla sua Vittoria tutelare che per reale *pietas* nei confronti dell'originario consacrante), ne fece espressione di lealismo nei confronti della *domus* imperiale.

Laetilius rimane quindi protagonista? Sì, o per meglio dire, protagonista strumentalizzato da parte del potere locale ad esprimere il consenso di una comunità verso un imperatore e ridotto ad essere umile comprimario di una figura tanto più potente di lui. Sulla sua voce di pietra si sovrappone quella della collettività che, per abile strategia dei decurioni, deve beneficiare della benevolenza dell'Augusto.

(45) RODA 1980, p. 573.

(46) TARPIN 2002, p. 245 sottolinea l'assenza in *vici e pagi* della volontà di farsi portatori di un «droit à la différence», inteso dallo studioso tuttavia come violenta contrapposizione rispetto a realtà cittadine più profondamente romanizzate.

(47) MENNELLA 1994, pp. 189 ss.

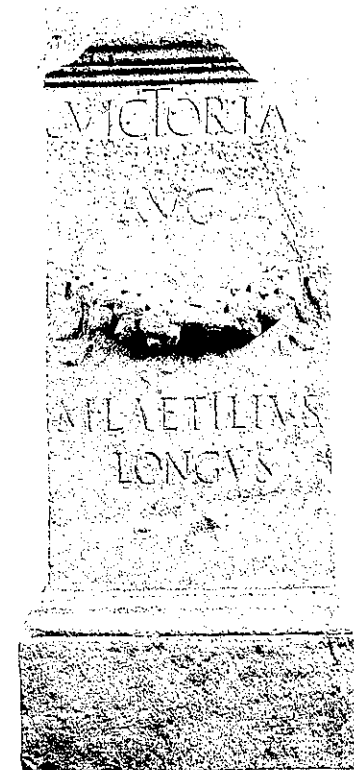


Fig. 3.

Altre due dediche sono riconducibili a qualcosa di diverso dal gesto di *pietas* di un singolo devoto, pur senza riferirsi ad una comunità intera: n. 29 dall'agro di Pollenzo e n. 10 Trento.

In n. 29 invece dell'esplicita indicazione dell'offerente (singolo o collettività) troviamo solo quattro *litterae singulares*: forse uno dei «rari casi contrari [alla norma dell'epigrafia sacra] ed infatti inspiegabili» di abbreviazione del nome (48); più probabilmente sigla dietro la quale si celi una organizzazione, la cui natura, culturale o di mestiere, non è definibile. Promotori dell'iscrizione sarebbero infatti dei *fabri* (49) o dei *fratres* (50), senza che il

(48) SARTORI 1992b, p. 429 e nota 19.

(49) Per la tendenza delle associazioni professionali a dotarsi di un nume tutelare si vedano BRECCIA in D.E. s.v. *cultores* e RODA 1980, pp. 574/575.

(50) RODA 1980, pp. 572 ss. ritiene esempio dell'interscambiabilità dei due termini l'iscrizione CIL, V, 7487 da Industria, ove *fabri/fratres* sono adoperati entrambi per i membri di un'associazione di mestiere.

carattere marcatamente professionale insito nel primo termine possa ritenersi incompatibile con il secondo, appellativo adatto, nella sua genericità, tanto a *cultores* (51) quanto a collegiati di associazioni di mestiere.

Certamente membri di un'associazione religiosa sono invece i *cultores* di n. 10 (52).

Una volta presentati i promotori delle iscrizioni e dato conto della loro distribuzione sul territorio, è possibile entrare più nello specifico delle dediche ragionando sulla personalità di Vittoria quale si ricava dalle testimonianze epigrafiche.

Ad un tale ragionamento appartiene la valutazione delle modalità con cui nella concretezza fisica della pietra il nome stesso della dea si manifesta.

Vittoria compare, nella quasi totalità delle dediche, come la sola destinataria della consacrazione. Tuttavia in n. 44 Vittoria e Fortuna vengono venerate congiuntamente (53); inoltre Vittoria è affiancata da *Providentia* (a meno di considerare il *[P]rov* a l.2 come abbreviazione dell'epiteto *Providenti*, riferito dunque a Vittoria stessa) in n. 15 (54); in nn. 23 e 24 da *Fons* e Diana; in n. 1 da Apollo.

La presenza di epiteti culturali si verifica 10 volte (n. 2 *Bedria-*

(51) L'attestata presenza di un'*aedes* della dea a *Pollentia* (n. 28) - dalle stesse zone proviene n. 29 - presuppone l'esistenza di gruppi sacerdotali organizzati.

(52) Nella Val di Non (*adtributa* a Trento, CHIRASSI COLOMBO 1975-76 p. 172 e PACI 2000, p. 447) *AEp*, 1990, 431 - *cultore[s] / numinis faciundum* [*curaverunt*] - ha un possibile riferimento ad un altro gruppo di devoti organizzati. La genericità del termine *numen* ha indotto a diverse interpretazioni: oltre a Vittoria (suggerita dall'analogia proprio con l'iscrizione n. 10, nonché dall'attestazione del culto di Vittoria nei medesimi luoghi rappresentata da n. 11 Vervò), i *Lares* (CHISTÈ 1971, p. 44-45) e Saturno (CHIRASSI COLOMBO 1975-1976, p. 179). Ad una forma organizzata del culto rimanda n. 3.

(53) Analogo nella sostanza (ma differente nelle forme) è il caso di *Satria Quarta Semproniana* che dedica a Marcemigo due are gemelle, *CIL*, V, 8841 e n. 1, consacrando l'una a Fortuna e l'altra a Vittoria ed Apollo, potendo così più facilmente contare sull'effetto di «pietà insistente di devozione» di cui parla Sartori (SARTORI 1992b p. 432); infine *L. Decius Tertius*, colloca un altare in Val Camonica a Vittoria (n. 8) ed uno (*CIL*, V, 4210), assai simile, a Fortuna, nella città di Brescia, cui la vallata era *adtributa*.

(54) In ambedue le iscrizioni lo sdoppiamento è più formale che sostanziale: ad essere richiamate insieme sono astrazioni personificate, accostabili a maggior ragione se, come giustamente ritiene SARTORI 2000, p. 61 (in merito a n. 15) la Vittoria è qui intesa non nel suo valore prettamente bellico e militare, bensì in quanto più generico emblema di affermazione di forza vitale, e quindi nel medesimo senso di propiziatrice di successo che si riscontra in *Providentia*. Lo studioso suggerisce, a proposito dell'iscrizione, un confronto con epigrafi in cui si ritrovino coppie divine preposte alla buona riuscita degli eventi ed alla garanzia di prosperità, quali *CIL*, XI 4371 e 4395 ove, con analoga funzione vengono onorate *Victoria* e *Felicitas*; le medesime riflessioni sembrano poter essere applicate alla dedica n. 44. Per l'accostamento di divinità di ugual significato, con processo di «moltiplicazione degli enti» solo apparente, si veda infra nota 92.

cum; n. 3 Brescia; n. 9 Arco; n. 10 Trento; n. 11 Vervò; n. 21 Collegno; n. 22 Torino; n. 38 Elva; n. 39 Marmora; n. 40 Busca) e l'epiteto è sempre costituito dal predicato *Augusta*.

L'aggettivo, dalla connotazione originariamente religiosa, e certo non incongruo accanto al nome di una divinità (55) presenta tuttavia un aspetto peculiare, tratto pressoché costante delle divinità indigene di origine preromana ed utilizzato per conferire loro un carattere romano (56).

Proprio a partire da questa frequente associazione *Augustus/a-dio* indigeno, la presenza del primo accanto ad una divinità pur dotata di nome romano è spesso ritenuta indizio per scorgere in quest'ultima l'*interpretatio* di un nume locale (57).

D'altra parte, al di là di un possibile tentativo del dedicante locale di romanizzare il proprio dio con l'aggiunta di un aggettivo «nobilitante», nella scelta dello specifico attributo interferivano forse più fattori: il fascino di un epiteto che portava con sé l'aura di potere dell'imperatore, la tendenza ad imitare modalità di consacrazione sentite come tradizionali e quindi sempre e comunque esemplari, il desiderio effettivo di rendere tributo all'imperatore esaltando divinità a lui collegate grazie alla presenza almeno di un predicato rievocatore (58). E infatti una connessione dell'epiteto con la *domus* imperiale è fortemente suggerita in caso di concetti astratti deificati (59) - quale per l'appunto Vittoria.

Inoltre, laddove l'epiteto *Augusta* è attestato nella nostra documentazione, ciò avviene nella forma abbreviata *Aug* (60) che lascia spazio (forse con intenti di voluta ambiguità da parte del dedicante o forse per semplice uniformarsi dello stesso - in maniera ingenua ed inconsapevole - ad un formulario religioso a lui familiare) allo scioglimento o con l'aggettivo per l'appunto (ed i

(55) DE RUGGIERO in D.E. s.v. *Augustus* (predicato di divinità) lo definisce anzi «il predicato più alto per le cose sacre e religiose».

(56) DEGRASSI 1962, p. 178; TASSAUX 1999, p. 187 sottolinea invece che circa metà delle divinità propriamente istriane di cui parla Degraffi risulta in realtà priva dell'aggettivo *Augustus*.

(57) CHEVALLIER 1983, p. 435.

(58) CHIRASSI COLOMBO 1975-1976, p. 180 nota 54: «oltre a riferirsi direttamente all'ideologia dell'*Imperator Augustus*, *Augustus* si ricollega al concetto di sovranità, *auctoritas* (...), esso investe la divinità di una concezione di sovranità basata su un potere totale che ne favorisce la posizione al vertice»; cfr. anche CHIRASSI COLOMBO 1976, p. 183.

(59) DE RUGGIERO in D.E. s.v. *Augustus* (predicato di divinità): di analogo valore sono la causale della dedica (espressioni quali *pro salute/imperio imperatoris*) e l'appartenenza dell'offerente ad una categoria connessa con il culto imperiale (*seviri Augustales, flamines...*).

(60) Unica eccezione è n. 9, dove, stando alle indicazioni di Mommsen (il supporto è infatti andato perduto) sarebbe comparso l'epiteto per esteso: *Augusta*.

suoi molteplici valori) (61) oppure con un genitivo (62) – inequivocabile allora – *Augusti*.

Nello specifico delle dediche si può affermare che la maggior parte di quelle a Vittoria *Aug* sono rivolte alla dea (*Augusta/Augusti* non importa) ufficiale e nume tutelare del *princeps* (63).

Talvolta tuttavia si intravede una ben differente personalità divina rispetto alla *custos imperii virgo* (CLAUD., XXIV, 205).

Pensiamo infatti ai due *coniuges* della dedica n. 44 che si rivolgono, oltre che a Vittoria, ad una Fortuna da intendersi, secondo Buonopane, nei termini generici di «divinità epicoria, la cui azione si manifestava non solo in ambito agricolo-pastorale, ma anche nella tutela della famiglia e della fecondità e della prosperità del matrimonio» ponendo l'accento sull'ambito familiare come prerogativa del nume locale e quindi di Fortuna che lo interpreta. In tale contesto anche Vittoria è ritenuta dallo studioso il risultato di un'interpretatio che interessò divinità celtiche guerriere ed inoltre considerata presente qui priva di ogni connotazione militare ma chiamata a garantire, nello specifico in ambito familiare, il più generale felice esito delle aspirazioni di chi le si rivolgesse (64).

Quali divinità confluirebbero in Vittoria? Buonopane pensa a *Cathubodua* e *Cantismerta*; analogamente si pronunciano Paci, Roda e Mennella (65) facendo riferimento all'analisi di Hatt rela-

(61) REMY 2000, p. 894 ricorda che «dans les légendes monétaire n'apparaît que la *Victoria Augusti*. Dans les inscriptions, *Aug* est très rarement développé, mais on connaît au moins une *Victoria Augusti*, à Pallantia, en Espagne citérieure (CIL, II, 5761)».

(62) REMY 2000, p. 894 affermando che «la Victoire impériale (...) ne pouvait en aucun cas être assimilée à une simple divinité indigène auguste», scioglie come *Aug(usti)* gli *Aug* di nn. 38; 39 e 40. MENNELLA 1994, p. 193 scioglie analogamente n. 40, mentre adotta – MENNELLA 1992, pp. 218/221 nn. 5 e 6 – l'attributo *Augusta* negli altri due casi ritenendo – MENNELLA 1994, p. 193 – «che essa [Vittoria] ricorre più spesso con questo appellativo nell'interpretatio romana della coppia celtica *Cathubodua/Cantismerta* [in merito a tale questione si veda *infra*]».

(63) In merito a n. 40 MENNELLA 1994, p. 193, propone lo scioglimento *Augusti*, poiché ritiene il palinsesto atto a rendere espressamente omaggio all'imperatore; negli altri casi il richiamo quasi indubitabile al contesto della *domus Augusta* è dato dalla presenza dei nomi di Nerva e Marco Aurelio-Lucio Vero rispettivamente in n. 22 e n. 2; a far propendere per un'interpretazione in tal senso è, in n. 21 la sigla finale *(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)* e in n. 3 il dedicante, l'*aedituus* del tempio di Brescia che collocherebbe nella sfera dell'ufficialità il gesto; sempre il dedicante è la spia di una consacrazione nei termini più ufficiali per n. 39, poiché l'offerente è uno *stator Augusti* (tuttavia cfr. supra nota 34) – anche se la sola presenza di un personaggio romano, e legato strettamente all'Augusto dalla carica non può essere effettivamente assunta come criterio per negare una interpretatio (CHIRASSI COLOMBO 1976, p. 188).

(64) BUONOPANE 1999, pp. 40-42 ritiene che tutte le divinità venerate nel santuario polivalente di Bosco della Rocca, pur di nome romano e ormai assimilate, avessero in realtà origine celtica o etrusca. Così anche MASTROCINQUE 1999, pp. 112-113 considera la *Victoria* di questi luoghi «il nume che proteggeva i matrimoni».

(65) PACI 2000, p. 465; RODA 1980, p. 578; FILORAMO-RODA 1982, p. 115; MENNELLA 1994, p. 193; ID. 1998, p. 168; ID. 1999, p. 109.

tiva alla religiosità dei distretti alpini: lo studioso riconduce la devozione locale per Vittoria al culto di due divinità celtiche (l'una con connotazione più propriamente bellica – *Cathubodua* –, l'altra invece intesa come divinità luminosa del cielo – *Cantismerta* –) il cui ricordo si sarebbe mantenuto anche in fase di romanizzazione, pur sotto diverso nome (66).

Limitandoci al versante alpino italiano, non si può far a meno di concordare con Hatt, giustificando la concentrazione delle dediche a Vittoria in Piemonte come la conseguenza di un culto indigeno (67). Così anche Paci attribuisce un valore fortemente indiziario in tal senso alla diffusa presenza di Vittoria nell'agro di *Brixia* (68).

La documentazione del Piemonte Sud occidentale si segnala non solo per quantità, ma anche per la peculiarità – di carattere iconografico – con cui tale devozione si manifesta, tale da aggiungere un ulteriore elemento in favore del riconoscimento di un fenomeno d'interpretatio.

Al di là dei pochi casi in cui l'apparato figurativo si limita ai consueti simboli culturali (69), in ben più numerose testimonianze è la stessa dea Vittoria a comparire sull'altare.

Si tratta di nove are (70) (localizzate tra le propaggini delle Alpi Cozie, le Alpi Marittime e la fascia pedemontana di quest'ultime) i rilievi delle quali sono ispirati al modello iconografico ellenistico della Nike con ramo di palma e corona nell'atto di incoronare personaggi o trofei, ma che di questo stesso modello costituiscono la diversa realizzazione nell'ambito di una produzione artistica ora colta ora di gusto più popolare (71).

(66) HATT 1975-1976, pp. 356-357 ricerca addirittura gli antecedenti delle due divinità celtiche, in realtà già il risultato di un processo evolutivo in seguito al quale un'unica dea preceltica e plurifunzionale – identificata dallo studioso dubitativamente come *Andarta* – si sarebbe moltiplicata, ripartendo le proprie prerogative nelle due figure distinte di *Cathubodua* e *Cantismerta*.

(67) Che poi i soggetti di tale culto indigeno fossero proprio *Cathubodua* e *Cantismerta* non è facilmente dimostrabile, anche in considerazione della più generale difficoltà nel ricostruire il pantheon celtico (DE VRIES 1963, p. 20). FINOCCHI 1994, pp. 45-46 presenta *Cantismerta* come dea connessa con culti solari da un lato e dea dispensatrice dall'altro; EAD. pp. 48-49, parla invece di *Cathubodua* (*Aibubodua*) come di una divinità prettamente militare (il nome deriverebbe dai temi gallici *catb* = combattimento, e *bodua* = corvo di guerra –; si veda anche DE VRIES 1963, p. 173).

(68) PACI 2000, p. 465.

(69) Nn. 38, 40 e 29. RODA 1980, nota 11 rileva, in merito a quest'ultimo forti analogie iconografiche tra l'*urceus* e la *patera* scolpiti su di esso e quelli di n. 43 (si veda *infra* nota 70). Su questi simboli e la loro tipologia: DI STEFANO MANZELLA 1987, p. 85.

(70) Su due di esse compaiono, sui lati corti, anche i consueti simboli culturali: in n. 25 abbiamo *urceus* e capra; in n. 43 troviamo invece non solo *urceus* e *patera* sui lati brevi, ma anche una ruota sulla faccia posteriore.

(71) MERCANDO 1993, p. 290 ss.

Elemento caratterizzante delle diverse figure è la loro collocazione su una base che secondo Mercando (72) «pare sottolineare il realismo dei personaggi e il loro legame con il mondo terreno», mentre Mennella (73), insistendo sul fatto che il piedistallo è discosto rispetto al limite inferiore del dado (l'unica eccezione è costituita da n. 25) così da creare un effetto di sospensione della divinità che poggia su di esso, pensa che l'accorgimento fosse volto a dare l'illusione che Vittoria, alata, si librasse effettivamente in volo (fig. 4). Tale idea di sospensione, calzante con la connotazione alata di Vittoria, risulta meno appropriata invece all'altare con raffigurazione analoga ma destinato a Nettuno (74) (*CIL*, V, 7850 *Pedona*): lo studioso ritiene che si possa parlare di una produzione seriale da parte di botteghe locali che, preparate le are anepigrafi e col rilievo appena abbozzato, le concludessero secondo i desideri della committenza.

Un secondo aspetto caratteristico di tali are (collegato in parte all'ipotesi che esse venissero sbozzate rispetto alle figure centrali prima di essere incise) individuato da Mennella, risiede nella subordinazione che il testo epigrafico presenta rispetto all'apparato iconografico, più che valorizzato dall'immagine, da essa costretto in spazi esigui (75).

L'ipotesi di Mennella di una caratteristica produzione seriale di «are con figura teomorfa sospesa» (secondo la definizione proposta dallo studioso stesso) trova conforto nel ritrovamento nelle medesime zone considerate come il bacino di irradiazione di questa produzione – il cui centro irradiatore (se uno solo ve ne fu) potrebbe forse individuarsi nell'area tra *Pedona* e *Forum Germanicum* – (visto il concentrarsi dei reperti in coincidenza di queste due

(72) MERCANDO 1993, p. 295, propone inoltre il confronto, per la presenza di un analogo piano d'appoggio, con l'ara a Giove da Marene, sempre nel cuneese, *CIL*, V, 7632.

(73) MENNELLA 1989, p. 24. Sulla base della descrizione di Mommsen lo studioso include (p. 30), a differenza di Mercando, anche il perduto altare di Torino n. 22. Inoltre, pur menzionando l'ara di Marene (cfr. supra nota 72) – p. 28 – non la ritiene accostabile agli altri esempi presi in considerazione a causa dell'abbassamento del fondo occupato dalla raffigurazione del dio, pur rappresentato sospeso su una base, tale da creare una netta separazione tra apparato iconografico e *titulus*, il quale sembra dispiegarsi su una listellatura.

(74) MENNELLA 1989, p. 24 lo include come unico esempio di altare dedicato a divinità diversa da Vittoria ma del tutto simile per le modalità di esecuzione nonché per il contesto di provenienza.

(75) MENNELLA 1989, p. 26 e ID. 1995, p. 21: tali are sarebbero il segno tangibile del primato, in termini cronologici, dell'immagine sulla scrittura, testimonianza «di un tipo di *ex voto* che, da iniziale semplice offerta delle sembianze del dio, in seguito si romanizzò nella forma standardizzata dell'ara e ricevette l'epigrafe al termine di un percorso temporale inquantificabile (...)».



Fig. 4.

località) –, di un altare (*CIL*, V, 7675) che costituisce un interessante termine di confronto con i manufatti sin qui considerati. Esso, proveniente da Cherasco (nell'agro di *Augusta Bagiennorum*, proprio come n. 33 S. Albano Stura), lascia ancora intravedere l'originaria raffigurazione: la dea Fortuna è rappresentata sul fronte con cornucopia e globo, con modalità simili (76) a quelle individuate in merito a Vittoria. La spiegazione potrebbe essere duplice: o, come suggerirebbe il quadro tracciato da Mennella e sopra illustrato, un altare con rilievo appena accennato venne terminato, dietro richiesta dell'offerente, con l'immagine di Fortuna, oppure il monumento, più che appartenere a pieno titolo a quella produzione seriale, forse ne fu semplicemente ispirato.

(76) MENNELLA 1994, p. 192 nota 5.

Una produzione locale in serie è forse il segno tangibile di un culto di origini profondamente epicoriche, per quanto da tempo assimilato tanto da presentare non solo il nome romano di Vittoria, ma anche la tipica iconografia di ispirazione ellenistica che a questa dea era attribuita (77).

A ciò lo studioso è indotto non solo dall'eccezionalità di una produzione seriale (78), ma dal carattere della stessa, tale cioè da rispecchiare forse (l'ipotesi è ardita ma certo interessante) una evoluzione da *ex-voto* puramente iconografico, riflesso di una concezione religiosa locale, ad ara iscritta e pienamente romanizzata (79).

Prescindendo dall'accostamento a specifiche divinità locali, ad un culto deufficializzato della Vittoria cisalpina, inteso nel senso di «non promosso dalle pubbliche autorità» (80) pensano Cracco Ruggini e Filoramo-Roda (81), e tuttavia è bene operare una seconda distinzione, nell'ambito del culto popolare così identificato «in negativo», tra le consacrazioni comunque rivolte alla Vittoria romana tradizionale (quella propriamente a carattere militare, come la stessa *Victoria Augusti*) e quelle invece ad una Vittoria il cui culto «rivisitato (...) fosse maggiormente connotativo dell'affermazione individuale» (82).

(77) MENNELLA 1999, p. 112, più propriamente sulle testimonianze di Suno, distingue tra altre divinità qui attestate in forma di «entità di chiara sopravvivenza epicorica» e la Vittoria presente in due dediche (nn. 18 e 19), annoverata tra le «ipostasi di antica origine celtica ma ormai ampiamente interpretate».

(78) Nonostante una tendenza al decorativismo delle iscrizioni delle Alpi Marittime - MENNELLA 1989, pp. 30/31 nota 10 -, essa è tuttavia un *unicum* (GIORCELLI BERSANI-RODA 1999, p. 62 e nota 112) poichè, a differenza di altre produzioni locali volte al semplice soddisfacimento delle esigenze di un singolo insediamento, investe invece un ambito più vasto.

(79) MENNELLA 1995, p. 21 e nota 19, ove si propone un confronto con due analoghe are, dalla Spagna e dall'Africa, in merito alle quali si precisa che «la constatazione che fossero dedicate a divinità locali o soggette a *interpretatio* romana è significativa, e non esclude che pure questi casi adombrino lo stesso processo evolutivo descritto per i supporti liguri».

(80) Nel caso in cui queste fossero coinvolte il culto risultava spesso, di conseguenza, ma non esclusivamente, rivolto alla *Victoria Augusti*; in questo senso dunque pienamente ufficiale è la consacrazione di n. 40 «rivisitata» per volontà dei decurioni locali e rivolta alla Vittoria dell'Augusto; quanto ad una struttura templare come quella di Pollenzo (n. 28), essa, espressione di un culto istituzionalizzato, non necessariamente si rivolgeva esplicitamente alla Vittoria di Augusto, anche se la propaganda imperiale determinava da un lato il favore dimostrato alla dea nella creazione di un *aedes* in suo onore, dall'altro uno spontaneo, anche se - lo ribadiamo - non manifestato apertamente, rimando a quella che era la Vittoria per eccellenza, quella cioè dell'eccellente Augusto.

(81) CRACCO RUGGINI 1990, p. 9 e FILORAMO-RODA 1982, p. 116. Quest'ultimo tuttavia sembra attribuire all'aggettivo «ufficiale» tout court un riferimento alla Vittoria dell'Augusto quando parla di «classi superiori tenute probabilmente lontano da quel carattere deufficializzato del culto (...)»: l'affermazione non avrebbe senso se si considerassero le classi superiori come elemento costitutivo del culto ufficiale, secondo l'accezione invece da noi precisata.

(82) MENNELLA 1999, p. 109; così BUONOPANE 1999, pp. 40-42 e SARTORI 2000, p. 61.

Alla prima tipologia di dediche popolari andrebbero dunque ascritte tanto le consacrazioni rivolte alla Vittoria dell'Augusto (83) quanto le offerte di privati ad una dea Vittoria che avesse garantito la vittoria in battaglia per sé o per un loro caro, amico o parente (84).

Tuttavia non sembra così probabile che, per quanto la propaganda imperiale fosse sentita, un privato nella fascia pedemontana piemontese si prodigasse ad onorare la Vittoria dell'imperatore (85), così come il ringraziamento alla dea Vittoria «di qualcuno» che non fosse l'imperatore (86) si addiceva forse a chi (e non erano certo in molti) nella battaglia avesse avuto un ruolo importante e di comando, più che a chiunque, anche semplice *miles*, vi avesse preso parte.

Senza dunque escludere del tutto che la prima tipologia di dediche popolari sopra considerata possa rappresentare parte delle offerte cisalpine (87), alla seconda tipologia identificata sembra più verosimile ricorrere per un'interpretazione dei documenti cisalpini.

La Vittoria sarebbe dunque venerata in veste di generica divinità protettrice dell'individuo e garante della sua realizzazione non solo in contesti militari e neppure in contesti in qualche modo agonistici che ne giustificerebbero comunque il richiamo, anche

(83) Che costituiscono secondo PASCAL 1964, p. 28 la norma dell'offerta cisalpina dal momento che «the object of worship embraced by the petite gens was the same dynastic guardian of the Julio-Claudians and later emperors».

(84) Così GRAILLOT in D.A. s.v. *Victoria*, p. 842 nota 15 inserisce la *Vicinia Campani* di n. 32 tra le donne che invocano la Vittoria per la salvezza di un congiunto partito per la guerra. Ad un analogo criterio risponderebbe l'offerta n. 5 *pro salute Q. Minici Macri* che, promossa da un personaggio di rango inferiore, ringrazierebbe la dea per aver consentito un felice esito degli scontri in battaglia del patrono. Il liberto *Martialis* di n. 17 dedica ugualmente ad una Vittoria militare - si veda nota 32 - *nomine C. Gemini Prisci*, presumibilmente coinvolto in qualche azione bellica.

(85) Non è forse un caso che quando ciò avviene con sicurezza (n. 30: *Numini Victoriae / imperatoris Caesaris Marcii Aurelii Antonini Augusti*); ma anche in questo caso MENNELLA 1998, p. 177 nota 19 solleva dei dubbi: si veda *supra* nota 36) il dedicante sia un *praepositus stationis* della *Quadragesima Galliarum* e dunque un personaggio inserito nell'apparato amministrativo imperiale.

(86) N. 6 e, qualora si accettasse l'interpretazione di BRUNI-RESNATI 1998 che pensano ad un individuo presente al genitivo nell'iscrizione, n. 14.

(87) GIORCELLI BERSANI-RODA 1999, pp. 63-64 ribadisce anzi «il forte tratto di ufficialità che questo culto [di Vittoria] comunque ebbe, a manifestare nel corso dell'impero in contesti geografici marginali e periferici» contestando da un lato il basso livello sociale dei dedicanti a Vittoria in Piemonte (in quanto nelle zone della *Quadragesima Galliarum* «liberti e schiavi imperiali e militari si trovavano ad essere, in funzione del loro ufficio, i rappresentanti ufficiali dell'autorità statale») e dall'altro la marginalità del contesto di ritrovamento (non ravvisabile, secondo la studiosa, in una località culturalmente vivace come Susa o nelle zone della *Quadragesima Galliarum*, veicolo potente di romanizzazione), solitamente addotti a dimostrazione del carattere deufficializzato e di origine autoctona del culto.

nell'ottica di un culto tradizionale, in quanto emblematica figura tutelare per colui che nella competizione volesse risultare vittorioso (88).

Quest'ultima eventualità, che pure non si può totalmente scartare, costituirebbe piuttosto solo un aspetto di una dea Vittoria che salvaguarda il benessere dell'individuo che a lei si rivolge non solo per uscire vittoriosamente da una specifica situazione, ma per assicurarsi da qualsiasi pericolo o disagio che ne possa funestare l'esistenza.

Si verifica dunque un significativo assimilarsi alle funzioni tradizionalmente svolto dal Genio, ed anzi, la presenza, nella nostra documentazione, di Vittoria seguita dal genitivo di chi essa era chiamata a tutelare, rende tale vicinanza della dea con il Genio ancora più evidente.

Nell'ambito di questa tipologia di dedica appena evidenziata, messe da parte le consacrazioni in cui il nome al genitivo sia rappresentato da un *princeps* (nel qual caso ci troviamo di fronte alla «consuetudine» offerta ad una Vittoria militare, resa più importante dal personaggio cui si accompagna), di particolare interesse risultano proprio le testimonianze in cui Vittoria è invocata a protezione di una comunità che risulta essere una comunità di tipo rurale.

Si tratta, come abbiamo visto, delle attestazioni n. 13 e n. 15. In entrambe la divinità è legata ad un etnico rurale: il genitivo dell'etnonimo è infatti presente sia nella prima (*Masuinorum*) che nella seconda (*Dellatium*) (89).

In questi casi di venerazione collettiva (la definizione può risultare valida sul piano concettuale benché tutte e due le volte compaia come offerente un singolo individuo, espressione esemplare tuttavia di una devozione che consideriamo comunitaria ed allargata) la Vittoria, non nume guerriero o tutelare di un agone, è piuttosto «una divinità alquanto popolare in ambiente rurale, probabilmente per motivi diversi da un banale reducismo di veterani trapiantati, ma piuttosto per quel tanto di affermazione di forza vitale che compete alla sua qualità primaria di sovrachiatrice delle avversità» (90): essa assume valore presso le comunità cui

(88) GRAILLOT in D.A. s.v. *Vittoria*, p. 842 ricorda esempi di devozione alla dea in occasione di ottenimento di sacerdozi o di pubblici incarichi, in casi in cui dunque si verificava effettivamente una vittoria – seppur non bellica – del devoto in questione.

(89) In merito ad attestazioni di analoga struttura ma relative alle Matrone, si veda LANDUCCI GATTINONI 1986, pp. 41-43.

(90) SARTORI 2000, p. 61.

si trova collegata in quanto garanzia di una prospera condizione, nume così importante da essere abitualmente accostato al nome del *princeps* e perciò tanto più meritevole di essere fatto proprio.

Niente di tanto diverso dal Genio inteso come «espressione individualizzata di forza vitale, energia positiva in espansione» presente nelle dediche di singole comunità municipali, o pagensi: non solo possibile *interpretatio* del nume epicorio, ma anche strumento di affermazione di identità locale (91).

Affine alle dediche ora esaminate è n. 14. Il valore tutto localistico e particolare della Vittoria qui richiamata diviene evidente a partire dal suo accostamento con le presunte *Soxiacae*, dotate di vita solo in relazione alla comunità che le crea per proprio uso tanto da riflettervi il proprio nome (92) o, ancor di più, con un aggettivo tramite il quale gli eventuali *Soxi/Soxiaci/Soxiaces* si «approprierebbero» di Vittoria, scelta in quanto generica figura divina propiziatrice di successo ed in grado di rappresentare la forza vitale della comunità stessa (93).

A queste testimonianze di una «comune religiosità rurale» dell'*ager Mediolanensis* (da cui provengono tutte e tre le iscrizioni) dev'essere quindi equiparata l'attestazione proveniente dall'agro di *Augusta Bagiennorum* n. 35 Bastia, accostabile per la presenza di un *vicus* che, pur non associando strettamente secondo le varie modalità sopra viste, il proprio toponimo/etnonimo alla dea, tuttavia sembra giungere allo stesso risultato scegliendola come divinità cui rivolgere collettivamente il proprio tributo. L'area di provenienza è assai significativa, trattandosi della fascia subalpina da cui, come si è visto, giungono numerose (e peculiari) le dediche alla dea: il documento sembrerebbe confermare non solo la diffusione del suo culto nel territorio, ma anche (provenendo da una comunità rurale che sin dal nome – *Baginas* – rispecchia la sopravvivenza, pur in una struttura sicuramente rivisitata dall'organizzazione romana, di elementi culturali locali) una devozione

(91) CHIRASSI COLOMBO 1975-1976, pp. 161-162; contra GIORCELLI BERSANI-RODA 1999, pp. 57-58, soprattutto in merito alle dediche *Genio Municipi Segusini/Segusinorum* di CIL, V, 7234 e 7235 in quanto espressione di una vitalità della comunità, ma senza rivendicazioni forti di particolarismo locale.

(92) Viene spontaneo l'accostamento in tal caso con CIL, V, 5227 (*Matronis et / Geniis Ausciatium*) ove, come sottolineato da LANDUCCI GATTINONI 1986, p. 49, si riscontra il medesimo rivolgersi, quasi a garantirsi una protezione realmente completa, a divinità di identico significato, ma l'una tipicamente romana (il Genio, qui Vittoria ad esso equiparata nel significato) e l'altra spiccatamente locale (le *Matronae* in quel caso, le *Soxiacae* in questo).

(93) SARTORI 1992a.

presso gli abitanti locali indigeni (94) che ne mette ulteriormente in dubbio una tipologia del tutto romana (95).

I DOCUMENTI

- n. 1 (Marcemigo - Verona) = FRANZONI 1974, p. 258: *Satria P(ubli) filia Quarta* | *Semproniana* | *Apollini et Victoriae* | *d(ono) d(edit)*.
- n. 2 = CIL, V, 4089 (Calvatone): *Victoriae Aug(ustae)* | *Antonini et Veri* | *M(arcus) Satrius Maior*.
- n. 3 = I.I., X, V, I, 75 = AEp, 1952, 133 (Brescia): *Victor(iae) Au[g(ustae)]* | *P[ublicius] Eu[ty]lchius aeditu(us)* | *ex voto*.
- n. 4 = CIL, V, 4291 = I.I. X, V, II, 807 (Puegnago - Brescia): *Victoriae* | *Sex(tius) Attius* | *Baebianus* | *v(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito)*.
- n. 5 = CIL, V, 4292 = I.I., X, V, II, 790 (Salò): *Victoriae* | *pro salute* | *Q(inti) Minici Macri* | *Sex(tus) Cabinasius* | *Primus ex vot(o)*.
- n. 6 = CIL, V, 4304 = I.I., X, V, II, 775 (Nuvolento): *Victoria[e]* | *M(arci) Secundi* | *Avedonis* | *v(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito)*.
- n. 7 = CIL, V, 4915 = I.I., X, V, III, 1138 (Inzino - Val Trompia): *Victor(iae)* | *Philete* | *P(ubli) s(erva) p(osuit)* | *v(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito)*.
- n. 8 = CIL, V, 4949 = I.I., X, V, III, 1186 (Losine - Val Camonica): *Victor(iae)* | *L(ucius) Decius* | *Tertius* | *v(otum) s(oluit)*.
- n. 9 = CIL, V, 4986 = I.I., X, V, III, 1061 = S.I., 8, p. 181 (Arco - ager Brixiae adtributus): *Victoriae* | *Augustae sacr(um)* | *L(ucius)* | *Aemilius Sp(urii) filius Faustus* | *L(ucius)* | *Aemilius L(ucii) et [Sp(urii)] li[b(ertus)]* | *Primus*.
- n. 10 = CIL, V, 5025 = S.I., 6 p. 132 (Trento): *Vict(oriae) Aug(ustae)* | *cultor(es)* | *pos(uerunt)*.
- n. 11 = CIL, V, 5070 = S.I., 6 p. 202 (Vervò, Val di Non - zona degli Anauni): *Vict(oriae) Aug(ustae)* | *P(ublius) Tula Max(imus)* | *P(ublius) Tula Quin(tus)* | *P(ublius) Tula Ter(tius)* | *P(ublius) Tula Vem(ens)*.
- n. 12 = AEp, 1998, 601 = S.I., 16 p. 344 n. 3 (Bergamo): *Vict[...]* | *[...]* | *[...]*.
- n. 13 = CIL, V, 5703 (Valle Guidino - ager Mediolanensis): *Victoriae* | *Masuinorum lib(ertus)* | *Successor* | *v(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito)*.
- n. 14 = AEp, 1998, 628 (Seveso - ager Mediolanensis): *Victoriae* | *Soxiacis* | *v(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito)*.
- n. 15 = AEp, 1992, 760 (Gerenzano, Varese - ager Mediolanensis): *v(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito)* | *Victoriae* | *[P]rov(identiae) D++latiu(m)* | *M(arcus) Iu(lius) Verna* | *d(e) s(uo)*.
- n. 16 = CIL, V, 6355 (Lodi): *L(ucius) Hostilius* | *Vrsianus* | *Victoriae* | *v(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito)* | *itemque lauit*.
- n. 17 = AEp, 1992, 776 e 1987, 463 = S.I., 9, p. 258 n. 5 (Gambolò - territorio

(94) SARTORI 1965, p. 181 ne ipotizza la probabile autoctonia di base.

(95) Un ringraziamento particolare vada al prof. Antonio Sartori del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli studi di Milano, per i preziosi e pazienti suggerimenti che mi ha fornito costantemente e che comunque non mi esimono dalla responsabilità di eventuali imprecisioni. Ringrazio anche il prof. Alfredo Buonopane per la generosa e costante disponibilità e la dott. Denise Modonesi per avermi aiutato nella ricerca bibliografica.

- di Pavia): *Victoriae sacr[um]* | *+[- - - C(aii) Gemini] Prisci* | *[- - -]++[.]CO* | *[- - -]+[- - -]* | *[- - -]+[- - -]+R* | *[- - -]+[- - - Ma]rtialis lib(ertus)* | *----- ?*.
- n. 18 = CIL, V, 6579 (Suno - agro di Novara): *Victoriae* | *P(ublius) Remmius* | *Fidelis* | *v(otum) s(oluit)*.
 - n. 19 = CIL, V, 8932 (Suno - agro di Novara): *Victoriae* | *T(itus) Valerius* | *Crispinus* | *v(otum) s(oluit)*.
 - n. 20 = CIL, V, 6819b = I.I., XI, II, 60 (Settimo Vittone - ager Eporediensis): *M(arcus) Titius* | *Agratus* | *V(ictoriae) v(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito)*.
 - n. 21 = CIL, V, 6959 (Collegno): *Victor(iae) Aug(ustae)* | *P(ublius) Iunius* | *Restitutus* | *ex voto* | *l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)*.
 - n. 22 = CIL, V, 6960 (Torino): *Victoriae Aug(ustae) [pro] imperio Nervae* | *[- - -]* | *Saturninus* | *l(ocus)*.
 - n. 23 = CIL, V, 7493 = AEp, 1991, 715 = S.I., 8, p. 124 n. 1 (Chieri): *[Fon]ti (?)* | *[Di]anae Victoriae* | *T(itus) Sextius* | *T(iti) f(ilius) Basiliscus Aug(ustalis)* | *Claud(ialis)* | *nomine suo et* | *Sextiae T(iti) l(ibertae) Irenes uxoris et* | *T(iti) Sexti Fausti fili et* | *Sextiae Marcellae filiae* | *solo suo inter quattuor terminos* | *v(otum) s(oluit) l(aetus) l(ibens) m(erito)*.
 - n. 24 = CIL, V, 7494 = AEp, 1991, 715 = S.I., 8, p. 125 n. 2 (Chieri): *Fon[ti]* | *Dia[nae] Victoriae* | *T(itus)* | *[Se]xtius T(iti) f(ilius) Basiliscus Aug(ustalis)* | *Claud(ialis)* | *nomine suo et* | *[Sext]iae T(iti) l(ibertae) Irenes uxoris et* | *[T(iti) Sexti Fausti fili et]* | *[Sextiae Marcellae filiae]* | *[solo suo inter quattuor terminos]* | *[v(otum) s(oluit) l(aetus) l(ibens) m(erito)]*.
 - n. 25 = CIL, V, 7147 (Susa): *(ut) v(o)v(erat) s(oluit) l(aetus) l(ibens) m(erito)* | *L(ucius) Moccus* | *Q(uiti) f(ilius) Ligus*.
 - n. 26 = CIL, V, 7148/7149 (Susa): *[Victoriae sacrum]* | *[- - -]us Secundus*.
 - n. 27 = CIL, V, 7338 = Pais 944 = AEp, 1998, 650 = S.I., 16 p. 384 n. 1 (Piobesi, Forum Vibii Caburum): *Vennonius Clemens* | *<S>uperi f(ilius)* | *Victor(iae) v(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito)*.
 - n. 28 = CIL, V, 7614 + 7626 = I.I., IX, I, 127 = S.I., 19, p. 151 (Pollenzo): *[- - -]* | *aedem Victoriae cum suis ornam[entis]* | *[- - -]* | *[- - - m]armoreum porticus fastigium sua p(ecunia) - - -]*.
 - n. 29 = S.I., 19, p. 163 n. 4 (agro di Pollenzo): *e(x) c(collegi) f(abrorum/ratrum) s(ententia)* | *Victor(iae)* | *p(os- - -)*.
 - n. 30 = CIL, V, 7643 = I.I., IX, I, 173 (Piasco - agro di Pollenzo): *Numini Victoriae* | *imp(eratoris) Caes(aris) M(arci) Aure[li]* | *Antonini Aug(usti)* | *invicti principis* | *Eulalius libertus* | *p(rae)p(ositus) sta[t(ioni)] huius* | *p(rovinciae) et u(rbis) sacr(ae)*.
 - n. 31 = CIL, V, 7644 = I.I., IX, I, 172 (Piasco - agro di Pollenzo): *Victoriae sacrum* | *V(ibi)us M(arcus) Velti Setrixus* | *Avitus Paternus* | *iixasuisvoivelnie(!)*.
 - n. 32 = CIL, V, 7695 = I.I., IX, I, 115 (S. Albano - agro di Augusta Bagiennorum): *Victoriae* | *Vicinia* | *Campani v(otum) s(oluit) l(ibens) l(aeta)*.
 - n. 33 = I.I., IX, I, 116 (S. Albano - agro di Augusta Bagiennorum): *Victor(iae) sacr(um)* | *[- - -]us Mellat[us]*.
 - n. 34 = CIL, V, 7721 = I.I., IX, I, 63 (Breolungo - agro di Augusta Bagiennorum): *sacrum* | *Victoriae* | *C(aius) Viccius Narcissus* | *v(otum) s(oluit) l(aetus) l(ibens) m(erito)*.
 - n. 35 = I.I., IX, I, 59 (Bastia - agro di Augusta Bagiennorum): *Victor[i]lai* | *vicus Balginas* | *p(osuit)*.

- n. 36 = CIL, V, 7809 (Taggia): *Victoriae Aeter|ni Iénùvicti Iovis | Optimi Maxi-
mi | M(arcus) Val(erius) Caminas | castelli restitutor | Autoiycus.*
n. 37 = AEp, 1982,371 = S.I., 13, p. 275 n. 3 (S.Lorenzo di Caraglio, *Forum
Germa- -*): *[Victor(iae)] sacr(um) | [- - -] minus | [- - -] ndus | [v(otum) s(olvit)
l(ibens) m(erito)]*.
n. 38 = CIL, V, 7831 = S.I., 13, p. 269 (Elva - agro di *Forum Germa- -*):
Victoria[e] | Aug(ustae) | Vibius Caestii (servus) | + + + [- - -] (?).
n. 39 = CIL, V, 7833 = S.I., 13, p. 269 (Marmora, Val di Maira - agro di *Forum
Germa- -*): *[Vic]t[or(iae)] Aug(ustae) | [-] [M]etiliu[s] | Secund[us] | stator
Au[g(usti)] | ob merita | v(otum) s(olvit) l(ibens) l(aetus).*
n. 40 = Pais 1011 = AEp, 1994,1140 = S.I., 13, p. 276 n. 4 (Busca - agro di
Forum Germa- -): *Victoria[e] | [[s]acr(um) v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)]
]] | -Aug(ustae) | M(arcus) Laetilius | Longus.*
n. 41 = CIL, V, 7843 (Busca - agro di *Forum Germa- -*): *Victor[iae sacrum] |
cum suis [- - -] | Severus v[otum] s(olvit) l(ibens) l(aetus) m(erito)]*.
n. 42 = CIL, V, 7844 (Busca - agro di *Forum Germa- -*): *----- (?) | [- - -] et
[- - -] | ----- (?)*.
n. 43 = CIL, V, 7861 = S.I., 13, p. 315n. 4 (Demonte - agro di Pedona): *Victo-
riae sa[crum] | [-] Ulattius Quir(ina tribu) | Adiutor veter(anus) Au[g(usti)]
| t(estamento) f(ieri) i(ussit).*
n. 44 = AEp, 1993,775 = S.I., 11, p. 192 n. 2 (Bosco della Rocca - riva orientale
del Garda): *Fortunae et | Victoriae | Publici Festius | et Festiva coniuges |
v(otum) p(osuerunt).*

Abbreviazioni bibliografiche

- BIRLEY 1978: E. BIRLEY, *The religion of Roman Army:1895-1977*, in ANRW,
II, 16.2, Berlino-New York 1978, pp. 1506-1541.
BALDACCI 1983: P. BALDACCI, *Il territorio del Verbano orientale in età celtica e
romana* in Atti della giornata di studio «Angera e il Verbano orientale nel-
l'antichità (1982)» Milano 1983, pp. 139-147.
BRUNI-RESNATI 1998: E. BRUNI-F. RESNATI, *Novità epigrafiche da Desio e Se-
veso* in «ACME» 51, 2 (1998), pp. 187-189.
BUONOPANE 1999: A. BUONOPANE, *Un luogo di culto presso la Rocca di Garda
in «Progetto Archeologico Garda I - 1998»* (cur. G.P. Crogiolo), Mantova
1999.
CAPOGROSSI 2002: L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Persistenza e innovazione nelle
strutture territoriali dell'Italia romana. L'ambiguità di un'interpretazione sto-
rica e i suoi modelli*, Napoli 2002.
CHEVALLIER 1983: R. CHEVALLIER, *La Romanisation de la celtique du Pô (essai
d'histoire provinciale)*, Rome 1983.
CHIRASSI COLOMBO 1975-1976: I. CHIRASSI COLOMBO, *Acculturazione e mor-
fologia dei culti alpini*, «Atti Ce.S.D.I.R.», VII (1975-1976), pp. 157-189.
CHIRASSI COLOMBO 1976: I. CHIRASSI COLOMBO, *I culti locali nelle regioni
alpine*, AAAd, IX (1976), pp. 173-206.
CHISTÈ 1971: P. CHISTÈ, *Epigrafi trentine dell'età romana*, Calliano (Trento)
1971.

- CHRZANOVSKI-DAVID 2000: L. CHRZANOVSKI-M. DAVID, *Temi di urbanistica
vicanale* in Atti del congresso Milano in età repubblicana ed augustea (Mila-
no 1999)», Milano 2000, pp. 275-282.
CRACCO RUGGINI 1990: L. CRACCO RUGGINI, *Approcci e percorsi di metodo
nella storia di una piccola città: Vicenza romana*, in «La città nell'Italia setten-
trionale in età romana. Morfologia, struttura e funzionamento dei centri urba-
ni nelle regiones X e XI, Atti del Convegno (Trieste 13-15 Marzo 1987)»,
Trieste-Roma 1990, pp. 1-28.
DEGRASSI 1962: A. DEGRASSI, *Scritti vari di antichità* (4 voll.), Trieste 1962.
DE VRIES 1963: J. DE VRIES, *I Celti*, vol. V in «Storia delle religioni», Milano
1963.
DI STEFANO MANZELLA 1987: I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigra-
fista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987.
DUTHOY 1978: R. DUTHOY, *Les Augustales*, in ANRW, II, 16.2, Berlino-New
York 1978, pp. 1254-1309.
FEARS 1981: J.R. FEARS, *The Theology of Victory at Rome*, in ANRW, II, 17.2,
Berlino-New York 1981, pp. 736-826.
FILORAMO-RODA 1982: G. FILORAMO, S. RODA, *Religione popolare e impero
romano*, «Studi Storici», 23 (1982), pp. 101-118.
FINOCCHI 1994: P. FINOCCHI, *Dizionario delle divinità indigene della Gallia
Narbonense*, Roma 1994.
FRANZONI 1974: L. FRANZONI, *Iscrizioni sacre latine del Veronese inedite o
poco note, ora scomparse*, «Vita Veronese», XXVII (1974), pp. 258-263.
FRANZONI 1975: L. FRANZONI, *Centro principale della religiosità arusnate*, in
«San Giorgio di Valpolicella» (cur. P. Brugnoli), Verona 1975, pp. 45-68.
GABBA 1994: E. GABBA, *Italia Romana*, Como 1994.
GAGÈ 1933: J. GAGÈ, *La théologie de la Victoire impériale*, «Revue Historique»,
CLXXI (1933), pp. 1-43.
GIORCELLI BERSANI-RODA 1999: S. GIORCELLI BERSANI, S. RODA, *Iuxta fi-
nes Alpium. Uomini e dei nel Piemonte romano*, Torino 1999.
GRASSI 1995: M.T. GRASSI, *La romanizzazione degli Insubri. Celti e Romani in
Transpadana attraverso la documentazione storica ed archeologica* (Collana di
studi di Archeologia lombarda, 1), Milano 1995.
GREGORI 1987: G.L. GREGORI, *Brescia Romana. Ricerche di prosopografica e
storia sociale*, Roma 1987.
HATT 1975-1976: J.J. HATT, *Les divinités indigènes dans les districts alpins à
l'époque romaine (Alpes Graies et Pennines, Alpes Cottiennes, Alpes Mariti-
mes)*, «Atti Ce.S.D.I.R.», VII (1975-1976), pp. 353-364.
LANDUCCI GATTINONI 1986: F. LANDUCCI GATTINONI, *Un culto celtico nella
Gallia Cisalpina. Le Matronae-Iunones a Sud delle Alpi*, Milano 1986.
LAZZARINI 1987: S. LAZZARINI, *Recensione a F. Landucci Gattinoni. Un culto
celtico nella Gallia Cisalpina. Le Matronae-Iunones a Sud delle Alpi*, «RACo-
mo», 169 (1987), pp. 379-383.
LE BOHEC 1992: Y. LE BOHEC, *L'esercito romano. Le armi imperiali da Augu-
sto a Caracalla*, Roma 1992.
LETTA 1993: C. LETTA, *L'epigrafia pubblica di vici e pagi nella regio IV: imita-
zione del modello urbano e peculiarità del villaggio*, in «L'epigrafia del villag-
gio» (cur. A. Calabi, A. Donati, G. Poma), Faenza 1993, pp. 33-48.
LURASCHI 1970-1973: G. LURASCHI, *Comum Oppidum. Premessa allo studio*

- delle strutture amministrative romane, «RAComo», 152/155 (1970-1973), pp. 207-393.
- MASTROCINQUE 1999: A. MASTROCINQUE, *Culti e santuari nel nord-ovest d'Italia*, in «RASMI» LXIII-LXIV (1999), pp. 109-120.
- MENNELLA 1989: G. MENNELLA, *Le «are con figura teomorfa sospesa» tra Pedona e Segusium: proposte per una definizione tipologica*, in «Caraglio e l'arco alpino occidentale tra antichità e medioevo», Cuneo 1989, pp. 22-34.
- MENNELLA 1992: G. MENNELLA, *La Quadragesima Galliarum nelle Alpes Maritimae*, MEFRA, 104 (1992), pp. 209-232.
- MENNELLA 1993: G. MENNELLA, *Epigrafi nei villaggi e lapicidi rurali: esempi della IX regio*, in «L'epigrafia del villaggio» (cur. A. Calabi, A. Donati, G. Poma), Faenza 1993, pp. 261-280.
- MENNELLA 1994: G. MENNELLA, *Dalla dea Victoria alla Victoria Augusti. La metamorfosi di un'iscrizione piemontese*, in «Epigrafia e territorio, politica e Società. Temi di antichità romane», III, Bari 1994, pp. 189-200.
- MENNELLA 1995: G. MENNELLA, *Romanizzazione ed epigrafia in Liguria (originalità, trasformazioni e adattamenti)*, in «Roma y el nacimiento de la cultura epigráfica en Occidente» (cur. F. Beltrán Lloris), Zaragoza 1995, pp. 17-29.
- MENNELLA 1998: G. MENNELLA, *Itinerari di culto nel Piemonte Romano*, in «Archeologia in Piemonte. L'età romana» (cur. L. Mercando), Torino 1998, pp. 167-179.
- MENNELLA 1999: G. MENNELLA, *Il santuario rurale di Suno*, in «Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane», V, Bari 1999, pp. 97-116.
- MERCANDO 1993: L. MERCANDO, *Alcune considerazioni su un rilievo con divinità alata, da Susa*, in «La porta del Paradiso. Un restauro a Susa» (cur. L. Mercando), Torino 1993, pp. 291-298.
- PACI 2000: G. PACI, *L'Alto Garda e le Giudicarie in età romana*, in «Storia del Trentino. vol. II L'età romana» (cur. E. Buchi), Milano 2000, pp. 439-473.
- PASCAL 1964: C.B. PASCAL, *The cults of Cisalpine Gaul*, Bruxelles 1964.
- REALI 1992-1993: M. REALI, *Note di religiosità Transpadana: le iscrizioni della Chiesa di S. Vittore a Corbetta (Mi)*, «Riv. St. Antichità», XXII-XXIII (1992-1993), pp. 137-159.
- REALI 2004: M. REALI, *Le microcomunità locali sulle «nostre pietre»*, in «Le popolazioni dell'Italia antica e la loro continuità culturale e istituzionale sotto il dominio di Roma, Atti del seminario Biassono 20 Settembre 2003 Villa Verri», Biassono 2004, pp. 69-86.
- REMY 2000: B. REMY, *Loyalisme politique et culte imperial dans les provinces des Alpes occidentales au haut-empire*, MEFRA, 112/2 (2000), pp. 881-924.
- RODA 1980: S. RODA, *Una nuova arula alla Vittoria e altre epigrafi e frammenti inediti al museo «F. Eusebio» di Alba*, «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», LXXVIII (1980), pp. 568-592.
- SARTORI 1965: A. SARTORI, *Augusta Bagiennorum e Pollentia. Studi sulla romanizzazione del Piemonte*, Torino 1965.
- SARTORI 1992a: A. SARTORI, *L'alto milanese terra di culti*, MEFRA, 104 (1992), pp. 77-90.
- SARTORI 1992b: A. SARTORI, *Epigrafia sacra e appariscenza sociale*, in «Religio deorum. Actas del Colloquio Int. de Epigrafia Culto y sociedad en Occidente (Tarragona 1988)», Sabadell (Barcelona) 1992, pp. 423-434.

- SARTORI 1996: A. SARTORI, *Testimonianze epigrafiche di età romana*, in «Prima di noi. Testimonianze archeologiche da Uboldo e Gerenzano» (cur. R. Volontà Clerici), Saronno 1996 pp. 123-135.
- SARTORI 2000: A. SARTORI, *I rapporti tra città e campagna: l'osmosi demografica*, in Atti del congresso «Milano in età repubblicana ed augustea (Milano 1999)», Milano 2000, pp. 55-70.
- SCHULTEN 1894: A. SCHULTEN, *Die Landgemeinden im römischen Reich*, «Philologus», 35 (1894), pp. 630-670.
- SOFFREDI 1969: A. SOFFREDI, *Due epigrafi funerarie di Milano*, «Epigraphica», 31 (1969), p. 123.
- SOLIN 1982: H. SOLIN, *Die Griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlino-New York 1982.
- SPAGNOLO GARZOLI 1998: G. SPAGNOLO GARZOLI, *Il popolamento rurale in età romana*, in «Archeologia in Piemonte. L'età romana» (cur. L. Mercando), Torino 1998, pp. 67-88.
- SPAGNOLO GARZOLI 1999: G. SPAGNOLO GARZOLI, *Le fonti epigrafiche per la ricostruzione del paesaggio agrario romano*, in «Epigrafi a Novara. Il Lapidario della Canonica di Santa Maria» (cur. D. Biancolini, L. Pejrani Baricco, G. Spagnolo Garzoli), Torino 1999, pp. 93-104.
- STAMBAUGH 1978: J.E. STAMBAUGH, *The functions of Roman temples*, in ANRW, II, 16.1, Berlino-New York 1978, pp. 504-608.
- TARPIN 2002: M. TARPIN, *Vici et pagi dans l'Occident romain* (Coll. EFR. 299), Roma 2002.
- TASSAUX 1999: F. TASSAUX, *Culte imperial et milieux populaires en Gaule, Italie du Nord et Dalmatie*, «Histria antiqua», 5 (1999), pp. 183-190.
- ZACCARIA 1994: C. ZACCARIA, *Il territorio dei municipi e delle colonie dell'Italia nell'età altoimperiale alla luce della più recente documentazione epigrafica*, in «L'Italie d'Auguste à Dioclétien» (Coll. E.F.R. 198), Roma 1994, pp. 309-327.

SCHEDE E NOTIZIE

Spigolature epigrafiche

I) *Ritrovato il signaculum di Consius Quartus v. c.*

«Allo stesso (*scil.* Principe di S. Giorgio) si appartiene il seguente, e circolare anch'esso:

I. QVARTI
CONSI
V. C

È molto da apprezzare questo sigillo, e per essere il primo Consolare, in cui siamo imbattuto. Leggasi: IVNI. QVARTI. CONS. V. C. Questo Giunio Quarto ebbe anche l'*agnomen* di *Palladio*, e nel 416 dell'Era comune fu Console la prima ed unica volta dell'Occidente, quando eralo per la settima Teodosio il giovane in Oriente. Questo stesso Palladio dopo il consolato fu due volte *Prefetto* di Roma, la prima nel 418, la seconda nel 420. Ma il pretendersi dal Glandorpio, che fu anche *Prefetto del Pretorio* sotto gl'Imperadori Marciano, e Valentiniano, cioè 35, o 36 anni dopo, avvegnacchè non impossibile, potrebbe sembrare un po' soverchio».

Così Raimondo Guarini nel 1834 dava notizia di un *signaculum* circolare in bronzo (1) appartenente a quella categoria di manufatti «forniti di buon manico dal rovescio della piastra» (2), ispezionato a Napoli presso il Principe di S. Giorgio.

Sulla base, quindi, di questa notizia del Guarini – congiuntamente ad un'altra desunta dal manoscritto del Milano presso cui il sigillo era in origine conservato prima di passare alla collezione del Principe di S. Giorgio (notizia che peraltro non mi è stato possibile verificare) – il documento venne inserito dal Mommsen dapprima nella sezione *In signaculis aereis* delle *IRNL* al n. 6310, 65, in sèguito, ma senza sostanziali modifiche, nella sezione *Signacula reliqua* di *CIL*, X al numero 8059, 123:

(1) R. GUARINI, *Alcuni suggelli antichi*, Napoli 1834, p. 26 n. 4.

(2) GUARINI, *Alcuni suggelli* cit. (nota 1), p. 21.

65 circ., Neapoli apud Milanum, deinde apud princ.
de Georgio.

≈ CONSII ≈ QVARTI
C V

Sched. Milani; Guarini in litt. ad Inst. arch. et sugg.
p. 26. — 1 ubi incipias non apparet; unde 1 QVARTI || CONSI
Guar. sugg., Q. VARTI. CONSI Mil. — 2 v. c Guar. sugg.

Fig. 1

123 [=65] [Neapoli apud Milanum, deinde
apud princ. de S. Giorgio].

circ. scr. princ. inc. ≈ CONSII ≈ QVARTI
C V

Milano ms.; Guarini in litt. ad Inst. arch. et
sugg. p. 26.

1 1 QVARTI | CONSI Guar. (sugg.), Q. VARTI.
CONSI Mil. — 2 v. c Guar. (sugg.)

Fig. 2

Nella collezione di antichità dell'«Opera del Duomo di Orvieto», con il numero provvisorio 334, è stato da me identificato, in sèguito alla cortese segnalazione di mons. Aldo Martini dell'Archivio Segreto Vaticano, incaricato dalla medesima Istituzione di approntare la schedatura del materiale ivi conservato, un sigillo circolare (cm 4,9 Ø, h. cm 2,7; lett. incise a rilievo cm 0,9-1,1), di matrice piatta provvisto dell'impugnatura dorsale ad anello, con il dettato epigrafico suddiviso in due registri (nel primo le due parole sono separate da altrettante *hederae distinguentes* appena rilevabili) del seguente tenore (figg. 3-4):

Consi Quarti
c(larissimi) v(iri).

Mi sembra, pertanto, sia in base alla tettonica che alla trasmissione testuale – se eccettuiamo la variante *Consii* pro *Consi* in Mommsen – che non sussistano dubbi sull'identità del *signaculum* ora ad Orvieto con quello registrato dal Guarini e confluito poi nelle *IRNL* e nel *CIL*, di cui, come sembra, si era persa ogni traccia. Ignoto sono, tuttavia, le modalità – da ricercare, comunque, in quelle del mercato antiquario – che hanno consentito al documento di «passare» da Napoli ad Orvieto.

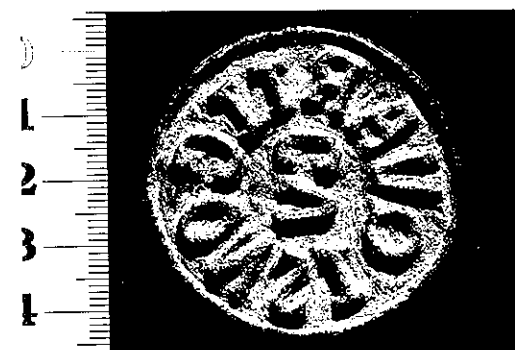


Fig. 3

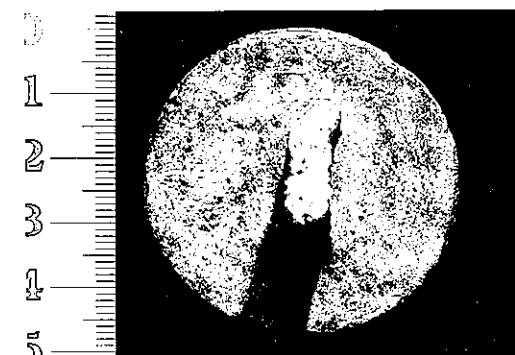


Fig. 4

Il personaggio senatorio menzionato (3), di probabile origine campana, è identico, o probabilmente imparentato, con l'omonimo, questorio e pretorio, noto da un'iscrizione betica (4), la cui datazione non può scendere oltre l'età di Gallieno. Suo discendente è quel *M. Aurelius Consius Quartus Iunior vir clarissimus* (5), dall'importante carriera senatoria databile tra gli anni 325 e 345 d.C. circa (6).

(3) PIR², C, 1283; G. BARBIERI, *L'albo senatorio da Settimio Severo a Carino (193-285)*, Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica, 6, Roma 1952, n. 1539; PLRE, I, Quartus 1.

(4) CIL, II, 1270; J. GONZÁLEZ FERNÁNDEZ, *Corpus de Inscripciones Latinas de Andalucía II, Sevilla I. La Vega (Hispalis), Sevilla II. La Vega (Itálica)*, Sevilla 1991; *Sevilla III La Campiña, Sevilla IV. El Aljarafe, Sierra Norte, Sierra Sur*, Sevilla 1996, n. 1034. Cf. anche T. W. ARNHEIM, *The Senatorial Aristocracy in the Late Roman Empire*, Oxford 1972, p. 85; J. VILELLA MASANA, *Rang i procedència geogràfica dels vicaris i governadors de la Diòcesis Hispaniarum (300-409)*, «Fonaments», 8 (1992), p. 92 (ringrazio nuovamente Armin U. Stylow e Helena Gimeno per gli aggiornamenti di cui questa nota si è giovata).

(5) PLRE, I, Quartus 2.

(6) Traggo queste notizie da G. CAMODECA, *Ascesa al Senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: regio I (Campania, esclusa la zona di Capua e di Cales); regio II (Apulia et Calabria);*

6) r. 6: *gladiarius* non *gladarius* (così anche nell'indice).
 9) naturalmente la *littera singularis V* posta ad esordio della r. 1 deve essere sciolta *v(iva)* vel *v(ivit)*, non *V(ibia)* come proposto dall'A. intendendo il prenome femminile (16); integrerei il *cognomen* della donna *[con]ium* non *[con]ia*. – r. 3 *T(ito)* è prenome non il «gentilizio *Titius*». – r. 4 ex.: forse da integrare in *ag[r(o) p(edes) X]*.

10) le varianti integrative del Cholodniak, a cui l'A. fa riferimento, sono: r. 4 [*sed quinque ea fraudi*] pro [*sed fraudibus atri*], – r. 7 [*est morte perempta*] pro [*decidit ipsa*]. Una traduzione si trova in C. FERNÁNDEZ MARTÍNEZ, *Poesía epigráfica latina*, Biblioteca Clásica Gredos, 259, Madrid 1998, pp. 275-276.

12) r. 1: *Aemilio* così ora la pietra.

14) r. 1 in.: il Mommsen aveva letto *A(ulus) Ranius*, diventato per l'A. *[Ara]nius*.

15) del testo, irrimediabilmente rovinato, tenterei questa lettura: *D(is) M(anibus) s(acrum). | L(ucio) Avidio L(uci) filio Fab(ia) Su(ccesso) III vir(o) [i]ur(e) d[ic(undo)] | [- - -] ++ | [- - -] d[ies] | [-] + ist[us] - - - us | [- - -] be[ne] | [merenti] - - - | fecit*.

18) r. 1: *annorum* non *anno<r>um*. La stele desinente a centina con *imago clipeata* era stata oggetto di approfondita analisi oltre dieci anni prima di questa pubblicazione da parte di D. SCARPELLINI, *Stele romane con imagines clipeatae in Italia*, *Studia Archaeologica*, 46, Roma 1987, pp. 154-155 n. 36, fig. 88.

22) *C(aio) | Hostilio stre[n]uo nutrito*: così legge l'A. le rr. 5-6, che diventano «Caio Ostilio validamente allevato»; ovviamente siamo dinanzi ad un *nutritus* di nome C. *Hostilius Strenuus*.

26) r. 5: *Restuta* non *Restituta*. Sull'espressione quasi formulare della r. 4 (*amico optimo*) vd., con riferimento al testo albense, M. REALI, *Il contributo dell'epigrafia latina allo studio dell'amicitia: il caso della Cisalpina*, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, 176. Sezione di Storia Antica, 2, Firenze 1998, p. 157 n. 106 e *passim*.

28) r. 4: *equiti c(o)ho(rtis) VII pr(aetoriae)* non *equiti c(o)ho(rtis) VII pr(imipilo)* «cavaliere della VII coorte di stanza in Lusitania, e centurione primipilo»; sul documento vd. anche C. RICCI, *Soldati delle milizie urbane fuori di Roma. La documentazione epigrafica*, *Opuscula epigraphica*, 5, Roma 1994, p. 39 n. 8a. Sulla formula sepolcrale delle rr. 15-16 vd. A. HELTTULA, *On itum ambitum datum: a formula of ius sepulchri*, «*Arctos*», 8 (1974), pp. 9-17.

30) rr. 3-4: *Mar?la Augenda* leggerei (alla p. 717 col. 2 dell'*index nominum virorum et mulierum* del CIL si legge: *Mar..a Augenda*) non *Mar<ci>la*. – r. 6 *sibi* con il gruppo *bi* in nesso, non *sib<i>*.

péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture. Classes sociales dirigeantes et pouvoir centraux, a cura di M. CÉBEILLAC-GERVASONI, Coll. de l'École Fr. de Rome, 271, Paris - Rome 2000, p. 295 n. 28.

(16) Sull'errore alquanto diffuso di un simile scioglimento vd. sempre M. KAJAVA, *Roman Female Praenomina. Studies in the Nomenclature of Roman Women*, *Acta Inst. Rom. Finl.*, 14, Helsinki - Rome 1994, pp. 84-86.

32) sarebbe stato opportuno presentare la proposta del Bücheler nei *CLE* (n. 88), che l'A. definisce più volte come «una edizione successiva», non quella esposta in apparato alla scheda del CIL: *studium habui, ut facerem viva mihi aet[ernam] domum: mors intercessit, iam mihi, coniunx optime,] tua bonitas fecit: titulus declarat meus, quo[d] fuerit studium me erga pietatis tibi*. Traduzione in FERNÁNDEZ MARTÍNEZ, *Poesía epigráfica latina* cit. (*supra* al n. 10), p. 120.

33) l'iscrizione da tempo aspettava di essere pubblicata; era stata, infatti, solo cursoriamente menzionata per la presenza della forma onomastica *Musedsa* (17). Il testo viene ora così edito: [- - -] *Secu]nda* | [- - -] *Novi Vilica* | [- - -] *llx posit .. tar* | [- - -] *lusmus .. d sal..* | [- - -] *suma*. Proporre, invece, questa lettura: [*Sec]unda* | [*P(ubli) Novi vilica*, | [*Fel]ix posit et A(ulus) P[ap]ius* (piuttosto che *Ar[r]ius* o *Ap[p]ius*) *Musedsa lib(ertus)*, | [*prob]isuma*. Avremmo, pertanto, la dedica sepolcrale per una *Secunda, vilica* di *P(ublius) Novius*, posta da [*Felix* e da *A(ulus) P[ap]ius Musedsa lib(ertus)*, i quali completano l'epitafio con il riferimento alle qualità morali della defunta: la forma *probisuma* pro *probissima* non è ignota su testi di tarda età repubblicana, come questo albense, anche nel versante abruzzese (18) [rimando, ad esempio, al noto testo aveiate CIL, IX, 3621 = I², 1809 (*add.* p. 1044, tav. 87 fig. 5)] (19). Frequentissima anche la forma *posit* pro *posuit* di r. 3. Il dato di maggior interesse, tuttavia, è offerto dalla forma cognominale maschile *Musedsa*, che conferma – come già indicato dal Van Wonterghem – l'antica pronuncia locale *peligna Museza* o *Musedza*, da cui il gentilizio, massicciamente presente nell'area sulmonese, di *Mussidius*.

35) sugli *haruspices* vd. ora, con riferimento al testo albense (pp. 116, 125), M.-L. HAACK, *Haruspices publics et privés: tentative d'une distinction*, «*RevÉtudAnc*», 104 (2002), pp. 111-133.

37) giustamente l'A. considera *sepulta* forma verbale e non *cognomen*. Talvolta, infatti, troviamo registrata questa espressione dopo una formula onomastica priva di cognome, il che ha ingenerato la confusione di considerarla come un vero e proprio *cognomen* (20).

41) l'iscrizione è pubblicata in CIL, I², 3278, tav. 90 fig. 6.

42) sui *Floralia* vd. L. POLVERINI, «*DizEpigr*», IV, Roma 1975, pp. 2008-2009.

45) quasi sicuramente il personaggio citato ad esordio del documento sarà stato un *officialis* di M. *Lollius Paullinus* D. *Valerius Asiaticus Saturninus*

(17) C. LETTA - S. D'AMATO, *Epigrafia della regione dei Marsi*, Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana. Monografie a supplemento degli «*Atti*», 7, Milano 1975, p. 144 (non p. 180 come trasmesso dall'A.); F. VAN WONTERGHEM, *Antiche genti peligne*, Quaderni del Museo Civico di Sulmona, 5, Sulmona 1975, p. 40. Per una buona foto vd. anche neg. *DAI Rom.* 79. 2805.

(18) Cf. M.G. TIBILETTI BRUNO, *La romanizzazione linguistica dell'Abruzzo e Molise*, «*Abruzzo*», 9 (1971), pp. 127, 139.

(19) Su cui vd. sempre le pagine di A. DEGRASSI, *Epigraphica* III, «*MemLincei*», s. 8, 13 (1967), pp. 49-50, tav. XIX fig. 32 (= *Scritti vari*, III, Venezia - Trieste 1967, p. 149, fig. 32).

(20) Così in I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Soc. Scient. Fennica, Comment. Human. Litt., 36, 2, Helsinki - Helsingfors 1965, p. 356; da cui H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentiliū et cognominum Latinorum. Editio nova addendis corrigendisque augmentata*, Alpha - Omega, Reihe A, 80, Hildesheim - Zürich - New York 1994, p. 401. Sull'argomento è tornato definitivamente H. SOLIN, *Analecta epigraphica*: CLXXVIII, «*Arctos*», n. s., 33 (1999), pp. 170-171.

consul suffectus del 94 d. C., *proconsul Asiae* dopo il 102, *praefectus urbi* nel 134 (21), personaggio che ritorna nell'iscrizione albense CIL, IX, 3917: [- Valerio] Asiatico cl(arissimo) v(iro) | [praefecto] ur(bi) senatus Albensis.

46) sui *delicia* / *delicata* vd. l'ampia trattazione di H. S. NIELSEN, *Delicia in Roman Literature and in the Urban Inscriptions*, «AnalRomInstDan», 19 (1990), pp. 79-88.

51) difficoltà di lettura e di esegesi permangono ancora per questo *carmen*, considerato anche dal Bücheler nei CLE (n. 79) e dal Chododniak nei CSL (n. 805), non citati dall'A. Alla r. 1 leggo [- - -]VSIC. - 2 [?] *quoi post acerbam mortem dominu[s] se optulit* Bücheler; *optulit pro obtulit*. - 3 [- - - ?] *monumentu[m] ut faceret ego*. - 4 ex. *gemuerat ego, cemuelat alii; quippe et ipse gemuerat* Bücheler. - 5 [- - - ?] *natu* quadrimus Bücheler e Chododniak (22). Nell'apparato dei CLE il Bücheler così interpretò *ad sensum* i giambi: *iam se ad discendum studio[s]se optulit | [artifice]m ut faceret [dominus] de se quem velit*.

52) *b.rfaiedia . Pur | filia . Tertia Daphne | l p*, così l'A. (23). Nonostante alcune incertezze leggerei: *Hermedia Spur(i) | filia Tertia, Daphne | liberta* p(osuit). Per il rarissimo gentilizio *Hermedius* cfr. CIL, IX, 5845 ove è attestato un *fundus Hermedianus* (24).

53) *L. V[- - -] | et V[- - -] | niph[- - -] nepi | vetu[.]ia[.]iustae | filiae | v. m. VIII*, così l'A., ritenendo inedito il documento. Lo pubblicai oltre venti anni fa come segue (25): *L(ucius) Ve[tuleius] | - - - | et Vetu[.]leia | Ne[re]is m[a]ter, | Vetuleiae Iustae | filiae | v(ixit) m(ensibus) VIII*.

54) [- - -]dia . Pub | f. Tertia . parent | i. p. | - - - - - . l'A. (che dipende dall'Orlandi) offre questa lettura delle lettere «fortemente abrase e ritoccate recentemente», avvertendo, tuttavia, che quanto trasmesso dall'Orlandi «non corrisponde ai segni esistenti sulla pietra». L'intero dettato era stato, circa dieci anni prima di questo catalogo, portato a corretta lettura da Hubert Devijver e Frank Van Wouterghem (26), sulla base anche di un disegno del vescovo dei Marsi Giovanni Camillo Rossi (1767-1837) conservato nel codice vaticano *Ferrajoli* 513, f. 30r, da me a loro trasmesso (27); collazionando, pertanto, l'apografo che il Rossi aveva effettuato nei primi anni dell'Ottocento, quando il cippo non si trovava ancora nell'attuale drammatica situazione, una trascrizione del Garrucci passata inosservata ed i risultati della moderna autoscopia, gli autori ci hanno restituito, con ampio commento, quanto segue: *D(is) M(anibus) s(acrum)*. | *C(aio) Populeno Natali, sev(iro) Aug(ustali), cur(atori) | [ar]c(ae)*

(21) G. VITUCCI, *Ricerche sulla praefectura urbi in età imperiale (sec. I-II)*, Roma 1956, p. 117 n. 20; PIR², L, 320.

(22) Su *quadrinus* cf. anche L. GASPERINI, *Un nuovo carme epigrafico nel Viterbese*, «Abruzzo», 23-28 (1985-1990) [Scritti offerti in onore di Ettore Paratore ottuagenario], p. 510.

(23) Da F. LOLLI, «NotScavi», 1892, p. 32.

(24) Cf. SOLIN-SALOMIES, *Repertorium* cit. (nota 20), p. 483.

(25) *Considerazioni sulle iscrizioni latine di Alba Fucens*, «ZeitPapyrEpigr», 52 (1983), pp. 183-185 n. 1, tav. VIa (AEP, 1988, 464) [= *L'Abruzzo e il Molise* cit. (nota 8), pp. 707-708 n. 1].

(26) Un *curator arcae seviri ad Alba Fucens*, «AncSoc», 15-17 (1984-1986), pp. 155-166, con foto (AEP, 1987, 333).

(27) Vd. ora quanto scrivo in *Tra i codici della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Epigrafia e Antichità, 22, Faenza 2004, pp. 26-29 n. 5 con bibliografia.

sev(irim), | *C(aius) [Po]pulen[us] Natali[s] et Populena | [D]aphne fili | et Populena Fr[is]onia con(iux) | b(ene) m(erenti) p(osuerunt)*.

62) nella formula finale *patronis placuit* il Chododniak (non citato dall'A.) non esclude di ravvisare parte di un esametro (CSL, 804a).

72) r. 5: non *ex c(o)bo(rte) pri(ma) pr(aetoriana)* ma *ex c(o)bo(rte) pri(ma) pr(aetoria)*. - r. 6: ovviamente *mag(istro) i(ure) d(icundo)*, *q(uaestori)*, non *mag(istri) (!) i(ure) d(icundo) q(uinquennali)*. Sarebbe stato il caso che l'A. avesse speso qualche parola su questo importante documento, fondamentale per la storia costituzionale equicollana a causa della presenza della singolare magistratura giurisdicente di *mag(ister) i(ure) d(icundo)* (28).

74) *D(is) M(anibus) s(acrum)*. | [...]*o Firm | be[...]*vi vix(it) | [- - -], così l'A., che non si è accorto che il documento venne da me edito nel 1984 (29): *D(is) M(anibus) s(acrum)*. | [...]*iq Firm[o] | [...]*BE++ qui vix(it) | *[an]n[us] s - - - | ++[-]X[-] | - - - - -*.

75) [- - -] | *d(i)ebu[s] ... | ae . Salvus Prisc[us] | b(ene) m(erenti) p(osuit)* così l'A. Anche in questo caso avevo già pubblicato l'iscrizione nel 1984 (30): *[Dis] Man[ibus] s(acrum)*. | [...]*ae Salv+[-] - - - | us Priscu[s], | b(ene) m(erenti) p(osuit)*. Questo ed il documento precedente mi risultano essere stati recuperati, in circostanze non precisabili, nella contrada «Caruscino» vicino ad Avezzano, contrada da situare in territorio albense.

77) l'iscrizione non è inedita né tanto meno *incertae originis*: è considerata puteolana dal Mommsen ed inserita in CIL, X, 2288 (= CIL, IX, 375* = EphEp, VIII, 189). Da ultimo vd. H. SOLIN, in «Arctos», n. s., 29 (1995), p. 176 (= *Analecta epigraphica*, Helsinki 1998, p. 381), che emenda la forma *Felicie* in *Felice*.

Tralasciando, come anticipato, la segnalazione di numerosi altri errori sia di contenuto che di forma in cui è caduto l'A., spiace veramente dover sottolineare che, nonostante gli sforzi economici investiti dal Comune di Avezzano per la realizzazione di questo catalogo, il prodotto non raggiunga i risultati che ci saremmo attesi. Sarebbe pertanto quanto mai augurabile che se ne curasse un'altra edizione aggiornata, priva di errori sia di lettura che di interpretazione, ampliata di commento per ciascun *titulus*, corredata di ulteriore bibliografia a sostegno: questo farebbe sì da non sottoscrivere nuovamente il giudizio che Attilio Degrassi aveva formulato a proposito del catalogo epigrafico del Museo Provinciale «Francesco Ribezzo» di Brindisi (31).

(28) Rimando per tutta la discussione da ultimo a G. FIRPO, *Un magister iure dicundo nella res publica Aequiculana*, in «Magister: aspetti culturali e istituzionali. Atti del Convegno, Chieti 13-14 novembre 1997», a cura di G. FIRPO - G. ZECCHINI, Collana del Dipartimento di scienze dell'Antichità. Università degli studi «G. D'Annunzio», Chieti. Sezione di storia, 2, Alessandria 1999, pp. 55-64. L'iscrizione è anche citata nel recente lavoro di E. TODISCO, *I veterani in Italia in età imperiale*, Dipartimento di scienze dell'antichità dell'Università di Bari. Sezione storica. Documenti e studi, 22, Bari 1999, p. 61.

(29) *Varia epigraphica abruzzesi*, «Nona Miscellanea Greca e Romana», Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica, Roma 1984, p. 271, tav. XI, fig. 12.

(30) *Varia epigraphica abruzzesi* cit. (nota 29), pp. 270-271, tav. XI, fig. 11.

(31) A. DEGRASSI, *Epigraphica II: 2. - Nuove iscrizioni di Brindisi*, «MemLincei», s. 8, 11 (1966), pp. 260-266 [= *Scritti vari* cit. (nota 19), pp. 67-75].

III) *Su alcune iscrizioni di Peltuinum ed Aveia*

Faccio seguire in questo paragrafo alcuni spunti di riflessione su un gruppo di iscrizioni di *Peltuinum* (32) e di *Aveia* (33), alcune delle quali, per quanto già pubblicate, meritano di essere nuovamente rilette, anche perché molte di esse non sono state mai oggetto di dibattito a motivo della loro mancata registrazione nell'*AEp*.

Peltuinum

1) Sulla base di una notizia tratta dall'Antinori il Mommsen così editava, al n. 3511 del *CIL*, IX, un testo *ad Pratum in ecclesia S. Pauli*

3511 [= 6090] *ad Pratum in ecclesia S. Pauli.*

.....
V S T E O C P A
N N

Antinori ms.

Fig. 5

L'impossibilità di una verifica diretta con il monumento aveva costretto lo studioso tedesco a ripetere, come proposto nella scheda, l'incomprensibile dettato epigrafico trasmesso dall'Antinori. Una visita condotta nella primavera del 2004 nella Chiesa di S. Paolo di Prata d'Ansidonia mi ha consentito di prendere visione del frammento in questione, riadoperato alla base del pilastro del transetto di destra: l'originaria lastra in calcare fu tagliata in due parti tra di loro in sèguito accostate atte a ricavarne un supporto quadrato di cm 78 x 78 (lo spessore è di cm 5); il testo, che presenta lettere alte cm 10,5, è stato in gran parte obliterato dalla colonna sopra alloggiata. Accostando opportunamente i due frammenti, invertendone, cioè, l'attuale disposizione, si potrebbe restituire la seguente lettura (figg. 6-7) (34): - - - - - ? | [-] *Ocrat[i]us T(it)i f(ilius)* [- - - ?] | [- - -] *N*[- - -] *N*[- - -] | - - - - - ? . Pur nella limitatezza di

(32) Sulla città da ultimo si veda il volume miscelaneo *Peltuinum. Antica città sul tratturo*, a cura di A. CAMPANELLI, Brescia - Pescara 1996, con tutta la bibliografia precedente; si aggiunga ora il mio *Peltuinum: praefectura e/o municipium?*, «ParPass», 59 (2004), pp. 418-428.

(33) Sulla città, dopo il traguardo mommseniano, rimando essenzialmente ai seguenti contributi: R. GARDNER, *The via Claudia Nova*, «JournRomSt», 3 (1913), pp. 217-220; A. LA REGINA, *Ricerche sugli insediamenti vestini*, «MemLincei», s. 8, 13 (1968), pp. 383-385; M. ALIMONTI DI BARTOLOMEO, *Aveia città nei Vestini*, «BullDepAbrStoriaPatria», 65 (1975) [1976], pp. 519-562; G. F. LA TORRE, *Il processo di urbanizzazione nel territorio vestino: il caso di Aveia*, «ArchCl», 37 (1985), pp. 155-170; E. MIGLIARIO, *Uomini, terre e strade. Aspetti dell'Italia centro-appenninica fra antichità e alto Medioevo*, Bari, 1995, *passim*.

(34) Le foto 6-7, come le successive 8-9, sono state eseguite da Bruno Marconi, che nuovamente ringrazio per la sua cortese disponibilità.



Fig. 6

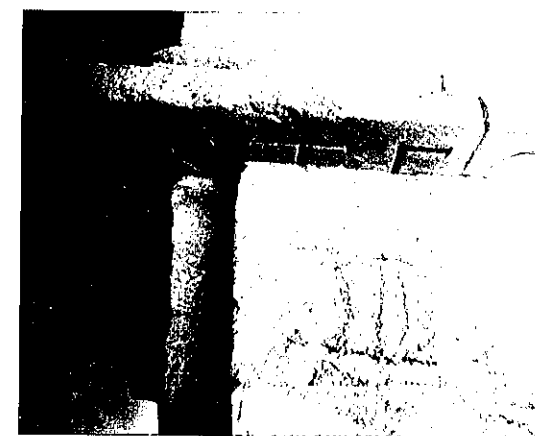


Fig. 7

quanto sono riuscito a trascrivere, il documento, databile in base all'esecuzione delle lettere nella tarda età repubblicana, ci consegna il ricordo del gentilizio *Ocratius*, non ignoto in ambito vestino: nella limitrofa *Aveia*, infatti, si conoscono un *T(itus) Ocratius Sa(lvi) f(ilius)* - - -] quale curatore e collaudatore (insieme ad un collega?) in tarda età repubblicana di una qualche opera pubblica, come riferisce il plinto di pertinenza ancora murato dove lo vide il Dressel all'esterno della Cattedrale di Forcona (35), ed una *Ocratia* [-] *l(iberta) Facilis* testimoniata su un blocco databile in prima età imperiale murato dinanzi al

(35) *CIL*, IX, 3612 = *I*, 1807 (*add. p.* 1044).

catino absidale della medesima chiesa (36). Il ramo dei *Titi Ocratii* sembra aver avuto nello scorcio della Repubblica una certa notorietà in ambito locale vestino per poi, sulla base di quanto a noi noto, perdere ogni visibilità municipale.

2) Correttamente trascritto da Fulvio Giustizia (37) è il documento, ora nei magazzini della Soprintendenza Archeologica di Chieti a *Peltuinum*, rinvenuto nel 1982 lungo il tratturo di Prata d'Ansionia. L'iscrizione di prima età imperiale, incisa su una lastra in calcare leggermente cuspidata e spezzata inferiormente ($44,5 \times 43,5 \times 4,5$: lett. mediamente alte 5,5; interpunti triangolari anche in fine di riga), così recita (fig. 8): *C(aius) Septimius | Festus, | C(aio) Pontlio | C(ai) filio | fratri*. Merita attenzione in quanto ci trasmette un gentilizio «nuovo» per l'onomastica latina, quantunque esso, come anticipato, fosse già stato divulgato da circa venti anni (ma non registrato nell'*AEp*) (38); inoltre, questa sicura testimonianza peltuinate consentirebbe di ravvisare il medesimo gentilizio sulla *praescriptio* (*Pontlia Dorchas*?) di un *carmen* irrimediabilmente perduto – in cui si potrebbero recuperare cadenze metriche riconducibili a *dactyli elegiaci* – di II sec. d.C., sempre d'ambiente peltuinate, ora a L'Aquila nel Museo Nazionale, da me visionato nel 1992 (39): ----- | *C(aius) Dom[iti]us* ? - - - | *Pontli[ae] - ? Dor[is]chadi* [- - -] / *beneme[renti cum]* |



Fig. 8

(36) M. BUONOCORE - E. MATTIOCCO, *Riscoperte ed inediti epigrafici dai territori dei Peligni e dei Vestini*, «Miscellanea Greca e Romana», 17 (1992), Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica, 52, p. 195 n. 38, tav. XVIII fig. 42 (*AEp*, 1992, 355) [= *Abruzzo e Molise* cit. (nota 8), I, pp. 394-395 n. 38].

(37) F. GIUSTIZIA, *Paletnologia ed archeologia di un territorio*, Roma 1985, p. 102.

(38) Manca, infatti, in SOLIN-SALOMIES, *Repertorium* cit. (nota 20), e nell'aggiornamento di O. SALOMIES, *Three Notes on Roman Nomina. III: Nomina Missing in, and to be Deleted from, the Second Edition of Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, «Arctos», n. s., 32 (1998), pp. 218-224.

(39) *CIL*, IX, 3501. Per una buona foto vd. neg. *DAI. Rom.* 1050. VW. 83.

q[u]a vixi[- - -] | *sine ulla* [*querella*]. | *TO*[- - -] *VI*[- - -] | *OI*[- - -] | *+M*[- - -] | *II*[- - -] | *II*[- - -] | *+ [- - -]* | *A*[- - -] | *O*[- - -] *III*[- - -] | *reddi a[nimam Elysiis]* ? - - - | *CONIR+EI*[- - -] | *A+++I ER+++V*[- - -] | *saeptius um* [*bra levem* ? - - -] | *+ [- - -]* | ----- (40).

3) Murata alla base del campanile della chiesa di S. Cesidio a Tione degli Abruzzi (frazione Goriano Valli), ho preso visione nel 2004, di una lastra in calcare ($58 \times 95 \times ?$; lett. 7-5) molto consunta nella superficie iscritta (fig. 9): *C(aio) Rutilio T(iti) filio Vel(ina) | Lupulo; | ex testamento*. Il documento, forse di piena età augustea, costituiva probabilmente l'elemento di cortina di una tomba monumentale. Il ramo dei *Caii Rutilii* era fino ad ora ignoto localmente, quantunque liberti dei *Lucii* e dei *Sexti Rutilii* fossero attestati nel non lontano *ager Amiterninus* (41). Unica, in zona, è la presenza, nell'onomastica del defunto, della tribù *Velina*, che non escluderebbe un'origo picena del personaggio; come sappiamo i cittadini di *Peltuinum* furono prevalentemente iscritti nella tribù *Quirina* (42); nella *Palatina* era stato iscritto l'*aedilis duovir* e *praefectus iure dicundo quinquennalis* locale di I sec. d. C. *C(aius) Attius C(ai) filius Rufus*, che, per la presenza nell'onomastica di tale tribù, potrebbe essere stato un discendente di liberti (43). Del tutto opinabile è il riferimento alla tribù *Aemilia* in *CIL*, IX, 3440 = *ILS*, 5420 = *CIL*, I², 3265, come supposto dal Kubitschek (44).



Fig. 9

(40) Per le restituzioni *ex. gr.* delle righe 16 e 19 cf. rispettivamente *CLE*, 1326 e 1256.

(41) S. SEGENTI, *I liberti di Amiternum. Ricerche di onomastica*, Biblioteca di studi antichi, 59, Pisa 1990, pp. 81-82.

(42) *CIL*, IX, 3434, 3437, 3438, 3477; *ILS*, 9368.

(43) M. BUONOCORE, *Riconoscimento epigrafico nel territorio di Superaequum*, «ZeitPapyr Epigr», 56 (1984), pp. 249-250 n. 4, tav. IX; ID., *L'epigrafia latina di Superaequum. Corpus delle iscrizioni*, Gruppo Archeologico Superequano. Quaderni, 4, Sulmona 1985, pp. 21-22 n. 2*, tav. II fig. 1 (*AEp*, 1988, 444). Stranamente questo documento non è stato preso in esame da M. C. SPADONI, *I prefetti nell'amministrazione municipale dell'Italia romana*, Documenti e studi. Collana del Dipartimento di Scienze dell'antichità dell'Università di Bari. Sezione storica, 39, Bari 2004. Forse il riferimento alla tribù *Palatina* si riscontra anche in *CIL*, IX, 3502?

(44) Il testo, ora a L'Aquila al Museo Nazionale, schedato dall'Accursio «in oppido Fontecchio in fronte aedis S. Mariae Collis Maji», testimonia la costruzione ed il collaudo di una *cella* e di

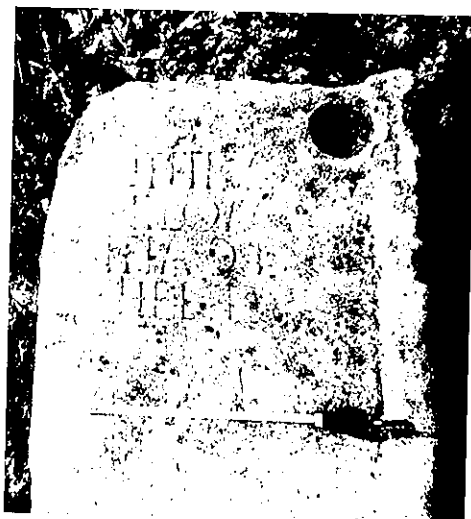


Fig. 10

4) L'amico Antonio Paolini di Castelvecchio Subequo mi comunica che in contrada «Campo» nel territorio di Rocca Preturo, frazione di Acciano, si trova una stele in calcare fortemente danneggiata nella superficie iscritta nonché mancante della porzione laterale sinistra, reimpiegata come soglia (121 × 57 × 32; campo epigrafico rilevabile 48 × 38; lett. mediamente alte 5). Risulta essere stata da tempo recuperata in località «La Lama» in frazione Beffi, sempre nei pressi di Acciano. Dalla fotografia gentilmente trasmessami ricavo quanto segue (fig. 10): *L(ucius) Titiu[s] L(uci) f(ilius) ? | P[ro]hilom[us(us)] | T[it]ia (mulieris) l(iberta) | [C]helid[o] | - - - - - ?* Avremmo, cioè, la menzione di due personaggi: *L(ucius) Titius L(uci) f(ilius) Philomus(us)* (è comune questa abbreviazione del *cognomen* greco *Philomusus*; localmente vd. *CIL*, IX, 3416; *AEp*, 1989, 233) e *Titia (mulieris) l(iberta) Chelido* (tale *cognomen* sempre a *Peltuinum* ritorna in «NotScavi», 1899, p. 66); dopo, probabilmente, avremmo avuto o il nome di qualche altro personaggio o la consueta *P* per *posuit* o *posuerunt*. Il testo mi sembra di buona età imperiale (I/II sec. d.C.). Se il documento è stato trovato presso Acciano, esso dovrebbe essere assegnato a *Peltuinum* e non a *Superaequum*.

una *culina* operati almeno nella seconda metà del I sec. a. C. se non addirittura in età augustea da tre *magistri*: *C(aius) Suellius T(iti) f(ilius) Aemili(anus)*, *P(ublius) Baebius L(uci) f(ilius)*, *Q(uintus) Suellius Q(uinti) f(ilius)*, *magistri, cellam et culinam faciunda curarunt*. Vd. anche LA REGINA, *Ricerche* cit. (nota 33), p. 392 nota 160. Il Kubitschek (W. KUBITSCHKEK, *Imperium Romanum tributim descriptum*, Pragae - Vindobonae - Lipsiae 1889, p. 61), voleva ravvisare in quel *Aemili* (- - -), da sciogliere in *Aemili(anus)*, il riferimento, appunto, alla tribù *Aemili(a)*.

Aveia

5) Nel 1901 veniva pubblicata da Niccolò Persichetti un'ara in calcare, con urceo e patera nei lati destro e sinistro, rinvenuta occasionalmente durante i lavori di allestimento del cimitero vicino alla chiesa di S. Raniero sita non lontano dal comune di Civita di Bagno (45). Quantunque fino ad ora non mi sia stato possibile recuperare il documento, credo che la lettura dell'iscrizione possa essere la seguente: *[Sa]ncto Silvano (46) | [sa]crum; | [-]lius (47) Ianuarius*. Non escludo che sia di II sec. d.C.

6) Sempre al Persichetti si deve il recupero, nella medesima località donde proveniva l'iscrizione precedente, di un epistilio in calcare dai «mediocri caratteri» (48). Credo che il testo, attualmente irreperibile, databile in epoca tardo repubblicana, debba essere così letto: - - - - - | *[faciund-] coirav[ere] | idemque] prob[avere]*. Nella parte mancante, verosimilmente, doveva essere ricordato il nome del magistrato locale (o forse due?) che si era attivato nella costruzione e nel collaudo di una qualche opera pubblica.

7) Nel 1965 fu rinvenuta occasionalmente in località «le Chiuse», non lontano dal comune di Fossa, un cippo in calcare, di II sec. d.C., fortemente danneggiato, nel cui fastigio triangolare erano raffigurati alcuni attrezzi di lavoro fra cui un vomere (94 × 45 × 45; campo epigrafico 75 × 28; lett. 3-2,5). Dalla fotografia presentata nell'edizione (49) credo si possa recuperare quanto segue: *D(is) M(anibus) s(acrum). | [A]mando filio | [H]orimus pater, | [-] mater, | p[ro]suerunt; | s(it) t(ibi) t(erra) l(evis)*.

8) Nel 1898 in località «S. Lorenzo» vicino Fossa nella proprietà della famiglia Placidi venne alla luce una stele in calcare superiormente stondata ornata dalla raffigurazione di un *pedum*, il tipico strumento della transumanza (50). Attualmente si trova murata all'interno del Palazzo Persichetti a L'Aquila

(45) N. PERSICHETTI, «NotScavi», 1901, p. 406; da cui GARDNER, *The via Claudia Nova* cit. (nota 33), p. 214.

(46) L'epiclesi *Sanctus* è presente in numerosi altri documenti della *regio IV*: *Bovianum Undecimanorum* (*AEp*, 1996, 474), *Aufidena* (*CIL*, IX, 2799 = *AEp*, 1991, 539), *Peltuinum* (*CIL*, IX, 3420, 3421), *Furfo* (*CIL*, IX, 3517), *Aveia* («NotScavi», 1901, p. 406), *Amitemum* (N. PERSICHETTI, «NotScavi», 1907, p. 222 = *Suppl. It.*, n. s., 9, Roma 1992, p. 66 n. 10; *AEp*, 1919, 56 = *Suppl. It.* cit., pp. 67-68 n. 12), *Reate* (*AEp*, 2000, 402) e *Trebula Mutuesca* (*CIL*, IX, 4877); oltre all'ormai classico P. F. DORCEY, *The Cult of Silvanus. A Study in Roman Folk Religion*, Columbia Studies in the Classical Tradition, 20, Leiden - New York - Köln 1992, *passim* vd. S. PANCIERA, in «*Studia in honorem Georgii Mihailov*», Sofia 1995, pp. 352-353, 358.

(47) *[-] Aelius*, *[-] Iulius* o simili; vd. SOLIN-SALOMIES, *Repertorium* cit. (nota 20), pp. 237-243, 493-494.

(48) N. PERSICHETTI, «NotScavi», 1900, p. 644; da cui GARDNER, *The via Claudia Nova* cit. (nota 33), p. 217; vd. anche LA REGINA, *Ricerche* cit. (nota 33), p. 383.

(49) ALIMONTI DI BARTOLOMEO, *Aveia* cit. (nota 33), p. 552 con foto; questa la sua lettura: *D M S | ... MDO ... O | ... MVS PATER | ... MATER | P | S T T L*.

(50) Su cui vd. l'ampia ricerca dedicata da H. DEVIJVER - F. VAN WONTERGHEM, *Nuova testimonianza epigrafica sull'allevamento transumante in territorio albense* (*AE* 1974, 308), «AncSoc», 19 (1998), pp. 97-103. Gli autori, tuttavia, nel loro ampio scrutinio, non hanno considerato questo documento (non registrato nell'*AEp*), in quanto il primo editore (M. PERSICHETTI, «NotScavi», 1901, p. 305), pur trascrivendo correttamente il *titulus* (ma senza fotografia), identificava il *pedum* come un «oggetto somigliante ad un'ancora spezzata mancante cioè d'uno dei ganci». Vd. anche quanto scrivo in *Aspetti del quotidiano nella produzione artistica delle botteghe artigiane abruzzesi e molisane in età romana*, «Abruzzo», 36-38 (1998-2000) [Per la storia dell'arte dell'Abruzzo e del Molise], p. 24, tav. II fig. 3 [= *Abruzzo e Molise* cit. (nota 8), I, p. 117].

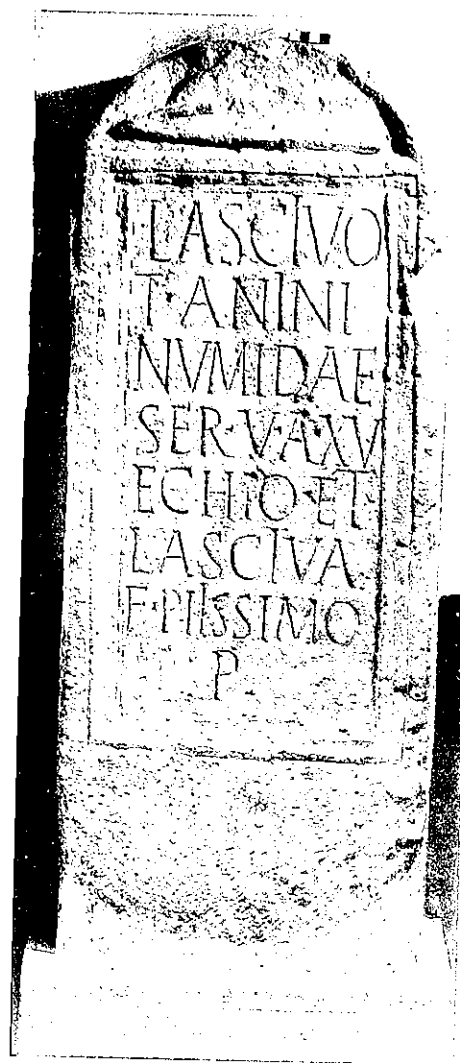


Fig. 11

(fig. 11) (90 × 37 × 25; campo epigrafico: 43 × 20; lett. 7/3): *Lascivo* | *T(iti) Anini* | *Numidae* | *ser(vo), v(ixit) a(nnis) XV*, | *Echio et* | *Lasciva* | *f(ilio) p(issimo)* | *p(osuerunt)*. Sec. II d.C.

9) Di un frammento in calcare (32 × 81 × 24) dai «mediocri caratteri» alti cm 9 dava conto sempre il Persichetti nel 1900: avuta notizia del suo recupero, si recava al cimitero della vicina chiesa di S. Raniero nei pressi di Civita di Bagno per visionarlo personalmente ma, così scriveva, «la lapide medesima, dagli scalpellini addetti a quel lavoro, era stata manomessa con la

distruzione dei due primi righe, cosicché ho potuto controllare soltanto il terzo». Questo frammento, ulteriormente danneggiato, venne in seguito acquistato dal Museo Nazionale di L'Aquila, e lo stesso Persichetti ne diede notizia nel 1912, senza, tuttavia, rendersi conto che si trattava della porzione inferiore dello stesso documento da lui edito dodici anni prima (51). Credo che così debba essere restituito il testo, databile entro il I sec. d.C., che si accresce di una quarta riga non registrata dal primo editore: - - - - - ? | [- *Ap*] *p(io) M(arci)* (et) *V(ibi) leib(er)to* | *Hermoni*, | [- - -] + *Brutie* | *p(osuit)* vel *p(osuerunt)* vel *p(arentes)* vel *sim.*

10) Nel 1976 Alfredo Marinucci pubblicava in questo modo un'iscrizione, di I sec. d.C., rinvenuta in località «Casa Ferrauto» presso Civita di Bagno (ora al Museo Nazionale di Chieti: inv. n. 10151; neg. n. 14486): *P(ublio) Arreno M(arci) f(ilio) Quir(ina)*, - - - *P(ublius) Arrenus* | *P(ubli) f(ilius) Quir(ina) M(- - -)*, | *Arrena P(ubli) f(ilia) pro* [- - -] (52). Sulla base di una nuova verifica, potrebbe essere così letta, valutando la lacuna destra di ampiezza maggiore di quella supposta dal primo editore: *P(ublio) Arreno M(arci) f(ilio) [Quir(ina)*



Fig. 12

(51) N. PERSICHETTI, «NotScavi», 1900, pp. 643-644; ID., RM, 27 (1912), p. 302 n. 2. Per una buona riproduzione dell'iscrizione vd. neg. DAI. Rom. n. 1047 VW. 83.

(52) A. MARINUCCI, *Nuove iscrizioni acquisite dalla Soprintendenza alle Antichità degli Abruzzi*, «Epigraphica», 38 (1976), pp. 145-146 n. 2, fig. 2 (AEP, 1976, 186).

---, - Arreno] | P(ubli) f(ilio) Quir(ina) M[---], | Arrena P(ubli) f(ilia) pro[---]. Arrena P. f. pose il *titulus* per P. Arrenus M. f. Quir(ina) [---], forse il padre, e per il fratello (?) [-] Arrenus P. f. Quir(ina) M[---]; sembra una dedica *pro reditu / salute / valetudine*; la divinità (forse proprio *Feronia*, in quanto il documento è stato rinvenuto nell'area sacra donde proviene l'iscrizione che attesta un *collegium Feroniae*), a cui si era tributata l'offerta, poteva essere identificata anche da quanto era rappresentato sul supporto (vd. ad esempio, per rimanere in ambito regionale, la dedica albense *AEP*, 1976, 177). Sulla diffusione del gentilizio vd. ora quanto raccolto da S. ANTOLINI, *Le iscrizioni latine rupestri della regio IV Augustea. Edizione, commento e inquadramento storico-archeologico*, Deputazione Abruzzese di Storia Patria. Documenti per la storia d'Abruzzo, 17, L'Aquila 2004, p. 191 (vd. anche i *tituli amitermini* *AEP*, 1987, 328; 1992, 372); ricordo che proprio ad Aveia è nota una *Arena Procula* (CIL, IX, 3604).

11) Sempre al Persichetti si deve la notizia di un frammento in calcare (50 × 35 × ?) recuperato occasionalmente dal sig. P. Campione nei pressi di Fossa (53). Si potrebbe leggere come segue: *D(is) M(anibus) [s(acrum) ?]. | Postum[iae] --- | Lasc[ivae], | T(itus) Avid[---] | ---*. Colpisce la diffusione in questo versante vestino del *cognomen* *Lascivus/Lasciva* (vd. *supra* al n. 8; CIL, IX, 3473 = *CLE*, 186). Non escludo che alla r. 4 si possa pensare a *T(itus) Avid[iaccus]* sull'esempio aveiate CIL, IX, 3608, che trasmette un *T. Avidiaccus Furianus* costruttore nel 213 d.C., insieme ad un collega, di uno *speleum Soli Invicto*, o di quello peltuinate CIL, IX, 3429 = *ILS*, 6110 (dell'anno 242 d.C.), che menziona un *T. Avidiaccus Restitutus aedilis quinquennalis* (cfr. anche CIL, IX, 3500; 3573); altri gentilizi che principiano con *Avid-* sono ignoti in tutto questo versante vestino.

12) Poco conosciuta, credo, è anche la seguente stele in calcare (65 × 42 × 5,5; campo epigrafico 32,5 × 56 circ.; lett. 7/4), rinvenuta dalla famiglia Placidi durante i lavori di scasso per un vigneto in località «S. Lorenzo» vicino Fossa (vd. *supra* al n. 8) (54). Attualmente si trova murata all'interno del Palazzo Persichetti a L'Aquila (fig. 12): *D(is) M(anibus) [s(acrum)]. | Sabinus | Cethegillae* (scil. *servus*) | *Thisbeni | matri suaē | p(osuit)*. Non escluderei – considerato l'arco cronologico in cui posizionare il documento – di ravvisare nella *domina Pupienia Sextia Paulina Cethegilla, clarissima puella, neptis* piuttosto che *filia* dell'imperatore Pupieno (siamo nel 238 d.C.) (55).

13) Nel 1907 Antonio De Nino pubblicava il testo presente su due cippi in calcare superiormente stondati, di analoghe dimensioni (78 × 41 × 26), rinvenuti sul finire del secolo XIX durante i lavori di costruzione di una strada

(53) N. PERSICHETTI, «NotScavi», 1891, p. 344.

(54) N. PERSICHETTI, «NotScavi», 1901, p. 305.

(55) PIR², P, 1086. Sulla proprietà imperiale nella regio IV vd. i seguenti contributi di S. SEGNI: *Iscrizioni inedite della regio IV. Riflessioni sulla formazione della proprietà imperiale nei territori di Peltuinum e Marruvium*, «Epigraphica», 51 (1989), pp. 141-160; *I liberti di Amiternum. Ricerche di onomastica*, Biblioteca di Studi Antichi, 59, Pisa 1990; *La proprietà imperiale nell'Abruzzo antico (sec. I e II d.C.)*, in «Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane», VII, Documenti e studi. Dipartimento di scienze dell'antichità dell'Università di Bari. Sezione storica, 37, Bari 2004, pp. 123-148.

in località «Marsicana» nel podere «La Carboniera» vicino Civita di Bagno (il De Nino poté ispezionarli nel palazzo dei duchi Rivera, sito in località «Paradosso-San Ciprano» o «Cipriano», non lontana dal luogo del rinvenimento) (56). Questo il loro dettato: *C(aius) Scirtius T(itus) [f(ilius)] | Qui(rina) Cal[---]*. Non escluderei una datazione nella prima età imperiale.

14) Nel 1965 fu rinvenuta occasionalmente nel podere di Antonio Bonanni in località «La Veia», durante i lavori per la costruzione della strada Monticchio – Fossa, una stele in calcare inferiormente fratta (50 × 39 × 20; campo epigrafico 25 × 35; lett. 3,5-2,5). Anche in questo caso la buona fotografia presentata (57) consente di recuperare il seguente testo: *L(ucio) Vellano L(uci) k(iberto) | Sampsaro(ni)*. L'iscrizione, di buon II sec. d.C., si segnala per la presenza del gentilizio *Vellanus*, fino ad ora ignoto, e del raro *cognomen* semitico *Sampsaro* (58) (la forma del dativo *Sampsaroni* ritorna in CIL, X, 4608).

15) Concludo questa rassegna con un altro frammento in calcare dai «mediocri caratteri», attualmente irreperibile, recuperato sul finire del sec. XX dal contadino Cesidio Biasini nel medesimo luogo del rinvenimento dei nn. 5, 6 e 9 ed in seguito entrato nelle collezioni del Museo Nazionale di L'Aquila (59). Potrebbe essere letto nel modo seguente: *D(is) M(anibus) [s(acrum)]. | Ful[loniae] [---] | uxo[ri] et DI[---] | ---*. L'integrazione del gentilizio della donna, peraltro già ipotizzata dal primo editore, trova sostegno dall'iscrizione CIL, IX, 3397, rinvenuta nella non lontana *Aufinum*, ove è ricordato un certo *M. Fullonius*; d'altronde fino ad ora non conosco in tutta la zona vestina gentilizi terminanti *-lonius*. L'*adprecatio* trasmessa nel consueto compendio induce a proporre come datazione il II sec. d.C.

IV) La refectio traiana dell'anfiteatro di Trebula Mutuesca

Durante le campagne di scavo condotte a Monteleone Sabino tra l'autunno del 1999 ed i mesi di febbraio e giugno del 2000 dalla dott.ssa Giovanna Alvino, della Soprintendenza Archeologica del Lazio, tese a recuperare l'anfiteatro di *Trebula Mutuesca* (i cui assi maggiore e minore misurano rispettivamente m 94 e 66 circa), furono rinvenute in prossimità dell'ingresso principale del lato occidentale i frammenti di due iscrizioni gemelle in marmo lunense (poste pertanto – così sembrerebbe – a coronamento di questo ingresso monumentale dell'edificio, una verso l'esterno, l'altra verso l'interno); entrambe

(56) A. DE NINO, «NotScavi», 1907, p. 27 (= *Scoperte archeologiche comunicate all'Accademia Nazionale dei Lincei e pubblicate nelle Notizie degli Scavi di Antichità*, a cura di E. MATTIOCCO, Deputazione Abruzzese di Storia patria. Studi e Testi, 23, L'Aquila 2002, pp. 475-476).

(57) ALIMONTI DI BARTOLOMEO, *Aveia* cit. (nota 33), p. 550. L'autrice afferma che l'iscrizione dovrebbe trovarsi nel Museo Nazionale di Chieti. Fino ad ora non mi è stato possibile rintracciarla.

(58) Vd. sempre H. SOLIN, *Juden und Syrer in westlichen Teil der römischen Welt. Eine ethnisch-demographische Studie mit besonderer Berücksichtigung der sprachlichen Zustände*, in «ANRW», II, 29, 2, Berlin - New York 1983, pp. 679, 681, 730, 731.

(59) PERSICMTTI, «NotScavi», 1900, p. 644; ID., RM, 27 (1912), p. 302 n. 3 (anche in questo caso – vd. *supra* al n. 9 – l'editore non si accorse di aver pubblicato il medesimo testo nel 1900).

ricomposte (A-B), sono state da me visionate nel giugno del 2004, durante l'ultima escursione finalizzata allo studio delle iscrizioni latine di *Trebula Mutuesca* per il Supplemento al volume IX del *CIL* (regio IV). L'iscrizione A, conservata nell'Antiquario comunale della città sabina, ricomposta da dodici frammenti fra loro solidali, restituisce una lastra (cm 340 × 102 × 31) sulla fronte lavorata a subbia e lisciata nel retro; i lati superiori e laterali mostrano ancora gli incavi per l'alloggio del supporto iscritto; il campo epigrafico ribassato riquadrato da un cyma retto misura cm 306 × 73; l'iscrizione, ben impaginata con lettere di ottima fattura, si sviluppa su cinque righe, con uso costante della soprallineatura per i numerali: cm 13 (r. 1; cm 13,5 litt. I longa), 9,5 (r. 2), 8 (r. 3-5); interpunzione triangolare. L'iscrizione B, conservata *in situ*, ricomposta da quattro parti fra loro congruenti, restituisce una lastra leggermente più lunga (cm 410 × 106 × 32), anch'essa lavorata a subbia sulla fronte ma grezza nel retro; i lati superiori e laterali mostrano ancora gli incavi per l'alloggio del supporto; il campo epigrafico, ribassato, riquadrato da un cyma retto, misura cm 384 × 73; l'iscrizione, ben impaginata con lettere di ottima fattura, molte delle quali con tracce dell'antica rubricatura, si sviluppa su quattro righe: cm 12 (r. 1; cm 14 litt. I longa), 11 (r. 2), 9,5 (r. 3), 8 (r. 4); numerali con soprallineatura; interpunzione triangolare.

Prime notizie del rinvenimento furono date dalla stessa Alvino con pubblicazione delle foto di entrambi i documenti (60). Questo il loro dettato epigrafico:

A): *Imp(erator) Caesar Divi Nervae fil(ius) Nerva Traianus Optimus Aug(ustus) Germ(anicus) Dacicus, pontif(ex) maximus, tribunic(ia) potest(ate) XVIII, imp(erator) XI, co(n)s(ul) VI, p(ater) p(atriciae), refecit.*

B): *Imp(erator) Caesar Divi Nervae fil(ius) Nerva Traianus Optimus Aug(ustus) German(icus) Dacicus, pontif(ex) maximus, tribunic(ia) potest(ate) XVIII, imp(erator) XI, co(n)s(ul) VI, p(ater) p(atriciae), refecit.*

Il documento non presenta difficoltà di lettura e di esegesi: la presenza della diciannovesima *tribunicia potestas* ricoperta da Traiano, consente di fissarlo tra il 10 dicembre dell'anno 114 d.C. ed il 9 dicembre dell'anno successivo (61).

Sembrerebbe questo l'unico intervento di Traiano operato su un anfiteatro d'Italia (non è del tutto escluso pensare, tuttavia, come già correttamente supposto dall'Alvino, ad un intervento parziale relativo alla sola monumentalizzazione dell'ingresso). Il restauro dell'anfiteatro di *Lupiae*, infatti, che alcuni studiosi vorrebbero ascrivere all'attività evergetica dell'imperatore, non sem-

(60) G. ALVINO, *Trebula Mutuesca*, «Forma Urbis», 9, 2 (2002), pp. 13-14 con foto dell'iscrizione B ricomposta a p. 15; EAD., in «*Ludi Trebulani. L'anfiteatro di Monteleone Sabino e il suo contesto archeologico*», Roma - Ostia Antica 2003, p. 7, foto di un frammento dell'iscrizione A a p. 10, dell'iscrizione B ricomposta alla p. 7.

(61) D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*², Darmstadt 1996, p. 123.

bra possibile essere a lui attribuito: - - - - - ? / + + + + [- - - *Imp(eratoris) Caes(aris) Divi Nervae fil(i) Nervae*] | *Traiani* [*Aug(usti) Germ(anici) Dac(ici), pont(ificis) max(im)i, trib(unicia) pot(estate) -*], | *Imp(eratoris) IIII, co[(n)s(ulis) -*, *proco(n)s(ulis), patris*] | *patr(iae), e libe(ralitate) - -*] (62). Riguardo all'integrazione della r. 1 si può pensare, infatti, ad esempio, a *pro salute, pro reditu, pro victoria* e simili, il che ben si accorda con l'espressione *e liberalitate* presente alla r. 4, a cui sarebbe dovuta seguire l'onomastica dell'anonimo benefattore.

L'interesse operato da Traiano per la *refectio* di un edificio utilizzato principalmente per spettacoli gladiatorii ben si coniuga, comunque, con la circostanza, testimoniata dai Fasti Ostiensi, delle proporzioni sempre più rilevanti che venivano ad assumere *munera* e *venationes* a Roma a partire proprio dal suo principato, a seguito dell'ingente bottino derivato dalla vittoria sui Daci che consentì all'imperatore di allestire grandiosi festeggiamenti comprendenti anche *munera* protrattisi per alcuni anni: in quello, infatti, svoltosi a più riprese tra il 107 ed il 109 d.C., la cui durata effettiva fu di 117 giorni, si affrontarono 9882 gladiatori, ed in occasione della *sportula* del 113 d.C. furono ingaggiati 2404 gladiatori (63).

Ma l'interesse traiano per questo centro sabino non credo che sia stato del tutto occasionale: indubbiamente gli veniva, ritengo, dal fatto che di lì era originario quel noto Peto Rosiano Gemino, che aveva stretto legami di profonda amicizia con Plinio il Giovane fin dal settembre del 100 d.C., allorché venne a trovarsi quale questore al suo servizio una volta pervenuto al consolato, e del cui rapporto sincero e duraturo generosi dettagli sono eruibili attraverso la lettura di numerosi documenti dell'epistolario pliniano (64); anzi, una lettera databile tra il 24 dicembre ed il 3 gennaio del 111 d.C. certifica che lo stesso Plinio, allora governatore della Bitinia, aveva scritto a Traiano per raccomandargli l'amico (65), a seguito della quale costui ottenne il tribunato

(62) Vd. principalmente, ove recuperare altra letteratura, F. RIBEZZO, *Nuove ricerche per il Corpus Inscriptionum Messapicarum*, Roma 1944, pp. 135-136, fig. 13; G. SUSINI, *Fonti per la storia greca e romana del Salento*, Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di Scienze Morali, Bologna 1962, pp. 143-144, n. 92; A. FROVA, *Edifici per spettacolo delle regioni II e III*, in «*ATHAPXAI. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Arias*», Biblioteca di Studi Antichi, 35, 2, Pisa 1982, p. 419; J.-P. GOLVIN, *L'amphithéâtre romain. Essai sur la théorisation de sa forme et de ses fonctions*, Publications du Centre Pierre Paris, 18, Paris 1988, pp. 158-159; M. BUONOCORE, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano III. Regiones Italiae II-V, Sicilia, Sardinia et Corsica*, Vetera. Ricerche di storia, epigrafia e antichità, 6, Roma 1992, pp. 116-117 n. 81, tav. XXXIII fig. 1 (da Ribezzo). In Susini discussione riguardo alla possibilità che l'imperatore menzionato sia effettivamente Traiano (la quarta salutatione imperiale si data fra il 102 ed il 105 d. C., anni in cui ebbe la VII, VIII e IX *tribunicia potestas*, ed il IV e V consolato. I possibili M. Aurelio o L. Vero vengono respinti dal Susini «sia per la struttura del testo che per la forma delle lettere»).

(63) Da ultimi vedi, con edizione migliorata dei frammenti dei *fasti Ostienses* degli anni 107-113, M. FORA, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano IV. Regio Italiae I: Latium, Vetera*. Ricerche di storia, epigrafia e antichità, 11, Roma 1996, pp. 37-42 nn. 9-10; B. BARGAGLI - C. GROSSO, *I Fasti Ostienses. Documento della storia di Ostia*, Roma 1997, pp. 34-38.

(64) PLIN. ep. 7, 1. 24; 8, 5. 22; 9, 11. 30; 10, 26.

(65) PLIN. ep. 10, 26: *Rosianum Geminum, domine, artissimo vinculo mecum tua in me beneficia iunxerunt; habui enim illum quaestorem in consulatu ... Rogo ergo, ut ipse apud te pro dignitate eius precibus meis faveas. Cui et, si quid mihi credis, indulgentiam tuam dabis; dabit ipse operam ut in iis, quae ei mandaveris, maiora mereatur. Parcior me in laudando facit, quod spero tibi et integritatem eius et probitatem et industriam non solum ex eius honoribus, quos in urbe sub oculis*

della plebe, la pretura e, come primo posto pretorio, la cura della via *Tiburina* *Valeria* e delle due *cobaerentes Sabiniensis* e *Sublaquiensis*, fino al comando della legione *XI Claudia Pia fidelis*, che dal 106 d.C. era stata trasferita dalla Pannonia nella *Moesia inferior* a *Durostorum*, a difesa del confine danubiano, ma probabilmente intorno al 117 d.C. impegnata nella campagna partica; il notevole *trebulano* continuò, dopo il regno di Traiano, ad ascendere con ritmo incalzante i gradini più importanti del *cursus honorum*, che lo portarono al consolato nel 125 d.C. ed al proconsolato d'Africa nel 140, come dimostrano i frammenti della sua iscrizione onoraria recentemente recuperati e pubblicati, scampati anch'essi, come la coppia che abbiamo analizzato, alla calcarà (66).

Non mi sentirei del tutto di escludere, pertanto, che l'interesse maturato da Traiano per *Trebula Mutuesca* possa affondare le sue origini proprio in quel rapporto privilegiato che egli aveva avuto con uno dei maggiorenti della città e di cui, attraverso la mediazione del suo fidato Plinio il Giovane, aveva potuto ampiamente valutare meriti e pregi non senza incidenza nell'atto evergetico municipale.

V) Una «nuova» testimonianza dei Bruttii Praesentes a Trebula Mutuesca

Niccolò Persichetti (1849-1915), personaggio di grande rilievo per il progresso degli studi antichi della regione sabina, tra gli anni 1909 e 1910, prima nelle *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung* (67), poi nella monografia *La via Salaria nei circondarii di Roma e*

tuis gessit, verum etiam ex commilitio esse notissimam ... Teque, domine, rogo, gaudere me exornata quaestoris mei dignitate, id est per illum mea, quam maturissime velis.

(66) Questo il testo dell'importante documento onorario rinvenuto a *Trebula Mutuesca* che ci trasmette il suo *cursus honorum* registrato in ordine discendente, edito da M. G. GRANINO CECERE, *La carriera di T. Prifernius Pactus Rosianus Geminus in un'iscrizione onoraria di Trebula Mutuesca*, in «Usi e abusi epigrafici. Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia Latina. Genova 20-22 settembre 2001», a cura di M. G. ANGELI BERTINELLI - A. DONATI, Sertà antiqua et mediaevalia, 6, Roma 2003, pp. 1-28, figg. 1-4, 10: [T(ito) Prifernio Sex(ti) filio] Qui(rina) [Pact]o Rosiano Nonio Geminio Laecanio l Basso (?) Fron[toni] co(n)s(uli), [auguri, proco(n)s(uli) prov(inciae) Africae, curatori l aedum s]acrarum oper[um loco]r[um] publicorum, leg(ato) Divi Hadriani l prov(inciae) Cappadociae, Isauriae, Lycos[n]iae, Armeniae l Min[or]is Po[n]ti --- l --- pl[urim]um nationum, leg(ato) [pro p]r(a)ctore eius[dem] Divi Ha[driani] ---, proco(n)s(uli) Achaiae (?) l legato Divi Traiani Parth[ic]i leg(ionis) XI Cl[audiae] p[ro]p[ri]ae f[ide]lis, [curatori viarum l Tiburtinae] Valeriae Sabiniensis Sublaquiensis, praetori [inter peregrinos ? l tribuno] pleb[is], in quibus honoribus candidatus [Divi Traiani fuit, l quaestori, trib(uno) m[in]istrum leg(ionis) I Minerviae p[ro]p[ri]ae f[ide]lis, X viro stitibus iudicandis, l --- ex A]frica patrono optimo per T(itum) Afran[ti]um --- legatum]. Al medesimo personaggio potrebbe essere assegnato anche un altro testo già edito da tempo (AEP, 1964, 18), relativo al suo monumento sepolcrale, secondo una nuova lettura (GRANINO CECERE, art. cit., pp. 25-27, figg. 13-15): [--- co(n)s(uli), auguri, cur(ator) aed(um) sacr(arum) o]per(um) p[ro]p[ri]ae, proco(n)s(uli) in [Africa, l leg(ato) pr(o) pr(a)ctore] Cappadociae, leg(ato) pr(o) pr(a)ctore --- proco(n)s(uli) Achaiae, leg(ato) leg(ionis) XI Cl[audiae] p[ro]p[ri]ae f[ide]lis, cur(ator) viarum l Tiburtinae Valeriae, praet(ori), trib(uno) pleb[is], cand(idato) Divi Traiani, q[uaestori], trib(uno) m[in]istrum leg(ionis) I Minerviae p[ro]p[ri]ae f[ide]lis, X vir(o) stitibus iudicandis, l ---] lae (scil. uxori ?) eius.

(67) N. PERSICHETTI, *La via Salaria nei circondarii di Roma e Rieti*, «RM», 24 (1909), p. 157.

Rieti (68), pubblicava un frammento di tavola marmorea rinvenuto in località «Osteria Nova» dove sorgeva il *Vicus Novus*; l'iscrizione, «di buon carattere», tagliata lungo tutti i lati in modo da ricavarne una lastra di forma quadrata delle misure di cm 22 x 22, era stata ispezionata murata nel fienile del signor Carlo d'Annibale in località «Costa del Lepre» o «Casale» nelle vicinanze del comune di Frasso Sabino. Questo il testo trasmesso dal Persichetti in entrambe le pubblicazioni senza alcuna nota di commento:

PRAESENT
OS·ABNE
ESEN I
V O I

Fig. 13

L'impossibilità di un confronto diretto con quanto rimasto del documento non consente, almeno per me, di affrontare un tentativo restitutivo dell'originario dettato epigrafico. Nonostante tutto, è evidente che ci troviamo dinanzi ad una testimonianza collegabile con la potente famiglia dei *Bruttii Praesentes*, su cui, anche di recente, è stata rivolta attenzione da alcuni studiosi (69). In particolare, proprio a *Trebula Mutuesca* sono conosciute due attestazioni di *Laberia Marcia Hostilia Crispina Moecia Cornelia* (70), la figlia di M'. *Laberius Maximus cos. suff.* nell'89 e *cos. II* nel 103 (71), moglie di C. *Bruttius Praesens*

(68) N. PERSICHETTI, *La via Salaria nei circondarii di Roma e Rieti*, Roma 1910, p. 97 (si tratta della riedizione in forma monografica dell'articolo di cui alla nota precedente).

(69) Senza pretesa di completezza rimando, dopo gli ampi scrutini condotti da W. ECK, C. *Bruttius Praesens*, in «PWSuppl.», XIV, Stuttgart 1974, col. 77 n. 5, e da CAMODECA, *Ascesa al Senato* cit. (nota 6), pp. 152-154, ai seguenti ultimi lavori ove recuperare altra bibliografia: SEGENTI, *I liberti di Amiternum* cit. (nota 41), pp. 15, 48-49; G. CAMODECA, *L'età romana*, in «Storia del Mezzogiorno», I, 2, Napoli 1991, pp. 61, 78; P. SIMELON, *La propriété en Lucanie depuis les Grecques jusqu'à l'avènement des Sévères* Bruxelles 1993, pp. 95-96; M. CHELOTTI, *Sugli assetti proprietari e produttivi in area daunia e irpina. Testimonianze epigrafiche*, in «Epigrafia e territorio. Politica e Società. Temi di antichità romane», IV, Documenti e studi. Dipartimento di scienze dell'antichità dell'Università di Bari, Sezione storica, 19, Bari 1996, pp. 15-18; A. ANDERMAHR, *Totus in praediis. Senatorischer Grundbesitz in Italien in der Frühen und Hohen Kaiserzeit*, Antiquitas, 3, 37, Bonn 1998, pp. 182-187; M. SILVESTRINI, *Le 'spedizioni daciche' da una revisione epigrafica di Venosa*, in «ΕΠΙΓΡΑΦΑΙ. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini», a cura di G. PACI, Ichnia. Collana del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storiche dell'Antichità. Università di Macerata, Facoltà di Lettere e Filosofia, 5, Tivoli 2000, pp. 997-1000; S. BRUSINI, *La decorazione scultorea della villa romana di Monte Calvo*, «RivIstNazArchStoriaArte», 55 (2000) [2001], pp. 25-35 (AEP, 2002, 398).

(70) PIR², L, 15; vd. anche M.-T. RAEPSAET-CHARLIER, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (I^{er}-II^e siècles)*, Académie Royale de Belgique, Classe des Lettres, 4, Lovanii 1987, pp. 408-410 n. 478; M. KAJAVA, *A New City Patroness*, «Tyche», 5 (1990), pp. 31-32 n. 6; E. FORBIS, *Municipal Virtues in the Roman Empire. The Evidence of Italian Honorary Inscriptions*, Beiträge zur Altertumskunde, 79, Stuttgart - Leipzig 1996, p. 175 n. 265; ANDERMAHR, *Totus in praediis* cit. (nota 69), pp. 312-314 n. 290.

(71) PIR², L, 9.

cos. suff. nel 118/119 e cos. II nel 139 (72), nonché madre di C. Bruttius Praesens cos. nel 153 e cos. II nel 180 (73) (da quest'ultimo nacquero L. Bruttius Quintus Crispinus cos. ord. nel 187 (74) e Bruttia Crispina data in matrimonio da Marco Aurelio a Commodo nel 178 ma in seguito, accusata di adulterio, esiliata a Capri negli anni 191/192 ove fu uccisa) (75). Il primo documento costituisce una dedica posta dalle mulieres Trebulanae per sottolineare i meriti acquisiti da Laberia Crispina qualificata come patrona: [L]aberiae Hostilia[e] Crispinae M(arci) (!) Laber[is] Maximi bis co(n)s(ulis) filia[e] C(ai) Bruttii Praesentis [b]is consulis uxori mulieres Trebulana[e] a]ere conlato patro[n]ae ob merita (76). Il secondo una fistula plumbea: [L]aberiae M(arci) (!) filiae Crispinae (77). Da notare che in entrambi i documenti il prenome del padre è trasmesso nella forma Marcus e non Maius.

Da evidenziare che il documento è edito dal Persichetti, come gran parte del materiale epigrafico trebulano pertinente ai Bruttii Praesentes (78), titolari della villa a Monte Calvo, proviene da un sobborgo, Vicus Novus, che nei sec. I e II d. C. «raggiunse una certa autonomia e floridezza, in relazione con la strada consolare che l'attraversava e con la via di collegamento con Forum Novum e la Flaminia» (79), mentre quelli relativi a Laberia Crispina sono stati rinvenuti nell'area di Trebula Mutuesca, a cui dovrà essere assegnato anche il pretoriano M(anus) Laberius Geminus, di cui sarebbe specificata, come origo, proprio Trebula Mutuesca (80).

Non mi sentirei di escludere, pertanto, che l'iscrizione – forse un titulus sepulchralis? – faccia riferimento ad un personaggio dei Bruttii Praesentes, di cui la moglie, in qualità di dedicante, ricorda, proprio per il prestigio del defunto, le varie ascendenze. L'iscrizione – «di buon carattere», come ricorda il Persichetti – non dovrebbe scendere oltre il II sec. d. C. Potremmo pensare che il defunto sia L. Bruttius Quintus Crispinus cos. ord. nel 187, figlio di C. Bruttius Praesens cos. nel 153 e cos. II nel 180, nipote di C. Bruttius Praesens

(72) PIR², B, 164.

(73) PIR², B, 165. Vd. ora anche L. CHIOFFI, *I nomi dei proprietari dall'analisi epigrafica*, in «Suburbium. Il Suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno», a cura di P. PERGOLA - R. SANTANGELI VENEZIANI - R. VOLPE, Coll. de l'École Fr. de Rome, 311, Rome 2003, pp. 450-451.

(74) PIR², B, 169.

(75) PIR², B, 170 (add. p. XX); anche RAEPSAET-CHARLIER, *Prosopographie des femmes cit.* (nota 70), pp. 149-150 n. 149.

(76) M. TORELLI, *Laberia Crispina e un praefectus castrorum in due epigrafi inedite di Trebula Mutuesca*, «Epigraphica», 24 (1962), pp. 55-66, figg. 1-2 (AEp, 1964, 106). Ora anche G. ALVINO, *Trebula Mutuesca. La riscoperta di un antico centro sabino*, Roma 1995, pp. 11-12, figg. 3-4.

(77) TORELLI, *Laberia Crispina cit.* (nota 76), p. 67 (AEp, 1964, p. 42 apud n. 106). Vd. anche CHR. BRUUN, *Le fistule acuarie e i proprietari nel Suburbium di Roma*, in «Suburbium» cit. (nota 73), p. 491.

(78) CIL, IX, 4906 = XV, 7912a-b; CIL, IX, 4915, 4920, 4943, 4945 (?); CIL, XV, 331; PERSICHETTI, *La via Salaria cit.* (nota 67), p. 156 (= p. 96).

(79) Così TORELLI, *Laberia Crispina cit.* (nota 76), p. 66.

(80) CIL, VI, 2379a (= 32520), IV, 42. Sull'origine dei toponimi con radice *treb- vd. da ultimo P. POCCETTI, *Una nuova carica pubblica osca (tribus plifriks) tra problemi linguistici ed istituzionali*, «StudSaggLing», 40-41 (2002-2003) [Atti del Convegno di Studi in memoria di Tristano Bolelli, Pisa 28-29 novembre 2003], p. 308.

cos. suff. nel 118/119 e cos. II nel 139, pronipote del procos. Cypri degli anni 80-81? Ma potrebbe essere anche la dedica – questa volta onoraria – voluta dagli abitanti del Vicus Novus ad un'altra loro illustre concittadina, o la moglie, fino ad ora ignota, di L. Bruttius Crispinus o la stessa Laberia Crispina, la cui onomastica è stata riconosciuta, inoltre, su bolli laterizi recuperati da Simona Brusini nel 1988 nel sito della villa di Monte Calvo, oppure Bruttia Crispina, di cui non si volle rinunciare a ricordare i prestigiosi antenati.

In ogni caso, pur nell'incertezza della corretta soluzione, credo sia stato opportuno riproporre, dopo un secolo di oblio, questo testo, su cui non mancheranno, lo spero, ipotesi più rispondenti alla verità, soprattutto nella fortunata eventualità che il documento possa nuovamente riemergere ed essere così oggetto di autoscopia diretta.

VI) Un duovir a Florentia

Nel 1992 Giulio Ciampoltrini pubblicava, come segue, un documento murato da tempo, ma stranamente passato inosservato, all'esterno della torre campanaria della chiesa di Santa Maria Maggiore di Firenze (via dei Cerretani), di cui, tuttavia, a causa della sua posizione elevata, non era stato in grado di fornire le dimensioni (81): [- - - - -]us A. f. Sca(ptia) [Ilvir quinqu(ennalis)] aedil[is] quaest(or) [- - - - -] arbitr[atu] [posu]erunt. Il benemerito editore, nel concludere la sua nota, considerava tuttavia diagnostica la ricostruzione proposta, non escludendo anche la presenza di una quarta linea.

In un caldo giorno di luglio del 2003 mi trovavo a Firenze e, su segnalazione dell'amico Arnaldo Marcone, venni a sapere che la chiesa di Santa Maria Maggiore in quel periodo era in fase di ristrutturazione e completamente circondata da ponteggi per i necessari restauri. Grazie alla disponibilità del parroco Umberto Rufino e del suo segretario Luca Barretta, che nuovamente ringrazio, mi venne accordata la privilegiata autorizzazione a salire sul ponteggio: potei così ispezionare da vicino il titulus, murato all'esterno della chiesa, sulla facciata che dà su via dei Cerretani, proprio sotto la testa femminile, nota come «Berta», di prima età imperiale, come gentilmente m'informa Gabriella Capocchi, che proprio su questo ritratto sta dedicando un approfondito studio. Si tratta della porzione angolare inferiore destra di una lastra in marmo lunense leggermente convessa, delimitata da cornice modanata, allettata in origine sulla facciata di un monumento sepolcrale. Misura cm 32 x 45 (lo spessore non è rilevabile); le lettere della prima riga sono alte cm 5,5, quelle della seconda e della terza cm 4,5 (sono visibili resti di lettere lungo la linea di frattura superiore); presenti interpunti triangolari anche alla fine delle righe 1 e 3. La superficie iscritta, lisciata, presenta una profonda abrasione che ha obliterato la parte centrale del dettato epigrafico delle due righe finali nonché la modanatura sottostante, verosimilmente causata da un mezzo meccanico al momento del

(81) G. CIAMPOLTRINI, *Su un monumento funerario volterrano d'età augustea*, «Stud ClassOrient», 41 (1991), p. 334 nota 22, tav. IIIb (AEp, 1992, 580). Vd. anche *infra* alle note 89 e 93.

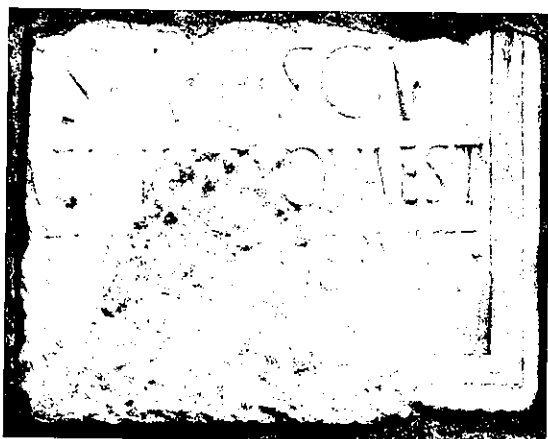


Fig. 14

suo recupero (purtroppo non mi è stato possibile rintracciare informazioni circa l'epoca ed il luogo del rinvenimento). Tuttavia, la presenza alla prima riga superstite della *Scaptia*, tribù in cui erano prevalentemente iscritti i cittadini di *Florentia* (82), consente con ampio margine di attendibilità di pensare che il documento, come peraltro già avvertito dal Ciampoltrini, sia da inserire nel *corpus* epigrafico di quella città (83), piuttosto che pensare che il documento provenga da *Faesulae* (i cui abitanti erano anch'essi iscritti nella *Scaptia*) ed in seguito portato a Firenze.

Premetto subito che la paleografia, com'è facilmente definibile anche dalla fotografia gentilmente trasmessami da Arnaldo Marcone qui presentata (fig. 14), invita serenamente a considerare il documento come un prodotto uscito da un'officina locale non prima della fine del I sec. d.C., se non addirittura – come riterrei maggiormente plausibile – in un periodo compreso nel II sec. d.C. Questo farebbe supporre che l'onomastica del personaggio, limitata nella prima riga superstite alla parte terminale del gentilizio, alla filiazione ed al riferimento della tribù, continuasse sulla riga successiva con il *cognomen*. Quanto rimane della seconda riga si riferisce alle cariche ricoperte dal personaggio, le quali, facilmente leggibili, risultano essere state quelle di *aedilis* e di *quaestor* (84). Il Ciampoltrini nella sua edizione pensava che il «defunto» – «sprovvisto di *cognomen*» – era stato *duovir quinquennalis*, *aedilis* e *quaestor*, conside-

(82) CIL, XI, pp. 306, 1267. KUBITSCHKE, *Imperium Romanum* cit. (nota 44), pp. 84-85.

(83) Dopo l'edizione del Bormann, per altra documentazione epigrafica in seguito rinvenuta si veda AEp, 1927, 106; 1930, 119; 1951, 181; 1960, 250; 1990, 374; 1991, 659-661; 1992, 580 (si tratta del documento che stiamo analizzando); 1994, 607; 1999, 623. Vd. anche *infra* alle note 89 e 93.

(84) Di questo documento non si è potuta giovare la ricerca di M. F. PETRACCIA LUCERNONI, *I questori municipali dell'Italia antica*, Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica, 46, Roma 1988.

rando tale sequenza, pertanto, indizio di un *cursus* espresso sulla pietra in ordine discendente.

Su *Florentia*, inserita da Floro (85) tra quei *municipia Italiae splendidissima*, si accanì la repressione di Silla dopo la vittoria di Porta Collina (1 novembre 82 a.C.) con le inevitabili confische: ciò avrebbe avuto come conseguenza, peraltro ammissibile, o la deduzione di una colonia militare sillana oppure semplici assegnazioni viritane (86). Non abbiamo alcun indizio, inoltre, per stabilire l'esistenza in questo periodo postsillano di una doppia comunità: quella del *municipium*, eventualmente sorto subito dopo la Guerra Sociale, e quella della possibile colonia sillana, i cui componenti avrebbero dovuto coabitare e partecipare, su base diseguale, all'amministrazione cittadina piuttosto che costituire due comunità distinte (quantunque, ormai, di questa teoria, ammessa per altre realtà, non esiste alcuna prova certa). Certamente in seguito *Florentia* divenne colonia triumvirale (87) con *duoviri* (88) ed *aediles* (89), che sappiamo, quantunque fenomeno raro, essere definiti in altre città anche *duoviri aediles* o *aediles duoviri* (90).

Sebbene, come la prassi documentale ci insegna, non si possa uniformare sempre la carica magistratuale a stereotipe definizioni, a *Florentia* l'edile è chiamato *aedilis* e il *duoviro II vir* (91); così, ad esempio, *Q. Septimius Q. f. Sca(ptia)* è *aedilis* e *II vir* (92), il cavaliere *Q. Umbricius Pal(atina) Proculus* (siamo in età traianea), oltre ad essere *patronus coloniae*, è senz'altro *II vir* (93):

(85) FLOR. *epit.* 2, 9, 27.

(86) Per il commento di questo famoso *locus* vd. sempre E. GABBA, *Commento a Floro*, II, 2, 27-28, «StudClassOrient», 19-20 (1970-1971), pp. 461-464 (= *Esercito e società nella tarda repubblica romana*, Firenze 1973, pp. 361-367). Vd. anche W. HARDIE, *The Origin and Plan of Roman Florence*, «JournRomSt», 55 (1965), p. 130; W. W. HARRIS, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford 1971, p. 342. Per l'elenco delle colonie e delle assegnazioni sillane vd. E. GABBA, *Ricerche sull'esercito professionale romano da Mario ad Augusto*, «Athenaeum», 29 (1951), pp. 271-272 (= *Esercito e società* cit., pp. 173-174). Ora anche G. FIRPO, in M. BUONOCORE - G. FIRPO, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, II, Deputazione Abruzzese di Storia patria. Documenti per la Storia d'Abruzzo, 10, 2, L'Aquila 1998, pp. 760-764.

(87) Oltre al classico G. MAETZKE, *Florentia* (Firenze), Italia Romana - Municipi e colonie, 5, Roma 1941, pp. 25-31, 37, si veda G. CIAMPOLTRINI, *Note sulla colonizzazione augustea nell'Etruria settentrionale*, «StudClassOrient», 31 (1981), pp. 46-48. Inoltre: G. DE MARINIS, Firenze, in «EAA Secondo Supplemento», II, Roma 1991, pp. 667-670; *Alle origini di Firenze. Dalla preistoria alla città romana*, Firenze 1997, *passim*.

(88) CIL, XI, 1600-1601; AEp, 1951, 181.

(89) CIL, XI, 1600-1603, 1610; L.A. MILANI, *Reliquie di Firenze antica*, «MonLincei», 6 (1895), p. 43: nell'esile frammento pubblicato dal Milani si potrebbe recuperare il riferimento, oltre che all'edilità, anche alla questura, piuttosto che alla quinquennalità [se così fosse, esso andrebbe ad aggiungersi alla testimonianza fiorentina che stiamo esaminando e al censimento della PETRACCIA LUCERNONI, *I questori municipali* cit. (nota 84)].

(90) Vd. i casi rispettivamente di *Aclanum* e di *Abellinum*, quest'ultima colonia sillana poi «rafforzata» da Augusto, dettagliatamente scrutinati da A. DEGRASSI, *Duoviri aedilicia potestate, duoviri aediles, aediles duoviri*, in «Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni», I, Roma 1956, p. 152 (= *Scritti vari di antichità raccolti da amici e allievi nel 75° compleanno dell'autore*, I, Roma 1962, p. 180). Su *Abellinum* vd. anche CAMODECA, *L'età romana* cit. (nota 69), pp. 30-31.

(91) Per i riferimenti vd. *supra* alla note 88-89.

(92) CIL, XI, 1600.

(93) G. MAETZKE, Firenze, *Scavi nella zona di via Por S. Maria*, «NotScavi», 1948, pp. 88-89. Sul documento è ora tornata SPADONI, *I prefetti* cit. (nota 43), pp. 99-100 n. 115 (con altra letteratura).

quest'ultimo, in particolare, sembra essere imparentato con *C. Umbricius Melior*, aruspice negli anni dell'anarchia militare (94), e con *C. Umbricius Canso colonus adlectus decreto decurionum*, che, a differenza del cavaliere, è regolarmente iscritto nella tribù *Scaptia* (95); un suo discendente potrebbe essere quel *Q. Umbricius Proculus* governatore della Spagna Citeriore all'epoca di Marco Aurelio (96). Viceversa, in un altro documento fiorentino troviamo la singolare dicitura di *aedilis III vir* (97); il Bormann, proprio per questa «anomala» dicitura, postillava: «Ut locus tituli est dioecesis Faesulanae, ita titulum ipsum potius ad Faesulas antiquas quam ad Florentiam pertinere quattuorviratu iudicatur, atque convenit, quod alius Murrius occurrit in titulo Faesulano 1557». Quanto trasmesso potrebbe invitarci a riflettere, di contro, sulla possibilità, peraltro non rara, che in questo caso si sia voluto specificare che l'edile faceva parte integrale del collegio complessivo dei «quattro» magistrati, due *duoviri* e due *aediles* (98). Nella città di *Florentia*, penserei che, per indicare l'edile, si facesse ricorso, almeno nei primi tempi dell'Impero, o alla semplice e canonica definizione di *aedilis* oppure a quella «ampliata» di *aedilis III vir*. Come ho già altrove scritto (99), il titolo di quattuorviro edile, tipico dei *municipia* istituiti dopo il *bellum sociale*, poteva essere inteso quasi come una sorta di relitto onomastico teso ad evitare la confusione tra le due magistrature, quella, cioè, di *II vir* e di *aedilis*, dal momento che nei municipi duovirali e nelle colonie triumvirali ed augustee l'edile doveva essere chiamato *II vir aedilicia potestate* o *II vir aedilis/aedilis II vir*, con la conseguenza che non sempre sarebbe stato agevole stabilire se il personaggio fu soltanto *II vir aedilis*; con l'istituzione dei municipi duovirali e delle colonie triumvirali ed augustee è proprio il duovirato ad indicare la suprema magistratura giurisdicente che ne qualifica la nuova identità costituzionale e su cui si vuole (e si deve) dare maggiore visibilità; il titolo di *quattuorvir aedilis / aedilis quattuorvir*, quando esso non indichi il sicuro riferimento alla precedente costituzione quattuorvirale e da cui si evincerebbe che una città, prima di ottenere l'ordinamento duovirale, era stata *municipium*, poteva continuare all'inizio a sussistere per poi essere lentamente sostituito da quello, più semplice e non foriero di ambiguità, di *aedilis*. A *Florentia*, pertanto, là dove abbiamo la sequenza di *aedilis II vir*, si deve supporre che il magistrato è stato *aedilis* e *duovir*, non *aedilis duovir / duovir aedilis*.

(94) Così M. TORELLI, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: regio VII (Etruria)*, in «*Epigrafia e ordine senatorio*», cit. (nota 6), pp. 288-289.

(95) CIL, XI, 1617 = ILS, 6604.

(96) PIR¹, V, 593.

(97) CIL, XI, 1610 (autoscopia Bormann) = ILS, 6607. Il Dessau pone la virgola tra *aedilis* e *III vir*.

(98) Vd. anche A. DEGRASSI, *Quattuorviri in colonie romane e in municipi retti da duoviri*, «*MemLincei*», s. 8, 2 (1949) [1950], pp. 285, 317 [= *Scritti vari*, I, cit. (nota 90), pp. 103-104, 142].

(99) CIL, IX, 2553 (Fagifulae): da Mommsen ad oggi, in «*Misurare il tempo. Misurare lo spazio. Atti del Convegno Internazionale AIEGL - Borghesi 2005. Bertinoro 20-23 ottobre 2005*», in stampa. Vd., comunque, sempre, DEGRASSI, *Duoviri aedilicia potestate* cit. (nota 90), p. 154 [= *Scritti vari*, I, cit. (nota 90), p. 182]. Inoltre, *inter alios*, G. LURASCHI, *Sulle magistrature nelle colonie fittizie (a proposito di Frag. Atest. linn. 10-12)*, «*StudDocHistJuris*», 49 (1983), pp. 308-308 e nota 199; ID., *Aspetti della vita pubblica nella Como dei Plini*, *Archeologia, Arte e Territorio*, 7, Como 1986, p. 17 nota 64.

Torniamo alla nostra iscrizione. Abbiamo supposto che la lacuna della prima riga (redatta con caratteri di modulo maggiore rispetto a quello delle successive) doveva ospitare in caso nominativo il prenome e la parte iniziale del gentilizio del personaggio, di cui rimane la parte finale [- - -]us; in quella della seconda riga vedrei indicato, all'inizio, il suo cognome seguito da una carica che, in base alla documentazione locale e soprattutto a quanto disponibile in lacuna, potrebbe limitarsi al solo duovirato: avremmo, quindi, dopo l'onomastica [prenome + gentilizio]us A. f. Sca(ptia) l [cognomen], una sequenza del tipo [II vir,] *aedilis, quaest(or)*, peraltro variamente definita nella prassi documentale, anche nell'ambito di una stessa città (100). In quella della terza riga dovremmo supporre che fosse stato indicato un secondo dedicante risolto alla sola formula onomastica [prenome + gentilizio + filiazione + cognome] *atus* (101). I dedicanti potrebbero essere stati *fili*i dell'onorato espresso in caso dativo nella parte superiore del *titulus* attualmente persa del tutto.

In considerazione di questo ragionamento proporrei la seguente lettura, conscio, come prudentemente già avanzato dal Ciampoltrini in fase di ricostruzione, che tale ipotesi potrà (e dovrà) essere migliorata da quanti volessero presentare un'altra ipotesi di lettura più rispondente all'originario dettato epigrafico:

 [- - -]++[- - -]
 [- - -]us A(uli) f(ilius) Sca(ptia)
 [- - - II vir,] *aedil[is]*, *quaest(or)*,
 [- - -]atu[s fil(ii)]? *fec[erunt]*.

MARCO BUONOCORE

(100) Ad esempio, la sequenza *II vir, aedilis, quaestor* (dove non è sempre chiaro, tuttavia, se si debba intendere *II vir, aedilis* o *II vir aedilis*) si trova nei documenti censiti da PETRACCIA LUCERNONI, *I questori municipali* cit. (nota 84), ai nn. 63-64 (*Aquinum*), 77-78 (?) (*Minturnae*), 172 (*Aeculanum*), 219 (*Allifae*), 427. 429 (*Brixia*). La sequenza *II vir, quaestor, aedilis* al n. 11 (*Ostia*). La sequenza *quaestor, II vir, aedilis* al n. 155 (*Venusia*). La sequenza *quaestor, aedilis, II vir* ai nn. 42-44 (*Praeneste*), 86 (*Antium*), 156 (*Venusia*), 220 (*Allifae*), 331-332 (*Arretium*), 336 (*Clusium*), 367 (*Ariminum*), 386 (*Industria*), 392 (*Albintimilium*), 401 (*Concordia*), 454 (*Eporedia*), 457 (*Augusta Taurinorum*) [vd. anche la sequenza *quaestor, aedilis, dictator* in n. 356 (*Caere*)]. La sequenza *aedilis, II vir, quaestor* (dove non è sempre chiaro se si debba intendere *aedilis, II vir* o *aedilis II vir*) ai nn. 50. 53 (*Atina*), 100. 102. 104 (?) (*Abellinum*), 155 (*Venusia*), 227 (*Terventum*), 296 (*Carsulae*), 302-303 (*HisPELLUM*), 307 (*Arna*), 364 (*Lucus Feroniae*), 407 (*Ateste*) [vd. anche la sequenza *aedilis, praetor duovir, quaestor* ai nn. 201 (*Grumentum*), 213 (*Telesia*)]. La sequenza, infine, *aedilis, quaestor, II vir* ai nn. 110 (*Nola*), 121-122 (*Puteoli*), 215 (*Allifae*), 298 (*Tuder*), 304 (*HisPELLUM*), 320. 322 (*Pisaurum*), 362 (*Lucus Feroniae*), 371 (*Forum Corneli*), 387-389 (*Alba Pompeia*). Analoghe sequenze si riscontrano nei *cursus* relativi al quattuorvirato.

(101) Per le numerose possibilità vd. SOLIN - SALOMIES, *Repertorium* cit. (nota 20), p. 471.

Bolli doliari e ceramici dalle ricerche del Gruppo Archeologico Romano

Il Gruppo Archeologico Romano (GAR) ha operato una lunga serie di campagne di ricerca territoriale in Etruria meridionale e nel Lazio. Il materiale raccolto è stato in gran parte consegnato alle varie Soprintendenze competenti. Dei frammenti bollati consegnati in numerosi casi si conserva esauriente documentazione nell'archivio cartaceo e fotografico dell'Associazione; alcuni pezzi sono stati rintracciati nei magazzini dei musei di Ischia di Castro, Tarquinia, Allumiere, Tolfa, *Lucus Feroniae* e Nemi. Infine altri pezzi sono ancora conservati nei magazzini GAR di Roma e Vignanello. In questo studio si presentano gli esemplari su doliare e ceramica di uso comune ancora inediti (1) o editi senza apparato critico (2).

Per i pezzi di cui è stato effettuato esame autoptico si offre la trascrizione semplice; qualora siano stati esaminati in fotografia o in disegno, o eventualmente tramite lettura attendibile, la trascrizione è seguita da un asterisco.

Nella descrizione si riporta Comune e località di rinvenimento, luogo di conservazione e numero di inventario (anche provvisorio) misure del bollo e delle righe epigrafiche, eventuale presenza di linee; tipologia (3) dimensioni (4) e caratteristiche del supporto, posizione del frammento rispetto al laterizio integro (5) e eventuale posizione indicativa del bollo sul laterizio. Si descrivono quindi forma e identificazione tipologica del bollo secondo i principali repertori, indicando l'eventuale corrispondenza specifica della matrice (*sigillum*) con quella degli esemplari editi fotograficamente nei *Lateres Signati Ostienses* (LSO). Per i bolli non presenti nei repertori (CIL, XV, CIL, XI, S. ecc.) si propone una identificazione mediante l'inserimento nella numerazione esistente.

Segue quindi la trascrizione del testo del bollo, completo di eventuali *signa*, lettura critica del testo con gli opportuni scioglimenti, la datazione, l'identificazione della produzione ed un eventuale commento integrativo. Nella trascrizione dei testi la sottolineatura spesso indica il nesso delle lettere.

Per il commento alle produzioni sono state esaminate le principali pubblicazioni di materiali; per l'area nord tiberina si fa riferimento allo studio FILIPPI-STANCO c.s.: attualmente in corso di stampa.

(1) Alcuni esemplari sono già stati editi in precedenti studi, in particolare numerosi pezzi dall'area dei Monti della Tolfa in STANCO 2003, e inoltre in STANCO 1999, 80 il bollo su dolio *Scaevolae* da Civitucola (Capena - RM).

(2) Sono esclusi dal presente lavoro i bolli laterizi rinvenuti nei recenti interventi effettuati in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica di Roma nella villa di *Lorium* (Castel di Guido - Roma), assegnati in studio ad altra persona.

(3) Lat. = laterizio; bip. = bipedale; ses. = sesquipedale; bes. = bessale; teg. = tegola; imb. = embrice; dol. = dolio; mor. = mortarium.

(4) Lato (bip., ses., bes.); Ala (teg.); sp. = spessore; h. = altezza.

(5) Si utilizza la caratterizzazione mediante lettere alfabetiche edita in FILIPPI 1992, figg. 16-17.

TESTI NUOVI, VARIANTI E CORREZIONI DI TESTI NOTI

1.1) Nettuno (RM), Torre Astura, rinvenuto in mare (s. n. inv.; magazzino Museo di Tolfa).

Fig. 8,5; orb. 4; litt. 1,2-1.

Teg. ? tagliata ed incalciata, (L+E+M+N+H), cm 30x30+, sp. 3,2. Impasto rossastro alterato dalla salsedine.

N. CIL, XV, 25/6 II;

Bollo con orbicolo medio, centro in rilievo

1.1 VERO II COS BRVT LVPI

Vero II co(n)s(ule) Brut(iana sc. tegula) Lupi

Il bollo si differenzia dall'esemplare già noto per la forma, le dimensioni, la posizione delle lettere e per la presenza della sopralineatura sul numerale dell'iterazione del consolato.

Produzione di area tiberina (amerina). 121 d.C.

2.1) Vasanello (VT), località San Marco (Fornace) (6) (inv. provv. SMO 341; magazzino Museo di Tolfa).

2.2) Orte (VT), località Casale di Ruffo nord (inv. CRN 2; magazzino GAR di Vignanello).

2.3) Orte (VT), località Casale dei Piani (inv. CPO 3; magazzino GAR di Vignanello).

Fig. 9; 6,2?-6,1; litt. 1,3-1,4; 1; lin. 1; ?.

Tegg. (E), sp. 2-2,7. Imp. nocciola chiara fine e duro, inclusi di pozzolana, calcare, quarzo e augite medi e scarsi, mica fine e diffusa.

CIL, XV 659 b II

Bollo semicircolare

2.1 TONNEI DE. FIGLIN

VIC[CI]ANIS

2.2 [TONNE]I DE. FIGLIN

VICCI[ANIS]

2.3 [T]ONNE[I DE. FIGLIN]

[VICCIANIS]

Tonnei(ana sc. tegula) de figlin(is) Vicianis.

Il timbro presenta una fessurazione obliqua dalla seconda I di "vicianis" alla E di "de"; si tratta della degenerazione del timbro 659b I = LSO, 564, ma si ritiene opportuno diversificarlo. La fessura appare appena evidente nell'esemplare 1, e molto più marcata nel 2.

Produzione di area tiberina (Statoniense); età flavia (7).

(6) Per la produzione della fornace cf. VARRIALE 1980.

(7) STEINBY 1974, p. 96.

3.1) Colferro (RM), località Colli di San Pietro (s. n. inv.; magazzino Museo di Tolfa).

Sig. 4,2+; 2,3; litt. 1,5 (N 1,8).

Lat. (E), sp. 3,3-3,6. Imp. arancio scuro con inclusi di pozzolane

CIL, XV, 979 II

Bollo rettangolare

3.1 CN. DO[MITI caput bovis?]

Cn(ei) Domiti

Differisce lievemente dal CIL, XV, 979 (cfr. infra n. 57) per dimensioni e forma delle lettere.

Produzione di area latina (8) di età giulio claudia.

4.1-2) Discariche urbane di Roma. (s. n. inv.; magazzino GAR di Roma).

Sig. 8,5; 2,2; litt. 1,3-1,4.

Teg. (J+B+K), sp. 1,9-2,7. Imp. Arancio chiaro con inclusi di pozzolana, mica biotite e chamotte. Due bolli disposti in croce presso il margine.

N. CIL, XV, 941/941/2.1

Bollo rettangolare

4.1 P. COCCEI P. F

4.2 P. COCCEI P. F

P. Coccei P(ubli) f(ili)

Nella produzione laterizia sono attestati alcuni Coccei, ma il prenome Publius non è finora documentato (9); produzione di area da definire (area romana?) di età augustea (?).

5.1) Marino (RM), Santa Maria delle Mole, 23.03.03. (s. n. inv.; magazzino GAR Roma).

Sig. 10,5?; litt. 1,2-1,4; 1,1; ?.

Teg. (E), sp. 2,7-2,8. Impasto chiaro, inclusi di chamotte e silicei.

N. CIL, XV, 1236/7

Bollo con orbicolo medio?, centro piano

5.1 [EX P]R LARC[I]E. SABI[NAE---]

[T P]LANI PE[---]

OP (retrogrado)

[DOL]

(8) Cf. commento al CIL, XV, 979, infra al n. 57.

(9) CIL, XV, 2314, di area prenestina (*Callistus Coccei Nervae*) attribuito dal SETÄLÄ (1977, p. 33) all'imperatore o al di lui padre (in CIL, XI 6673, 19 M. *Cocceius Nerva* cos. 36 a.C. -PIR2 C1224- è citato nell'ambito di una datazione consolare); un *Cocceius Pro* è menzionato nelle due varianti (dritta e retrograda) del bollo ostiense S. 418; infine un T. *Cocceius* [---]nt[us] compare su un bollo su dolio dall'area di Torre Angela (N 2429/30=TA. 5).

Ex pr(aedis) Larcia(a)e Sabinae[---]T. Plani Pe[---] op(us) dol(iare)

Il testo è stato integrato sulla base dei bolli attribuiti alla produzione di *Larcia Sabina*, CIL, XV, 1235 e 1236. In particolare nell'esemplare 1235 sono presenti le due righe dritte centrali, con OP retrogrado e un consimile testo alla prima riga, mentre l'esemplare 1236 riporta nella seconda riga il nome dell'*officinator* T. PLA[---] PREIC, apparentemente riconoscibile nella seconda riga dell'esemplare in esame.

Larcia Sabina è probabilmente rispettivamente madre e nonna dei due M. Pontii Laeliani Larcii Sabini noti, consoli nel 144 e 163, e figlia dell'A. Larcus Priscus, console nel 110 (10).

La produzione del bollo CIL, XV, 1235 è datata verso la fine dell'età adrianea; il bollo CIL, XV, 1236, molto frammentario, potrebbe essere anche più tardo (orbicolo piccolo) e forse attribuibile ad una discendente. L'*officinator* è altrimenti sconosciuto ma un T. Planus Victorinus è noto nel bollo CIL, XI, 6689.259 = 8112, produzione del territorio Ferentano attribuibile alla prima metà del secondo secolo d.C.

Produzione tiberina (*Volsinii-Balneum Regis*) (11), prima metà del secondo secolo d.C.

6.1) Roma, discariche edilizie. (s. n. inv.; magazzino Museo di Tolfa).

Sig. 6,5?; centro 3,1; lin. 1; 1; litt. 1,3.

Teg. (E), sp. 3-3,2. Imp. chiaro con inclusi di pozzolana e chamotte.

N CIL, XV, 1262/3?

Bollo circolare con centro in rilievo

6.1 [---]ANLI. DA[---]

[. M]anli Da[ma?] vel [. M]anili Da[ma?]

La dimensione del bollo è consona con la proposta di lettura: prenome abbreviato seguito dal resto della formula onomastica; il gentilizio sembra *Manli*, anche se non si può escludere del tutto un nesso NI e quindi una lettura *Manili*. Un L. *Manlius Fuscus* è noto in CIL, XV, 1263, *Manilii* sono ricordati in CIL, XV, 1265a = CIL, XI, 8113.11 = App. 49.

Produzione di area da definire (area romana?), primo secolo d.C.

7.1-2) Canino (VT), località Centocamere (*Maternum*) (12) (s. n. inv.; magazzino GAR Roma).

Sig. 9,8?; orb. 4,1?; litt. 1,3;1; lin. 1; 2.

(10) SETÄLÄ 1977, pp. 144-145 e 168-170; ad uno dei due consoli, o in alternativa ad un altro figlio del console del 144, a sua volta console nel 153, M. Pontius Sabinus, è attribuito il bollo CIL, XV, 2187.

(11) Il bollo CIL, XV, 1235 è di produzione tiberina, il 2187 secondo CIL, XV (= CIL, XI, 6689.190) è stato trovato a Lorium, ma, secondo il SETÄLÄ (SETÄLÄ 1977, p. 169) anche ad Ostia (ma non appare nelle LSO) ed in Umbria; qualora tale ultimo dato risultasse provato, anche tale bollo potrebbe essere attribuito a produzione di area tiberina.

(12) Per il sito cf. GAZZETTI 2002.

Tegg. usate per muratura (E), sp. 1,8-2,2. Imp. Arancio scuro con minuscoli inclusi di chamotte.

N. CIL, XV, 1346e oppure 147/8

Bollo con orbicolo medio, centro piano

7.1 [---AT]ALIS

[.+]M

signum (palmae ramus vel spica?)

7.2 [---]ATALIS

[.]M

signum (palmae ramus vel spica?)

[—]atalis; [I]O?M()

Nella prima riga si può integrare con certezza il *cognomen* [N]atalis; l'unico confronto noto nell'epigrafia doliare è con la produzione di Q. Oppius Natalis, di età domiziana (13), cui sono attribuiti due bolli circolari (14) e due orbicolati, CIL, XV, 1346b e 1346c (= 1345 = LSO, 997), che però si differenziano nettamente dagli esemplari in esame. Si dovrebbe pertanto ipotizzare un nuovo timbro privo dei rami di palma ai margini della riga di testo e fornito di un *signum* e di una riga dritta di testo nella parte centrale; un esemplare del bollo CIL, XV, 1346a è stato rinvenuto a Giannutri (15) suggerendo una direttrice commerciale marittima costiera che avrebbe potuto interessare il vulcente, forse anche nella parte interna. Seguendo tale ipotesi si dovrebbe integrare il testo in esame [Q. Oppius N]atalis / [1-2]om() e il bollo sarebbe da classificare come N 1346e. Più difficile appare l'integrazione della seconda riga; forse si potrebbe proporre [f(iglinis) D]om(itianis) (16) con la conseguente classificazione N 147/8 (17).

Produzione da individuare (statoniense?) di età domiziana.

8.1) Roma, discariche edilizie della zona della Moschea. (s. n. inv.; magazzino GAR Roma).

Sig. 7,1+; 3,8; litt. 1,8-2.

Teg. (E), sp. 2,6-2,8. Imp. nocciola con inclusi pozzolanici.

S. 357b?; AAFP. 94b?

Bollo rettangolare

8.1 [T. P]OMPONI[. PRIM]

T. Pomponi Prim()

Nell'esemplare in esame non è presente il nesso MP, riportato in S. e AAFP. ma assente nella trascrizione del testo riportata dalla Steinby in *Indices*

(13) STEINBY 1974, p. 51.

(14) CIL, XV, 1346a, d.

(15) CIL, XI, p. 1016, 6672.1346a add.

(16) Una consimile abbreviazione in CIL, XV, 148, di età domiziana (STEINBY 1974, p. 37 e nota 2).

(17) STEINBY 1974, p. 51, in cui la produzione di Q. Oppius Natalis viene attribuita a quelle dei Domitii duo.



Fig. 1. Bollo n. 1.1 N. CIL, XV, 25/6 II. Calco a carta carbone.

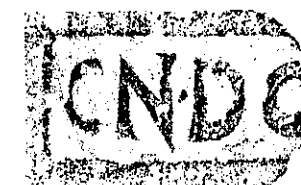


Fig. 3. Bollo n. 3.1 CIL, XV, 979 II. Calco a carta carbone.



Fig. 5. Bollo n. 5.1 N CIL, XV, 1236/7. Calco a carta carbone.



Fig. 7. Bollo n. 6.1 N CIL, XV, 1262/3? Calco a carta carbone.

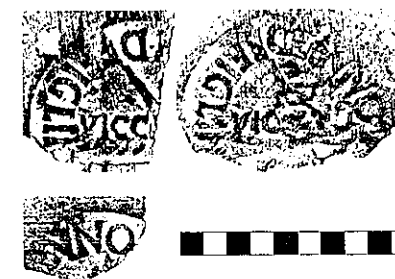


Fig. 2. Bolli n. 2.1-3 CIL, XV, 659 b II. Calchi a carta carbone.



Fig. 4. Bolli n. 4.1-2 N. CIL, XV, 941/941/2.1. Calco a carta carbone.



Fig. 6. Bollo n. 5.1 N CIL, XV, 1236/7. Foto autore.



Fig. 8. Bolli n. 7.1-2 N. CIL, XV, 1346e oppure 147/8. Calchi a carta carbone.

a p. 135.; si tratta forse di una lettura migliorativa o di una variante.
Produzione di area romana (sabina?); primo secolo d.C.

9.1) Roma, S.Vittorino Colle Caipoli. (s. n. inv.; magazzino Museo di Tolfa).

Sig. 7+; 2,7; litt. 1,2; 0,8;

Lat. (E), sp. 3

N S. 370/1405.2

Bollo rettangolare

9.1 RHODO+---

SALLIVI---

Rhodon[is ---] Sallivi[ae ---?]

Il gentilizio è già noto nei bolli (rettangolari) *L. Sallivi[---] / Felicis[---]* (CIL, XV, 1405) da Roma, *Sallivia* (MNR, III – *Indices* inv. 115600, doliare), *Mysthenis / Salliviae Notae* (PIETRANGELI 1941, p. 304, n. 4) da Otricoli; l'assenza del prenome nella seconda riga potrebbe far pensare alla formula onomastica di una *domina* forse seguita dalla notazione della filiazione.

Produzione di Roma o del *Latium Vetus* (?) (18), primo secolo d.C.

10.1) Cerveteri (RM), località Monte Ceri (19) (inv. provv. CII 42; consegnato SAEM).

Sig. 7,5+; 3,3; litt. 2,5 (20).

Teg. ? (E?)

CIL, XV, 2180 b

Bollo rettangolare

10.1 [M.]LATINI. D[IO] (*)

M(arci) Latini Dio(phanis).

Produzione del territorio cerite (21). Primo secolo d.C.

11.1) Ciampino (RM), Capanne di Marino, Tomba 7, 28.04.93. (Magazzino SAL Nemi, s. n. inv.).

Sig. 11,3; 3,6; litt. 3,2.

(18) Il gentilizio *Sallivius* è molto raro, con unica attestazione da Roma (CIL, VI, 5211, *Sallivia Erotis*); sempre a Roma e nel *Latium* ad *Atina* è documentata la forma *Salivius* (CIL, VI, 14444, *Salivia P. l. Sexta*; CIL, X, 5080, *M. Salivius Saturn.*) mentre più diffusa appare la forma *Sallivius*, con una decina di individui da Roma, e presente nel *Latium* con cinque individui a *Ostia*, *Nemus Dianae*, *Tibur*, *Nomentum* (CIL, XIV, 1560, 2218, 3676), e in *Etruria* con un individuo dal Capenate (CIL, XI, 7768).

(19) ENEI 2001, p. 283, scheda 822.

(20) ENEI 2001, p. 283, scheda 822; si pubblica il testo e un disegno a fig. 549.

(21) Per il tipo 2180 a due esemplari da *Alsium* e uno da *Caere* in CIL, XV, 2180 = CIL, XI, 6689.137; uno dal cerite in ENEI 2001, p. 120, scheda 46 e tav. 32, 10. Per il tipo 2180 b altri due esemplari dal cerite in ENEI 2001, p. 120, schede 46 e 197 fig. 296 e tav. 32, 12.

Teg. (priva dell'angolo inferiore destro), 64, 40, 45cca; sp. 3,4.

CIL, XV, 2235 c

Bollo rettangolare con lettere in rilievo

11.1 *vitis? ATI ramus palmae*

Ati(ni?)

In realtà nel bollo si nota distintamente una sottile linea orizzontale che sembrerebbe indicare una diversa lettura *Atei*; una linea consimile, ma posta leggermente più in alto, compare nell'esemplare MNR, II, 28 (N. 2235/6 = 2094 compl.); di contro nell'esemplare AAFP, 25 (N 2235/6.2 = CIL, I, 3481 b), ben impresso con lettere molto regolari, si legge indiscutibilmente *Ati*, e pertanto, piuttosto che una nuova lettura, sembra di dover supporre una serie di imperfezioni in alcuni timbri. Per quanto concerne il gentilizio si può notare una coincidenza tra l'area di distribuzione di tale produzione e di quelle di *L. Atinius* (CIL, XV, 874) e *L. Atinius "ad Mercurium Felicem"* (CIL, XV, 332-333) (22).

Il primo *signum*, di problematica lettura, è chiaramente difforme da tutti quelli riscontrabili negli esemplari già noti; si tratta pertanto di una nuova variante del timbro in cui sembra di poter riconoscere un ramo, molto probabilmente di vite, in possibile relazione con culti orientali (dionisiaci) come d'altronde il *sistrum* e il *cymbalum* visibili su due altre varianti del bollo (23).

Età tardorepubblicana o augustea, produzione del *Latium vetus*.

12.1) Discariche urbane di Roma (s. n. inv.; magazzino Museo di Tolfa).

Sig. 3,5; 6+; litt. 1,4 (finali, N 0,4; I 0,6).

Teg. (E), sp. 3,4-3,6. Imp. nocciola chiaro con inclusi pozzolanici. Bollo parallelo al margine.

N, 2237/8?

Bollo rettangolare in tabella ansata

12.1 [---]LI ERONI lettere finali N I più piccole, sovrapposte

[Ati?]]li Eroni(s)

(22) Ai dati editi si aggiungono una serie di inediti da Nemi, in corso di studio: CIL, XV, 2235, 3 ess.; CIL, XV, 874, 4 ess.; S. 86, 13 ess.; inedito degli *Atinii*, 1 cs.

(23) MNR, II, 28 e AAFP, 25. Elenco delle varianti del bollo CIL, XV, 2235:

2235 a var. 1 = TA, 94 (TG 111) *caduceus ATI*;

2235 a var. 2 = TA, 94 (TA 295 A) *caduceus alatus AT[i]* (lettere non fuse);

2235 a var. 3 = LSO, 1218 = MNR, III, inv. 310863 *caduceus A[ti---*];

2235 a/b (o b/c?) = MALQUORI 1994, 19 (a p.340 viene identificato come 2235 a/b, nelle tabelle come b/c; non essendo documentato un tipo 2235 c, il timbro dovrebbe eventualmente essere identificato come intermedio tra le due varianti principali, e cioè a/b) *caduceus et sistrum* ATI [---] (lettere non fuse);

2235 b = CIL, I, 3481 c = CIL, XIV, 4090, 27 = MNR, III *ramus palmae ATI ramus palmae*;

N 2235/6.1 = 2094 compl. = MNR, II, 28 *sistrum? AT[ti---*];

N 2235/6.2 = CIL, I, 3481 b = AAFP, 25 *cymbalum ATI ramus palmae*;

N MALQUORI 1994, 23 *ramus palmae desinens A.TT[---*]: potrebbe trattarsi di una ennesima variante del bollo male interpretata?

Il *cognomen Eros* non appare molto diffuso nel doliare, e risulta rara in particolare la forma *Eronis* (24); peraltro tale *cognomen* non è mai documentato in collegamento con un gentilizio [---]lius; probabilmente si tratta di una nuova produzione non ancora documentata. Unica possibile alternativa sarebbe ipotizzare una lettura *Ati(lius)* nei bolli CIL, XV, 2236-2237, nei quali è nominato un *M. Ati()* *Eros* (25), generalmente letto come *Ati(us)*; (ovviamente una tale assimilazione è allo stato attuale del tutto ipotetica).

Produzione dell'area romana o del *Latium Vetus* del I secolo d.C.

13.1) Orte (VT), località Macchia di Ruffo (inv. MF 1; magazzino GAR di Vignanello).

Sig. 7,8; 3; litt. 2.

Teg., tagliata ad elemento di colonnina, (E), sp. 2,8. Imp. rosato fine mediamente duro, superficie ingubbiata biancastra, mica dorata fine e diffusa, abbondanti inclusi di chamotte di medie dimensioni, inclusi calcarei medi mediamente diffusi. Bollo parallelo al margine.

N. CIL, XI, 6689, 92/3 (NARDI 1980, nn. 77, 87-88).

Bollo rettangolare

13.1 P. EPI testo retrogrado

P(ubli) Epi(di) (26).

Il bollo è già noto in tre esemplari dal territorio ortano (27). Il gentilizio appare raramente in Etruria e Umbria; *Cn. Domitius Afer*, proprietario di figline nello statoniense, risulta imparentato con degli *Epidii*, uno dei quali è *P. Epidius Tertullus* (28), forse in qualche relazione con il personaggio nel bollo (29).

Produzione di area tiberina (ortana), età augustea?

14.1-2) Ischia di Castro (VT), località Selvicciola. 1 (inv. 56/06606; magazzino Museo di Ischia di Castro) (30) 2 (s. n. inv.; magazzino Museo di Ischia di Castro).

Sig. 8,5; 2,3; litt. 0,9-1 (I 1,2).

Imbb. (E).

(24) Bolli rettangolari: [---]rani *Eronis* (MNR, III, inv. 295493); *L. Tarquiti Eronis* (CIL, XV, 1465, 1199?); *M. Ati Eronis* (CIL, XV, 2236-2237); *Eroni* (CIL, XV, 1943); *Semproni Ero[---]* (N. 5378/1426 = MNR, II, 22). *P. Vevei / Erotis* (N. 1498/9 = CIL, XV, 2040 = S. 616 = CIL, XI, 6689.324a = App. 81); [---]erotis (App. 252 -dol.-); *L. Calpurnius Eros f* (CIL, XV, 2489-2490 -dol.-); [---]ros *Galeri* (CIL, XI, 6709.16 = Tortorella 16). Bolli semicircolari: *P. Ostori Erot* (N. 1349/50.1 = App. 179).

(25) *M. Ati()* *Eronis* (CIL, XV, 2236) e *A. Ati()* [E]roni[s] (CIL, XV, 2237), ma il secondo è quasi certamente un esemplare del primo tipo danneggiato.

(26) In CIL, XI sono attestati cinque *Epidii* e un *Epitanus* (963; 5280; 5473; 6680, 3; 6965; 3970).

(27) NARDI 1980, nn. 77, 87-88.

(28) SETÄLÄ 1977, p. 194.

(29) Bolli di *Epidii*, con diversi prenomi, sono documentati nel Piceno: CIL, IX, 6078, 80-81.

(30) TOIATI-PONTACOLONE 1985, p. 150.

N. CIL, XI, 6689.158/9

Bollo rettangolare

14.1 [C.] MINVCIUS. C. F

14.2 C. M[INVCIUS. C. F]

C(aius) Minucius C(ai) f(ilius)

Un personaggio omonimo è menzionato nel bollo laterizio prenestino *C. Minuci. C. f. / q* (S. 453 = CIL, I 3479); anche se l'accostamento, che risulterebbe molto interessante, non pare del tutto impossibile (31) si deve ricordare che il pezzo prenestino sembra riferibile al periodo anteriore alla colonia sillana di *Praeneste* (32) mentre gli embrici della Selvicciola provengono da stratigrafie superficiali di arativo e potrebbero quindi essere in relazione sia con la fase edilizia repubblicana che con quella di età augustea (33). Un ulteriore personaggio omonimo compare nel bollo su dolio CIL, XV, 2479 da Roma: *C. Minvci. C. f. Pedi ani / fec. Fortunati. ser.*

Produzione locale; primo secolo a.C. o età augustea?

15.1) Campagnano (RM), Baccano (*Ad Vacanas*), ambiente 44, fuori contesto. (s. n. inv.; magazzino Museo di Campagnano).

Sig. 5,1+; 2; litt. 0,7-0,9.

Teg? (E), sp. 2,6-3,7. Impasto arancio rossastro con inclusi pozzolanici

N. CIL, XI, 6689, 165/6

Bollo rettangolare

15.1 M. NVMIT[---]

M(arcus?) Numit[orius? ---]

Il gentilizio, abbastanza raro, è attestato a *Veii* e a Roma (34)

Produzione di area veientana. Primo secolo a.C. o età augustea.

16.1) Fiumicino (RM), località Pizzo del Prete (35) (inv. provv. PDP27; consegnato SAEM).

Sig. 3,5+; 3+; litt. 0,9; 0,9 (36).

?

N. CIL, XI, 6689.176/7

Bollo rettangolare

(31) Per quanto riguarda bolli che potrebbero riferirsi a diverse proprietà del medesimo personaggio cf. STANCO 2003, pp. 271-272, n. 33.

(32) I Minuci sono una delle famiglie più antiche di *Praeneste*, cf. CIL, I, 3479

(33) TOIATI-PONTACOLONE 1985, p. 150. Un ulteriore rapporto potrebbe forse ravvisarsi con il bollo doliare urbano CIL, XV, 2472.

(34) *Veii*: 3 individui (CIL, XI, 7754); Roma, 44 individui; Regio I, 24 individui; Regio II, 1 individuo; Regio V, 4 individui; Regio VI, 1 individuo; Regio VII, 2 individui; Regio VIII, individui (CIL, VI, IX, X, XI, XIV; EDH).

(35) ENEI 2001, p. 261, scheda 717.

(36) ENEI 2001, p. 261, scheda 717. AGAR, disegno.



Fig. 9. Bollo n. 8.1 S. 357b?; AAFP, 94b? Calco a carta carbone.

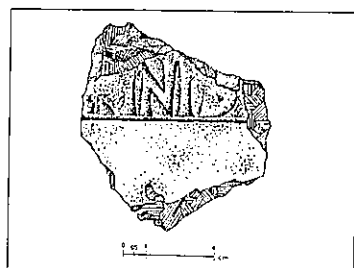


Fig. 11. Bollo n. 10. 1 CIL, XV, 2180 b. da ENEI 2001, Fig. 549.



Fig. 13. Bollo n. 12.1 N, 2237/8? Calco a carta carbone.

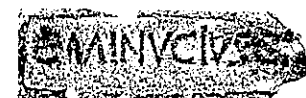


Fig. 15. Bollo n. 14.1-2 N. CIL, XI, 6689.158/9. Calco a carta carbone e disegno autore.

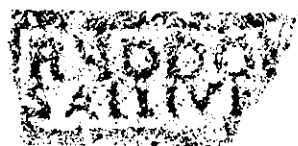


Fig. 10. Bollo n. 9.1 N S. 370/1405.2. Calco a carta carbone e foto autore.

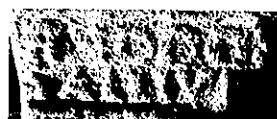


Fig. 12. Bollo n. 11.1 CIL, XV, 2235 c. Calco a carta carbone.

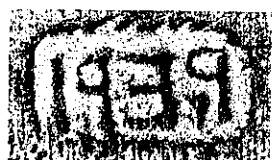


Fig. 14. Bollo n. 13.1 N CIL, XI, 6689, 92/3 (NARDI 1980, nn. 77, 87-88). Calco a carta carbone.

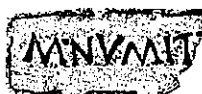


Fig. 16. Bollo n. 15.1 N CIL, XI, 6689, 165/6. Calco a carta carbone.



16.1 [Q. PAC]ONIVS (*)
[LVCRI]O [F.?]

Q. Paconius Lucrio f(ecit)

La lettera finale in seconda riga sembra plausibile per la presenza di spazio residuo; *Lucrio fecit* appare in CIL, XV, 1246, oltre che nel pezzo *infra* al n. 19, anche se non sembra ravvisabile una relazione tra i due omonimi, uno attivo in area costiera, l'altro in area tiberina interna.

Produzione del territorio alsienese (37) di primo secolo d.C.

17.1) Cerveteri (RM), località Croce Bianca (38) (inv. provv. CCB 56; consegnato SAEM).

Sig. 8,2; 4,6; litt. 1,1-1,2; 0,8-0,9; lin. ?.

Teg. (39).

N. CIL, XI, 6689.226/7

Bollo semicircolare

17.1 L. SEPTIMII (*)

PRIMIGENI

nux pinea?

L(uci) Septimii Primigeni (40).

Il gentilizio è noto nei bolli rettangolari S. 441 e 449 (41), da Ostia e dalla via Ostiense e N 1428/9 (CIL, XV, 2002 = LSO. 1048) da Ostia e dalla via Appia (42).

Produzione di area costiera (?); primo secolo d.C.

18.1) Galliciano (RM), località Casale Corzano (43) (inv. provv. PCC III.; consegnato SAL).

Sig. 12,3; 1,9; litt. 1,8 (44)

Dol.

CIL, XV, 1509 compl.? Vel, 1509 b?

Bollo rettangolare

18.1 L. VIBVLLENI L F X (*)

L(uci) Vibulleni L(uci) f(ili) X.

(37) Altri due esemplari noti in ENEI 2001, pp. 245, 248, schede 558, 557, tav. 32, 4-5.

(38) ENEI 2001, p. 136, scheda 122.

(39) ENEI 2001, p. 136, scheda 122; si pubblica il solo testo. Disegno in AGAR.

(40) In ENEI 2001, p. 136, scheda 122, il testo è *Primigen. L. Septimi*; il disegno in AGAR mostra chiaramente una seconda asta verticale dopo *Septimi*; la lettura scelta risulta la più probabile anche se potrebbe risultare possibile la forma *Primigeni(us)(vel Primigeni scil. opus) L(uci) Septimii f(ecit)*.

(41) C. *Septimi Ruf(i?)* e *Bathylli Septimiae*.

(42) C. *Septimi*.

(43) GAZZETTI 1998, p. 12, scheda 14.

(44) Testo e disegno in DE CAROLIS 1975. Disegno e diapositiva in AGAR L1/34 e AFGAR s. n.

La lettura in DE CAROLIS 1975, *L. Vibleni Lfx* viene integrata sulla base di quanto visibile nella diapositiva in AFGAR s. n.

Un bollo consimile su dolio da Cesano (*CIL.*, XI, 8114.11) *L. Vibleni*, in cartiglio rettangolare; un esemplare da Roma, forse mutilo, su laterizio(?) *L. Vibulen* (*CIL.*, XV, 1509).

Il gentilizio, *Vibulenus* o *Viblenus* è molto raro: in area italica è documentato a Roma, *Falerii*, *Tuder*, *Reate*, nel *Samnium* nei *Vestini* e a *Cingulum*, nella *Regio V* (nella forma *Vibolenus*) (45).

La produzione potrebbe essere ascritta dubitativamente all'area romana da dove potrebbe essersi diffusa nel veientano e nel *Latium Vetus*; età augustea (?).

19.1) Viterbo, fornace in località Fornacchia (inv. provv. C8FF 231 bis; magazzino Museo di Tolfa).

Sig. 8,7; 2,9; litt. 1,1-1,3 (I e C finale 0,8); lin. 1.

Mor. Impasto nocciola chiaro con inclusi pozzolanici, quarzo e mica biotite.

CIL., XV, 1246 b

Bollo rettangolare

19.1 LVCRIO. FEC

Lucrio fec(it)

Si differenzia dal bollo *CIL.*, XV, 1246 per l'assenza del *signum* sotto la riga iscritta e per il testo che nel tipo noto è *Lucrio. fecit*. Disposto sull'orlo del recipiente tra altri due rettangolari anepigrafi (cfr. infra nn. 126, 1-2); sulla sinistra è parte di un bollo rettangolare mutilo anepigrafe (?) (cfr. infra, n. 121.1). Il bollo *CIL.*, XV, 1246 è inserito tra i laterizi ma per forma e testo si avvicina molto ai bolli dell'*instrumentum* "pesante". Il *mortarium* presenta una forma particolare, non inseribile nelle tipologie più usuali, caratterizzata da un corpo troncoconico ed un tozzo orlo triangolare, con parte superiore piana; si tratta verosimilmente di una versione semplificata con orlo atrofizzato del tipo *Diamond D2* (46).

Produzione di area tiberina (?). Primo secolo d.C.

TESTI PRESENTI NEI PRINCIPALI REPERTORI

20.1) Marino (RM), S. Maria delle Mole (Magazzino SAL Nemi, s. n. inv.).

Sig. 95; orb. 3,1?; litt. 0,9; 0,8; lin. 1; 2; 2.

Lat. tagliato per muratura, (E), sp. 3,7.

CIL., XV, 79

(45) Roma, 5 individui (*CIL.*, VI, 1056R4, 28895, 39042); *Falerii*, 2 individui (*CIL.*, XI, 3120, 3134); *Tuder*, 1 individuo (*CIL.*, XI, 4723); *Reate*, 1 individuo (*AE*, 2000, 439); *Samnium*, 1 individuo (*AE*, 1992, 353); *Vestini* 3 individui (*CIL.*, IX, 3446, 3584); *Cingulum*, 1 individuo (*CIL.*, IX, 5679).

(46) PALLECCHI 2002, pp. 45-53.

Bollo con orbicolo medio, centro piano

20.1 [S]TATI. MARCI BASSI. CAEPIONIAN[A] sic

PAET[I]NO ET. APRONIANO

[CO]S (inverso)

Stati Marci Bassi, Caepioniana; Paetino et Aproniano co(n)s(ulibus)

Produzione di area tiberina (Amerina), 123 d.C. (47).

21.1-2) Marino (RM), S. Maria delle Mole U.S. 42 (Magazzino SAL Nemi, s. n. inv.).

Sig. ±10,5; orb. 4,1; litt. 1; 0,9; lin. 1; 2; 2.

Lat., teg., (E), sp. 2,7.

CIL., XV, 134? *LSO.* 173?

Bollo con orbicolo medio, centro piano

21.1 O DO [EX FAVST AVG FIG RANINIANA]S sic

RV[VTILI SACESS]I sic

Palmae ramus

21.2 [O DO EX FAVST AVG FI]G RAN[INIANAS] sic

[RVTLI SACESSI] sic

[*Palmae ramus*]

O(pus) do(liare) ex (praedis) Faust(inae) Aug(ustae), fig(linis)
<C>aninian<i>s Rutili S<u>cessi

Produzione di area Statoniense, *Faustina minor* 161-176 d.C. (48).

22.1) Roma, discariche edilizie. (s. n. inv.; magazzino Museo di Tolfa).

Sig. 8?; centro 5? litt. 1,1; lin. 1; 1.

Teg.? (E), sp. 2,3-2,5. Imp. nocciola chiaro con inclusi pozzolanici.

CIL., XV 147; *LSO.* 179.

Bollo circolare con centro in rilievo

22.1 [EX.]FIG. CVR[TIANIS *palmae ramus*]

Ex figlinis Curtianis

Produzione dell'area romana o ostiense (?) inizi secondo secolo d.C. (49).

23.1) Ciampino (RM), Capanne di Marino U.S. 8/10 (Magazzino SAL Nemi, s. n. inv.).

Sig. 11; orb. ?; litt. 1,3; 1; lin. 1; 2; 2.

Lat., (E), sp. 3,8.

CIL., XV, 155; *LSO.* 183.

(47) STEINBY 1974, p. 32.

(48) STEINBY 1974, pp. 35, 39.

(49) STEINBY 1974, p. 36.

Bollo con orbicolo medio, centro piano

23.1 [OPVS DOLI]AR EX PRED DOM. NT. AV[G]
[EX FIG]VLINIS DOMITIA
Palmae ramus duo

Opus doliar(e) ex pred(is) Dom(ini) n(os)t(ri) Aug(usti), ex figulinis Domitia(nis)

Produzione di area tiberina (Statoniense), età commodiana? (50).

24.1) Roma, discariche edilizie. (s. n. inv.; magazzino Museo di Tolfa).
Sig. 2; orb. 1; litt. 1,1; 0,9; lin. 1; 2; 2.
Teg. (E), sp. 2,4-2,8. Imp. nocciola chiaro con inclusi pozzolanici.
CIL, XV, 159; LSO. 186

Bollo con orbicolo piccolo

24.1 [OP. DOL. E]X. PR DOM. [AVGG N FIG.]
[DOMIT. L]ANI FO[RTVNATI]
gibbus grallis incedens ss. Taurum aggreditur telo superne falcatus

Op(us) dol(iare) ex pr(aedis) dom(inicis) Aug(ustorum duorum) n(ostrorum); fig(linis) Domit(ianis) Lani Fortunati

Produzione di area tiberina (Statoniense), 198-211 d.C. (51).

25.1) Roma, discariche edilizie. (s. n. inv.; magazzino Museo di Tolfa).
Sig. 10; orb. 2; litt. 1,2; 0,9; lin. 1; 2; 2?
Teg. (E), sp. 2,1-2,3. Imp. nocciola chiaro con inclusi pozzolanici e mica

biotite.

CIL, XV, 166; LSO. 194

Bollo con orbicolo piccolo

25.1 OP DOL EX [PR AVGG NN] FIG DOMIT
IAN MAIOR [LANI P]ISENTINI
nux pinea foliis circumdata

Op(us) dol(iare) ex pr(aedis) Aug(ustorum duorum) n(ostrorum), fig(linis) Domitian(is) maior(ibus) Lani Pisentini

Produzione di area tiberina (Statoniense), 198-211 d.C. (52).

26.1) Campagnano (RM), Baccano (*Ad Vacanas*), ambiente 44, US 85.
(inv. provv. G2/B/44/85; magazzino Museo di Campagnano).

Sig. 12; orb. 1; litt. 1,1; 1,1; 1,1; lin. 1, 2, 2.

Lat. (E).

CIL, XV, 171

Bollo con orbicolo medio, centro piano

(50) STEINBY 1974, p. 40.

(51) STEINBY 1974, p. 39.

(52) STEINBY 1974, p. 38.

26.1 [EX. PR. DOMITIAE LVCIL.] LAE EX. FIG DO[MIT]
[MINORIB OP. DOL.] AELI AL[E]
XA[N]DRI
palmae ramus

Ex pr(aedis) Domitiae Lucillae, ex fig(linis) Domi(tianis) minorib(us), op(us) dol(iare) Aeli Alexandri

Produzione di area Statoniense, ± 130-140 d.C. (53).

27.1) Roma, discariche edilizie. (s. n. inv.; magazzino Museo di Tolfa).
Sig. 10,5; orb. 2; litt. 1,1; 0,9; lin. 1; 2; 1.

Lat. usato per muratura; (E), sp. 3,1-3,4. Imp. nocciola chiaro con inclusi pozzolanici, calcarei e mica bianca.

CIL, XV 183 a; LSO. 209

Bollo con orbicolo piccolo

27.1 OP DOL EX. [PR. AVGG NN. FIG DOM]
IT. MIN. FV[LVI. PRIMIT]IV
aries ds., ad d. crumena, supra caduceus

Op(us) dol(iare) ex pr(aedis) Aug(ustorum duorum) n(ostrorum); fig(linis) Domit(ianis) min(oribus) Fulvi Primitiv(i)

Produzione di area Statoniense, 205-211 d.C. (54).

28.1) Roma, discariche edilizie. (s. n. inv.; magazzino Museo di Tolfa).
Sig. 10,8; orb. 1; litt. 1,3; 1; lin. 1; 2; 2.

Lat. (E), sp. 3,1-3,2. Imp. nocciola chiaro con inclusi pozzolanici, calcarei e mica bianca.

CIL, XV, 196; LSO. 217

Bollo con orbicolo piccolo

28.1 [OPVS] DOL DE PRA[ED AVGG NN EX]
[FIG] L VET CAEC[IL. AMANDA]
[DE]
[LIC]

Hilaritas ss. respiciens d. protenta ramum palmae, s. cornucopias tenet

Opus dol(iare) de praed(is) Aug(ustorum duorum) n(ostrorum), ex fig(linis) Vet(eribus) Caecil(iae) Amanda(e) de (Portu) Lic(ini)

Produzione di area Statoniense; 198-211 d.C. (55).

(53) STEINBY 1974, p. 38.

(54) STEINBY 1974, p. 38.

(55) STEINBY 1974, p. 39.

29.1) Roma, discariche edilizie. (s. n. inv.; magazzino Museo di Tolfa).
Sig. 9,8; orb. 3,5?; litt. 1,2; 1,1; lin. 1; 2; 2.
Lat. (B), sp. 3,1-3,2. Imp. arancio con inclusi pozzolanici, calcarei e mica bianca. Bollo presso il margine.

CIL, XV, 207

Bollo con orbicolo medio, centro piano

29.1 EX. FIG[. F]AB[. SEL. IS]AV[R. O D. AB. L. FAD PASS]

SER[VIANO III ET.VARO]

[COS]

[columba ds]

Ex fig(linis) Fab(ianis) Sei(ae) Isaur(icae), o(pus) d(oliare) ab L(ucio) Fad(io) Pass(ero?); Serviano III et Varo co(n)s(ulibus)

Produzione dell'area tiberina (*Novem Pagi*-Statoniense?), 134 d.C.

30.1-4) Marino (RM), S. Maria delle Mole, U.S. 42. (Magazzino SAL Nemi, s. n. inv.).

Sig. ±12; orb. 3,4; litt. 1,2; 1,4; lin. 1; 2; 2.

Lat., (E), sp. 2,8-3,3.

CIL, XV, 211; LSO. 238.

Bollo con orbicolo medio, centro piano

30.1 OPV[S DOLIARE EX PRAED FAVSTIN]AE AVG

N E[X FIGL FAVN IVL P]RIS

[canis ds.]

30.2 [OPVS DOLIARE EX] PRAED FAV[STINAE AVG]

[N EX FIGL F]AVN I[VL PRIS]

[canis ds.]

30.3 [OPVS DOLIARE] EX PRAED FAV[STINAE AVG]

[N EX FIGL FA]VN[IVL PRIS]

[canis ds.]

30.4 [OPVS DOLIAR]E EX PR[AED FAVSTINAE AVG]

[N EX FIGL FAVN IVL PRIS]

[canis ds.]

Opus doliare ex praed(is) Faustinae Aug(ustae) n(ostrae), ex fig(linis) Fav(o)n(ianis) Iul(i) Pris(ci)

Produzione dell'area tiberina (*Capena-Lucus Feroniae?*), *Faustina minor*, 161-178 d.C. (56).

31.1) Marino (RM), S. Maria delle Mole, U.S. 42. (Magazzino SAL Nemi, s. n. inv.).

Sig. ±10; orb. ?; litt. 1; 0,9; lin. 1; 2; 2.

(56) STEINBY 1974, p. 41.

Lat., (E), sp. 2,8.

CIL, XV, 226; LSO. 239

Bollo con orbicolo medio, centro piano

31.1 [OPVS DOLIARE EX FIG F[VL]

[VIAN P]OR LICIN[I]

Nux pinea inter duos ramos palmae

Opus doliare ex fig(linis) Fulvian(is) Por(tu) Licini

Produzione dell'area tiberina (Statoniense), 161 d.C. o poco dopo? (57)

32.1-3) Marino (RM), S. Maria delle Mole, U.S. 42 (Magazzino SAL Nemi, s. n. inv.).

Sig. 9+; 1,8; litt. 0,4-0,9.

Tegg. (J; B; B), sp. 2,9-3,4. Bollo impresso parallelamente al margine.

S. 86; LSO. 324.

Bollo rettangolare

32.1 *Ramus palmae*

[Protome Mercurii petasati dextrorsum cum caduceo] L. ATINI

FELICE N inversa

32.2 [*Ramus palmae*]

[Protome Mercurii petasati dextrorsum cum caduceo] L. ATINI

FE]LICE N inversa

32.3 [*Ramus palmae*]

[Protome Mercurii petasati dextrorsum cum caduceo] L. ATINI

FELICE N inversa

L. Atini, (ad Mercurium) felice(m)

Produzione dell'area romana o del *Latium vetus*, inizi primo secolo d.C. (58).

33.1) Marino (RM), S. Maria delle Mole, US 42. (Magazzino SAL Nemi, s. n. inv.).

Sig. 10,9; orb. 3,6?; litt. 1; 0,9; 0,8; lin. 1; 2; 2; 2.

Teg., (O-E), sp. 2,9; alt. ala 7,5.

CIL, XV, 367; LSO 346

Bollo con orbicolo medio, centro piano

32.1 [EX PRAE]D AVGV[S]TOR OPVS DOL

[EX FIG] OCFANIS [H]ERME[TIA]NI sic

[ET] VRIBCI sic

Ex praed(is) Augustor(um), opus dol(iare) ex fig(linis) Oc<e>anis Hermetiani et Ur<bi>ci

(57) STEINBY 1974, pp. 42-43.

(58) STEINBY 1974, p. 67.

Produzione di area tiberina (falisco-ortana?), 160-169 d.C. (59).

33.1 Fabrica di Roma (VT), località Cavo degli Zucchi (Via Amerina) (s. n. inv.; magazzino GAR di Roma).

Sig. 9,5?; orb.4; litt. 1,3; 1?; ?; lin. 1; 2; 2.
Lat., (E).

CIL, XV, 373; LSO. 353

Bollo con orbicolo medio, centro piano

33.1 [L BRVTIDI. AVGVSTALIS FEG]OP. DO sic

[EX. FIG. OG M CAE N P]AET sic

[COS]

*L(ucius)Bruttidi(us) Augustalis fec(it) op(us) do(liare) ex fig(linis)
Oc(eanis) m(inoribus) Cae(saris) n(ostris) Paet(ino) co(n)s(ule)*

Produzione di area tiberina (falisco-ortana?), 123 d.C.

34.1 Orte (VT), località Macchia di Ruffo (inv. MF 2; magazzino GAR di Vignanello).

Sig.11,2; orb. ?; litt. 1,1; 1,1; lin. 1; 2; 2.

Lat. (E), sp. 3. Imp. nocciola mediamente duro con diffusi inclusi di pozzolana e augite di dimensioni varie e abbondantissima fine mica dorata.

CIL, XV, 381

Bollo con orbicolo piccolo

34.1 [OPUS DJOLIARE EX FIGULINIS OCEA[N]

IS MINORIBUS [PRAEDIS D] N AUG

Protome galeata Minervae aut Romae cum hasta sinistrorsum.

*Opus doliare ex figulinis Oceanis minoribus, praedis d(omini) n(ostris)
Aug(usti)*

Produzione di area tiberina (falisco-ortana?), 212-217 d.C. (60).

35.1 Soriano del Cimino (VT), Selva di Malano. (inv. provv. C3/SM 4; magazzino GAR di Vignanello).

Sig. 10?; litt. 1,3-1,5; lin. ?; 2?; ? (61).

Lat. (E), sp. 2,7.

CIL, XV, 408b

Bollo circolare con orbicolo medio, centro piano

35.1 [OP DOL EX PR M AVRE]LI AN[TO] (*)

[NINI AVG N PORT] LI[C]

*[Mercurius petasatus ss., a cuius braccio s. chlamys pendet,
s. caduceum, d. crumenam tenet; ad eius pedes testudo]*

(59) STEINBY 1974, p. 70.

(60) STEINBY 1974, p. 71.

(61) Disegno in AGAR (sezione di Vignanello).

*Op(us) dol(iare) ex pr(aedis) M(arci) Aureli antonimi Aug(usti)
n(ostris), Port(u) Lic(ini)*

Produzione di area tiberina (statoniense), 212-217 d.C. (62).

36.1 Marino (RM), S. Maria delle Mole, US 42. (Magazzino SAL Nemi, s. n. inv.).

Sig. 7,5?; orb. 3,5; litt. 1,; 0,9; lin. 1; 2; 2.

Lat., (E). Sp. 2,6.

CIL, XV, 422; LSO. 393

Bollo con orbicolo medio, centro piano

36.1 EX. P[R. FLAVI. APRI. FIG. PVBLI]L

OP[. RVSTI FELIC]

*Ex Pr(aedis) Flavi Apri, fig(linis) Publilianis), op(us) doliare) Rusti
Felic(is)*

La sporgenza al centro del bollo non è un *signum* ma il segno lasciato dall'attacco del manico del timbro (cfr. LSO. 393).

Produzione di area Statoniense, 150-157 d.C. cca. (63).

37.1 Roma, discariche edilizie. (s. n. inv.; consegnato). 2) Marino (RM), S. Maria delle Mole U.S. 42. (Magazzino SAL Nemi, s. n. inv.).

Sig. ?; ?; litt. 2,5?; ? (64). Sig. ?; litt. 2,6.

Lat. (E). Bes., (C), sp. 3,1.

CIL, XV, 565 c

Bollo rettangolare con lettere cave,

37.1 VIN PAN [SVL] testo retrogrado (*)

EV testo retrogrado

37.2 VIN P[AN SVL] testo retrogrado

[EV] testo retrogrado

Vin(ici) Pan(tagathi), Sul(picianum), EV()

Produzione di area romana o del *Latium vetus*, fine secondo decennio del secondo secolo d.C. (65).

38.1 Marino (RM), S. Maria delle Mole, US 42. (Magazzino SAL Nemi, s. n. inv.).

Sig. ?; litt. 2,3-2,8; 2,6?.

Bess., (E; D; D; E), sp. 3,1-3,5.

CIL, XV, 565e?

(62) STEINBY 1974, p. 74.

(63) STEINBY 1974, p. 77.

(64) AFGAR diapositiva senza n. inv.

(65) STEINBY 1974, p. 91.

Bollo rettangolare a lettere incavate
 38.1 [VIN PJAN SVL testo retrogrado
 LO testo retrogrado

38.2 [VIN PAJN SVL testo retrogrado
 LO testo retrogrado

38.3 [VIN PJAN SVL testo retrogrado
 LO testo retrogrado

38.4 [VIJN PAN [SVL] testo retrogrado
 LO testo retrogrado

Vin(ici) Pan(tagathi), Sul(picianum), LO()

Produzione di area romana o del *Latium vetus*, fine secondo decennio del secondo secolo d.C. (66).

39.1-5 Marino (RM), S. Maria delle Mole, US 42. (Magazzino SAL Nemi, s. n. inv.). 6) Roma, discariche edilizie. (s. n. inv.; consegnato) (67).

Sig. 5,8; litt. 1; 1,4.
 Tegg?, (E), sp. 2,8-3,6.

CIL, XV, 595a

Bollo circolare con lettere in rilievo, centro piano

39.1 [VI]NICI. SALVIA[N.]
 SVL

39.2 [VIN]ICI. SALV[IAN.]
 SVL

39.3 VINI[CI. S]ALVIAN.
 SVL

39.4 [VINICI. S]ALVIAN[.]
 S[VL]

39.5 VINIC[I. SALVIA]N.
 SVL

39.6 VINICI. SALVIAN. (*)
 SVL

Vinici Salvian(i), Sul(picianum).

Produzione di area romana o del *Latium vetus*, secondo decennio del secondo secolo d.C. (68).

(66) STEINBY 1974, p. 91.

(67) AFGAR diapositiva senza n. inv.

(68) STEINBY 1974, p. 91.

40) Marino (RM), Frattocchie 1) Settore SE (S), diaframma tra Mausoleo e A3 sopra UU.SS. negative (314?); 16.10.90. 2) U.S. 1? (69). (consegnati SAL, s. n. inv.).

Sig. 6,3+; 2,4?; litt. 2,4?

Latt. (E).

CIL, XV, 595 b

Bollo rettangolare con lettere incavate

40.1 VIN S[AL SVL] lettere inverse *

40.2 VIN S[AL SVL] lettere inverse *

Vin(ici) Sal(viani) Sul(picianum)

Produzione di area romana o del *Latium vetus*, secondo decennio del secondo secolo d.C. (70).

41.1) Marino (RM), S. Maria delle Mole, US 42. (Magazzino SAL Nemi, s. n. inv.).

Sig. ± 9,5; orb. ± 4; litt. 1,1; 1,2; lin. ?.

Lat., (E), sp. 2,8.

CIL, XV, 621

Bollo con orbicolo medio, centro piano

41.1 EX PRAD FAVS[T AVG EX FIGL]

TERENT[IAN MAI SER]

Corona lemniscata in qua media crux parva

*Ex pra(e)d(is) Faust(inae) Aug(ustae), ex figl(inis) Terentian(is),
 Mai(oris?) ser(vi).*

Produzione di area tiberina (Statoniense), *Faustina minor*, 161-178 d.C. (71).

42.1) Territorio tarquiniese (VT)? (s. n. inv.; magazzino Museo di Tarquinia).

Sig. 10,2; orb. 5,6; litt. 1,6; 1,4; lin. 1; 1; 1.

Bip. tagliato "a fette", (D-E-F), cm. 58, 25,5+, sp. 4,5.

CIL, XV, 638; LSO. 543

Bollo con orbicolo medio (quasi grande), centro piano

42.1 *palmae ramus* M. PVBLICI. SEDATI *palmae ramus*

stella DOLIARE *stella*

falx lunae

Doliare M(arci) Publici Sedati

(69) Schede Restauro GAR 234/91 e 278/91.

(70) STEINBY 1974, p. 91.

(71) STEINBY 1974, p. 94.

Produzione di area Statoniense?; fine primo - inizi secondo secolo d.C. (72).

43.1 Soriano del Cimino (VT), Selva di Malano. (inv. C3/SM 5; magazzino GAR di Vignanello).

Sig. 9,4?; 6,5; litt. 1,1; 0,8; lin. 1?; 1.

Teg., (L), sp. 3. Imp. nocciola chiaro.

CIL, XV 658 b

Bollo semicircolare

43.1 TONNEI DE FICIL[INIS]

V////[ANIS] linea recta

Tonnei(ana sc. tegula?), de ficilinis Viccianis

Produzione di area Statoniense, età flavia (73).

44.1-5 Orte (VT), località Casale dei Piani (inv. CPO 1-2; 4; 7-8; magazzino GAR di Vignanello). 6-7 Orte (VT), località Casale di Ruffo nord (inv. CRN 1; 3; magazzino GAR di Vignanello).

Sig. 11,7?; 6,8?; litt. 1,4-1,5; 0,9-1; lin. 2; 2.

Tegg. (6) (E), sp. 2,4-2,8; lat. (1) (E), sp. 3,4. Imp. nocciola chiaro fine e duro, inclusi di pozzolana, calcare, quarzo e augite medi e scarsi, mica fine e diffusa.

CIL, XV, 659 c I; LSO. 565 I.

Bollo semicircolare

44.1 [TON]NEI. DE. FIGL[IN]

[VI]CCIANIS

44.2 [TON]NEI. DE. F[IGL]IN

[VI]CCIANIS

44.3 [TON]NEI.]DE. FIG[LIN]

[VICCIANIS]

44.4 [TON]NEI.]DE. FIGLIN

[VICCIANIS]

44.5 TON[NEI. DE. FIGLIN]

[VICCIANIS]

44.6 [TON]NEI. DE. F[IGL]IN

[VICCIANIS]

44.7 TONNEI. D[E. FIGLIN]

VICCI[ANIS]

Tonnei(ana sc. tegula) de figlin(is) Viccianis

(72) STEINBY 1974, p. 99.

(73) STEINBY 1974, p. 96.

Produzione di area Statoniense; età flavia (74).

45.1 Marino (RM), S. Maria delle Mole, US 42. (Magazzino SAL Nemi, s. n. inv.).

Sig. 10?; orb. 3,5?; litt. 1,3; ?; lin. [1; 2; 2].

Lat., (E), sp. 2,5.

CIL, XV, 674; LSO. 579?

Bollo con orbicolo medio, centro piano

45.1 EX. FIG[. TVR. SEI. ISAVR. O. D. AB. L. FAD PAS]

SE[RVIANO III ET. VARO]

[COS]

[passer ss.]

Ex fig(linis) Tur() Sei(ae) Isaur(icae), o(pus) d(oliare) ab L(ucio) Fad(io) Pas(sere). Serviano III et Varo co(n)s(ulibus)

Produzione di area tiberina (Statoniense-Novem Pagi), a. 134 d.C.

46.1 Ciampino (RM), Capanne di Marino, US 8/10. (Magazzino SAL Nemi, s. n. inv.).

Sig. ±10,5; orb. 3,9; litt. 1,4; 1,2; lin. ?; ?; 2+.

Teg.?, (E), sp. 2,5.

CIL, XV, 728; LSO. 624?

Bollo con orbicolo medio, centro piano

46.1 OP[DOLIA EX. PR FAVS]TINAE

[AVG TI CL SECVN]DI

[Vas utrimque ansatum, ex quo prominet caduceus inter duos ramos palmae]

Op(us) dolia(re) ex pr(aedis) Faustinae Aug(ustae), Ti(beri) Cl(audi) Secundi(ni)

Produzione di area tiberina (ortana-seperate?), *Faustina minor*, 161-178 d.C.

47.1 Roma, Corcolle. (s. n. inv.; ?).

Sig. ?; orb. ?; litt. 1?; lin. 1; 2; 2 (75).

Lat. (E).

CIL, XV, 734; LSO. 630

Bollo con orbicolo medio, centro piano

47.1 EX. PR. L. AE[L. CAES. COM. F. OP] (*)

DO. AB. AR. AVG

aper dextrorsum currens

(74) STEINBY 1974, p. 96.

(75) Foto e testo in QUERCIOLI 1972.

*Ex pr(aedis) L(uci) Ael(i) Caes(aris) Com(modi) f(ili) op(us) do(liare)
ab Ar(istio) Aug()*

Area di produzione da definire; 161-168 (76).

48.1-2) Roma, discariche edilizie. (s. n. inv.; consegnati).

Sig. 9,5?; orb. 4,1?; litt. 1,3; 1; lin. 1; 2; 2 (77).

Latt., (E).

CIL, XV, 737; LSO. 633

Bollo con orbicolo medio, centro piano

48.1 EX. PRAEDIS. L. VERI. AVG. OP. DO (*)

LIA. C. NVNIDI. FELIC

caduceus inter duos ramos palmae

48.2 [EX. PRAEDIS. L. VERI. AVG. OP. DO (*)

[LIA. C. NVNIDI.]FELIC

caduceus inter duos ramos palmae

*Ex praedis L(uci) Veri Aug(usti) op(us) dolia(re) C(ai) Nun(n)idi
Felic(is)*

Al centro del bollo è visibile una fenditura, in corrispondenza con l'asta del caduceo, probabile crepa della matrice.

Produzione di area Tuderina tiberina; 161-168 (78).

49.1) Campagnano (RM), località Fosso dell'Inferno (79). (inv. provv. VFI 37-38; magazzino SAEM di Villa Giulia, cassa CES CSN03).

Sig. 10,2; orb. 2,2; litt. 1,4; lin. 1; 1.

Bip. (E).

CIL, XV, 747

Bollo con orbicolo piccolo

49.1 EX. PR CAES. FLAVIVS PRIM[IT]BVS.

bos ds.

Ex pr(aedis) L(uci) Caes(aris) Flavius Primitibus (scil. fecit)

Area di produzione da definire; seconda metà secondo secolo d.C. (?) (80).

50.1) Marino (RM), S. Maria delle Mole (s. n. inv.; magazzino GAR Roma).

Sig. 10,2?; orb. ?; litt. 1,2; 1,1; lin. 1; 2; 1.

Teg. (E), sp. 2,5-2,7. Imp. arancio con inclusi pozzolanici, calcarei e mica biotite.

(76) STEINBY 1974, p. 66, n. 3; S. II, *Index* II, p. 79.

(77) AFGAR diapositive senza n. inv.

(78) STEINBY 1974, p. 66, n. 3; S. II, *Index* II, p. 79.

(79) Per il sito cf. STANCO 1982.

(80) STEINBY 1974, p. 27, n. 2.

CIL, XV, 758/9 = LSO. 1268

Bollo con orbicolo medio, centro piano

50.1 [V++ OB]SEQUENTIS [VLPI VALENTINI]

[OPV]S DOLIARI EX A[VG]

palmae ramus duo iacentes

*U[lp(i)?] Obsequentis Ulpi Valentini opus doliare ex Aug(usti) vel –
ustae sc. Praedis vel figlinis; vel Opus doliare ex Aug(usti) V[er(i)?]
Obsequentis Ulpi Valentini (81)*

Produzione da definire, seconda metà secondo secolo d.C. (82).

51.1) Campagnano (RM), località Fosso dell'Inferno (83). (inv. provv. VFI 39-40; magazzino SAEM di Villa Giulia, cassa CES CSN03).

Sig. 9?; orb. ?; litt. 1; 0,9; lin. 1; 2.

Bip. (E).

CIL, XV, 767; LSO. 649

Bollo con orbicolo piccolo

51.1 [OPVS DOL] EX PR AVGG N[N L LA]

[NIVS] SVBSTITV[TVS]

*Iupiter ss. Sedens, s. hastam, d. protenta fulmen tenet; ad eius pedem
aquila.*

*Opus dol(iare) ex pr(aedis) Aug(ustorum duorum) n(ostrorum),
L(ucius) Lanius Substitutus (scil. fecit)*

Area di produzione da definire; fine secondo – inizi terzo secolo d.C. (84).

52.1) Territorio ostiense-cerite (RM)? (85). (s. n. inv.; ?).

Sig. 8+; 2,8; litt. 1,6-1,7 (86).

Lat. (E).

S. 234 (XV, 838/9.3); LSO. 700

Bollo rettangolare

52.1 [L. A]RRVNTI (*)

L(uci) Arrunti

(81) Cf. commento al testo in LSO, 1268.

(82) LSO. 1268.

(83) Per il sito cf. STANCO 1982.

(84) HELEN 1975, p. 125.

(85) Il pezzo non è stato rinvenuto dai soci del GAR, ma è stato consegnato loro da privati che hanno dichiarato una provenienza da Montefiascone, località Capo Bianco. Nove esemplari sono noti ad Ostia (LSO. 700), ove il gentilizio è molto attestato, mentre non si conoscono esempi di tale bollo o dello stesso gentilizio nell'area etrusca interna; in CIL, XI sono documentati i seguenti personaggi in Etruria: 2005 (*Pernsia*); 3189 (*Falerii*); 3590 add. (*Castrum Novum*); 3613, 7; 7663; 7664 (*Caere*); 3850 (*Saxa Rubra*); 3956 (*Capena*). Si deve quindi supporre una localizzazione errata del rinvenimento.

(86) AGAR 478, 3/14.

Produzione di area ostiense-fregenate? (87); età augustea o tiberiana (88).

53.1 Marino (RM), S. Maria delle Mole (Magazzino SAL Nemi, s. n. inv.).

Sig. ±9; orb. ?; litt. 0,9; 0,9; 0,8; 0,9; lin. ?.

Bip.?, (E), sp. 4,6. Incalzato, usato per pavimentazione.

CIL, XV, 847; LSO. 703

Bollo circolare con lettere in rilievo, centro piano

53.1 [EX. F]IG. Q. ASINI. [MARCELLI.]

[D. OP]. F. C. NVNFO[RTVNA]

[Q. ART PAE ET AP[RONIA]

piscis COS

Ex fig(linis) Q(uinti) Asini Marcelli, d(oliare) op(us) fecit) C(aius) Nun(nidius) Fortuna(tus). Q(uinto) Art(iculeio) Pae(tino) et Apronia(no) co(n)s(ulibus)

Produzione di area tiberina (Volsinii-Statonia?), a. 123 d.C.

54.1 Ciampino (RM), Capanne di Marino, tomba 6. 56.2 Ciampino (RM), Capanne di Marino, strato superficiale. (Magazzino SAL Nemi, s. n. inv.).

Sig. 8,4; orb. 4,5; litt. 1,2; lin. 1; 2.

Teg., (J-L-N-B-H-E) sp. 2,8, lung. 54, larg. 31+. Lat., (E); sp. 3.

CIL, XV, 853 II (89)

Bollo con orbicolo medio, centro piano

54.1 Q. ASINI MARCELLI.

Signum?

54.2 [Q. ASINI] MA[RCELLI.]

[Signum?]

Q. Asini Marcelli

Produzione di area tiberina (Volsinii-Statonia?), prima età adrianea (90).

55.1 Discariche urbane di Roma. (s. n. inv.; magazzino GAR Roma).

Sig. 5,3; 2,7; litt. 1,9.

Teg., (B), sp. 2,5-3. Bollo perpendicolare al margine. Imp. arancio chiaro con inclusi pozzolanici, e calcarei.

(87) Un esemplare da *Lavinium* (MonAnt, XIII, 1903, p. 173); nove esemplari noti ad Ostia (LSO. 700; forse sono da aggiungere gli esemplari in NSc, 1910 p. 515 e NSc, 1913, p. 177), ove il gentilizio è molto attestato. Peraltro il gentilizio compare in più individui a *Caere* e nell'idronimo Arrone del torrente tra il Lago di Bracciano e *Fregeneae*.

(88) STEINBY 1974, p. 34.

(89) LSO. 704 = 853 I.

(90) STEINBY 1974, p. 66.

CIL, XV, 864; LSO. 714, I

Bollo rettangolare

55.1 C AS PR

C. Aspr(enatis) o C(aius) Aspr(enatis servus)? (91)

Produzione di area tiberina amerina (92); età augustea.

56.1-2 Marino (RM), S. Maria delle Mole U.S. 42. (Magazzino SAL Nemi, s. n. inv.).

Sigg. 2,5+; 3; litt. 2.

Latt., (E), sp. 2,8-3,2.

CIL, XV, 972 (93)

Bollo rettangolare con lettere in rilievo

56.1 [CVSPI SUN]ER

56.2 C[VSPI SUN]ER

Cuspi Suner(otis)

Produzione del *Latium vetus* (94), età giulio-claudia.

57.1 Colleferro (RM), località Colli di San Pietro (s. n. inv.; magazzino Museo di Tolfa).

Sig. 11,4; 2,6; litt. 1,7-2 (O 1,5).

Lat. (E), sp. 3,7-4. Imp. arancio scuro con inclusi di pozzolane

CIL, XV, 979 = S. 481?

Bollo rettangolare

57.1 CN. DOMITI caput bovis

Cn(ei) Domiti

Il bollo viene riferito alla prima produzione di *Domitius Afer* (95), ma l'area di diffusione, il *Latium vetus* (96), non coincide con quella dei prodotti certamente attribuibili a quest'ultimo, essenzialmente tiberina e urbana (97),

(91) STANCO 2001, pp. 174-175. Le numerose attestazioni di esemplari di tale bollo nella villa dei *Volusii Saturnini* (vi sono peraltro attestazioni anche tra i materiali di *Lucus Feroniae*) potrebbe forse essere messa in relazione con il rapporto di parentela tra questi e i *Nonii Asprenates*: Nonia Polla è infatti moglie di L. Volusio Saturnino (Cos. a. 12) DI STEFANO MANZELLA 1998, pp. 40-42.

(92) STANCO 1999, p. 173; STANCO 2001, pp. 174-175.

(93) Stesso timbro dell'esemplare della Collezione Marini inv. 58091 (CIL, XV, 972).

(94) Esemplari CIL, XV, 972, 2-3 dal santuario di Nemi. Altri cinque esemplari da Nemi in TORO 2001, schede 3222-3225; 3463. Da *Tusculum*, *Aricia*, *Ferentinum* e Albano provengono esemplari degli altri bolli attribuiti alla produzione di *Cuspius* (CIL, XV, 969-971).

(95) CIL, XV, p. 269; STEINBY 1974, p. 49.

(96) Esemplari noti dai territori di *Velitres* e *Lanuvium*, CIL, XV, 979 = CIL, X, 8043.106.

(97) CIL, XV, 980-983, S. 266, (STEINBY 1974, p. 49). I bolli S. 485-486 sono tra le *pelves pompeianae*. Un esemplare del bollo CIL, XV 983 proviene dallo statoniense, uno del CIL, XV 980 dall'ocriculano, uno del CIL, XV 981 dal territorio di *Forum Novum* (FILIPPI - STANCO c. s.).



Fig. 17. Bollo n. 16.1 N CIL, XI, 6689.176/7. Disegno in AGAR.



Fig. 19. Bollo n. 18.1 CIL, XV, 1509 compl.? Vel 1509 b? Disegno e diapositiva in AGAR e De Carolis 1975.



Fig. 21. Bolli n. 19.1 CIL, XV, 1246 b. Bollo 121.1 non id. Bollo 126.1 anepigrafe. Calco a carta carbone.



Fig. 23. Bollo n. 49.1 CIL, XV, 747 Calco a carta carbone.



Fig. 18. Bollo n. 17.1 N CIL, XI, 6689.226/7. Disegno in AGAR.



Fig. 20. Bollo n. 18.1 CIL, XV, 1509 compl.? Vel 1509 b? Parte centrale. Diapositiva in AGAR e disegno rielaborato.

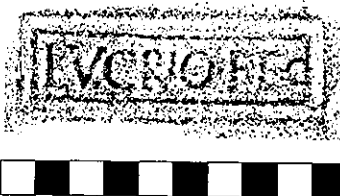


Fig. 22. Bollo n. 19.1 CIL, XV, 1246 b. Calco a carta carbone.



Fig. 24. Bolli n. 56.1-2 CIL, XV, 972. Calchi a carta carbone.

ma sembra peraltro corrispondere con quella del bollo *Domiti* (CIL, XV, 2244 = LSO. 1223?) (98) e con quella del bollo *L. Domiti* (CIL, XV, 1121a-c LSO. 886-887) (99). Per una variante del tipo cfr. *supra* al n. 3.

Produzione del *Latium Vetus* di età giulio claudia.

58.1 Marino (RM), S. Maria delle Mole, U.S. 42 (Magazzino SAL Nemi, s. n. inv.).

Sig. 5+; 3,9; litt. 1,4; 1,4.

Bip.?, (E), sp. 4,5.

CIL, XV, 994; LSO 770

Bollo rettangolare con lettere in rilievo

58.1 DAED[ALVS D D]

LVC ET [TVL S F]

Daedalus, d(uorum) D(omitiorum) Luc(ani) et Tul(li) s(ervus), f(ecit)

Produzione di area tiberina (statoniense), 59-93/94 d.C. (100).

59) Roma, discariche edilizie. (s. n. inv.; consegnato).

Sig. 9,9; orb. 4,8; litt. 1,2; 1,1; lin. 1; 2; 2 (101).

Lat. (E).

CIL, XV, 1033; LSO. 797

Bollo con orbicolo medio, centro piano

59.1 OP. D DORYPHOR. DOMIT P F LVCILL (*)

PAET. ET APRO. COS

Op(us) d(oliare) Doryphor(i) Domit(iae) P(ubli) f(iliae) Lucill(ae); Paet(ino) et Apro(niano) co(n)s(ulibus)

Il bollo presenta la stessa lesione della matrice riscontrabile nell'esemplare ostiense.

Produzione di area tiberina; 123 d.C.

60.1) Roma, discariche edilizie della zona della Moschea. (s. n. inv.; magazzino GAR Roma).

Sig. ?; litt. ?, 1,6; lin. ?, 1.

Lat. Sp. ?. Imp. nocciola chiaro con inclusi pozzolanici.

CIL, XV, 1055 a?

Bollo con orbicolo medio, centro in rilievo

(98) Rinvenuto ad Ostia, a *Tusculum* e nei pressi di Rocca di Papa, Grottaferrata e Albano (CIL, XV, 2244; App. 88, LSO, 1223).

(99) Rinvenuto a Roma, Ciampino, Ostia, Lorium, *Lucus Feroniae*, Castelfusano, *Tusculum* e nei pressi di Grottaferrata e Nemi (CIL, XV, 1221, Agg. 51-52 e LSO, 886-887, FILIPPI - STANCO c. s.; *CodLancBAV*, V, pp. 95, 96, 107). L'area di diffusione di quest'ultimo sembra differenziarlo nettamente dalla produzione di *L. Domitius Lupus* (CIL, XV, 2245-2248), concentrata nell'area pontina (esemplare App. 88 b da Roma), mentre vi si potrebbe accostare il bollo *L. Domiti Dapni* (CIL, XV, 1122), rinvenuto a Roma, *Tusculum* e presso Genzano.

(100) STEINBY 1974, p. 50.

(101) Calco in gesso dell'originale; magazzino Museo di Tolfa.

67) Soriano del Cimino (RM), Selva di Malano. (inv. C3/SM 3; magazzino GAR di Vignanello).

Sig. 9,9?; orb. 3,7?; litt. 1,3; lin. ?; ?.

Lat. (E), sp. 3. Imp. nocciola duro, abbondanti inclusi di varie dimensioni di pozzolana e augite, mica dorata fine e diffusa.

CIL, XV, 1112

Bollo con orbicolo medio, centro piano

67.1 [C]N. D[OMITI. T]ROPHIMI

[protome Martis galeati ds, ante scutulum, pone lancea]

Cn(aei) Domiti Trophimi

Produzione di area tiberina (statoniense), età tardo traianea (108).

68. 1) Roma, località Castel di Guido (*Lorium*) (s. n. inv.; ?).

Sig. ?; ?; litt. ? (109).

Lat.

CIL, XV, 1121

Bollo rettangolare

68.1 L. DOM[ITI.] (*)

L(uci) Domiti

Produzione di area romana o del *Latium Vetus* (110); primo secolo d.C. (?).

69.1) Marino (RM), S. Maria delle Mole, U.S. 42 (Magazzino SAL Nemi, s. n. inv.).

Sig. 10,2; 3,4; litt. 2,7.

Lat., (E), sp. 3,2.

CIL, XV, 1121c II? (diverso da LSO, 887)

Bollo rettangolare

69.1 L. DOMITI

L(uci) Domiti

Produzione di area romana o del *Latium Vetus* (111); primo secolo d.C. (?).

(108) STEINBY 1974, p. 57.

(109) Testo in *Gruppo Archeologico Romano e dell'Etruria Meridionale, Archeologia Lazio* (notiziario interno) 3, Febbraio 1976, p. 6.

(110) Rinvenuto a Roma, Ciampino, Ostia, *Lorium*, *Lucus Feroniae*, Castelfusano, *Tusculum* e nei pressi di Grottaferrata e Nemi (CIL, XV, 1221, Agg. 51-52 e LSO, 886-887, FILIPPI - STANCO c. s.; *CodLancBAV*, V, pp. 95, 96, 107; TORO 2001, schede 3227-3228; 3462). L'area di diffusione di quest'ultimo sembra differenziarlo nettamente dalla produzione di *L. Domitius Lupus* (CIL, XV, 2245-2248), concentrata nell'area pontina (esemplare App. 88 b da Roma), mentre vi si potrebbe accostare il bollo *L. Domiti Dapni* (CIL, XV, 1122), rinvenuto a Roma, *Tusculum* e presso Genzano.

(111) Cf. commento al precedente.

70.1) Roma, località Piano di Castiglione (112) (s. n. inv.; consegnato SAL).

Sig. 6,3?; litt. 0,9-1,1; lin. 1; 1 (113).

Lat. (E).

CIL, XV, 1127

Bollo semilunato

70.1 [*palmae ramus* DOJRI. SERVIL. SECVN [*palmae ramus*] (*)
[in orbiculo: caduceus alatus]

Dori() Servil(i) Secun(di)

Produzione di area romana o del *Latium Vetus* (114) fine primo secolo d.C.

71.1) Marino (RM), S. Maria delle Mole, settore C1/C3, U.S. 1 – Humus, 26.09.04. (Magazzino GAR di Roma, s. n. inv.).

Sig. ±8,5?; orb. ±5,5?; litt. 1,2. Lin. ?.

Bip., (E), sp. 4,8.

CIL, XV, 1143; LSO. 897.

Bollo con orbicolo grande

71.1 [C. FLAVI. AB]ASCANTI

C(ai) Flavi Abascanti

Produzione di area da definire (115), fine primo secolo d.C.

72.1-6) Marino (RM), S. Maria delle Mole U.S. 42. (Magazzino SAL Nemi, s. n. inv.).

Sig. 9,4?; orb. 4; litt. 1,2; 1. Lin. 1, 2, 2.

Latt., (E), sp. 2,2-2,8.

CIL, XV, 1146; LSO. 899.

Bollo con orbicolo medio, centro piano

72.1 EX. PR. FLAVI. A[PR]. OPVS
DOLIA. LA[RCIO]

72.2 [EX. PR. FLAVI. APR]. OPVS
[DOLIA. LAR]CIO

72.3 [EX. P R. FLAVI. APR]. JOPV[S]
[DOLIA. LARC]I[O]

72.4 [EX. PR. FLAVI.] APR. OP[VS]
[DOLIA. L]ARCIO

(112) GAZZETTI - GHINI 1980, p. 69, scheda 69; GAZZETTI 1998, p. 12, scheda 8.

(113) Testo e foto in GAZZETTI - GHINI 1980, p. 69, scheda 69, tav. IV A. Disegno in AGAR L1/81.

(114) Rinvenimenti da Roma, Ostia, Genzano (CIL, XV, 1127).

(115) Si conoscono vari esemplari da Roma e Ostia, CIL, XV, 1143; LSO, 897.

72.5 [EX. PR. FLAVI. AP]RI. OPV[S]
[DOLIA. LARCIO]

72.6 [EX. PR. F]LAVI. A[PRI. OPVS]
[DOLI]A. L[ARCIO]

Ex pr(aedis) Flavi Apri, dolia(re opus) Larcio(nis?)

Produzione di area statoniense, 150 d.C. cca. (116).

73.1) Roma, discariche edilizie. (s. n. inv.; magazzino Museo di Tolfa).
Sig. 5,9+; 4; litt. 1,2; 1,2.
Lat. (E), sp. 3,1-3,3. Imp. nocciola chiaro con inclusi pozzolanici. Bollo parallelo al margine ma distante.
CIL, XV, 1154 bI; LSO. 903 I
Bollo rettangolare
73.1 L *palmae ramus* FL[AVI.]
PHILI[PPI]

L(uci) Flavi Philippi

Produzione di area romana (?), primo secolo d.C.

74.1) Orte (RM), località Macchia di Ruffo (inv. MF 7; magazzino GAR di Vignanello).
Sig. 3,8+; 3,5; litt. 3,1?
Teg., (E), sp. 3. Imp. rosato mediamente duro, superficie superiore ingubbiata color crema, rari inclusi di quarzo medi, mica dorata fine e diffusa.
CIL, XV, 1171 I; LSO. 911 I (117)
Bollo rettangolare
74.1 G[RAS]

Gras(ini, vel -si, vel -sidi)

Produzione di area tiberina (ortana?), età augustea?

75.1) Gallicano (RM), località Colle di Mezzo (118) (inv. provv. 63.; consegnato SAL).
Sig. 6+; 3,1; litt. 1,9-2 (119).
Lat.
CIL, XV, 1172; LSO. 912
Bollo rettangolare

(116) STEINBY 1974, p. 77, nota 3.

(117) Per il timbro cf. STANCO 2001, pp. 177-178, n. 51.

(118) GAZZETTI - GHINI 1980, p. 71, scheda 43; GAZZETTI 1998, p. 13, scheda 17.

(119) Disegno in AGAR L1/66.

75.1 [L. GRANI. L. L.] INGE (*)

L(uci) Grani l(uci) l(iberti) Inge(nui?)

Produzione di area romana o del *Latium Vetus*; primo secolo d.C. (?).

76.1) Roma, discariche edilizie. (s. n. inv.; magazzino Museo di Tolfa).
Sig. 9,9?; orb. ?; litt. 1,2; 0,9; lin. 1; 2; 2.

Lat., (E), sp. 2,4-2,5. Imp. nocciola chiaro con inclusi pozzolanici.
CIL, XV, 1210; LSO. 923.

Bollo con orbicolo medio, centro piano

76.1 [C. COMIN. PR]OC. DOL. EX. PR. IVLI. STE[P]
[TITIAN.] ET. SQVIL. COS

*C(ai) Comini Proculi, doliare (sc. opus) ex pr(edis) Iuli Step(bani);
Titian(o) et Squil(la) co(n)s(ulibus)*

Produzione di area romana (?), anno 127 d.C.

77.1) Marino (RM), Frattocchie, a nord del mausoleo meridionale, US 214, scavi 1990. (Magazzino SAL Nemi, s. n. inv.).

Sig. 13,5+; 2,6; litt. 1,5-1,7;

Teg., (E), sp. 2,7.

CIL, XV, 1239 a; LSO. 948.

Bollo rettangolare

77.1 Q LEPIDI Q F IDVA[RI]

Q(uinti) Lepidi(i) Q(uinti) fili) Iduari

Gentilizio diffuso a Roma, raro nel resto dell'area italica (120); *Q. Lepidii* sono attestati nei laterizi del *Latium Vetus*, in un caso in connessione con la figlia di Asinio Pollione (121); un *L. Lepidius* è *sevir* a *Tusculum* (122).

Produzione del *Latium Vetus* (123); età augustea.

78.1) Ciampino (RM), Capanne di Marino, US 8/10. (Magazzino SAL Nemi, s. n. inv.).

Sig. 7,3; litt. 1.

Teg., (E) sp. 3.

CIL, XV, 1244a

Bollo circolare

(120) Roma, 43 individui. *Regio I: Latium Vetus* 1 individuo; *Latium Adiectum* 2 individui; *Campania* 2 individui. *Regio II: Apulia* 3 individui; *Hirpini* 1 individuo. *Regio VI:* 1 individuo. *Regio VII:* 5 individui. *Regio VIII:* 4 individui (CIL, VI, IX, X, XI, XIV; EDH).

(121) CIL, XIV, 4090.43, 44, 45 e 4090.9 (*figlina*) *C(ai) Asin(ii) Pol(lionis)*; tali laterizi sono stati rinvenuti a Roma, Marino, *Aricia*, *Lanuvium*, al *Lacus Nemoensis*, sull' *Appia Antica*.

(122) CIL, XIV, 372.

(123) Esempi da Roma, *Tusculum*, (CIL, XV, 1239 a; CIL, XIV, 4090.45) *Ostia* (LSO, 948), Ciampino (*CodLancBAV* V, pp. 96-97).

78.1 C. LICINI DONACIS

*Palmae ramus**C(ai) Licini Donacis*

Produzione di area romana o del *Latium Vetus* di fine primo secolo d.C. (?).

79.1) Roma, località Piano di Castiglione (124) (s. n. inv.; consegnato SAL).

Sig. ?; litt. ?.

Lat. (E).

CIL, XV, 1244b; LSO. 950.

Bollo circolare

79.1 C. LICINI DONACIS (*)

*ramus parvus crassus**C(ai) Licini Donacis*

Produzione di area romana o del *Latium Vetus* di fine primo secolo d.C. (?).

80.1) Roma, discariche urbane? (s. n. inv.; magazzino Museo di Tolfa).

Sig. 7?; litt. 1,1-1; ?; lin. 2; 1.

Lat. (E), sp. 2,8-2,9. Imp. nocciola chiaro con inclusi pozzolanici.

CIL, XV, 1244 var.; LSO. 952

Bollo circolare, centro in rilievo

80.1 [C. LICINI. DO]NA[CIS]

C(ai) Licini Donacis

Quanto resta del bollo corrisponde all'esemplare LSO. 952, anche per la caratteristica irregolarità nel centro in rilievo in corrispondenza dello spazio tra la N e la A.

Produzione di area romana o del *Latium Vetus* di fine primo secolo d.C. (?)

81.1) Galliciano (RM), località Casale Corzano (125)? (inv. provv. L4GOC; magazzino Museo di Tolfa).

Sig. 5,2+; 2,3; litt. 1,6-1,8.

Teg., (E), sp. 3,1.

CIL, XV, 1268 = S. 333

Bollo rettangolare

(124) GAZZETTI - GHINI 1980, p. 69, scheda 69; tav. IV C. GAZZETTI 1998, p. 12, scheda 8.

(125) GAZZETTI 1998, p. 12, scheda 14.

81.1 [DAMA.] MARCI[. C. S]

Dama Marci C(ai) s(ervus)

Produzione di area tiberina (volsiniese?), primo secolo d.C.

82.1) Marino (RM), Frattocchie, settore SE, ad Est del mausoleo, scavi 30.04.1990. (Magazzino SAL Nemi, s. n. inv.).

Sig. 9,9+; 2,8+; litt. 2.

Teg., (J), sp. 3, h. ala 3,5.

CIL, XV, 1308

Bollo rettangolare

82.1 [A. MV]CI. ARTE ME

A(uli) Muci Arteme(dori?)

Produzione di area romana? Età tardorepubblicana (126).

83.1-2) Marino (RM), S. Maria delle Mole, U.S. 42 (Magazzino SAL Nemi, s. n. inv.).

Sig. 4,9+; 2,4+; 5,2+; 2,8+; litt. 2?.

Tegg., (E), sp. 3,2-2,5.

CIL, XV, 1323 a var

Bollo rettangolare con lettere in rilievo

83.1 C. NAE[VI. ASC]

83.2 [C. NAE]VI[. ASC]

C. Naeui Asc(lepadiis)

Produzione del *Latium Vetus* di età augustea - giulio claudia (127).

84) Campagnano (RM), Baccano (*Ad Vacanas*), 1) Ambiente 43 SA, US 3 (s. n. inv.; magazzino Museo di Campagnano). 2) Ambiente 44, US 85. (inv. provv. G2/B/44/85; magazzino Museo di Campagnano).

Sig. 4,8+; 2,9; litt. 1,9.

Bip.? (E).

CIL, XV, 1331 d; LSO. 988.

Bollo rettangolare

84.1 NAEV[I. ISOCRVS]

84.2 NAE[VI. ISOCRVS]

Naeui Isocrus(i)

Produzione del *Latium Vetus* (128) di età augustea - giulio claudia (129).

(126) CIL, I, 2316.

(127) STEINBY 1974, pp. 67-68.

(128) Esemplari da *Roma, Tusculum*, (CIL, XV, 1331); Filippi (in preparazione), I bolli della villa di Orazio a Licenza.

(129) STEINBY 1974, pp. 67-68.



Fig. 25. Bollo n. 57.1 CIL, XV, 979 = S. 481? Calco a carta carbone



Fig. 26. Bollo n. 69.1 CIL XV, 1121c II?. Calco a carta carbone.

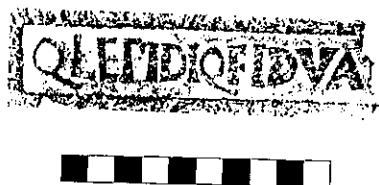


Fig. 27. Bollo n. 77.1 CIL, XV, 1239 a; LSO. 948. Calco a carta carbone.



Fig. 28. Bollo n. 78.1 CIL XV, 1244a. Calco a carta carbone.



Fig. 29. Bollo n. 82.1 CIL, XV, 1308. Calco a carta carbone.



Fig. 30. Bollo n. 84.1 CIL, XV, 1331 d; LSO. 988. Calco a carta carbone.

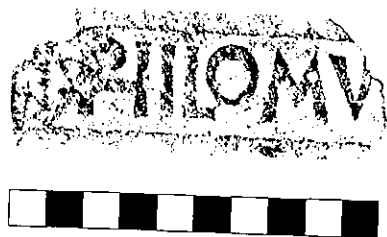


Fig. 31. Bollo n. 85.1 CIL, XV, 1333. Calco a carta carbone.



Fig. 32. Bollo n. 87.1: CIL, XV, 1413 = S. 373. Calco a carta carbone.

85.1) San Gregorio di Sassolo (RM), Colle Cerviano (130). (inv. provv. L2/SGCCI 3; magazzino Museo di Tolfa).

Sig. 9,1+; 2,2; litt. 1,9 (O 1,6).

Teg. (E).

CIL, XV, 1333

Bollo rettangolare

85.1 [C. NAEVI.] PHILOMVIS]

C(ai) Naeui Philomus(i)

Produzione del *Latium Vetus* (131) di età augustea - giulio claudia (132).

86.1) Marino (RM), S. Maria delle Mole, US 42. (Magazzino SAL Nemi, s. n. inv.).

Sig. 3,6+; 3,2+; litt. 1,2; 0,7+.

Teg. (E), sp. 3,8.

CIL, XV, 1356; LSO. 1005.

Bollo rettangolare

86.1 Q. P[APIRI]

FI[GVL]

Q(uinti) Papiri Figuli

Produzione di area romana o del *Latium Vetus*, fine primo secolo d.C.?

87.1) Marino (RM), S. Maria delle Mole, US 42. (Magazzino SAL Nemi, s. n. inv.).

Sig. 7+; 4,6; litt. 1,4; 1,2.

Teg.?, (E), sp. 3,6.

CIL, XV, 1413 = S. 373

Bollo rettangolare

87.1 L. SAVF[EIVS]

Palmae ramus duo iacentes

AIM. N[ICE]

L(ucius) Saufeius Aim() Nice() (133)

Produzione del *Latium Vetus*?, primo secolo d.C.

88.1) Marino (RM), S. Maria delle Mole, US 42. (Magazzino SAL Nemi, s. n. inv.).

(130) Nell'area il GAR identificò una fornace di tegole.

(131) Esemplici da Roma, *Tusculum*, Grottaferrata (CIL, XV, 1333); Filippi (in preparazione), I bolli della villa di Orazio a Licenza.

(132) STEINBY 1974, pp. 67-68.

(133) Diverse possibilità di scioglimento, o *L(ucius) Saufeius Aim(ilia tribu) Nice(phorus?)* o altro *cognomen* con stessa parte iniziale, o *L(ucius) Saufeius; Aim(ilia) Nice*.

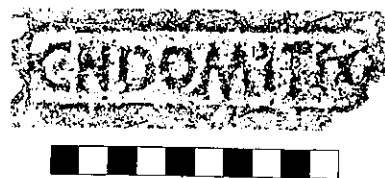


Fig. 25. Bollo n. 57.1 CIL, XV, 979 = S. 481? Calco a carta carbone.

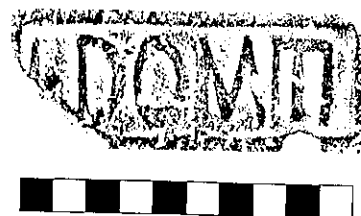


Fig. 26. Bollo n. 69.1 CIL XV, 1121c II? Calco a carta carbone.

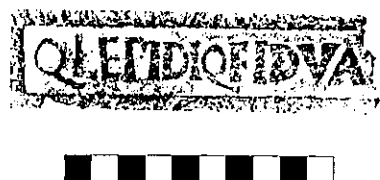


Fig. 27. Bollo n. 77.1 CIL, XV, 1239 a; LSO. 948. Calco a carta carbone.



Fig. 28. Bollo n. 78.1 CIL XV, 1244a. Calco a carta carbone.

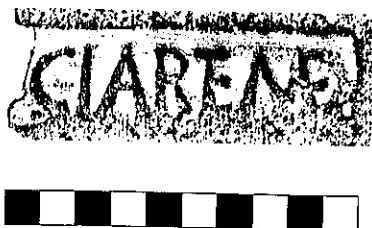


Fig. 29. Bollo n. 82.1 CIL, XV, 1308. Calco a carta carbone.



Fig. 30. Bollo n. 84.1 CIL, XV, 1331 d; LSO. 988. Calco a carta carbone.

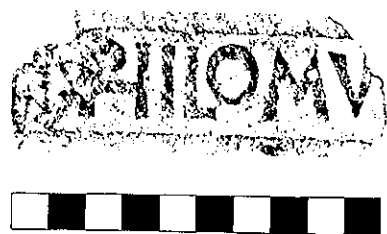


Fig. 31. Bollo n. 85.1 CIL, XV, 1333. Calco a carta carbone.



Fig. 32. Bollo n. 87.1: CIL, XV, 1413 = S. 373. Calco a carta carbone.

85.1) San Gregorio di Sassolo (RM), Colle Cerviano (130). (inv. provv. L2/SGCCI 3; magazzino Museo di Tolfa).

Sig. 9,1+; 2,2; litt. 1,9 (O 1,6).

Teg. (E).

CIL, XV, 1333

Bollo rettangolare

85.1 [C. NAEVL.] PHILOMV[S]

C(ai) Naeui Philomus(i)

Produzione del *Latium Vetus* (131) di età augustea - giulio claudia (132).

86.1) Marino (RM), S. Maria delle Mole, US 42. (Magazzino SAL Nemi, s. n. inv.).

Sig. 3,6+; 3,2+; litt. 1,2; 0,7+.

Teg. (E), sp. 3,8.

CIL, XV, 1356; LSO. 1005.

Bollo rettangolare

86.1 Q. P[APIRI]

FI[GVLII]

Q(uiti) Papiri Figuli

Produzione di area romana o del *Latium Vetus*, fine primo secolo d.C.?

87.1) Marino (RM), S. Maria delle Mole, US 42. (Magazzino SAL Nemi, s. n. inv.).

Sig. 7+; 4,6; litt. 1,4; 1,2.

Teg.?, (E), sp. 3,6.

CIL, XV, 1413 = S. 373

Bollo rettangolare

87.1 L. SAVF[EIVS]

Palmae ramus duo iacentes

AIM. N[ICE]

L(ucius) Saufeius Aim() Nice() (133)

Produzione del *Latium Vetus*?, primo secolo d.C.

88.1) Marino (RM), S. Maria delle Mole, US 42. (Magazzino SAL Nemi, s. n. inv.).

(130) Nell'area il GAR identificò una fornace di tegole.

(131) Esemplici da Roma, Tusculum, Grottaferrata (CIL, XV, 1333); Filippi (in preparazione), I bolli della villa di Orazio a Licenza.

(132) STEINBY 1974, pp. 67-68.

(133) Diverse possibilità di scioglimento, o *L(ucius) Saufeius Aim(ilia tribu) Nice(phorus?)* o altro *cognomen* con stessa parte iniziale, o *L(ucius) Saufeius; Aim(ilia) Nice*.

Sig. ?; +?; litt. 1,7.

Lat. tagliato a triangolo per muratura. (E), sp. 3.

CIL, XV, 1510?

Bollo semicircolare

88.1 C[. VICCI]

C(ai) Vicci

Si tratta di un esemplare del bollo CIL, XV, 1510, non meglio identificabile; per confronto diretto si possono escludere le varianti c, d I, d II.

Produzione di area statoniense, età claudiana?

89.1 Orte (VT), località Casale dei Piani (inv. CPO 6; magazzino GAR di Vignanello).

Sig. 7,3?; ?; litt. 1,5; lin. ?.

Teg. (E), sp. 3,2. Imp. nocciola chiaro duro, scarsi inclusi di grandi dimensioni grigi (vulcanici?) e scarsa pozzolana di medie dimensioni.

N. CIL, XV, 1512 a/b; LSO. 1086.

Bollo semicircolare

89.1 [C. V]IC[I]

C(ai) Vic(c)i

Produzione di area statoniense, età claudiana?

90.1 Ciampino (RM), Capanne di Marino, US 8/10. (Magazzino SAL Nemi, s. n. inv.).

Sig. 2+; 3,3; litt. 1,2; 1,2.

Lat. (E); sp. 4,6.

CIL, XV, 1536?

Bollo rettangolare con lettere in rilievo

90.1 [L. VOLV]SI

[PHASI]S stella

L(uci) Volusi, Phasis.

Produzione di area romana?, età giulio-claudia.

91.1 Roma, località Piano di Castiglione (134) (s. n. inv.; consegnato SAL).

Sig. 8?; litt. 1,5-1,6 (135).

Lat. (E).

CIL, XV, 1579b

Bollo circolare con lettere cave

(134) GAZZETTI - GHINI 1980, p. 69, scheda 69; GAZZETTI 1998, p. 12, scheda 8.

(135) Foto in GAZZETTI - GHINI 1980, tav. IV C. Disegno in AGAR L1/81.

91.1 OF [S OF DOM MER]CAT (*)

Of(ficina) S(ummae vel -ummarum) of(ficina) Dom(itiana) Mercat(oris)

Produzione di area statoniense, di età tardoromana.

92.1 Campagnano (RM), Baccano (*Ad Vacanas*), ambiente 44, US 51. (inv. provv. G2/B/44/51; magazzino Museo di Campagnano).

Sig. 7,5+; 4; litt. 3,2-3,6.

Teg. ? (E).

CIL, XV, 1867 I (136)

Bollo Rettangolare

92.1 C. LAELI vel C. AELI

C(ai) Laeli vel C(ai) Aeli (137)

Produzione di area tiberina (*Novem Pagi*?) (138), età augustea.

93.1 Cerveteri (RM), località Rimessa Sporca (139) (inv. provv. RR 10; consegnato SAEM).

Sig. 6,2+; 3; litt. 1,9.

Teg. ?

CIL, XV, 2162

Bollo rettangolare

93.1 [C. CAEC]ILI POT [AMO] (*)

C(ai) Caecili Potamo()

Produzione del territorio alsienese (140)? Primo secolo d.C.

94) 1-4 Roma, Castel di Guido, località Fosso della Bottaccia (141) (s. n. inv.; magazzino Museo di Tofa).

Sig. 11?; orb. 3,4; litt. 1,2; 1,1; lin. 1; 2; 2?

Tegg. ? (E), sp. 2,8. Imp. nocciola chiaro con inclusi pozzolanici.

CIL, XV, 2173

Bollo con orbicolo medio, centro piano

(136) L'esemplare deriva dallo stesso timbro del STANCO 1999, n. 64, con parziale perdita dello spazio tra l'ultima lettera e il margine destro dovuta a cattiva impressione.

(137) La lettura *C. Laeli* riporterebbe al tipo LSO, 1176 che è però notevolmente diverso dall'esemplare in esame che corrisponde al tipo CIL, XV, 1867.

(138) Area tiberina: cinque esemplari dal territorio di *Lucus Feroniae*, uno dal territorio di *Forum Novum*, uno dall'area dei "Novem Pagi"; Roma: Ostia.

(139) ENEI 2001, p. 207, scheda 298; si pubblica il solo testo. Disegno in AGAR.

(140) Cinque esemplari da Alsium in CIL, XV, 2162 = CIL, XI, 6689.53.

(141) STANCO 1983, p. 23, scheda 73.

- 94.1 EX. P. [T]I IV[LI. IVLIA]N[LI.] OP
DOMI[TI. RV]FINI
luna crescens in qua est protome galeata (Romae?) ss., ante iaculum
- 94.2 [EX. P.] TI IVLI. IV[LIANI. OP]
[D]OMITI. RV[FINI]
luna crescens in qua est protome galeata (Romae?) ss., ante iaculum
- 94.3 EX. P. TI [IVLI. IVLIANI. OP]
DOM[ITI. RVFINI]
[luna crescens in qua est protome galeata (Romae?) ss., ante iaculum]
- 94.4 [EX.] P. T[I IVLI. IVLIANI. OP]
[D]OM[ITI. RVFINI]
luna crescens in qua est protome galeata (Romae?) ss., ante iaculum

Ex pr(edis) Ti(beri) Iuli Iuliani, op(us doliare) Domiti Rufini

Produzione di area romana costiera (142), tarda età adrianea-primi anni del regno di Antonino Pio (143).

- 95.1) Roma, Castel di Guido, località Fosso della Bottaccia (144) (s. n. inv.; magazzino Museo di Tolfa). Sig. 11?; orb.?; litt. 1,3; 1,2; lin. 1; 2; 2.
Teg.? (E).

CIL, XV, 2174

Bollo con orbicolo medio, centro piano

- 95.1 [EX. P. TI IV]LI. IVLIAN[LI. OP]
[IVSTAES E]T. RVF[INI]

luna crescens in qua est protome galeata Romae vel Minervae ss., ante eam iaculum, pone scutum

Ex pr(edis) Ti(beri) Iuli Iuliani, op(us doliare) Iustaes et Rufini

Produzione di area romana costiera (145), tarda età adrianea-primi anni del regno di Antonino Pio (146).

- 96.1) Ladispoli (RM), piazza della Rugiada (147). (Magazzino GAR Tolfa, s. n. inv.).

Sig. 2,2+; 3,1; litt. 1,3; 1?.

Teg. (E), sp. 2,9. Bollo parallelo al margine.

(142) Bolli di *Ti. Iulius Iulianus* (SETÄLÄ 1977, pp. 132-133) e di *Stertinia Bassulla* (SETÄLÄ 1977, pp. 190-191) in relazione con quest'ultimo (cf. STEINBY 1974, p. 15, n. 1), provengono da Roma e dintorni, *Lorium, Alsium, Bebiania, Ostia, Portus Augusti*, (CIL, XV, 2173-2176; CIL, XV, 2201-2205; LSO. 1204-1207; TA, 94).

(143) SETÄLÄ 1977, pp. 132-133; il personaggio viene identificato con il console del 130.

(144) STANCO 1983, p. 23, scheda 71.

(145) Cf. commento a nota 142.

(146) SETÄLÄ 1977, pp. 132-133; il personaggio viene identificato con il console del 130.

(147) Scavi Sezione Ladispoli.

CIL, XV, 2193

Bollo rettangolare

- 96.1 C. [RVTILI. FELICIS]
F[ECIT. EROS. SERVVS]

C(ai) Rutili Felicis, fecit Eros servus

Produzione di area costiera (alsiense?), primo secolo d.C.

- 97.1) Roma, Castel di Guido, località Mezzaluna (148) (inv. provv. H7ME25; magazzino Museo di Tolfa).

Sig. 10,8; orb.4,8; litt. 1,2-1,3; 1,2-1,3; lin. 1; 2; 2.

Bip. (E). Murato per pavimentazione.

CIL, XV, 2204

Bollo con orbicolo medio, centro piano

- 97.1 EX. PR. STERTINIAE. BASSVL
OF. DOMIT. RVFIN

protome galeata ds., ante hasta

Ex pr(edis) Stertinae Bassul(lae), officina Domit(i) Rufin(i)

Produzione di area romana costiera (149), tarda età adrianea-primi anni del regno di Antonino Pio (150).

- 98.1) Tarquinia (RM). (inv. provv. T24/7; magazzino Museo di Tolfa).

Sig. 7,9; orb.3,5; litt. 1; lin. 1; 2; 1.

Teg.? (E), sp. 3. Imp. arancio.

CIL, XV, 2208/9 = LSO. 1212

Bollo con orbicolo medio, centro piano

- 98.1 *palmae ramus* L. VARI. PROCV[LI] *palmae ramus*
sistrum ss.

L(uci) Vari Proculi

Area centumcellense (151) (?), età traiana.

- 99.1) Segni (RM), località Campo di Segni (s. n. inv.; magazzino Museo di Tolfa).

Sig. 4,5; 2; litt. 1,3.

Teg.(E) sp. 3,3-3,4. Imp. nocciola chiaro con numerosissimi inclusi pozolanici e di ferro-magnesio.

CIL, XV, 2261

Bollo rettangolare

(148) STANCO 1983, p. 25, scheda 98.

(149) Cf. commento a nota 142.

(150) SETÄLÄ 1977, pp. 132-133; il personaggio viene identificato con il console del 130.

(151) Quattro esemplari a *Ostia* e tre a *Centumcellae* (LSO., 1212; *AppBast*, V, 69 (p. 165); VIII, 102-103 (pp. 316-317) = NSc, 1942, p. 248; NSc, 1919, p. 215.

99.1 *L. folium* PL AVTI*L(uci) Plauti*Produzione del *Latium Vetus* (152), età tardorepubblicana o augustea.

100.1) Orte (VT), località Casale dei Piani (inv. CPO 5; magazzino GAR di Vignanello).

Sig. 2,8; 4,7?; litt. 3,2?

Lat. (E), sp. 3,1. Imp. poco amalgamato (presenza di chiazze irregolari più scure) nocciola duro, diffusi inclusi di quarzo e pozzolana medio piccoli, mica dorata fine e diffusa.

CIL, XV, 2263 (153)

Bollo rettangolare

100.1 PL

PL?

Produzione di area tiberina (ortana o amerina), età augustea?

101.1-2) Marino (RM), Frattocchie, settore SE, sud del mausoleo, amb. 2, US 301, tomba; scavi 1990. (Magazzino SAL Nemi, s. n. inv.).

Sig. 10,7+; 3,2; litt. 1,3; 1,3.

Teg. (J+B+K; E) ?, 38, ?; sp. 2,7-3,2.

CIL, XV, 2270 = S. 451 = Agg. 88

Bollo rettangolare

101.1 [T. RE]MMI corona lemniscata ds.
[APOLL]ONI spica ds.101.2 [T. RE]MMI corona lemniscata ds.
[AP]OLLONI spica ds.*T(iti) Remmi Apolloni*Produzione del *Latium Vetus* (154), primo secolo d.C.102.1) Roma, discariche edilizie. (s. n. inv.; magazzino Museo di Tolfa).
Sig. 3,6+; 2,7; litt. 1,9.

Teg. (E), sp. 2,4-3,7. Imp. chiaro con radi inclusi pozzolanici. Bollo parallelo al margine.

CIL, XV, 2342 I-III (155)

Bollo rettangolare

(152) Un esemplare rinvenuto ad Artena (QUILICI 1982, p. 49), due sulla via Latina (loc. Roma Vecchia) o a Lanuvio (CIL, XV, 2261).

(153) Per il timbro specifico cf. STANCO 1999, pp. 176 nn. 66-67.

(154) Sono noti esemplari da Marino (CIL, XV, 2270 = CIL, XIV, 4090.62), Grottaferrata (S. 451), Tibur (Agg. 88).

(155) Timbro differente dall'esemplare in ALMAGRO GORBEA 1982, p. 201 n. 10, tav. 77, 2.

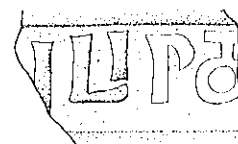


Fig. 33. Bollo n. 93.1: CIL, XV, 2162. Disegno in AGAR



Fig. 34. Bollo n. 97.1: CIL, XV, 2204. Calco a carta carbone.



Fig. 35. Bollo n. 98.1: CIL, XV, 2208/9 = LSO. 1212. Calco a carta carbone.

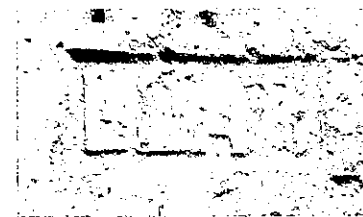


Fig. 36. Bollo n. 99.1: CIL, XV, 2261. Foto autore.



Fig. 37. Bollo n. 99.1: CIL, XV, 2261. Calco a carta carbone.



Fig. 39. Bollo n. 102.1: CIL, XV, 2342 I-III. Calco a carta carbone.



Fig. 38. Bolli n. 101.1-2: CIL, XV, 2270 = S. 451 = Agg. 88. Calchi a carta carbone.

102.1 A. O[RBI]

*A(uli) Orbi*Produzione del *Latium Vetus* (156) di età augustea.

103.1 Gallicano (RM), località Colle Caipoli III (157). (inv. provv. PCC III, 22; magazzino Museo di Tolfa). Sig. 4,2+; 3,6?; litt. 2,6 (158).

Lat. (E), sp. 3,2-3,3. Imp. arancio con inclusi pozzolanici.

CIL, XV, 2369 = XIV 4091.89 (159)

Bollo rettangolare

103.1 [Q.]T. S

(punti a piccola freccia o *bedera* stilizzata con vertice verso l'alto)

Produzione del territorio prenestino, età augustea?

104.1 Mentana (RM), località Pozzo del Merlo (s. n. inv.; magazzino Museo di Tolfa).

Sig. 4,7+; 3,5+; litt. 2,7-3.

Teg. (E), sp. 3,1-3,2. Imp. nocciola chiaro con inclusi pozzolanici, e chamotte.

CIL, XV, 2378 I = App. 98 I

Bollo rettangolare

104.1 [L. ALL]IDI

L(uci) Allidi

Produzione di area romana occidentale o tiburtina (160) di età augustea (?).

105.1 Roma, discariche edilizie. (s. n. inv.; magazzino Museo di Tolfa). Sig. 3,3?; 3,1; litt. 1,9.

Teg. (L) sp. 3,7, h ala: h. 8,9. Imp. chiaro con inclusi pozzolanici, e chamotte.

TA. 2

Bollo rettangolare

105.1 AMP

Amp()

Produzione di area romana occidentale (161) di età augustea (?).

(156) Rinvenimenti a *Praeneste*, *Velitrae*, Gallicano, Zagarolo (CIL, XV, 2342; *Indici*, p. 407).

(157) GAZZETTI 1998, p. 24, schede 52-55.

(158) Disegno e foto in AGAR L1/34; AFGAR neg. 00230.

(159) Stesso timbro dell'esemplare della Collezione Marini CIL, XV, 2369, 6.

(160) Esemplari da Montecelio-Guidonia, dalla Tiburtina e da Monticelli (App. 98; CIL, XV, 2378).

(161) Un esemplare da Torre Angela (TA, inedito 2).

106.1-8 Orte (VT), località Macchia di Ruffo (inv. MF 3-6, 8-11; magazzino GAR di Vignanello).

Sig. 12?; 2,4-2,5; litt. 1,5-1,7.

Tegg., (E, B), sp. 2,5-3 (6 ess.), 2,1 (1 es.), 3,4 (1 es.). Imp. rosato fine e duro, superficie ingubbiata biancastra, mica dorata fine e diffusa, abbondanti inclusi di chamotte di medie dimensioni, inclusi calcarei medi mediamente diffusi. In un caso il bollo è parallelo al margine.

CIL, XI, 6689, 188.

Bollo rettangolare

106.1 M. POMPONI

106.2 M. POMP[ONI]

106.3 M. PO[M]PONI

106.4 [M. POM]PONI

106.5 M. P[OM]PONI

106.6 M. POMPON[I]

106.7 [M. P]OMPON[I]

106.8 M. P[OM]PONI

M. Pomponi

Produzione di area tiberina amerina, primo secolo d.C.

107.1 Tolfa (RM), Piano d'Asco, quota 84 (162) (Museo di Tolfa; inv. provv. I4CT1).

Sig. 4,5+ 2,8; litt. 1,4.

Teg. (B), spess. 3,3. Il bollo è impresso parallelamente ad un secondo (vedi al n. seguente), ambedue le impressioni sono disposte parallelamente al margine della tegola.

N. CIL, XI, 6689.86/87 = STANCO 2003, 42.2 (163)?

Bollo rettangolare

107.1 P. C[ORN---]

P. Corn[eli? ---] (164).

Della penultima lettera resta solo traccia di un'asta verticale, parte di una H, I, N, più difficilmente una M (che di solito presenta le aste oblique); sembra possibile una forma nominale al genitivo.

Sul secondo bollo presente sulla tegola era forse il nome dell'*offinator* (cfr. infra).

(162) Scheda GAR Tolfa 502; rinv. 14.08.87.

(163) Si tratta apparentemente di un altro esemplare del bollo già noto nella villa romana di Ponton del Porco (Tolfa - RM), sia pur mutilo; l'esemplare in esame sembrerebbe pertanto inseribile al n. 2 del tipo 42 in STANCO 2003.

(164) Forse in relazione con un bollo doliare dal civitavecchiese, *JRNELI* / *JOTI*. P. S?{.

Sono noti numerosi bolli di *Cornelii*, in particolare una serie di area romana e ostiense (165), i prenomi sono *Caius* e *Lucius* e inoltre tali bolli sono più tardi (primo secolo d.C. pieno e finale); in S. 419 compare un *P. Cornelius At(t)icus*, ma si tratta di un timbro con orbicolo medio, ancora più tardo dei precedenti.

Produzione localizzabile tra l'area meridionale dei Monti della Tolfa e il Pircense interno, I secolo a.C. o età augustea.

108.1 Tolfa (RM), Piano d'Asco, quota 84 (166) (Museo di Tolfa; inv. provv. I4CT1).

Sig. 2,9+; 2,8; litt. 1,4.

Teg. (B), spess. 3,3. Il bollo è impresso parallelamente ad un secondo (vedi al n. precedente), ambedue le impressioni sono disposte parallelamente al margine della tegola.

N. ?

Bollo rettangolare

108.1 [---]+O *vel* O+[---]

Forse [---]io

Potrebbe trattarsi del nome dell'*offinator* reso con un semplice *cognomen* al nominativo.

Produzione e datazione cfr. all'esemplare precedente.

109.1 Civitella Cesi (RM), sito a NE del Fontanile delle Macinelle (167) (Museo di Tolfa; inv. provv. I3FM).

Sig. 4,3+; 3,8; litt. 1,2-0,9; Misure ricostruite sig. 11,4; 3,8.

Teg. (E), spess. 2,8.

N. *CIL*, XI, 6689.106/107 = STANCO 2003, 27.3 (168)

Bollo rettangolare

109.1 [A.]FO[NTEI]

palmae ramus

[D]ION[YSI]

A(uli) Fonteii Dionysi

Produzione della villa di Fontiloro (169)? I secolo d.C.

110.1 Soriano del Cimino (VT), Selva di Malano. (inv. C3/SM 1; magazzino GAR di Vignanello).

(165) Laterizi *CIL*, XV, 947-953; S. 256-259; *AAFP*, 8; *MNR*, II, 65. Dolia *CIL*, XV, 2430-2431; S. 479-480; *Agg.* 105.

(166) Scheda GAR Tolfa 502; rinv. 14.08.87.

(167) Scheda GAR Tolfa 29; rinv. 03.08.79.

(168) Si tratta di un frammento del tipo già noto in due esemplari nella villa romana di Fontiloro (Vejano - RM), l'esemplare in esame dovrà pertanto essere inserito al n. 3 del tipo 27 in STANCO 2003.

(169) Nella villa sono attestati scarti di lavorazione di una fornace laterizia.

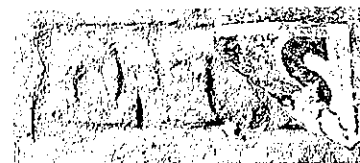


Fig. 40. Bollo n. 103.1: *CIL*, XV, 2369 = XIV 4091.89. Calco a carta carbone su foto Coll. Marini.



Fig. 42. Bollo n. 105.1: TA. 2. Calco a carta carbone.



Fig. 45. Bollo n. 107.1 N, *CIL*, XI, 6689.86/87 = STANCO 2003, 42.2. Foto autore.



Fig. 46. Bollo n. 108.1 N, ? Foto autore.



Fig. 41. Bollo n. 104.1: *CIL*, XV, 2378 I = App. 98 I. Calco a carta carbone su disegno esemplari da Guidonia.



Fig. 43. Bollo n. 106.1 + 106.4: *CIL*, XI, 6689, 188. Calco a carta carbone.



Fig. 44. Bollo n. 107.1 + 108.1: Calco a carta carbone.



Fig. 47. Bollo n. 110.1 *CIL*, XI, 6689.259 = 8112. Calco a carta carbone.

Sig. 10?; orb. 3,9; litt. 0,6-1,2; 1,3; lin. ?.
Lat.

CIL, XI, 6689.259 = 8112

Bollo con orbicolo medio, centro piano, testo retrogrado

110.1 Q T M [T. PLAN. VICTORINI] F. S. T. (*)

T[. P C. nux pinea in corona O] T S.

Q T M T(it?) Plan(i) Victorini F S T T P C O T S (170)

Produzione del territorio Ferentino, prima metà secondo secolo d.C. (?).

111.1) Ciampino (RM); scavi Arx, 2000, trincea Ie bis. (Magazzino SAL Nemi, s. n. inv.).

Sig. ?; litt. 0,9; lin. 1; ?.

Bip. Incalciato, per muratura. (E); sp. 3,9.

? STANCO 1999, 84-85, STANCO 2001, 85.

Bollo con orbicolo medio, centro piano

111.1 [---]+VBLI

[---]

Il bollo è noto in tre esemplari nella sola parte terminale del testo; potrebbe essere attribuito alle figlie Publianae, ma, data l'estrema lacunosità del testo, è altresì possibile una diversa interpretazione. Produzione di area tiberina, decenni centrali del II secolo?

112.1) Vitorchiano (VT), località C.le San Francesco (inv. provv. C8CF1; ?) (171).

Sig. 12?; 2?; litt. ?; lin. 1.

Dol.?

Agg. 105

Bollo rettangolare

112.1 [L. FABIVS.]L stella? L. RVF (*)

L(ucius) Fabius L(uci) l(ibertus) Ruf(us)?

Il bollo è molto simile ad un esemplare edito dal tiburtino, impresso su dolio accoppiato al bollo L. Corneli Crispi (172).

Produzione non identificabile. Primo secolo d.C.

(170) Cf. EMILIOZZI 1974, p. 247, n. 558; trascrizione basata su un esemplare integro visto nei magazzini SAEM.

(171) AFGAR diapositiva s. n.

(172) MARI 1983, p. 239 (scheda 265), fig. 400.

TESTI MUTILI E DI INCERTA LETTURA

113. 1) Roma, località Quarto Cappello da Prete (173) (inv. GCP 81; consegnato SAL).

Sig. 2,5+; 2,3; litt. 1,5-1,7 (174).

Lat.

?

Bollo rettangolare

113.1 IS[---] (*)

Forse Is[mar- ecc.]

114.1) Roma, discariche edilizie. (s. n. inv.; magazzino Museo di Tolfa).

Sig. 3,2+; 1,7; litt. 1,5.

Teg. Sp. 2,5-2,8. Imp. nocciola chiaro con scarsi inclusi pozzolanici, chammotte e rari inclusi calcarei

?

Bollo rettangolare

114.1 [---]ANA

[---]ana

Vi sono varie possibilità di attribuzione: *Petroniana* (CIL, XV, 391), *Sulpician* (CIL, XV, 600a, = S. 166, = CIL, XIV, 4092.17; S. 167); non è stato possibile confrontare il frammento con esemplari integri e pertanto potrebbe essere possibile anche un'altra lettura.

Età augustea?

115.1) Roma, discariche edilizie. (s. n. inv.; magazzino Museo di Tolfa).

Sig. 8?; litt. 1,5;

Bip. ? (E), sp. 6-6,3. Imp. nocciola chiaro con inclusi pozzolanici.

N?

Bollo circolare?

115.1 M. LA[---]

M(arci) La[---]

Il bollo è molto simile al CIL, XV, 2180 e non si può escludere a priori che possa trattarsi della stessa produzione; d'altra parte si notano delle differenze con l'esemplare edito in ENEI 2001, tav. 32, 10 tali da escludere la diretta identificazione; si potrebbe pensare ad un timbro differente dello stesso bollo ma luogo di rinvenimento e tipo di supporto (i bolli di M. *Latinus Diophanis* sono stati rinvenuti esclusivamente in area cerite (175) e sembra-

(173) GAZZETTI - GHINI 1980, p. 69, scheda 59; GAZZETTI 1998, p. 10, scheda 4.

(174) Disegno in AGAR L1/45.

(175) Per il tipo 2180 a due esemplari da *Alsium* e uno da *Caere* a in CIL, XV, 2180 = CIL, XI, 6689.137; uno dal cerite in ENEI 2001, p. 120, scheda 46 e tav. 32, 10. Per il tipo 2180 b altri due esemplari dal cerite in ENEI, p. 120, schede 46 e 197 fig. 296 e tav. 32, 12.



Fig. 48. Bollo n. 112.1 Agg. 105. Diapositiva in AGAR su disegno rielaborato da MARI 1983, p. 239, Fig. 400.



Fig. 50. Bollo n. 114.1 ? Calco a carta carbone.



Fig. 52. Bollo n. 116.1 N? Calco a carta carbone.

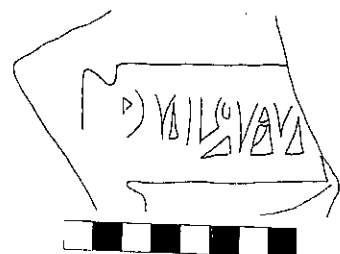


Fig. 54. Bollo n. 117.1 N? Disegno in AGAR.

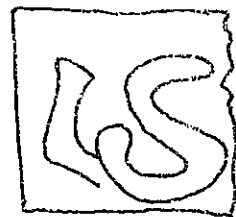


Fig. 49. Bollo n. 113.1 ? Disegno in AGAR.



Fig. 51. Bollo n. 115.1 N? Calco a carta carbone.



Fig. 53. Bollo n. 117.1 N? Diapositiva in AGAR.

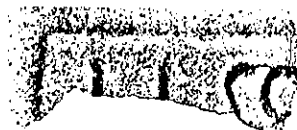


Fig. 55. Bollo n. 118.1 N? Calco a carta carbone.

no esclusivi delle *tegulae*) non corrispondono.
Produzione da individuare. Primo secolo d.C.

116.1) Tarquinia (VT), Civita, sito G 215. (inv. provv. IX MV; magazzino Museo di Tarquinia).

Sig. 4,5+; 4+; litt. ?; 2,1 (S 1,7).

Teg., (E), sp. 2,7.

N?

Bollo rettangolare

116.1 [---]++

[---]NIS (S inversa)

[---]nis.

Il bollo potrebbe anche essere letto al rovescio, con un testo retrogrado [---]nis o anche con la sola S iniziale retrograda *sin*[---]. Nella parte terminale della riga superiore si identifica l'apice inferiore di un'asta montante, forse relativa ad una I, preceduta da una lettera di minore altezza, con un tratto orizzontale lievemente obliquo e forse curvo, forse leggibile come una C o G.

Produzione tarquiniese?; età augustea?

117.1) Cerveteri (RM), località Monte Ceri (176) (inv. provv. CII 43; consegnato SAEM).

Sig. 8,3+; 4; litt. 2+ (177).

?

N?

Bollo rettangolare con lettere cave, testo retrogrado

117.1 [---]MARI+C. (*)

[---]MARI+C.

Produzione e datazione non identificabili.

118.1) Orte (VT), località Macchia di Ruffo (inv. provv. MF 12; magazzino GAR di Vignanello).

Sig. 7,3+; 2,9+; litt. 1,5+.

Teg., (E), sp. 3.

N.

Bollo rettangolare con lettere in rilievo

118.1 ++SO [---]

L L SO[---]? Oppure [---]osti.

Produzione di area tiberina (*Statonia* – *Novem Pagi*).

(176) ENEI 2001, p. 283, scheda 822.

(177) In ENEI 2001, p. 283, scheda 822, il bollo non è preso in considerazione ma compare in AGAR con un disegno.

119.1 Cerveteri (RM), località Quarto del Cecio (178) (inv. provv. QC 53; consegnato SAEM).

Sig. 3,5+; litt. 1,2+; lin. ? (179).

?

Bollo circolare, forse orbicolato su due righe, illeggibile. (*)

120.1 Marino (RM), Frattocchie; Settore SE, sud del mausoleo, US 314 in 324; scavi 1990 (180). (s. n. inv.; consegnato SAL).

Sig. ?; ?; litt. ? (181);

Lat.

Bollo rettangolare con lettere cave? (*)

BOLLI ANEPIGRAFI

121.1 Viterbo, fornace in località Fornacchia (inv. provv. C8FF 231 bis; magazzino Museo di Tolfa).

Sig. 5,6+; 1,9+.

Mor. Impasto nocciola chiaro con inclusi pozzolanici, quarzo e mica biotite.

?

Bollo rettangolare

Disposto sull'orlo del recipiente, bollo accessorio (cfr. n. 19.1) mutilo, con spiga a ds. Si tratta di un genere di bollo anepigrafe molto comune nei *mortaria*, in particolare nelle produzioni dei *Domitii* e degli *St. Marcii*, anche se per la lacunosità non è possibile avanzare una proposta di identificazione con i tipi noti (182).

Produzione di area tiberina (?). Primo secolo d.C.

122.1 Campagnano (RM), Baccano (*Ad Vacanas*), ambiente 44, US 85. (inv. provv. G2/B/44/85; magazzino Museo di Campagnano).

Sig. 6,3; 6,2+.

Lat. (E).

BROISE 2000, fig. 10, bollo 49

Stampiglio quadrato con decorazione radiata. Produzione di area romana di età Severiana.

123.1 Cerveteri (RM), località Quarto del Cecio (183) (inv. provv. QC 55 bis; consegnato SAEM).

(178) ENEI 2001, p. 203, scheda 284.

(179) Disegno in AGAR.

(180) Scheda restauro GAR 272/91.

(181) Foto Archivio restauro GAR.

(182) Cf. PALLECCHI 2002, pp. 76-77; tipi 14.9 (*M. Cimonius Saturninus*); 18.16-19 (*Domitii*); 27.9, 27.29-30 (*St. Marcii*); 42.7-13.

(183) ENEI 2001, p. 203, scheda 284.

Sig. 3,7+; 2,5 (184).

?

Motivo a T costituito da file di chiodini (*)

Il bollo è formato da punti incavati, potrebbe trattarsi di un disegno, come in LSO. 1297-1304, o di una lettera T, come in BROISE 2000, figg. 11 e 14.

124.1 Olevano (RM), fornace in località Stazione (185) (inv. provv. L4OS 1689; ?).

Sig. ? (186).

?

Stella (pentacolo) in cartiglio circolare (*)

Corrisponde al complementare anepigrafe in S.504, su dolio della produzione dei *Tossii*.

125.1 Ciampino (RM), Capanne di Marino US. 8/10. (Magazzino SAL Nemi, s. n. inv.).

Sig. 3,2.

Bes., (A+B+C) 17,7; 9+; sp. 3,6.

Bollo circolare con coppella centrale.

126.1-2 Viterbo, fornace in località Fornacchia (inv. provv. C8FF 231 bis; magazzino Museo di Tolfa).

Sig. 3,3; 3.

Mor. Impasto nocciola chiaro con inclusi pozzolanici, quarzo e mica biotite.

?

Bolli rettangolari

Due bolli accessori (cfr. n. 19.1) disposti sull'orlo del recipiente, con figura di ariete a sin.

Produzione di area tiberina (?). Primo secolo d.C.

BOLLI LATERIZI RINASCIMENTALI E MODERNI

127.1 Ischia di Castro (VT) antica città di Castro, chiesa di S. Pancrazio. (s. n. inv.; magazzino GAR Ischia di Castro).

Sig. 2,4.

Teg. (G), 33+; 25+; sp. 2; ala 4,2.

Bollo circolare con giglio farnesiano entro cornice perlinata.

(184) Disegno in AGAR.

(185) GAZZETTI, 1982.

(186) Descrizione in AGAR.

Produzione del Ducato di Castro (187) databile tra il 1537 e il 1649 (188), molto probabilmente ancora nella prima metà del XVI secolo (189).

128.1) Roma, discariche edilizie della zona della Moschea. (s. n. inv.; magazzino GAR Roma).

Sig. 3,3; 2,6; litt. 2,6.

Lat. Sp. 2,8-2,9. Imp. chiaro.

ARCHIVIO CAPITOLINO, 2 (190); *AAFP* 19 (cfr. *Agg.* 121)

Bollo rettangolare a lettere incavate

128.1 PD

P(ietro) D(anieli)

Produzione romana del 1823 (191).

BOLLI SU CERAMICA

129.1) Soriano del Cimino (VT), Selva di Malano. (inv. provv. C3/SM 6; magazzino GAR di Vignanello).

Sig. 1,5; 0,9; litt. 0,3; 0,3.

Orlo di pentola, diam. 30.

N.

Bollo rettangolare con due righe in rilievo

129.1 [---]NIENSE

[---]. FECI

[--- de Stato?]niense, [---]fecit

Sembra possibile integrare parzialmente il testo sulla base di un bollo laterizio semicircolare, databile ad età giulio-claudia: *vicciana* (sc. *tegula*) *de Statonie(nse, vel -nsibus praedis)* (192). Non è del tutto improbabile che nella parte iniziale della prima riga potesse essere citata la *figlina* (*opus viccianum?* (193)).

(187) Nello scritto di F. Giralì del 1600 (ANGELI 1981, p. 82), si riporta "si potria introdurre de vasallieri, et fare de piatti, ci è creta buonissimi et similmente fare delle fornaci da bicchieri, che ci è legname à sufficienza (sic!)".

(188) Le date sono relative all'istituzione del ducato farnesiano di Castro (bolla di papa Paolo III del 31 ottobre 1537) e al suo smembramento (a seguito dell'assedio e della distruzione di Castro).

(189) Le fonti dell'epoca, tra le quali lo stesso Vasari, ricordano con dovizia di particolari i numerosi e grandiosi interventi urbanistici e architettonici intrapresi nei primi anni dell'istituzione del ducato da Pier Luigi Farnese, cf. ANGELI 1981, pp. 66-69, nota 54.

(190) Archivio Capitolino, Camera Capitolina, Registro dei bolli figulini, Cred. XX, tomo 61 bis, pagina unica, n. 2.

(191) "Fuori Porta Cavalleggeri, al così detto testacciello", Archivio Capitolino, Camera Capitolina, Registro dei bolli figulini, Cred. XX, tomo 61 bis. Cf. GIUSTINI 1997, p. 68, fig. 26; MANACORDA 1985, p. 71, fig. 38.

(192) Rinvenuto dall'amico Giorgio Filippi a Poggio Sommavilla nel corso di una campagna di ricerca topografica in Sabina.

(193) La produzione di C. *Viccus* è attribuibile, almeno in parte, al territorio statoniense, cf. FILIPPI - STANCO c.s.



Fig. 56. Bollo n. 119.1 non id. Disegno in AGAR.



Fig. 57. Bollo 121.1 non id. Calco a carta carbone.

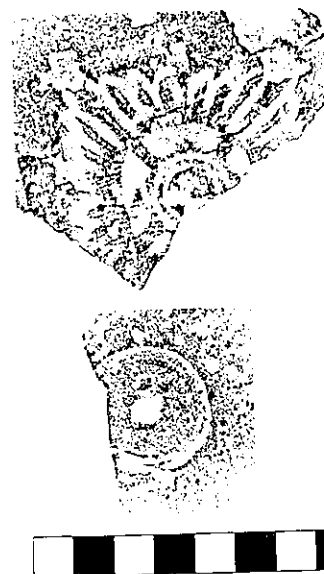


Fig. 58. Bolli anepigrafi nn. 122.1 BROISE 2000, Fig. 10, bollo 49 e 125.1. Calchi a carta carbone.

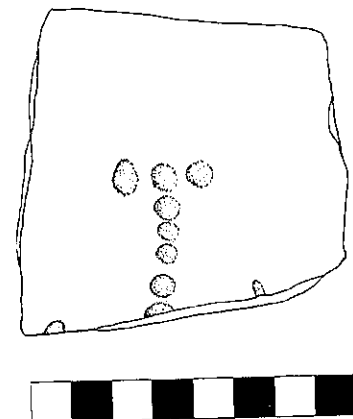


Fig. 59. Bollo anepigrafe n. 123.1. Disegno in AGAR.



Fig. 60. Bolli anepigrafi 126.1-2. Calchi a carta carbone.



Fig. 61. Bollo rinascimentale 127.1. Foto autore.

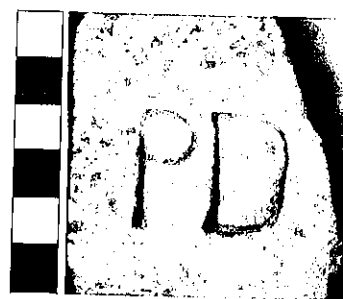


Fig. 62. Bollo moderno 128.1. Foto autore.

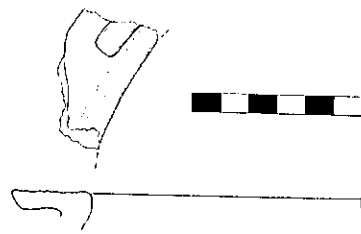


Fig. 64. Bollo su pentola 129.1. Disegno del Supporto (disegno sez. GAR Vignanello).

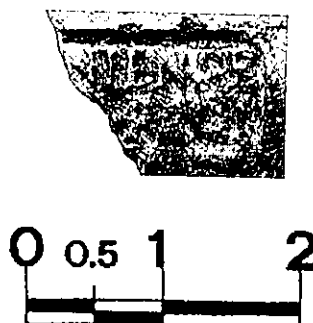


Fig. 63. Bollo su pentola 129.1. Foto autore e calco carta carbone.

Il territorio statoniense (attuale bomarzese) ed il finitimo ortano costituiscono un comprensorio di primaria importanza nell'ambito della produzione laterizia (194); i banchi argillosi di tale area erano considerati di ottima qualità anche per la produzione di ceramica, specialmente per quella da fuoco (195).

Il supporto è un tipo di pentola con orlo a tesa con vari confronti in contesti di area etrusco laziale databili nell'ambito del primo secolo d.C., e più precisamente tra l'età claudia e flavia (196).

I marchi su rozza terracotta sono molto rari: i confronti sono limitati all'area di Roma e dell'immediato suburbio e all'Italia settentrionale, con una

(194) FILIPPI - STANCO c.s.; inoltre GASPERONI 2003.

(195) Per la produzione di fittili cf. E. SILVESTRINI (ed.), *Ceramica popolare del Lazio*, Roma 1982; G. GAZZETTI, Una fornace di sigillata italica scoperta a Vasanella, in *Archeologia Romanistica* 1, Ottobre-Dicembre 1979 (suppl. ad *Archeologia*, 1 n. s., Novembre 1979), 29-35; C. SFORZINI, Vasai "aretini" in area falisca: l'officina di Vasanella, in *La civiltà dei Falisci*, Atti del XV Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Civita Castellana - Forte Sangallo 28-31 Maggio 1987), Firenze 1990, 251-274; V. VARRIALE, Presenze e fornaci romane tra Orte e Vasanella, in *Atti del Convegno per il XV anniversario del Gruppo Archeologico Romano* (Tolfa 25-28 Aprile 1978), (Quaderni GAR, 18), Roma 1980, 139-144; J. PENA, *Roman period ceramic production in Etruria Tiberina: a geographical and compositional study*, I-II, (University of Michigan Ph. D.; University microfilms International Dissertation Information Service) Ann Arbor, Michigan, 1987. Per la situazione geologica e le attività estrattive e produttive moderne del territorio cf. Carta Geologica d'Italia, fogli 138 Terni; 137 Viterbo; B. CAMPONESCHI, F. NOLASCO, *Le risorse naturali della Regione Lazio, 2, Monti Cimini e Tuscia Romana*, Roma 1984.

(196) L'esemplare sembra inseribile nel tipo OLCESE 2003, 3a (p. 75 e tav. III), ma non presenta la caratteristica terminazione dell'orlo a sezione quadrangolare e per tale caratteristica

tendenza a concentrarsi in età giulio-claudia; il testo è solitamente ordinato su un'unica riga con lettere di maggiori dimensioni (197).

Produzione di area tiberina (statoniense), età claudia-flavia.

Bibliografia

- AAFP.: M. STEINBY, I bolli laterizi degli Antiquari del Foro e del Palatino, *MemAccLinc* 17.3, 1974, pp. 6-109.
- Agg.: M. STEINBY, Aggiunte, completamenti e correzioni a *CIL*, XV, 1, in *Indici*, pp. 31-50.
- ALMAGRO GORBEA 1982: M. ALMAGRO GORBEA (ed.), *El santuario de Juno en Gabii* (Biblioteca Italica, 17), Roma 1982.
- ANGELI 1981: D. ANGELI, *Il sacco di Castro e la storia della sua patria* (edd. G. BAFFONI, P. MATTIANGELI, T. LOTTI), Roma 1981.
- App.: M. STEINBY, Appendice a *CIL*, XV, 1, in *BullCom* 86, 1978-1979, pp. 55-88.
- AppBast.: S. BASTIANELLI, *Appunti di campagna*, Roma 1988.
- AVG: Archivio della Soprintendenza archeologica per l'Etruria meridionale, Villa Giulia.
- BLOCH 1947: H. BLOCH, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana*, Roma 1947 (ristampa da *BullCom*. 64-66, 1936-1938).
- BROISE 2000: H. BROISE, Les estampilles anépigraphiques sur bessales de la Rome impériale, in P. BOUCHERON, H. BROISE, Y. THÉBERT, *La brique antique et médiévale, production et commercialisation d'un matériau* (collection de l'École Française de Rome, 272), Roma 2000, pp. 113-125.
- CodLancBAV: M. BUONOCORE (ed.), *Appunti di topografia romana nei Codici Lanciani della Biblioteca Apostolica Vaticana*, I-V, Roma - Bagni di Tivoli (RM), 1997-2002.
- DE CAROLIS 1975: E. DE CAROLIS, Bollo proveniente dalla villa di Colle Orazio, in *Gruppo Archeologico Romano - Area Latina* (notiziario interno) 2, Maggio 1975.
- DI STEFANO MANZELLA 1998, *Le iscrizioni e la genealogia dei Volusii Saturnini*, in A. M. SGUBINI MORETTI (a cura di), *Fastosa rusticatio, la villa dei Volusii Saturnini a Lucus Feroniae*, Roma 1998, pp. 38-47.
- DUNCAN 1964; G. C. Duncan, A Roman Pottery near Sutri, in *PBSR* 32, 1964, pp. 38-88.
- DYSON 1976: S. DYSON, Cosa, the utilitarian pottery, in *MemAmAc* 33, 1976.
- EMILIOZZI 1974: A. EMILIOZZI, *La collezione Rossi Danielli nel museo civico di Viterbo* (Musei e Collezioni d'Etruria, 1), Roma 1974.
- ENEI 2001: F. ENEI, *Progetto Ager Caeretanus, Il litorale di Alsium; ricognizioni archeologiche nel territorio dei comuni di Ladispoli, Cerveteri e*

trova punti di contatto con le pentole inserite nella forma OLCESE 2003, 2a (pp. 74-75 e tav. II); si tratta forse di una forma di transizione che ha il confronto più vicino con l'esemplare in OLCESE 2003, p. 75 e tav. III, 3, da Bolsena, forse una delle attestazioni più antiche della forma 3a, databile nell'ambito della prima metà del I secolo d.C. Infine il frammento sembra accostabile agli esemplari DUNCAN 1964, forma 20; DYSON 1976, 22 II 10 (quest'ultimo da uno strato databile tra il principato di Caligola e la prima età claudia).

(197) Cf. PAPI 1994,1; per la ceramica rossa interna PAPI 1994,2.

- Fiumicino (Alsiurn - Caere - Ad Turres - Cere)*, Ladispoli (Roma) 2001.
- FILIPPI 1992: G. FILIPPI, Scheda computerizzata per il materiale laterizio bollato, in *Archeologia e calcolatori* 3, 1992, pp. 219-252.
- FILIPPI - STANCO c.s.: G. FILIPPI, E.A. STANCO, Epigrafia e toponomastica della produzione laterizia nella Valle del Tevere: l'Umbria e la Sabina tra *Tuder* e *Crustumium*; l'Etruria tra *Volsinii* e *Lucus Feroniae*, presentato nell'ambito del convegno "Interpretare i bolli laterizi della zona di Roma: tra amministrazione, storia economica ed edilizia", (Ecole Française de Rome - Institutum Romanum Finlandiae, Rome, 31 marzo 2000), in corso di stampa.
- GASPERONI 2003: T. GASPERONI, *Le fornaci dei Domitii, ricerche topografiche a Mugnano in Teverina*, (Daidalos, 5), Viterbo 2003.
- GAZZETTI - GHINI 1980: G. GAZZETTI, G. GHINI, Rinvenimenti archeologici nell'area prenestina, in *Archeologia Romana* (Gruppo Archeologico Romano) 2, 1980, pp. 65-74.
- GAZZETTI 1982: G. GAZZETTI, Villa romana con fornace di ceramica locale presso Olevano, in *IV Convegno dei Gruppi Archeologici del Lazio*, Rieti 8-9 Dicembre 1979, Roma 1982, pp. 73-78.
- GAZZETTI 1998: G. GAZZETTI, Rinvenimenti archeologici nell'area prenestina, in *AUT* 17, 1998, pp. 5-41.
- GAZZETTI 2002: G. GAZZETTI, Il centro abitato delle "Centocamere", in A. CARANDINI, F. CAMBI (edd.), *Paesaggi d'Etruria*, Roma 2002, pp. 371-372.
- GIUSTINI 1997: L. GIUSTINI, *Fornaci laterizie a Roma dal XV al XIX secolo*, Roma 1997.
- HELEN 1975: T. HELEN, *Organization of Roman Brick production in the first and second centuries A.D. An interpretation of Roman Brick Stamps*, (ActaInst RomFin, IX, 1), Helsinki 1975.
- Indici: E. M. STEINBY, *Indici complementari ai bolli doliari urbani* (CIL, XV, 1) ActaIFR XI, 1987.
- LE ROUX 1982: P. LE ROUX, Les Sénateurs originaires de la Province d'Hispania Citerior au haut-empire romain, in *Epigrafia ed Ordine senatorio*, II (Tituli, 5), Roma 1982, pp. 439-464.
- LSO.: M. STEINBY, *Lateres signati ostienses*, in ActaIFR, 7, 1-2, 1978.
- MALQUORI 1994: B. M. MALQUORI, Bolli laterizi dell'area della Meta Sudans in Roma (contesti di età giulio-claudia), in *Epigrafia della produzione e della distribuzione* (Collection de l'École Française de Rome, 193), Roma 1994, pp. 335-360.
- MANACORDA 1985: D. MANACORDA (ed.), *Il giardino del Conservatorio di S. Caterina della Rosa (Archeologia urbana a Roma: il progetto della Cripta Balbi 3)*, Firenze 1985.
- MARI 1983: Z. MARI, *Forma Italiae, Regio I, Vol. XVII, Tibur, pars tertia*, Firenze 1983.
- MNR I: G. ALFONSI MATTEI, L. CAMILLI, C. PAVOLINI, F. TAGLIETTI, G. ZARA, Contributo allo studio dei bolli laterizi del Museo Nazionale Romano, *RendLinc* 28, 1973, pp. 295-348.
- MNR. II: L. CAMILLI, F. TAGLIETTI, Nuovo contributo allo studio dei bolli laterizi del Museo Nazionale Romano, *RendLinc* 34, 1979, pp. 187-222.
- MNR. III: L. CAMILLI, F. TAGLIETTI, Edizione dei bolli doliari del Museo Nazionale Romano, in preparazione

- NARDI 1980: G. NARDI, *Le antichità di Orte* (Ricognizioni Archeologiche in Etruria, 4), Roma 1980.
- OLCESE 2003: G. OLCESE, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana - prima età imperiale)* (Documenti di Archeologia, 28), Mantova 2003.
- PALLECCHI 2002: S. PALLECCHI, *I mortaria di produzione centro-italica. Corpus dei bolli* (Instrumentum, 1), Roma 2002.
- PAPI 1994,1: E. PAPI, *Bolli su rozza terracotta da Roma*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione* (Collection de l'École Française de Rome, 193), Roma 1994, pp. 277-286.
- PAPI 1994,2: E. PAPI, *Bolli e altri contrassegni su ceramica a vernice rossa interna*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione* (Collection de l'École Française de Rome, 193), Roma 1994, pp. 287-300.
- PIETRANGELI 1941: C. PIETRANGELI, Note di epigrafia otricolana, in *Epigraphica* XIX, 1941, pp. 302-304.
- QUERCIOLI 1972: M. QUERCIOLI, da Gabii a Querquetula per la Via Antira, in *Archeologia* X, n. s. 1, Giugno 1972, pp. 17-20.
- QUILICI 1982: L. QUILICI, *La Civita di Ardena* (Latium Vetus, IV), Roma 1982.
- S.: H. BLOCH, *The Roman brick stamps not published in vol. XV of the Corpus Inscriptionum Latinarum*, Roma 1967.
- SETÄLÄ 1977: P. SETÄLÄ, *Private Domini in roman brick stamps of the Empire* (Annales Academiae Scientiarum Fennicae, Diss. Hum. Litt. 10), Helsinki 1977, edizione separata in ActaIFR IX, 2, 1977.
- STEINBY 1974: M. STEINBY, La cronologia delle figlinae doliari urbane dalla fine dell'età repubblicana fino all'inizio del III sec., in *BullCom* 84, 1974-1975, pp. 7-131.
- STANCO 1982: E.A. STANCO, Presenze romane nella zona del Fosso dell'Inferno presso il km. 27 della Via Cassia, in *IV Convegno dei Gruppi Archeologici del Lazio*, Rieti 8-9 Dicembre 1979, Roma 1982, pp. 95-98.
- STANCO 1983: E.A. STANCO, Contributo per una carta archeologica circoscrizionale, in AA. VV. *Il suburbio di Roma tra le vie Aurelia e Cornelia*, (Comune di Roma-XVII circoscrizione) Roma 1983, pp. 15-34.
- STANCO 1999: E.A. STANCO, I bolli doliari e ceramici nel territorio capenate, parte 1, in *Epigraphica* LXI, 1999, pp. 165-189.
- STANCO 2001: E.A. STANCO, I bolli doliari e ceramici nel territorio capenate, parte 1, addendum, in *Epigraphica* LXIII, 2001, pp. 164-193.
- STANCO 2003: E.A. STANCO, I bolli doliari nel comprensorio dei Monti della Tolfa, in *Epigraphica* LXV, 2003, pp. 254-281.
- TA.: J. COSTE, Ricerca di bolli laterizi in zona dell'Agro Romano, Torre Angela, *RendPontAcc.* 43, 1970-1971, pp. 71-108.
- TOIATI-PONTACOLONE 1985: P. TOIATI, L. PONTACOLONE, La villa della Selvicciola, in A. CARANDINI (ed.), *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*, Milano 1985, pp. 149-151.
- TORO 2001: A. TORO (a cura di), *Ritrovamenti e contesti. I reperti archeologici della Provincia di Roma nella raccolta del Museo Nazionale Romano*, Roma 2001.
- VARRIALE 1980: V. VARRIALE, Presenze e fornaci romane tra Orte e Vasanello, in G. A. R., XV anniversario, Atti del Convegno (Tolfa 1978), Roma 1980, pp. 139-144.

* * *

L'epigrafe funeraria del duoviro Marcus Fabrinus

Nel territorio dell'antica *Tuder* è stata individuata un'epigrafe funeraria dedicata ad un *duovir iure dicundo* di nome *Marcus Fabrinus*. Lo scrivente ha scoperto la lastra iscritta durante alcune operazioni di ricognizione archeologica nell'autunno del 2001, per poi menzionarne una prima volta l'esistenza, mai precedentemente documentata, nella propria tesi di laurea (1).

In loc. il Palazzo (m 287 s.l.m.), ca 300 m a NO di Selvarelle Alte (fig. 1), fraz. di Acquasparta (TR), sorge lo stabile secentesco la cui presenza ha dato origine al toponimo. L'edificio, con un annesso di servizio di costruzione novecentesca, si trova in aperta campagna lungo la strada che collega la S.S. Tiberina n. 3 bis a Collevalenza, fraz. di Todi. L'epigrafe è reimpiegata nella facciata O dell'abitazione (fig. 2), attualmente di proprietà dei signori Bianchini di Todi; nell'aia circostante l'edificio, pochi metri ad O della stessa parete, si è inoltre potuto osservare un sarcofago erratico in travertino, senza coperchio e privo di iscrizioni o elementi decorativi, lungo cm 196, largo 64 ed alto 44 (fig. 3). L'unica notizia riguardante ritrovamenti archeologici nell'area di Selvarelle è quella fornita dal Becatti (2), che riferisce di essere stato informato, da parte dell'allora ispettore onorario di Todi G. Pensi, del rinvenimento di un sarcofago funerario romano in terracotta a forma di vasca, ricomposto di più frammenti; tale sarcofago, la cui attuale collocazione è sconosciuta, sarebbe stato alto cm 28, lungo 184 e largo 44.

La genericità dell'indicazione di Selvarelle come luogo di provenienza di questo manufatto, senza ulteriori specificazioni, e l'erraticità dei reperti individuati dallo scrivente rendono assai difficile qualsiasi tentativo di ricostruire l'antico contesto topografico al quale queste testimonianze andrebbero riferite, contesto che peraltro non deve necessariamente essere lo stesso per tutti e tre i manufatti; non va tuttavia esclusa l'ipotesi che nella zona possa localizzarsi un'area sepolcrale di età romana.

Dal punto di vista geomorfologico, la loc. il Palazzo si trova lungo la fascia collinare che funge da raccordo tra i Monti Martani ad E ed un'ampia zona di depositi fluvio-lacustri ad O, sedimenti del c.d. "Lago Tiberino" che nel Plio-Pleistocene (Villafranchiano) ricopriva l'area, costituiti in massima parte da sabbie alternate a conglomerati fluvio-lacustri immersi in una matrice limoso-argillosa (3).

L'attuale abitato di Selvarelle, distinto in base alla fascia collinare occupata nei due nuclei di S. Basse e S. Alte, è situato al km 39 della S.S. Tiberina n. 3 bis ed è costeggiato a S del torrente Naia; la *Via Flaminia* passava 4 km ca.

(1) CIUCHINI 2001.

(2) BECATTI 1938, c. LXXIX, n. 28.

(3) *Carta Geologica d'Italia*, F. 131, Foligno. L'area, che rientra nel sottobacino idrografico del torrente Naia, affluente di sinistra del Tevere, presenta in generale una morfologia collinare con quote inferiori ai 300 m. s.l.m.; questi rilievi sono caratterizzati da profili dolci e pendenze di modesta entità, attorno ai 6-8°.

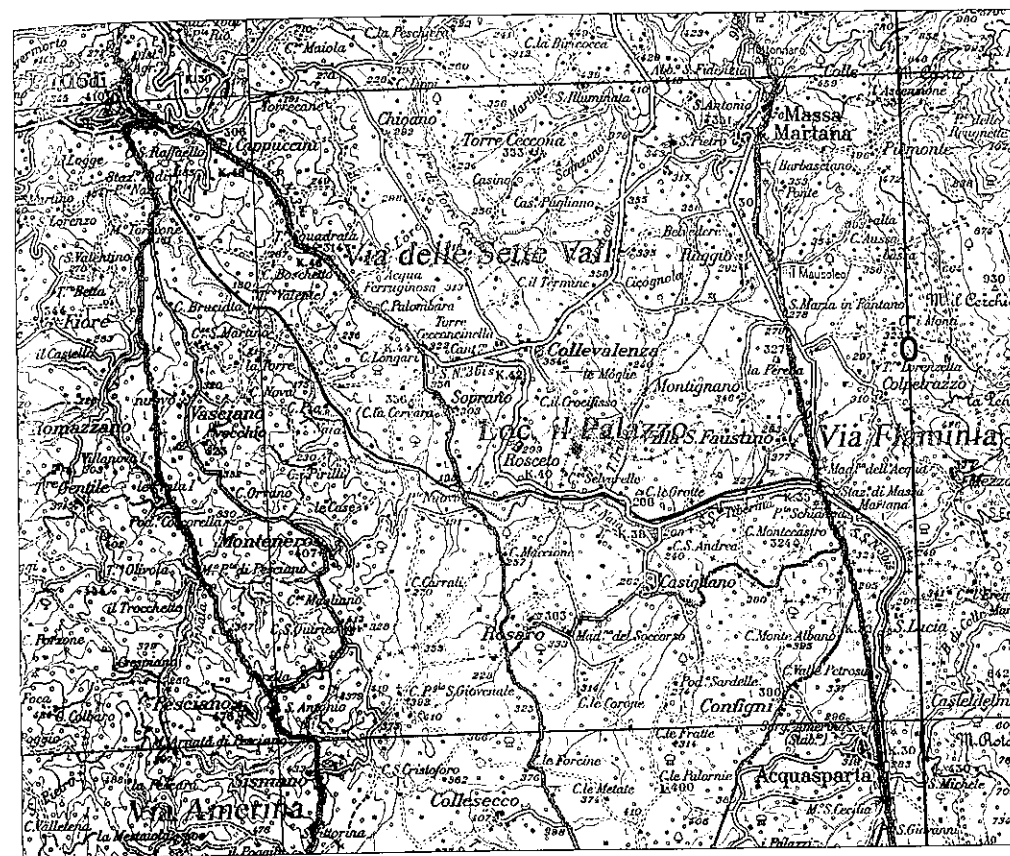


Fig. 1. Ubicazione della loc. il Palazzo rispetto a Tuder e alle principali vie di comunicazione. Base cartografica IGM F. 130 (Orvieto) e F. 131 (Foligno), scala 1:100.000.

ad E di quest'area, che rientrava nel territorio di *Tuder*. In loc. Ponte Nuovo, 2 km ca. ad O di Selvarelle, il Naia è traversato dalla Via delle Sette Valli (fig. 4), detta nel medioevo anche Via Strata, o Pietrosa, o Romana, o de' Mulattieri (4); questa strada, tutt'ora praticata, si distacca dalla *Flaminia* poco a S di *Carsulae* e segue un percorso in direzione NNO caratterizzato da un continuo saliscendi lungo dolci clivi collinari, aspetto morfologico in cui trova spiegazione l'odonomo Via delle Sette Valli; prima di giungere a Todi, e quindi alla *Via Amerina*, la strada lambisce i castelli di Quadrelli, Castel Todino, Rosaro, Soprano. Alcuni diverticoli trasversali raccordano in più punti tale percorso con l'*Amerina* ad O e con la *Flaminia* ad E.

La lastra iscritta doveva originariamente trovare posto nella *frons* di un monumento funerario; non va comunque esclusa la possibilità che si tratti di un grosso frammento – la metà circa – di una delle due pareti lunghe di un

(4) BECATTI 1938, c. XV.



Fig. 2. Facciata O dell'edificio secentesco in loc. il Palazzo; si riconoscono l'epigrafe, murata a sinistra della porta d'ingresso, ed il sarcofago, subito a sinistra del pozzo.

sarcofago (5). Il materiale utilizzato è un marmo di colore bianco, che si presenta abbastanza uniforme eccetto che per pochissime piccole venature ed una sola assai più cospicua che dal margine superiore della lastra scende diagonalmente verso sinistra fino alla metà circa del lato corto della stessa; l'esposizione agli agenti atmosferici ha conferito alla pietra una patina leggermente rosata ed ha determinato la comparsa di alcune piccole incrostazioni. La lastra pre-



Fig. 3. Sarcofago in travertino nell'aia dell'edificio.

(5) L'autopsia dello spessore e del retro è ovviamente impedita dalla sua attuale collocazione.

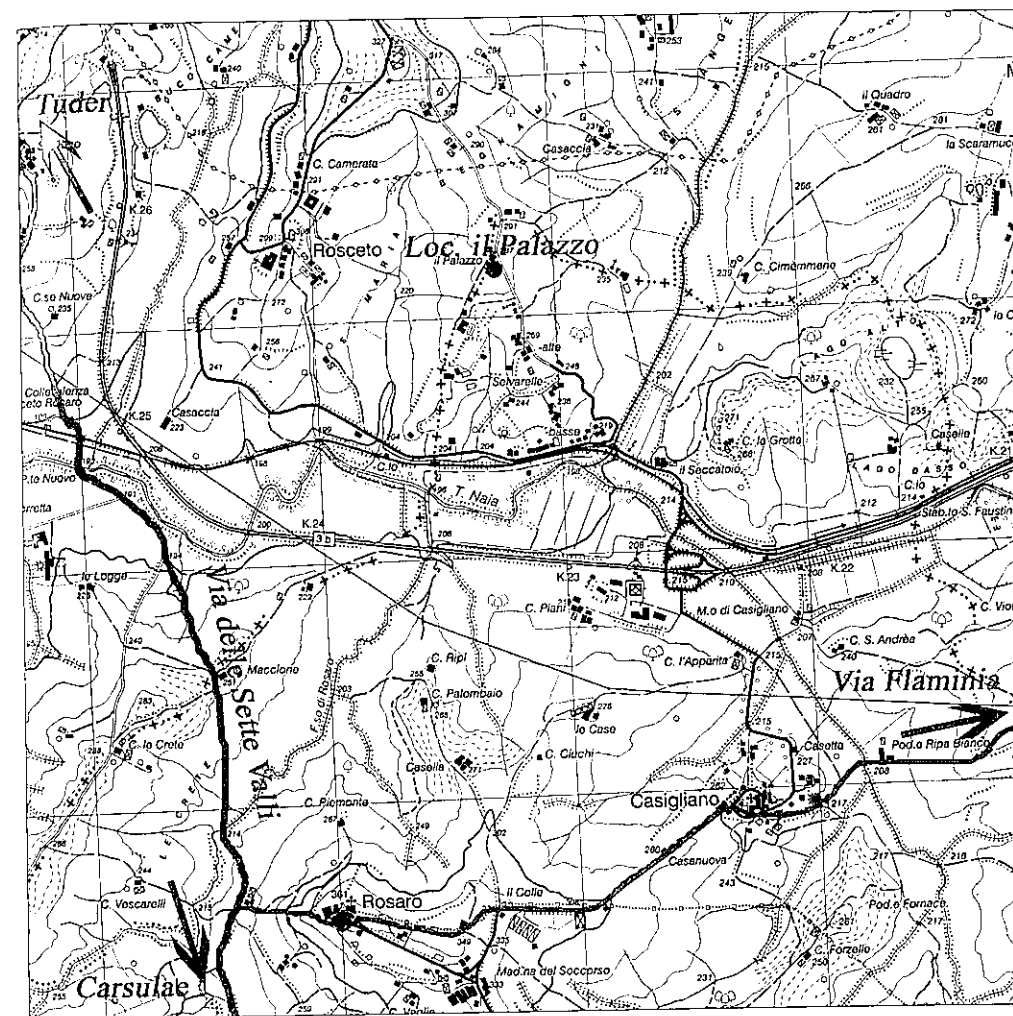


Fig. 4. Localizzazione dell'epigrafe. Base cartografica IGM F. 335 Sez. I (Massa Martana) e F. 335 Sez. IV (Todi), scala 1:25.000.

senta i margini superiore, inferiore e sinistro piuttosto smussati e parzialmente coperti dall'intonaco della parete nella quale è reimpiegata; è evidente che la lastra sia spezzata a destra, dove presenta un profilo fortemente irregolare e sono interrotte tre delle cinque linee di cui consta l'iscrizione. Lo specchio epigrafico, privo di cornice, appare levigato in maniera abbastanza accurata; è possibile notare alcune piccole scheggiature, occorse sicuramente in età postantica, forse nella fase di asportazione dal contesto originario. La lunghezza conservata della lastra va da 87 cm (lato superiore) a 67 (lato inferiore); la larghezza è di 59 cm (ca. 2 *pedes*); non è invece rilevabile lo spessore. Le cinque linee dell'iscrizione presentano altezze differenti: la prima linea 8,5 cm, la

seconda 5,8, la terza e la quarta ca. 6, la quinta 7,6. Da notare come la prima *I* dei nomi *Fabrinio* nella prima linea, *Fabrinia* nella terza e *Fabrini[us]* nella quinta sia sempre una *I longa*, raggiungendo rispettivamente 9,7 e 8,8 cm. L'interlinea corrisponde ad una misura costante di ca. 4 cm.

Non sono stati rilevati segni o tracce riconducibili alla fase di preparazione del testo; assai preziosi sono gli elementi relativi all'impaginazione: il decentramento verso sinistra del testo delle linee 3 e 4, apparentemente complete, consente di avanzare l'ipotesi che nella porzione di epigrafe mancante, in prossimità dell'originario margine destro, la linea 3 menzionasse un altro congiunto del defunto *Marcus Fabrinus M.f.*, e la linea 4 esplicitasse il rapporto di parentela fra i due, determinando una relazione di perfetta specularità, sia concettuale che visiva, fra questo per noi sconosciuto parente e la *Fabrinia M.f. soror* di *Marcus Fabrinus M.f.* nominata nella parte di iscrizione conservata. Ogni ragionevole tentativo d'integrazione delle linee lacunose (1, 2 e 5) lascia supporre che la lunghezza della parte di lastra mancante possa raggiungere approssimativamente quella della parte conservata, vale a dire ca. 87 cm; l'ipotesi di una misura originaria totale di poco inferiore ai 180 cm giocherebbe a favore del supposto rapporto di specularità ricostruito per le linee 3 e 4 e permetterebbe di immaginare che la lastra dovesse inizialmente essere stata tagliata secondo la misura di 2 x 6 *pedes* e che si sia spezzata in corrispondenza del suo asse mediano (fig. 5).

Il solco d'incisione, non molto profondo, segue costantemente un netto profilo a V; il *ductus* è abbastanza regolare e si nota anche la ricerca di una certa eleganza; le lettere sono apicate, anche se in maniera poco accentuata. I segni d'interpunzione sono piccoli triangoli poggiati.

La linea 1 risulta interrotta a destra dal margine di frattura che passa in corrispondenza del punto in cui doveva trovarsi il secondo segno d'interpunzione del patronimico *M(arci) f(ilius)*; tale linea doveva probabilmente proseguire con la menzione della *tribus* e forse (ma non necessariamente, anche in rapporto alla cronologia, come vedremo, presumibilmente alta dell'epigrafe) del *cognomen* del defunto al dativo; se il personaggio in questione fosse originario di *Tuder* troveremmo indicata la *tribus Clustumina* (6), che a volte compare abbreviata nelle forme *Chi*, *Cl* o anche *Cru*.

La linea 2, che inizia con un rientro di ca. 39 cm rispetto alla precedente, ci informa che *Marcus Fabrinus* aveva ricoperto in vita la carica di *duovir iure dicundo*; possiamo supporre che la menzione di tale magistratura locale sia stata espressa in una forma abbreviata, come *II vir iur[e dic]*, o *II vir iur [dic]* o anche *II vir iur [d]*; in tal caso, seguendo l'ipotesi sopra esposta di una lastra originariamente lunga 6 *pedes*, con il testo equilibratamente disposto ai due lati di un asse di simmetria, non è difficile immaginare che la linea terminasse, mantenendo dal margine originario destro quella stessa distanza di ca. 40 cm che la separa dal margine sinistro, con l'indicazione della città nella quale il defunto aveva ricoperto tale incarico; l'epigrafe, pur reimpiegata e avulsa dal

(6) La città di *Tuder*, municipalizzata nel I sec. a.C. al termine del *bellum sociale*, viene ascritta alla *tribus Clustumina*; l'assegnazione di un dato *municipium* a questa *tribus*, ritenuta punitiva, pare sia motivata dalla partecipazione della città alla guerra sociale in funzione antiromana (vd. BONOMI PONZI 1995, p. 69).

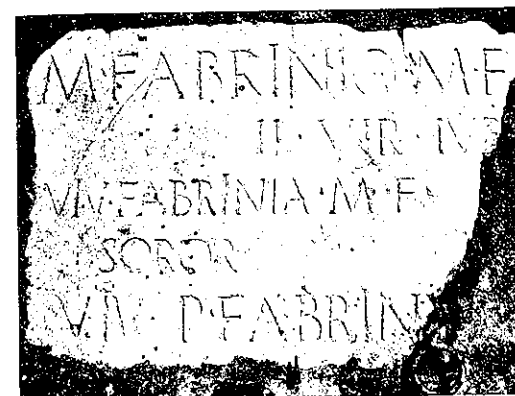


Fig. 5. Epigrafe funeraria di *Marcus Fabrinus* (autopsia del 20-12-2004).

proprio originario contesto archeologico, si trova nel cuore dell'agro tudertino: è quindi naturale supporre che il centro nominato dopo la menzione della carica *duovirale* corrispondesse all'antica *Tuder* (7).

Nella porzione di lastra conservata, la linea 3 restituisce il nome di *Fabrinia*, uno dei soggetti dedicanti, *viv(a)* al momento della morte del congiunto, e nella linea 4 la si definisce, come si è visto, *soror* del defunto; si è già detto di come le parti mancanti delle stesse linee 3 e 4 dovessero ospitare rispettivamente il nome di un altro dedicante, anch'egli *viv(us)* o *viv(a)*, ed il rapporto di parentela fra quest'ultimo ed il morto (fig. 6).

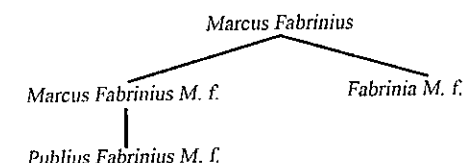


Fig. 6. Schema genealogico della *gens Fabrinia*, ricostruibile sulla base dei dati ricavati dall'iscrizione di Selvarelle.

La linea 5 è marcatamente più alta delle due precedenti, pur senza raggiungere la misura della linea 1, quella che riporta il nome del defunto destinatario della dedica. L'enfasi conferita alla linea di chiusura lascia supporre che il nome qui indicato sia quello del principale soggetto dedicante, molto probabilmente quello del figlio; con questo si potrebbe forse escludere la possibilità che nella parte mancante delle linee 3 e 4 fosse nominato un altro figlio del defunto, quanto meno non un figlio maschio o primogenito; bene si colloche-

(7) Dopo la municipalizzazione (vd. nota 6) il centro di *Tuder* è probabilmente oggetto di una deduzione coloniarica in età triumvirale, forse dopo la battaglia di Filippi (42 a.C.); la colonia viene poi rinnovata da Augusto dopo la battaglia di Azio (31 a.C.). La suprema magistratura della città romana rimane sempre il *duovirato*, carica menzionata in una serie di iscrizioni (CIL, XI, 4652-4653, 4659, 4662, 4746, 4750) rinvenute a Todi e nel territorio circostante (vd. BERGAMINI SIMONI 2001, pp. 124-125).

rebbe il nome della moglie nella linea 3, opportunamente seguito dal termine *uxor* nella 4. In base a queste considerazioni la linea 5 risulta integrabile nel seguente modo: *viv(us) P(ublius) Fabrin[us M(arci) f(ilius)]*; ma la stessa linea 5, dopo aver completato l'elenco dei tre dedicanti iniziato nella linea 3, doveva necessariamente concludere il testo dell'iscrizione con un verbo che esplicitasse la loro azione congiunta: *posuerunt, dicaverunt* o anche *fecerunt*, variamente abbreviati.

Si può quindi proporre la seguente trascrizione:

1. *M(arco) Fabrinio M(arci) f(ilio) [Clu(stumina tribu?) ---]*
II vir iur(e)[dic(undo) Tudert?]
viv(a) Fabrinia M(arci) f(ilia) [viv(a/us) ---?]
soror [---?]
5. *viv(us) P(ublius) Fabrin[us M(arci) f(ilius) posuerunt?]*

Dal punto di vista paleografico si notano le lettere O perfettamente rotonde, molto diffuse nella prima età imperiale, e la *I longa*, secondo un uso che comincia ad attestarsi nel I sec. a.C. e diviene frequente nel corso del I sec. d.C. Anche la presenza della P con l'occhiello aperto non contrasta con un'ipotesi di datazione dell'epigrafe in età augustea.

La *gens Fabrinia*, a cui appartengono tutti e tre i personaggi menzionati, è poco diffusa nel mondo romano (8) e la sua esistenza nel territorio tuderte non è mai stata precedentemente documentata; d'altronde anche il legame tra l'epigrafe di Selvarelle e la città di *Tudert* va comunque affermato con cautela, dato il riuso della lastra e la perdita della parte di testo che doveva ospitare la menzione del centro urbano di riferimento. L'unica altra attestazione epigrafica del *nomen Fabrinus* è contenuta in un'iscrizione funeraria (CIL II, 4627) rinvenuta nel 1866 ad *Emporiae*, nella provincia iberica della *Tarraconensis* (fig. 7). Nella prima linea viene nominato un *Publius Fabrinus Primus*, di cui non conosciamo lo *status* giuridico, ma probabilmente un liberto (manca la menzione del patronimico); nella terza linea compare un suo liberto, *Publius Fabrinus Modestus*. In questa iscrizione, più tarda di quella di Selvarelle, ritorna, quindi, oltre al gentilizio *Fabrinus*, anche il *praenomen Publius*; a Selvarelle *Publius Fabrinus* è uno degli autori della dedica funeraria, mentre ad *Empo-*

P • FABRINIO • PRIMO •
 ET • CORNELIAE • ATAE • N • E
 P • FABRINIVS • M • DESTVS • E
 !!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!
 S PATRONO • ET • SIBI
 H • M • H • N • S

Fig. 7. Testo di CIL, II, 4627.

(8) Vd. RE, c. 1943; KRE, p. 505; BROUGHTON 1986, p. 89.

riae Publius Fabrinus Primus costituisce il principale destinatario. L'esiguità dei dati attualmente a nostra disposizione e la distanza fra i due contesti non consentono comunque di azzardare alcuna ipotesi circa un possibile legame fra i due personaggi.

Il nome di un *Marcus Fabrinus* si ritrova su una serie monetale in bronzo (semisse, triente, quadrante e sestante) della zecca di Roma; il Crawford sostiene che questo personaggio, altrimenti sconosciuto, abbia ricoperto la carica di *monetalis* nel 132 a.C. (9) (fig. 8).



Fig. 8. Quadrante emesso dal monetiere *Marcus Fabrinus*.

Si potrebbe ipotizzare un qualche rapporto di parentela fra il triumviro monetale, che porta anche lo stesso *praenomen* del defunto onorato nella nostra iscrizione e del padre di quest'ultimo, e la *gens Fabrinia* attestata a Selvarelle; a favore di un possibile legame, non ulteriormente specificabile allo stato attuale delle nostre conoscenze, giocano la vicinanza geografica fra Roma e questa zona dell'Umbria centro-meridionale, la non eccessiva distanza cronologica tra i documenti, la rarità del gentilizio e non ultima la comune appartenenza a un ceto sociale elevato, i cui esponenti andavano a formare la classe dirigente dello stato romano, vuoi come magistrati monetali nella stessa capitale, vuoi ricoprendo la massima carica al livello locale in uno dei centri più importanti della *Regio VI*.

Bibliografia

BECATTI 1938 = G. BECATTI, *Tudert-Carsulae. Forma Italiae, Regio VI*, 1, Roma 1938.
 BERGAMINI SIMONI 2001 = M. BERGAMINI SIMONI, *Todi antica città degli Umbri*, Todi 2001.

(9) Vd. CRAWFORD 1974, pp. 63, 280, 840.

- BONOMI PONZI 1995 = L. BONOMI PONZI, *La romanizzazione dell'Umbria*, in *L'Umbria meridionale dalla Protostoria all'alto Medioevo*, Terni 1995, pp. 65-71.
- BROUGHTON 1986 = T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, III: *Supplement*, New York 1986.
- CIUCHINI 2001 = P. CIUCHINI, *La carta del "rischio archeologico" del territorio comunale di Acquasparta (TR)*, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bologna, Corso di Laurea in Storia Antica, a.a. 2000-2001, relatore prof. Pier Luigi Dall'Aglia, correlatore prof. Sandro De Maria.
- CRAWFORD 1974 = M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, II, Cambridge 1974.
- KRE = *Der Kleine Pauly*, Stuttgart 1967.
- RE = *Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertums - Wissenschaft*, Stuttgart 1909 (rist. 1958).

PAOLO CIUCHINI

* * *

Due iscrizioni imperiali ed una epigrafe sepolcrale nella città di Piedimonte Matese (Caserta)

Al nr. 2327 del suo *Corpus Inscriptionum Latinarum* (1) Theodor Mommsen pubblicava, nella sezione di *Allifae*, un frammento ritrovato integro nel 1750 in *ruinis monasterii virginum S. Salvatoris*, fondato dal principe di Benevento Arechi II nel 721 d.C. (2).

Il monastero si trovava dove oggi è presente la stazione ferroviaria e, nel corso dei secoli, ha restituito importanti reperti: il calendario alifano, l'*index nundinarius* (3), epigrafi romane di una certa importanza, di rango imperiale, come le nostre, o senatoriale (è rilevante quella che narra le gesta di Fabio Massimo - presente nel Museo «Raffaele Marrocco» della Città di Piedimonte Matese (4) -, *vir clarissimus*, rettore della provincia del Sannio tra il 352 ed il 357 d.C., celebrato dall'Assemblea municipale e dal popolo di Alife con una statua in suo onore, ricostruttore *a fundamentis* delle Terme di Ercole distrutte da un violento terremoto) (5).

(1) Th. MOMMSEN, *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Consilio et auctoritate Academiae litterarum Borussicae editum, Volume IX, Berlino 1883.

(2) F.M. PRATILLI, *Della Via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Libro IV, Napoli, MDCCXLV, p. 418.

(3) G. TRUTTA, *Dissertazioni storiche delle antichità alifane*, Dissertazione IV, *Del Calendario*, Napoli, MDCCCLXXVI, p. 39.

(4) A. COSTARELLA, R. PRISCO, *Il Museo Civico di Piedimonte nei documenti dell'Archivio Storico*, Edizione I. S. R. I., XCVI, Piedimonte Matese 2004, p. 236.

(5) CIL, IX, 2338; G. TRUTTA, *Dissertazioni cit.*, Dissertazione II, *Delle Terme di Ercole*, p. 19.

Il frammento era situato «fra gli altri bei pezzi di antichità, che si vedono fabbricate per ornamento di una fontana nel giardino di una casa di Villa, appartenente alla illustre famiglia *Gaetana*» (6). Mommsen (che non aveva mai avuto modo di vederlo direttamente e che perciò ne riferiva riprendendo la notizia da Muratori e Pratilli che, a loro volta, l'avevano mutuata dal «nostro» D. Francesco Maria Pertusio) riporta che «quem cippum habentem ab altera parte titulum n. 2329 secari iussit Aloysius Gaetanus et in suburbano suo in fonte quondam collocari» (7); cioè che Luigi Gaetani, signore di Piedimonte, comandò che fosse segato il cippo marmoreo, corrispondente dall'altra parte al nr. 2329 del CIL, e che fossero poi collocati i due marmi risultanti, inizialmente incollati insieme in guisa che sembrassero uno solo (8), all'esterno d'una fontana sita nel parco della villa Gaetani in Via Cila. Qui gli importanti reperti (di cui hanno già parlato noti epigrafisti come Muratori, Pratilli, Trutta e, più recentemente, Nicola Mancini) sono rimasti per altri due secoli e mezzo. Poi se ne sono perse le tracce poiché, rovinata la fontana, il conte Ranieri Maria Gaetani dell'Aquila d'Aragona di Laurenzana, ha recuperato e sistemato decorosamente le lastre epigrafiche, che si trovano ora appoggiate a terra nel cortile della casa di proprietà in Via Ercole d'Agnesse, dove gli Autori le hanno rinvenute e studiate.

Delle due lastre marmoree, quasi coeve e sistemate, verosimilmente, sui due lati d'un cippo quadrangolare presente probabilmente nel foro della colonia romana di *Allifae*, l'una (CIL, IX, 2327) riporta una dedica ad *Ulpia Severina*, moglie dell'imperatore Aureliano (9). È databile tra il 270 ed il 275 d.C.

VLPIAE SE
VERINAE
AVG
COIVGI D N INVICTI
AVRELIANI AVG

Di *Ulpia Severina*, figlia di *Ulpus Crinitus*, non conosciamo né la data di nascita né la data del suo matrimonio con l'imperatore, ma sappiamo che fu soprannominata *Augusta* e *Mater castrorum et senatus et patriae* (10).

L'iscrizione possiamo classificarla come una lastra in marmo. La superficie dello specchio epigrafico è lisciata ma presenta abrasioni e sbrecciature che non sempre permettono una buona lettura del testo. Le superfici inferiore e posteriore sono grezze, mentre i lati sinistro e destro sono lisciati. Intorno al perimetro del campo epigrafico è presente ancora qualche traccia di intonaco che rivestiva l'epigrafe. Lo specchio epigrafico è libero e ben leggibile. Il testo è integro; l'impaginazione è centrata; il modulo è vario e gli interpunti sono regolari.

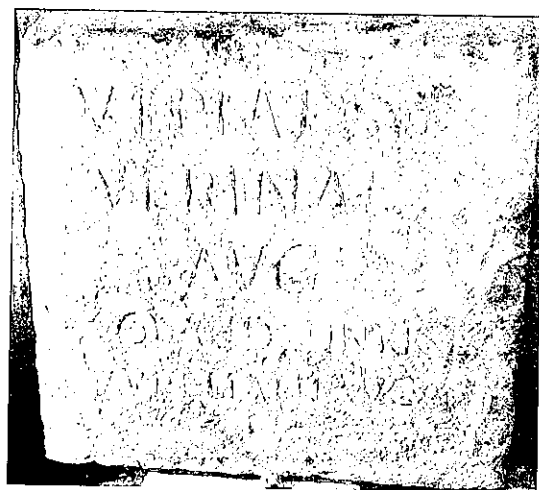
(6) TRUTTA, *Dissertazioni cit.*, Dissertazione I, *Del sito, amenità ed antichità di Alife*, p. 12.

(7) N. MANCINI, *Allifae*, Piedimonte Matese 2005, p. 110.

(8) TRUTTA, *Dissertazioni cit.*, Dissertazione I, p. 13.

(9) N. MANCINI, *Allifae*, Brescia 2000, pp. 23-24-51, n. 14.

(10) D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle*, Darmstadt 1990, p. 233. E in *AEP*, 1930, 150.



Ulpiae Se/verinae / Aug(ustae) / co(n)iugi d(omini) n(ostri) Invicti / Aureliani Aug(usti).

La scrittura è capitale guidata. In particolare alla terza riga troviamo *coiugi* al posto di *coniugi*.

Le misure sono: campo epigr.: $62 \times 63 \times 16$; lett.: r. 1: 6,5; r. 2: 6,5; r. 3: 7; r. 4: 5; r. 5: 4.

Altre iscrizioni ritrovate in Alife riportano dediche ad imperatori come: a *Marcus Aurelius Probus*, salito al trono nel 276 d.C. (di cui diremo a breve); *Marcus Claudius Tacitus* al momento della sua ascesa al trono nel 275 d.C.; *Germanicus*, figlio di Druso e perciò nipote di Tiberio, che fu augure e flamine del culto di Augusto e console per due volte, Augusto e Tiberio.

L'altra iscrizione ritrovata (CIL IX, 2329), fu innalzata, invece, in onore dell'imperatore Marco Aurelio Probo. È databile tra il 276-282 d.C.

IMP CAESARI
M AVRELIO
PROBO
PIO FELICI INVIC
TO AVG COS
D N

Marcus Aurelius Probus nasce il 19 Agosto del 232 d.C. a *Sirmium*, nella Pannonia, forse da umili origini. Inizia la carriera militare sotto Valeriano: va in Africa presso i Marmaridi, in Egitto a Palmira e diventa generale sotto Tacito. Viene innalzato imperatore nell'estate (forse a luglio) del 276, e subito deve affrontare problemi militari in Germania, Egitto, Asia minore ed in Europa. Alla fine del 281 ritorna a Roma trionfante. Risolti i problemi militari, l'esercito viene da lui impiegato per realizzare grandi opere civili con l'intento di migliorare le coltivazioni e l'agricoltura. Ma, nell'autunno (settem-



Imp(eratori) Caesari / M(arco) Aurelio / Probo / Pio Felici Invic/to Aug(usto) co(n)s(uli) / d(omino) n(ostro).

bre o ottobre) del 282, le truppe si ribellano e Probo viene ucciso dai suoi soldati (11).

Durante il suo principato ricopre cinque volte il consolato, dal 277 al 282 d. C., e quattro volte la *tribunicia potestas*, dal 277 al 282. Dopo la sua morte è stato consacrato, forse sotto Diocleziano, *Divus Probus* (12).

L'iscrizione è una lastra in marmo. La superficie dello specchio epigrafico è liscia, anche se ci sono abrasioni e sbrecciature lungo il perimetro dello specchio epigrafico. Le superfici superiore, inferiore e posteriore sono grezze e non lavorate, mentre i lati sinistro e destro sono ben levigati.

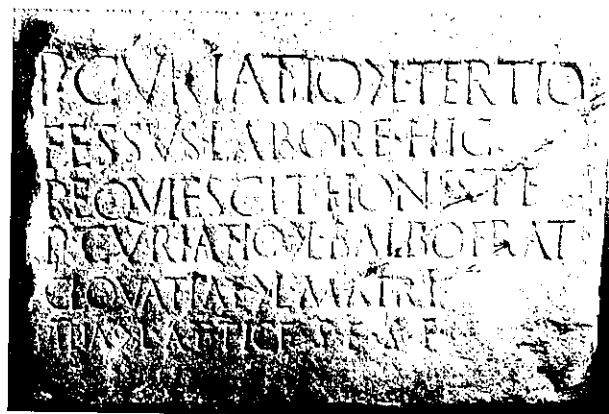
Il testo è integro; l'impaginato è centrato; il modulo è vario e gli inter-punti sono regolari. La scrittura è capitale guidata. Le misure sono: campo epigr.: $65 \times 62 \times 15$; lett.: r. 1: 6,5; r. 2: 6,5; r. 3: 6,5; r. 4: 6; r. 5: 5,5; r. 6: 7.

Nel medesimo cortile in Via Ercole d'Agnese compare una terza lastra marmorea (CIL IX, 2385), integra, recuperata a Piedimonte nella vigna di tale Giuseppe Parrillis, presso i resti della villa di Monticello (anticamente «Cornelianum» o «Cornigliano» dal nome di quel *Publio Cornelio Scipione* supposto edificatore della villa).

P CVRIATIVS OL TERTIO
FESSVS LABORE HIC
REQVIESCIT HONESTE
P CVRIATIO OL BALBO FRAT
CLOVATIAE OL MATRI
TEIA OL ATTICE S E S F

(11) KIENAST, *Römische Kaisertabelle*, cit., pp. 250-251.

(12) (AEP, 1964, 223).



P(ublio) Curiatio ((mulieris)) l(iberto) Tertio / fessus labore hic / requiescit honeste. / P(ublio) Curiatio ((mulieris)) l(iberto) Balbo frat(ri), / Clovatiae ((mulieris)) l(ibertae) matri, / Teia ((mulieris)) l(iberta) Attice s(ibi) e(t) s(uis) fecit.

L'iscrizione si riferisce ad un monumento sepolcrale. È verosimile ipotizzare, sulla base di alcune sue caratteristiche epigrafiche, che fosse innalzata nella prima metà del I secolo d. C., in epoca giulio-claudia.

La liberta *Teia Attice* fece realizzare la sepoltura per quello che dovette essere il suo compagno, *Publius Curiatius Tertius*, anch'egli liberto, morto dopo una vita di duro ed onesto lavoro. Nella stessa tomba, furono accolti il fratello del compagno, *Publius Curiatius Balbus*, e la madre della dedicante, *Clovatia*.

Il *cognomen Attice* deriva probabilmente da un aggettivo greco che significa attico, cioè proveniente dall'Attica. È un nome riferito soprattutto a schiave e liberte, usato dall'età di Augusto fino al III secolo d. C. (13).

È un lastrone in marmo ben leggibile. A destra del campo epigrafico è visibile una frattura che si inoltra fino al centro del testo non compromettendone, però, la lettura. Lo specchio epigrafico è ribassato tanto da sembrare racchiuso all'interno d'una cornice. Lo specchio epigrafico è liscio a gradina, mentre gli altri lati sono grezzi e non lavorati. Il testo è integro, l'impaginazione è a sinistra e il modulo è decrescente. Gli interpunti sono triangoli e la scrittura è capitale guidata.

Le misure sono: 62x41x15; campo epigr.: 59x39; lett.: r. 1: 5; r. 2: 4,5; r. 3: 4,5; r. 4: 4; r. 5: 4; r. 6: 3,5.

ATTILIO COSTARELLA - CARMELINA ISABELLA

(13) H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, I, Berlin-New York, 1982, pp. 570-571.

* * *

Testimonianze epigrafiche dal territorio aquinate ()*

La ricerca storico-archeologica ha mostrato negli ultimi anni un interesse sempre maggiore per la Valle del Liri ed ha consentito l'acquisizione di un rilevante numero di dati che gettano nuova luce sulle vicende di una regione senz'altro importante nell'antichità, ma fino ad alcuni decenni fa relativamente poco conosciuta dal punto di vista archeologico (1). Tra le aree che si sono rivelate particolarmente ricche di novità vi è il territorio di *Aquinum*, uno dei centri più importanti dell'antico *Latium adiectum*, del quale si presentano qui appresso alcune testimonianze epigrafiche.

1) Cinerario iscritto in calcare bianco, ricavato in un blocco parallelepipedo dalla sagoma leggermente irregolare (49 x 87 x 65; lett. circa 6,5). Il manufatto (fig. 1) doveva essere originariamente dotato, nella parte superiore, della tipica cavità emisferica per la conservazione delle ceneri (2), di cui non rimangono tracce, in quanto trasformata successivamente nel bacino parallelepipedo di una vasca (3). Sulla superficie superiore rimane soltanto, in corrispondenza della parte posteriore del coperchio, un foro per l'alloggiamento di uno dei perni per il fissaggio di quest'ultimo. Il retro del cinerario e le parti inferiori dei lati non sono rifiniti, data la loro minore visibilità. L'iscrizione, fortemente abrasa nella parte iniziale, si colloca nella zona superiore della fronte; la sua grafia è abbastanza curata e la punteggiatura è regolare, costituita da punti triangolari con vertice rivolto verso l'alto. Il manufatto si conserva, insieme ad un coperchio di cinerario «ad *omphalos*» (vedi n. 2), a Roccasecca, in località Pozzi di Caprile, presso il vecchio casale del sig. Pasquale Fantaccione, situato lungo la via Ponticello di Caprile, circa 300 m a sud della chiesa dei Santi Filippo e Giacomo. Sembra che il cinerario ed il coperchio siano presenti sul posto da epoca remota, né vi è alcun indizio per una loro eventuale provenienza da altri siti; d'altra parte, la zona si trovava all'interno della vasta pianura centuriata di *Aquinum* e in epoca romana era attraversata dall'importante tracciato viario della Pedemontana (4). Nello stesso tempo, però, non si può affat-

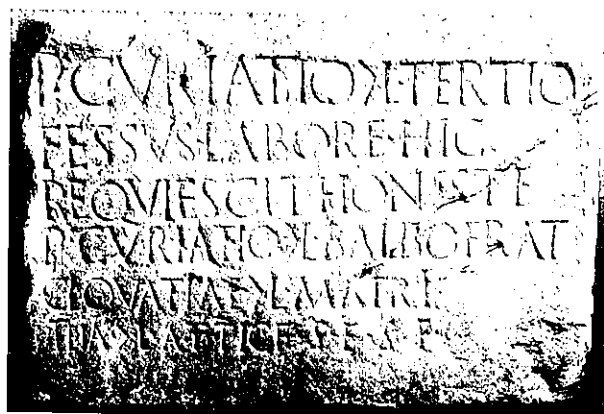
(*) Rivolgo una particolare nota di gratitudine alla famiglia Fantaccione, alla prof.ssa Caterina Buonanno e al sig. Tommaso D'Orefice per avermi agevolato in questa ricerca.

(1) COARELLI 1982, p. 162.

(2) Su questo tipo di cinerari si veda DIEBNER 1983.

(3) Si tratta di un processo di riconversione frequente in tali cinerari. In questo caso, si rileva anche che la vasca fu scavata in due tempi, come risulta dalla presenza di due fori di scarico posti a diverso livello nella parte posteriore del blocco; quando il bacino fu approfondito, si aprì il foro inferiore e si otturò quello superiore con della malta.

(4) Tale via doveva passare al margine tra la pianura e la montagna, immediatamente più a nord del luogo dove si conserva il cinerario (cfr., in primo luogo, CAGIANO DE AZEVEDO 1949, p. 59 s.; da ultimo: *Ager Aquinas*, pp. 37-43 (G. Ceraudo - A. Nicosia) e tav. I, con qualche imprecisione; in particolare, nella tavola viene ricostruito un improponibile percorso a monte degli abitati di Caprile e Castello).



P(ublio) Curiatio ((mulieris)) l(iberto) Tertio / fessus labore hic / requiescit honeste. / P(ublio) Curiatio ((mulieris)) l(iberto) Balbo frat(ri), / Clovatiae ((mulieris)) l(ibertae) matri, / Teia ((mulieris)) l(iberta) Attice s(ibi) e(t) s(uis) f(ecit).

L'iscrizione si riferisce ad un monumento sepolcrale. È verosimile ipotizzare, sulla base di alcune sue caratteristiche epigrafiche, che fosse innalzata nella prima metà del I secolo d. C., in epoca giulio-claudia.

La liberta *Teia Attice* fece realizzare la sepoltura per quello che dovette essere il suo compagno, *Publius Curiatius Tertius*, anch'egli liberto, morto dopo una vita di duro ed onesto lavoro. Nella stessa tomba, furono accolti il fratello del compagno, *Publius Curiatius Balbus*, e la madre della dedicante, *Clovatia*.

Il *cognomen Attice* deriva probabilmente da un aggettivo greco che significa attico, cioè proveniente dall'Attica. È un nome riferito soprattutto a schiave e liberte, usato dall'età di Augusto fino al III secolo d. C. (13).

È un lastrone in marmo ben leggibile. A destra del campo epigrafico è visibile una frattura che si inoltra fino al centro del testo non compromettendone, però, la lettura. Lo specchio epigrafico è ribassato tanto da sembrare racchiuso all'interno d'una cornice. Lo specchio epigrafico è liscio a gradina, mentre gli altri lati sono grezzi e non lavorati. Il testo è integro, l'impaginazione è a sinistra e il modulo è decrescente. Gli interpunti sono triangoli e la scrittura è capitale guidata.

Le misure sono: 62x41x15; campo epigr.: 59x39; lett.: r. 1: 5; r. 2: 4,5; r. 3: 4,5; r. 4: 4; r. 5: 4; r. 6: 3,5.

ATTILIO COSTARELLA - CARMELINA ISABELLA

(13) H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, I, Berlin-New York, 1982, pp. 570-571.

* * *

Testimonianze epigrafiche dal territorio aquinate ()*

La ricerca storico-archeologica ha mostrato negli ultimi anni un interesse sempre maggiore per la Valle del Liri ed ha consentito l'acquisizione di un rilevante numero di dati che gettano nuova luce sulle vicende di una regione senz'altro importante nell'antichità, ma fino ad alcuni decenni fa relativamente poco conosciuta dal punto di vista archeologico (1). Tra le aree che si sono rivelate particolarmente ricche di novità vi è il territorio di *Aquinum*, uno dei centri più importanti dell'antico *Latium adiectum*, del quale si presentano qui appresso alcune testimonianze epigrafiche.

1) Cinerario iscritto in calcare bianco, ricavato in un blocco parallelepipedo dalla sagoma leggermente irregolare (49 x 87 x 65; lett. circa 6,5). Il manufatto (fig. 1) doveva essere originariamente dotato, nella parte superiore, della tipica cavità emisferica per la conservazione delle ceneri (2), di cui non rimangono tracce, in quanto trasformata successivamente nel bacino parallelepipedo di una vasca (3). Sulla superficie superiore rimane soltanto, in corrispondenza della parte posteriore del coperchio, un foro per l'alloggiamento di uno dei perni per il fissaggio di quest'ultimo. Il retro del cinerario e le parti inferiori dei lati non sono rifiniti, data la loro minore visibilità. L'iscrizione, fortemente abrasa nella parte iniziale, si colloca nella zona superiore della fronte; la sua grafia è abbastanza curata e la punteggiatura è regolare, costituita da punti triangolari con vertice rivolto verso l'alto. Il manufatto si conserva, insieme ad un coperchio di cinerario «ad *omphalos*» (vedi n. 2), a Roccasecca, in località Pozzi di Caprile, presso il vecchio casale del sig. Pasquale Fantaccione, situato lungo la via Ponticello di Caprile, circa 300 m a sud della chiesa dei Santi Filippo e Giacomo. Sembra che il cinerario ed il coperchio siano presenti sul posto da epoca remota, né vi è alcun indizio per una loro eventuale provenienza da altri siti; d'altra parte, la zona si trovava all'interno della vasta pianura centuriata di *Aquinum* e in epoca romana era attraversata dall'importante tracciato viario della Pedemontana (4). Nello stesso tempo, però, non si può affat-

(*) Rivolgo una particolare nota di gratitudine alla famiglia Fantaccione, alla prof.ssa Caterina Buonanno e al sig. Tommaso D'Orefice per avermi agevolato in questa ricerca.

(1) COARELLI 1982, p. 162.

(2) Su questo tipo di cinerari si veda DIEBNER 1983.

(3) Si tratta di un processo di riconversione frequente in tali cinerari. In questo caso, si rileva anche che la vasca fu scavata in due tempi, come risulta dalla presenza di due fori di scarico posti a diverso livello nella parte posteriore del blocco; quando il bacino fu approfondito, si aprì il foro inferiore e si otturò quello superiore con della malta.

(4) Tale via doveva passare al margine tra la pianura e la montagna, immediatamente più a nord del luogo dove si conserva il cinerario (cfr., in primo luogo, CAGIANO DE AZEVEDO 1949, p. 59 s.; da ultimo: *Ager Aquinas*, pp. 37-43 (G. Ceraudo - A. Nicosia) e tav. I, con qualche imprecisione; in particolare, nella tavola viene ricostruito un improponibile percorso a monte degli abitati di Caprile e Castello).



Fig. 1. Cinerario di [-] *Cervonius*.

to escludere che manufatti del genere provenissero da aree più prossime al centro urbano della città (5). Leggo il testo come segue:

[-] *Cervoni* T. f. *Ouf(entina)*.

Il *praenomen* è abraso (forse si intravede un evanido tratto verticale) e non è possibile stabilire se fosse costituito da una o più lettere; della *C* si conserva solo un piccolo accenno nella parte inferiore.

Il nome del personaggio, che era un cittadino di nascita libera, regolarmente iscritto alla tribù aquinate *Oufentina*, è piuttosto interessante. Infatti, il gentilizio *Cervonius* era finora completamente sconosciuto nel *Latium adiectum* (6). Per trovare altri personaggi con questo gentilizio, attestato talvolta nelle forma seriore *Cerbonius* (7), bisogna spostarsi nelle due grandi città più prossime, cioè Roma e Capua (8), mentre, in altre località dell'Italia peninsulare, essi sembrano epigraficamente attestati con sicurezza solo in un paio di casi, a *Brundisium* e ad *Hispellum* (9). Per quanto riguarda l'area etrusca, ricordo

(5) Significativo, a questo proposito, il recente ritrovamento, nella stessa zona ed in circostanze del tutto analoghe, del cinerario *CIL*, X, 5440, che due secoli fa sarebbe stato visto dal Cayro lungo la via Latina e sul quale mi auguro di tornare in altra sede.

(6) Ad *Aquinum* un'epigrafe mutila (GIANNETTI 1973, p. 477, n. 18) potrebbe riportare l'iniziale di gentilizio *Cer[...]*, che non si ritrovava nei gentilizi finora noti della città.

(7) Sul gentilizio *Cervonius* cfr. *TbLL*, *Onomasticon*, II C, col. 352 (Reisch). Sembra che la forma *Cervonius* sia una variante in ambito venetico (cfr. UNTERMANN 1961, p. 101 e *InscrAquil* 3381) e forse lo stesso *Cervonius* va ricondotto ad un sostrato venetico-celtico (cfr. ZACCARIA 1995, p. 179). In SCHULZE 1904, p. 234, nt. 6, il gentilizio *Cervius* e le forme affini, tra cui *Cervonius* e *Cervonius*, venivano invece riportate tra le forme nominali di origine etrusca. In epoca tarda, la forma *Cerbonius* sembra assumere anche la valenza di «Einzelname».

(8) A Roma: *CIL*, VI, 4536, 9330, 14692 e 14693 (p. 3516), 34813, 38167/8, 41242a (?), *CIL*, XV, 7431, *AEp*, 1984, 104 (un soldato di *Ticinum*), via Imperiale n. 107 (L. Avetta), *ICVR NS*, 6165 e 13886, da ultimo *AntCelio*, n. 103 (T. Barone) = *AEp*, 2001, 319; si tengano presenti anche i personaggi di cui a nt. 18. A Capua: *CIL*, X, 4070 e 8219 (che però pare relativa ad un pretoriano di origine macedone). Cf. anche la falsa *CIL*, X, 131* = *InscrIt*, I, 1 (V. Bracco), 19* (*Salernum*).

(9) Rispettivamente: *CIL*, IX, 93 (p. 652) e *CIL*, XI, 5306.

però che il gentilizio va forse letto nell'iscrizione *CIL*, XI, 2751 (*Volsinii*) (10) e che nel territorio di *Clusium* si trova l'interessante toponimo Cervognano (11); inoltre, sempre da questa regione, proviene il *Cerbonius* martirizzato durante la persecuzione di Decio (12), nonché l'omonimo personaggio che nel VI secolo fu vescovo di Populonia (13). Al contrario, il gentilizio è notevolmente diffuso nella *regio X*, dove si ritrova ad *Aquileia*, a *Iulia Concordia*, a *Patavium*, ad *Altinum*, ad *Opitergium*, a *Verona*, a *Brixia* e a *Pola* (14). Al gruppo di *Cervonii* della *regio X* devono verosimilmente essere collegate anche le pochissime attestazioni riscontrate fuori dall'Italia, cioè un'epigrafe proveniente dalla città dacica di *Apulum* ed un'iscrizione ritrovata ad *Ancyra*, in *Galatia*, ma relativa ad un centurione originario della pannonica *Savaria* (15). In questi casi, infatti, bisogna far riferimento, in primo luogo, agli stretti rapporti dell'Italia nord-orientale con le regioni balcanico-danubiane (16). Tra i *Cervonii* dell'Italia peninsulare e quelli dell'Italia del nord, invece, non è facile definire i termini di un loro eventuale rapporto di interdipendenza, per quanto risulti chiaro che, mentre al nord la diffusione del gentilizio è maggiore ed ascrivibile ad un'area geografica ben precisa, le attestazioni nel centro-sud sono piuttosto scarse e sporadiche, se si prescinde dalla grande realtà cosmopolita di Roma (17). Forse ai *Cervonii* della *Venetia et Histria* vanno ricondotti anche il [...]*s Cervoni[us]* cooptato nel collegio dei *salii Palatini*, come sembra, nel 182 d.C. ed il *C. Cervonius Papus* console ordinario del 243 d.C. (18); a tali personaggi di alto rango potrebbero non essere estranei la *Cl(audia) Cerbonia*, il cui nome è restituito da una fistula plumbea urbana che sembra databile all'inizio del III secolo (19), e quel *Κερβώνιος*, che nel IV secolo fu proconsole di Acaia (20).

(10) Cfr. l'indice di *CIL*, XI, p. 1430.

(11) Segnalato in SCHULZE 1904, loc.cit.

(12) Cfr. *Acta Sanctorum*, octobr., tomo X, sopratt. p. 594, dove si parla dell'adozione del nome da parte del personaggio.

(13) Si tratta di San Cerbone, originario dell'Africa secondo una notizia poco affidabile della *Vita Cerbonii*: cfr. *PCBE*, II (*Italie*), 1 (direct. C. e L. Pietri), p. 427; proprio il nome, peraltro, deporrebbe per un'origine locale.

(14) *Aquileia*: *CIL*, V, 979, 1154, 1161, 8371, 8970a, 8986a, *AEp*, 1957, 135: tutte ora in *InscrAquil*, 988, 987, 1002, 1044, 192, 3148, 482a, con l'aggiunta dei nn. 56, 62, 193, 3381 (*Cervonius*); *AEp*, 2000, 602 (?). *Concordia*: *CIL*, V, 1918, 1919 (ora in LETTICH 1994, 136, 137, con l'aggiunta dei nn. 73 e 74 = *CIL*, I², 3409a). *Patavium*: *CIL*, V, 2858, 2859, 2926 (*Cervonius*), 2927, 3022. *Altinum*: *CIL*, V, 2158, *SupplIt* (E. Pais), 476, MARCELLO 1956, p. 17, SCARFI 1972 (cf. *AEp*, 2002, 556), ZAMPIERI 2000, p. 178, nn. 44-45. *Opitergium*: *CIL*, V, 1993. *Verona*: *CIL*, V, 3557 = *CIL*, XI, *98b. *Brixia*: *InscrIt*, X, 5 (A. Garzetti), 362. *Pola*: *CIL*, V, 153 = *InscrIt*, X, 1 (B. Forlati Tamaro), 254. Si tengano presenti anche i toponimi Cervignano del Friuli, Cervignano d'Adda e Cervenno (?), attestati rispettivamente nel territorio di *Aquileia* e non lungi dalle ricordate *Ticinum* (*regio XI*) e *Brixia*: cfr. SCHULZE 1904, loc.cit.; *DizTopon*, p. 196 (C. Marcato).

(15) *Apulum*: *CIL*, III, 7805 = *AEp*, 1996, 1276; *Ancyra*: *CIL*, III, 264.

(16) Per queste regioni si tengano presenti anche la già ricordata iscrizione *CIL*, X, 8219 e il personaggio di cui a nt. 20.

(17) Per la diffusione dei *Cervonii* e dei gentilizi affini in ambito venetico, cfr. UNTERMANN 1961, carta 17.

(18) *PIR*² C 683 e *PIR*² C 684 (Groag). Sui due personaggi cf. BARBIERI 1952, nn. 685 e 1512 e saltim; su *Papus* cfr. DIETZ 1980, pp. 123 e 354: «vermutlich aus Norditalien», con relativa bibliografia, ma anche ALFÖLDY 1999, pp. 336 ss., n. 20.

(19) *CIL*, XV, 7431, ECK 1982, p. 214; si badi che dei *Claudii Cervonii* si ritrovano anche nella *regio X* (*CIL*, V, 153 e 1161).

(20) *PLRE* I, p. 199.

La datazione del cinerario aquinate, per le caratteristiche paleografiche dell'iscrizione, per la mancanza del cognome del titolare e per la stessa tipologia del manufatto, ricadrà in età augustea o in epoca poco successiva. È possibile che un *Cervonius*, che potrebbe anche essere il nostro personaggio o suo padre *T. Cervonius* (21), giunse come veterano da una città dell'Italia settentrionale e si stabilì ad *Aquinum* in seguito alla deduzione triumvirale della colonia (22), periodo rispetto al quale l'epigrafe sembra essere non di molto successiva (23).

2) Coperchio di cinerario «ad *omphalos*», in calcare bianco (fig. 2) (24). Il reperto è alto circa 45 cm (25) ed ha un diametro di base di 49/50 cm (lett. 7,5-10). La superficie inferiore è piatta e lungo la sua circonferenza, ai lati rispetto all'iscrizione, si vedono due cavità diametralmente opposte, che servivano per il fissaggio di perni metallici. È probabile che tale coperchio sia proprio quello del cinerario appena descritto, anche se va notato che mentre esso presenta solo due fori laterali, sul cinerario rimane un foro di fissaggio in corri-



Fig. 2. Coperchio di cinerario «ad *omphalos*».

(21) Il *praenomen* *T(itus)* si ritrova in *CIL*, III, 264, *CIL*, V, 1993, LETTICH 1994, 73 e 74.

(22) *LIB.* col. I, p. 229 Lachmann. Ancora nella seconda metà del 44 a.C. *Aquinum* viene definita *municipium* (*CIC.*, Phil., 2, 106).

(23) Si tratta naturalmente solo di una possibilità, che non permette di escludere un'interpretazione in senso contrario (provenienza dei *Cervonii* dal centro-sud). A tal proposito, ricordo che *Aquinum* pare aver avuto un ruolo, insieme ad altre città del *Latium*, nell'invio di coloni ad *Aquileia*, dove, come si è visto, esiste una delle più alte concentrazioni di *Cervonii* (cfr. *CIL*, V, 1092 = *InscrAquil*, 3, 3400, sulla cui interpretazione rimando a CHIABÀ 2003, pp. 94-96, con ampi rinvii bibliografici).

(24) Su questo genere di coperchio-segnacolo, si veda, in primo luogo, DIEBNER 1983; da ultimo: MOLLE 2004, p. 263.

(25) Il manufatto è attualmente capovolto e con la sommità interrata.

spondenza del lato posteriore del relativo coperchio (26). L'iscrizione, come di consueto, è:

Ossa

La datazione di questi manufatti, come quella dei rispettivi cinerari, va collocata tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale.

3) Cippo stonato in calcare (dimensioni massime: 118 × 45 × circa 30; lett. 7,5-5). La parte inferiore del manufatto, destinata ad essere interrata, non è rifinita fino ad un'altezza di 49 cm, mentre la larghezza aumenta progressivamente verso l'alto (38 cm alla base, 45 prima della curvatura sommitale; un aumento di spessore verso l'alto si riscontra anche nel profilo) (27). Il cippo (figg. 3 e 4) è sostanzialmente integro, anche se l'iscrizione risulta fortemente consunta dagli agenti atmosferici, per quanto leggibile con sicurezza. Il manufatto, che si conserva nel centro di Castrocielo, presso l'antico palazzo Buonanno, dovrebbe provenire dagli immediati dintorni dell'area urbana di *Aquinum* e più precisamente dalla zona di *Mefete*, dove la famiglia proprietaria del palazzo possedeva in passato una masseria e dei fondi agricoli. Il testo è il seguente:

Alfiae C. f. / Maxumae.

La punteggiatura non si distingue bene. La prima *A* di *Alfia* sembra avere la traversa angolata, caratteristica che andrà forse attribuita ad un bizzarro effetto della corrosione.

Si tratta dell'iscrizione sepolcrale di una donna, il cui gentilizio è molto diffuso nell'onomastica romana. Nei territori limitrofi dell'Aquinate e del Casinate, in particolare, gli *Alfii* sembrano aver avuto un ruolo di rilievo. Ad *Aquinum*, infatti, i membri di questa famiglia dovevano essere così numerosi che, allo stato delle ricerche, il loro gentilizio risulta essere l'unico attestato in almeno dieci epigrafi (28). Nella confinante *Casinum*, pur essendo i riscontri

(26) Nulla vieta di pensare, ovviamente, che nel cinerario sia stato previsto un foro in più rispetto al coperchio, oppure che il foro del cinerario fosse pertinente ad un perno di appoggio, che non doveva necessariamente trovare una cavità corrispondente nel coperchio.

(27) Dal momento che il cippo è parzialmente murato non è stato possibile prendere le misure con precisione.

(28) Oltre alla nostra iscrizione: *CIL*, X, 5433, 5434, 5450, 5500, *AEP*, 1974, 234 (su cui vedi infra), *AEP*, 1988, 282 (erronea attribuzione del Giannetti a *Fabrateria Nova*; giustamente tra le aquinate in SOLIN 1993, p. 391, nt. 88), GIANNETTI 1971, p. 424, n. 7 (cfr. SOLIN 1993, p. 384, nt. 66), GIANNETTI 1988, pp. 42-46 (una *Alfia Lysis*: la lettura *Aelia Lysis* riportata in SOLIN 1993, p. 403, nt. 125 sarà una svista), SOLIN 1993, p. 402, nt. 123. Con grande probabilità bisogna aggiungere *AEP*, 1988, 257 (ma con lettura SOLIN 1993, p. 404 s., nt. 129), mentre la presenza del gentilizio *Alfius* in GIANNETTI 1969, p. 74, n. 5 è da escludere (in questo senso già le osservazioni di SOLIN 1993, p. 403, nt. 125 e da ultimo SOLIN-TUOMISTO 2005, pp. 372-375, n. 2). Forse da aggiungere anche un'altra epigrafe da San Vito sul Melfa, ancora inedita ad eccezione di una foto pubblicata in un opuscolo del Comune di Roccasecca (*Roccasecca nel Giubileo del 2000. S. Tommaso: i percorsi dello Spirito*, edizioni Telinform, Arpino 2000, p. 59). Non è chiaro infatti se la zona dove fu edificata la chiesa medievale di S. Vito, in cui l'epigrafe fu perlomeno reimpiegata, appartenesse ad *Aquinum* o a *Fabrateria Nova* (cfr., sul problema, SOLIN 1993, p. 372 con biblio-



Fig. 3. Cippo di Alfia Maxima.

epigrafici meno frequenti (29), gli indizi sono ancora più interessanti. Sembra che alcuni esponenti degli *Alfii* di *Casinum*, infatti, abbiano rivestito ruoli di alto profilo sociale, non soltanto in ambito locale, se è vero che da questa città proveniva, come sembra, il senatore *C. Alfius Flavus*, ricordato da Cicerone come *vicinus* e *tribulis* dell'atinate Plancio (CIC. Planc. 43) (30). D'altra parte,

grafia e, più recentemente, KAJAVA 1996, p. 207, n. 41 = *AEP*, 1996, 352, con un nuovo personaggio da S. Vito iscritto alla tribù aquinate *Oufentina*; ambedue gli studiosi propendono per l'appartenenza a *Fabrateria Nova*.

(29) *CIL*, X, 5214, *AEP*, 1971, 98. Cfr. anche *CIL*, VI, 1917, su cui DAL CASON PATRIARCA 1996, p. 775, sch. 2 e saltim.

(30) Sulla questione, di recente, SALOMIES 1996, p. 47, con rinvii bibliografici; ad *Interamna Lirenas*, il ritrovamento di un bollo (ibidem, nr. 48) induce a pensare ad un coinvolgimento degli *Alfii* locali nella lavorazione dell'argilla.

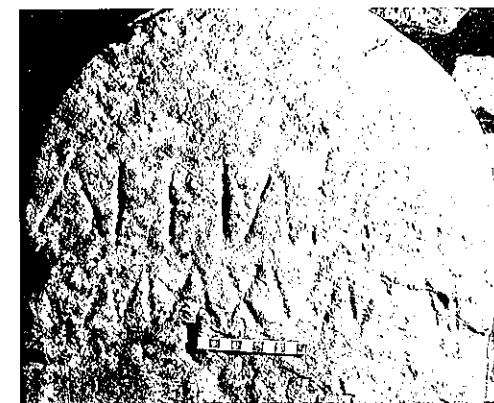


Fig. 4. Cippo di Alfia Maxima, particolare.

un *C. Alfius C. f. Lem(onia) Rufus* fu duoviro quinquennale ad *Hispellum* ed «in municipio suo *Casini*» (31), mentre un *L. Alfius L. f. Cor(nelia) Valentinus* compare in un'iscrizione verolana come *curat(or) rei p(ublicae) coll(oniae) Casinatium* (32). Vorrei sottolineare, inoltre, che nella vicina *Fabrateria Vetus* un cospicuo testo epigrafico ha restituito il nome di un *L. Alfius L. f. Rufus*, che rivestì la carica di *praefectus m(unicipii)* (33). Questo personaggio, il cui gentilizio a *Fabrateria Vetus* si riscontra nella sola iscrizione che lo riguarda, fu onorato da due «amici», *C. Alfius Cn. f. Surus* e *L. Vibullius C. f.* È piuttosto interessante rilevare che il gentilizio *Vibullius*, di per sé non molto comune, nel contesto geografico del *Latium adiectum* si ritrova solo a *Casinum* e nelle sue immediate vicinanze (34). Per di più, proprio a *Casinum*, dei *L(ucii) Vibullii* erano sicuramente imparentati con gli *Alfii* (35). Pertanto, non escluderei la possibilità che anche il detto *praefectus* di *Fabrateria Vetus* possa essere stato in

(31) *CIL*, XI, 5278 = *ILS*, 6624; si noti anche che il cognome *Quadratus* dell'altro *Alfius* citato nell'iscrizione ricorda, forse non casualmente, quello tipico della più celebre famiglia cassinate, gli *Ummidii* (su cui, in primo luogo, SYME 1968; più recentemente, SALOMIES 1996, p. 48 s. con bibl.).

(32) *CIL*, X, 5796 = *ILS*, 6268; cfr. anche PANCIERA 1962, pp. 88-91, fig. 2. Per questo personaggio si è pensato sia ad un'origine verolana (così CARETTONI 1940 p. 28), sia ad un'origine cassinate (così DAL CASON PATRIARCA 1996, pp. 756 e 775). L'appartenenza alla tribù *Cornelia* mi induce a considerarlo cittadino di *Verulae*, ma nello stesso tempo ritengo probabile che il legame con *Casinum* si spieghi proprio in virtù della provenienza della famiglia.

(33) Cfr. BARBIERI 1978, pp. 461-463, n. 2 = *AEP*, 1979, 139; di recente: SPADONI 2004, soppratt. p. 18 s., n. 10.

(34) A *Casinum*: *CIL*, X, 5214, 5240, 5280; ad *Interamna Lirenas*: *CIL*, X, 5363 (con prenome *Lucius*). Quasi certamente tale gentilizio anche nella mutila iscrizione atinate *CIL*, X, 5123.

(35) *CIL*, X, 5214; cfr. DAL CASON PATRIARCA 1996, p. 789, sch. 112 e saltim. Il legame dei *Vibullii* con gli *Alfii* ed i *Futii* a *Casinum* (*CIL*, X, 5214 e 5240), con i *Valerii* ad *Interamna* (*CIL*, X, 5363), quasi certamente con i *Tillii* ad *Atina* (*CIL*, X, 5123) sembra lasciar trasparire una strategia di alleanze matrimoniali con le più potenti famiglie della zona (sulle quali cfr. SALOMIES 1996, pp. 46-48 e 59). È suggestivo pensare ad una possibile origine locale anche per il *L. Vibullius Rufus*, *praefectus fabrum* e fedele seguace di Pompeo, su cui: *RE*, VIII, 2 (1958), col. 2010-2013 (H. Gundel) e, da ultimo, *Der neue Pauly* 12, 2 (2003), p. 180 (K.-L. Elvers), s.v. *Vibullius*.

qualche modo legato agli *Alfii* di *Casinum*. La nuova epigrafe aquinate, quindi, va ad arricchire il nutrito gruppo dei membri di questa famiglia, che era fortemente ramificata nel territorio e che dovette avere un peso sociale considerevole nella media Valle del Liri.

L'epigrafe è databile tra la tarda età repubblicana e la primissima età imperiale, come inducono a credere i caratteri, per la verità poco curati, e la forma arcaicizzante *Maxumae*, che non sembra permanere in iscrizioni post-augustee o post-tiberiane (36).

La scoperta della nuova iscrizione degli *Alfii*, mi induce a fare qualche ulteriore precisazione su una interessante epigrafe aquinate, oggetto di una intricata vicenda di studi. Si tratta di un'ara con decorazione a bucrani, la cui importanza è costituita dalla menzione di un *ma[g(ister)] Graec(us)*, cioè di un probabile grammatico greco (37). Il documento, che si conserva nel palazzo Frezza, nel rione di San Francesco a Roccasecca, fu reso noto dal Cagiano de Azevedo, dapprima attraverso un breve accenno (38) e, successivamente, in maniera più dettagliata (39). In seguito, l'epigrafe fu vista dal Giannetti che la pubblicò, a sua volta come inedita, facendo riferimento ad una sua probabile provenienza da Aquino (40) e con una lettura che confluisce in *AEp*, 1974, 234. In *AEp*, 1975, 196, venne invece riportata la seconda versione del Cagiano de Azevedo, senza che il testo tradito fosse identificato con quello, peraltro assai diverso, recensito nell'annata precedente. Intanto, tornato sull'argomento, il Giannetti ipotizzò una provenienza dell'ara dalla località Panniglia (comune di Roccasecca) e possibilmente dalla masseria Frezza ivi ubicata (41). Da ultimo, il Solin ha riletto l'epigrafe, risalendo alle pubblicazioni di entrambi gli studiosi citati e propendendo anch'egli, seppur con la massima cautela, per una provenienza dalla località Panniglia (42).

Sembra che sia sfuggito, però, che l'ara in questione deve essere sicuramente identificata con un manufatto già descritto dal Grossi, il quale, non avendolo visto, rese nota la trascrizione del testo epigrafico fornitagli da un tale Luigi Frezza, personaggio identificabile con l'allora proprietario del palazzo di Roccasecca, che leggeva (43):

ER·MA... OGRAE
M·ALPIVS·M·L·PHILEM

La testimonianza del Grossi, pur fornendoci una lettura molto corrotta del testo, ci permette di risolvere definitivamente la questione della provenien-

(36) SOLIN 1992, p. 11, nt. 22, dove ci si riferisce proprio ad un'iscrizione aquinate (*AEp*, 1991, 414).

(37) Ne riporto la lettura di SOLIN 1993, p. 390, nt. 83, dove giustamente si sottolinea anche l'interesse del testo: [L. - -] ius L. l. Alexa[n]der ma[g(ister)] Graec(us), / M. Alfius M. l. Philem[o].

(38) CAGIANO DE AZEVEDO 1949, p. 69, n. 6.

(39) CAGIANO DE AZEVEDO 1951, p. 126, n. 8.

(40) GIANNETTI 1974, p. 329, n. 5 (tav. 4, fig. 7).

(41) GIANNETTI 1988, p. 347. La località in questione si trova verso i margini occidentali dell'ager *Aquinas*, ad oltre 4 km dall'area urbana.

(42) SOLIN 1993, pp. 374 s., nt. 26 e 390, nt. 83.

(43) GROSSI 1907, p. 70. Lo studioso, che riporta la trascrizione fornitagli con grande cautela, ricorda anche l'esistenza di una linea precedente di testo, che però sarebbe risultata inintelligibile.

za. L'ara, infatti, sarebbe stata scoperta nel 1902 presso una casa colonica dello stesso Frezza, situata a nord del teatro di *Aquinum* (comune di Castrocielo). L'iscrizione, quindi, non va attribuita all'«epigrafia del villaggio», ma messa in stretta relazione con il centro della città, zona che corrisponde indubbiamente meglio allo status culturale ed alla professione del *magister Graecus* menzionato nell'epigrafe (44).

Abbreviazioni bibliografiche

- Ager Aquinas*: G. CERAUDO (a cura di), «*Ager Aquinas. Aerotopografia archeologica lungo la valle dell'antico Liris*», Marina di Minturno 2004.
- ALFÖLDY 1999: G. ALFÖLDY, *Städte, Eliten und Gesellschaft in der Gallia Cisalpina. Epigraphisch-historische Untersuchungen* (HABES 30), Stuttgart 1999.
- AntCelio*: G.L. GREGORI (a cura di), «*La collezione epigrafica dell'Antiquarium Comunale del Celio. Inventario generale - inediti - revisioni - contributi al riordino*» (Tituli 8), Roma 2001.
- BARBIERI 1952: G. BARBIERI, *L'albo senatorio da Settimio Severo a Carino (193-285)* (Studi pubblicati dall'Istituto italiano per la storia antica 6), Roma 1952.
- BARBIERI 1978: F. BARBIERI, *Nuove iscrizioni di Ceccano*, «Miscellanea greca e romana» 6, 1978, pp. 459-496.
- CAGIANO DE AZEVEDO 1949: M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Aquinum (Aquino). Regio I, Latium et Campania* (Italia Romana: municipi e colonie, s. I, vol. 9), Roma 1949.
- CAGIANO DE AZEVEDO 1951: M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Sillogi di epigrafi inedite dal territorio aquinate*, «Bollettino della Sezione per il Lazio Meridionale. Società Romana di Storia Patria» I, pp. 125-126.
- CARETTONI 1940: G. F. CARETTONI, *Casinum (presso Cassino), Regio I, Latium et Campania* (Italia Romana: municipi e colonie, s. I, vol. 2), Roma 1940.
- CHIABÀ 2003: M. CHIABÀ, *Spunti per uno studio sull'origo delle gentes di Aquileia repubblicana*, in G. CUSCITO (a cura di), «*Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Storia, amministrazione, società*» (Antichità Altoadriatiche 54), Trieste 2003, pp. 79-118.
- COARELLI 1982: F. COARELLI, *Lazio* (Guide archeologiche Laterza 5), Bari 1982.
- DAL CASON PATRIARCA: F. DAL CASON PATRIARCA, *Per una storia demografica di Casinum. La cura annonae e il declino della classe dirigente*, «RendLinc» s. IX, 7 (1996), pp. 741-798.
- DIEBNER 1983: S. DIEBNER, *Un gruppo di cinerari romani del Lazio meridionale*, «DialA» s. III, 1 (1983), pp. 65-78.
- DIETZ 1980: K. DIETZ, *Senatus contra principem. Untersuchungen zur senatorischen Opposition gegen Kaiser Maximinus Thrax* (Vestigia 29), München 1980.
- DizTopon*: G. GASCA QUEIRAZZA et alii, *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1997.
- ECK 1982: W. ECK, *Die fistulae aquariae der Stadt Rom. Zum Einfluss des sozialen Status auf administratives Handeln*, in *Epigrafia e Ordine Senatorio II* (Tituli 5), Roma 1982, pp. 197-225.
- GIANNETTI 1969: A. GIANNETTI, *Ricognizione epigrafica compiuta nel territorio di Casinum, Interamna Lirenas ed Aquinum*, «RendLinc», s. VIII, 24 (1969), pp. 49-86.
- GIANNETTI 1971: A. GIANNETTI, *Seconda ricognizione epigrafica compiuta nel territo-*

(44) Sulla scuole nel mondo romano, come realtà presenti quasi esclusivamente nei centri urbani di un certo rilievo, cfr. HARRIS 1991, pp. 214-217 e 270-274.

- rio di Casinum, Interamna Lirenas ed Aquinum, «RendLinc», s. VIII, 26 (1971), pp. 423-425.
- GIANNETTI 1973: A. GIANNETTI, *Epigrafi latine della Campania e del Latium adiectum (Regio I)*, «RendLinc», s. VIII, 28 (1973), pp. 469-496.
- GIANNETTI 1974: A. GIANNETTI, *Epigrafi inedite del territorio di Aquinum, Fabrateria Nova e di altre località del Lazio*, «RendLinc», s. VIII, 29 (1974), pp. 325-334.
- GIANNETTI 1988: A. GIANNETTI, *Notiziario Archeologico. Ciociaria e zone limitrofe, I-II*, Cassino 1988 (raccolta di scritti vari).
- GROSSI 1907: E. GROSSI, *Aquinum, ricerche di topografia e di storia* (Biblioteca di Geografia storica 3), Roma 1907.
- HARRIS 1991: W.V. HARRIS, *Lettura e istruzione nel mondo antico* (titolo dell'edizione originale: *Ancient Literacy*, Harvard 1989; trad. it. di M. R. Falivene), Roma-Bari 1991.
- InscrAquil: J.B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae* (Pubblicazioni della Deputazione di Storia patria per il Friuli 20), I-III, Udine 1991-1993.
- KAJAVA 1996: M. KAJAVA, *Nuove iscrizioni dal Lazio meridionale*, in H. SOLIN (a cura di), «Studi storico-epigrafici sul Lazio antico» (ActaInstRomFin XV), Roma 1996, pp. 187-220.
- LETTICH 1994: G. LETTICH, *Iscrizioni romane di Iulia Concordia (sec. I a.C. - III d.C.)* (Centro Studi Storico-Religiosi Friuli-Venezia Giulia 26), Trieste 1994.
- MARCELLO 1956: J. MARCELLO, *La via Annia alle porte di Altino* (Altino romana I), Venezia 1956.
- MOLLE 2004: C. MOLLE, *Un contributo all'epigrafia aquinate*, «Epigraphica», 66 (2004), pp. 260-263.
- PANCIERA 1962: S. PANCIERA, *Miscellanea storico-epigrafica II*, «Epigraphica», 24 (1962), pp. 78-105.
- SALOMIES 1996: O. SALOMIES, *Senatori oriundi del Lazio*, in H. SOLIN (a cura di), «Studi storico-epigrafici sul Lazio antico» (ActaInstRomFin XV), Roma 1996, pp. 23-127.
- SCARFI 1972: B.M. SCARFI, *Una tabella defixionis da Altino (Venezia)*, «Epigraphica» 34 (1972), pp. 55-68.
- SCHULZE 1904: W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen* (Göttingen 1904), mit einer Berichtigungsliste von O. Salomies, Hildesheim - Zürich 1991.
- SOLIN 1992: H. SOLIN, *Aquino: iscrizioni romane inedite nel campanile di S. Maria della Libera*, «Terra dei Volsci. Contributi» 1992, 1, pp. 7-13.
- SOLIN 1993: H. SOLIN, *L'epigrafia dei villaggi del Cassinate ed Aquinate*, in A. CALBI - A. DONATI - G. POMA (a cura di), «L'epigrafia del villaggio» (Epigrafia e Antichità 12), Faenza 1993, pp. 363-406.
- SOLIN-TUOMISTO 2005: H. SOLIN - P. TUOMISTO, *Iscrizioni di Torre S. Gregorio ad Aquino*, «Epigraphica» 67 (2005), pp. 371-377.
- SPADONI 2004: M.C. SPADONI, *I prefetti nell'amministrazione municipale dell'Italia romana* (Documenti e studi 39), Bari 2004.
- SYME 1968: R. SYME, *The Ummidii*, «Historia», 17 (1968), pp. 72-105 = *Roman papers II* (E. Badian ed.), Oxford 1979, pp. 659-693.
- UNTERMANN 1961: J. UNTERMANN, *Die venetischen Personennamen*, Wiesbaden 1961.
- Via Imperiale: L. AVETTA (a cura di), «Roma-Via Imperiale. Scavi e scoperte 1937-1950 nella costruzione di via delle Terme di Caracalla e di via Cristoforo Colombo» (Tituli 3), Roma 1985.
- ZACCARIA 1995: C. ZACCARIA, *Origini della storia di Concordia romana*, in P. CROCE DA VILLA - A. MASTROCINQUE (a cura di), «Concordia e la X Regio (giornate di studio in onore di Dario Bertolini nel centenario della morte)», Portogruaro 1994, Trento 1995, pp. 175-186.
- ZAMPIERI 2000: E. ZAMPIERI, *Presenza servile e mobilità sociale in area altinate. Problemi e prospettive* (Fondazione A. Colluto, L'Album 7), Portogruaro 2000.

CARLO MOLLE

* * *

Brindisi. Epigrafi di età romana dallo scavo di via Osanna(*)

L'area funeraria

Le necropoli di Brindisi romana erano note solo dalle testimonianze epigrafiche venute alla luce alla fine del XIX secolo, salvate dalla dispersione grazie alla mentalità antiquaria, che prediligeva la conservazione di tali testimonianze rispetto ai contesti di rinvenimento. Alcune delle epigrafi funerarie allora rinvenute sono oggi conservate nel Museo Provinciale di Brindisi, depositario dei materiali immessi da G. Tarantini, G. Nervegna e P. Camassa nel Museo Civico (1); di altre resta solo la trascrizione. Della maggior parte è, comunque, tramandato, anche se genericamente, il luogo di rinvenimento.

Nel momento in cui si elaborò la prima carta archeologica di Brindisi, dalla collocazione topografica dei rinvenimenti relativi alle epigrafi funerarie e ai sepolcri di età romana emerse un dato interessante: tutti i rinvenimenti si distribuivano immediatamente all'esterno delle fortificazioni di età medioevale che racchiudono il centro storico della città. Tale osservazione induceva a ritenere il tracciato delle mura aragonesi coincidente, almeno per ampi tratti, con quello della città romana (2).

Immediatamente all'esterno della cinta muraria, si delineavano grandi aree necropolari, in corrispondenza dei percorsi della *via Appia*, dell'*Appia Traiana* e della *Traiana Calabra*, già noti da studi precedenti (3).

L'assidua attività di tutela archeologica condotta a Brindisi (4) ha nel corso del tempo permesso di delineare l'assetto urbanistico di età romana, portare nuovi elementi alla tesi della coincidenza della linea difensiva medioevale con quella risalente alla *colonia latina* (5) e arricchire il quadro conoscitivo relativo alle sue necropoli.

Tra il 1982 e il 1984 lo scavo sistematico condotto in via Cappuccini, con il rinvenimento di 283 sepolture, documentò un settore di necropoli utilizzato

* Sebbene il contributo sia a firma di due autori, la parte relativa alla descrizione dell'area funeraria è di A. Cocchiato, mentre quella inerente all'esame delle epigrafi è di C. Marangio. La bibliografia comprende unitamente gli autori citati da ognuno per la propria parte.

(1) Per la storia della formazione delle collezioni archeologiche conservate presso il Museo Provinciale di Brindisi 'F. Ribezzo', SCIARRA BARDARO 1984.

(2) COCCHIATO - SCIARRA BARDARO 1988, pp. 11-39.

(3) Cf. UGGERI 1983.

(4) Gli interventi di scavo condotti a Brindisi a partire dal 1987 sono puntualmente riportati in *Taras. Rivista di Archeologia. Notiziario delle attività di tutela*, a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia.

(5) La coincidenza, almeno parziale, delle mura di età romana con quelle medioevali viene sostenuta anche in LIPPOLIS - BALDINI LIPPOLIS 1997, pp. 305-353.

a partire dalla metà del III sec. a.C. – e quindi coevo alla fondazione della colonia latina – sino al IV sec. d.C. (6).

Nel 1995, poi, in via Provinciale San Vito, nell'area della necropoli nord-occidentale, si rinvennero 43 sepolture databili dal II-I sec. a.C. al III-IV d.C., tutte prive di segnacoli o elementi epigrafici. Altre 13 tombe, databili fra il I ed il IV sec. d.C., anch'esse prive di epigrafi, vennero alla luce, nel 2003, in un immobile contiguo in via De' Carpentieri (7). Nell'ambito dell'intero settore di necropoli non si sono rinvenute tombe ad incinerazione, non si è riscontrata la sovrapposizione di sepolture e tanto meno è documentato il reimpiego, come materiali da costruzione, di lastre funerarie; la distribuzione dei sepolcri appare di tipo estensivo, contrariamente a quanto registrato nella necropoli di via Cappuccini. Qui la densità delle tombe e la loro sovrapposizione su più livelli, avvenuta sicuramente per la dispersione superficiale dei segnacoli delle sepolture più antiche, è attribuibile proprio alla presenza della *via publica* più antica di Brindisi, l'*Appia*, che, con la fondazione della colonia venne sicuramente a costituire il *decumanus maximus* dell'impianto urbanistico e della suddivisione territoriale.

La via consolare doveva oltrepassare le mura pressoché in corrispondenza di Porta Mesagne, fiancheggiata nel suo primo tratto extraurbano da monumenti sepolcrali, uno dei quali, del tipo a recinto in opera cementizia, ancora conservato (8). Due lastroni con fregio dorico, uno reimpiegato nella costruzione di una tomba di età tardoantica nello stesso settore di necropoli di via Cappuccini e uno rinvenuto a brevissima distanza, in via San Leucio, provano l'esistenza di monumenti funerari di personaggi di rango in età repubblicana.

Sulla base dei dati attualmente disponibili si ricava che i lotti necropolari si susseguivano lungo la *via Appia*, alternati anche ad impianti agricoli o artigianali suburbani, come è documentato da recenti interventi di scavo eseguiti via San Leucio e all'interno dell'Ospedale Di Summa (9).

Nel 2005 il controllo dei lavori di sbancamento in un cantiere situato in via Osanna 49, distante solo cinquanta metri dall'area dello scavo di via Cappuccini (fig. 1), ha consentito di accertare immediatamente l'esistenza di sepolture e, quindi, di procedere con lo scavo in estensione in tutta l'area dell'immobile (10).

(6) COCCHIARO - ANDREASSI 1988. Per le epigrafi ivi rinvenute vd. MARANGIO 1988, pp. 191-231.

(7) Cf. COCCHIARO 1995, pp. 59-60 e COCCHIARO 2003 (c.s.).

(8) Cf. COCCHIARO 1990-1991, pp. 283-284.

(9) Il resoconto degli interventi di scavo del 2002 è in corso di pubblicazione nel *Notiziario delle attività di tutela*.

(10) Il controllo sistematico dei lavori nei cantieri edili è reso possibile dall'art. 72 delle Norme Tecniche di attuazione del P.R.G., che prevede, per il centro storico e i rioni immediatamente all'esterno delle mura medioevali, la comunicazione preventiva dell'inizio lavori alla Soprintendenza. L'indagine archeologica in via Osanna, condotta in regime di occupazione temporanea, si è svolta dal 26 aprile al 1 agosto 2005. I risultati preliminari dell'indagine che qui si presentano sono stati illustrati da G. Andreassi nel corso del XLV Convegno di Studi sulla Magna Grecia. Lo scavo è stato diretto da chi scrive, che si è avvalsa della fattiva e costante collaborazione di Gianni Nardin per l'assistenza tecnica, di Saverio Martiradonna e Giovanni Colucci per la documentazione grafica, di Giovanni Malagnino per la vigilanza. Il capotecnico geometra Giovanni Celeste ha curato gli aspetti connessi alla sicurezza nel cantiere e alle procedure tecniche di tutela; il capotecnico disegnatore Cristina Scialpi ha coordinato l'attività di documentazione grafica.

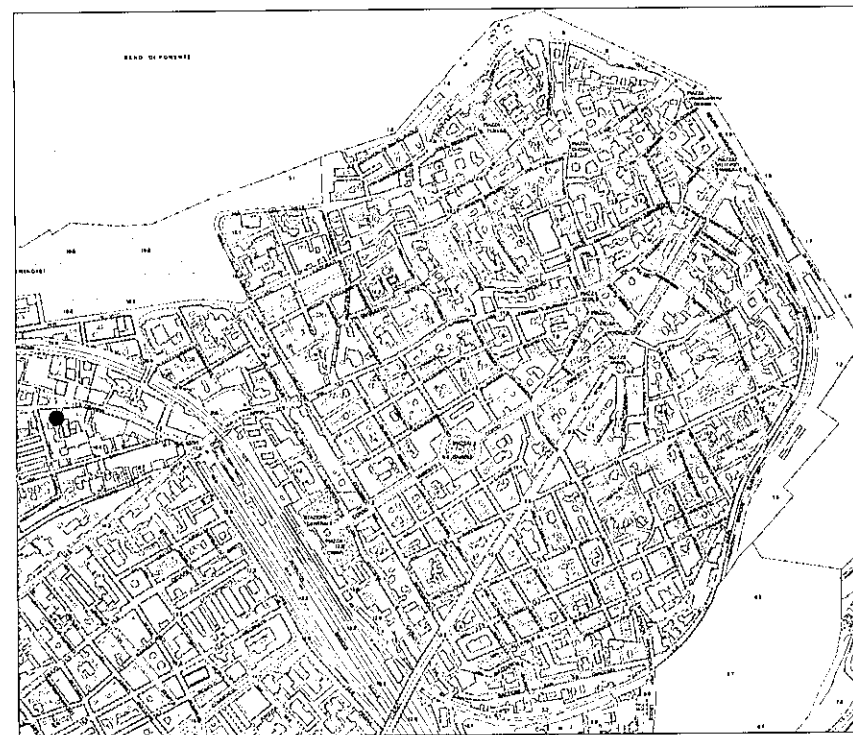


Fig. 1.

Con l'indagine archeologica si sono acquisiti dati nuovi e di grande interesse per la definizione, in generale, dell'organizzazione delle necropoli romane, per la conoscenza dei rituali funerari (11) e delle strutture ad essi collegati e per l'ulteriore contributo che apportano alla conoscenza della società romana brindisina, anche attraverso le epigrafi rinvenute, in molti casi *in situ*.

Mentre l'area del rione Cappuccini si presenta del tutto pianeggiante, lo scavo in questione, per la toponomastica del sito, si ricollega alla memoria della collina dell'Osanna, che gli storici locali ricordano esistente «dove via Osanna si biforca con via Cappuccini», bivio che si può riscontrare anche nella pianta spagnola della fine del XVII secolo e i primi decenni del XVIII secolo, delineata prima che la costruzione della linea ferroviaria, negli ultimi decenni dell'Ottocento, modificasse lo stato dei luoghi (12).

In età romana repubblicana la collina doveva ergersi fra i tracciati dell'*Appia* e una via limitrofa alla costa del Seno di Ponente; nell'area compresa

Con il presente contributo si vuole offrire un inquadramento generale del settore di necropoli, indispensabile premessa alla pubblicazione delle epigrafi rinvenute. L'illustrazione dello scavo deve essere considerata preliminare; il completamento del restauro e la catalogazione dei materiali rinvenuti consentiranno di giungere all'edizione sistematica dello scavo.

(11) Per i rituali funerari romani in generale si rimanda a TOYNBEE 1993.

(12) Per la collina dell'Osanna cf. DEL SORDO 1988, pp. 202; CARITO 1993, p. 196 s. Per la mappa spagnola, MIOTTO 1986.



Fig. 3.



Fig. 4.

Dal recinto III, in opera cementizia, si dipartivano due setti con la funzione di contrafforti al pendio; il recinto II, nella stessa tecnica edilizia del precedente e da esso separato da uno stretto corridoio, è addossato con il lato nord al pendio e costruito su un riempimento di detriti ceramici e lapidei dalla chiara funzione drenante (US 224).

Le fondazioni del recinto I, a sud, dove il banco geologico è ad una quota inferiore, emergevano di m 0.35 dal livello di calpestio, costituendo una sorta di podio. L'elevato del recinto è costruito in opera reticolata che impiega, nella fronte nord verso la strada, *cubilia* di cm 8 di lato, realizzati in tre diversi tipi di materiale lapideo, con chiaro intento decorativo. Addossato all'angolo nord-ovest del recinto, rivolto verso la strada, un *terminus sepulchri* (fig. 3) ci restituisce il nome del defunto a cui era stato assegnato il lotto, con le dimensioni dello stesso: *Locum public(um) / datum / C. Flavio Figulo q. / In fro(n)te p(edes) xx, in ag(ro) p(edes) xx*. Esattamente di circa sei metri è il lato completamente in luce del recinto, che s'incuneava per la metà est (*in agro*) sotto le fondazioni dell'immobile moderno contiguo.

La strada fu utilizzata per un breve lasso di tempo, come dimostrano i solchi appena percettibili lasciati dal passaggio dei carri e gli strati di terreno limoso che ad essa si sono sovrapposti in seguito ad eventi alluvionali che determinavano la variazione morfologica del paleosuolo.

Il primo deposito alluvionale causò, dunque, l'abbandono della strada e il diverso orientamento dei sepolcri. Sul totale di 91 sepolture rinvenute, solo 3 hanno un orientamento sud-nord, rivolto verso la via venuta alla luce. La maggior parte delle altre sepolture sono invece rivolte a sud, verso lo stesso percorso dell'*Appia* o di un altro asse viario intermedio.

La riprova del diverso assetto della necropoli avvenuto a brevissima distanza di tempo dalla sua prima occupazione, probabilmente in età augustea, è

data dal fatto che, addossato all'angolo sud-ovest del recinto I, alla quota dello spiccato della fondazione visibile, fu posto un altro *terminus sepulchri* (fig. 4), di poco posteriore al precedente, rivolto verso sud, dove sono orientate tutte le altre epigrafi rinvenute *in situ* (16): *D(ecreto) d(ecurionum) p(ublice) d(atum) / In agr(o) ped(es) xx, in fron(te) ped(es) xx*.

Gli spazi compresi fra i recinti I e III e a sud di essi furono occupati in modo intensivo da 63 sepolture, sovrapposte su più livelli. Poiché è noto che le leggi prescrivevano l'inviolabilità dei sepolcri, il sovrapporsi delle sepolture, che spesso comprometteva l'integrità del sepolcro sottostante, è da attribuire alla dispersione dei segnaoli ed all'occultamento delle tombe preesistenti, in seguito al dilavamento del terreno dalla collina sovrastante ad opera delle acque meteoriche. Le sepolture più antiche della necropoli sono, infatti, scavate nel banco sabbio-argilloso; le successive, invece, in depositi di terreno limoso che aumentano di spessore da nord a sud.

Alla necessità di accedere alle sepolture per i riti funebri si riconducono due viottoli interni all'area, con rozzi livelli pavimentali costituiti da pietrame, frammenti di lastre con iscrizioni e detriti ceramici stesi direttamente sul terreno limoso, che a sua volta aveva occultato alcune deposizioni. Il settore di necropoli di via Osanna ha in comune con quello di via Cappuccini il riutilizzo di lastre epigrafiche frammentate che, evidentemente, erano già disperse nell'area. Una riprova è data dalle numerose tombe che recavano epigrafi conservate solo nella parte inferiore.

Nel settore di necropoli di via Osanna, come in quello di via Cappuccini e nella necropoli di Egnazia (17), si è avuta la conferma della contemporaneità delle inumazioni e incinerazioni sino agli inizi del II sec. d.C.

La tipologia delle sepolture ad inumazioni è varia: fosse terragne, in alcuni casi delimitate da pietrame, e casse lignee entro fosse terragne, con coperture costituite da embrici, coppi, mattoni variamente combinati, tombe alla cappuccina. Tre sono i casi di tombe a cassa laterizia.

La tomba a cassa laterizia 42 è fra le più recenti della necropoli. Installata in una lacuna dei muri del recinto III, venne costruita con materiale di reimpiego e pavimentata in parte con *bessales* e con frammenti di lastre iscritte, di cui una posta a formare un cuscino alla testata ovest (fig. 5).

Sempre fra le sepolture ad inumazione si distingue la tomba a fossa terragna 43 per le maggiori dimensioni, per avere i bordi rivestiti di coppi e per una particolarità antropologica costituita dall'utilizzo per due deposizioni contemporanee di soggetti adulti (fig. 6), dei quali uno femminile, recante fra gli arti inferiori un feto nato sicuramente in tomba (18).

I soggetti infantili, che, come è noto, venivano sempre inumati, erano sepolti entro coppi contrapposti, o in fosse terragne. Le loro sepolture sono state rinvenute all'interno dei recinti o addossate lungo i lati esterni, secondo la consuetudine di definire le aree ad essi destinate. All'angolo sud-ovest

(16) Il recinto I presenta delle problematiche relative alla sua utilizzazione sino al II secolo d.C. e, pertanto, si rimanda il suo esame all'edizione completa dello scavo.

(17) Cf. ANDREASSI 2004, pp. 203-234, in part. pp. 212-216.

(18) L'esame preliminare dei resti antropologici *in situ* è stato eseguito dal prof. Vito Scatarella del Dipartimento di Zoologia dell'Università degli Studi di Bari.



Fig. 5.

del recinto I erano addossate tre sepolture di infanti, fra cui la tomba 20, della prima metà del I sec. d.C., costituita da una fossetta praticata nel terreno entro la quale era deposto il corpo coperto da un coppo. La fossetta era chiusa da una lastra di pietra e contrassegnata da una stele con iscrizione (fig. 7).

Le tombe ad incinerazione erano costituite per la maggior parte da urne di pietra e da olle fittili (figg. 8-9). Nel caso della tomba 39 la deposizione dei resti è avvenuta entro un mortaio di pietra coperto da una lastra epigrafica di reimpiego.

Sono attestate, inoltre, due tombe ad altare: le anfore che contenevano i resti ossei erano inglobate in basamenti realizzati con pietrame e malta. È stato rinvenuto un solo cinerario di vetro deposto entro una fossetta: la tomba 63, addossata all'esterno del recinto I e segnalata da una stele della quale si conservava solo la parte inferiore. Sono state rinvenute integre, invece, le stele delle contigue tombe ad incinerazione 7 e 59 (fig. 10).

Due soltanto sono le cremazioni dirette (*busta*): una entro una fossa terrena (tomba 27) e una entro una tomba a cassa laterizia (tomba 79) che ci restituisce l'importante attestazione a Brindisi di una tomba a tumulo sormontata da una *mensa* (19). Effettuata la cremazione del corpo su un *ferculum*, di cui restavano cospicue tracce sulla pavimentazione esterna alla cassa, realizzata la copertura della cassa con *bipedales* sistemati a doppio spiovente, la tomba venne inglobata in un tumulo costruito con pietrame e malta, alla cui sommità

(19) Il confronto stringente è con le tombe a tumulo sormontate da *mensae* della necropoli di Cornus in Sardegna. Da approfondire è, comunque, il divario cronologico fra le attestazioni di Brindisi, da inquadrarsi non oltre il II sec. d.C. e quelle tardoantiche di Cornus. Cf. GIUNTELLA - BORGHETTI - STIAFFINI 1985.

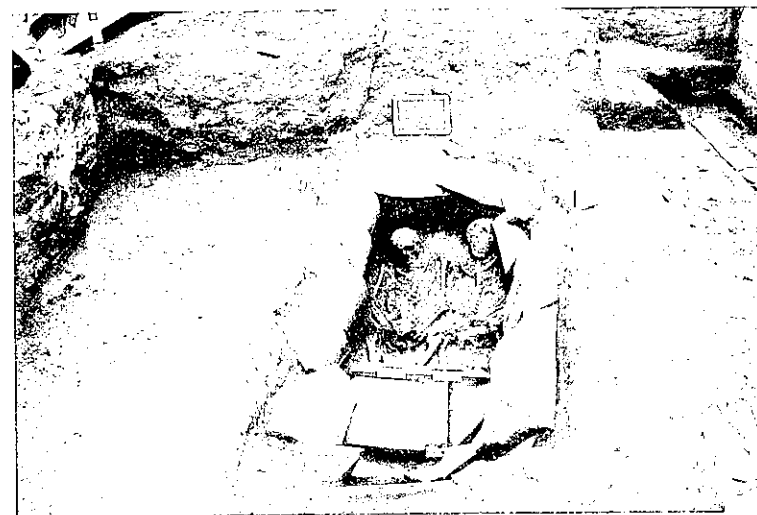


Fig. 6.

fu sistemata una *mensa* realizzata con pietrame rivestito da embrici. Le *mensae* nelle necropoli romane, come le *culinae* (delle quali abbiamo un esempio nella necropoli di via Cappuccini), sono legate ai *silicernia*, i banchetti funebri che si svolgevano presso le sepolture in giorni prefissati e nel corso dei quali si condivideva il cibo con i defunti.

La presenza di parti superiori di anfore nelle coperture di tombe ad inumazione indicano un loro utilizzo come *signaculum*, ma anche come dispositivo per le *profusiones*, le offerte ai defunti di parte dei cibi (20), testimoniate anche da grumi di noccioli di olive, ossa animali, vasi d'uso e anfore frammentate, rinvenuti presso alcune sepolture.

La più completa attestazione nell'ambito della necropoli di tale rituale è offerta dalla tomba 7: l'olla cineraria fittile era deposta in un pozzetto coperto da una lastra epigrafica di reimpiego, forata in corrispondenza del tubo fittile che dall'imboccatura dell'olla raggiungeva il foro (fig. 11).

Allo svolgimento dei banchetti funerari nell'area è da ricondurre anche la presenza di tre pozzi. Due, di forma subcilindrica e con l'imboccatura chiusa da lastre circolari di pietra, sono da identificare come contenitori di acqua. Le strutture, scavate nel banco sabbio-argilloso, presentavano le pareti arrossate dal fuoco, volutamente acceso al loro interno, probabilmente per rispondere ad un rituale di purificazione.

Il terzo pozzo, rinvenuto chiuso da un frammento di sarcofago, era stato scavato nel banco sabbio-argilloso per oltre cinque metri di profondità, in funzione dei riti che si dovevano svolgere presso i sepolcri del recinto III.

(20) Sui dispositivi per le libagioni funerarie attestati a Brindisi cf. COCCHIARO 1988, pp. 63-229, in part. p. 183.

Un luogo destinato allo svolgimento dei banchetti si riconosce in uno spazio non occupato da sepolcri, allo sbocco del viottolo interno all'area di necropoli. L'identificazione del sito si basa anche sul rinvenimento di una fossa, il cui riempimento era costituito da frammenti di ceramica d'uso e da rifiuti di pasto, per lo più valve di ostriche.

Le tombe ad inumazione 37 e 77, a fossa terragna, presentavano, come i due pozzi, le tracce del rito di purificazione del sepolcro, effettuato bruciando le pareti della fossa prima della deposizione.

Molti ancora sono, tuttavia, i dati di scavo che consentono di ricostruire altri aspetti del rituale funerario di età romana.

Al costume di accendere lampade sui sepolcri in ricorrenze stabilite, di carattere privato o ufficiale (21), sono da attribuire le numerose lucerne rinvenute nei pressi di alcune sepolture, fra cui un notevole esemplare a volute doppie, con la rappresentazione, sul disco, di Ulisse che viene legato all'albero della nave dai compagni (fig. 12).

Accanto alla tomba 31, a cassa laterizia, utilizzata per un soggetto infantile, era deposta un'olla che ha restituito ossa di maiale combuste, attestazione della *porca presentanea*, il sacrificio del maiale che dava legalità alla sepoltura (22).

Fra tutte le sepolture, solo 7 hanno restituito monete, rinvenute, in alcuni casi in bocca, secondo il rituale di dotare il defunto del viatico nel viaggio verso l'aldilà (23).



Fig. 7.

(21) Cf. TOYNBEE 1993, p. 51 s.

(22) Cfr., *De Leg.* II, 22,57.

(23) Lo studio delle monete è in corso da parte della prof.ssa Adriana Travaglini del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università degli Studi di Lecce.

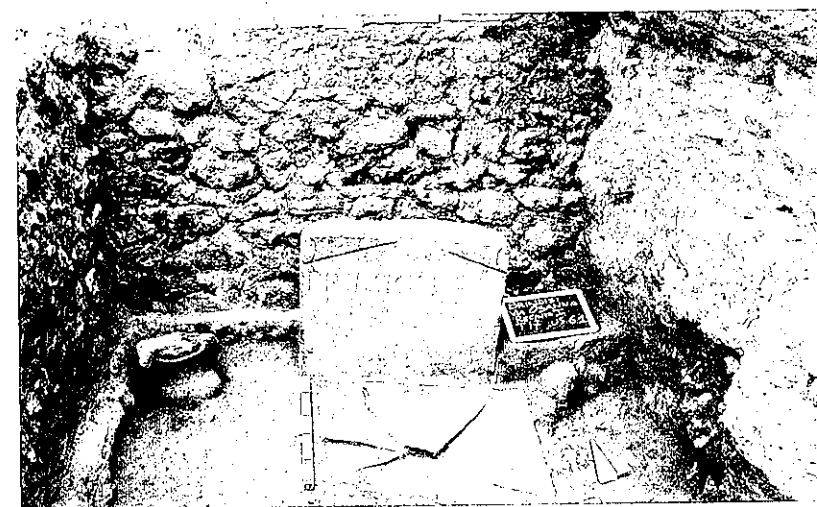


Fig. 8.

La maggior parte delle 63 sepolture, rinvenute sovrapposte su più livelli fra i recinti funerari I e III, non era accompagnata da oggetti di corredo, denotando così, insieme alla tipologia dei sepolcri realizzati con materiale facilmente reperibile anche nella stessa area (fig. 13), l'appartenenza dei defunti ad un ceto povero. Come è documentato in altre necropoli, tali sepolture venivano disposte negli spazi lasciati liberi dai sepolcri dei più abbienti, da identificare nello scavo di via Osanna con quelle raggruppate all'interno e immediatamente all'esterno dei recinti, anche se le dimensioni del recinto I, indicate dai due *tituli sepulchri* ad esso addossati, non includono gli spazi esterni.

Non si può escludere, comunque che il distribuirsi disordinato delle tombe più recenti della necropoli, inquadrabili nell'ambito del II sec. d.C., sia anche da attribuirsi all'organizzazione diversa dell'area suburbana dopo la realizzazione della *via Traiana* o alla crescita demografica.

L'assetto dell'area funeraria dovrà essere, come si è premesso, ulteriormente approfondito a conclusione dell'elaborazione dei dati di scavo e dello studio analitico dei materiali. A tal riguardo, l'esame della documentazione epigrafica che segue offre un contributo fondamentale per il prosieguo della ricerca.

Le iscrizioni

Si presentano di seguito le epigrafi recuperate in via Osanna (24), in stretto rapporto topografico con gli altri titoli rinvenuti nel corso di una precedente

(24) Rivolgo, a tal proposito, la mia gratitudine alla dott.ssa Assunta Cocchiari, archeologo coord. della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia e direttore dei lavori di scavo, che, come in altre occasioni, mi ha gentilmente affidato lo studio delle epigrafi ivi recuperate.

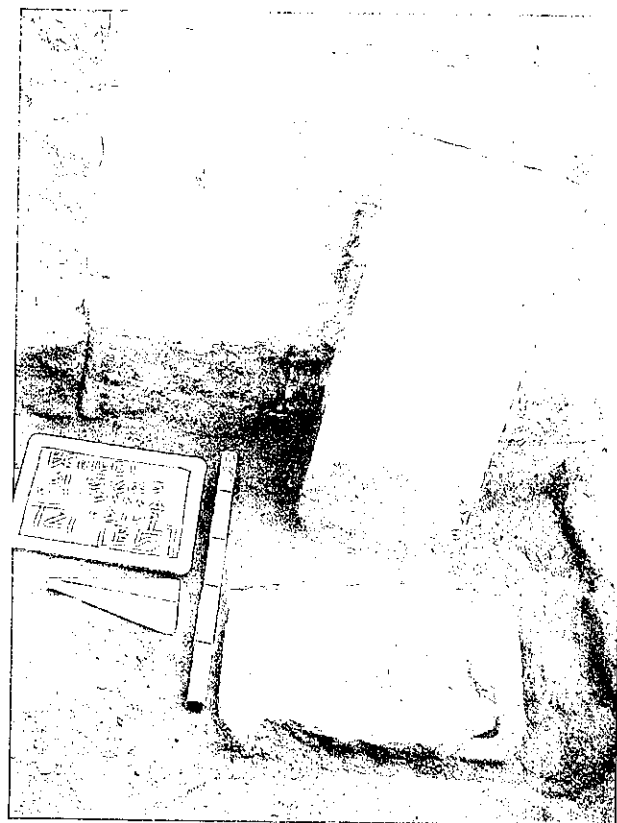


Fig. 9.

campagna di scavo sistematico (25) ugualmente condotta dalla Soprintendenza per Beni Archeologici della Puglia nello spiazzo antistante l'ex Ospedale Di Summa (26), quindi immediatamente a ridosso dell'area interessata dal nuovo intervento, fuori le mura medioevali della città e sul ricongiungimento dell'antica *via Appia* con la *Traiana* (27). Tra i monumenti, in larga parte riutilizzati e tutti di contenuto funerario, ad eccezione di un titolo onorario per Traiano, se ne enumerano alcuni per fortuna associati a sepolture (28).

L'esame analitico di ciascuno di essi è preceduto dall'indicazione inerente all'unità stratigrafica di ritrovamento e dai relativi riferimenti topografici,

(25) MARANGIO 1988, pp. 191-231.

(26) COCCHIARO - ANDREASSI 1988.

(27) UGGERI 1983, pp. 226, 262; COCCHIARO - SCIARRA BARDARO 1988, p. 16.

(28) Dall'elenco delle epigrafi qui esaminate, tutte attualmente custodite nel Museo Nazionale di Egnazia, mancano, oltre ad un frammento marmoreo bilingue (latino-greco) molto lacunoso, che necessita ancora di un'autopsia piuttosto approfondita, le due concessioni di suolo pubbli-

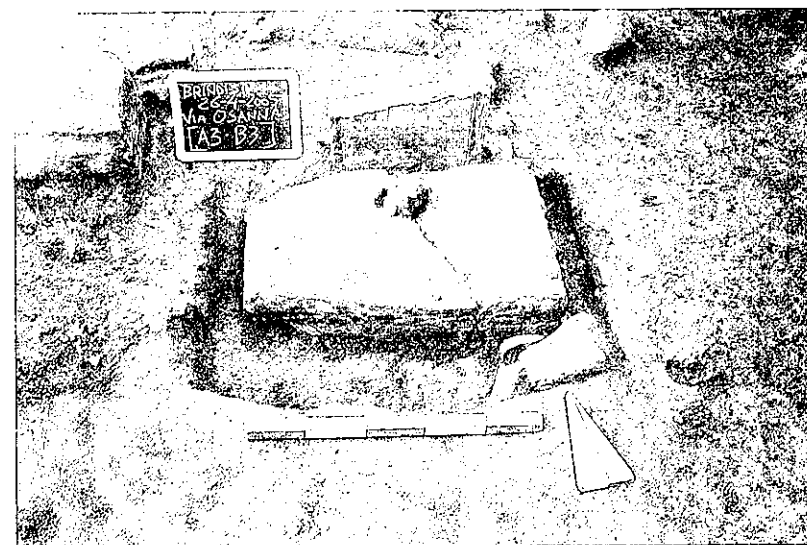


Fig. 10.

che hanno convenzionalmente determinato l'ordine proposto, iniziando da quelli rinvenuti all'interno dei tre recinti per passare, di seguito, agli altri compresi nei settori intermedi, fra i quali è annoverata, per ultimo, anche un'ara funeraria recuperata al di fuori di ogni sicuro contesto.

Alla trascrizione del testo, in qualche caso integrato con un certo grado di probabilità, seguono le osservazioni di carattere onomastico, che hanno più volte anche consentito di accertare la condizione sociale degli individui ricordati nell'epitafio; inoltre, i relativi confronti, tranne che in pochi casi, limitati alle evidenze della *regio secunda*, con particolare interesse a quelle di ambito brundisino.

Per la cronologia attribuita ad ogni iscrizione si è tenuto conto innanzitutto della relazione di scavo ai fini di stabilire, più di qualche volta, perlomeno un *terminus post quem*, facendo tuttavia spesso rimando alle linee di sviluppo che caratterizzano la produzione lapidaria brundisina già nota e ad elementi onomastici di particolare rilievo, non tralasciando, in ogni caso, criteri di carattere generale, come l'uso o meno dell'*adprecatio* agli dei

co ad uso funerario (figg. 3-4), cui si è fatto riferimento nella parte relativa alla descrizione dell'area funeraria, entrambi oggetto di studio approfondito da parte della dott.ssa A. Cocchiaro, in quanto attinenti al primo recinto funerario venuto alla luce, che è parte integrante dello studio complessivo sull'intera area indagata. In generale, per le precedenti analoghe testimonianze brundisine, vd. WESCH KLEIN 1993, pp. 154-156, su tutte le attestazioni in merito; CHELOTTI 2003a, pp. 202-203, limitatamente ai decreti decurionali emanati *ad hoc*; SILVESTRINI 2003, pp. 187-199, su tre soli decreti decurionali; MARANGIO 2000, pp. 549-559 e MARANGIO 2005, p. 267, n. 4, su due altre recenti testimonianze.

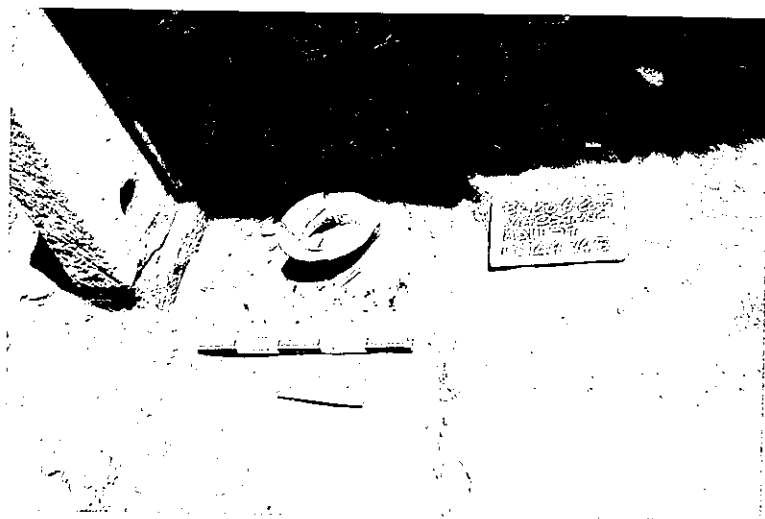


Fig. 11.

Mani nelle sue varie forme (29) ed alcune peculiari particolarità paleografiche.

A - All'interno del recinto I.

1. Stele in calcare, non ben rifilata sul fianco destro, tra l'altro lacunoso nella parte inferiore (cm 71 x 60 x 14. US 57). Rinvenuta a ridosso del muro settentrionale, in posizione eretta ed in corrispondenza di un embrice posto di piatto a fronte di una piccola fossa (Tomba 17) predisposta per un'urna cineraria, che, benché regolarmente ricoperta da una lastra di terracotta danneggiata in più punti, era stata svuotata a seguito di successive manomissioni registrate all'interno del recinto.

Il coronamento, delineato con incisione profonda, è costituito da un frontone triangolare affiancato da piccoli pseudoacroteri semilunati. La superficie lapidea, ad eccezione della parte interrata, tra l'altro ben distinguibile, risulta alquanto levigata, mentre i fianchi presentano evidenti tracce di rifinitura a martellina; il retro è grezzo.

L'epitafio, benché la terza riga sia decentrata a sinistra, nel complesso è disposto con *ductus* ben ordinato e le lettere, leggermente apicate e di altezza decrescente dalla prima riga in poi, sono lievemente incise in scrittura capitale piuttosto curata (l. 1 cm 6; l. 2 cm 5; l. 3 cm 4,5). I segni d'interpunzione, presenti solo nell'ultima riga, sono di forma circolare minuscola (fig. 14).

(29) Sull'uso dell'*adprecatio*, rara nelle iscrizioni di età repubblicana e di primo Impero, e sulla possibilità di datare i testi in relazione al modo della sua abbreviazione, vd., soprattutto, DEGRASSI 1961/1962, p. 143; GASPERINI 1971, p. 160 e nota 6; SOLIN 1971, p. 36.

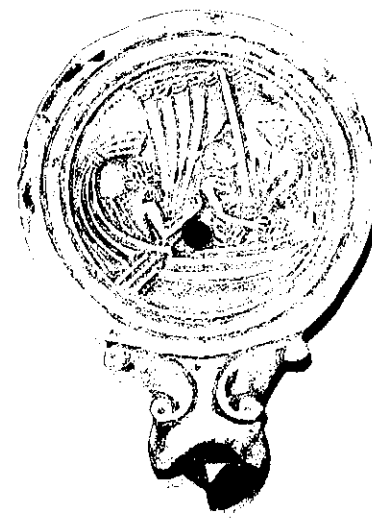


Fig. 12.

Primigenius, / *Verecundi* (*servus*), / *v(ixit) a(nnos) XX. H(ic) s(itus)*.

Il nome del giovane defunto, di solito usato come *cognomen* e diffuso nella *regio secunda* particolarmente a *Beneventum* (30), ricorre ripetutamente anche nella documentazione epigrafica locale (31), tanto al femminile quanto al maschile. Attestato per la seconda volta a *Brundisium* è, invece, il *cognomen* del padrone (32), nondimeno poco comune nell'intero ambito regionale (33).

Pressoché certa, vista la formula onomastica ridotta al solo elemento cognominale, la condizione servile dei due individui ricordati nell'epitafio, che per la mancanza dell'*adprecatio* agli dei Mani può essere stato realizzato tra la fine della repubblica e l'età di Claudio.

(30) MUSCA 1966, p. 180 s., s.v. *Primigenia*, -us; MARANGIO 1990, p. 157, s.v. *Primigenia*, -us; MARANGIO 1996, p. 141, s.v. *Primigenia*; MARANGIO - TUZZO 2002, p. 64, s.v. *Primigenia*, -us; inoltre, SILVESTRINI 2005, pp. 205 s., 209.

(31) CIL, IX, 113 add, 135, 138, 208; NotSc 1884, p. 399 e; NotSc 1892, p. 351 a (= SCIARRA 1963, n. 96 + SOFFREDI 1963, n. 29; AEp 1978, 212; DONATI 1980, p. 158); SCIARRA 1963, nn. 43, 66 = AEp 1978, 164, 187; SOFFREDI 1963, n. 4 (= AEp 1978, 254; DONATI 1980, p. 154; AEp 1980, 300); MARANGIO 1971, p. 166 (= AEp 1972, 92; AEp 1977, 235); MARINELLI 1974, p. 126 = AEp 1980, 275; MARANGIO 1979, n. 30 = AEp 1980, 327.

(32) PAGLIARA 1970, n. 5, ma al femminile.

(33) CIL, IX, 397 (= ERC I, 172, da *Canusium*), 472 e 567 (= CHELOTTI 2003b, pp. 68, 88, da *Venusia*), 960 (= SILVESTRINI 1999, A13, da *Aecae*), 1505 (da *Pagus Veianus*), 1617 (= ILS, 2117; DE RUGGIERO, 2864, da *Beneventum*), 2019 (da *Beneventum*); Fagifulae 1997, p. 69 s., n. 4 = AEp 1997, 406, dal territorio dei *Ligures Cornelianus*. In generale, KAJANTO 1965, pp. 68, 264.

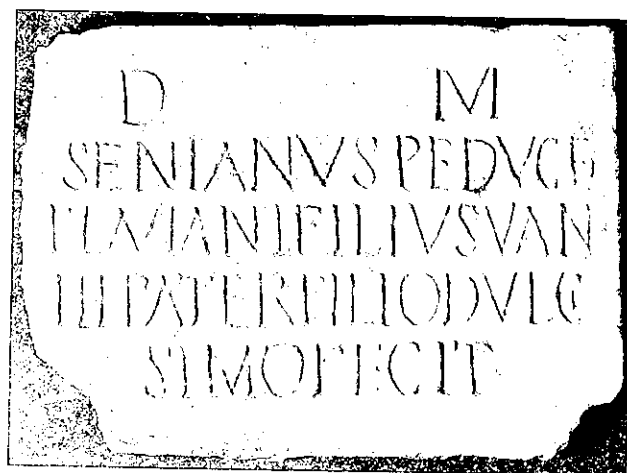


Fig. 16.

simo e, alle righe 2 e 4, le due I finali di dimensioni ridotte nei confronti degli altri caratteri, per evidente errore del lapicida nel calcolo dello spazio a disposizione; inoltre, la A di *pater* priva della sbarretta mediana.

D(is) M(anibus). / Senianus Peduc(a)ei / Flaviani filius v(ixit) an(nos)
III. / Pater filio dulci(s)/simo fecit.

Tenuto conto dello spessore, la lastra era verosimilmente inserita nel riquadro di un qualche muro, o di un supporto forse costituito da una stele.

Per quanto riguarda il nome del fanciullo cui fu dedicato l'epitafio, derivato dal gentilizio *Senius/Saenius*, raro ovunque (38), è questa la prima attestazione nell'ambito dell'intera *regio secunda*, pur essendo comunque documentata la presenza di *fundi Seniani* nel territorio dei *Ligures Baebiani* (39). Non comune anche il gentilizio del padre (40), riscontrato unicamente a *Venusia* (41), dove tale evidenza è ritenuta in probabile relazione con la famiglia senatoria *Peducaea* (42) che, tra I e II sec. d.C., possedeva proprietà terriere proprio in quel *municipium* (43). Poco diffuso anche il *cognomen Flavianus* (44), in am-

(38) SCHULZE 1904, pp. 94, 228. Vd., in ogni modo, CIL, X, 3625 (da *Misenum*), 3717 (da *Libernum*), 5656 e 5659 (da *Frabateria Vetus*); su queste attestazioni nella vicina *regio prima*, CASTRÉN 1983, p. 215, n. 346.

(39) CIL, IX, 1455, su cui vd. in particolare, da ultima, M.R. TORELLI 2002, pp. 307-378, con ampia bibl. precedente; ma vd. anche i *fundi* ugualmente denominati nella *Tabula Alimentaria* di Velleia, CRINITI 1991, p. 213.

(40) SCHULZE 1904, p. 365.

(41) CIL, IX, 460 (= CHELOTTI 2003b, p. 64); CHELOTTI 2003b, n. 37.

(42) ANDERMAHR 1998, p. 376, nr. 395.

(43) CHELOTTI 2003b, p. 150.

(44) KAJANTO 1965, pp. 35, 146.

bito regionale attestato nella denominazione onomastica di personaggi appartenenti a categorie sociali abbastanza elevate, quali un *corrector Apuliae et Calabriae* di *Barium* (45), un *quadriennalicius* ed un esponente di ordine equestre canusini (46) ed un *patronus* municipale di *Ausculum* (47), che potrebbe indiziare un legame con i *Flavii* e dunque configurare una discendenza da liberti imperiali (48), in ogni modo documentato localmente da un'iscrizione funeraria dedicata ad un importante esponente di ordine equestre, appartenente alla *gens Cassia* ed iscritto alla tribù *Maecia* (49).

Evidente l'*ingenuitas* del defunto, tra l'altro confermata dalla presenza del patronimico.

La particolare forma abbreviata dell'*adprecatio* agli dei Mani, ma soprattutto la presenza del cognome *Flavianus* e dell'epiteto *dulcissimus* consentono di collocare la redazione dell'epitafio nell'ambito del II sec. d.C.

4. Parte inferiore di stele in calcare, ricomposta da due frammenti ed alquanto degradata nella superficie lapidea (cm 87 x 55,5 x 14. US 606). Posizionata in corrispondenza della parete occidentale e connessa con la Tomba terragna 65, regolarmente ricoperta da una lastra di analoga consistenza.

L'epitafio, sebbene ampiamente lacunoso, sembra comunque essere stato composto con un *ductus* ordinato e le lettere residue, uniformemente apicate e rubricate, regolarmente incise in elegante scrittura capitale (l. 1 cm 7,5; l. 2 cm 6,5; l. 3 cm 6). I segni d'interpunzione residui sono di forma triangolare variamente orientata.

In evidenza la distinzione tra specchio epigrafico e zoccolo di base (fig. 17).

[-----] / [L-----] a v(ixit) a(nnos) / LXXI. H(ic) s(ita).

Restano le ultime due righe di una dedica in alcun modo databile, predisposta verosimilmente per una donna vissuta ben settantuno anni.

5. Lastra in calcare, alquanto deteriorata su tutta la superficie lapidea e sbrecciata nella parte superiore (cm 66 x 46,5 x 6. US 56). Rinvenuta in posizione eretta a ridosso del muro occidentale, senza alcuna sepoltura di riferimento, verosimilmente distrutta a seguito di utilizzazioni successive del recinto.

L'epitafio è disposto con un *ductus* disordinato e le lettere, prive di apicatura e alte da cm 4,5 a cm 4, sono normalmente incise in scrittura corsiva ru-

(45) CIL, IX, 282 (= DEGRASSI 1956, p. 102; AEp 1957, 43; CHASTAGNOL 1963, p. 367; BALDASSARRE 1966, n. 1; GRELLI - VOLPE 1994, p. 33; VOLPE 1996, pp. 98, 137).

(46) CIL, IX, 338 = ERC I, 35, ma soprattutto, da ultimo, MOURITSEN 1998, pp. 219-254, cui si rimanda per l'ampia bibl. a proposito.

(47) CIL, IX, 669 (= DE RUGGIERO, 2963; DUTHOY 1986, n. 70; MAZZEI - GRELLI 1992, p. 53; FOLCANDO 1994, n. 22; GRELLI 1994, p. 166).

(48) CASTRÉN 1983, p. 130, n. 11. Sui *Flavii* brundisini, SILVESTRINI 2005, p. 141; inoltre l'attestazione su una delle due concessioni di suolo pubblico ad uso funerario cui si è fatto riferimento nella nota 28.

(49) CIL, IX, 47 = SILVESTRINI 2003, pp. 191-195, con relativa bibl. precedente.

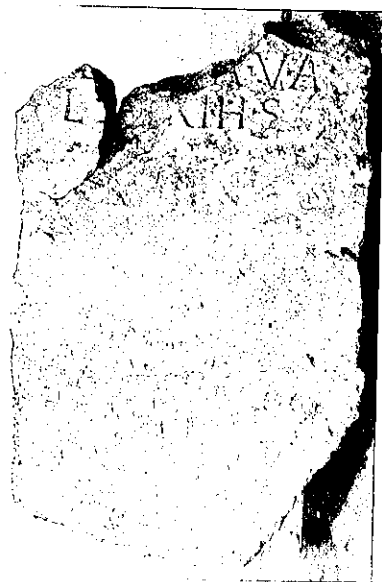


Fig. 17.

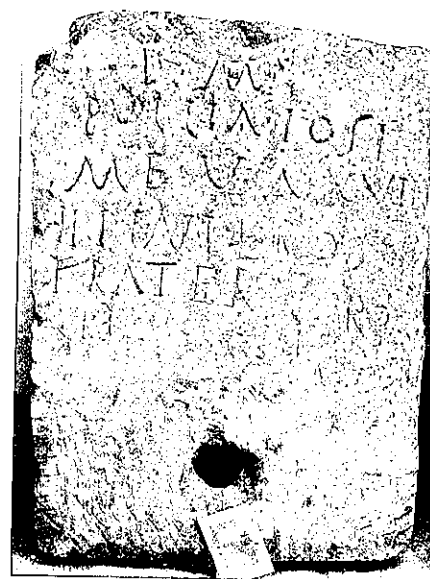


Fig. 18.

stica. Il testo oltre a non essere centrato nello specchio epigrafico è per di più degradante a destra. I segni d'interpunzione sono di forma triangolare alquanto ridotta.

Da rilevare la Z di *Zosima* resa a guisa di I e parte della quinta riga, assieme alla successiva, chiaramente aggiunta a lieve graffito dopo la redazione del testo commissionato al lapicida. Inoltre, in basso, in posizione centrale, il foro predisposto per l'infissione dell'asse ligneo utile al sostegno della lastra (fig. 18).

D(is) M(anibus). / Pullia Zosi/me v(ixit) a(nnos) XVII/II. Pinteros / frater [so]ro/ri bene merenti.

Il nome della giovane liberta, attestato unicamente nella forma maschile ad *Uzentum* (50), *Larinum* (51), nel territorio dei *Ligures Baebiani* (52) e a *Beneventum* (53), ricorre più di qualche volta pure a *Brundisium* (54), dove

(50) Esclusivamente riferito ad un *dominus figlinae amphorarum*, SUSINI 1962, n. 136; PAGLIARA 1968, nn. 1-24, 27-28; MARANGIO 1978, nn. 2-3; DESY 1989, nn. 850-851, 1141; DESY - DE PAEPE 1990, nn. 275-277. Presumibilmente la stessa persona ricordata anche a *Callipolis* e *Herdoniae*, su cui vd. rispettivamente SUSINI 1962, n. 137 e VOLPE 1990, p. 236.

(51) CIL, IX, 726 = STELLUTI 1997, n. 1, con relativa bibl. precedente.

(52) CIL, IX, 1464.

(53) CIL, IX, 2023.

(54) *NotSc* 1897, p. 326 s., nn. 2, 8 = *AEp* 1978, 244, 248; SCIARRA 1963, 46 = *AEp* 1978, 167.

peraltro era piuttosto frequente anche il grecanico *Zosima* (55), largamente diffuso tra gli strati umili e abbastanza consueto nell'intera *regio secunda* (56). Finora sconosciuto in ambito regionale il nome grecanico del fratello che a lei pose la dedica, *Pinteros*, di evidente condizione sociale meno elevata, forse trascritto male da un più corretto *Pitheros*, poco usuale ovunque (57) e, in ogni modo, restituito unicamente da un'iscrizione funeraria di *Rudiae*, dedicata ad un liberto della *gens Iulia* (58).

Per la formula abbreviata dell'*adprecatio* e l'espressione finale d'affetto, il *titulus* sembra genericamente collocabile nell'ambito di tutto il II sec. d.C.

6. Frammento di stele in calcare, lacunoso da ogni lato (cm 23 x 14 x 8. US 65). Rinvenuto nell'angolo sud-ovest assieme al frammento successivo, frammisto ad uno strato di pietrame compattato *ab antiquo* per un riempimento parziale del recinto.

Presenta la superficie lapidea alquanto deteriorata e le lettere residue, tutte lievemente apicate e disposte con un *ductus* ordinato, profondamente incise in scrittura capitale poco elegante (l. 1 cm 7,5; l. 2 cm 6,5; l. 3 cm 6). Si conserva, all'ultima riga, un segno d'interpunzione di forma incrociata (fig. 19).

[----- / bene mer]enti / pos[uit / v(ixit)] a(nnos) LX[---].

Resta l'indicazione degli anni di vita del defunto, o defunta, preceduta da un'usuale espressione d'affetto che presenta un *terminus post quem* riferibile alla seconda metà del I d.C. (59).

7. Frammento in calcare, lacunoso da ogni lato (cm 20 x 18 x 7. US 63). Rinvenuto nell'angolo sud-est del recinto, nella stessa unità stratigrafica del frammento precedente.

Presenta la superficie lapidea lavorata a martellina e le lettere, uniformemente alte cm 3, incise in regolare scrittura capitale compresa tra sottili linee guida (fig. 20).

[-----] / [-----]A[-----] / [-----]H[(ic) s(ita, us) e(st) ?].

Si conservano due soli caratteri, l'ultimo dei quali potrebbe verosimilmente riferirsi alla parte iniziale della consueta formula HSE.

(55) CIL, IX, 140, 6121 (= SCIARRA 1963, n. 95 + SOFFREDI 1963, n. 30; *AEp* 1980, 282; DONATI 1980, p. 157 s.), 6137; *EphEp*, VIII, 51 = DONATI 1980, p. 157; *NotSc* 1891, p. 173, n. 1 (= SCIARRA 1963, n. 59; DEGRASSI 1965, n. 59; *AE* 1966, 91; DONATI 1969, p. 20; *AEp* 1978, 208; DONATI 1980, p. 158; *AEp* 1980, 308; DONATI 1981, p. 141 s.); *NotSc* 1892, p. 243, n. 2; *NotSc* 1896, p. 239, n. 1 = *AEp* 1978, 241; SCIARRA 1963, nn. 71 (= DEGRASSI 1965, n. 71; JURLARO 1974, p. 418; *AEp* 1978, 191), 72 (= DEGRASSI 1965, n. 72; *AEp* 1966, 93; *AEp* 1978, 203; MAL-LON 1978, pp. 35-43); MARANGIO 1988, n. 1.

(56) MUSCA 1966, p. 206, s.v. *Zosima*, -us; MARANGIO 1990, p. 172, s.v. *Zosima*, -us; MARANGIO 1996, p. 143, s.v. *Zosima*.

(57) SOLIN 1982, p. 136, in ambiente urbano di I sec. d.C.

(58) *EphEp*, VIII, 1 = SUSINI 1962, n. 55.

(59) UTTUNEN 1966, pp. 54-56; PITKÄRANTA 1973, pp. 118 s.

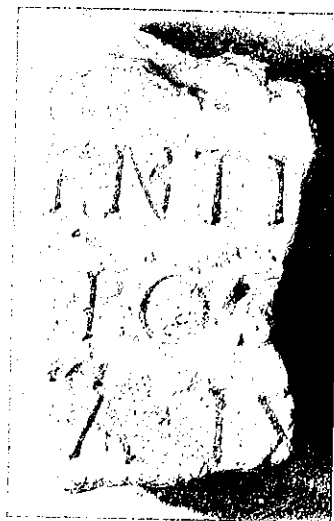


Fig. 19.



Fig. 20.

B - All'interno del recinto II.

8. Parte superiore destra di stele centinata in pietra rosso mattone, ricomposta da due frammenti contigui (cm 29 x 25 x 4 circa. US 225). Frammista a detriti ceramici riversati *ab antiquo* nel recinto.

La superficie lapidea risulta deteriorata per naturale degrado della materia utilizzata; il retro è grezzo.

L'epitafio è scolpito con un *ductus* ben ordinato e le lettere, tutte fortemente apicate, sono profondamente incise in elegante scrittura capitale (l. 1 cm 7; l. 2 cm 6,3; l. 3 cm 5 circa). Resta un solo segno d'interpunzione di forma triangolare nell'ultima riga (fig. 21).

Da rilevare, sul retro, un frammento di marmo di Carrara incluso nella pietra.

[C. vel L.]ulius / [C. vel L. l(ibertus) Ca vel Epica]rpus / [v(ixit)
a(nnos) --- . H(ic)] s(itus).

È ricordato un liberto della *gens Iulia*, alquanto diffusa nell'intera *regio secunda* (60) e, come si è già osservato nel commento dell'iscrizione 2, con particolare assiduità proprio a *Brundisium* e nel suo *ager* (61), dove il gentilizio, in qualche caso riconducibile alla presenza di liberti della casa imperiale e a proprietari di *figlinae* anforarie, risulta frequentemente preceduto dal *praenomen Caius* o *Lucius*, che in questa circostanza non ci è consentito individuare.

(60) MUSCA 1966, p. 158 s., s.v. *Iulia*, -us; MARANGIO 1990, p. 143 s., s.v. *Iulia*, -us; MARANGIO 1996, p. 139, s.v. *Iulia*, -us; MARANGIO - TUZZO 2002, p. 60, s.v. *Iulia*, -us.

(61) Vd. *supra*, nota 35.

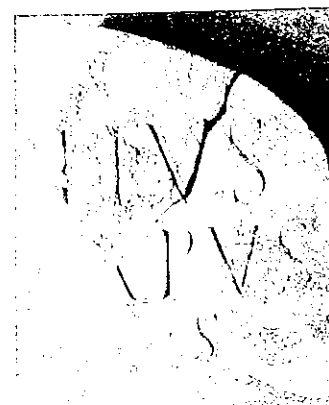


Fig. 21.



Fig. 22.

Per l'identificazione del cognome, di indubbia origine grecanica, lo spazio a disposizione nella lacuna, computabile dall'attendibile ricostruzione della stele e dalle dimensioni delle lettere conservate, consentirebbe la presenza di due altri caratteri oltre all'eventuale indicazione dello *status*, o di altri cinque in sua mancanza. Per la qual cosa si potrebbe pensare a *Carpus*, abbastanza diffuso in ambiente urbano (62) e, sebbene raro in ambito regionale, in ogni modo presente su un'altra iscrizione brundisina (63), dove è ricordato un *C. Marcius C.l. Carpus*, una di *Luceria* (64) e due di *Beneventum* (65), ugualmente dedicate a liberti; oppure ad *Epicarpus* che, quantunque inconsueto, è comunque attestato in sede locale (66) e ad *Herdoniae* (67), sia pure nella forma femminile.

Una terza possibile soluzione condurrebbe ad *Eucarpus*, comune ovunque, ma nell'intera *regio secunda* presente unicamente *Luceria* (68) e, al femminile, a *Tarentum* (69) e *Beneventum* (70).

Impossibile emendare integralmente la lacuna all'ultima riga, dove compariva l'indicazione degli anni di vita del defunto prima della formula *HS*.

La mancanza dell'*adprecatio* agli dei Mani, e soprattutto la particolare forma della stele, difficilmente posteriore all'età augustea (71), consentono di datare l'iscrizione tra la tarda età repubblicana e i primi decenni del I sec. d.C.

(62) SOLIN 1982, pp. 1111-1113. Da rilevare, in particolare, gli *Iulii Carpi* in *CIL*, VI, 19888 i.

(63) *CIL*, IX, 6126.

(64) *CIL*, IX, 827 = DE RUGGIERO, 3153.

(65) *CIL*, IX, 1940 (= GÜTERBOCK 1982, p. 187; SOLIN 1998, p. 115 s., n. 1; *AEP* 1998, 381); *CIL*, IX, 6281 bis (= *ILS*, 7671; DE RUGGIERO, 2991; *CLE* 462; COLAFRANCESCO - MASARO 1986, 0462; CRINITI 1988, p. 65).

(66) *CIL*, IX, 67.

(67) SMEESTERS 1979, n. 59 = *AEP* 1982, 215.

(68) *CIL*, IX, 6081, 28.

(69) *NotSc* 1897, p. 224, n. 2; ma vd. anche *ibid.*, p. 468.

(70) *CIL*, IX, 1628 bis = DE RUGGIERO, 2862 e RICCI 1994, p. 12.

(71) SUSINI 1964, p. 454, *ERC* II, p. 216.

9. Parte inferiore di lastra in calcare, alquanto lacunosa da ogni lato (cm 21 x 29 x 8,5. US 232). Incastrata nel muro occidentale moderno che aveva a suo tempo compromesso il recinto e forse attinente ad una sepoltura in parte sconvolta dal taglio di fondazione.

La superficie lapidea, benché ricoperta da diffusa incrostazione calcarea, si presenta ben levigata, mentre il fianco destro residuo mostra evidenti segni di rifinitura a martellina.

L'epitafio, in parte mutilo, è disposto con un *ductus* ordinato e le lettere, fortemente apicate e con lievi tracce della rubricatura originale, risultano uniformemente incise tra sottilissime linee guida in elegante scrittura capitale (l. 1 cm 4,5; l. 2 cm 3,5). Presenti due segni d'interpunzione di forma triangolare all'ultima riga.

Da rilevare la presenza della *I longa* nella formula finale e la mancanza dell'indicazione relativa agli anni di vita (fig. 22).

[----- ?] / *Man(n)eiq* [? - l. *Be*]/*renice*. / *Hic s[ita]*.

Il gentilizio della defunta, attestato soprattutto in ambiente urbano (72), ma in genere poco frequente altrove (73), in qualche caso con analoga mancata geminazione della N (74), era finora sconosciuto nell'intera *regio secunda*. Piuttosto raro in ambito regionale anche il cognome grecanico (75), qui verosimilmente preceduto da una conseguente indicazione di patronato, in ogni modo già documentato a *Brundisium*, sebbene una sola volta (76).

Per quanto riguarda la datazione, il *titulus* può essere genericamente collocato nel I sec. d.C., soprattutto per la particolare forma della I (77).

C - All'interno del recinto III.

10. Parte superiore destra di stele in calcare, ampiamente lacunosa (cm 25 x 14 x 5,5. US 276). Rinvenuta all'interno della Tomba 42 che, cronologicamente riferibile alla fine del II sec. d.C., fu alloggiata in una lacuna del muro occidentale del recinto, impiegando, inoltre, nella sua pavimentazione a mattoni le due epigrafi successive (fig. 5).

(72) *CIL*, VI, 3, 21992-22010. Ma vd. anche *MART.* I, 83.

(73) A *Forum Vibii Caburum*, *CIL*, V, 7346-7347; a *Sena Gallica*, *CIL*, XI, 6211 (= *CIL*, I², 2125; *ILS*, 7275; *ILLRP*, 776); a Terracina, *CIL*, I², 1555 = *ILLRP*, 764; nel territorio compreso fra *Atina* lucana e *Volceios*, *CIL*, X, 338 (= *CIL*, I², 1684; *IG*, XIV, 666; *ILS*, 7791; *ILLRP*, 799); infine ad *Atene*, *IG*, III, 600.

(74) Oltre che in una delle iscrizioni urbane (*CIL*, VI, III, 22001), in quelle di *Sena Gallica* e Terracina (*supra*, nota precedente).

(75) In generale, *KAJANTO* 1965, pp. 18, 350. Per la *regio secunda*, *CIL*, IX, 535 (da *Venusia*), 774 (= *STELLUTI* 1997, n. 44, da *Larinum*), 1755 (da *Beneventum*); *SALVATORE* 1982, n. 48 (= *SOLIN* 1995, p. 126; *KAJAVA - SOLIN* 1997, n. 33; *AEP* 1997, 394; *MANCINO* 1998, pp. 73-78; *AEP* 1998, 378), da *Aeclanum*.

(76) *SCIARRA* 1963, n. 92 (= *DEGRASSI* 1965, n. 92; *AEP* 1978, 196). Ma vd. anche *EphEp* VIII, 47: [... ? *Bere*]*nice*.

(77) Per quel che riguarda l'allungamento della I, che presenta come *terminus post quem* il I sec. a.C., divenendo piuttosto frequente nel corso della prima età imperiale, da Augusto a Nerva, vd. *GORDON* 1953, p. 216 s.; *GORDON* 1957, pp. 186-201, 216 s.; *RODRIGUEZ ADRA-DOS* 1971, pp. 159-168; *VÄÄTÄJÄ* 1973, p. 107.

Il coronamento, delineato con incisione accentuata, è costituito da un frontone triangolare a doppio listello, affiancato da volute floreali a rilievo. La superficie lapidea si presenta lavorata a gradina.

Le lettere residue, tutte regolarmente apicate ed uniformemente alte cm 3.5, sono profondamente incise in scrittura capitale abbastanza elegante. Si rileva un solo segno d'interpunzione di forma triangolare alla prima riga (fig. 23).

[-----]*ius* / [-----]*di* / [-----].

Dell'epitafio resta, alla prima riga, la parte finale del nome del defunto che, considerando l'elaborata decorazione del supporto, dovette verosimilmente aver goduto di una condizione economica agiata. Mentre in quella successiva, le due lettere residue potrebbero forse riferirsi a parte del cognome o alla finale di un gentilizio al caso genitivo. Più in basso si intravedono anche le tracce di due altri caratteri del tutto irriconoscibili.

La mancanza dell'*adprecatio* agli dei Mani, unico elemento a disposizione, consente di attribuire la redazione genericamente tra la fine della repubblica e l'età di Claudio.

11. Parte superiore di stele in pietra di Carovigno, ricomposta da due frammenti contigui (cm 14,5 x 33 x 7,5. US 276). Riutilizzata, contrapposta alla lastra marmorea successiva, come guancia a completamento della pavimentazione in mattoni della Tomba 42.

Il coronamento, delineato con incisione profonda, è costituito da un frontone triangolare affiancato da pseudoacroteri semilunati. Lo specchio epigrafico ed i fianchi della stele mostrano evidenti tracce di lavorazione a martellina.

Quel che rimane dell'epitafio, sebbene la prima riga risulti decentrata a sinistra, evidenzia un *ductus* ordinato e lettere, alte cm 4.7, accentuatamente apicate e opportunamente incise per meglio esaltare i loro effetti chiaroscurali. I segni d'interpunzione residui sono di forma triangolare (fig. 24).

Valeria / *Sex. (liberta) V*[-----] / [----- ?].

Resta il gentilizio di una liberta di un *Sex. Valerius*, piuttosto comune in ambito regionale (78) e frequente anche a *Brundisium* (79), soprattutto nella denominazione onomastica di individui appartenenti a questo stesso ceto sociale. La sola lettera iniziale residua del cognome, nome originario da schiava, non consente purtroppo integrazione alcuna.

Non disponendo di altri elementi utili a datare il testo, una cronologia generica tra la fine della repubblica e l'età di Claudio, come per altre iscrizioni qui esaminate, sembra essere suggerita unicamente dalla mancanza dell'*adprecatio* agli dei Mani.

12. Parte inferiore di lastra onoraria in marmo bianco ben levigato, oltremodo lacunosa ai fianchi (cm 36 x 35 x 1,8. US 275). Posizionata sul lato opposto alla stele precedente.

(78) *MUSCA* 1966, p. 201, s.v. *Valeria*, -us; *MARANGIO* 1990, p. 170 s., s.v. *Valeria*, -us; *MARANGIO* 1996, p. 143, s.v. *Valeria*, -us; inoltre, *SILVESTRINI* 2005, p. 198, n. 3, da *Canusium*.

(79) *SILVESTRINI* 2005, p. 145.

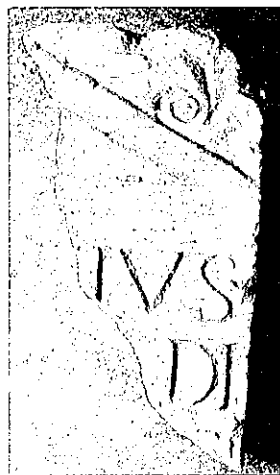


Fig. 23.



Fig. 24.

Il testo è disposto con un *ductus* ordinato e le lettere, tutte regolarmente apicate, sono incise con un solco abbastanza regolare in scrittura capitale non del tutto elegante, specialmente nelle ultime due righe che, presentando alcune evidenti difformità paleografiche al confronto con i caratteri precedenti, indiziano una redazione curata da due diversi lapicidi (l. 1 residua non calcolabile; ll. 2-4 cm 3,5; ll. 5-6 cm. 3,2). I segni d'interpunzione sono di accurata forma triangolare (fig. 25).

Da notare, alla riga 3, le sbarrette poste ad indicare il numerale ordinale.

[Imp(eratori) Caesar, Divi Nervae f(ilio), / Nervae Trai]ano, / Aug(usto), [Germ(anico), Dacic(o), / po]nt(ifici) max(imo), trib(unicia) po[te]st(ate) XIV, / im]p(eratori) VI, co(n)s(uli) V, [p(atr) p(atr)iae], / opti]mo indulgen[tissimo] / principi / [Brund]isini Decuriones et [Municipes].

Conserva parte di un'iscrizione onoraria per l'imperatore Traiano, che, considerato lo spessore ridotto del supporto, era verosimilmente inserita *ab antiquo* nel riquadro di un probabile basamento di statua o monumento, eretti certamente a seguito di un evento rilevante per la comunità municipale brundisina.

La proposta di integrazione delle lacune, che tenendo conto delle dimensioni dei caratteri restituiti riconduce ad una lastra alta cm 45 e larga cm 80, alquanto scontata per la parte onomastica, per il resto è basata soprattutto sul testo di due altre integre iscrizioni locali riguardanti l'Imperatore. A tal proposito, in relazione al numero di iterazioni della *tribunicia potestas*, prescindendo da quello indicato sul primo dei due titoli (80), in quanto di tono non del tutto

(80) CIL, IX, 36 (= DE RUGGIERO, 2751; ROSS TAYLOR 1914, p. 247; DUTHOY 1976, p. 154), del 108.

ufficiale, si potrebbe piuttosto pensare alla quattordicesima, come appare invece sulla seconda dedica, peraltro associata al monumento eretto nel 110 a Brindisi a seguito del completamento della *via Traiana* (81) e ugualmente predisposta dai *decuriones* e dai *municipes brundisini*. Purtroppo non può esserci utile a tal proposito una terza iscrizione onoraria per Traiano proveniente dall'*ager* municipale (82), in quanto lacunosa per quel che ci riguarda.

D - All'esterno dei recinti.

13. Stele in calcare, malamente ritagliata e priva di una parte dello spigolo sinistro (cm 63 x 37 x 10 circa. US 330). Riutilizzata, assieme ai due frammenti successivi, come copertura di una tra le più antiche sepolture terragne (Tomba 85) del settore indagato (inizi età augustea), ubicata immediatamente a ridosso della parete esterna occidentale del recinto I.

Il coronamento è costituito da frontone triangolare tracciato a duplice linea e affiancato da pseudoacroteri semilunati. La superficie lapidea, benché molto deteriorata, presenta evidenti tracce di lavorazione a gradina, mentre i fianchi appaiono rifiniti a martellina. Ugualmente ben levigato il retro.

L'epitafio è disposto con un *ductus* ordinato e le lettere, lievemente apicate e comprese tra sottili linee guida, si presentano normalmente incise in scrittura capitale poco curata. In evidente rilievo i caratteri della prima riga, naturalmente per un maggiore risalto del nome del defunto (l. 1 cm 8; ll. 2-3 cm 5). I segni d'interpunzione sono di forma triangolare alquanto ridotta.

Da notare in basso, in posizione centrale, una perforazione di anomala forma rettangolare, credibilmente predisposta per l'infissione dell'asse ligneo utile al sostegno della stele (fig. 26).

L. Negilius / Agathopus / v(ixit) a(nnos) III. H(ic) s(itus).

Il gentilizio del fanciullo, vissuto soltanto tre anni, rievoca una *gens* che nell'ambito dell'intera *regio secunda*, ad eccezione di un unico riscontro nella vicinissima *Valetium* (83), in ogni caso credibilmente riferibile ad un liberto brundisino ivi deceduto, era radicata unicamente a *Brundisium* (84), con testimonianze che riconducono anche alla presenza di qualche loro proprietà terriera nell'*ager* municipale, accertata da marchi impressi su orli di *pithoi* rinvenuti in una *villa rustica* localizzata in contrada Torricella (85). Ugualmente qui ben documentato, ad eccezione di quattro altre testimonianze limitate a *Larinum* (86) e *Beneventum* (87), risulta il cognome grecanico *Agathopus* (88), che

(81) CIL, IX, 37 (= DE RUGGIERO, 2752; UGGERI 1983, p. 234), del 110.

(82) CIL, IX, 215 (= ANTONUCCI 1913, n. 5; ANTONUCCI 1942, p. 93; UGGERI 1977, p. 200; UGGERI 1983, p. 222; MARANGIO 1999, pp. 60 s., 66), forse anche questa del 110.

(83) CIL, IX, 6083, 100 = SUSINI 1962, n. 174.

(84) SILVESTRINI 2005, p. 143.

(85) MARANGIO 1979, nn. 11-12 = AEp 1980, 315; M. Neg(ilius) Sec(undus).

(86) CIL, IX, 744 bis = STELLUTI 1997, n. 19.

(87) CIL, IX, 1735; NotSc 1895, p. 236 b.

(88) CIL, IX, 68, 159; NotSc 1895, p. 267 d (= SCIARRA 1963, n. 60; AEp 1964, 133; AEp 1978, 240 bis; DONATI 1980, pp. 155, 159).

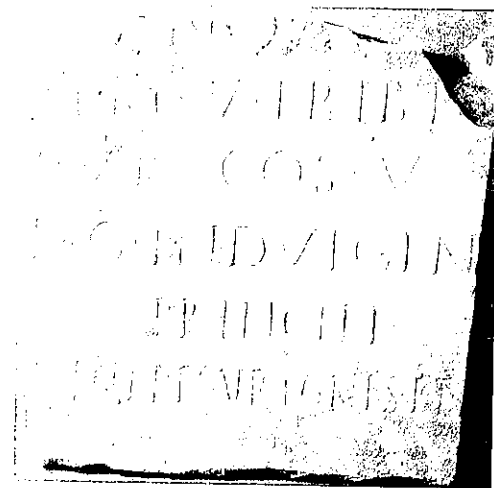


Fig. 25.

peraltro consente di ascrivere il defunto alla categoria dei liberti, pur non essendo espressa l'indicazione di patronato.

Nonostante la *gens Negilia* sia localmente attestata fino a tutto il II sec. d.C., la mancanza dell'*adprecatio* agli dei Mani, il riutilizzo su tomba di età augustea, che costituisce un preciso *terminus usque ad quem*, assieme alla presenza del *praenomen*, consentono di datare il *titulus* in età tardorepubblicana, pertanto in coincidenza con la fase iniziale dell'insediamento dei *Negilii* nel *municipium*.

14. Parte destra di stele in calcare (cm 29 x 32 x 6. US 333). Riutilizzata, assieme alla stele 14 ed al frammento 16, come copertura della Tomba 85.

Si intravede, in alto a destra, traccia di una probabile linea di definizione tra coronamento e specchio epigrafico. La superficie lapidea appare alquanto levigata ed il fianco destro residuo rifinito a martellina.

L'epitafio risulta disposto con un *ductus* ben ordinato e le lettere, lievemente apicate, regolarmente incise in scrittura corsiva (ll. 1-2 cm 5,7; l. 3 cm 4,6). I segni d'interpunzione sono di forma triangolare alquanto accentuata (fig. 27).

[---]mīa / Quarta / [v(ixit)] a(nnos) XXX. H(ic) s(ita).

Il gentilizio della defunta, verosimilmente di condizione sociale *ingenua*, è talmente lacunoso da non consentire una sicura integrazione; in ogni modo, considerando lo spazio disponibile, peraltro assai limitato, si potrebbe pensare a *Mamia*, che sebbene poco frequente nella *regio secunda* (89), soprattutto nella

(89) CIL, 712 (= RUSSI 1976, n. 47, da *Teanum Apulum*), 741 e 6244 (= STELLUTI 1997, nn. 16, 52, entrambe da *Larinum*), 1448 (da *Aequum Tuticum*), 1538 (= ILS, 4185; DE RUGGIERO, 2642) e 1872, entrambe da *Beneventum*.

forma maschile, ricorre comunque su due altre iscrizioni di *Brundisium*, entrambe dedicate a liberte (90). Poco diffuso in ambito regionale il cognome *Quarta* (91), qui documentato per la prima volta nel *municipium*.

Mancano elementi utili per definire una sia pur generica cronologia che, in ogni modo, potrebbe essere indiziata unicamente da un'eventuale mancanza dell'*adprecatio* agli dei Mani tra la fine della repubblica e l'età di Claudio.

15. Parte inferiore di lastra in calcare (cm 49 x 47,5 x 9,5. US 334). Riutilizzata, assieme alle due epigrafi precedenti, come copertura della Tomba 85.

Il testo residuo, leggermente degradante a destra, è disposto con un *ductus* ordinato e le lettere, lievemente apicate, appaiono profondamente incise in normale scrittura capitale su una superficie lapidea alquanto levigata (l. 1 non calcolabile; l. 2 cm 3,5; l. 3 cm 4,5). Assente un qualunque segno d'interpunzione.

Da rilevare in basso, in posizione centrale, il foro predisposto per l'infissione dell'asse ligneo utile al sostegno della lastra (fig. 28).

[-----]s / [v(ixit)] a(nnos) XXXV. / H(ic) s(ita vel -us) e(st).

Dell'epitafio, di incerta cronologia, resta l'indicazione degli anni di vita di un individuo di sesso non determinabile, vissuto trentacinque anni.

16. Lastra in calcare, con il bordo superiore decorato da motivo seghettato (cm 41,5 x 34 x 8. US 24). Rinvenuta in posizione eretta poco distante dalla parte sud-ovest della parete occidentale del recinto I; connessa con una sepoltura terragna (Tomba 20) contenente uno scheletro d'infante e regolarmente coperta da una piccola lastra di calcare a sua volta sovrastata da un coppo (fig. 7).

La superficie lapidea, benché ricoperta in più punti da incrostazione di varia natura, risulta comunque ben levigata.

L'epitafio è composto con un *ductus* poco ordinato; le righe, infatti, degradano verso destra e la terza, con caratteri tipologicamente differenti, denota un errore di calcolo dello spazio a disposizione, mentre la quarta, peraltro fortemente decentrata a sinistra, sembra essere stata aggiunta da un diverso lapicida. Le lettere, regolarmente apicate e di altezza differente nell'ambito di una stessa riga, sono uniformemente incise in scrittura capitale poco elegante (l. 1 cm 3; l. 2 cm 4; l. 3 cm 2). I segni d'interpunzione sono di forma triangolare variamente orientata (fig. 29).

Da rilevare ME in nesso.

Pomponia Cn. f(ilia) / Ianuaria v(ixit) a(nnos) II, me(nses) IV. / H(ic) s(ita) e(st).

(90) CIL, IX, 140; SCIARRA 1963, n. 54 = AEp 1978, 173.

(91) CIL, IX, 1282, (da *Aeculanum*), 1445 (da *Aequum Tuticum*), 1622, 1959 e 2004, da *Beneventum*; CHELOTTI 2003b, 196-197, da *Venusia*; ERC I, 65, da *Canusium*; BALICE 1980, p. 27 (= AEp 1983, 256) e BALICE 1981, n. 37 (= AEp 1980, 247), entrambe da *Luceria*.



Fig. 26.

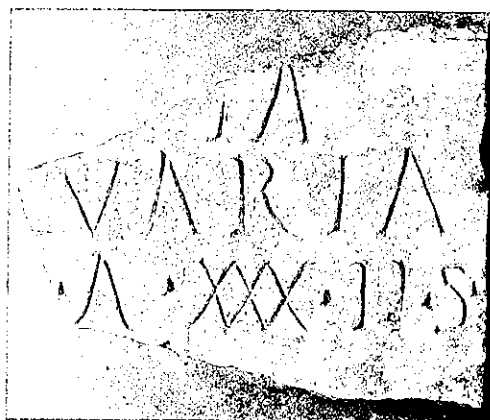


Fig. 27.

Il gentilizio di probabile origine etrusca di questa bambina, un'*ingenua* deceduta in giovanissima età, frequente in *Campania* con testimonianze risalenti all'età repubblicana (92) e abbastanza diffuso nell'area irpina della *regio secunda* (93), assieme all'analoga attestazione onomastica restituita dall'epigrafe 28, era piuttosto consueto, particolarmente agli inizi dell'età imperiale, anche nel *municipium Brundisinum* (94), dove la *gens Pomponia* annoverava, tra l'altro, esponenti dell'ordine degli *augustales* e dei *magistri mercurialium et augustalium*. Frequentissimo nel panorama onomastico romano il cognome *Ianuarina* (95), peraltro ricorrente anche al maschile molte altre volte in ambito locale (96).

La mancanza dell'*adprecatio* agli dei Mani, ma soprattutto la cronologia attribuita alle iscrizioni che ricordano la maggior parte dei *Pomponii* brundisini, collocano il *titulus* nella prima metà del I sec. d.C.

(92) D'ISANTO 1993, p. 205.

(93) MUSCA 1966, p. 179, s.v. *Pomponia*, -us; MARANGIO 1990, p. 156, s.v. *Pomponius*; MARANGIO 1996, p. 141, s.v. *Pomponius*; MARANGIO - TUZZO 2002, p. 64, s.v. *Pomponia*; inoltre CASTAGNETTI 2002, p. 95, nota 11 = *AEp* 2002, 372, da *Aeclanum*.

(94) SILVESTRINI 2005, p. 144.

(95) In generale KAJANTO 1965, pp. 29 s., 60 s., 218; per la *regio secunda*, MUSCA 1966, p. 156 s., s.v. *Ianuarina*, -us; MARANGIO 1990, p. 142, s.v. *Ianuarina*, -us; MARANGIO 1996, p. 139, s.v. *Ianuarina*; MARANGIO - TUZZO 2002, p. 60, s.v. *Ianuarina*. Inoltre, CHELOTTI 2003b, n. 221, da *Venusia*; MARANGIO 2004, p. 129 s., n. 4, da *Tarentum*.

(96) *CIL*, IX, 6090, 6133, 6396 a (= *EphEp*, VIII, 3; SOFFREDI 1963, n. 23; DONATI 1980, p. 158; *AEp* 1980, 285); *NotSc* 1894, p. 199, n. 40; inoltre, MARANGIO 1979, n. 14 = *AEp* 1980, 317; MARANGIO 1988, n. 7; DONATI 1994, p. 247 (= MANACORDA 1994, p. 27, nota 134; MARANGIO 2000, pp. 549-559; *AEp* 2000, 354); SILVESTRINI 2005, p. 214 sg, n. 2.

17. Stele in calcare, interamente ricoperta da incrostazione e decoesa in più punti (cm 68 x 25,5 x 11. US 25). Addossata, in posizione eretta, all'estremità nord del muro occidentale del recinto I e connessa con un'urna cineraria quadrata in pietra (Tomba 21, fig. 9) posizionata al di sopra di un consistente strato alluvionale che aveva coperto *ab antiquo* l'intero settore necropolare ed in parte in corrispondenza di una sottostante tomba a cappuccina (Tomba 44) contenente all'interno una lucerna di prima età imperiale.

Il coronamento, delineato con incisione profonda, è costituito da un semplice frontone triangolare affiancato da pseudoacroteri semilunati poco eleganti. La superficie lapidea ed i fianchi della stele, benché in parte deteriorati, si presentano ben spianati. Lo zoccolo di base è definito da una linea piuttosto esile.

L'epitafio è disposto con un *ductus* non ben ordinato e le lettere, alte da cm 4,2 a cm 4,5 e approntate tra sottili linee guida lievemente degradanti a destra, risultano profondamente incise in scrittura poco curata. I segni d'interpunzione sono di forma triangolare uniformemente orientata.

Da rilevare la F di *Fundanius* resa senza la sbarretta mediana (fig. 30).

M. Fundan/ius Vitalio / v(ixit) a(nnos) XXXX. / H(ic) s(itus).

Il gentilizio del defunto, probabilmente un liberto, abbastanza raro nella *regio secunda*, ricorreva finora soltanto nella denominazione onomastica di un *patronus* municipale di *Herdoniae* o *Aecae* commemorato ad *Ausculum* (97) e, nella forma femminile, a *Beneventum* (98); dubbia, infatti, la lettura proposta per un marchio laterario dall'*ager* venusino, dove sembrerebbe più opportuna l'integrazione *Fundano[rum]*, quindi da *Fundanus* (99). In ugual modo insolito il cognome *Vitalio*, usualmente *nomen*, che, in genere comune in ambienti piuttosto umili (100), in ambito regionale era noto unicamente a *Venusia* (101).

La tipologia del sepolcro sovrastato, che è di prima età imperiale, costituisce un preciso *terminus post quem* per la datazione di questo *titulus* che, in accordo con la mancanza dell'*adprecatio* agli dei Mani, va datato non oltre la metà del I sec. d.C. Collocando, dunque, lo strato alluvionale interposto, al quale ha fatto riferimento la dott.ssa Cocchiari a proposito degli assetti cui andò incontro la necropoli, in un arco di tempo compreso tra l'età di Augusto e quella di Caligola.

18. Frammento superiore di stele in calcare, lacunoso da tutti i lati (cm 10 x 17 x 5,5. US 25). Rinvenuto sullo stesso piano di calpestio cui poggiava la stele precedente.

(97) *CIL*, IX, 665, su cui vd., da ultima, FOLCANDO 1994, 21, con ampia bibl. precedente e relativa disamina.

(98) *CIL*, IX, 1816 = PANI 1976, p. 120. In generale, SCHULZE 1904, pp. 533, 537; SILVESTRINI 1994, pp. 88-90.

(99) MORIZIO 1983, p. 65, n. 20a, che, tra l'altro, emenda pure la corretta lettura di un analogo marchio venusino edito da SIDEBOTHAM 1980, p. 241. Ma vd. anche un'altra tegola con lo stesso nome, comunque assai lacunoso, da Oppido Lucano, in area di incerta attribuzione alla *regio secunda* e dunque assegnabile indistintamente a *Aceruntia* o *Potentia* (*regio tertia*), GUALTIERI 2001, p. 95 = *AEp* 2001, 890 d: [*Fun*]dan[us].

(100) KAJANTO 1965, p. 274.

(101) CHELOTTI 2003b, n. 156.

La superficie lapidea si presenta comunque ben levigata e le lettere, di altezza non ben definibile, profondamente incise in scrittura regolare (fig. 31).

[Dis] *Man(ibus)* / [-----].

I caratteri conservati potrebbero indistintamente essere parte di una denominazione onomastica o, piuttosto, dell'*adprecatio* agli dei Mani.

Sulla base di questa seconda ipotesi, la particolare abbreviazione indurrebbe a datare il testo intorno alla seconda metà del I sec. d.C.

19. Stele in calcare, ricomposta da quattro frammenti contigui, lacunosa nella cimasa e nella prima riga (cm 35 x 36 x 8. US 21). Posizionata al di sopra dello strato alluvionale cui poggiavano le due epigrafi precedenti, immediatamente a ridosso del muro meridionale del recinto I, e connessa con la Tomba 7 (fig. 10), contenente un'olla cineraria.

Il coronamento, benché ampiamente lacunoso, conserva comunque le tracce di un frontone triangolare accuratamente scolpito con rosetta esalobata al centro; dalle sue estremità pendono due listelli modanati a gola rovescia, che delimitano gran parte dello specchio epigrafico. La superficie lapidea ed il retro si presentano alquanto levigati.

L'epitafio è disposto con un *ductus* non ben ordinato e le lettere, lievemente apicate, comprese tra sottili linee guida ed uniformemente alte cm 5, sono incise in scrittura poco elegante. Presente una *hedera distinguens* scolpita alla quarta riga e, alla successiva, due altri segni d'interpunzione di forma triangolare, che comprendono l'indicazione numerica relativa agli anni di vita della defunta.

Da rilevare la mancanza dell'aspirazione in posizione intervocalica nel cognome della defunta, la formula finale HS verosimilmente incisa dopo la redazione del testo ed in basso, in posizione centrale, il foro predisposto per l'infissione dell'asse ligneo utile al sostegno della stele (fig. 32).



Fig. 28.

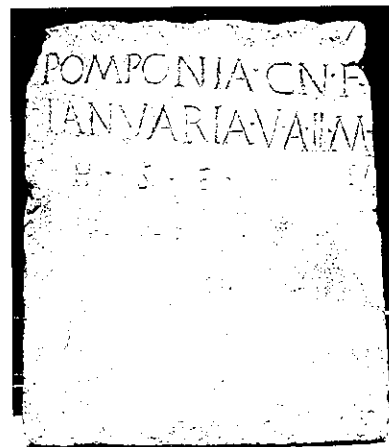


Fig. 29.

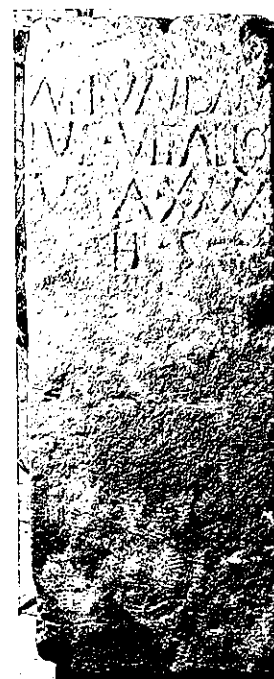


Fig. 30.



Fig. 31.

[D(iis)] *M(anibus)* / *Audia* / *Euodia* / *vix(it) an(nos)* / LXII. [H(ic)]
s(ita).

È ricordata una liberta della *gens Audia*, che, a prescindere dal riscontro su un'epigrafe di *Gnathia* (102) ed un'altra di *Aeclanum* (103), era diffusa soprattutto a *Brundisium* fin dall'età tardorepubblicana, anche tramite la presenza di *domini* di *figlinae* anforarie ed altre ragguardevoli personalità (104). Per quanto riguarda il cognome grecanico, che peraltro contraddistingue lo stato sociale della defunta, abbastanza frequente in area urbana fin dagli inizi del I sec. a.C. e con maggiore diffusione nei primi due secoli dell'Impero (105), soprattutto al femminile, assieme alla documentazione offerta dall'epigrafe 29 e da una seconda testimonianza sempre brundisina (106), due altre uniche

(102) CIL, IX, 263 = DE RUGGIERO, 3061.

(103) CIL, IX, 1157 = DE RUGGIERO, 2954 e DEGRASSI 1956, p. 152.

(104) SILVESTRINI 1998, pp. 83, 92; SILVESTRINI 2005, pp. 139, 146, dove manca il riferimento a MARANGIO 2005, n. 3 (= SILVESTRINI 2005, p. 218 s., n. 5). Di rilievo, a tal proposito, un bollo, *L. Audius Lama*, su anfora brundisina di età tardorepubblicana da Cartagine, MARTIN KILCHER 1993, pp. 276, 310, fig. 4, 25.

(105) SOLIN 1982, pp. 852, 1221-1223.

(106) SCIARRA 1963, 49 = AEp 1978, 169, ugualmente dedicata ad un liberto della stessa *gens Audia*.

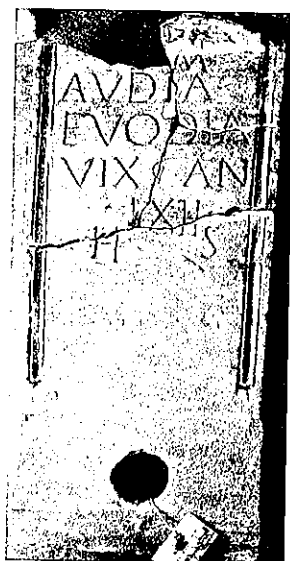


Fig. 32.



Fig. 33.

attestazioni regionali riguardavano finora *Larinum* (107) e *Herdoniae* (108).

La particolare forma abbreviata dell'*adprecatio* agli dei Mani e l'uso della *bedera* consentono di collocare il *titulus*, sia pur genericamente, nell'ambito di tutto il II sec. d.C.

20. Parte superiore destra di stele in calcare, alquanto lacunosa ai lati (cm 14,5 x 24 x 5,5. US 33). Rinvenuta sul riempimento della fossetta che conteneva la Tomba 7, cui era connessa la stele precedente.

Resta parte del coronamento, delineato con incisione lieve e costituito da un semplice frontone triangolare. La superficie lapidea ed il margine residuo risultano levigati a gradina.

L'epitafio, sebbene ampiamente mutilo, appare disposto con un *ductus* ordinato e le lettere, in parte leggermente apicate ed uniformemente alte cm 5, profondamente incise in scrittura capitale abbastanza curata. I segni d'interpunzione sono di forma triangolare abbastanza evidenziata.

Da rilevare i primi due caratteri del cognome della defunta in nesso (fig. 33).

[-----]a (mulieris) l(iberta), *Rufin*[a / v(ixit) a(nnos) ---]X. H(ic) [s(ita) e(st)].

La lacuna nella parte sinistra sottrae il gentilizio della defunta, una liberta il cui nome d'origine, qui usato come cognome, benché frequente in tutto

(107) CIL, IX, 749 = STELLUTI 1997, n. 22.

(108) VAN WONTERGHEM 1967, n. 14 = AEp 1967, 100.

l'Impero in ampio ambito cronologico (109) e abbastanza diffuso in *Irpinia*, con non poche attestazioni anche in *Apulia* (110), però limitate a *Venusia* ed *Hyria*, in sede locale era finora restituito da un'altra iscrizione funeraria (111).

Anche per questa epigrafe, la mancanza dell'*adprecatio* agli dei Mani, unico elemento a disposizione, suggerisce una cronologia generica tra la fine della repubblica e l'età di Claudio.

21. Parte superiore di stele in calcare, ricomposta da due frammenti contigui, alquanto lacunosa nello spigolo destro e sbrecciata nella parte sinistra (cm 40 x 64 x 10. US 34). Riutilizzata a copertura della fossetta contenente la Tomba 7 (fig. 11).

Il coronamento, accuratamente delineato, è costituito da un frontone triangolare fatto risaltare da uniforme rubricatura. La superficie lapidea risulta lavorata a gradina ed i fianchi, al contrario, rifiniti a martellina.

L'epitafio è disposto con *ductus* alquanto curato, sebbene il testo sia lievemente spostato a sinistra, e le lettere, comprese tra sottili linee guida, uniformemente apicate e rubricate, appaiono profondamente incise in elegante scrittura capitale (l. 1 cm 6,7; l. 2 cm 6; l. 3 cm 5,5). I segni d'interpunzione sono di forma triangolare in parte variamente orientata.

Da rilevare un foro centrale tra coronamento e prima riga, in corrispondenza di un tubo fittile che vi giungeva dall'imboccatura dell'olla deposta nella fossa, praticato a seguito del riutilizzo della stele, che, sia pur minimamente, compromette la lettura del *nomen* del defunto; inoltre AE in nesso (fig. 34).

M. *Caecilius* / *Vicarius* / v(ixit) a(nnos) LX. H(ic) s(itus).

La *gens* di appartenenza del defunto, originaria di *Praeneste* (112), in ambito regionale presente in poche città dell'*Apulia* e dell'*Irpinia* (113) e forse in rapporto con Q. *Caecilius Metellus Pius*, che nel corso della guerra sociale riportò un definitivo successo sugli *Apuli* (114), è in ogni modo rievocata su tre altre iscrizioni brundisine (115). Per quanto riguarda, invece, *Vicarius*, generalmente nome di schiavi (116), l'unica attestazione della *regio secunda* riguardava finora *Luceria*, dove è appunto ricordata una *Vicaria* di evidente condizione servile (117). Esclusa, quindi, la correlazione con un'eventuale funzione di rappresentanza, che avrebbe comportato la presenza del nome del sostituto

(109) KAJANTO 1965, p. 229; SOLIN 1977, p. 132.

(110) MUSCA 1966, p. 186, s.v. *Rufina*, -us; MARANGIO 1990, p. 160 s., s.v. *Rufina*, -us; inoltre, da *Aeclanum*, KAJAVA - SOLIN 1997, n. 35 = AEp 1997, 378; PANARELLI 1997, n. 2 = AEp 1997, 384. Ma vd. anche CIL, IX, 213*: *Asinia Rufina*, da *Beneventum*.

(111) *NotSc* 1899, p. 451, n. 2.

(112) SCHULZE 1904, pp. 75, 454, 579.

(113) MUSCA 1966, p. 132, s.v. *Caecilia*, -us; MARANGIO 1990, p. 127, s.v. *Caecilia*, -us; MARANGIO 1996, p. 136, s.v. *Caecilia*, -us; MARANGIO - TUZZO 2002, p. 55, s.v. *Caecilia*.

(114) SILVESTRI 2005, p. 180.

(115) CIL, IX, 6110 (= COLAFEMMINA 1974, n. 5), 6142; SOFFREDI 1963, n. 10 = AEp 1978, 253 e DONATI 1980, p. 154.

(116) KAJANTO 1965, pp. 82, 134, 314.

(117) BALICE 1981, n. 2 = AEp 1983, 212.

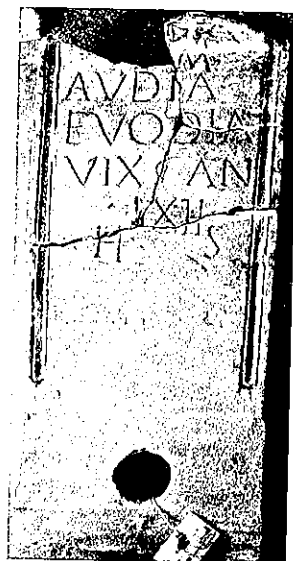


Fig. 32.



Fig. 33.

attestazioni regionali riguardavano finora *Larinum* (107) e *Herdoniae* (108). La particolare forma abbreviata dell'*adprecatio* agli dei Mani e l'uso della *hedera* consentono di collocare il *titulus*, sia pur genericamente, nell'ambito di tutto il II sec. d.C.

20. Parte superiore destra di stele in calcare, alquanto lacunosa ai lati (cm 14,5 x 24 x 5,5. US 33). Rinvenuta sul riempimento della fossetta che conteneva la Tomba 7, cui era connessa la stele precedente.

Resta parte del coronamento, delineato con incisione lieve e costituito da un semplice frontone triangolare. La superficie lapidea ed il margine residuo risultano levigati a gradina.

L'epitafio, sebbene ampiamente mutilo, appare disposto con un *ductus* ordinato e le lettere, in parte leggermente apicate ed uniformemente alte cm 5, profondamente incise in scrittura capitale abbastanza curata. I segni d'interpunzione sono di forma triangolare abbastanza evidenziata.

Da rilevare i primi due caratteri del cognome della defunta in nesso (fig. 33).

[-----]a (mulieris) l(iberta), *Rufin*[a / v(ixit) a(nnos) ---]X. H(ic) [s(ita) e(st)].

La lacuna nella parte sinistra sottrae il gentilizio della defunta, una liberata il cui nome d'origine, qui usato come cognome, benché frequente in tutto

(107) CIL, IX, 749 = STELLUTI 1997, n. 22.

(108) VAN WONTERGHEM 1967, n. 14 = AEp 1967, 100.

l'Impero in ampio ambito cronologico (109) e abbastanza diffuso in *Irpinia*, con non poche attestazioni anche in *Apulia* (110), però limitate a *Venusia* ed *Hyria*, in sede locale era finora restituito da un'altra iscrizione funeraria (111).

Anche per questa epigrafe, la mancanza dell'*adprecatio* agli dei Mani, unico elemento a disposizione, suggerisce una cronologia generica tra la fine della repubblica e l'età di Claudio.

21. Parte superiore di stele in calcare, ricomposta da due frammenti contigui, alquanto lacunosa nello spigolo destro e sbrecciata nella parte sinistra (cm 40 x 64 x 10. US 34). Riutilizzata a copertura della fossetta contenente la Tomba 7 (fig. 11).

Il coronamento, accuratamente delineato, è costituito da un frontone triangolare fatto risaltare da uniforme rubricatura. La superficie lapidea risulta lavorata a gradina ed i fianchi, al contrario, rifiniti a martellina.

L'epitafio è disposto con *ductus* alquanto curato, sebbene il testo sia lievemente spostato a sinistra, e le lettere, comprese tra sottili linee guida, uniformemente apicate e rubricate, appaiono profondamente incise in elegante scrittura capitale (l. 1 cm 6,7; l. 2 cm 6; l. 3 cm 5,5). I segni d'interpunzione sono di forma triangolare in parte variamente orientata.

Da rilevare un foro centrale tra coronamento e prima riga, in corrispondenza di un tubo fittile che vi giungeva dall'imboccatura dell'olla deposta nella fossa, praticato a seguito del riutilizzo della stele, che, sia pur minimamente, compromette la lettura del *nomen* del defunto; inoltre AE in nesso (fig. 34).

M. *Caec*[i]lius / *Vicarius* / v(ixit) a(nnos) LX. H(ic) s(itus).

La *gens* di appartenenza del defunto, originaria di *Praeneste* (112), in ambito regionale presente in poche città dell'*Apulia* e dell'*Irpinia* (113) e forse in rapporto con Q. *Caecilius Metellus Pius*, che nel corso della guerra sociale riportò un definitivo successo sugli *Apuli* (114), è in ogni modo rievocata su tre altre iscrizioni brundisine (115). Per quanto riguarda, invece, *Vicarius*, generalmente nome di schiavi (116), l'unica attestazione della *regio secunda* riguardava finora *Luceria*, dove è appunto ricordata una *Vicaria* di evidente condizione servile (117). Esclusa, quindi, la correlazione con un'eventuale funzione di rappresentanza, che avrebbe comportato la presenza del nome del sostituto

(109) KAJANTO 1965, p. 229; SOLIN 1977, p. 132.

(110) MUSCA 1966, p. 186, s.v. *Rufina*, -us; MARANGIO 1990, p. 160 s., s.v. *Rufina*, -us; inoltre, da *Aeclanum*, KAJAVA - SOLIN 1997, n. 35 = AEp 1997, 378; PANARELLI 1997, n. 2 = AEp 1997, 384. Ma vd. anche CIL, IX, 213*: *Asinia Rufina*, da *Beneventum*.

(111) *NotSc* 1899, p. 451, n. 2.

(112) SCHULZE 1904, pp. 75, 454, 579.

(113) MUSCA 1966, p. 132, s.v. *Caecilia*, -us; MARANGIO 1990, p. 127, s.v. *Caecilia*, -us; MARANGIO 1996, p. 136, s.v. *Caecilia*, -us; MARANGIO - TUZZO 2002, p. 55, s.v. *Caecilia*.

(114) SILVESTRINI 2005, p. 180.

(115) CIL, IX, 6110 (= COLAFEMMINA 1974, n. 5), 6142; SOFFREDI 1963, n. 10 = AEp 1978, 253 e DONATI 1980, p. 154.

(116) KAJANTO 1965, pp. 82, 134, 314.

(117) BALICE 1981, n. 2 = AEp 1983, 212.



Fig. 34.

al genitivo, l'elemento onomastico in questione, pur mancando l'indicazione di patronato, contraddistingue, più semplicemente, un liberto.

La mancanza dell'*adprecatio* agli dei Mani consente di collocare il *titulus* nello stesso ambito cronologico dell'iscrizione precedente.

22. Frammento di lastra in marmo bianco (cm 11 x 16,5 x 3; US 35). Rinvenuto nell'unità stratigrafica circostante la Tomba 7, senza alcuna sepoltura di riferimento.

Il campo epigrafico, abbastanza levigato, è definito da una cornice che, incisa profondamente, raffigura una *tabula ansata*, della quale si conserva la parte sinistra ampiamente lacunosa, di solito utilizzata anche a livello popolare per meglio evidenziare il testo contenuto. L'unica lettera integralmente conservata, alta cm 4, fortemente apicata ed incisa in elegante scrittura capitale, indica un testo disposto con un'*ordinatio* abbastanza accurata (fig. 35).

L[---] / V[---] / [---].

Restano i caratteri iniziali di una denominazione onomastica in alcun modo integrabile.

Unico elemento per una cronologia redazionale riconducibile agli inizi del I sec. d.C. è la mancanza dell'*adprecatio* agli dei Mani, cui ben si accorda la presenza della *tabula ansata*, in uso fin dal I sec. a.C. (118)

23. Stele in calcare priva del coronamento e alquanto scheggiata lungo la linea di frattura (cm 66 x 34 x 14. US 28). Rinvenuta in posizione eretta a ridosso del muro meridionale del recinto I e connessa con una fossa contenente un'urna cineraria di terracotta (Tomba 59, fig. 10), a sua volta affiancata alla Tomba 7, cui era pertinente l'iscrizione 20.

(118) G. PANI 1986, p. 439.

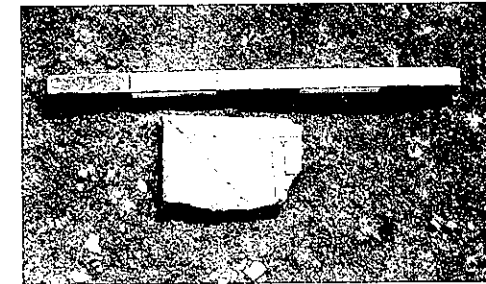


Fig. 35.



Fig. 36.

La superficie lapidea si presenta lavorata a gradina ed il fianco sinistro residuo, invece, alquanto levigato.

L'epitafio è disposto con un *ductus* ben ordinato e le lettere, alte da cm 4 a cm 3,5, tutte uniformemente apicate, appaiono profondamente incise in scrittura capitale abbastanza curata. In parte compromessa la prima riga di testo. I segni d'interpunzione sono di forma triangolare variamente orientata.

Da rilevare in basso, in posizione centrale, il foro predisposto per l'infissione dell'asse ligneo utile al sostegno della stele (fig. 36).

Q. [F]ulci[n]i[us] / P. f[ili]us Epaphro[di]tus v[er]o[ro] a[n]nos XLV. H[ic] s[epulchrum] s[er]v[etur].

Per quel che riguarda il raffronto onomastico, ritenendo piuttosto verosimile l'integrazione proposta alla prima riga, il gentilizio del defunto (119) ricorre tre sole altre volte nella documentazione epigrafica dell'intera *regio secunda*, in particolare a *Venusia* (120) e *Beneventum* (121). Poco diffuso risulta anche il cognome greco (122), indizio che consente di ascrivere il defunto

(119) SCHULZE 1904, p. 558.

(120) CHELOTTI 2003b, n. 130.

(121) CIL, IX, 1830 = RIBEZZO 1924, n. 25.

(122) MUSCA 1966, p. 144; inoltre, RUSSI 1976, n. 18 = AEp 1976, 156, da *Teanum Apulum*; CHELOTTI 1998, n. 2 = AEp 1998, 372, da *Canusium*.

alla categoria dei liberti e che in ambito locale trova comunque un raffronto nella denominazione onomastica di un *augustalis* di I sec. d.C. (123).

Il posizionamento dell'urna in una fase successiva all'alluvione (vd. il riferimento stratigrafico dell'epigrafe 14) consente di datare il *titulus* in un ambito cronologico limitato alla fine della prima metà del I sec. d.C., del resto anche in accordo con la mancanza dell'*adprecatio* agli dei Mani.

24. Parte superiore di stele in calcare, lacunosa sul fianco sinistro, in alto a destra ed in basso (cm 32 x 36 x 6. US 258). Utilizzata capovolta come copertura di un mortaio di II sec. d.C., a sua volta riadoperato in qualità di urna cineraria (Tomba 39) ubicata ai limiti meridionali del corridoio compreso tra i recinti I e III. Evidenti, a tal proposito, le impronte del bordo del mortaio sulla superficie lapidea e, sul retro, gran parte della malta utilizzata per la chiusura.

Il coronamento, in perspicuo rilievo sulla superficie lapidea, uniformemente alquanto levigata, è costituito da una centina affiancata da pseudoacroteri semilunati.

L'epitafio è disposto con un *ductus* ordinato e le lettere, lievemente apicate, si rivelano profondamente incise in regolare scrittura capitale (l. 1 cm 5; l. 2 cm 4,5; l. 3 cm 3,5). Sono presenti consueti segni d'interpunzione di forma triangolare variamente orientata (fig. 37).

L. Aemilius / Probatus / vixit a(nnos) L. / H(ic) s(itus).

Il gentilizio del defunto, probabilmente un *ingenuus*, richiama la presenza di una *gens* che, poco diffusa in ambito regionale (124), era, invece, piuttosto attestata proprio a *Brundisium* (125). Rarissimo nella *regio secunda*, benché di larga diffusione ovunque (126), il cognome, documentato soltanto localmente (127) e, nella forma femminile, su due epigrafi funerarie venusine (128).

Per la mancanza dell'*adprecatio* agli dei Mani ed in accordo con l'uso del gentilizio *Aemilius*, abbastanza frequente fino a tutta la prima metà del I sec. d.C. (129), il *titulus* può essere datato tra la fine della repubblica e l'età di Claudio.

(123) *NotSc* 1886, p. 100 = *EphEp*, VIII, 7. Ma vd. anche *CIL*, IX, 17*: *L. Aurelius L.L. Epaphroditus*. In generale, SOLIN 1982, pp. 320-324, per le attestazioni urbane.

(124) MUSCA 1966, p. 120, s.v. *Aemilia*, -us; MARANGIO 1990, p. 119, s.v. *Aemilius*; inoltre, *Fagifulae* 1997, p. 72 s., n. 7, da Volturara.

(125) SILVESTRINI 1998, p. 92; SILVESTRINI 2005, p. 138. Va esclusa, come riferimento onomastico, *CIL*, IX, 40, su cui vd., da ultima, anche con ampia bibl. precedente, SILVESTRINI 2005, p. 215 e nota 3, in quanto il *M. Aemilius* ivi ricordato è il nome del comandante di una *centuria*, dunque estraneo a Brindisi e all'intera *regio secunda* in generale.

(126) KAJANTO 1965, pp. 349, 276.

(127) *CIL*, IX, 6139.

(128) *CIL*, IX, 489 (= VOLPE 1996, p. 227; CHELOTTI 2003b, p. 71); CHELOTTI 2003b, n. 109.

(129) Ma vd. anche SOLIN 1977, p. 106, su una sua nuova e maggiore diffusione nel basso Impero.

25. Parte centrale di stele in calcare, alquanto degradata (cm 31 x 29 x 8. US 240). Inglobata in uno strato di pietrame (US 239) che copriva uniformemente i resti dei recinti II e III, in particolare nel settore libero da muri.

Il testo residuo è composto con un *ductus* ordinato e le lettere, lievemente apicate ed uniformemente alte cm 4, risultano incise con solco non del tutto uniforme. Gli unici tre segni d'interpunzione residui sono di forma non ben riconoscibile (fig. 38).

[-----] / [----- *be*] *ne m[erenti.]* / [*In fro(nte) p(edes) -*] *X in ag(ro) p(edes) XX.*

Resta parte dell'espressione di elogio finale di un epitafio di cronologia incerta, con l'indicazione delle dimensioni dello spazio sepolcrale, che potrebbe eventualmente riferirsi al recinto III, di evidente forma rettangolare (piedi dieci per venti); per la qual cosa le misure relative al prospetto non andrebbero integrate.

26. Frammento superiore destro di stele in calcare (cm 16 x 11,5 x 5. US 298). Rinvenuto assieme al frammento successivo nel terreno di riempimento del corridoio compreso tra i recinti II e III.

Si rileva parte del coronamento, delineato con incisione alquanto accentuata e costituito da un frontone lunato affiancato da pseudoacroteri di forma analoga.

La superficie lapidea risulta abbastanza levigata e le lettere residue, lievemente apicate e uniformemente alte cm 4,9, profondamente incise in regolare scrittura capitale (fig. 39).

[-----] / [-----] *nus* / [-----].

Restano i caratteri finali di un elemento onomastico maschile in alcun modo integrabile e mancano elementi per un'eventuale datazione della stele.

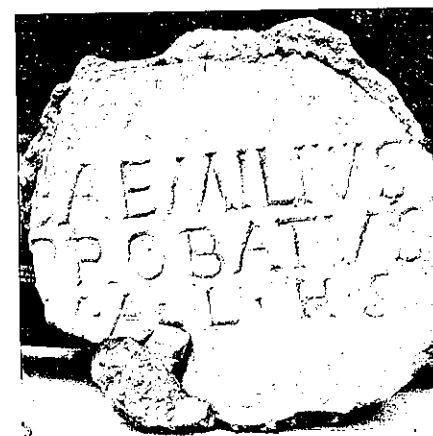


Fig. 37.

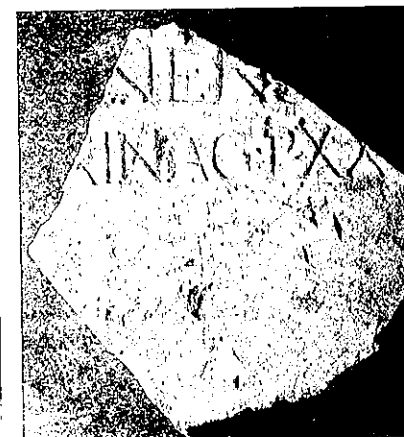


Fig. 38.

27. Parte di base in calcare, alquanto lacunosa e in larga parte ricoperta da incrostazione (cm 14,5 x 14 x 5. US 298). Rinvenuta assieme al frammento precedente.

Presenta la superficie lapidea, in ogni modo, ben levigata e le lettere residue, alte cm 3 circa e fortemente apicate, profondamente incise in regolare scrittura capitale (fig. 40).

[-----] LII.

I tre caratteri conservati, in alcun modo databili, sembrano verosimilmente inerenti agli anni di vita del defunto cui era dedicato il *titulus*.

28. Lastra in calcare lacunosa nella parte inferiore (cm 43 x 46,5 x 6,5. US 229). Rinvenuta all'esterno del muro meridionale del recinto III, riutilizzata sul fondo di una tomba terragna (Tomba 18) con corredo costituito da un boccale della seconda metà del I sec. d.C., a sua volta sovrastante un'analoga sepoltura (Tomba 23), alla quale potrebbe forse essere stata pertinente.

La superficie lapidea si presenta alquanto levigata, mentre i fianchi rivelano evidenti tracce di rifinitura a martellina.

L'epitafio è disposto con un *ductus* poco ordinato e le lettere, in parte lievemente apicate, si presentano profondamente incise in scrittura capitale non del tutto curata (l. 1 cm 4,7; ll. 2-4 cm 5,5). I segni d'interpunzione sono a forma di virgola (fig. 41).

Pomponia Cn. l(iberta) / Hermione / v(ixit) a(nnos) XXXV. / H(ic) s(ita).

Per quanto riguarda il gentilizio della defunta, liberta di *Cn. Pomponius*, probabilmente padre della fanciulla ricordata nell'epitafio 16, si rimanda alle osservazioni di carattere onomastico ivi delineate. Finora sconosciuto in sede locale era invece il grecanico *Hermione*, qui usato come cognome, nondimeno raro nell'intera *regio secunda* (130), benché abbastanza diffuso in ambiente urbano (131).

Da rilevare la presenza di un'omonima a *Callipolis*, in ogni modo ricordata senza l'espressa indicazione di patronato (132).

Per quanto riguarda la cronologia, che presenta un preciso *terminus usque ad quem* definito dalla datazione attribuita al corredo della tomba sovrastante, il *titulus* è collocabile nella prima metà del I d.C., del resto in accordo con la mancanza dell'*adprecatio* agli dei Mani e con la datazione attribuita all'iscrizione 16, cui si è fatto rimando per i confronti onomastici del gentilizio.

29. Parte centrale di lastra in calcare, con ampia sbrecciatura allo spigolo destro ed interamente ricoperta da una patina consistente (cm 22 x 24 x 6,5.

(130) CIL, IX, 8 (= DE RUGGIERO, 3034; SUSINI 1962, n. 19; PAGLIARA 1970, n. 2; AEp 1969-1970, 124; PANI 1976, p. 126, da *Callipolis*), 1415 (= DE RUGGIERO, 2932b; DEGRASSI 1956, p. 152; PETRACCIA LUCERNONI 1988, n. 172, da *Trevicum*), 1718 e 1982, da *Beneventum*; CHELOTI 2003b, n. 142, da *Venusia*; BALICE 1981, n. 26 (= AEp 1983, 236), da *Luceria*.

(131) SOLIN 1982, pp. 542-544.

(132) Vd. *supra*, nota 130.



Fig. 39.



Fig. 40.

US 17). Riversa su un antico piano di calpestio individuato all'estremità sud-ovest dell'area interessata dallo scavo.

La superficie lapidea ed il retro sono abbastanza levigati, mentre i fianchi risultano rifiniti a martellina.

L'epitafio è disposto con un *ductus* non ben ordinato e le lettere, lievemente apicate, comprese tra sottili linee guida ed uniformemente alte cm 3,2, sono profondamente incise in scrittura capitale poco elegante. I segni d'interpunzione si rivelano di forma triangolare abbastanza evidenziata (fig. 42).

L. Laenius / Euhodus / v(ixit) a(nnos) VII. H(ic) s(itus).

Il nome di questo liberto, deceduto a giovanissima età, richiama la *gens Laenia*, la cui presenza nell'intera *regio secunda*, ad eccezione di un'isolata testimonianza tarentina (133), è documentata, anche in alcune fonti letterarie classiche (134), esclusivamente in ambito locale, dove, peraltro, si segnala un suo esponente di rango equestre direttamente collegato con i *Laenii* di età tardorepubblicana (135). Per il secondo elemento onomastico, palesemente grecanico, si fa riferimento al commento proposto per l'epigrafe 19, dedicata ad una liberta di cognome analogo.

La mancanza dell'*adprecatio* agli dei Mani e soprattutto il rimando cronologico relativo alla presenza dei *Laenii* nel *municipium* riconducono la redazione di questo epitafio verosimilmente alla fine della repubblica.

(133) CIL, IX, 244.

(134) CIC., Ep. 13, 63; 14, 4, 2: *M. Laenius Flaccus*; PLIN., Nat. Hist. X, 71, 141 e VARRO, Res Rust. III, 5, 8: *M. Laenius Strabo*.

(135) *FastiArch* 1956, 2598, su cui vd. in particolare, da ultima, SILVESTRI 2003, pp. 195-199, con relativa bibl. precedente. In generale, sui *Laenii* brundisini, DESY 1993, pp. 193-196; LIPPOLIS - BALDINI LIPPOLIS 1997, p. 320; SILVESTRI 2005, p. 142.



Fig. 41.

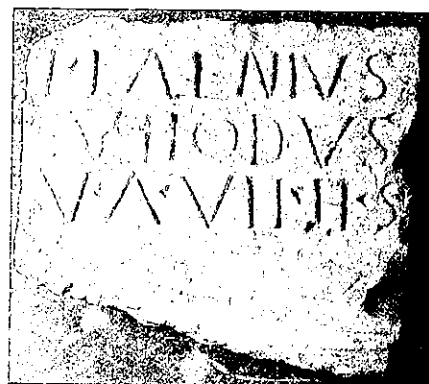


Fig. 42.

30. Parte inferiore di grande ara in calcare alquanto deteriorata, con base costituita da alta modanatura aggettante (cm 100 x 62 x 17. Priva di rif. stratigrafico). Ricuperata su un cumulo di materiale di risulta depositato sull'area del cantiere prima dell'intervento della Soprintendenza.

La riga di testo conservata presenta un *ductus* non ben ordinato e lettere uniformemente alte cm 6, prive di apicatura e lievemente incise in scrittura poco elegante. I segni d'interpunzione sono di forma circolare accentuata (fig. 43).

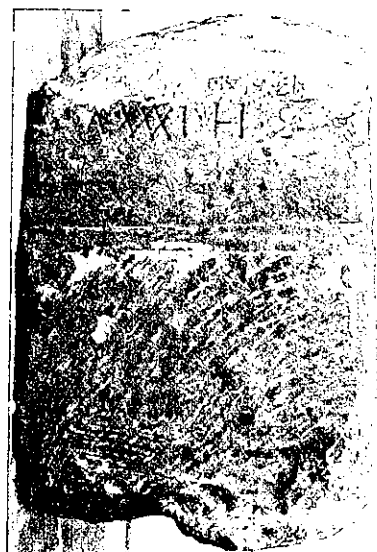


Fig. 43.

(136) Vd., a tal proposito, DONATI 1969, p. 5 s.; MARANGIO 1979, pp. 95, 97; MARANGIO 1988, p. 227.

[----- / -----] *v(ixit) a(nnos) XXXI. H(ic) s(ita vel -us).*

Tralasciando alcuni caratteri del tutto illeggibili, resta la parte finale di un epitafio di cronologia incerta, predisposto per un individuo di sesso non determinabile, deceduto all'età di trentuno anni.

* * *

Le iscrizioni qui presentate, pur essendo alquanto semplici nella loro struttura testuale, a prescindere dalle varie evidenze già rilevate per ciascuna di esse, consentono, tuttavia, ulteriori considerazioni in merito ai diversi aspetti che caratterizzano l'epigrafia brundisina in generale.

Si riscontra, per prima cosa, che i monumenti, ad eccezione di cinque, sono di calcare alquanto duttile, facilmente reperibile e in genere caratterizzante la produzione lapidaria locale (136).

Scontato l'uso del marmo per la dedica a Traiano (n. 12), lo stesso materiale adoperato per gli epitafi 3 e 22, assieme alla pietra piuttosto pregevole della stele 8, intitolata a *Iulius Carpus*, entrambi di evidente importazione greca, riflettono verosimilmente un'elevata condizione economica e sociale dei defunti per i quali fu predisposto il monumento epigrafico.

Per quanto riguarda invece la tipologia soprattutto decorativa, a parte le semplici lastre, comuni ovunque, diversi sono gli esempi di stele arricchite con coronamento a frontone variamente inciso che trovano distintamente un riscontro immediato in prodotti di analoga fattura e cronologia elaborati nelle officine lapidarie di *Brundisium*. È il caso delle stele 1 per *Primigenius*, della 21 per *M. Caecilius Vicarius* e della 24 per *L. Aemilius Probatas* (137); come pure del disegno sul frammento 26 (138) e del motivo floreale scolpito sul frammento 10, in particolare direttamente accostabile a quello simboleggiato su un'altra stele recuperata nell'adiacente settore necropolare antistante l'ex Ospedale Di Summa, dedicata ad un *maior Augustalis et Mercurialis* (139). Molti anche i riscontri per la stele centinata di *Iulius Carpus* (140).

La mancanza di confronti per alcuni altri esemplari, quando particolarmente curati, come la stele per *Audia Euodia* (n. 19) ed il frammento marmoreo impreziosito dall'incisione della *tabula ansata* (n. 22), indizia la presenza di officine di un certo livello oltre a quelle già note, oppure riconduce ad artigiani particolarmente qualificati; quando malamente rifiniti (nn. 2, 13, 17), fa pensare, invece, a lapicidi poco esperti o a disagiate condizioni economiche dei defunti e dei committenti.

L'aspetto paleografico è comunque caratterizzato da una certa omogeneità. Quasi tutti gli epitafi, tranne che in pochi casi, presentano un'*ordinatio*

(137) Per la stele 1, vd. SCIARRA 1963, p. 63, fig. 6; MARANGIO 1979, tav. VII, b; MARANGIO 1988, tav. XXXVIII, 1; per la stele 21, SCIARRA 1963, pp. 67, 69, figg. 10, 14; DONATI 1969, p. 11, fig. 2; per la 24, SCIARRA 1963, p. 59, figg. 2, 4; DONATI 1969, pp. 33, 36, figg. 15, 17; MARANGIO 1988, tavv. XXXV, 4, XLV, 3.

(138) Cf. SCIARRA 1963, pp. 59, 63, figg. 1, 5.

(139) MARANGIO 1988, tav. XL.

(140) Cf., ad esempio, SOFFREDI 1963, p. 35, fig. 1 e SCIARRA 1963, pp. 59, 71, 79, figg. 2, 17, 18, 30.

più o meno curata; pochi risultano i testi in scrittura comune e limitati gli errori, come nel caso della lastra in calcare predisposta per *Pullia Zosima* (n. 5) e forse anche della stele per *Latinus* (n. 2), qualche volta generati da una sommaria valutazione del calcolo dello spazio a disposizione, evidenza riscontrabile anche nella stele 16 e nella tabella marmorea che contiene l'epitafio di *Seianus* (n. 3).

Per quanto riguarda l'onomastica, aspetto indubbiamente più ragguardevole, nomi e cognomi restituiti, in parte più o meno diffusi in tutta la *regio secunda*, per i loro riscontri frequenti in sede locale confermano il peculiare radicamento di alcune *gentes* nell'ambito dell'intero *municipium*, come gli *Audii*, i *Laenii* ed i *Negilii*, assieme ai più comuni *Aemilii*, *Flavii*, *Iulii* e *Pomponii*, tra i quali erano già riconosciuti, in più di qualche evidenza, pure esponenti di rango senatorio o equestre (141).

In alcuni casi, tuttavia, sono emerse non poche attestazioni inedite per *Brundisium*: *Fulcinius*, *Fundanius*, *Hermione*, *Latinus*, *Maneia*, *Peducaeus*, *Quarta*, *Senianus*, *Vicarius*, *Vitalio*; *Maneia* e *Senianus*, in particolare, finora sconosciuti anche in ambito regionale.

Ai nomi latini si affiancano i grecanici, che configurano un processo di immigrazione già ampiamente documentato per la città (142), in quanto il suo porto costituiva in età romana scalo di rilievo lungo una rotta commerciale con la Grecia e l'Oriente in generale, piuttosto frequentata soprattutto nei primi secoli dell'Impero (143).

È anche utile osservare che una parte dei nomi e cognomi trova riscontro in alcune delle molte sopravvivenze toponomastiche prediali di origine romana evidenti nell'*ager* di pertinenza alla città e nella *Calabria* romana in genere.

Così *Audia* in Uggio, masseria a sud di Brindisi; *Fulcinius*, forse riconducibile a Folciniano, casale a sud-est di Galatone; *Ianuaria* in Gennarano, masseria nel comune di Acaia (Lecce), oltre che in altri toponimi negli *agri Hydruntini*, *Lupienses* e *Tarentini*; *Iulius* in toponimi accentrati soprattutto nel Salento meridionale (144). A parte *Senianus* (dal gentilizio *Senius/Saenius*), che sembra ricollegarsi credibilmente ai *fundi Seniani* registrati nella *Tabula dei Ligures Baebiani* (145).

È questa un'ulteriore prova della ricchezza fondiaria di alcune *gentes* che, favorendo l'intera economia del territorio a prescindere dagli indubbi vantaggi personali, gestivano i propri poderi e particolari attività imprenditoriali, tramite loro liberti ed una consistente manodopera servile, secondo metodi in uso fin dalla prima età imperiale (146). Il padre di *Senianus*, in particolare, se in

(141) Vd. a tal proposito le puntuali osservazioni di SILVESTRINI 1998, p. 83 e, più recentemente, l'ulteriore disamina della stessa SILVESTRINI 2005, pp. 139-148.

(142) MARANGIO 1975, p. 128; MARANGIO 1979, p. 97 s.; MARANGIO 1988, p. 228.

(143) Vd. soprattutto UGGERI 1988, pp. 49-64 e, per ultimi, LIPPOLIS - BALDINI LIPPOLIS 1997, pp. 318 s., 321; MARANGIO 1998, pp. 92-101, con ampia bibl. a proposito.

(144) Per tali correlazioni vd. MARINELLI 1975, pp. 144, 151, 153 s. e MARANGIO 1975, p. 120.

(145) Vd. *supra*, nota 39.

(146) Vd., in generale, STAERMAN - TROFIMOVA 1975, p. 53; RUSSI 1975, pp. 281-300; PANI 1979, p. 105. Per il *municipium brundisium*, in particolare, MARANGIO 1975, p. 127; MARINELLI 1975, p. 138; MARANGIO 1979, p. 99 s.; MARANGIO 1988, p. 228.

relazione con i *Peducaei* venusini, verosimilmente collegati con la famiglia senatoria *Peducaea*, padrona di proprietà terriere in quel *municipium* (147), potrebbe indiziare la presenza di analoghi possedimenti anche in sede locale.

Emerge, infatti, per quel che riguarda la condizione sociale delle persone con le quali le iscrizioni ci hanno messo in contatto, a volte chiaramente espressa, a volte deducibile dalla loro denominazione onomastica, a prescindere dalla ridotta documentazione relativa a ingenui (nn. 3, 14, 16, 24) e servi (nn. 1, 2, 5), un consistente numero di liberti. Il peso che questa categoria deve aver avuto nella vita economica e politica della città, a parte le altre testimonianze precedenti (148), è qui ulteriormente confermato dall'iscrizione di *Iulius Carpus* (n. 8), appunto un liberto di evidente condizione sociale elevata.

Una qualche difficoltà emerge nella datazione dei testi, suggerita in ogni caso con estrema cautela. Le ipotesi prospettate rivelano comunque che la maggior parte delle redazioni può essere collocata in un ristretto ambito cronologico, presumibilmente in relazione con il temporaneo abbandono del settore a seguito di una sua parziale colmata di detriti alluvionali, sicuramente provenienti dalla vicina collina dell'Osanna (149), confermata tra l'età di Augusto e quella di Caligola (150).

Un'ultima osservazione, anche di ordine storico, va, infine, rivolta alla dedica imperiale (n. 12).

Il suo riutilizzo in una sepoltura di fine II secolo, esclude intanto che possa essere stata rimossa dalla sua sede per *damnatio memoriae*, evenienza impensabile per Traiano; si prospettano, allora, due possibili eventualità, entrambe ragionevolmente connesse con il ridotto spessore della lastra. È, infatti, assai probabile una sua rottura durante la messa in opera o, forse più verosimilmente, prima dell'impiego; per conseguenza i frammenti, considerando la natura pregiata del marmo, sarebbero stati rimossi e opportunamente messi da parte per eventuali altri usi. A tali plausibili circostanze, più che a qualunque altra causa, andrebbe, dunque, ricondotto il motivo del reimpiego.

Per quel che riguarda invece l'aspetto storico, sembrerebbe in ogni caso piuttosto credibile, sia pure in linea di ipotesi avanzata con estrema prudenza, che l'esemplare integro, predisposto con il ruolo propositivo dei *municipes* accanto ai *decuriones* (151), non essendo espressa la motivazione della dedica, potesse essere stato inserito sulla base della statua marmorea mutila di Traiano rinvenuta nel 1932 all'interno della città (152), in via Tarantini, verosimilmente connessa con il completamento dell'asse viario alternativo dell'*Appia* ultimato nel 110 (153), quando l'imperatore aveva appunto rivestito la quattordicesima

(147) Vd. *supra*, nota 43.

(148) MARANGIO 1975, p. 128 s.; MARANGIO 1979, p. 99; MARANGIO 1988, p. 229.

(149) Sul sito di antica memoria, *supra*, nota 12.

(150) Vd. *supra*, riferimento topografico epigrafe 17.

(151) *Decuriones* e *municipes* brundisini appaiono affiancati, oltre che nell'altra epigrafe posta in onore di Traiano (*supra*, nota 81), anche nel decreto decurionale di età repubblicana dedicato al locale quattuorviro *C. Falerius C.f. Niger* (*FastiArch* 1956, 2598, *supra*, nota 135). Su questa particolare prassi municipale, vd. SILVESTRINI 2003, p. 197.

(152) SCIARRA 1965, pp. 219-226; SCIARRA 1967, p. 80, n. 9; SCIARRA 1976, p. 23, fig. 133; COCCHIARO - SCIARRA BARDARO 1988, p. 35.

(153) UGGERI 1883, p. 234 s.

tribunicia potestas. Dunque riferibile ad un evento di notevole rilievo per la viabilità della *regio secunda* e soprattutto per Brindisi che, con il rinnovamento del disagevole preesistente percorso della *Minucia* (154), divenuto sicuramente più rapido della vecchia arteria consolare che attraversava l'impervio Appennino campano, oltre a riproporre il suo ruolo fondamentale nei traffici marittimi con l'Oriente, veniva così a trovarsi più facilmente collegata a Roma.

Sebbene, conservando le stesse motivazioni, non andrebbe, tuttavia, esclusa anche un'ulteriore possibilità di impiego su un monumento le cui strutture murarie, assieme al tronco di una statua, furono rinvenute nei primi decenni del '900 immediatamente fuori Porta Mesagne (155), dunque assai prossime al settore interessato dallo scavo di via Osanna ed in corrispondenza del tratto viario che immetteva nella città, cui verosimilmente confluivano l'*Appia* e la *Traiana*. I resti, finora di incerta datazione, benché comunemente ritenuti di età traiana (156), potrebbero allora indiziare la presenza di un monumento ugualmente innalzato nel 110 in onore di Traiano all'ingresso della città, anche nel contesto di un suo conseguente rinnovamento urbanistico.

Bibliografia

- P. ANACLERIO, *Geologia del sito*, in A. Cocchiari e G. Andreassi (edd.), *La necropoli di Via Cappuccini a Brindisi*, Fasano 1988, pp. 61-62.
 A.I. ANDERMAHR, *Totus in praediis. Senatorischer Grundbesitz in Italien*, Bonn 1998.
 G. ANDREASSI, *L'attività archeologica in Puglia nel 2004*, in «Atti del XLIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2004», Napoli 2005, pp. 203-234.
 G. ANTONUCCI, *Mesagne ed il problema della sua antica denominazione*, Lecce 1913 (rist. anast. Galatina 1989).
 G. ANTONUCCI, *Miscellanea epigrafica*, «Rinascenza Salentina», n.s., X (1942), pp. 91-106.
 I. BALDASSARRE, *Bari antica. Ricerche di storia e di topografia*, Bari 1966.
 M. BALICE, *Le iscrizioni*, in V.A. SIRAGO, *Lucera romana*, Lucera 1980, pp. 7-33.
 M. BALICE, *Iscrizioni Latine di Lucera*, ASP, XXXIV (1981), 1-2, pp. 3-39.
 P. CAMASSA, *La romanità di Brindisi attraverso la sua storia e i suoi avanzi monumentali*, Brindisi 1934.
 G. CARITO, *Brindisi. Nuova Guida*, Oria 1993-1994.
 S. CASTAGNETTI, *Tabernae vectigales ad Aeclanum: rilettura di AE 1997, 392, «Ostraka»*, 11 (2002), 2, pp. 93-97.
 P. CASTRÉN, *Cambiamenti nel gruppo dei notabili municipali dell'Italia centro-meridionale nel corso del I secolo a.C.*, in «Les 'bourgeoisies' municipales italiennes aux II^e et I^{er} siècle av. J.C.», a cura di M. Cébeillac Gervasoni, Paris - Naples 1983, pp. 91-97.
 A. CHASTAGNOL, *L'Administration du Diocèse italien au Bas-Empire*, «Historia», 12 (1963), pp. 348-379.

(154) HOR., *Epist.* I, 18, 20; CIC., *ad Att.* IX, 6, 1; STRABO VI, 3, 7; UGGERI 1983, pp. 229-231; MOSCA 2001, pp. 79-87.

(155) CAMASSA 1934, p. 18; ma soprattutto TRONO 1993, pp. 237-246.

(156) LIPPOLIS - BALDINI LIPPOLIS 1997, p. 329, dove si avanza l'ipotesi di un loro eventuale rapporto con un arco trionfale.

- M. CHELOTTI, *Note di epigrafia canosina*, in «*Epigrafia romana in area adriatica (Actes IX rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Macerata 1995)*» [Ichnia, 2], Roma - Pisa 1998, pp. 199-208.
 M. CHELOTTI, *La formula d(ecreto) d(ecurionum) attestata epigraficamente in alcune città della Apulia et Calabria*, in «*Cahiers du Centre G. Glotz*», XIV (2003), pp. 201-207 (CHELOTTI 2003a).
 M. CHELOTTI, *Regio II Apulia et Calabria. Venusia* [Suppl. Italica, n.s., 20], Roma 2003 (CHELOTTI 2003b).
 A. COCCHIARI, *Brindisi, via Bastioni San Giorgio*, in «*Notiziario delle attività di tutela 1990-1991*» [«Taras», XI (1991), 2], pp. 283-284.
 A. COCCHIARI, *Brindisi, via Provinciale San Vito*, in «*Notiziario delle attività di tutela 1995*» [«Taras», XVI (1996), 1], pp. 1-2.
 A. COCCHIARI, *Brindisi, via De' Carpenteri*, in «*Notiziario delle attività di tutela 2003*» (c.s.).
 A. COCCHIARI - G. ANDREASSI (a cura di), *La necropoli di Via Cappuccini a Brindisi*, Fasano 1988.
 A. COCCHIARI - B. SCIARRA BARDARO, *Per una carta archeologica di Brindisi*, in A. Cocchiari e G. Andreassi (edd.), *La necropoli di Via Cappuccini a Brindisi*, Fasano 1988, pp. 11-39.
 C. COLAFEMMINA, *Iscrizioni romane di Brindisi a Trani*, «*Brundisii Res*», VI (1974), pp. 277-294 (= in «*Scritti di storia e di arte pugliesi in onore dell'arciv. mons. G. Caratta*», Fasano 1976, pp. 75-80).
 P. COLAFRANCESCO - M. MASSARO, *Concordanze dei 'Carmina Latina Epigraphica'*, Bari 1986.
 N. CRINITI, *Tavole di conguaglio fra il Corpus Inscriptionum Latinarum e i Carmina Latina Epigraphica*, Roma 1988.
 N. CRINITI, *La Tabula Alimentaria di Veleia*, Parma 1991.
 A. DEGRASSI, *Duoviri aedilicia potestate, duoviri aediles, aediles duoviri*, in «*Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni*», I, Roma 1956, pp. 151-155 (= in «*Scritti vari di Antichità*», I, Roma 1962, pp. 179-183).
 A. DEGRASSI, *Note epigrafiche*, BCAR, 78 (1961-1962), pp. 138-146.
 A. DEGRASSI, *Una dedica degli Augustali brindisini a Tiberio*, «*Athenaeum*», n.s., 42 (1964), pp. 299-306 (= «*Ricerche e Studi*» I, 1964, pp. 13-21; «*Scritti vari di Antichità*», III, Venezia - Trieste 1967, pp. 277-283).
 A. DEGRASSI, *Epigraphica II*, MAL, s.8, XI (1965), pp. 233-276 (= *Scritti vari di Antichità*, III, Venezia - Trieste 1967, pp. 35-88).
 A. DEL SORDO, *Toponomastica brindisina*, Fasano 1988.
 E. DE RUGGIERO, *Sylloge epigraphica orbis Romani*, II, 1: *Inscriptiones Italiae regionum I-V continens*, Roma 1904.
 P. DESY, *Les Timbres amphoriques de l'Apulie républicaine. Documents pour une histoire économique et sociale* [BAR Int. Ser., 554], Oxford 1989.
 P. DESY, *Recherches sur l'économie apulienne au II^e et au I^{er} siècle avant notre ère*, Bruxelles 1993.
 P. DESY - P. DE PAEPE, *Torre San Giovanni (Ugento): les amphores commerciales hellénistiques et républicaines*, «*Studi di Antichità*», 6 (1990), pp. 187-234.
 G. D'ISANTO, *Capua romana. Ricerche di prosopografica e storia sociale*, Roma 1993.
 A. DONATI, *Tecnica e cultura dell'officina epigrafica brindisina* [Epigrafia e Antichità, 5], Faenza 1969.
 A. DONATI, *Revisioni brindisine*, «*Epigraphica*» XLII (1980), pp. 153-159.
 A. DONATI, *In margine all'officina epigrafica brindisina*, in «*Scritti in onore di O. Montevocchi*», Bologna 1981, pp. 141-147.
 A. DONATI, *Fusus publicum nell'epigrafia brindisina*, in «*Scritti di antichità in memoria di B. Sciarra Bardaro*», a cura di C. Marangio e A. Nitti, Fasano 1994, pp. 247-249.

- R. DUTHOY, *Recherches sur la répartition géographique et chronologique des termes sevir Augustalis, Augustalis et sevir dans l'Empire romain*, *EpSt*, 11 (1976), pp. 143-214.
- R. DUTHOY, *Le profil social des patrons municipaux en Italie sous le Haut-Empire*, «AncSoc» 15-17 (1984-1986), pp. 121-153.
- ERC I - M. CHELOTTI, R. GAETA, V. MORIZIO, M. SILVESTRINI, *Le epigrafi romane di Canosa*, I, Bari 1985 (rist. Bari 1990).
- ERC II - M. CHELOTTI, V. MORIZIO, M. SILVESTRINI, *Le epigrafi romane di Canosa*, II, Bari 1990.
- Fagifulae* [Molise. Repertorio delle iscrizioni latine, III], a cura di G. De Benedittis, Campobasso 1997.
- E. FOLCANDO, *Il patronato di comunità in Apulia et Calabria*, in «Epigrafia e Territorio. Politica e Società», III, Bari 1994, pp. 51-137.
- L. GASPERINI, *Il municipio tarentino. Ricerche epigrafiche*, in «Terza Miscell. Gr. e Rom.», Roma 1971, pp. 143-209.
- A.M. GIUNTELLA - G. BORGHETTI - D. STIAFFINI, *Mensae e riti funerari in Sardegna. La testimonianza di Cornus*, Taranto 1985.
- A.E. GORDON, *The Palaeography of Latin Inscriptions*, in «Actes II Congr. Epigr. Gr. et Lat.», Paris 1953.
- J.S. GORDON - A.E. GORDON, *Contributions to the Palaeography of Latin Inscriptions*, Berkeley - Los Angeles 1957.
- F. GRELE, *Una nuova iscrizione da Sant'Agata di Puglia ed il problema dell'estensione del territorio di Vibinum*, in «Bovino. Studi per la storia della città antica. La collezione museale», a cura di M. Mazzei, Taranto 1994, pp. 161-166.
- F. GRELE - G. VOLPE, *La geografia amministrativa ed economica della Puglia tardoantica*, in «Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e Medioevo (Atti Conv. Int., Monte S. Angelo 1992)», a cura di C. Carletti e G. Otranto, Bari 1994, pp. 15-81.
- M. GUALTIERI, *Insediamenti e proprietà nella Lucania nord-orientale (I sec. a.C. - III sec. d.C.)*, in «Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana» [Pragmateiai, 7], a cura di E. Lo Cascio e A. Storchi Marino, Bari 2001, pp. 75-105.
- M. GÜTERBOCK, *Sozialhistorische und Onomastische Untersuchungen zu den antiken Inschriften Benevents*, Berlin 1982.
- R. JURLARO, *Problemi di epigrafia paleocristiana Salento*, in «Atti III Conv. Naz. Arch. Cristiana» [AntAltAdr, VI], Trieste 1974, pp. 407-425.
- I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki - Helsingfors 1965.
- M. KAJAVA - H. SOLIN, *Le iscrizioni aliene del Museo Irpino*, «Epigraphica», LIX (1997), pp. 311-351.
- E. LIPPOLIS - I. BALDINI LIPPOLIS, *La formazione e lo sviluppo del centro urbano di Brundisium: aspetti e problemi della ricerca*, «Taras», XVII (1997), 2, pp. 305-353.
- J. MALLON, *Analyses*, «Scrittura e Civiltà», II (1978), pp. 35-43.
- D. MANACORDA, *Le fornaci di Visellio a Brindisi. Primi risultati dello scavo*, «VetChr», 7 (1990), pp. 375-415.
- D. MANACORDA, *Produzione agricola, produzione ceramica e proprietà della terra nella Calabria romana tra Repubblica e Impero*, in «Epigrafia della produzione e della distribuzione (Actes VII rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Rome 1992)», Rome 1994, pp. 3-59.
- D. MANACORDA - F. CAMBI, *Recherches sur l'ager Brundisinus à l'époque romain*, in «Structures rurales et sociétés antiques (Atti Coll. Corfù 1992)», a cura di P.N. Doukellis e L.G. Mendoni, Besançon 1994, pp. 283-292.
- M. MANCINO, *Il medico Soterichus di Aeclanum*, «AFLFBari», XLI (1998), pp. 73-78.

- C. MARANGIO, *Ritrovamenti a Masseria Moreno (Mesagne, Brindisi)*, «Epigraphica», XXXIII (1971), 1-2, pp. 163-167 (= ASP, XXVI, 1973, 1-2, pp. 293-297).
- C. MARANGIO, *La romanizzazione dell'ager Brundisinus*, «Ricerche e Studi», VIII (1975), pp. 105-133.
- C. MARANGIO, *Ugento, Museo Civico. Bolli anforari romani e frammento di iscrizione funeraria latina*, «Ricerche e Studi», XI (1978), pp. 119-122.
- C. MARANGIO, *Nuovi contributi al Supplemento del CIL IX (Municipium Brundisinum)*, in «Studi storico-linguistici in onore di Fr. Ribezzo» [Testi e Monumenti, II], a cura di C. Santoro e C. Marangio, Fasano 1979, pp. 49-103.
- C. MARANGIO, *Nuove iscrizioni dalla necropoli romana di Via Cappuccini in Brindisi*, in «La Puglia in età repubblicana (Atti I Conv. Studi Puglia Romana, Mesagne 1986)» [Testi e Monumenti, VI], a cura di C. Marangio, Galatina 1988, pp. 191-231 (= ID., *La documentazione epigrafica*, in «La necropoli di Via Cappuccini a Brindisi», a cura di A. Cocchiari e G. Andreassi, Fasano 1988, pp. 257-294).
- C. MARANGIO, *L'epigrafia latina della regio II Apulia et Calabria. Rassegna degli studi e indici (1936-1985)* [Testi e Monumenti, VII], Galatina 1990.
- C. MARANGIO, *Gli studi di epigrafia latina sulla regio secunda nell'ultimo decennio (1986-1995)*, «Studi Antichità», 8 (1995) [1996], 2, pp. 119-186.
- C. MARANGIO, *Κερκυρα nelle linee di rotta di età greca e romana tra la Grecia e l'Italia*, in «Porti, approdi e linee di rotta nel Mediterraneo antico (Atti Semin. Studi, Lecce 1996)» [Studi di Filol. e Letteratura, 4], a cura di G. Laudizi e C. Marangio, Galatina 1998, pp. 79-104.
- C. MARANGIO, *I contributi epigrafici di Giovanni Antonucci*, in «Giovanni Antonucci. La figura e l'opera (Atti Semin. Studi, Mesagne 1991)», a cura di G. Giordano, C. Marangio e A. Nitti, Torre S. Susanna 1999, pp. 59-72.
- C. MARANGIO, *Inedita iscrizione dei Gerellani da Brindisi*, in «Ἐπιγραφαί. Miscellanea epigrafica in onore di L. Gasperini» [Ichnia, 5], I a cura di G. Paci, Tivoli 2000, pp. 549-559.
- C. MARANGIO, *Epigrafi latine da Statte (ager Tarentinus)*, «Rudiae», 15 (2004), pp. 119-133.
- C. MARANGIO, *Brundisina Epigraphica*, ZPE, 152 (2005), pp. 263-268.
- C. MARANGIO - S. TUZZO, *Regio II Apulia et Calabria. Gli studi di Epigrafia latina nell'ultimo quinquennio (1996-2000)*, Secondo Supplemento [Ἰστορίη, 3], Galatina 2002.
- A. MARINELLI, *Brindisi, via Pisani. Iscrizioni sepolcrali romane*, «Ricerche e Studi», VII (1974), pp. 126-128, figg. 29-30.
- A. MARINELLI, *Contributo alla storia della romanizzazione del Salento*, «Ricerche e Studi», VIII (1975), pp. 135-166.
- S. MARTIN KILCHER, *Amphoren der späten Republik und der frühen Kaiserzeit in Karthago*, MDAL(R), 100 (1993), pp. 269-320.
- M. MAZZEI - F. GRELE, *Le città murate della Daunia e una nuova iscrizione da Sant'Agata di Puglia*, «Taras», XII (1992), 1, pp. 29-55.
- L. MIOTTO, *Mapa en que se comprende la Ciudad de Brindisi*, Fasano 1986.
- V. MORIZIO, *Instrumentum domesticum dal territorio di Spinazzola (Bari)*, in «Epigrafia e Territorio. Politica e Società», I, Bari 1983, pp. 47-78.
- A.P. MOSCA, *Via Minucia. Problemi storici e topografici*, in «Dai Gracchi alla fine della Repubblica (Atti V Conv. Studi Puglia Romana, Mesagne 1999)» [Testi e Monumenti, XI], a cura di S. Alessandri e F. Frolle, Galatina 2001, pp. 79-87.
- H. MOURITSEN, *The album from Canusium and the town councils of Roman Italy*, «Chiron», XXVIII (1998), pp. 219-254.
- D.A. MUSCA, *Apuliae et Calabriae Latinarum Inscriptionum Lexicon*, Bari 1966.
- C. PAGLIARA, *Bolli anforari inediti da Felling (prov. di Lecce)*, SCO, XVII (1968), pp. 227-231.

- C. PAGLIARA, *Epigrafi greche inedite del Museo provinciale di Brindisi*, RAL, s. 8, XXIV (1969), pp. 167-172.
- C. PAGLIARA, *Note di epigrafia salentina* (2), «Athenacum», n.s., 48 (1970), pp. 92-103.
- N. PANARELLI, *Nuove iscrizioni di Aeclanum*, «AFLFBari», XL (1997), pp. 75-86.
- G.G. PANI, *Segno e immagine di scrittura: la tabula ansata e il suo significato simbolico*, in «Decima Miscell. Greca e Romana», Roma 1986, pp. 428-441.
- M. PANI, *La distribuzione delle tribù in Apulia e Calabria dopo la guerra sociale*, «Ricerche e Studi», IX (1976), pp. 119-132.
- M. PANI, *Economia e società in età romana*, in «Storia della Puglia», I, Bari 1979, pp. 99-124.
- M.F. PETRACCIA LUCERNONI, *I questori municipali dell'Italia antica*, Roma 1988.
- R. PITKÄRANTA, *Formule sepolcrali. Biometria*, in «Le iscrizioni della Necropoli dell'Autoparco Vaticano», a cura di A. Väänänen, Roma 1973, pp. 113-119.
- F. RIBEZZO, *Epigrafia latina. Iscrizioni inedite di Benevento*, RIGI, VIII (1924), pp. 147-153.
- C. RICCI, *Soldati delle milizie urbane fuori Roma. La documentazione epigrafica* [Opuscula Epigrafica, 5], Roma 1994.
- V. RODRIGUEZ ADRADOS, *Usos de la I longa in CIL II*, «Emerita», 39 (1971), pp. 159-168.
- L. ROSS TAYLOR, *Augustales, Seviri Augustales and Seviri: a Chronological Study*, «TransProcAmerPhAss.», XLIV (1914), pp. 231-253.
- A. RUSSI, *Note sul personale servile nelle tenute imperiali dell'Italia meridionale*, in «Quarta Miscell. Gr. e Rom.», Roma 1975, pp. 281-299.
- A. RUSSI, *Teanum Apulum. Le iscrizioni e la storia del municipio*, Roma 1976.
- A. SALVATORE, *Aeclanum*, Avellino 1982.
- A. SANASI, *Lupiae*, «La Zagaglia», 30-34 (1967), pp. 2-31.
- C. SANTORO, *Iscrizioni inedite di Oria*, «Epigraphica», XXVII (1965), pp. 66-89.
- W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904.
- B. SCIARRA, *Iscrizioni inedite di Brindisi*, «Epigraphica», XXV (1963), pp. 53-97.
- B. SCIARRA, *Le statue di Brindisi*, «RendAccNapoli», n.s., XL (1965), pp. 219-226.
- B. SCIARRA, *Scavi e scoperte nell'area urbana di Brindisi*, «Ricerche e Studi», III (1967), pp. 77-86.
- B. SCIARRA, *Brindisi. Museo Archeologico Provinciale*, Bologna 1976.
- B. SCIARRA BARDARO, *Archeologia in Puglia. I musei archeologici della provincia di Brindisi*, Bari 1984.
- B.K. SHERK, *The Municipal Decrees of the Roman West*, New York - Buffalo 1970.
- S.E. SIDEBOTHAM, *Roof Tiles and terra sigillata stamps from Lucania*, ZPE, 39 (1980), pp. 239-248.
- M. SILVESTRINI, *Le gentes di Ortona romana*, in «Herdoniae (Atti Coll. Int., Roma - Libera Università 'Maria SS. Annunziata', 1993)», a cura di A. Russi, San Severo 1994, pp. 63-121.
- M. SILVESTRINI, *Le 'gentes' di Brindisi romana*, in «Il territorio brindisino dall'età messapica all'età romana (Atti VI Conv. Studi Puglia Romana, Mesagne 1996)» [Testi e Monumenti, IX], a cura di M. Lombardo e C. Marangio, Galatina 1998, pp. 81-103.
- M. SILVESTRINI, *Un itinerario epigrafico lungo la via Traiana. Aecae, Herdonia, Canusium* [Scavi e Ricerche, 9], Bari 1999.
- M. SILVESTRINI, *I decreti decurionali di Brindisi*, in «Cahiers du Centre G. Glotz», XIV (2003), pp. 187-199.
- M. SILVESTRINI, *Le città della Puglia romana. Un profilo sociale* [Scavi e Ricerche, 15], Bari 2005.

- J. SMEESTERS, *Les Inscriptions 1966-75*, in «Ordon», VI, Bruxelles-Rome 1979, pp. 129-166.
- A. SOFFREDI, *Iscrizioni inedite recentemente inventariate del Museo provinciale 'F. Ribezzo' di Brindisi*, «Epigraphica», XXV (1963), pp. 32-52.
- H. SOLIN, *Beiträge zur Kenntnis der griechischen Personennamen in Rom*, Helsinki 1971.
- H. SOLIN, *Die innere Chronologie des römischen Cognomens*, in «L'onomastique latine (Coll. Int. CNRS 564, Paris 1975)», Paris 1977, pp. 103-145.
- H. SOLIN, *Die Griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin - New York 1982.
- H. SOLIN, *Analecta Epigraphica*, «Arctos», 23 (1989), pp. 195-221.
- H. SOLIN, *Die sogenannten Berufsamen antiker Ärzte*, in «Ancient Medicine in its Socio-Cultural Context (Papers Congr. Leiden University, 1992)», a cura di P.J. Eijk, H.F.J. Horstmannshoff, P.H. Schrijvers, Amsterdam-Atlanta 1995, pp. 119-142.
- H. SOLIN, *Die Stadtrömische Sklavennamen*, I-III, Stuttgart 1996.
- H. SOLIN, *Corpus Inscriptionum Latinarum X. Passato, presente, futuro*, in «Epigrafi e studi epigrafici in Finlandia» [Acta Inst. Rom. Finland., 19], a cura di C. Bruun, A. Heltula, M. Kajava, H. Solin, E.M. Steinby, Rome 1998, pp. 115-116.
- E.M. STAERMAN - M.K. TROFIMOVA, *La schiavitù nell'Italia imperiale*, Roma 1975 (trad. dell'ed. Mosca 1971).
- N. STELLUTI, *Epigrafi di Larino e della Bassa Frentana*, I (Il repertorio), Campobasso 1997.
- G. SUSINI, *Fonti per la storia greca e romana del Salento*, Bologna 1962.
- G. SUSINI, *Sulla tribù di Teanum Apulum*, PP, XIX (1964), pp. 452-456.
- J.M.C. TOYNBEE, *Morte e sepoltura nel mondo romano*, Roma 1993.
- M.R. TORELLI, *Benevento romana*, Roma 2002.
- G. TRONO, *Una raffigurazione di Roma nel Museo storico provinciale 'F. Ribezzo' di Brindisi*, «Taras», XIII (1993), 1-2, pp. 237-246.
- G. UGGERI, *La via Appia da Taranto a Brindisi*, «Ricerche e Studi», X (1977), pp. 169-202.
- G. UGGERI, *La viabilità romana del Salento* [Testi e Monumenti, IV], Fasano 1983.
- G. UGGERI, *Il porto di Brindisi in età repubblicana*, in «La Puglia in età repubblicana (Atti I Conv. Studi Puglia Romana, Mesagne 1986)» [Testi e Monumenti, VI], a cura di C. Marangio, Galatina 1988, pp. 49-64.
- P. UTTUNEN, *Some Notes on the Use of the Verb mereo (mereor) in Republican Political Terminology and in Pagan Inscriptions*, «Arctos», 4 (1966), pp. 54-56.
- A. VÄÄNÄNEN, *Introduzione al latino volgare*, Bologna 1982.
- V. VÄÄTÄJÄ, *La Paleografia*, in «Le iscrizioni della Necropoli dell'Autoparco Vaticano», a cura di A. Väänänen, Roma 1973, pp. 105-111.
- F. VAN WONTERGHEM, *Les Inscriptions découvertes pendant les quatre premières campagnes de fouilles à Ortona (1962-66)*, in «Ordon», II, Bruxelles-Rome 1967, pp. 12-54.
- G. VOLPE, *La Daunian nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari 1990.
- G. VOLPE, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari 1966.
- G. WESCH KLEIN, *Funus publicum: Eine Studie zur öffentlichen Beisetzung und Gewährung von Ehrengräbern in Rom und den Westprovinzen*, Stuttgart 1993, pp. 154-156.

ASSUNTA COCCHIARO - CESARE MARANGIO

* * *

Bolli di anfore brindisine rinvenute ad Akoris (Egitto) (*)

A Ilaria e Mino

1. Il sito archeologico di Akoris si trova a sud del Cairo, lungo la costa orientale del Nilo, circa 11 chilometri a Nord di el Minya, una delle più importanti città del Medio Egitto, in un territorio dominato da un altopiano di pietra calcarea e attraversato, a valle, da numerosi *wadi* (**). Oggetto di indagini, condotte dal 1987 al 2001, dalla missione giapponese dell'University of Tsukuba, nell'ambito dell'Akoris Archaeological Project (1). Akoris è costituita da un'area centrale urbana, circondata da necropoli, terreni agricoli e, in cima alle montagne, da vaste estensioni utilizzate come cave per l'estrazione della pietra (2).

La più antica testimonianza di attività umana è documentata ad Akoris, da una tomba scavata nella roccia risalente alla V dinastia; tracce visibili di un'occupazione e, presumibilmente, di un primo intervento di urbanizzazione del sito, sembrano risalire al Periodo III intermedio. Una continuità di frequentazione è documentata dall'uso prolungato delle aree cimiteriali caratterizzate dalla presenza di tombe di diversa tipologia e cronologia che si sovrappongono, a partire dal Medio Regno fino al periodo tolemaico e romano.

In età tolemaica lo sviluppo e la crescita economica di Akoris sembrerebbe fortemente legata ad attività connesse all'estrazione e lavorazione della pietra calcarea, documentate dalle numerose cave che si estendono lungo i margini del centro urbano (3); alcune di queste officine, attrezzate per il taglio e la lavorazione della pietra, sembrerebbero già funzionare dal III sec. a.C. e tracce di tali attività si registrano sul posto con continuità anche nel periodo romano (4).

(*) Questo contributo prende avvio dallo studio dei reperti anforari provenienti dallo scavo effettuato sul sito di Akoris, nel Medio Egitto, ed edito in *Akoris I*, a cura di H. Kawanishi e S. Tsujimura (vd. abbr. bibl.). Le informazioni che seguono riguardano gli aspetti generali del sito ed il resoconto dell'indagine archeologica condotta dal 1997 al 2001, con i riferimenti delle immagini, sono state estrapolate dai primi due capitoli: *General View* e *Archaeological Excavations* di H. Kawanishi, I riferimenti riportati nel catalogo dei bolli, comprese le immagini riprodotte dei calchi delle impronte, si basano sui dati della sezione *Stamped Amphora Handles of Italian Origin*, pp. 177-184 del Cap. III, curata da Y. Suto.

Ringrazio con affetto e gratitudine Marina Silvestrini per il suo costante incoraggiamento e sostegno; un sincero e amichevole ringraziamento rivolgo a Tina Panella per i suoi preziosi suggerimenti e per i generosi scambi di informazioni durante le nostre piacevoli chiacchierate.

(**) Termine arabo per indicare il letto dei corsi d'acqua che, in forma di solchi, attraversano le regioni desertiche.

(1) La prima edizione delle indagini condotte ad Akoris dalla missione giapponese, negli anni 1981-1992, è stata curata da H. Kawanishi nel 1995 (vd. abbr. bibl.).

(2) *Akoris I*, figg. 4 e 5; planimetria schematica e veduta generale del sito di Akoris.

(3) *Akoris I*, figg. 12, 13.

(4) In *Akoris I*, p. 3, viene segnalata l'esistenza di una stele che menziona la romana *Legio III*, impegnata in attività estrattive nelle cave di Akoris, da cui provengono lastre per pavimentazioni utilizzate ad Alessandria.

Le indagini della missione giapponese si sono concentrate nel corso degli anni su alcune aree interessate dalla presenza di costruzioni monumentali fra cui l'area del Tempio Ovest, una cappella funeraria risalente al Medio Regno, allargata e trasformata in tempio in età romana, che domina dall'alto la città di Akoris (5). Di grande interesse sono stati i risultati ottenuti nel corso dell'ultimo ciclo di indagini, effettuate tra il 1997 ed il 2001, in un settore di scavo allestito all'interno di un canale moderno realizzato lungo il margine nord dell'area urbana (6). La zona indagata si trova in asse con il Tempio Centrale, Serapeo (7), al centro di Akoris e con una strada (*Road A*) che attraversa la città. La scelta di intervenire in quel punto è stata motivata dalla presenza di grossi blocchi di pietra calcarea affioranti sul fondo del canale, ipoteticamente riconducibili alla struttura della porta Nord della città romana, allineata con il tempio e la viabilità principale (8).

Con la rimozione del primo livello superiore di terra, incoerente e smossa, è stata individuato ed esposto un consistente strato di terreno bruciato, ricco di materiale archeologico contenente reperti di varia natura databili tra il III ed il I sec. a.C. (9). Il deposito, creato artificialmente obliterando strutture murarie riferibili alla fase di frequentazione tolemaica, ha restituito, fra le altre classi di materiali, un numero elevato di anfore frammentarie, molte delle quali bollate e riferibili per lo più a contenitori vinari di produzione rodia, e in minore percentuale ad anfore vinarie e olearie di produzioni greche e italiane. Focalizzata l'attenzione sul campione di anse con bollo di produzione italiana, si è potuto da subito rilevare che la maggior parte di esse trova confronto, sia su base tipologica che epigrafica, con i contenitori da trasporto di tipo oleario provenienti dai contesti produttivi di età repubblicana del territorio di Brindisi (10). Gli esemplari ritenuti con certezza «brindisini» sono stati pertanto estrapolati e riesaminati singolarmente, utilizzando per il riscontro, la documentazione grafica e fotografica, in scala 1:1, allegata nel testo. I bolli presi in esame sono elencati nella tabella 1, con i riferimenti (numero progressivo, numero di inventario e trascrizione del testo) riportati in *Akoris I* nella sezione del catalogo riservata alle anfore di origine italiana (11). Nella tabella 2 è riportata la stessa sequenza degli esemplari esaminati, con le letture delle impronte ricostruite sulla base dell'individuazione del punzone.

2. Nel catalogo che segue sono elencati, in ordine alfabetico, le trascrizioni dei nomi che i singoli bolli hanno restituito: di ciascuna impronta è fornita la lettura già proposta nella tabella 2, l'indicazione del tipo di punzone utilizzato per la bollatura, corredato di documentazione fotografica e la speci-

(5) *Akoris I*, fig. 6.

(6) Il resoconto delle ultime indagini condotte sul sito è sintetizzato nel capitolo II, pp. 11-22; le immagini relative al settore di scavo sono riprodotte nelle figg. 16-24.

(7) *Akoris I*, fig. 14.

(8) *Akoris I*, fig. 15.

(9) *Akoris I*, cap. II, pp. 11-12, figg. 19-20, 23.

(10) In generale sulle anfore brindisine vd. da ultimo i riferimenti bibliografici in PALAZZO 2005.

(11) *Akoris I*, cap. III, 6, pp. 177-183.

TABELLA 1

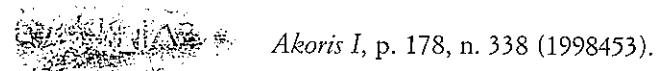
Nn.	N. inv.	Bollo
306	2000063	[II]οσιδωνίου
335	1998058	APOLLO[NID]E[S]
336	1997113a	ANINI
337	1998447	C ANINIA
338	1998453	C ANINIA
340	2000029	ARCHE[LA?]
341	2000057	ASTOR
344	2000008	HANNO
345	1999052	Ηρατος
346, 347	1999153 + bis	Ηρατος + --STR
348	1999001	KOTEMVS
349	1998090	PHILI--
350	1998201	NV-RV
351	2000001	--AOLAC

TABELLA 2

Nn.	N. inv.	Bollo
306	2000063	[II]OCΙΔΩΝΙΟΥ
335	1998058	APOLLO[NI]DE[S]
336	1997113a	[L-]ANINIA2
337	1998447	L-ANINIA[S]
338	1998453	L-ANINIAS
340	2000029	ARCHEL[A]
341	2000057	[P]ASTOR
344	2000008	HANNO
345	1999052	[HP]AIOC
346, 347	1999153 + bis	HPAIOC/STR
348	1999001	[PR]OTEMVS
349	1998090	PHILIP[II]
350	1998201	M'-RV[DI]
351	2000001	[P]OP-LAP

ficazione delle aree produttive di provenienza. I dati ottenuti sono sintetizzati nella tabella 3, (vd. infra). Le indicazioni relative alla diffusione dei bolli esaminati si riferiscono solo a quegli esemplari per i quali è stato possibile effettuare un riscontro sulla base della documentazione edita; non sono state, pertanto, prese in considerazione le attestazioni non verificabili, che non consentivano di esaminare l'impronta, riconoscerla, risalire al punzone, e, laddove possibile, attribuirne la provenienza.

Lucius Aninius



L-ANINIAS su ansa a bastoncino frammentaria.

Il bollo restituisce il gentilizio *Aninius*, preceduto dal prenome *Lucius*, impresso con un punzone tipo D1: L-ANINIAS, al nominativo, con grafia progressiva, entro cartiglio rettangolare; la S finale è retrograda e la V è capovolta (12). Il punzone è rappresentato dall'impronta inv. 2274 su ansa di forma Apani II (13) (fig. 1).

(12) I bolli L-ANINIAS, tipo D1, sono generalmente attestati su anfore di produzione aniniana, di forma Apani I e II (vd. PALAZZO, SILVESTRINI 2001, p. 78, fig. 15.1, con bibliografia) e provengono tutti da raccolte di superficie effettuate sul sito di Apani. Gli esemplari sono custoditi nei depositi dei Musei di Brindisi, (n. inv. 70355 su anfora di forma Apani I; nn. inv. 70389, 70399, 18 e 40, su anse di forma Apani II), Lecce (n. inv. 2277, su ansa di forma Apani I; nn. inv. 2215, 2274, 2279, su anse di forma Apani II) e Cisternino (Br) (n. inv. 36, su ansa di forma Apani VA e n. inv. 43, su ansa di forma Apani I).

(13) L'esemplare si conserva nel Museo Provinciale di Lecce «S. Castromediano» ed è edito in CIL, IX, 6079, 3a; Susini 1962, p. 172, n. 141; PALAZZO, SILVESTRINI 2001, p. 78, fig. 15.i; CBAI c.s., n. 1229.b.1.1-2.

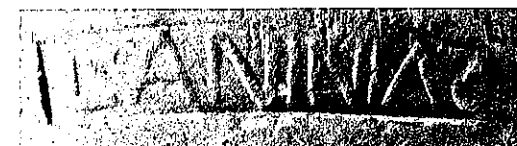
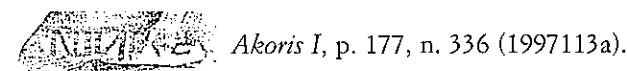
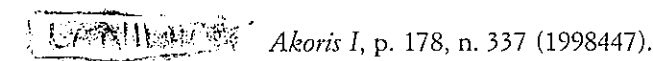


Fig. 1.



L-ANINIAS su ansa a bastoncino frammentaria di anfora di forma Apani II.



L-ANINIA[S] su ansa a bastoncino di anfora di forma Apani II.

I due bolli restituiscono il gentilizio *Aninius*, preceduto dal prenome *Lucius*, impresso con un punzone, tipo D2: L-ANINIAS, al nominativo, con grafia progressiva, entro cartiglio rettangolare; la seconda N e la S finale sono retrograde e la V è capovolta (14). Il punzone è rappresentato dall'impronta inv. 2273 su ansa di forma Apani II (15) (fig. 2). Un esemplare è documentato in Spagna (16); rimangono dubbie le attestazioni provenienti dall'Egitto (17).



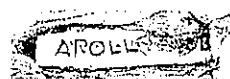
Fig. 2.

(14) Le impronte ottenute con questa matrice sono attestate su contenitori di forma Apani I e II, attribuibili alla produzione del sito di Apani. I bolli, provenienti tutti da raccolte di superficie si conservano nei depositi dei Musei di Brindisi, (n. inv. 70388, su ansa di forma Apani II), Lecce (n. inv. 2277, su ansa di forma Apani I; nn. inv. 2272, 2273, 2278, 2280, su anse di forma Apani II) e Cisternino (Br) (nn. inv. 4, 34, 53, su anse di forma Apani II).

(15) L'esemplare fa parte dei reperti anforari di provenienza brindisina custoditi nel Museo Provinciale di Lecce «S. Castromediano» ed editi in Susini 1962, p. 172, n. 141; PALAZZO, SILVESTRINI 2001, p. 78, fig. 15.1; CBAI c.s., n. 1229.b.1.4-5.

(16) È attestato fra gli esemplari rinvenuti ad Ampurias il bollo attribuibile al tipo L-ANINIAS, D2, erroneamente trascritto: AININVR in Almagro 1952, p. 203, n. 190; Beltran Lloris 1970, p. 200, fig. 45.10; CBAI c.s., n. 1231.

(17) Non sono riscontrabili le impronte riferibili al gentilizio *Aninius* provenienti da Pelusium (Tell Farama); di essi è riportata solo la trascrizione: L-[-]; e [-]ANINI, in CARREZ-MARATRAY et al. 1996, pp. 190-191, nn. 61 e 67; CBAI c.s., n. 1231.

Apollonides

Akoris I, p. 177, n. 335 (19980058).

APOLLO[NI]DE[S] su ansa a bastoncello frammentaria.

Il bollo restituisce il nome servile *Apollonides*, impresso con un punzone tipo A1: APOLLONIDES, al nominativo, con grafia progressiva, entro cartiglio rettangolare, rappresentato dall'esemplare B 758 proveniente da Giancola (18) (fig. 3).

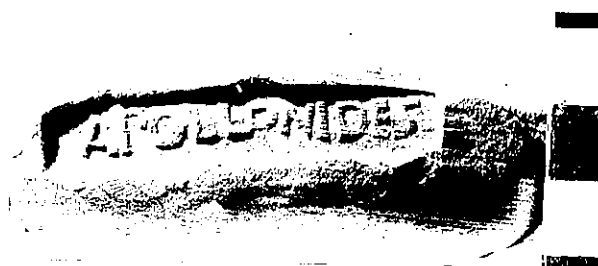


Fig. 3.

Le impronte attribuibili a questa matrice, sono impresse su anse di anfore di forma Giancola 3 e 3/5 (=Apani II e V/VI)) (19) riconducibili alla produzione dei siti di Giancola e Marmorelle.

Archela

Akoris I, p. 179, n. 340 (2000029).

ARCHEL[A] su ansa frammentaria a bastoncello.

Il bollo restituisce il nome servile *Archela*, impresso con un punzone tipo A1: ARCHELA, al nominativo, con grafia progressiva, entro cartiglio rettangolare; le lettere HE sono in nesso e la A finale è di dimensioni più piccole rispetto alle altre lettere.

Il punzone A1, rappresentato dall'impronta B 569 (fig. 4), è attestato a

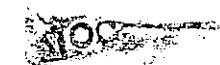
(18) Le foto dei bolli APOLLONIDES e ARCHELA mi sono state gentilmente concesse da Daniele Manacorda, che ringrazio.

(19) Per la classificazione tipologica delle anfore attribuibili al sito produttivo di Giancola, vd. MANACORDA 1998, pp. 320-326, tav. I; MANACORDA 2001, pp. 231-233, fig. 3.

Giancola su anse di contenitori di forma Giancola 2, 3 e 5 (= Apani I, II e V/VI) (20).



Fig. 4.

Ἡραῖος

Akoris I, p. 181, n. 345 (1999052).

[HP]AIOC su ansa frammentaria a bastoncello.

Il bollo restituisce il nome servile *Ἡραῖος* impresso con un punzone tipo α1: HPAIIOC, al nominativo, con grafia progressiva, entro cartiglio rettangolare. Il punzone è rappresentato dall'impronta, inv. 70109, proveniente da Apani (fig. 5).

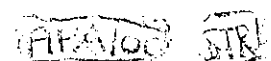


Fig. 5.

(20) Altre attestazioni del bollo ARCHELA sono note, fra i materiali anforari di provenienza brindisina, nei Musei di Taranto (vd. Santoro 1971, p. 424, n. 37; Desy 1989, p. 100, n. 707 e La Porta 1974/75, p. 105, nn. 9-9a; CBAI c.s., n. 1361.b.1.1-3) e Faenza (Righini 1993, p. 176, n. 16, tav. LIV; CBAI c.s., n. 1361.b.1.4). La presenza del bollo sembrerebbe documentata ad Enserune in Francia (Lamour Mayet 1980, tav. I.16; CBAI c.s., 1361.b.2) ed in Egitto (CIL, III, 85; Manacorda 1994, p. 37 nota 207; CBAI c.s., n. 1361), manca tuttavia la documentazione necessaria per effettuare un riscontro.

Impronte ottenute con la stessa matrice di tipo $\alpha 1$ sono attestate su anse di anfore di forma Apani II, V e VII di produzione aniniana provenienti dal sito di Apani (21). La diffusione del bollo HPAIOC riguarda il Portogallo (22) e, sul versante orientale, la Grecia (23) e l'Egitto (24).

Ῥπαῖος/Stratonicus

 Akoris I, p. 181, nn. 346, 347 (1999153 + bis).

HPAIOC/STR su anse a bastoncello di anfora di forma Apani II.

I bolli restituiscono i due nomi servili *Ῥπαῖος* (vd. *supra*) e *Stratonicus*. *Stratonicus* è impresso con un punzone tipo A1: STR, in forma abbreviata, con grafia progressiva. Il punzone è rappresentato dall'impronta, inv. 70174, proveniente da Apani (fig. 6).

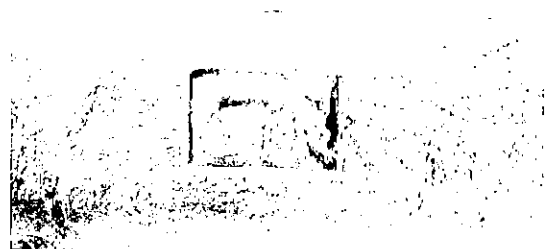


Fig. 6.

Le anse bollate STR sono attribuibili tipologicamente ad anfore di forma II e V di produzione aniniana (25), provenienti dal sito produttivo di Apani. È la prima volta che compare l'associazione dei due bolli HPAIOC/STR sulle anse

(21) Sono stati recuperati in corso di scavo e durante raccolte occasionali di superficie i 32 bolli HPAIOC tipo $\alpha 1$, impressi su anse di forma Apani II e V; attualmente gli esemplari sono custoditi nei Musei di Brindisi (nn. inv. 70109-70126, 70217-70218, 6423), Egnazia (RCE 2157, 3; RCE 2083, 5), Lecce (nn. inv. 2283, 2292-2293) e Cisternino (Br) (nn. inv. 10, 44, 61, 71, 77, 104).

(22) Per il bollo HPAIOC rinvenuto a *Olisipo* (Lisbona), in un contesto datato al 140-130 a.C. vd. PIMENTA 2003, p. 39, tav. 13.96; p. 112, tav. 18.5; *CBAI* c.s., n. 1409.6.

(23) Un'ansa bollata HPAIOC, attestata a Knossos (Creta) in un contesto del 50-75 d.C., è edita in GRACE 1992, p. 140, tav. 120.25; *CBAI* c.s., n. 1409.

(24) Provergono dal Fayoum i cinque esemplari di anse bollate HPAIOC, attualmente custoditi nella Collezione dell'Università Cattolica di Milano, vd. CRISCUOLO 1982, pp. 129-130, nn. 187-191; DESY 1989, p. 141, n. 1083; *CBAI* c.s., n. 1409. Per l'anfora intera di forma Apani IIA proveniente da Karanis con anse bollate HPAIOC/BATON, e conservata al Kelsey Museum del Michigan, vd. PALAZZO, SILVESTRINI 2001, pp. 64-65, tav. XXI.

Nel Museo del Cairo si trova un bollo HPAIOC, impresso su ansa frammentaria; vd. MILNE 1905, p. 126, n. 26113; DESY 1989, p. 143, n. 1107; *CBAI* c.s., n. 1409.

(25) Dal sito di Apani provengono 28 esemplari bollati STR, recuperati nel corso di raccolte occasionali di superficie; il materiale è custodito nei magazzini dei Musei di Brindisi (nn. inv. 70174-70186, 70211-213), Egnazia (RCE 2083, 1-9) e Cisternino (Br) (nn. inv. 81, 92).

di un contenitore brindisino di forma Apani II. Esemplari ottenuti con lo stesso punzone sono documentati in Egitto (26) ed in Israele (27).

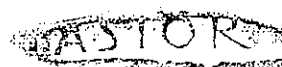
Hanno

 Akoris I, p. 180, n. 344 (1998447).

HANNO su ansa frammentaria a bastoncello.

Il bollo restituisce il nome punico *Hanno*, impresso su ansa di anfora brindisina, presumibilmente di forma Apani II. L'esemplare non compare fra i bolli anforari documentati nei siti artigianali a noi noti, tuttavia le caratteristiche paleografiche dell'impronta e la tipologia del supporto rendono molto plausibile un'attribuzione all'area produttiva brindisina. Il bollo è documentato con lo stesso punzone su anse frammentarie rinvenute in Sicilia (28), in Egitto (29) ed in Turchia (30).

Pastor

 Akoris I, p. 179, n. 341 (2000057).

[P]ASTOR su ansa a bastoncello di anfora di forma Apani III/V.

Il bollo restituisce il nome latino *Pastor* (KAJANTO 1965, p. 323) impresso con un punzone tipo A1: PASTOR, al nominativo, con grafia progressiva, rappresentato dall'impronta, inv. 31198 (31), proveniente dal sito di La Rosa (32) (fig. 7).

(26) Proviene da Tanis un'ansa con bollo STR; LE ROY 1984, p. 313, n. 33; DESY 1989, p. 145, n. 1125; *CBAI* c.s., n. 1499.

(27) Il bollo STR risulta associato al bollo HERAI su un'anfora di forma Apani V rinvenuta nel corso degli scavi del sito di Marissa in un contesto datato all'ultimo terzo del II sec. a.C.; vd. FINKIELZSTEIN 2000, p. 213; *CBAI* c.s., n. 1499.

(28) Il bollo HANNO, impresso su ansa a bastoncello, proviene dalla provincia di Palermo (Montagnola di Marineo); DE SIMONE 1999, p. 213, fig. 123; *CBAI* c.s., n. 1416.1.

(29) Un'ansa bollata HANNO è documentata fra gli esemplari provenienti dal Fayoum ed attualmente conservati nella Collezione dell'Università Cattolica di Milano; CRISCUOLO 1982, p. 129, n. 186. Altri esemplari analoghi sono attestati ad Alessandria nella Collezione Benaki; *CBAI* c.s., n. 1416.

(30) Il bollo è attestato a Pergamo, vd. BÖRKER-BUROW 1998, p. 136, n. 767, tav. 40; *CBAI* c.s., n. 1416.

(31) PALAZZO 1992, tav. LXII.2

(32) Provergono negli scarichi delle fornaci di La Rosa i bolli PASTOR, tipo A1, impressi su anfore di forma Apani III, editi in PALAZZO 1990, p. 155, n. 23, tav. XCII.3; PALAZZO 1992, p. 128, tav. CXII.2; PALAZZO 2005, pp. 459-460.

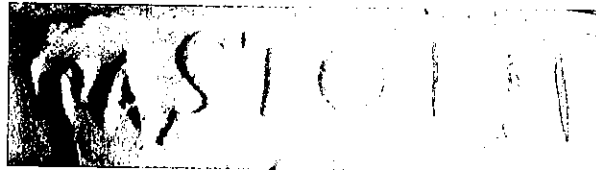
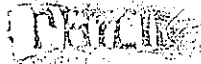


Fig. 7.

Philippus

 *Akoris I*, p. 182, n. 349 (1998090).

PHILIP[I] su ansa a bastoncello di anfora di forma Apani III/V.

Il bollo restituisce il nome servile *Philippus* (SOLIN 1982, pp. 223-226, 1370, 1373; SOLIN 1996, p. 252) impresso con un punzone tipo A1: PHILIP, al genitivo, con grafia progressiva.

Il punzone è rappresentato dall'impronta, inv. 29034 (33) (fig. 8), proveniente dal sito di Marmorelle (34).

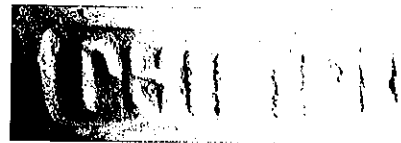
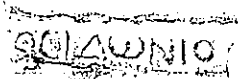


Fig. 8.

Ποσειδώνιος

 *Akoris I*, p. 166, n. 306 (2000063).

[Π]ΟΙΔΩΝΙΟΥ su ansa frammentaria a bastoncello.

Il bollo restituisce il nome servile *Ποσειδώνιος*, impresso con un punzone tipo α1: ΠΟΙΔΩΝΙΟΥ, al genitivo, con grafia progressiva. L'impronta trova confronto con un esemplare rinvenuto ad Apani su ansa a bastoncello di anfora di forma Apani II (35) (fig. 9).

(33) PALAZZO 1994, tav. III.2.

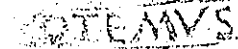
(34) Sono riconducibili allo stesso punzone tipo A1 i bolli impressi su anse di contenitori di forma Apani III, rinvenuti nel contesto produttivo di Marmorelle; per le attestazioni del bollo PHILIP a Marmorelle vd. MARANGIO 1974, p. 116, n. 7, fig. 26; DESY 1989, p. 107, n. 771; PALAZZO 1994, pp. 214-216, tav. III. 2-3 (nn. inv. 35022, 29034, 29043, 29203); CBAI c.s., n. 1469.1.1-4.

(35) SCIARRA 1970, p. 153, n. 48 (n. inv. 6354), tav. XVII.a; DESY 1989, p. 91, n. 616; CBAI c.s., n. 1474.1.1.



Fig. 9.

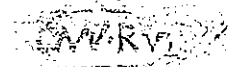
Protemus

 *Akoris I*, p. 182, n. 348 (1999001).

[PR]OTEMVS su ansa a bastoncello di anfora di forma Apani III/V.

Il bollo restituisce il nome servile *Protemus* (Solin 1982, p. 140; Solin 1996, p. 226). Il nome non è documentato nell'epigrafia anforaria brindisina, ma sia il bollo che l'ansa presentano, sul piano paleografico e morfologico, affinità con il repertorio epigrafico e tipologico che caratterizzano quei contesti produttivi. L'attribuzione del bollo PROTEMVS alla produzione brindisina viene confermata dai rinvenimenti in Spagna (36) e in Egitto (37) di impronte, ottenute con uno stesso punzone, su contenitori brindisini di forma Apani III.

Manius Rudius

 *Akoris I*, p. 183, n. 350 (1998201).

M·RV[DI] su ansa a bastoncello di anfora di forma Apani V.

Il bollo restituisce il gentilizio *Rudius*, preceduto dal prenome *Manius*, impresso con un punzone tipo A1: M·RVDI, al genitivo, con grafia progressiva. Il punzone è rappresentato dall'esemplare, inv. 70159 (38), proveniente dal sito di Apani (39) (fig. 10). Il bollo M·RVDI è attestato in Spagna (40) ed in Egitto (41).

(36) È attribuibile ad un'anfora di forma Apani III, l'esemplare frammentario con ansa bollata PROTEMVS, rinvenuto ad Azaila; BELTRAN LLORIS 1980, pp. 196-197, fig. 6; DESY 1989, p. 130, n. 980; CBAI c.s., n. 1476.1.

(37) Per il bollo [P]ROTEMVS impresso su ansa a bastoncello, proveniente dall'Egitto, vd. HAYES 1992, p. 199, n. 323; CBAI c.s., n. 1476; attualmente l'esemplare si trova nel Royal Ontario Museo di Toronto.

(38) PALAZZO 1996, figg. 1.6 e 2.6.

(39) Sono riconducibili alla stessa matrice le impronte rinvenute ad Apani, su anse di anfore di forma Apani II e V provenienti da raccolte di superficie sul sito di Apani e conservati a Brindisi (nn. inv. 70078 e 70159, su anse di forma Apani II; PALAZZO 1996, pp. 48-49, figg. 1.6 e 2.6; CBAI c.s., n. 1301.1.1) e a Cisternino (BR) (nn. inv. 62 e 79, su anse frammentarie di forma Apani V).

(40) È attribuibile al punzone A1 il bollo impresso sull'ansa rinvenuta a La Alcudia, Elche; Márquez Villora, Molina Vidal 2001, p. 121, n. 15, tav. 1; MÁRQUEZ VILLORA, MOLINA VIDAL 2005, 62; CBAI c.s., n. 1301.a.2.

(41) Proviene forse dal Fayoum l'ansa con bollo M·RVDI; MELAERTS 1994, p. 351, n. 25; CBAI c.s., n. 1301.



Fig. 10.

ΑΚΟΡΙΣ Akoris I, p.183, n. 351 (2000001).

[P]QP-LAP su ansa frammentaria a bastoncino di anfora di forma Apani II.

Il bollo, di dubbia interpretazione, trova confronto con altri esemplari attestati nell'agro brindisino (42).

TABELLA 3

NOME	APANI	GIANCOLA	MARMORELLE	LA ROSA	?
<i>Lucius Aninius</i>	L-ANINILS D1, D2				
<i>Apollonides</i>		APOLLONIDES A1	APOLLONIDES A1		
<i>Archela</i>		ARCHELA A1			
<i>Ἡραῖος</i>	HPAIOC α1				
<i>Hanno</i>					HANNO
<i>Pastor</i>				PASTOR A1	
<i>Philippus</i>			PHILIPPI A1		
<i>Ποσειδώνιος</i>	ΠΟΙΣΙΔΩΝΙΟΥ α1				
<i>Protemis</i>					PROTEMVS
<i>Manius RADIUS</i>	M·RVDI A1				
<i>Stratonicus</i>	STR A1				
?					POP-LAP

3. Nonostante molta documentazione sia ancora inedita, tuttavia, sulla base dei dati di cui disponiamo, risulta che le anfore brindisine sono ampiamente diffuse nel bacino orientale del Mediterraneo e che l'Egitto rappresenta la regione, tra quelle orientali, più ricca di rinvenimenti; le attestazioni più numerose provengono da Alessandria, dal territorio del

(42) CIL, IX, 6079,45; SANTORO 1972, pp. 435, nn. 83-85; DESY 1989, p. 91, nn. 610-611; CBAI c.s. n. 1528.1-2.

Fayoum, e più a sud, lungo il Nilo, da Hermopolis e da Akoris, nel Medio Egitto (43).

Nelle successive tabelle 4 e 5 si raccolgono i dati relativi alle presenze onomastiche documentate in contesti editi, separando i gentilizi dai nomi servili: poiché si tratta nella maggior parte dei casi di attestazioni non verificabili, si è ritenuto opportuno contrassegnare con asterisco i bolli per i quali, grazie ad una adeguata restituzione grafica o fotografica, è stato possibile effettuare un riscontro e risalire, attraverso il riconoscimento dell'impronta, a contesti produttivi brindisini noti.

Il quadro complessivo, mostrando la presenza degli *Aninii* e di alcuni loro schiavi (*Baton Damas*, *Ἡραῖος*, *Νουμήνιος*, *Stratonicus*), assieme a quella degli *Audii*, dei *Betilieni*, dei *Cornelii*, degli *Exsonii*, dei *Lucii*, degli *Obultronii* e forse anche dei *Rudii*, evidenzia la diffusione in Egitto di contenitori oleari e vinari risalenti alla fase produttiva più antica, identificabile nella produzione «aniniana» (44). La cronologia attribuita a questa prima produzione, molto ben documentata nei siti di Apani e La Rosa (45), già a partire dalla metà del II secolo a.C., sembra ulteriormente confermata dai rinvenimenti anforari del sito di Akoris, da cui provengono bolli degli *Aninii* ed anfore attribuibili più in generale alla produzione «aniniana» (vd. *supra* tabella 3 e catalogo).

Come già accennato, l'esame del materiale recuperato nel deposito indagato evidenzia che, accanto ad una esigua presenza di contenitori di produzione italica (pari al 5%), si affianca un'altissima percentuale di anfore di provenienza rodia (il 78% della totalità dei reperti). La maggior parte dei bolli rinvenuti è attribuibile al Periodo IV, che corrisponde, secondo le più recenti indicazioni di G. Finkielsztein (46), ad un ambito cronologico compreso fra il 160 e il 146 a.C.; dal 140 a.C. in poi il numero dei bolli sembrerebbe diminuire con una forte riduzione di attestazioni riferibili al Periodo V (145-108 a.C.) e VI (108-88 a.C.). Il dato che emerge dal contesto esaminato, almeno per quanto riguarda lo studio dei reperti anforari, è che la data finale di importazione delle anfore vinarie rodie ad Akoris può essere collocata non oltre il primo decennio del I sec. a.C. (47). È importante rilevare che il materiale proviene da uno strato interpretato come deposito unitario e che le cronologie proposte si basano sulla lettura dei bolli e l'identificazione degli eponimi. Tali valutazioni, tuttavia, per quanto limitate all'esame dei bolli rodii, forniscono utili indi-

(43) Per una prima sintesi sulla diffusione dei bolli anforari brindisini documentata sulla base al materiale edito vd. CIPRIANO, CARRE 1989, pp. 93-97; Una raccolta di dati sul commercio e la circolazione delle anfore brindisine in Egitto vd. anche DESY 1989, pp. 134-145, nn. 1026-1128. L'esame complessivo della documentazione è stata di recente riproposta da D. NONNIS, in NONNIS 2001, pp. 467-480, fig. 1, tabb. I-IV. Si veda inoltre l'ulteriore aggiornamento ed una più generale revisione dei dati in CBAI c.s. cap. IV, nella sezione riguardante la diffusione delle anfore ovoidi di Brindisi.

(44) In generale sulla produzione «aniniana» vd. PALAZZO, SILVESTRINI 2001.

(45) Sui siti artigianali e le produzioni anforarie di Apani e La Rosa vd. da ultimo PALAZZO 2005.

(46) FINKIELSZTEJN 2001.

(47) Il quadro complessivo sullo studio dei reperti anforari rinvenuti ad Akoris durante le indagini condotte dal 1997 al 2001 è contenuto in *Akoris I*, cap. III, pp. 23-28; una sintesi dei dati è schematizzata nelle figure 25 e 26 a pagina 26.

cazioni per definire l'ambito cronologico della circolazione in Egitto delle altre anfore commerciali importate. Per quanto ci riguarda, le informazioni che si ricavano dal deposito di Akoris, oltre ad arricchire il quadro di diffusione dei contenitori di provenienza brindisina, documentano una precoce importazione di olio apulo nelle regioni interne del Medio Egitto; fenomeno che si registra con continuità a partire dalla metà del II secolo fino ai primi decenni del I sec. a.C.

Ricordiamo a tal proposito che fra gli esemplari esaminati compaiono anche bolli di anfore brindisine attribuibili su base tipologica ed epigrafica a contesti produttivi generalmente datati nell'ambito della prima metà del I sec. a.C. e riconducibili alle fasi iniziali delle attività artigianali degli impianti di Apani e La Rosa gestite da *Vebilius* (48), e in quelle degli insediamenti di Giancola e Marmorelle di proprietà di *Visellius* (49); fra le anfore rinvenute ad Akoris si trova impresso il bollo con il nome servile *Pastor*, che nel sito di La Rosa timbra anse di contenitori di produzione vehiliana, mentre le anse bollate da *Apollonides*, *Archela* e *Philippus*, rimandano a manodopera servile impegnata a Giancola e Marmorelle negli impianti di Visellio, funzionanti presumibilmente già nei decenni iniziali del I sec. a.C. (50).

È da rilevare, infine, che la diffusione di anfore provenienti da questi stessi ambiti produttivi e cronologici, risulta ben documentata in Egitto soprattutto ad Alessandria e nel Fayoum (vd. tabelle 4 e 5).

(48) Sulle attività di *Vebilius* e le produzioni anforarie a lui collegate vd. da ultimo PALAZZO 2005 con bibliografia precedente.

(49) In generale sugli insediamenti produttivi di Giancola e Marmorelle vd. MANACORDA 2003 con bibliografia precedente.

(50) Fra i reperti anforari di Giancola sono attestati esemplari bollati riconducibili alla forma 2A, corrispondente al tipo Apani I, la più antica delle anfore brindisine a destinazione vinaria. Le anse con bolli che restituiscono nomi servili fra cui anche *Archela*, provengono da strati di accumulo contenenti scarti relativi alla prima fase produttiva degli impianti, «databile probabilmente nei decenni che precedono la metà del I sec. a.C.». Il dato è riportato in MANACORDA 1998, p. 322.

TABELLA 4

Nome	Bollo	Diffusione	Bibliografia
<i>Aninius</i>	L ANINI	Alessandria	Bilabel 1926, n. 6578; Desy 1989, p. 135, n. 1029.
	* L-ANINI C1	Fayoum	Criscuolo 1982, p. 126, nn. 176-177; Desy 1989, p. 140, nn. 1076-1077.
	L[- - [-]ANINI	Pelusium (Tell Farama)	Carrez-Maratray et al. 1996, pp. 190-191, nn. 61, 67.
	* L-ANINIAS D1, D2	Akoris	<i>Akoris</i> I, pp. 177-178, nn. 336-338.
<i>Appuleius</i>	APPVLEI	Alessandria	Desy 1989, p. 135, n. 1032 (Collezione Benaki).
	* APPVLEI	Tell Atrib	Sztetyllo 1983, pp. 200-201, nn. 399-400.
	APPVL	Fayoum	Criscuolo 1982, p. 127, n. 180; Desy 1989, p. 141, n. 1080.
	* LVCRIO-APPVLEI	Fayoum	Criscuolo 1982, p. 130, n. 192; Desy 1989, p. 141, n. 1086.
	* [PHILO]NIC-APPVLEI	Hermopolis	Roeder 1959, p. 135, n. 27, tav. 19.27; Desy 1989, p. 143, n. 1102.
<i>Audius</i>	N-AVDI	Alessandria	Lyding Will 1997, p. 126.
<i>Betilius</i>	AENBETIL	Alessandria	Desy 1989, p. 134, n. 1026.
	MAR-B	Alessandria	Desy 1989, p. 137, n. 1050.
	METR BETIL	Alessandria	Le Roy 1984, p. 313, n. 34; Desy 1989, p. 137, n. 1051; (Coll. Benaki).
	* AENBETIL	Fayoum	Criscuolo 1982, p. 128, n. 181 = <i>CIL</i> I, 3494a; Desy 1989, p. 134, n. 1026; p. 140, n. 1074, p. 144, n. 1112.
	METR BETIL	Tanis, San el-Hagar	Le Roy 1984, p. 314; Desy 1989, p. 145, n. 1123.
	PIL-BETIL-MS	Alessandria	Empereur, Hesnard 1987, p. 34; Desy 1989, p. 138, n. 1055.
	PIL-BETIL	Qasr-Gheir (Sinai)	Clédar 1912, p. 167, n. 15; Desy 1989, p. 144, n. 1115.
	M-S	Qasr-Gheir (Sinai)	Clédar 1912, p. 167, n. 19; Desy 1989, p. 144, n. 1114.
<i>L.Cornelius</i>	L-CORNELI-L-F-Q	Alessandria	Botti 1893, p. 249, n. 4904; Botti 1900, p. 192 n. 17; Desy 1989, p. 136, n. 1037; (Museo greco-romano).
	* L-CORNELI-L-F[-Q]	Fayoum	Criscuolo 1982, p. 128, n. 182; Desy 1989, p. 141, n. 1081.
<i>Exsonius</i>	M-EXSONI	Alessandria	<i>CIL</i> III, 85,4; <i>CIL</i> III, 6634,4; Desy 1989, p. 136, n. 1042; (British Museum London).
	* M-EXSONI	Fayoum	Criscuolo 1982, p. 129, nn. 184-185; Desy 1989, p. 141, n. 1084.
<i>Lucius</i>	L-LVC	Alessandria	<i>CIL</i> III, 6634,8; Botti 1900, p. 192 n. 118 = <i>CIL</i> , III, 6634,9; Empereur 1977, p. 231, ad n. 95; Desy 1989, p. 137, n. 1048; Riley 1979, p. 134, ad D46.

Nome	Bollo	Diffusione	Bibliografia
	LLVCI L-LVCI	Naucratis, Tell Nebire Museo del Cairo;	Desy 1989, p. 144, n. 1111. Milne 1905, p. 128 n. 26117; Empereur 1977, p. 230, ad n. 95; Desy 1989, p. 143, n. 1109.
	L-LV	Tanis, San el-Hagar	<i>CIL F</i> , 3518(b); Le Roy 1975, p. 244, n. 14 fig. 14; Desy 1989, p. 457, n. 1122.
	L-LVCI	Fayoum	Empereur 1977, p. 231, n. 95, tav. XL; Desy 1989, p. 139, n. 1069.
<i>Obultronius</i>	* Q-OBVLT[R]ON A2	Alessandria	Szetyllo 1978, p. 309, n. 116.
<i>Rudius</i>	* M'RVDI A1 * M'RV[DI] A1	Fayoum ? Akoris	Melaerts 1994, p. 351, n. 25, inv. RB.30. <i>Akoris I</i> , p. 183, n. 350.
<i>Vebilius</i>	VEHIL * VEHLI * VEHLI * VEHLI * VEHLI * VEHLI * C-VEHLI C-VEILI	Alessandria Coptos (Qift) Tanis, San el Hagar Fayoum Fayoum ? Hermopolis Tanis, San el-Hagar	Botti 1900, p. 193, n. 124; Desy 1989, p. 139, n. 1063. Bilabel 1926, n. 6581. Szetyllo 1978, p. 308, n. 111. (Collezione Egizia dell'Accademia Etru- sca di Cortona) Botti 1955, p. 112, n. 325; Donati 1965-67, p. 180, III, 128; Rosati 1997-98, pp. 241-242, n. 18, fig. 18. Ariel 2003, p. 199, SAH 22. Le Roy 1984, p. 313, n. 32; Desy 1989, p. 145, n. 1126. <i>CIL F</i> , 3543a; Criscuolo 1982, pp. 131- 132, n. 196; Desy 1989, p. 142, n. 1089. Hayes 1992, p. 199, nn. 324-325; (Royal Ontario Museo di Toronto). Roeder 1959, p. 135, n. 21 tav. 19.21; Desy 1989, p. 143, n. 1104 = <i>CIL F</i> , 3543a. In associazione con HERMOG[E]; Le Roy 1984, pp. 312-313, n. 31; Desy 1989, p. 145, n. 1127; (Museo del Cairo).
<i>Vebeliana</i>		Alessandria	<i>CIL F</i> , 3543a (d); Desy 1989, p. 139, n. 1062; (Museo greco-romano). Criscuolo 1982, p. 132.
<i>Visellius</i>	VESELLI VESELLI * VESELLI * VESELLI [---]ELLI	Alessandria Alessandria Fayoum Fayoum ? Qasr-Gheit (Sinai)	In associazione con SC[O]PA, <i>CIL</i> , III, 85.9; <i>CIL III</i> , 6634.19; Botti 1900, p. 193, n. 121; Bilabel 1926, n. 6582; Desy 1989, p. 139, n. 1064. Desy 1989, p. 140, n. 1073; (collezione Be- naki). (Collezione Egizia dell'Accademia Etru- sca di Cortona) Botti 1955, p. 112 n. 326; Donati 1965-67, p. 180, III, 129; Rosati 1997-98, p. 242, n. 19, fig. 19. Criscuolo 1982, p. 132, nn. 197-198. Desy 1989, p. 142, nn. 1090-1091. Hayes 1992, p. 199, n. 326; (Royal Onta- rio Museo di Toronto). Clédar 1912, p. 166, n. 5; Desy 1989, p. 144, n. 1117.

TABELLA 5

Nome	Bollo	Diffusione	Bibliografia
<i>Aeneas</i>	AENEAS	Hermopolis	Roeder 1959, p. 135, n. 23, tav. 19.23; Desy 1989, p. 142, n. 1093.
<i>Andronicus</i>	ANDRONICI * [A]NDRONICI ANDRONIC[II]	Alessandria Fayoum Hermopolis	Desy 1989, p. 135, n. 1027. Criscuolo 1982, p. 126, n. 175; Desy 1989, p. 140, n. 1075. Roeder 1959, p. 135, n. 22, tav. 19.22; Desy 1989, p. 142, n. 1098.
<i>Apelles</i>	APELLAE * APELLAE APELLAE	Alessandria Fayoum Hermopolis	Desy 1989, p. 135, n. 1030. Criscuolo 1982, p. 127, n. 178; Desy 1989, p. 140, n. 1078. Roeder 1959, p. 135, n. 26, tav. 19.26; Desy 1989, p. 142, n. 1099.
<i>Apollonius</i>	* APOLO[NI] [AP]OLONI * APOLONI * APOLLONI	Fayoum ? Coptos (Qift) Tell Atrib	Hayes 1992, p. 198, nn. 319-320; (Royal Ontario Museo di Toronto). Ariel 2003, pp. 198-199, SAH 20. Szetyllo 1983, p. 200, n. 398.
<i>Apollonida</i>	APOLONIDA * APOLONIDA APOLONIDA	Alessandria Fayoum Heliopolis (Tell-el-Yahûdiyen)	Desy 1989, p. 135, n. 1031. Criscuolo 1982, p. 127, n. 179; Desy 1989, p. 140, n. 1079. <i>CIL F</i> , 2336b = <i>CIL III</i> , 13585.2a; Desy 1989, p. 142, n. 1093.
<i>Archela</i>	ARCHEIA ARCHELA ARCHE[LA]	Alessandria Akoris	<i>CIL III</i> , 85.1; <i>CIL III</i> , 6634.1; Desy 1989, p. 135, n. 1033. <i>CIL III</i> , 85; Manacorda 1994, p. 37 nota 204. <i>Akoris I</i> , p. 179, n. 340 (2000029).
<i>Baton</i>	* BATON	Karanis	In associazione con HPAIOC; Palazzo, Sil- vestrini 2001, pp. 64-65, tav. XXI; ora al Kelsey Museum dell'Università del Michi- gan.
<i>Cariton</i>	CARITON CARITON	Alessandria Hermopolis	Botti 1900, p. 193, n. 125; Desy 1989, p. 136, n. 1036. Roeder 1959, p. 135, n. 24, tav. 19.24; Desy 1989, p. 143, n. 1100.
<i>Damas</i>	[D]AMAS DAMAS	Hermopolis Alessandria	Roeder 1959, p. 135, n. 28, tav. 19.28; Desy 1989, p. 143, n. 1101. <i>CIL III</i> , 85.3; <i>CIL III</i> , 6634.3; Desy 1989, p. 136, n. 1038.
<i>Demetrius</i>	DEMETRII DEMETRI	Alessandria Fayoum Qasr-Gheit (Sinai)	Desy 1989, p. 136, n. 1039; (coll. Benaki). Criscuolo 1982, p. 129, n. 183. Clédar 1912, p. 166, n. 3.
<i>Diocles</i>	DIOCLEI	Alessandria	Botti 1900, p. 192, n. 111; Desy 1989, p. 136, n. 1040.
<i>Diodotus</i>	DIODOTVS	Alessandria	Botti 1900, p. 192, n. 112; Desy 1989, p. 136, n. 1041.

segue tab. 5

Nome	Bollo	Diffusione	Bibliografia
<i>Ἡρατοῦς</i>	* HPAIOC α1	Fayoum	Criscuolo 1982, pp. 129-130, nn. 187-191; Desy 1989, p. 141, n. 1083.
	HPAIOC α1	Museo del Cairo	Milne 1905, p. 126, n. 26113; Desy 1989, p. 143, n. 1107.
	* HPAIOC α1	Karanis	In associazione con BATON; Palazzo, Silvestri 2001, pp. 64-65, tav. XXI; ora al Kelsey Museum dell'Università del Michigan.
	* [HP]AIOC α1 * HPAIOC α1	Akoris	In associazione con STR; <i>Akoris</i> I, p. 181, nn. 345-346.
<i>Gorgias</i>	GORGIA	Alessandria	<i>CHL</i> I, 3506d(e); <i>CHL</i> III, 85,5; <i>CHL</i> III, 6634,6; Desy 1989, p. 136, n. 1043.
<i>Hanno</i>	HANNO	Alessandria	<i>CHL</i> III, 6634,7; Desy 1989, p. 137, n. 1044; (collezione Benaki).
	* HANNO	Fayoum	Criscuolo 1982, p. 129, n. 186; Desy 1989, p. 141, n. 1085.
	* HANNO	Akoris	<i>Akoris</i> I, p. 180, n. 344.
<i>Hermogenes</i>	HERMOG[E]	Tanis, San el-Hagar	In associazione con C-VEILLI; Le Roy 1984, p. 312, n. 30; Desy 1989, p. 145, n. 1121; (Museo del Cairo).
<i>Κεφάλων</i>	ΚΕΦΑΛΩΝΟΣ	Alessandria	Desy 1989, p. 137, n. 1046.
<i>Libo</i>	LIBO	Museo del Cairo	Milne 1905, p. 128, n. 26115; Desy 1989, p. 143, n. 1108.
<i>Lukaon</i>	LVKAON	Alessandria	Botti 1900, p. 193, n. 126; Desy 1989, p. 137, n. 1049.
<i>Lucio/Lucco</i>	LVCCO	Alessandria	Botti 1893, p. 249, n. 4907; Botti 1900, p. 193, n. 119; Desy 1989, p. 137, n. 1047; (Museo greco-romano).
<i>Νουμήνιος</i>	Νουμη(νίου)	Alessandria	Bilabel 1926, n. 6568; Desy 1989, p. 138, n. 1053.
<i>Perdiccas</i>	[P]ERDICAS	Alessandria	Botti 1893, p. 249, n. 4908; Botti 1900, p. 193, n. 122; Desy 1989, p. 138, n. 1054.
<i>Philippus</i>	* PHILIP[I] A1	Akoris	<i>Akoris</i> I, p. 182, n. 349.
<i>Ποσειδώνιος</i>	* [H]OCIDΩNIOY α1	Akoris	<i>Akoris</i> I, p. 166, n. 306.
<i>Protenus</i>	* [P]ROTEMVS	Fayoum ?	Hayes 1992, p. 199, n. 323; (Royal Ontario Museum di Toronto).
	* [PR]OTEMVS	Akoris	<i>Akoris</i> I, p. 182, n. 348.

segue tab. 5

Nome	Bollo	Diffusione	Bibliografia
<i>Ptolemaeus</i>	[P]TOLEMAEI[-]	Heliopolis (Tell-el-Yahûdiyen)	<i>CHL</i> I, 2344 = <i>CHL</i> III, 13585.2d; Desy 1989, p. 142, n. 1096.
<i>Rumas</i>	RVMAS	Alessandria	<i>CHL</i> III, 85,7; <i>CHL</i> III, 6634.15; Desy 1989, p. 161, n. 1271; Manacorda 1994, p. 37 nota 207.
<i>Salmus</i>	SALMVS	Alessandria	<i>CHL</i> III, 85,6; Manacorda 1994, p. 37 nota 207; (Coll. Benaki).
	SALMVS	Tanis, San el Hagar	Le Roy 1984, p. 314, n. 36; Desy 1989, p. 138, n. 1057; p. 145, n. 1124.
<i>Scopas</i>	SC[O]PA	Alessandria	In associazione con VEHILI; <i>CHL</i> III, 6634.17; Desy 1989, p. 138, n. 1058.
	SCOPA		Botti 1893, p. 249, n. 4910; Desy 1989, p. 138, n. 1059.
	* SCOPA	Fayoum	Criscuolo 1982, p. 131, n. 195; Desy 1989, p. 141, n. 1088.
<i>Stratonicus</i>	STR A1	Tanis, San el Hagar	Le Roy 1984, p. 313, n. 33; Desy 1989, p. 145, n. 1125.
	* STR A1	Akoris	<i>Akoris</i> I, p. 181, n. 346.

Abbreviazioni bibliografiche

Akoris I

H. KAWANISHI, Y. SUTO, *AKORIS I, Amphora stamps: 1997-2001*, Excavations at Akoris in Middle Egypt. in H. KAWANISHI, S.TSUJIMURA (ed.), *Akoris Archaeological Project 2005*.

ALMAGRO 1952

M. ALMAGRO, *Las inscripciones ampuritanas griegas, ibéricas Y latinas*, Barcellona 1952.

ARIEL 2003

D. T. ARIEL, *Imported Hellenistic stamped amphora handles*, in S. C. HERBERT, A. BERLIN, *Excavations at Coptos (Qift) in Upper Egypt 1987-1992*, JRA Suppl. 53, Portsmouth, Rhode Island, 2003, pp. 193-200.

BELTRAN LLORIS 1970

M. BELTRAN LLORIS, *Las ánforas romanas en España*, Zaragoza 1970.

BELTRAN LLORIS 1980

M. BELTRAN LLORIS, *El comercio del aceite en el valle del Ebro a finales de la República y comienzos del Imperio romano*, in «Producción y comercio del aceite en la antigüedad», I, Madrid 1980, pp. 187-224.

BILABEL 1926

F. BILABEL, *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Aegypten*, III, Berlin-Leipzig, 1926.

Börker, Burow 1998

CH. BÖRKER, J. BUROW, *Die hellenistischen Amphorenstempel aus Pergamon*, Pergamene Forschungen 11, Berlin-New York, 1998.

BOTTI 1893

G. BOTTI, *Notice des monuments exposés au Musée gréco-romain d'Alexandrie*, Alexandrie 1893.

- BOTTI 1900
G. BOTTI, *Catalogue des monuments exposés au Musée gréco-romain d'Alexandrie*, Alexandrie 1900.
- BOTTI 1955
G. BOTTI, *Le antichità egiziane del Museo dell'Accademia di Cortona ordinate e descritte*, AttiMemFirenze 20, ser. 6, 1955, pp. 33-96.
- CARREZ-MARATRAY et al. 1996
J.-Y. CARREZ-MARATRAY, G. WAGNER, A. EL-TABA'I, R. EL-GINDI, *Timbres amphoriques de Tell el-Farama (TAFE) et de Tell el-Herr (TATEH)*, CahPEg 18, 1996, pp. 179-195.
- CBAI, c.s.
CL. PANELLA, V. MORIZIO, *Corpus dei bolli sulle anfore romane*, I. I bolli sulle anfore italiche, Roma, c.s.
- CLÉDAT 1912
J. CLÉDAT, *Fouilles à Qasr-Gbeit*, in ASAE, 12, 1912, pp. 145-168.
- CIPRIANO-CARRE 1989
M.T. CIPRIANO, M.B. CARRE, *Production et typologie des amphores sur la côte adriatique de l'Italie*, in «Anfore romane e storia economica: un decennio di ricerche» (Siena 1986), Roma 1989, pp. 67-104.
- CRISCUOLO 1982
L. CRISCUOLO, *Bolli d'anfora greci e romani. La Collezione dell'Università Cattolica di Milano*, «StorAnt», 6, Bologna 1982.
- DE SIMONE 1999
R. DE SIMONE, *Riflessioni su onomastica punica* in M.I. Gulletta (ed.) «Sicilia Epigraphica», Atti Convegni di Studi, Pisa 1999, pp. 205-219, tavv. 118-124.
- DESY 1989
PH. DESY, *Les timbres amphoriques de l'Apulie républicaine*, BAR, 554, Oxford 1989.
- DONATI 1965-67
A. DONATI, *Epigrafia cortonese. Testi greci e romani*, «AnAcEtr», s. 6, 13, pp. 91-231.
- EMPEREUR 1977
J.-Y. EMPEREUR, *Timbres amphoriques de Crocodilopolis-Arsinoé*, BIFAO 77, 1977, pp. 197-233.
- EMPEREUR, HESNARD 1987
J.-Y. EMPEREUR, A. HESNARD, *Les amphores hellénistiques du bassin occidental de la Méditerranée*, in P. Lévêque, J.-P. Morel (dir.), *Céramiques hellénistiques et romaines II*, Paris, 1987, pp. 7-55.
- FINKIELSZTEJN 2000
G. FINKIELSZTEJN, *Amphores importées au Levant Sud à l'époque hellénistique*, in «È Epistemonike synantese gia ten Ellenistike Keramike»- Praktika, Athena, 2000, pp. 208-220, tavv. 105-112.
- FINKIELSZTEJN 2001
G. FINKIELSZTEJN, *Chronologie détaillée et révisée des eponymes amphoriques rhodiens, de 270 à 108 av. J.-C. environ*, Premier Bilan, BAR Int. Ser. 990, Oxford 2001.
- GRACE 1992
V. R. GRACE, *Stamped Amphora Handles*, in L. H. SACKETT, *Knossos from Greek City to Roman Colony. Excavations at the Unexplored Mansion II*, London 1992, pp. 137-141.
- HAYES 1992
J. W. HAYES, *Greek and Greek-Style Painted and Plain Pottery in the Royal Ontario Museum*, Toronto 1992.
- KAJANTO 1965
J. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965.

- KAWANISHI 1995
H. KAWANISHI, *Akoris: Report of the excavations at Akoris in Middle Egypt 1981-1992*, in H. Kawanishi (ed.), Kyoto 1995.
- LAMOUR, MAYET 1980
C. LAMOUR, F. MAYET, *Glanes amphoriques: I. Région de Béziers et de Narbonne*, «ÉtPezenas» 11, 1, 1980, pp. 3-16.
- LAPORTA 1974-75
M.T. LAPORTA, *Su alcune anse d'anfore con epigrafi*, in «Studi Linguistici Salentini», 7, 1974-75, pp. 97-112.
- LE ROY 1984
C. LE ROY, *Timbres amphoriques provenant de Tanis: complément*, BIFAO 84, 1984, pp. 307-316.
- LYDING WILL 1997
E. LYDING WILL, *Shipping Amphoras as Indicators of Economic Romanization in Athens*, in M. C. Hoff, S. I. Rotroff (eds.), *The Romanization of Athens*, Proceedings of an International Conference held at Lincoln, Nebraska (April 1996), Oxford, 1997, pp. 117-133.
- MANACORDA 1994
D. MANACORDA, *Produzione agricola, produzione ceramica e proprietà della terra nella Calabria romana tra Repubblica e impero*, in «Epigrafia della produzione e della distribuzione», Roma 5-6 Giugno 1992, Roma, pp. 3-59.
- MANACORDA 1998
D. MANACORDA, *Il vino del Salento e le sue anfore*, «ViAnt», II (1998), pp. 319-331.
- MANACORDA 2001
D. MANACORDA, *Le fornaci di Giancola (Brindisi): archeologia, epigrafia, archeometria*, in «20 ans de recherches à Sallèles d'Aude», Paris, 2001, pp. 229-240.
- MANACORDA 2003
D. MANACORDA, *Schiavi e padroni nell'antica Puglia romana: produzioni e commerci*, in «L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo, Ravenna 7-9 Giugno 2001», Firenze 2003, pp. 297-316.
- MARANGIO 1974
C. MARANGIO, *Brindisi, Masseria Marmorelle. Anfore romane di età repubblicana ed imperiale*, «RicStudi Brindisi», VII (1974), pp. 114-124.
- MÁRQUEZ VILLORA, MOLINA VIDAL 2001
J. C. MÁRQUEZ VILLORA, J. MOLINA VIDAL, *El comercio en el territorio de Ilici. Epigrafia, importación de alimentos y relación con los mercados mediterráneos*, Salamanca 2001.
- MÁRQUEZ VILLORA, MOLINA VIDAL 2005
J. C. MÁRQUEZ VILLORA, J. MOLINA VIDAL, *Del Hiberus a Carthago Nova. Comercio de alimentos y epigrafia anfórica grecolatina*, Col.leccio Instrumenta 18, Barcelona 2005.
- MELAERTS 1994
H. MELAERTS, *Timbres amphoriques d'Égypte*, «ChronÉg», 69 (1994), pp. 332-352.
- MILNE 1905
J. G. MILNE, *Greek Inscriptions*, in *Catalogue général des Antiquités égyptiennes du Musée du Caire*, Oxford 1905, pp. 105-130.
- NONNIS 2001
D. NONNIS, *Appunti sulle anfore adriatiche d'età repubblicana: aree di produzione e commercializzazione*, in *Strutture portuali e rotte marittime*, 2001, pp. 467-500.
- PALAZZO 1990
P. PALAZZO, *Brindisi. Località «La Rosa»: i reperti anforari*, «Taras», X (1990), 1, pp. 141-156, tavv. LXXXII-XCIII.

- PALAZZO 1992
P. PALAZZO, *Nuovi rinvenimenti in località «La Rosa» (Brindisi)*, «Taras», XII, 1 (1992), pp. 115-130, tavv. XXXIX-XLVIII.
- PALAZZO 1994
P. PALAZZO, *Brindisi. Località Marmorelle: le fornaci e i reperti anforari*, in «Epigrafia e territorio. Politica e società», III, Bari 1994, pp. 201-225.
- PALAZZO 1996
P. PALAZZO, *Bolli anforari dal sito di Apani*, in «Le élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron», (28-30 Novembre 1991), Napoli 1996, pp. 47-53.
- PALAZZO 2005
P. PALAZZO, *Bolli di 'anfore brindisine' del Museo di Mesagne (Brindisi)*, «Epigraphica», 67 (2005), pp. 428-473.
- PALAZZO, SILVESTRINI 2001
P. PALAZZO, M. SILVESTRINI, *Apani: anfore brindisine di produzione «aniniana»*, DAIDALOS, Studi e Ricerche del Dipartimento di Scienze del Mondo Antico, Università degli Studi della Tuscia, 3, 2001, pp. 57-107.
- PIMENTA 2003
J. PIMENTA, *Contribuição para o estudo das anforas do Castelo de São Jorge (Lisboa)*, «RArqueologia», 6, 2 (2003), pp. 341-362.
- RIGHINI 1993
V. RIGHINI, *Bolli di anfore apule nel Museo internazionale delle ceramiche in Faenza*, «Faenza», LXXIX, 5 (1993), pp. 167-179, tavv. LII-LV.
- RILEY 1979
J. P. RILEY, *The Coarse Pottery from Berenice*, in A. Lloyd (ed.), *Excavations at Sidi Kheibish, Benghazi (Berenice)*, «LybiaAnt», Suppl. 5, 2, 1979, pp. 91-467.
- ROEDER et al. 1959
G. ROEDER et al., *Hermopolis 1929-1939. Ausgrabungen der Deutschen Hermopolis-Expedition in Hermopolis, Ober-Aegypten*, Hildesheim 1959.
- ROSATI 1997-98
G. ROSATI, *Bolli d'anfora greci e romani della Collezione Egizia di Cortona*, «AnAcEtr», XXVIII (1997-98), pp. 233-245.
- SANTORO 1971
C. SANTORO, *Brundisium: Contributo all'antroponomastica greca e latinata documenti inediti dalla Regio II Apulia et Calabria: instrumentum domesticum (Amphorae Calabriae)*, «AnnFacMagBari», 10 (1971), pp. 450-523.
- SCIARRA 1970
B. SCIARRA, *Bolli anforari brindisini*, «StudSalentini», 43-44 (1970), pp. 143-153.
- SOLIN 1982
H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen. Ein Namenbuch*, I-III, Berlin-New York 1982.
- SOLIN 1996
H. SOLIN, *Die Stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, I-III, Stuttgart 1996.
- SUSINI 1962
G. SUSINI, *Fonti per la storia greca e romana del Salento*, Bologna 1962.
- SZTETYLO 1978
Z. SZTETYLO, *Timbres céramiques des fouilles polonaises à Alexandrie (1973-1974)*, «ÉtTrav» 10 (1978), pp. 259-316.
- SZTETYLO 1983
Z. SZTETYLO, *Les timbres céramiques dans les collections du Musée National de Varsovie*, Varsovie 1983.

PAOLA PALAZZO

* * *

A proposito di un praefectus sacrorum dal vicus Martis Tudertium

Nell'ambito della documentazione epigrafica relativa ai sacerdozi municipali della *regio VI* augustea si è avuto modo di notare la presenza nel territorio tudertino della carica sacerdotale del *praefectus sacrorum* (1).

Tale carica, non altrimenti attestata in Umbria, ricorre in un'iscrizione andata perduta (2), che era stata rinvenuta a *Tuder*, o più esattamente nel *vicus Martis Tudertium* (attualmente loc. Casigliano). Così si legge in *CIL*, XI:

[...P]inarius Sex(ti) filio Clu(stumina tribu) / (duo)viro i(ure) d(icundo), / [p]raef(ecto) sac(or)um, tr(ibu)no mil(itum).

Si tratta dunque di un'epigrafe funeraria, mutila della parte laterale sinistra, relativa ad un personaggio di cui si ricordano il solo gentilizio, la filiazione, la tribù e le cariche di *tribunus militum* e *(duo)vir i(ure) d(icundo)*, oltre ovviamente quella sacerdotale di *praefectus sacrorum*.

Per quanto riguarda il nome per la frammentarietà dell'epitafio esso manca di *praenomen* ed anche lo stesso gentilizio risulta incompleto tanto che è stato integrato con una *P* iniziale in [...P]inarius; esso è noto nella *regio VI* anche ad *Interamna Nahars* (3), come si avrà modo di osservare meglio in seguito.

La tribù di appartenenza è, come del resto quella della maggior parte degli abitanti di *Tuder* e del suo circondario, la *Clustumina*, diffusa infatti in quella fascia di territori situati lungo il confine con l'Etruria, che includono per la precisione da sud verso nord altre città come *Amelia*, *Interamna*, *Carsulae*, *Vettona*, *Arna*, *Iguvium*, *Tifernum Tiberinum*, *Pitinum Mergens*, *Tifernum Mataurense* e *Sestinum* (4).

Delle cariche ricoperte da *Pinarius*, oltre quella sacerdotale, ne sono ricordate una militare ed una civile, ossia il tribunato militare ed il duovirato giurisdizionale, quest'ultimo di sicuro espletato nella vicina colonia di *Todi*; per la sua collocazione geografica, infatti, il *vicus Martis Tudertium*, sito a pochi passi dalla via Flaminia, potrebbe essere stato sfruttato come scalo commerciale della stessa *Tuder*, tanto che le magistrature menzionate nel discreto numero

(1) G. PROSPERI VALENTI, *I sacerdozi municipali della regio VI (Umbria)*, «Boll. Deput. Storia Patria per l'Umbria», C (2003), pp. 42-43.

(2) *CIL*, XI, 4746; G. BECATTI, *Forma Italiae. Regio VI. Tuder - Carsulae*, Roma 1938, p. 81; B. GALSTERER-KROLL *CIL*, XI: Index geographicus: provinciae, civitates, pagi, vici, «Epigraphica», XXXVII (1975), p. 249; A. STEIN, in *RE*, XX, 2 (1950), c. 1401, n. 17; H. DEVIJVER, *Prosopographia Militiarum Equestrum quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, Leuven 1976-1993, P, p. 641, n. 32; G. FORNI, *Umbri antichi iscritti in tribù romane*, «Boll. Deput. Storia Patria per l'Umbria», LXXIX (1982), p. 55; PROSPERI VALENTI, *I sacerdozi municipali della regio VI*, cit.

(3) *CIL*, XI 4189 = *ILS*, 6627. Da notare che anche in questa iscrizione i due *Pinarii* menzionati hanno il gentilizio integrato nella parte iniziale.

(4) FORNI, *Umbri antichi iscritti in tribù romane*, cit., pp. 54-56, 65-68.

di iscrizioni rinvenute in loco (5), sono tutte da considerarsi relative a tale più importante e noto centro.

Alla riga 3 viene riportata la carica sacerdotale che il defunto ricoprì e che è stata integrata [p]raef(ectus) sac(orum).

Tale carica, come si è già detto, non trova altri esempi nella *regio VI*; una qualche analogia potrebbe forse riscontrarsi nella formula *qui praefuit templo*, presente in un'iscrizione di *Arna* (6), ove, però, molto probabilmente è da intendersi colui che custodisce il tempio, ossia l'*aedituus* (7); non a caso Gellio a proposito dell'*edituo* dice espressamente che era *qui aedibus praest* (8).

Del resto attestazioni di *praefecti sacrorum* sono molto rare anche nelle altre *regiones* d'Italia: due esempi (uno sicuro (9) ed uno incerto (10)) provengono dal Lazio, e precisamente da *Tusculum* (11), un analogo *praefectus sacris faciundis* è menzionato sempre nel Lazio, vicino Roma a *Ficulea* (12) ed un *praefectus rebus divinis* invece è ricordato a Teano Sidicino (13).

Viene spontaneo interrogarsi allora, data la scarsità di attestazioni relative a tale carica sacerdotale sia in Umbria sia in tutto il territorio italico, sull'esattezza della lettura da parte degli apografi dell'epigrafe tuderte; essendo infatti tale iscrizione frammentaria e quindi molto probabilmente di non facile interpretazione, non si possono escludere errori di trascrizione. Per questo motivo dunque si può ipotizzare – in considerazione del fatto che nella *regio VI* sono presenti un discreto numero di *pretore sacrorum* (per l'esattezza questi sembrano essere quattro e tutti attestati ad *Interamna Nabars*) (14) – che la sigla superstite leggibile all'inizio della l. 3 sia da integrarsi e sciogliersi con la più ampiamente attestata carica sacerdotale di [p]raet(or sacrorum) anziché quella di [p]raef(ectus sacrorum); in tal caso la lettera *f* di *praefectus* sarebbe stata letta erroneamente al posto di una *t*, lettera quest'ultima, del resto, facilmente confondibile con una *f*. A sostegno di tale congettura potrebbe addursi il fatto che il nostro personaggio si chiama *Pinarius*, proprio come altri due

(5) Lo stesso Bormann nella stesura di *CIL*, XI gli ha dedicato un capitolo a parte; per questo vd. infatti *CIL*, XI, pp. 694-698 (*CIL*, XI, 4742-4765).

(6) *CIL*, XI, 5608 = *ILS*, 6622.

(7) P. HABEL, in *RE*, I (1893), cc. 465-466, s. v. *aedituus*; D. VAGLIERI, in *Diz. ep.*, I (1895), pp. 271-273, s. v. *aedituus*; K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, München 1960, pp. 410-411; F. CAVAZZA, Il significato di *aeditu(m)us*, e dei suoi presunti sinonimi, e le relative mansioni, "Latomus", LIV (1995), pp. 58-61; ID., *Gli aggettivi in -i-timus ed il rapporto fra aedituus ed aeditu-mus*, ibid., pp. 577-591.

(8) GELL., *Noct. Att.*, 12, 10, 5.

(9) *CIL*, XIV, 2580 = *ILS*, 3152.

(10) *CIL*, XIV, 2620. L'incertezza è data dallo scioglimento della sigla *PR* presente nell'iscrizione; la proposta del Dessau (*ad. CIL*, XIV, 2620) relativa ad un *praefectus sacrorum* sembra essere, per ora, la più verisimile.

(11) Per essi vd. A. PASQUALINI, *Riflessioni su alcuni sacerdozi Tuscolani (a proposito di CIL, XIV, 2580)*, in *Epigrafia. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, Tivoli (Roma) 2000, pp. 695-701.

(12) *CIL*, XIV, 4002 = *ILS*, 3815: *P. Pacillius* .. [f.] ... *Zenon Laetus p. p. bis / aedil., praef. iur. dic. et sacris faciundis, / aedem Fortunae et Victoriae sua pec. ref. communivitq.*

(13) *CIL*, X, 4797 = *ILS*, 6298: *Cn. Vesiculannus M. f. / M. Vesiculano V. f. patri, / trib. pl., Ilviro i. d., / praef. rebus divinis.*

(14) C. ANDREANI - M. FORA, *Regio VI. Umbria. Interamna Nabars (Suppl. I, n. s. 19, Roma 2002)*, pp. 57 - 58, 60, 66; PROSPERI VALENTI, *I sacerdozi municipali della regio VI*, cit., pp. 40-42, p. 46, nn. 6, 7, p. 47, n. 10.

praetores sacrorum, padre e figlio, menzionati in una stessa iscrizione interamnate (15), circostanza che lascerebbe intendere che più membri della *gens Pinaria* sarebbero ricordati come dediti a questa stessa specifica carica sacerdotale; a questo riguardo si noti inoltre che *Interamna Nabars*, situata nella parte più meridionale della regione, non è molto lontana da Todi, tanto che tutti e tre gli appartenenti a tale *gens* (quello di Todi ed i due di Terni) risultano essere ascritti alla tribù *Clustumina*.

Di contro, però, c'è da dire che il medesimo gentilizio non necessariamente porta alla conclusione che si tratti di un *praetor*, come nel caso dei due *Pinarii* di Terni; non si può escludere infatti che il *Pinarius* di Todi potrebbe invece essere stato scelto da entità religiose più autorevoli a ricoprire proprio la differente carica di *praefectus sacrorum*.

Se ci atteniamo dunque alla trascrizione tradata del testo dell'iscrizione, nell'impossibilità di poterne fare una verifica autoptica, in quanto, come noto, l'epigrafe è irreperibile, si deve accettare l'esistenza nella *regio VI* anche di questa particolare carica del *praefectus sacrorum*. Sulla base delle varie trascrizioni, in effetti, sembra proprio che le prime quattro lettere leggibili della l. 3 siano incontrovertibilmente *RAEF* (16), lettura su cui si sono trovati concordi tutti gli studiosi che l'hanno letta e copiata (17).

Resta a tal punto da chiedersi quali siano stati i compiti e le funzioni del *praefectus sacrorum*.

Nel lontano 1883 Hugo Herbst nella sua *Dissertatio sui sacerdozi municipali del mondo romano* (18) così scriveva a proposito dei *praefecti sacrorum*: *inter summa municipiorum sacerdotia recensendos esse ex significatione ipsa perspicitur. Functos quidem eos esse eodem munere, quo in aliis municipiis pontifices, verisimile est; itaque cum Teani exstet praeterea pontifex* (I. N. 3984) (19), *praefectos in illa urbe curam egisse rerum divinarum arbitror, priusquam pontifices instituerentur*.

È evidente che lo studioso tedesco non esitò ad affermare che i *praefecti sacrorum* fossero stati per la loro stessa denominazione tra coloro che ricoprirono le cariche più importanti di una città; ritenne possibile inoltre che essi fossero investiti del medesimo incarico dei pontefici, tanto da prendersi cura dei *sacra* di un municipio prima dell'istituzione degli stessi pontefici.

Non essendo stato detto successivamente nulla di più specifico a tal riguardo si potrebbe ora ipotizzare che proprio sulla base della sua denominazione, il *praefectus sac(orum)* presenti analogie con la carica magistratuale del *praefectus*; così come quest'ultimo era presente in quelle comunità che non avevano raggiunto una autonomia sul piano politico, allo stesso modo il *praefectus sacrorum* lo poteva essere in quelle che non l'avevano raggiunta su quello religioso. In tali casi si dovette sentire la necessità di creare un *praefectus*,

(15) *CIL*, XI, 4189 = *ILS*, 6627.

(16) In particolare ciò si avverte chiaramente nei due codici della Vaticana (*scil. Vat. lat.* 5253, f. 355 e *Vat. lat.* 7113, f. 44).

(17) Per questi vd. Apparato bibliografico a *CIL*, XI, 4746.

(18) H. HERBST, *De sacerdotiis Romanorum municipalibus. Questio epigraphica [diss.]*, Holis Saxorum 1883.

(19) *CIL*, X, 4797 = *ILS*, 6298; vd. nota 13.

di iscrizioni rinvenute in loco (5), sono tutte da considerarsi relative a tale più importante e noto centro.

Alla riga 3 viene riportata la carica sacerdotale che il defunto ricoprì e che è stata integrata [*p*]raef(ectus) sac(rorum).

Tale carica, come si è già detto, non trova altri esempi nella *regio VI*; una qualche analogia potrebbe forse riscontrarsi nella formula *qui praefuit templo*, presente in un'iscrizione di *Arna* (6), ove, però, molto probabilmente è da intendersi colui che custodisce il tempio, ossia l'*aedituus* (7); non a caso Gellio a proposito dell'edituo dice espressamente che era *qui aedibus praest* (8).

Del resto attestazioni di *praefecti sacrorum* sono molto rare anche nelle altre *regiones* d'Italia: due esempi (uno sicuro (9) ed uno incerto (10)) provengono dal Lazio, e precisamente da *Tusculum* (11), un analogo *praefectus sacris faciundis* è menzionato sempre nel Lazio, vicino Roma a *Ficulea* (12) ed un *praefectus rebus divinis* invece è ricordato a Teano Sidicino (13).

Viene spontaneo interrogarsi allora, data la scarsità di attestazioni relative a tale carica sacerdotale sia in Umbria sia in tutto il territorio italico, sull'esattezza della lettura da parte degli apografi dell'epigrafe tuderte; essendo infatti tale iscrizione frammentaria e quindi molto probabilmente di non facile interpretazione, non si possono escludere errori di trascrizione. Per questo motivo dunque si può ipotizzare – in considerazione del fatto che nella *regio VI* sono presenti un discreto numero di *pretor* *sacrorum* (per l'esattezza questi sembrano essere quattro e tutti attestati ad *Interamna Nabars*) (14) – che la sigla superstite leggibile all'inizio della l. 3 sia da integrarsi e sciogliersi con la più ampiamente attestata carica sacerdotale di [*p*]raet(or sacrorum) anziché quella di [*p*]raef(ectus sacrorum); in tal caso la lettera *f* di *praefectus* sarebbe stata letta erroneamente al posto di una *t*, lettera quest'ultima, del resto, facilmente confondibile con una *f*. A sostegno di tale congettura potrebbe addursi il fatto che il nostro personaggio si chiama *Pinarius*, proprio come altri due

(5) Lo stesso Bormann nella stesura di *CIL*, XI gli ha dedicato un capitolo a parte; per questo vd. infatti *CIL*, XI, pp. 694-698 (*CIL*, XI, 4742-4765).

(6) *CIL*, XI, 5608 = *ILS*, 6622.

(7) P. HABEL, in *RE*, I (1893), cc. 465-466, s. v. *aedituus*; D. VAGLIERI, in *Diz. ep.*, I (1895), pp. 271-273, s. v. *aedituus*; K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, München 1960, pp. 410-411; F. CAVAZZA, Il significato di *aeditu(m)us*, e dei suoi presunti sinonimi, e le relative mansioni, "Latomus", LIV (1995), pp. 58-61; ID., *Gli aggettivi in -i-timus ed il rapporto fra aedituus ed aeditumus*, ibid., pp. 577-591.

(8) GELL., *Noct. Att.*, 12, 10, 5.

(9) *CIL*, XIV, 2580 = *ILS*, 3152.

(10) *CIL*, XIV, 2620. L'incertezza è data dallo scioglimento della sigla *PR* presente nell'iscrizione; la proposta del Dessau (*ad. CIL*, XIV, 2620) relativa ad un *praefectus sacrorum* sembra essere, per ora, la più verisimile.

(11) Per essi vd. A. PASQUALINI, *Riflessioni su alcuni sacerdoti Tuscolani (a proposito di CIL, XIV, 2580)*, in *Epigrafia. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, Tivoli (Roma) 2000, pp. 695-701.

(12) *CIL*, XIV, 4002 = *ILS*, 3815: *P. Pacill[us] .. [f.] ... Zenon Laetus p. p. bis / aedil., praef. iur. dic. et sacris faciundis, / aedem Fortunae et Victoriae sua pec. ref. communitiv.*

(13) *CIL*, X, 4797 = *ILS*, 6298: *Cn. Vesiculanus M. f. / M. Vesiculano V. f. patri, / trib. pl., Iuviro i. d., / praef. rebus divinis.*

(14) C. ANDREANI - M. FORA, *Regio VI. Umbria. Interamna Nabars (SupplIt, n.s. 19, Roma 2002)*, pp. 57 - 58, 60, 66; PROSPERI VALENTI, *I sacerdoti municipali della regio VI*, cit., pp. 40-42, p. 46, nn. 6, 7, p. 47, n. 10.

praetores sacrorum, padre e figlio, menzionati in una stessa iscrizione interamnate (15), circostanza che lascerebbe intendere che più membri della *gens Pinaria* sarebbero ricordati come dediti a questa stessa specifica carica sacerdotale; a questo riguardo si noti inoltre che *Interamna Nabars*, situata nella parte più meridionale della regione, non è molto lontana da Todi, tanto che tutti e tre gli appartenenti a tale *gens* (quello di Todi ed i due di Terni) risultano essere ascritti alla tribù *Clustumina*.

Di contro, però, c'è da dire che il medesimo gentilizio non necessariamente porta alla conclusione che si tratti di un *praetor*, come nel caso dei due *Pinarii* di Terni; non si può escludere infatti che il *Pinarius* di Todi potrebbe invece essere stato scelto da entità religiose più autorevoli a ricoprire proprio la differente carica di *praefectus sacrorum*.

Se ci atteniamo dunque alla trascrizione tradata del testo dell'iscrizione, nell'impossibilità di poterne fare una verifica autoptica, in quanto, come noto, l'epigrafe è irreperibile, si deve accettare l'esistenza nella *regio VI* anche di questa particolare carica del *praefectus sacrorum*. Sulla base delle varie trascrizioni, in effetti, sembra proprio che le prime quattro lettere leggibili della l. 3 siano incontrovertibilmente *RAEF* (16), lettura su cui si sono trovati concordi tutti gli studiosi che l'hanno letta e copiata (17).

Resta a tal punto da chiedersi quali siano stati i compiti e le funzioni del *praefectus sacrorum*.

Nel lontano 1883 Hugo Herbst nella sua *Dissertatio sui sacerdoti municipali del mondo romano* (18) così scriveva a proposito dei *praefecti sacrorum*: *..... inter summa municipiorum sacerdotia recensendos esse ex significatione ipsa perspicitur. Functos quidem eos esse eodem munere, quo in aliis municipiis pontifices, verisimile est; itaque cum Teani exstet praeterea pontifex (I. N. 3984) (19), praefectos in illa urbe curam egisse rerum divinarum arbitror, priusquam pontifices instituerentur.*

È evidente che lo studioso tedesco non esitò ad affermare che i *praefecti sacrorum* fossero stati per la loro stessa denominazione tra coloro che ricoprirono le cariche più importanti di una città; ritenne possibile inoltre che essi fossero investiti del medesimo incarico dei pontefici, tanto da prendersi cura dei *sacra* di un municipio prima dell'istituzione degli stessi pontefici.

Non essendo stato detto successivamente nulla di più specifico a tal riguardo si potrebbe ora ipotizzare che proprio sulla base della sua denominazione, il *praefectus sacrorum* presenti analogie con la carica magistratuale del *praefectus*; così come quest'ultimo era presente in quelle comunità che non avevano raggiunto una autonomia sul piano politico, allo stesso modo il *praefectus sacrorum* lo poteva essere in quelle che non l'avevano raggiunta su quello religioso. In tali casi si dovette sentire la necessità di creare un *praefectus*,

(15) *CIL*, XI, 4189 = *ILS*, 6627.

(16) In particolare ciò si avverte chiaramente nei due codici della Vaticana (*scil. Vat. lat.* 5253, f. 355 e *Vat. lat.* 7113, f. 44).

(17) Per questi vd. Apparato bibliografico a *CIL*, XI, 4746.

(18) H. HERBST, *De sacerdotiis Romanorum municipalibus. Questio epigraphica [diss.]*, Holis Saxonium 1883.

(19) *CIL*, X, 4797 = *ILS*, 6298; vd. nota 13.

di iscrizioni rinvenute in loco (5), sono tutte da considerarsi relative a tale più importante e noto centro.

Alla riga 3 viene riportata la carica sacerdotale che il defunto ricoprì e che è stata integrata [p]raef(ectus) sacr(orum).

Tale carica, come si è già detto, non trova altri esempi nella *regio VI*; una qualche analogia potrebbe forse riscontrarsi nella formula *qui praefuit templo*, presente in un'iscrizione di *Arna* (6), ove, però, molto probabilmente è da intendersi colui che custodisce il tempio, ossia l'*aedituus* (7); non a caso Gellio a proposito dell'edituo dice espressamente che era *qui aedibus praest* (8).

Del resto attestazioni di *praefecti sacrorum* sono molto rare anche nelle altre *regiones* d'Italia: due esempi (uno sicuro (9) ed uno incerto (10)) provengono dal Lazio, e precisamente da *Tusculum* (11), un analogo *praefectus sacris faciundis* è menzionato sempre nel Lazio, vicino Roma a *Ficulea* (12) ed un *praefectus rebus divinis* invece è ricordato a Teano Sidicino (13).

Viene spontaneo interrogarsi allora, data la scarsità di attestazioni relative a tale carica sacerdotale sia in Umbria sia in tutto il territorio italico, sull'esattezza della lettura da parte degli apografi dell'epigrafe tuderte; essendo infatti tale iscrizione frammentaria e quindi molto probabilmente di non facile interpretazione, non si possono escludere errori di trascrizione. Per questo motivo dunque si può ipotizzare – in considerazione del fatto che nella *regio VI* sono presenti un discreto numero di *pretor* *sacrorum* (per l'esattezza questi sembrano essere quattro e tutti attestati ad *Interamna Nabars*) (14) – che la sigla superstite leggibile all'inizio della l. 3 sia da integrarsi e sciogliersi con la più ampiamente attestata carica sacerdotale di [p]raet(or sacrorum) anziché quella di [p]raef(ectus sacrorum); in tal caso la lettera *f* di *praefectus* sarebbe stata letta erroneamente al posto di una *t*, lettera quest'ultima, del resto, facilmente confondibile con una *f*. A sostegno di tale congettura potrebbe addursi il fatto che il nostro personaggio si chiama *Pinarius*, proprio come altri due

(5) Lo stesso Bormann nella stesura di *CIL*, XI gli ha dedicato un capitolo a parte; per questo vd. infatti *CIL*, XI, pp. 694-698 (*CIL*, XI, 4742-4765).

(6) *CIL*, XI, 5608 = *ILS*, 6622.

(7) P. HABEL, in *RE*, I (1893), cc. 465-466, s. v. *aedituus*; D. VAGLIERI, in *Diz. ep.*, I (1895), pp. 271-273, s. v. *aedituus*; K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, München 1960, pp. 410-411; F. CAVAZZA, Il significato di *aeditu(m)us*, e dei suoi presunti sinonimi, e le relative mansioni, "Latomus", LIV (1995), pp. 58-61; ID., *Gli aggettivi in -i-timus ed il rapporto fra aedituus ed aeditumus*, ibid., pp. 577-591.

(8) GELL., *Noct. Att.*, 12, 10, 5.

(9) *CIL*, XIV, 2580 = *ILS*, 3152.

(10) *CIL*, XIV, 2620. L'incertezza è data dallo scioglimento della sigla *PR* presente nell'iscrizione; la proposta del Dessau (*ad. CIL*, XIV, 2620) relativa ad un *praefectus sacrorum* sembra essere, per ora, la più verisimile.

(11) Per essi vd. A. PASQUALINI, *Riflessioni su alcuni sacerdoti Tuscolani (a proposito di CIL*, XIV, 2580), in *Epigrafia. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, Tivoli (Roma) 2000, pp. 695-701.

(12) *CIL*, XIV, 4002 = *ILS*, 3815: *P. Pacilius* . . . [f.] . . . *Zenon Lactus p. p. bis / aedil., praef. iur. dic. et sacris faciundis, / aedem Fortunae et Victoriae sua pec. ref. communitvitq.*

(13) *CIL*, X, 4797 = *ILS*, 6298: *Cn. Vesiculanus M. f. / M. Vesiculano V. f. patri, / trib. pl., Iuviro i. d., / praef. rebus divinis.*

(14) C. ANDREANI - M. FORA, *Regio VI Umbria. Interamna Nabars* (*Suppllt*, n.s. 19, Roma 2002), pp. 57 - 58, 60, 66; PROSPERI VALENTI, *I sacerdoti municipali della regio VI*, cit., pp. 40-42, p. 46, nn. 6, 7, p. 47, n. 10.

praetores sacrorum, padre e figlio, menzionati in una stessa iscrizione interamnate (15), circostanza che lascerebbe intendere che più membri della *gens Pinaria* sarebbero ricordati come dediti a questa stessa specifica carica sacerdotale; a questo riguardo si noti inoltre che *Interamna Nabars*, situata nella parte più meridionale della regione, non è molto lontana da Todi, tanto che tutti e tre gli appartenenti a tale *gens* (quello di Todi ed i due di Terni) risultano essere ascritti alla tribù *Clustumina*.

Di contro, però, c'è da dire che il medesimo gentilizio non necessariamente porta alla conclusione che si tratti di un *praetor*, come nel caso dei due *Pinarii* di Terni; non si può escludere infatti che il *Pinarius* di Todi potrebbe invece essere stato scelto da entità religiose più autorevoli a ricoprire proprio la differente carica di *praefectus sacrorum*.

Se ci atteniamo dunque alla trascrizione tradita del testo dell'iscrizione, nell'impossibilità di poterne fare una verifica autoptica, in quanto, come noto, l'epigrafe è irreperibile, si deve accettare l'esistenza nella *regio VI* anche di questa particolare carica del *praefectus sacrorum*. Sulla base delle varie trascrizioni, in effetti, sembra proprio che le prime quattro lettere leggibili della l. 3 siano incontrovertibilmente *RAEF* (16), lettura su cui si sono trovati concordi tutti gli studiosi che l'hanno letta e copiata (17).

Resta a tal punto da chiedersi quali siano stati i compiti e le funzioni del *praefectus sacrorum*.

Nel lontano 1883 Hugo Herbst nella sua *Dissertatio* sui sacerdoti municipali del mondo romano (18) così scriveva a proposito dei *praefecti sacrorum*: *..... inter summa municipiorum sacerdotia recensendos esse ex significatione ipsa perspicitur. Functos quidem eos esse eodem munere, quo in aliis municipiis pontifices, verisimile est; itaque cum Teani exstet praeterea pontifex* (I. N. 3984) (19), *praefectos in illa urbe curam egisse rerum divinarum arbitror, priusquam pontifices instituerentur*.

È evidente che lo studioso tedesco non esitò ad affermare che i *praefecti sacrorum* fossero stati per la loro stessa denominazione tra coloro che ricoprirono le cariche più importanti di una città; ritenne possibile inoltre che essi fossero investiti del medesimo incarico dei pontefici, tanto da prendersi cura dei *sacra* di un municipio prima dell'istituzione degli stessi pontefici.

Non essendo stato detto successivamente nulla di più specifico a tal riguardo si potrebbe ora ipotizzare che proprio sulla base della sua denominazione, il *praefectus sacrorum* presenti analogie con la carica magistratuale del *praefectus*; così come quest'ultimo era presente in quelle comunità che non avevano raggiunto una autonomia sul piano politico, allo stesso modo il *praefectus sacrorum* lo poteva essere in quelle che non l'avevano raggiunta su quello religioso. In tali casi si dovette sentire la necessità di creare un *praefectus*,

(15) *CIL*, XI, 4189 = *ILS*, 6627.

(16) In particolare ciò si avverte chiaramente nei due codici della Vaticana (*scil. Vat. lat.* 5253, f. 355 e *Vat. lat.* 7113, f. 44).

(17) Per questi vd. Apparato bibliografico a *CIL*, XI, 4746.

(18) H. HERBST, *De sacerdotibus Romanorum municipalibus. Questio epigraphica* [diss.], Holis Saxonium 1883.

(19) *CIL*, X, 4797 = *ILS*, 6298; vd. nota 13.

che sovrintendesse agli impegni amministrativi e parallelamente un *praefectus sacrorum*, che amministrasse i santuari e le cerimonie del distretto.

Per concludere, vorrei aggiungere che anche lo scioglimento dell'abbreviazione *sacr.*, presente nell'iscrizione del *vicus Martis Tudertium*, potrebbe offrire spunto ad una riflessione. Sulla base, infatti, delle due altre attestazioni di *praefecti* relativi ad istituzioni sacre, di cui si è sopra detto, e cioè il *praefectus sacris faciundis* di *Ficulea* (20) ed il *praefectus rebus divinis* di Teano Sidicino (21), la menzione dei *sacra* che seguono le cariche è riportata nei relativi testi per intero al dativo; è possibile dunque che anche nel nostro caso si debba sciogliere *sacr(is)* anziché *sacr(orum)* e che in generale la denominazione esatta fosse stata quella di *praefectus sacris* anziché *praefectus sacrorum*.

GIUSEPPINA PROSPERI VALENTI

(20) Vd. nota 12.

(21) Vd. nota 13.

* * *

Un bollo su dolio dal territorio parmense

Nel Museo Archeologico Nazionale di Parma è conservato un frammento di orlo di dolio, recante un bollo impresso, rinvenuto nel 1864 nel territorio di Casalbaroncolo, ubicato a Nord della via Emilia in direzione di S. Ilario d'Enza e di Brescello (1).

L'impasto dell'argilla, di colore bruno-rossiccio scuro, si presenta relativamente grossolano, contenente numerosi inclusi di piccole e minime dimensioni.

Il bollo, impresso con lettere in rilievo, è di forma rettangolare irregolare, con i margini orizzontali ondulati ed il margine verticale destro arrotondato, e di grandi dimensioni: lung. cm 10; alt. irregolare cm 2,5 / 3,8 / 2,8 / 3; alt. lettere cm 0,8.

L'iscrizione con lettere grandi, regolari, apicate e interpunzioni triangolari, appare nitida, derivata da tipario non consunto, e presenta il seguente testo, disposto su due righe:

(1) CIL, XI, 2, 6691, 6. Si ringraziano la Soprintendenza Archeologica dell'Emilia e Romagna ed il Museo Archeologico Nazionale di Parma per aver autorizzato la pubblicazione del reperto, la ripresa fotografica di esso e l'utilizzazione dell'immagine per la pubblicazione. Il bollo è stato rilevato dalla scrivente nell'ottobre 2005.

C. CAERELLIVS. C. L / MEGISTVS. FECIT
C(aius) Caerellius C(ai) l(ibertus) / Megistus fecit



Nella riga inferiore la E e la prima S di *Megistus* e la E di *fecit* risultano in parte abrase, probabilmente per difetto di impressione.

Il bollo merita di essere segnalato per la formulazione del testo in quanto vi compaiono due elementi, l'indicazione della condizione libertina del produttore e l'espressione *fecit*, entrambe rare nell'ambito del materiale fittile bollato della Cisalpina.

L'indicazione dello *status* di liberto appare in pochi casi di bolli laterizi e di bolli su ceramica nord-italica decorata "tipo Aco" e "tipo Sarius".

Per i bolli laterizi sono noti solo due casi, il *T(iti) Papir(i) T(iti) l(iberti) Synhistor(is) / Germanico co(n)s(ule)* di Forlì databile al 12 d.C. (2) ed il *L(uci) Barbi L(uci) l(iberti) Eup(or)is* del gruppo dei *Barbii* di Aquileia, probabilmente databile nell'ambito della prima metà del I sec. d.C. (3).

La casistica di questo tipo nei bolli su Terra sigillata nord-italica decorata di età augustea è un po' più ampia. Nella ceramica "tipo Aco" sono documentati *C(aius) Aco C(ai) l(ibertus) [?]*, *C(aius) Aco C(ai) l(ibertus) Anthiocus*, *C(aius) Aco C(ai) l(ibertus) Diophanes*, *C(aius) Aco C(ai) l(ibertus) Eros*, *L(ucius) Sarius L(uci) l(ibertus) Surus* (4). Quest'ultimo è ben

(2) V. RIGHINI, *Le Tegulae Agrorum Placentini Veleiatum Parmensis, bolli laterizi con datazione consolare e Lateres publici*, in V. RIGHINI - M. BORDI - M. T. PELLICIONI GOLINELLI, *I bolli laterizi romani della regione Cispadana (Emilia e Romagna)*, in «I laterizi di età romana nell'area nordadriatica», a c. di C. ZACCARIA, Roma 1993, pp. 36-40, part. p. 39 n. 1 e p. 83 fig. 4; EAD., *I materiali fittili pesanti nella Cisalpina. Produzione e commercializzazione dei laterizi. I. Lateres publici e II. Figlinae*, in *Akten II. Internationales Kolloquium "Instrumenta Inscripta Latina"*, Klagenfurt 5-8 maggio 2005, Graz c.s., I. *Lateres publici* n. 4.

(3) C. GOMEZEL, *I laterizi bollati romani del Friuli-Venezia Giulia (Analisi, problemi e prospettive)*, Portogruaro 1996, pp. 75 nota 8, 96.

(4) V. RIGHINI, *Ceramica "tipo Aco" e "tipo Sarius" marcata a Faenza*, "Faenza. Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza", LXV (1979), pp. 213-240, part. pp. 214-219 e Tav. LXXIV; L. MAZZEO SARACINO, *Terra sigillata nord-italica*, in «Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale», *Atlante delle forme ceramiche*, II, *Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (tardo ellenismo e primo Impero)*, Roma 1985, pp. 177-230, part. p. 192; M. P.

noto anche su ceramica "tipo *Sarius*", con formula onomastica identica (5).

Per quanto riguarda l'espressione *fecit*, nei bolli laterizi risulta solo il caso, ad Alba in Piemonte, di *Mogetius* dipendente di *Publius* e *Quintus Valerii*. Sono noti bolli con tre varianti di testo: *Mogetius fec(it) / P(ublius) (et) Q(uitus) Valer(i)is* [nominativo plurale arcaico], *P(ublius) (et) Q(uitus) Valer(i)is / fec(it) Mogetius, (duo) L(ucii) Valer(i)is fec(it) Mogetius* databili, in base a vari elementi, nell'ambito della seconda metà del I sec. a.C. (6).

L'espressione *fecit* compare poi, dopo oltre un secolo, in bolli su lucerne a canale firmate da *Cerintus*, *Fadius*, *Fortis*, *Menander*, *Priscus* e *Strobilius*, databili a partire dalla fine del I sec. d.C. e nel corso del II sec. d.C. (7).

Il bollo parmense di *C. Caerellius Megistus* appare quindi databile all'inizio del I sec. d.C., in base alla forma del bollo, che sembra preludere a quella *in planta pedis*, alle caratteristiche paleografiche delle lettere che appaiono grandi, regolari, apicate e con interpunzioni triangolari, ed in base alla presenza nel testo delle dichiarazioni esplicite di condizione libertina e di produzione con il *fecit* scritto per esteso.

Il gentilizio *Caerellius* trova riscontro nel bollo laterizio *Q(uiti) Caerell(i) Ianuari*, proveniente da Savignano sul Panaro (8).

VALERIA RIGHINI

LAVIZZARI PEDRAZZINI, *Ceramica romana di tradizione ellenistica in Italia settentrionale. Il vasellame "tipo Aco"*, Firenze 1987, passim e part. pp. 141-143.

(5) MAZZEO SARACINO, *Terra sigillata nord-italica*, cit., p. 193.

(6) C. DE MARCHI, *Bolli laterizi: domini, conductores, officinatores*, in «Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità», a c. di F. Filippi, Alba 1997, pp. 541-548, part. p. 543 nn. 8, 11 e pp. 544-545 Tabella 1.

(7) E. BUCHI, *Lucerne del Museo di Aquileia. I. Lucerne romane con marchio di fabbrica*, Aquileia 1975, pp. XXXIV, 25-26, 54-55, 65-66, 120-121, 147-148, 186-187; V. RIGHINI, *Una nuova lucerna di Cerintus*, "Epigraphica" XXXVIII (1976), pp. 162-164.

(8) CIL, XI, 2, 6689, 56; I. CHIESI, *Produzione laterizia con marchi di fabbrica*, in *Modena dalle origini all'anno Mille*, II, Modena 1988, pp. 124-130, part. p. 126 n. 8; V. RIGHINI, *Bolli di privati della Cispadana centro-occidentale*, in V. RIGHINI - M. BORDI - M. T. PELLICIONI GOLINELLI, *I bolli laterizi romani della regione Cispadana (Emilia e Romagna)*, cit., p. 73 n. 8.

* * *

Un esponente della gens Titinia ad Aulla(*)

Condotta dall'ISCUM, l'«Istituto per la storia della cultura materiale» coordinato da Tiziano Mannoni, si è conclusa nel 2005 ad Aulla (MS) una campagna di scavo nell'abside e nelle adiacenze della locale abbazia di S. Caprasio, che ha anche avuto lo scopo di verificare l'attendibilità della tradizione

(*) Comunicazione presentata alla «XII Rencontre sur l'épigraphie du monde romain» (Roma, British School, 16-18/9/2004). Ringrazio i colleghi G. Camodeca, J. L. Ferrary, P. Le Roux,

legata al culto dell'omonimo martire qui venerato. Oltre ad aver recuperato la probabilissima prima sepoltura delle reliquie del Santo, che secondo i resoconti agiografici vi sarebbero state trasferite dalle isole di Lerins, l'indagine ha messo in luce il più antico pavimento absidale, risalente all'VIII secolo e coevo alla deposizione dei resti di S. Caprasio, che reimpiega diversi minuti frammenti marmorei di età romana; fra i più grandi c'è pure un pezzo di lastra di marmo lunense cipollino marino grigio, che contiene una dedica bilingue greco-latina (fig. 1).



Fig. 1. La lastra reimpiegata nel pavimento absidale.

Il frammento (lasciato a vista «in situ» nella pavimentazione primitiva) è il lato sinistro di una lastra scorniciata, di cui preserva i margini originali, di m. 0,41 × 0,31 × 0,025, con uno specchio superstite di m. 0,21 × 0,30; il retro è sgrossato a gradina; l'aspetto conservativo dei lati originali è buono, a parte una mancanza lungo il bordo sinistro e qualche sbocconcellatura su quello inferiore; il testo superstite si sviluppa su quattro linee rientranti a scaletta, con lettere di altezza decrescente di m. 0,058, 0,048, 0,024 e 0,02, e una regolare interpunzione triangoliforme (fig. 2). Quanto rimane si legge senza apparenti difficoltà: vale a dire L TITINIO seguito dal pedice della prima lettera del patronimico nella linea 1, FABR COM nella linea 2, TO KOINON seguito dai resti di una T nella linea 3 e, nell'ultima infine, ΑΕΥΚΙΩ ΤΙΤ. La paleografia nel suo complesso rimanda a epoca tardo-repubblicana se non a un contesto protoaugusteo, che nella parte latina si evince soprattutto dalla M con le traverse piut-

M. L. Lazzarini, G. Paci e C. Zaccaria per gli interventi nel dibattito, di cui ho utilmente tenuto conto assieme a E. Culasso Gastaldi, e R. Pera per una serie di informazioni collaterali altrettanto utili. Sono pure grato al sig. R. Boggi, dirigente del Settore scuola e cultura del Comune di Aulla, al prof. T. Mannoni, direttore dell'équipe di scavo, e alla dott. R. Lanza, responsabile dello stesso. Sui risultati delle indagini, attualmente in corso di studio, vd. intanto la nota informativa di R. BOGGI, *Aulla, Abbazia di San Caprasio*, «Fondazione [Carige] Informa», 2 (2005), pp. 25-26, oltre al pieghevole *Abbazia di San Caprasio. Aulla (MS). XXX Statio - Via Francigena*, a cura di R. Lanza, dove è pure riprodotta una foto del frammento.



Fig. 2. La lastra con la dedica bilingue.

tosto divaricate, oltre che dal caratteristico aspetto della R e della F, mentre in quella greca traspare essenzialmente dalla epsilon semilunata. Il gentilizio *Titinius* è di per sé eloquente e inserisce il dedicatario in una «gens» attestata specialmente a Luni e a Cosa da diversi suoi rappresentanti, di cui il più noto in ambito lunense è senz'altro *L. Titinius L. f. Glaucus Lucretianus*, artefice di una bella carriera equestre in età claudio-neroniana (1).

Dalla prosopografia dei Titinii finora attestati (e in specie del ramo lunense al quale è ovvio attribuire il dedicatario, stante la stretta contiguità territoria-

(1) CIL, XI, 1331 e p. 1254 = DESSAU, 233 (cf. ANGELI BERTINELLI, *Schede epigrafiche*, in «Marmora Lunensis erratica», Sarzana 1983, p. 113 n. 33); CIL, XI, 1332 e p. 1254; CIL, XI, 1349a e p. 1254; CIL, XI, 6955 = DESSAU, 8902 = AEp, 1904, 227 (cf. ANGELI BERTINELLI, *Schede epigrafiche*, cit., p. 167 n. 57). Vd. da ultimo G.L. GREGORI, *In margine alla carriera di L. Titinius Glaucus Lucretianus*, in «Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture. Classes sociales dirigeantes et pouvoir centraux», a cura di M. Cebeillac Gervasoni, Roma 2000, pp. 160-169. Altri spunti recenti di discussione in G. CIAMPOLTRINI, *Patronato senatorio e milizie equestri: il caso di L. Titinius Glaucus Lucretianus*, «Athenaeum», LXVII (1989), pp. 295-296; M. G. ANGELI BERTINELLI, *Ancora a proposito di L. Titinius Glaucus Lucretianus*, ibid., LXXVIII (1990), pp. 541-542; G. CIAMPOLTRINI, *Ancora per L. Titinius Glaucus Lucretianus*, ibid., LXXX (1992), pp. 233-236; S. DEMOUGIN, *Prosopographie des chevaliers romains julio-claudiens* (43 av. J.-C. - 70 ap. J.-C.), Roma 1992, p. 490; D. B. SADDINGTON, *The Relationship between Holding Office in a Municipium or Colonia and the Militia Equestris in the*

le fra Aulla e Luni), si ricava che l'unico a risultare cronologicamente allineato con la datazione del frammento è *L. Titinius L. f. Gal. Petrinianus*, trádito da alcune iscrizioni che anche sotto l'aspetto paleografico convergono abbastanza bene col nuovo documento (2). A precludere tuttavia un'identificazione con questo personaggio è il prenome nel patronimico: dalle fotografie eseguite nel corso dello scavo si vede, infatti, che nella linea 1 il pedice della lettera in corrispondenza della frattura non si prolunga a destra, ma termina a punta ed è seguito da un minimo tratto della superficie liscia del marmo (fig. 3): il particolare, adesso non più distinguibile a causa di una minuscola scalfittura che si è prodotta in questo punto del solco durante le successive operazioni di rimozione e di rimessa in opera del supporto, non identifica dunque una L, bensì una P o meglio una T per la maggiore spaziatura dopo la O di TITINIO, dove ci starebbe giusto un punto separativo seguito dal mezzo trattino orizzontale della T. Non essendoci alternative né trovandosi documentati, per quanto si sappia, altri esponenti della stessa «gens» con questo patronimico (e tantomeno risultando tracce di loro presenze in area grecanica collegabili con l'iscrizio-



Fig. 3. Particolare del margine destro al momento dello scavo.

Early Principate, «Athenaeum», LXXXIV (1996), p. 163-164; E. FENTRESS, *Cosa V: An Intermittent Town. Excavations 1991-1997*, «Memoirs of the American Academy in Rome», Supplementary Volume II, Ann Arbor 2003, pp. 58-62.

(2) CIL, XI, 1347 = I², 2094 cf. p. 1077 = DESSAU, 6602 = ILLRP, 626; CIL, XI, 1348 = I², 3369; CIL, XI, 6959 = I², 2093 cf. p. 1077 = AEp, 1891, 108 = DEGRASSI, *Imagines*, 1965, p. 177 n. 24, 3 = DESSAU, 5437 (cf. ANGELI BERTINELLI, *Schede epigrafiche*, cit., p. 179 n. 63); AEp, 1984, 391. Vd. GREGORI, *In margine alla carriera di L. Titinius Glaucus Lucretianus*, cit., p. 167; ANGELI BERTINELLI, *Ancora a proposito di L. Titinius Glaucus Lucretianus*, cit., p. 541, nota 2. Coeva, ma in rapporti parentali non definibili (forse sorella o figlia?), fu una *Titinia L. f.* ricordata da CIL, XI, 1349 = I², 3370; CIL, XI, 6960 = I², 3371 (cf. ANGELI BERTINELLI, *Schede epigrafiche*, cit., p. 181 n. 64).

ne), ci sono buoni motivi di credere che si tratti di un nuovo esponente dei Titinii lunensi, verosimilmente coevo a *L. Titinius L. f. Petrinianus*.

Autore della dedica, esternata lui vivente, fu un «koinòn» ovvero un'assemblea provinciale di area greca e microasiatica la cui identità si è purtroppo perduta nella lacuna e che non vale a ristabilire l'esame del testo latino: qui, nella prima linea, dopo il prenome, il gentilizio, il patronimico, e molto probabilmente la tribù Galeria di *Luna* e il cognome, doveva esserci spazio per la sicura abbreviazione del termine *praefectus*, da collegare a quel che segue nella linea successiva come parte integrante della qualifica di *praef(ectus) fabr(um)*; la parola COM che segue a FABR non può appartenere a un suo eventuale specificativo, ma inizia il termine *com[mune]*, che è la traduzione latina del greco «koinòn», richiamato in rara frequenza da altri testi bilingui non a caso risalenti soprattutto alla fine dell'epoca repubblicana e alla prima età imperiale (3). Il riferimento sottintende un ruolo di qualche importanza che il personaggio aveva esercitato, e che può essere messo in relazione con la qualifica di *praefectus fabrum*. Come è stato dimostrato analizzandosi le caratteristiche della prefettura dei fabbri nella prima età del principato, in questo periodo il titolo rivestiva un significato per lo più onorario: accostabile in qualche modo all'odierna qualifica di «aiuto di campo», era accordato da consoli e pretori a loro uomini di fiducia, spesso giovani e per lo più di rango equestre, ma tutti con qualche precedente militare, che essi nominavano direttamente e che agivano in loro vece nei rispettivi territori di competenza (4). È perciò ben possibile che in tali funzioni *L. Titinius* avesse raggiunto una posizione influente e ragguardevole nei confronti del «koinòn», gestendola attraverso una serie di rapporti sui quali, peraltro, resta solo campo alle congetture: quella forse più congrua o meno inverosimile non esclude l'assunzione di un patronato, istituto che consentiva il controllo politico sulle autonomie locali e metteva il detentore in grado di amministrare e risolvere «al quotidiano» (eventualmente anche in vesti arbitrali), i problemi organizzativi comunitari (5).

L'ipotesi di un legame intrattenuto con un «koinòn» di evidente matrice politica e la cronologia ancora piuttosto alta dell'epigrafe porterebbero a perfezionare (e, implicitamente, ad avvalorare) la recente supposizione di Gian Luca Gregori, secondo la quale fra i Titinii andrebbero annoverati alcuni stretti collaboratori e fiduciari di Ottaviano: a *Dyrrachium*, l'importante scalo portuale promosso poi al rango di colonia augustea, è infatti attestato un *L. Titinius L. f. Sulpicianus*, che quivi fu prefetto di T. Statilio Tauro, legato di Otta-

(3) CIL, X, 1430-1432, relative a M. Nonius M. f. Balbus, proconsole e patrono del *commune Cretensium* (cf. CIL, Verr., III, 114); VI, 372 = 30920 cf. p. 3756 = I², 725 cf. p. 941 = IG, XIV, 986 (vd. pure le legende monetali in RIC, I, pp. 82 n. 505 e 131 n. 120 cf. p. 36, riguardanti il *commune Asiae*); sulla traduzione, oltre a *ThLLat*, III, col. 1977, qualche ulteriore esempio in H. J. MASON, *Greek Terms for Roman Institutions. A Lexicon and Analysis*, Toronto 1974, pp. 61, 180.

(4) B. DOBSON, *The Praefectus Fabrum in the Early Principate*, «*Britain and Rome. Essays Presented to Eric Birley on his Sixtieth Birthday*», eds. M.G. Jarrett and B. Dobson, Kendal 1966, pp. 61-84 (= D. J. BREEZE - B. DOBSON, *Roman Officers and Frontiers*, Stuttgart 1993, pp. 218-241). Altro in M. CERVA, *La praefectura fabrum. Un'introduzione*, in «*Les Elites municipales de l'Italie péninsulaire*», cit., pp. 177-196; M. VERZAR BASS, *Il "praefectus fabrum" e il problema dell'edilizia pubblica*, ibid., pp. 197-244.

(5) L. HARMAND, *Le patronat sur les collectivités publiques*, Paris 1957, in particolare pp. 55-81, 100 ss., 117-145 e specie 124-133; R. P. SALLER, *Personal Patronage under the Early Empire*,

viano in Illirico e poi console ordinario nel 26 a.C.; poiché a *Luna* nello stesso periodo di tempo, come già si è visto, è documentata la presenza di *L. Titinius L. f. Petrinianus*, senza dubbio componente di riguardo dell'élite civica oltre che generoso evergeta, non è stato escluso che *L. Titinius Petrinianus* e *L. Titinius Sulpicianus* fossero due fratelli adottivi inviati con funzioni direttive nelle neocolonie di *Luna* e *Dyrrachium* (6): nello stesso ordine di idee, perciò, anche questo nuovo *L. Titinius* potrebbe aver avuto un ruolo analogo nei confronti dell'ignoto «koinòn», col quale in seguito avrebbe mantenuto amichevoli relazioni di «hospitium» dopo essersi ritirato a *Luna*. È inutile cercare di stabilire l'identità dell'assemblea provinciale dentro una lista fin troppo affollata (7), ma va osservato che tanto nella redazione latina quanto nella greca l'impaginazione del testo su sole due linee (oltretutto largamente occupate dall'onomastica personale e dal nome del «koinòn») dà l'impressione di un «cursus» sobrio ed essenziale, limitato a poche tappe; di conseguenza è prevedibile che la lastra originale non fosse più lunga del doppio di quanto rimane, e che contenesse forse ancora la menzione di un incarico nell'esercito, da collocare tra il cognome e la prefettura dei fabbri, e per il quale verrebbe da supporre un tribunato militare, data la non rara compresenza delle due cariche (8), in alternativa a un'eventuale magistratura civica svolta a *Luna*; quanto al patronato, questo titolo e un eventuale attributo di circostanza potrebbero convenire meglio alla conclusione e come giustificativo della dedica, se l'esiguità del frammento non consigliasse di mantenere i supplementi nei limiti di una prudente integrazione minimale del tenore che segue:

L(ucio) Titinio T(iti) vel P(ubli) [f(ilio) Gal(eria tribu) --- (?), praef(ecto)] / fabr(um). Com[mune] --- patrono (?). / Tò κοινόν τ[ων] ---] / Δευξίω Τ[ι]τ[ινίω] ---].

Circa poi il luogo di ritrovamento, lo scavo ha messo in luce un quantitativo di materiale che di primo acchito postulerebbe una spoliatura dalle rovine di Luni compiuta durante la costruzione o il ripristino del primo edificio di culto di San Caprasio, che s'è detto avvenuto fra l'VIII e il IX secolo; ci sono, però, anche degli indizi non del tutto trascurabili a favore dell'alternativa di una sua provenienza dai resti di un impianto rurale ubicato nei pressi di Aulla o nel suo vicino circondario, e benché a tutt'oggi manchi il conforto di concrete evidenze della romanità in quest'area, a parte una isolata testimonianza

Cambridge 1982, specie pp. 131-133, 157 ss.; ID., *Patronage and Friendship in Early Imperial Rome: Drawing the Distinction*, in *Patronage in Ancient Society*, London 1989, pp. 49-62.

(6) GREGORI, *In margine alla carriera di L. Titinius Glaucus Lucretianus*, cit., specie pp. 167-168.

(7) Un elenco completo in E. KORNEMANN, *Koinòn*, in *PW*, Suppl., IV (1924), coll. 911-941 e segnatamente 930-934, oltre a G. FOUGERES, *Koinòn*, in *DA*, III, 1 (1900), pp. 832-851 e specie 845-849; per i «koinà» di ambito microasiatico in particolare D. MAGIE, *Roman Rule in Asia Minor*, I, Princeton 1950, pp. 447-452, 459; K. BUTCHER, *Roman Provincial Coins*, London 1988, pp. 67, 69, 71, 94 ss.; sul «koinòn» d'Asia, ultimamente M. D. CAMPANILE, *I sacerdoti del koinon d'Asia (I sec. a.C. - III sec. d.C.)*, *Contributo allo studio della romanizzazione delle élites provinciali nell'Oriente greco*, Pisa 1994, specie pp. 13-17.

(8) DOBSON, *The Praefectus Fabrum*, cit., con le tabelle a pp. 70-71 (= p. 227-228), 73 (= 230), 75 (= 232).

toponimica (9), la modesta quantità degli elementi reimpiegati e la loro frammentazione a materiale eterogeneo, più che di uno spoglio sistematico e intenzionale compiuto non pochi chilometri sotto, ha tutto l'aspetto di una congerie raccolta sul posto o poco lontano dal luogo del reimpiego, forse sui resti di un complesso residenziale; d'altronde nella dedica del «koinòn» non c'è alcun indizio di una sua messa in opera in un luogo pubblico: in casi del genere, infatti, dovremmo aspettarci la caratteristica sigla dell'autorizzazione rilasciata dal consiglio decurionale o una formula analoga, che però nell'epigrafe mancava del tutto, altrimenti ne sarebbe rimasta certamente almeno la parte iniziale in una quinta linea conclusiva dell'epigrafe. L'assenza di questa dicitura e, per converso, la compresenza del testo greco sembrano invece rimandare a un ambiente più familiare rispetto all'ufficialità di un onore pubblico e tendono, semmai, a suggerire che la lastra corredasse l'omaggio posto dalla delegazione del «koinòn» in privato, nell'atrio di una residenza rurale. Nulla può evincersi sulla natura del dono, che non si direbbe un'erma per via della larghezza un po' troppo generosa della lastra, male adattabile alla sommità di un pilastro; di sicuro c'è solo che la qualità del marmo certifica la provenienza e la confezione lunense almeno per il supporto iscritto, ma può darsi che fosse degli offerenti l'idea di rendere anche graficamente tangibile il rapporto di subordinazione gerarchica con l'onorato, evidenziandone il nome mediante lettere grandi e più marcate rispetto a quello della comunità dedicante. Un altro non trascurabile indizio a favore di una residenza dei Titinii nell'Aullese potrebbe ravvisarsi in un piccolo frammento marginale sinistro di marmo bianco, pur esso lunense, venuto in luce negli scavi condotti nel 2004 in un ambiente adiacente al chiostro della stessa abbazia, che contiene i resti di due aste sovrallineate ben riferibili alla sigla duovirale della massima carica civica a Luna.

A ogni modo non sarebbe stato questo solo Titinio ad aver posseduto una residenza nell'alta Lunigiana, poiché anche al meglio noto e già ricordato *L. Titinius Glaucus Lucretianus* si è attribuito un possesso agricolo nei pressi dell'odierna Cecina, piccolo abitato situato in piena zona marmifera sull'antica strada di collegamento fra Luca e Luna (10). La via Luca - Luna rivestiva un ruolo importante nel sistema stradale dell'agro lunense settentrionale, ma la viabilità incentrata sull'odierna Aulla non era da meno, rappresentando da questa parte la principale e più diretta linea di traffico con la Cisalpina, oltre a situarsi alla convergenza di diramazioni viarie con i principali passi dell'Appennino: è la stessa «via francigena» percorsa nei secoli successivi dai pellegrini e coincidente oggi per un buon tratto con la strada statale della Cisa (fig. 4). Dalla cartografia è facile desumere come le abitazioni rurali dei due Titinii, oltre a non essere troppo distanti fra di loro in linea d'aria, sarebbero state ben collegate dalla rete stradale trasversale dell'Aulella, il fiume che sfociava nel

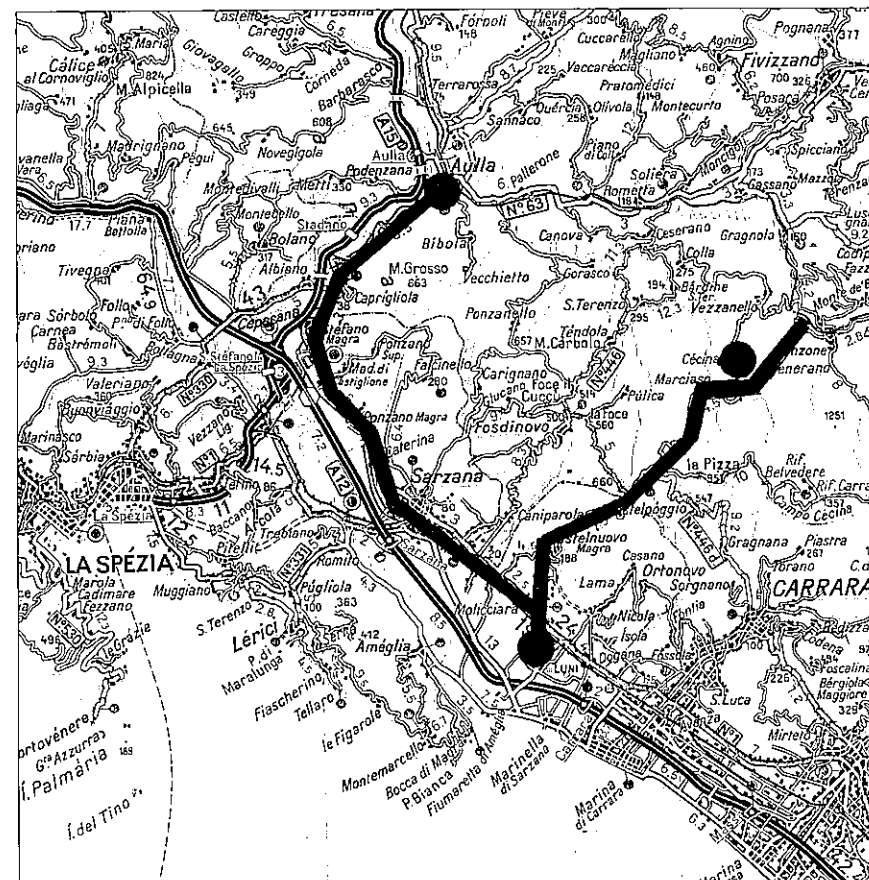


Fig. 4. La viabilità dell'agro lunense settentrionale

Magra proprio all'altezza di Aulla: un'ubicazione non casuale, perché in notevole posizione logistica quasi al limite dell'agro lunense e probabilmente in funzione di interessi anche fondiari che sfuggono allo stato delle nostre conoscenze (11), ma che senza dubbio implicarono un controllo e uno sfruttamento del territorio dal quale diverse generazioni di Titinii trassero la linfa economica necessaria a inserirli nella classe dirigente di Luna.

GIOVANNI MENNELLA

(9) Cf. G. RICCI, *Aulla e il suo territorio attraverso i secoli. I: dalla preistoria al '400*, Aulla 1989, p. 26; ID., *Certezze ed ipotesi sulla corte di Cuscugnano e sulle origini di Aulla*, «Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze "Giovanni Capellini"», sc. storiche e morali, LVII-LVIII (1987-1988), p. 155 ss.

(10) Da qui proviene *CIL*, XI, 1331 e p. 1254 = DESSAU, 233 la dedica da lui rivolta a Nerone e a Poppea oggi ai Musei Capitolini, e sulla quale vd. la bibliografia elencata alla precedente nota 2. Sulla via Luca - Luna, sviluppatasi lungo l'itinerario Minucciano - Castagnola - Ponte Monzone - Tenerano - Cecina - Castelpoggio, cf. L. BANTI, *Luni*, Firenze 1937, pp. 91-92 e 113-114.

(11) Per *L. Titinius Glaucus Lucretianus* confermati direttamente dalla produzione di laterizi bollati, su cui vd. M. P. ROSSIGNANI, *Bolli laterizi*, in *Luni I. Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, a cura di A. Frova, Roma 1973, col. 535, n. 5; ANGELI BERTINELLI, *Marmora Lunensia erratica*, cit., p. 115; GREGORI, *In margine alla carriera di L. Titinius Glaucus Lucretianus*, cit., p. 167 nota 49.

toponimica (9), la modesta quantità degli elementi reimpiegati e la loro frammentazione a materiale eterogeneo, più che di uno spoglio sistematico e intenzionale compiuto non pochi chilometri sotto, ha tutto l'aspetto di una congerie raccolta sul posto o poco lontano dal luogo del reimpiego, forse sui resti di un complesso residenziale; d'altronde nella dedica del «koinòn» non c'è alcun indizio di una sua messa in opera in un luogo pubblico: in casi del genere, infatti, dovremmo aspettarci la caratteristica sigla dell'autorizzazione rilasciata dal consiglio decurionale o una formula analoga, che però nell'epigrafe mancava del tutto, altrimenti ne sarebbe rimasta certamente almeno la parte iniziale in una quinta linea conclusiva dell'epigrafe. L'assenza di questa dicitura e, per converso, la compresenza del testo greco sembrano invece rimandare a un ambiente più familiare rispetto all'ufficialità di un onore pubblico e tendono, semmai, a suggerire che la lastra corredasse l'omaggio posto dalla delegazione del «koinòn» in privato, nell'atrio di una residenza rurale. Nulla può evincersi sulla natura del dono, che non si direbbe un'erma per via della larghezza un po' troppo generosa della lastra, male adattabile alla sommità di un pilastro; di sicuro c'è solo che la qualità del marmo certifica la provenienza e la confezione lunense almeno per il supporto iscritto, ma può darsi che fosse degli offerenti l'idea di rendere anche graficamente tangibile il rapporto di subordinazione gerarchica con l'onorato, evidenziandone il nome mediante lettere grandi e più marcate rispetto a quello della comunità dedicante. Un altro non trascurabile indizio a favore di una residenza dei Titinii nell'Aullese potrebbe ravvisarsi in un piccolo frammento marginale sinistro di marmo bianco, pur esso lunense, venuto in luce negli scavi condotti nel 2004 in un ambiente adiacente al chiostro della stessa abbazia, che contiene i resti di due aste sovrallineate ben riferibili alla sigla duovirale della massima carica civica a Luna.

A ogni modo non sarebbe stato questo solo Titinio ad aver posseduto una residenza nell'alta Lunigiana, poiché anche al meglio noto e già ricordato L. Titinius Glaucus Lucretianus si è attribuito un possesso agricolo nei pressi dell'odierna Cecina, piccolo abitato situato in piena zona marmifera sull'antica strada di collegamento fra Luca e Luna (10). La via Luca - Luna rivestiva un ruolo importante nel sistema stradale dell'agro lunense settentrionale, ma la viabilità incentrata sull'odierna Aulla non era da meno, rappresentando da questa parte la principale e più diretta linea di traffico con la Cisalpina, oltre a situarsi alla convergenza di diramazioni viarie con i principali passi dell'Appennino: è la stessa «via francigena» percorsa nei secoli successivi dai pellegrini e coincidente oggi per un buon tratto con la strada statale della Cisa (fig. 4). Dalla cartografia è facile desumere come le abitazioni rurali dei due Titinii, oltre a non essere troppo distanti fra di loro in linea d'aria, sarebbero state ben collegate dalla rete stradale trasversale dell'Aulella, il fiume che sfociava nel

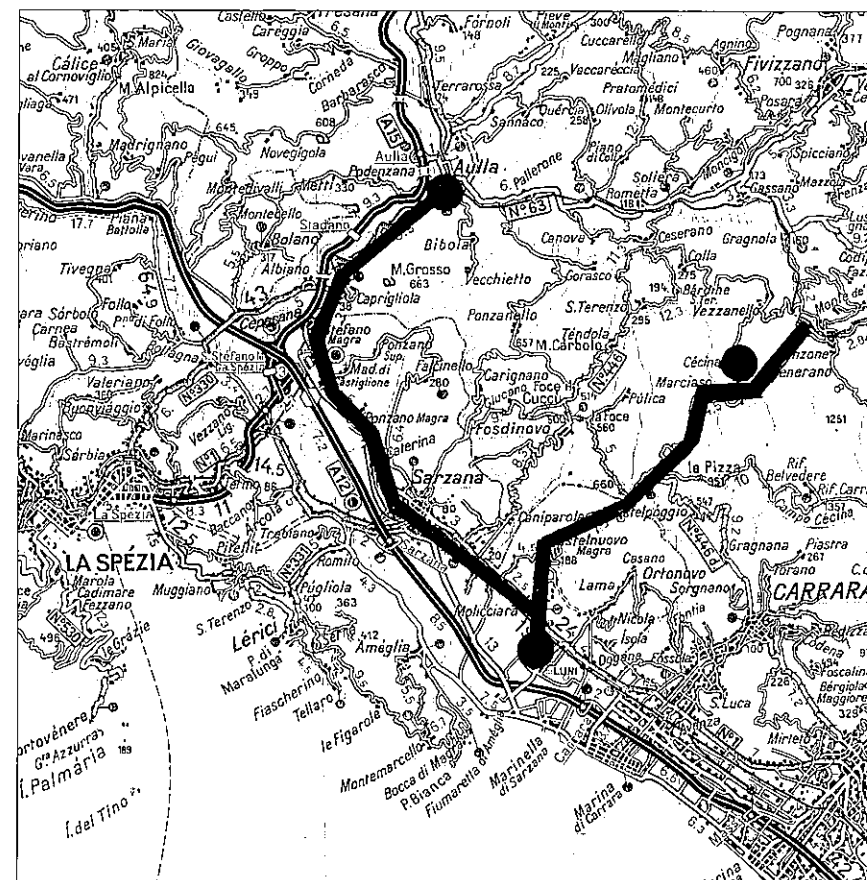


Fig. 4. La viabilità dell'agro lunense settentrionale

Magra proprio all'altezza di Aulla: un'ubicazione non casuale, perché in notevole posizione logistica quasi al limite dell'agro lunense e probabilmente in funzione di interessi anche fondiari che sfuggono allo stato delle nostre conoscenze (11), ma che senza dubbio implicarono un controllo e uno sfruttamento del territorio dal quale diverse generazioni di Titinii trassero la linfa economica necessaria a inserirli nella classe dirigente di Luna.

GIOVANNI MENNELLA

(9) Cf. G. RICCI, *Aulla e il suo territorio attraverso i secoli. I: dalla preistoria al '400*, Aulla 1989, p. 26; ID., *Certezze ed ipotesi sulla corte di Cuscugnano e sulle origini di Aulla*, «Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze "Giovanni Capellini"», sc. storiche e morali, LVII-LVIII (1987-1988), p. 155 ss.

(10) Da qui proviene CIL, XI, 1331 e p. 1254 = DESSAU, 233 la dedica da lui rivolta a Nerone e a Poppea oggi ai Musei Capitolini, e sulla quale vd. la bibliografia elencata alla precedente nota 2. Sulla via Luca - Luna, sviluppatasi lungo l'itinerario Minucciano - Castagnola - Ponte Monzone - Tenerano - Cecina - Castelpoggio, cf. L. BANTI, *Luni*, Firenze 1937, pp. 91-92 e 113-114.

(11) Per L. Titinius Glaucus Lucretianus confermati direttamente dalla produzione di laterizi bollati, su cui vd. M. P. ROSSIGNANI, *Bolli laterizi*, in «Luni I. Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971», a cura di A. Frova, Roma 1973, col. 535, n. 5; ANGELI BERTINELLI, *Marmora Lunestica erratica*, cit., p. 115; GREGORI, *In margine alla carriera di L. Titinius Glaucus Lucretianus*, cit., p. 167 nota 49.

* * *

Un raro bollo anforario brindisino dal Cremonese

Può definirsi tanto fortuita quanto rilevante la scoperta fatta, nell'inverno del 2005, dal sig. Attilio Facconi di Canneto sull'Oglio (MN) durante una passeggiata nelle campagne di Piadena (CR), allorché la sua attenzione fu attratta da un coccio d'anfora su cui erano stampigliate alcune lettere.

Il luogo del rinvenimento, che presenta tracce di un modesto insediamento rustico di età romana, si trova a sud-est del paese, poco oltre la via Postumia, sei chilometri prima che la strada consolare proveniente da Cremona attraversi il sito dell'antica *Bedriacum*.

In effetti, proprio le campagne a sud di Piadena rappresentano uno dei settori dell'*ager cremonensis* in cui maggiormente si sono conservati i segni della centuriazione triumvirale (1) e dove si conta un buon numero di siti archeologici, residuo di piccoli insediamenti rurali quasi certamente originatisi in seguito alle assegnazioni agrarie del 40 a.C. (2).

Il reperto in oggetto, che attualmente si conserva nel locale Museo Archeologico, consiste in un frammento d'ansa di forma molto arcuata e di sezione piccola e tonda, le cui misure, espresse in centimetri, sono le seguenti: profilo esterno 7; profilo interno 4,3; diametro 3,1. L'impasto ceramico è duro e ruvido (con inclusi bianchi puntiformi a media frequenza), la frattura regolare, il colore arancio-rosato.

Sul dorso dell'ansa è impresso un bollo riprodotto il cognome grecanico DIOCLES (3) a lettere rilevate, alte un centimetro, entro un cartiglio rettangolare di 1,1 per poco meno di 5 centimetri (4).

Volendo esaminare in modo scientifico il reperto, per prima cosa si dovrà stabilire il tipo d'anfora d'appartenenza, anche se ciò, a prima vista, potrebbe sembrare un problema di difficile soluzione, data l'esiguità del frammento ceramico e la mancanza di qualsiasi riscontro epigrafico sia nell'opera del Callender (5) che nei vari repertori onomastici relativi al materiale anforario rinvenuto nell'Italia settentrionale. Sicché per l'identificazione del modello non rimane che prendere in esame le più diffuse tipologie anforarie presenti in Pianura Padana, escludendo quelle che presentano anse dalle caratteristiche incompatibili con l'esemplare in oggetto e prendendo in considerazione le re-

(1) P. TOZZI, *Cremona e il suo territorio in età romana*, in «Storia padana antica», Milano 1972, pp. 9-51. Si veda in particolare la tav. VI, in appendice al volume.

(2) L'origine di questi insediamenti sembra inserirsi nel quadro delle assegnazioni agrarie triumvirali che interessarono sia il Cremonese che il Mantovano. La presenza di esagonette laterizie pavimentali e di ceramica a vernice nera con alone rosso interno (la più antica riscontrabile negli insediamenti) richiama questo preciso momento storico, che è pure suggerito dall'uniforme distribuzione dei siti all'interno dell'area centuriata.

(3) Per il cognome *Diocles*, vd. H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom*, I, Berlin - New York 1982, pp. 42-43.

(4) La lunghezza del bollo non è misurabile con esattezza in quanto il medesimo risulta fratturato a filo dell'ultima lettera. Tuttavia se, come è logico supporre, la scritta era nel centro del cartiglio, la lunghezza del bollo doveva essere originariamente di cinque centimetri precisi.

(5) M. H. CALLENDER, *Roman amphorae with index of stamps*, London 1965, p. 121.

stanti, verificando poi, nella relativa letteratura, l'esistenza di eventuali riscontri onomastici.

Tra le tipologie presenti nella pianura del Po, quelle maggiormente attestate sono cinque, e precisamente: le «Lamboglia 2», le «Dressel 6 A», le «Dressel 6 B» e, in misura decisamente minore, le «Dressel 2-4» e le cosiddette «Brindisine» (o modelli analoghi).

Di queste cinque classi, le prime quattro si possono senz'altro escludere in quanto presentano anse morfologicamente diverse dal nostro esemplare, infatti le «Dr. 2-4» sono caratterizzate dall'ansa bifida; le «Lamboglia 2» dispongono di un'ansa rettilinea dalla sezione ovale appiattita e sensibilmente più grande della nostra; quanto alle «Dr. 6A» e «6 B», esse non hanno anse arcuate e piccole, bensì leggermente flesse e di sezione piuttosto grande; per di più i bolli, che sono ben noti e non comprendono alcun *officinator* di nome *Diocles*, compaiono sistematicamente sull'orlo, sul collo o sulla spalla dell'anfora.

Non rimangono dunque che le «Brindisine» (specie di tipo III, IV e VI), le quali a differenza delle precedenti hanno l'ansa molto arcuata (a quarto di cerchio), di sezione piccola e tonda e spesso bollata con nomi servili di origine greca.

Detti contenitori sono inoltre caratterizzati da un orlo ad anello, un corto collo, una spalla espansa e da un corpo ovoidale desinente in un piccolo puntale cilindrico o a bottone (6).

La conferma che il reperto in oggetto appartenesse proprio ad un'anfora olearia brindisina è data dal fatto che a Giancola, località situata lungo la via Appia nei pressi di Brindisi, tra i resti di un'antica fornace che produceva questo tipo di contenitore (7) si sono rinvenute tre anse con impresso il nome del nostro figulo (8).

Ciò nondimeno si tratta di un bollo scarsamente documentato, tant'è che nel complesso se ne conoscono solo otto esemplari (tutti su ansa), per altro suddivisi in quattro varianti, come risulta dall'elenco riportato in uno specifico volume di Philippe Desy riguardante i bolli anforari apuli di età repubblicana (9).

Ad ogni modo, allo scopo di precisare meglio i termini della questione, si fornisce di seguito l'elenco completo dei bolli conosciuti (numerati secondo Desy) ed il rispettivo luogo di rinvenimento, ricordando che comunque agli otto già noti si dovrà aggiungere l'inedito esemplare cremonese.

(6) Sulla tipologia delle anfore brindisine, corrispondenti alle forme Lyding Will 11a e Baldacci Ic, vd. P. PALAZZO, *Le anfore di Apuli (Brindisi)*, in «*Amphores romaines et histoire économique : dix ans de recherche*», Actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986), Rome 1989, pp. 548-553. Sulla scorta dei pochissimi esemplari integri pervenuti è anche possibile conoscere le caratteristiche fisiche delle anfore prodotte a Brindisi, che erano alte circa 80 centimetri, per un diametro massimo di 45, pesavano sui 18-20 chili ed avevano una capacità di poco superiore ai 55 litri.

(7) CIL, IX, 6388, A 4; C. SANTORO, *Brundisium. Contributo all'antroponomastica greca e latina da documenti inediti della regio II Apulia e Calabria: instrumentum domesticum*, «Ann. Fac. di Magistero di Bari», X (1971), pp. 381-83; M.T. LA PORTA, *Su alcune anse d'anfore con epigrafi*, «Studi linguistici salentini», VII (1974-75), pp. 127-30.

(8) SANTORO, art. cit., p. 431, nn. 64-65-66.

(9) P. DESY, *Les timbres amphoriques de l'Apulie républicaine. Documents pour une histoire économique et sociale*, BAR Int. Series 554, Oxford 1989, p. 99, n. 692; p. 102, nn. 720-21-22; p. 125, n. 933; p. 127, n. 955; p. 133, n. 1014 e p. 136, n. 1040.

- Tre anse sono marcate DIOCLES. Di queste, una (n. 722) proviene dalla fornace di Giancola, un'altra (n. 692) fu rinvenuta in mare presso la medesima località, mentre la terza (n. 1014) fu scoperta a Delo (CIL, III, 7309, 41);
- Due anse sono marcate DIOCLEI. La prima (n. 721) proviene dalla fornace di Giancola, la seconda (n. 1040) da Alessandria d'Egitto;
- Un'ansa (n. 955) è marcata DIOC(LES?) e fu scoperta a Narbonne, dove è conservata nel locale museo;
- Un'ansa (n. 720) è marcata DIOCLE[-] e proviene dalla fornace di Giancola;
- Un'ansa (n. 933) è marcata DIOCLES M. CLAVDI e fu rinvenuta in una località non meglio precisata della Francia meridionale.

Sotto l'aspetto prettamente archeologico il bollo scoperto a Piadena rappresenta la prova certa del flusso commerciale di olio brindisino (10) verso la Pianura Padana centrale durante l'età tardo-repubblicana, anche perché la sola presenza in Cisalpina di anfore morfologicamente simili al tipo in oggetto ma prive di bollatura, denominate «affini alle brindisine» e «ovoidali adriatiche» (prodotte genericamente lungo la costa adriatica), non costituisce di per sé la garanzia dell'importazione di olio dalla zona di *Brundisium*, nonostante sia possibile ipotizzare un'identità di contenuto e di cronologia tra i contenitori non bollati e le «Brindisine» propriamente dette.

Di fatto, è solo attraverso la diffusione degli esemplari con marchio che è possibile ricostruire le rotte commerciali delle anfore prodotte nelle fornaci di Apani e Giancola (11), i cui bolli risultano particolarmente attestati, oltre che nella zona di produzione, anche nell'Egeo, in Medioriente, in Egitto e lungo le coste mediterranee di Francia e Spagna (12), mentre risultano estremamente rari nell'Italia centro-settentrionale (13) dove, per quanto mi consta, se ne contano soltanto due esemplari: il bollo VEHILI ad Aquileia (14) e il bollo BAHANO a Vercelli (15).

In ogni caso le anfore apule nel loro complesso dominarono i commerci per gran parte degli ultimi due secoli della Repubblica, dimostrando una certa stabilità dei traffici, dopo la conquista romana della Valle Padana e il relativo potenziamento delle vie di comunicazione, attraverso la realizzazione della Postumia (148 a.C.) e l'organizzazione del trasporto fluviale, essendo il Po, con i suoi affluenti, la naturale via commerciale per le merci contenute nelle voluminose e fragili anfore da trasporto (16).

(10) Sull'olio apulo vd. F. GHINATTI, *Olivicoltura italiana. Tecniche e aree di diffusione dalla Magna Grecia all'Istria*, «Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», XXIII (1975), pp. 31-57.

(11) Sulla produzione di Apani, vd. B. SCIARRA, *Alcuni bolli anforari brindisini*, «Epigraphica» XXVIII (1966) pp. 122-134. L'elenco dei bolli di entrambe le fornaci sta in: M.T. CIPRIANO - M.B. CARRE, *Production et typologie des amphores sur la côte adriatique de l'Italie*, in «*Amphores romaines*», cit., pp. 93-97.

(12) Sulla diffusione dei bolli brindisini, vd. CIPRIANO-CARRE, art. cit., pp. 72-73, fig. 6.

(13) P. DESY, op. cit., p. 188.

(14) A. GUÉNOCHÉ - A. TCHERNIA, *Essai de reconstruction d'un modèle descriptif des amphores classiques*, in «*Méthodes classiques et méthodes formelles*» (Ecol. Fran. de Rome, n. 32), Rome 1977, p. 243, n. 31.

(15) P. BALDACCI, *Importazioni cisalpine e produzione Apula*, in «*Recherches sur les amphores romaines*» (Ecol. Fran. de Rome, n. 10) Rome 1972, p. 26 e p. 21, figg. 4 a-b.

(16) Sul trasporto delle merci lungo i fiumi della Pianura Padana, vd. P. BALDACCI, *Com-*

In virtù di questi dati è possibile ricostruire, con certezza, il tragitto compiuto dai contenitori brindisini verso le destinazioni dell'area compresa tra Cremona e Mantova.

Le anfore, infatti, dai frantoi dell'entroterra raggiungevano il porto di Brindisi tramite carovane di *aselli dossuarii* (17) e, una volta imbarcate, risalivano l'Adriatico, il Po e l'Oglio fino a *Bedriacum* (18) da dove erano distribuite nel territorio circostante attraverso una rete stradale che si dipartiva a raggi: a settentrione la Postumia (in direzione Verona), a oriente la via per Mantova, a meridione la via per *Brixellum* e a occidente la Postumia (in direzione Cremona).

Bedriacum, del resto, nacque e si sviluppò proprio per la sua posizione geomorfologica (sopra un terrazzamento che dominava il sottostante corso dell'Oglio) in un punto pressoché intermedio rispetto a varie città, quali: Cremona, Brescia, Verona, Mantova e Parma e all'intersezione di importanti vie di comunicazione terrestri e fluviali. Il *vicus* costituiva dunque un centro di smistamento ideale per le merci provenienti da gran parte del bacino mediterraneo (19) e destinate ad un vasto e popoloso territorio circostante (20), una situazione quasi esemplare per la distribuzione delle merci, che rispecchiava quanto teorizzato dagli agronomi latini, i quali ponevano come presupposto per la buona commercializzazione dei prodotti agricoli che il luogo di produzione fosse collegato al mare (21), a un fiume navigabile, a una buona via di comunicazione e a un territorio di apprezzabile domanda (22).

Una buona strada, ci ricorda Catone, aumenta i guadagni e riduce le spese di trasporto (23).

Dopo aver ricostruito il percorso compiuto dall'anfora, non rimane che precisare qualcosa su chi la produsse.

Sulla base del bollo DIOCLES M. CLAVDI (Desy, 933) è certo che *Diocles* fosse un servo di Marco Claudio (24). Ciò, per altro, consente di mettere in

merci e vie d'acqua in età romana: la Gallia Cisalpina, (Istituto Internazionale di Studi Liguri), Bordighera 1978.

(17) VARRONE, *Rer. rust.*, II, 6, 5.

(18) Sulla relazione tra l'antico corso dell'Oglio e *Bedriacum*, vd. D.E. ANGELUCCI, *Geomorfologia, stratigrafia e evoluzione paleografica del territorio bedriacense*, in «*Bedriacum, ricerche archeologiche a Calvatone*», I, Milano 1996, pp. 25-43. Si veda in particolare la fig. 17 a p. 36.

(19) Particolarmente significativa la presenza a *Bedriacum* di anfore tirreniche (Dr. 1 e Dr. 2-4), apule (Lamb. 2), rodie, tardo - rodie, greco - orientali, ispaniche (Dr. 20), tunisine (Africana I) e nord africane (*Spatheion*). Cf. R. VOLONTÉ, *Le anfore*, in «*Bedriacum, ricerche*», cit., vol. II, pp. 189-208. Una segnalazione particolare meritano due bolli di anfore vinarie apule: il bollo DIO(dotus), ibid. p. 190, fig. 263 e il bollo LUCIL. (CIL, V, 8112, 58). Cf., DESY, op. cit., p. 158, n. 1241.

(20) L'area entro la quale era economicamente conveniente rivolgersi a *Bedriacum*, per l'approvvigionamento delle merci trasportate via acqua, è determinabile applicando il principio dei cosiddetti poligoni di Thiessen, dal momento che tutti i centri circonvicini al *vicus*, ossia Cremona, Mantova e Verona, disponevano di uno scalo fluviale che li poneva nella medesima condizione circa i costi di trasporto, che sull'acqua erano enormemente inferiori che su terra. Applicando la suddetta teoria, *Bedriacum* si verrebbe a trovare al centro di una maglia poligonale avente un'apotema di circa 15 Km. In detta area era conveniente far capo al nostro *vicus*, mentre al di fuori di essa si cadeva nelle zone d'influenza distributiva rispettivamente di Cremona, Mantova e Verona.

(21) VARRONE, *Rer. rust.*, III, 2, 17.

(22) COLUMELLA, *De re rust.*, I, 3, 3; VII, 3, 22 e 8, 1.

(23) CATONE, *De agric.*, 1, 3.

(24) DESY, op. cit., in particolare la tabella di p. 185.

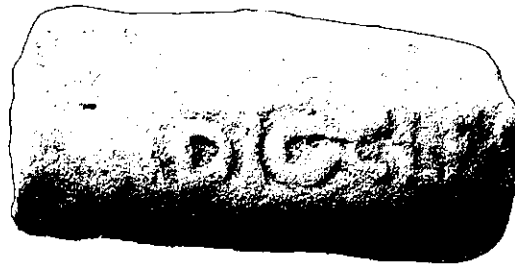


Fig. 1.

relazione due anse rinvenute a Delo: l'una marcata DIOCLES (CIL, III, 7309, 41), l'altra marcata M. CLAVDI (CIL, III, 7309, 38) che con ogni probabilità appartenevano alla medesima anfora, stante l'uso frequente di marcare i contenitori brindisini non con un bollo, ma con due.

Nelle produzioni di Apani e Giancola, infatti, il caso è ben documentato, tanto che troviamo sovente anfore con il nome servile espresso al nominativo su di un'ansa ed il nome del *dominus* al genitivo sull'altra (25).

Diocles era dunque un servo che ricopriva una posizione di rilievo all'interno della *familia* di Marco Claudio. Un servo con un ruolo economico-giuridico tale da consentirgli di bollare le anfore, ma che difficilmente era impegnato in prima persona nel processo produttivo. È difficile credere, infatti, che i «servi marchianti» siano stati dei semplici artigiani legati *stricto sensu* alla produzione, anche perché un singolo individuo non avrebbe mai potuto produrre da solo centinaia di contenitori (26).

Per queste ragioni è assai probabile che *Diocles* rivestisse il ruolo di uno di quei servi peculati che venivano utilizzati dal *dominus* per organizzare un tipo di impresa a responsabilità limitata attraverso l'impiego di un peculio, distinto dal patrimonio personale, e destinato a finanziare solamente quella specifica attività e comunque tale da costituire il limite massimo di rischio dell'impresa stessa (27). In altre parole, il ruolo di *Diocles* all'interno dell'attività economica era quello di una figura professionale investita di alte responsabilità gestionali (28).

Quanto al *dominus*, egli apparteneva ad una famiglia ben documentata in Apulia e spesso caratterizzata dal prenome Tiberio (29).

Faceva quasi certamente parte della stessa casata anche quel *P(ublius) CLAUDIVS P(ubli) N(epos) Q(uirina tribu)*, menzionato in un altro bollo brindisi-

(25) Ibid., pp. 183 e 185.

(26) D. MANACORDA, *Le anfore dell'Italia repubblicana: aspetti economici e sociali*, in «*Amphores romaines*», cit., p. 456.

(27) Qualora il *dominus* avesse deciso di far esercitare il commercio a uno dei propri servi, per trarne egli stesso vantaggio, il servo avrebbe disposto di un patrimonio chiamato peculio, della piena autonomia finanziaria, del diritto di firmare i contratti di propria iniziativa e della facoltà di andare in giudizio purché si fosse trattato degli affari del padrone e finché questi non si fosse ripreso il peculio.

(28) D. MANACORDA, art. cit., pp. 457-58.

(29) D.A. MUSCA, *Apuliae et Calabriae latinarum inscriptionum lexicon*, Bari 1966, p. 137.

sino attestato ad Apani (Desy, nn. 441, 445, 755, 886), il cui gentilizio richiama ambienti romani (o laziali), tanto più che il Nostro evidenzia la sua «antica» condizione di uomo libero e di cittadino romano (e non Italico) attraverso la terza generazione e la *tribus*; e poiché la tribù Quirina era esclusiva del Lazio (30), la famiglia di Claudio doveva essere oriunda di quelle parti, ed appartenere a quel ceto dirigente romano che aveva appoggiato Silla durante la guerra civile, ottenendone in cambio benefici e privilegi. Ciò spiegherebbe perché la troviamo subentrata nella proprietà fondiaria alla vecchia aristocrazia municipale brindisina.

Una tale eventualità deve essersi concretizzata anche per le famiglie di altri personaggi nominati nei bolli brindisini, come ad esempio: A. CASELI A.F.Q.; L. CORNELI P.F.Q. e N. MACCIVS L.F.Q., tutti documentanti il loro *status* attraverso la filiazione e la *tribus* (Quirina). Una conferma in tal senso è costituita dal noto bollo M. TVCCI L.F.TRO. / GALEONVS che ricorda un M. *Tuccius Galeo*, figlio di Lucio, della tribù Tromentina e perciò anch'egli appartenente alla classe dirigente centroitalica.

Del resto, è pur vero che, dopo l'80 a.C., si manifestarono anche in Apulia gli effetti dell'azione sillana, che attraverso proscrizioni e confische rivoluzionò l'assetto della proprietà fondiaria, concentrandola, in larga misura, proprio nelle mani dei partigiani del dittatore (31), come si evince dal celebre bollo di Tarula, liberto di Silla: L(uci) TARVLAE SVLLAE (CIL, IX, 6079, 9; 6080, 22) rinvenuto ad Apani in vari esemplari (32).

Ed è proprio sulla base di questo dato storico che è possibile abbozzare un inquadramento cronologico del bollo scoperto a Piadena.

Per quel che ne sappiamo, i contenitori brindisini furono prodotti e commercializzati dalla metà del II secolo a.C. fino all'età augustea (33). Pur tuttavia, se la famiglia di Marco Claudio, come sembra, acquisì delle proprietà nell'agro brindisino in seguito all'azione sillana, ne consegue che la sua produzione agricola (e quindi anforaria) fu necessariamente posteriore all'80 a.C.

A ciò si aggiunga che in ogni caso l'importazione in Cisalpina di anfore olearie brindisine fu pressoché nulla per gran parte della prima metà del I sec. a.C., in primo luogo a causa della guerra sociale (91-88) e della guerra servile (73-71), che furono particolarmente cruenta nelle regioni meridionali, e poi per l'impraticabilità commerciale del basso Adriatico dovuta sia alla pirateria

(30) La tribù Quirina all'inizio comprendeva solo Anzio e il territorio dei Sabini, con Rieti, Amiterno e *Nursia*, mentre il territorio abitato dai Vestini, con *Avea Peltium* e *Pinna*, venne ascritto alla tribù solo dopo la guerra sociale e la conseguente estensione della cittadinanza agli Italici.

(31) Molti partigiani di Silla, tra cui si ricordano Crasso e Lepido, si arricchirono comprando a prezzi irrisori i beni dei proscritti, messi all'asta. (Per Crasso, vd. PLUTARCO, *Crass.*, 2; 6; per Lepido, vd. SALLUSTIO, *Hist.*, I, 55, 18). Interi territori rei di avere resistito a Silla videro la popolazione decimata e i terreni assegnati ai veterani del dittatore.

(32) Tarula fu un servo di Silla il cui nome ci è noto anche attraverso un passo letterario. Cf. SALLUSTIO, *Hist.*, I, 55, 21.

(33) Il termine cronologico più antico che si conosca si basa sulla presenza del modello anforario negli strati archeologici relativi alla distruzione di Corinto, avvenuta nel 146 a.C.. Cf. E. LYDING WILL, *Two amphoras from Populonia*, «*Journal of Field Archaeology*», 4 (1977), pp. 293-96. Di contro, un'anfora di tipo brindisino (non bollata) è presente in un deposito d'anfore scoperto a Roma in via A. Nelli, tra il Km. 14° ed il 15° della via Casilina, associata a contenitori di tipo Dr. 6 A, Dr. 26 e Dr. 7-11, databili all'inizio del I sec. d. C.. Cf. E. LISSI CARONNA, *Piccolo deposito di anfore in via Alessandro Nelli*, *NotSc.* XXII (1968), p. 13, fig. 5 c e p. 14, fig. 7 c.

(debellata da Pompeo solo nel 67) che alla seconda campagna mitridatica (66-63) (34).

Fu solo a partire dagli anni attorno al 60 a.C., conclusesi le operazioni contro Mitridate, e con la flotta romana ormai padrona incontrastata dei mari, che venne ripristinato il flusso commerciale tra Apulia e Cisalpina.

Va altresì ricordato che il nostro bollo è venuto alla luce in un insediamento sorto probabilmente nel quadro delle assegnazioni agrarie triumvirali del 40 a.C. (35), per cui è assai probabile che il reperto sia stato prodotto attorno a tale data, anche in considerazione del fatto che la fornace di Giancola sembra aver cessato la sua attività verso la metà del secolo (36).

Infine, pare esserci una stretta analogia tra il bollo in oggetto e quello, pure brindisino, di ORESTE LENTVLO, che risulta databile con una certa precisione, e menziona un tale *Orestes*, servo «marchiante», dal cognome grecanico, dei due Lentuli, probabilmente dei Cornelii Lentuli, Spinther e Crus, che furono consoli rispettivamente nel 57 e nel 49 a.C. (37).

Alla luce di tutti questi elementi è possibile avanzare una suggestiva quanto interessante ipotesi, ossia che il *Diocles* servo di Marco Claudio negli anni a cavallo tra il 50 e il 40 a.C. possa essere la stessa persona (o il padre) di quel *Diocles* che troviamo un decennio più tardi (nel 30 a.C. circa), in qualità di *officinator* nella bottega di *L. Titius*, produttore di vasi ad Arezzo (38).

Fino al 30 a.C. le produzioni aretine, qualitativamente modeste, vengono firmate di norma con un prenome ed un gentilizio, ma mai con cognomi che facciano pensare ad individui di condizione servile.

All'improvviso la situazione si modifica radicalmente intorno al 30 e negli anni immediatamente successivi (fino al 15 circa). In questo lasso di tempo si assiste ad un notevole salto qualitativo che si manifesta con la produzione di vasi figurati a matrice e con la presenza sui bolli di nomi servili grecanici.

In un primo tempo si pensò al trasferimento in Etruria di ceramisti orientali, col loro seguito di manodopera specializzata e di attrezzatura, in conseguenza della presa di Alessandria da parte di Ottaviano (39). Ma per tutta una serie di motivi si tende oggi a credere che dei ceramisti qualificati siano stati introdotti ad Arezzo da imprenditori locali semplicemente attraverso un mercato per la compravendita degli schiavi specializzati (40).

Per questa ragione *Diocles* (o il figlio) potrebbe essere giunto ad Arezzo verso il 30 a.C., ossia poco dopo che la fornace di Giancola aveva cessato l'attività, del resto, un dato di fatto particolarmente significativo è che non sono noti altri individui con quel nome nel pur vasto e articolato panorama onomastico della ceramica romana.

RICCARDO GHIDOTTI

(34) BALDACCI, *Importazioni*, cit., pp. 17-18.

(35) Vd. La nota 2.

(36) CIPRIANO - CARRE, art. cit., p. 70.

(37) MANACORDA, art. cit., p. 458.

(38) OXÉ - COMFORT, *Corpus vasorum arretinorum*, Bonn 1968, p. 487, n. 2092.

(39) OXÉ, *Arretinische Reliefgefäße vom Rhein*, Frankfurt 1933, p. 30.

(40) G. PUCCI, *La produzione della ceramica aretina. Note sull'industria nella prima età imperiale romana*, «Dialoghi d'archeologia», VII (1973), pp. 255-93, in modo particolare vd. le pp. 266-69.

* * *

Un nuovo miliario della Venetia

Nell'aprile 2005 in località Bellesine, comune di Musile di Piave (Venezia), e precisamente nella proprietà Manfredi, lungo il fossato Gorgazzo (fig. 1), in occasione di lavori di aratura è venuto alla luce un frammento di miliario, recuperato dal «Centro di Documentazione Giuseppe Ravanello» di Meolo e attualmente conservato presso il centro stesso (1).

Si tratta di un manufatto molto lacunoso, spezzato inferiormente (h max. cm 42) e a metà in senso verticale (largh. max. cm 27) e inoltre caratterizzato da altre sbrecciature superficiali, alcune delle quali provocate dall'aratro all'atto del rinvenimento (fig. 2). Le incrostazioni che si osservano sulla superficie posteriore, in corrispondenza della frattura, attestano comunque che il pezzo doveva essere già rotto al momento dei lavori agricoli che lo portarono alla luce (fig. 3). Il materiale in cui è realizzato (un marmo bianco/grigio, che da un'analisi autoptica pare proconnesio) (2) e il collarino che lo decora al sommoscapo (h cm 7) fanno ipotizzare che si trattasse di una colonna prodotta per un originario fine architettonico e poi riutilizzata come miliario. Di qualche interesse è anche l'ampio incasso di forma quadrangolare irregolare, conservato solo parzialmente (cm 7 x 4,5; prof. cm 2,5-3), che si osserva al centro della superficie superiore e all'interno del quale è ancora ammorsato un pezzo di piombo (fig. 3).

Il testo epigrafico è leggibile in modo alquanto frammentario, sia a causa della lacunosità del pezzo sia per l'erosione con lo scalpello delle lettere della terza riga, a seguito presumibilmente di *damnatio memoriae*. Le poche lettere conservate presentano altezze diverse, variando dai cm 5 circa della prima riga, ai cm 4 della seconda, fino ai cm 6 della quarta (fig. 4). Vi si legge:

DDDDNN[---]
[---]ONSTANT[---]
[[[---]]]
[---]IO[---]

La parzialità del testo conservato rende molto difficile l'attribuzione del miliario. Un indizio importante in tal senso viene, tuttavia, dalla presenza delle quattro *D* iniziali (abbreviazione di *dominis*) che attestano una dedica a quat-

(1) Ringrazio molto la dott. Elena Pettenò della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto per la cortese segnalazione del rinvenimento e i signori Mario e Dino Davanzo del Centro di Documentazione per la consueta grande disponibilità dimostrata nel fornirmi informazioni e precisazioni relative al pezzo, durante il controllo autoptico che risale al maggio 2005. Inoltre il mio grazie si estende a Ezio Buchi e Alfredo Buonopane per i preziosi suggerimenti e la paziente rilettura del testo.

(2) Un cordiale ringraziamento va al prof. Lorenzo Lazzarini per la consulenza petrografica.

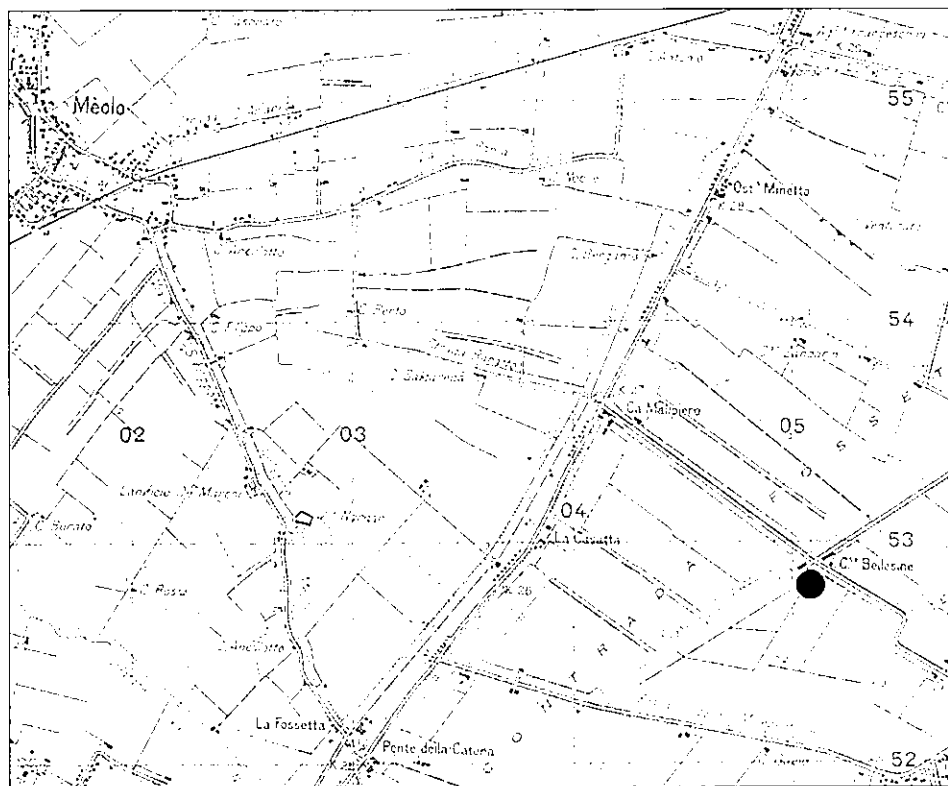


Fig. 1. Il luogo del rinvenimento del pezzo segnalato su un particolare della tavoletta IGM 52 IV NO.

tro personaggi. Sulla scorta di questo dato, in prima istanza sembrerebbe possibile ipotizzare un inquadramento del cippo nel periodo della tetrarchia, individuando nel *Constant[---]* della seconda riga *Flavius Valerius Constantius* (3), eletto Augusto il 1° maggio 305 assieme a Galerio, mentre Cesari erano Flavio Severo e Galerio Valerio Massimino. E un preciso confronto si troverebbe in altri due miliari veneti, rispettivamente rinvenuti a Sirmione (Brescia) e in una località non determinata, non lontano da Aquileia (4), nel primo dei quali si osserverebbe anche l'erasure del nome di Galerio (5), colpito da *damnatio memoriae*, proprio come sarebbe avvenuto nel nostro (6). Tuttavia, un più

(3) Su Costanzo Cloro, cf. KIENAST 1996², pp. 280-282 (con bibliografia precedente).

(4) BASSO 1987, nn. 20 e 98a.

(5) Su Galerio, cf. KIENAST 1996², pp. 283-286 (con bibliografia precedente).

(6) Si osservi che il nome di Galerio è cancellato nella quasi totalità dei miliari veneti nei quali compariva: cf. *CIL*, V, 8042 = BASSO 1987, n. 7a; *CIL*, V, 8047 = BASSO 1987, n. 25; *CIL*, V, 8022 = BASSO 1987, n. 44; *CIL*, V, 8016 = BASSO 1987, n. 49; *CIL*, V, 8038 = BASSO 1987, n. 62, nonché il già citato BASSO 1987, n. 20. In due soli miliari il nome non è eraso (*CIL*, V, 8010 = BASSO 1987, n. 67 e BASSO 1987, n. 71), ma il primo di questi, andato perduto, non è interpretabile con certezza come cippo stradale.

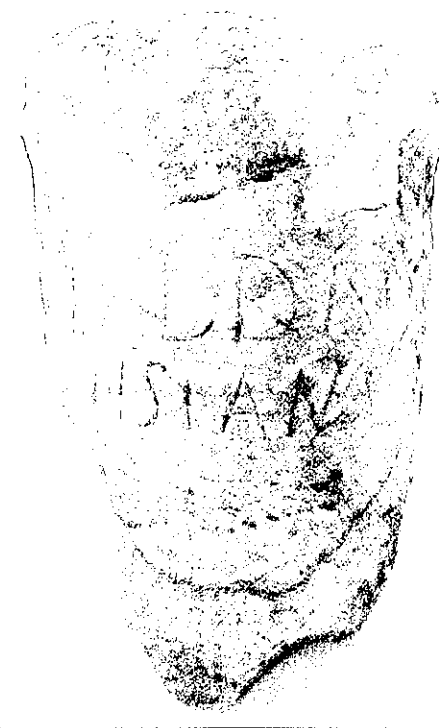


Fig. 2. Rilievo fotografico della superficie iscritta del miliario: si osservino gli intacchi provocati dall'aratro (fotografia di P. Basso).

puntuale confronto testuale con i due citati cippi dedicati a questi personaggi evidenzia che le iscrizioni in tal caso non si rivolgono mai ai quattro regnanti assieme, ma distinguono gli Augusti, *imperatores Caesares (duo)*, dai Cesari, menzionati come *nobilissimi Caesares (duo)*.

Pare allora più probabile riconoscere nel personaggio che compare nella seconda riga l'imperatore Costantino e negli altri *domini* tre dei vari Cesari che egli stesso nominò nel corso degli anni, a partire da quando il 1° Marzo 317 elesse i due figli Crispo e Costantino II e il figlio del cognato Licinio (Valerio Liciniano Licinio); al 324 quando, dopo la rottura con Licinio, a Crispo e Costantino II affiancò l'altro figlio Costanzo II; al 333 quando, caduto in disgrazia e ucciso Crispo, lo sostituì con il quarto e ultimo dei figli (Costante); per finire nel 335, quando designò anche il nipote Delmazio (7).

Se numerosi sono i miliari rinvenuti nel territorio dell'Impero dedicati a Costantino e ai vari Cesari (8), solo due fra quelli raccolti in ambito italiano

(7) Su Crispo, cf. KIENAST 1996², pp. 305-306; su Costantino II, KIENAST 1996², pp. 310-311; su Costante, KIENAST 1996², pp. 312-313; su Costanzo II, KIENAST 1996², pp. 314-317; su Delmazio, KIENAST 1996², p. 307 (in Kienast ampia bibliografia precedente).

(8) Vanno anche citati alcuni cippi che ricordano assieme a Costantino altri quattro perso-



Fig. 3. Rilievo fotografico della superficie posteriore del miliario: si osservi l'incasso sulla superficie posteriore e il pezzo di piombo ammorso all'interno (visti in sezione) (fotografia di P. Basso).

presentano, come il nostro, la formula iniziale di *d(ominis) n(ostris)*, resa con quattro *D* e quattro *N* e quindi riferita a tutti e quattro i personaggi: il primo di questi venne identificato nella chiesa di Bottenago frazione di Polpenazze, poco a nord di Bedizzole (Brescia) (9), il secondo fu rinvenuto presso Punta della Penna, non lontano da Vasto (Chieti) (10). In entrambi i casi il primo nome sembra riferibile all'imperatore Costantino, il quarto a Costanzo II, mentre il secondo e il terzo restano dubbi per la volontaria cancellatura del testo.

naggi (tre Cesari e Licinio): taluni menzionano i Cesari eletti nel 317, Crispo, Costantino II e il figlio di Licinio (cf., per restare in ambito cisalpino, due miliari dell'*Aemilia*, uno rinvenuto presso Ravenna - HERZIG 1970, n. 40 e bibliografia precedente ivi -, l'altro reimpiegato nella chiesa di Nonatola (Modena) - CIL, XI, 6652 = HERZIG 1970, n. 31), altri quelli del 324, Costantino II, Costanzo II e Costante (cf. ad es. CIL, III, 12520, 12521).

(9) Cf. CIL, V, 8030 = BASSO 1987, n. 23a (con ritrascrizione a Magno Massimo e Flavio Vittore). Il testo dice: *D(ominis) n(ostris) (quattuor) Fl(avio) Constantino Maximo / victori semper Augusto et / [...] Fl(avio) [...] Fl(avio) Iul(io) Constantio nob(ilissimis) Caes(aribus)*.

(10) CIL, IX, 6386: *D(ominis) n(ostris) (quattuor) / Costantino / Max(imo) Aug(usto) / [...] / [...] iun(iori) / [et] Consta / ntio nob(ilissimis) Caes(aribus) (tribus) / m(ilia) [p(assuum)] IIII*.

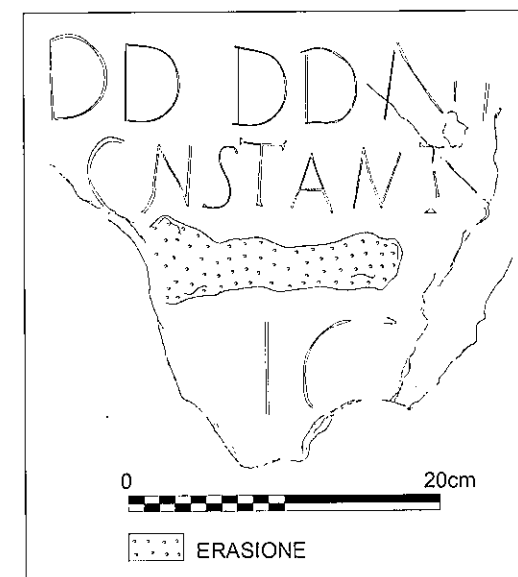


Fig. 4. Rilievo diretto del frammento di testo conservato sul miliario. Scala 1:5. (disegno di P. Grossi).

Tuttavia, il Mommsen, che vide le pietre quando alcune lettere erano ancora leggibili, integra l'erasure con i nomi di Flavio Giulio Crispo e Flavio Claudio Costantino: in effetti entrambi i personaggi, i quali furono condannati alla *damnatio memoriae*, nel primo caso nell'ambito degli oscuri intrighi di corte, che portarono nel 326 d.C. alla uccisione di Crispo per volere dello stesso Costantino, nel secondo caso nel quadro delle lotte fratricide, che determinarono la morte di Costantino II ad Aquileia per mano delle truppe fedeli al fratello Costante, da lui direttamente minacciato.

Tuttavia, anche se sulla scorta di questi confronti l'ipotesi più probabile parrebbe quella di un'attribuzione del nostro miliario a Costantino e ai Cesari Crispo, Costantino II e Costanzo II e quindi di un inquadramento cronologico fra l'8 novembre 324, quando avvenne la loro nomina, e il 326 quando Crispo venne ucciso, l'estrema frammentarietà del testo conservato sembra suggerire una più prudente lettura, che lasci aperta la questione dei personaggi citati nel cippo accanto a Costantino:

*D(ominis) n(ostris) (quattuor)
[Fl(avio) C]onstant[ino Maximo]
[...]
[...io [...]
[...]*

Spunti di riflessione

Il frammento di recente rinvenimento, al di là della difficoltà di lettura e di precisa datazione, sembra sollevare interessanti spunti di indagine di carattere topografico e insieme storico, attinenti in particolare al significato che tale categoria di manufatti acquisì in età tardoantica, ovvero nel momento in cui si osserva lungo le vie di comunicazione dell'Impero uno straordinario sviluppo quantitativo dei cippi stradali (11).

Innanzitutto va considerato che il miliario fu posto in sito lungo una direttrice particolarmente significativa in quest'epoca tardoimperiale, tanto da aver restituito un numero davvero considerevole di cippi, il più alto che sia mai stato rinvenuto lungo un tratto viario della *Venetia* (12) (fig. 5). In effetti, il percorso costiero nord-adriatico assunse un grande valore strategico e difensivo nei confronti delle minacce barbariche già dal II sec. d.C., a seguito delle incursioni in territorio veneto di Quadi e Marcomanni del 167-170 d.C. (13), e ancor più dalla fine del III sec., quando esso fu definitivamente compreso nella grande direttrice che collegava Milano, nuova capitale dell'impero tetrarchico, con Aquileia (14). Inoltre il gran numero di miliari raccolti può forse spiegarsi in considerazione del sostanziale declino che la strada conobbe al morire dell'Impero, quando si ridusse a tracciato di collegamento secondario (15): la ridotta frequentazione non solo della strada, ma anche delle campagne e dei centri urbani da questa attraversati cui si assiste a partire dall'alto Medio Evo (16), dovette in effetti contribuire in qualche modo alla «conservazione» delle colonnette lapidee che la scandivano ai lati, le quali in tale generale quadro di crisi vennero presumibilmente abbandonate sul posto piuttosto che reimpiegate come materiale edilizio per nuove costruzioni e quindi perdute.

In particolare, il nostro cippo è stato portato alla luce in quella località Bellesine di Musile di Piave, lungo il fossato Gorgazzo, che ha restituito nel tempo altri tre miliari, e precisamente due dalla proprietà dei conti De Sangro Franceschini (17) e un altro dal fondo Venturato (18). Questa concentrazione di manufatti di «arredo» alla strada sembra far pensare a un particolare significato viario di tale circoscritto ambito territoriale, e forse anche alla presenza di una qualche precisa infrastruttura stradale, quale una stazione di sosta, cui potrebbero essere pertinenti i materiali architettonici anche di un certo pregio recuperati a più riprese in area (19).

(11) Restando in ambito veneto, ben una novantina sui poco più di cento miliari noti, è databile fra la fine del III e la fine del IV sec. d.C.: cf. BASSO c.s. Sul tema, nel quadro dell'intero Impero, cf. KOLB 2004, pp. 136-144.

(12) Sui miliari della strada, cf. BASSO 1987, nn. 75-91 e BASSO 1996.

(13) Numerose fonti raccontano dell'incursione in Italia di queste popolazioni. Per una sintesi sul dibattito relativo alla datazione di questi avvenimenti, cf. ZACCARIA 2002.

(14) Sul ruolo assunto dalla strada in età tardoantica, cf. BASSO 2004, pp. 285-286.

(15) Sul tema, cf. da ultimo BASSO, BONETTO, BUSANA, MICHELINI 2004.

(16) Sul rarefarsi delle presenze insediative nel territorio friulano a partire già dal V sec. d.C. e poi ancora più evidentemente nel VI, cf. MAGRINI 1997.

(17) Cf. BASSO 1987, nn. 78 (miliario di Gioviano) e 79 (miliario di Valentiniano II, Teodosio e Arcadio).

(18) BASSO 1996, n. 3 (miliario di Massenzio).

(19) Sui numerosi rinvenimenti (fra cui anche una necropoli) nella zona compresa in con-

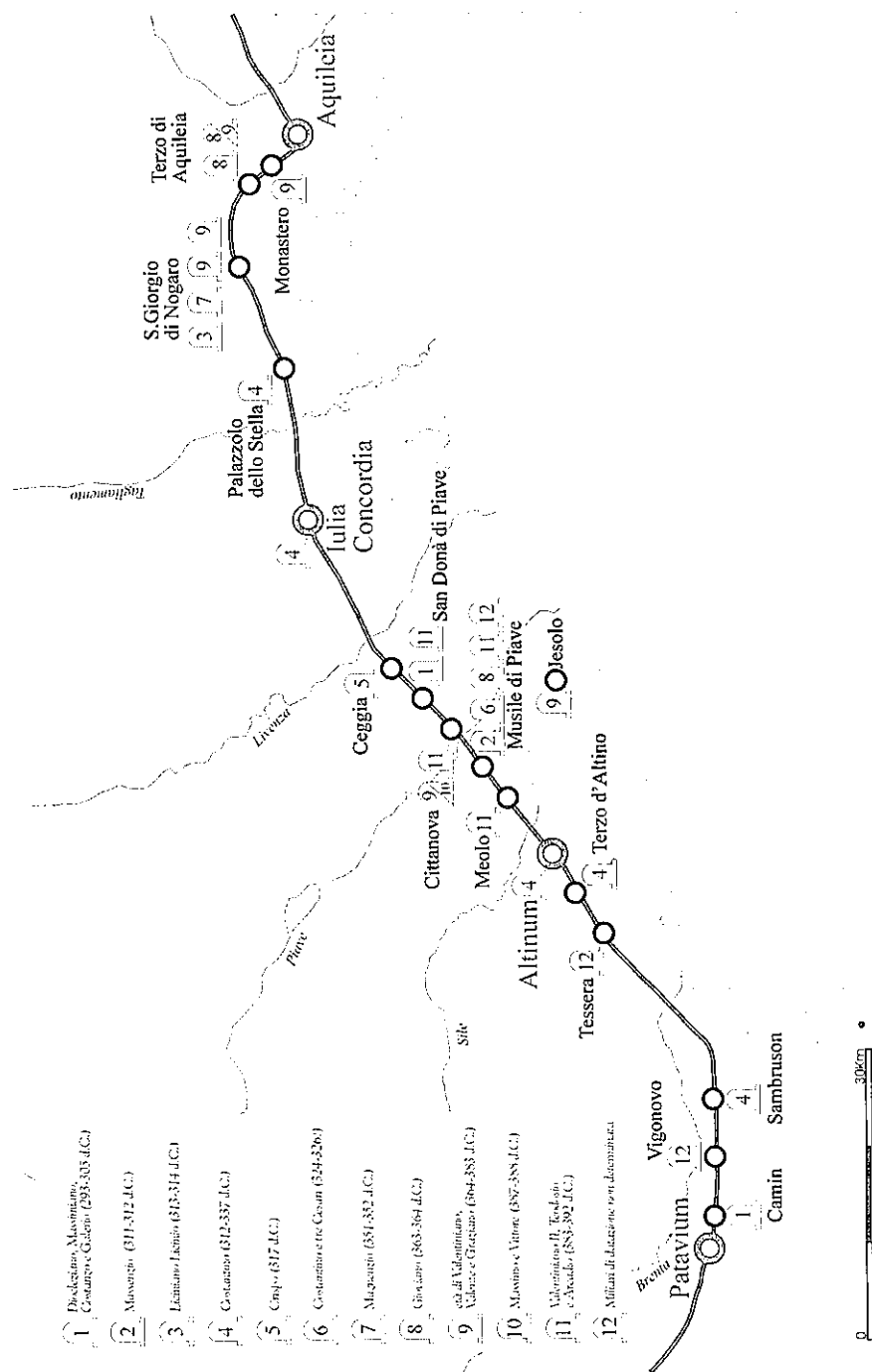


Fig. 5. Il tratto stradale costiero nord-adriatico e i cippi rinvenuti lungo il suo tracciato, individuati con un numero diverso a seconda della loro datazione (elaborazione grafica di G. Zanazzi).

Spunti di riflessione

Il frammento di recente rinvenimento, al di là della difficoltà di lettura e di precisa datazione, sembra sollevare interessanti spunti di indagine di carattere topografico e insieme storico, attinenti in particolare al significato che tale categoria di manufatti acquisì in età tardoantica, ovvero nel momento in cui si osserva lungo le vie di comunicazione dell'Impero uno straordinario sviluppo quantitativo dei cippi stradali (11).

Innanzitutto va considerato che il miliario fu posto in sito lungo una direttrice particolarmente significativa in quest'epoca tardoimperiale, tanto da aver restituito un numero davvero considerevole di cippi, il più alto che sia mai stato rinvenuto lungo un tratto viario della *Venetia* (12) (fig. 5). In effetti, il percorso costiero nord-adriatico assunse un grande valore strategico e difensivo nei confronti delle minacce barbariche già dal II sec. d.C., a seguito delle incursioni in territorio veneto di Quadi e Marcomanni del 167-170 d.C. (13), e ancor più dalla fine del III sec., quando esso fu definitivamente compreso nella grande direttrice che collegava Milano, nuova capitale dell'impero tetrarchico, con Aquileia (14). Inoltre il gran numero di miliari raccolti può forse spiegarsi in considerazione del sostanziale declino che la strada conobbe al morire dell'Impero, quando si ridusse a tracciato di collegamento secondario (15): la ridotta frequentazione non solo della strada, ma anche delle campagne e dei centri urbani da questa attraversati cui si assiste a partire dall'alto Medio Evo (16), dovette in effetti contribuire in qualche modo alla «conservazione» delle colonnette lapidee che la scandivano ai lati, le quali in tale generale quadro di crisi vennero presumibilmente abbandonate sul posto piuttosto che reimpiegate come materiale edilizio per nuove costruzioni e quindi perdute.

In particolare, il nostro cippo è stato portato alla luce in quella località Bellesine di Musile di Piave, lungo il fossato Gorgazzo, che ha restituito nel tempo altri tre miliari, e precisamente due dalla proprietà dei conti De Sangro Franceschini (17) e un altro dal fondo Venturato (18). Questa concentrazione di manufatti di «arredo» alla strada sembra far pensare a un particolare significato viario di tale circoscritto ambito territoriale, e forse anche alla presenza di una qualche precisa infrastruttura stradale, quale una stazione di sosta, cui potrebbero essere pertinenti i materiali architettonici anche di un certo pregio recuperati a più riprese in area (19).

(11) Restando in ambito veneto, ben una novantina sui poco più di cento miliari noti, è databile fra la fine del III e la fine del IV sec. d.C.: cf. BASSO c.s. Sul tema, nel quadro dell'intero Impero, cf. KOLB 2004, pp. 136-144.

(12) Sui miliari della strada, cf. BASSO 1987, nn. 75-91 e BASSO 1996.

(13) Numerose fonti raccontano dell'incursione in Italia di queste popolazioni. Per una sintesi sul dibattito relativo alla datazione di questi avvenimenti, cf. ZACCARIA 2002.

(14) Sul ruolo assunto dalla strada in età tardoantica, cf. BASSO 2004, pp. 285-286.

(15) Sul tema, cf. da ultimo BASSO, BONETTO, BUSANA, MICHELINI 2004.

(16) Sul rarefarsi delle presenze insediative nel territorio friulano a partire già dal V sec. d.C. e poi ancora più evidentemente nel VI, cf. MAGRINI 1997.

(17) Cf. BASSO 1987, nn. 78 (miliario di Gioviano) e 79 (miliario di Valentiniano II, Teodosio e Arcadio).

(18) BASSO 1996, n. 3 (miliario di Massenzio).

(19) Sui numerosi rinvenimenti (fra cui anche una necropoli) nella zona compresa in con-

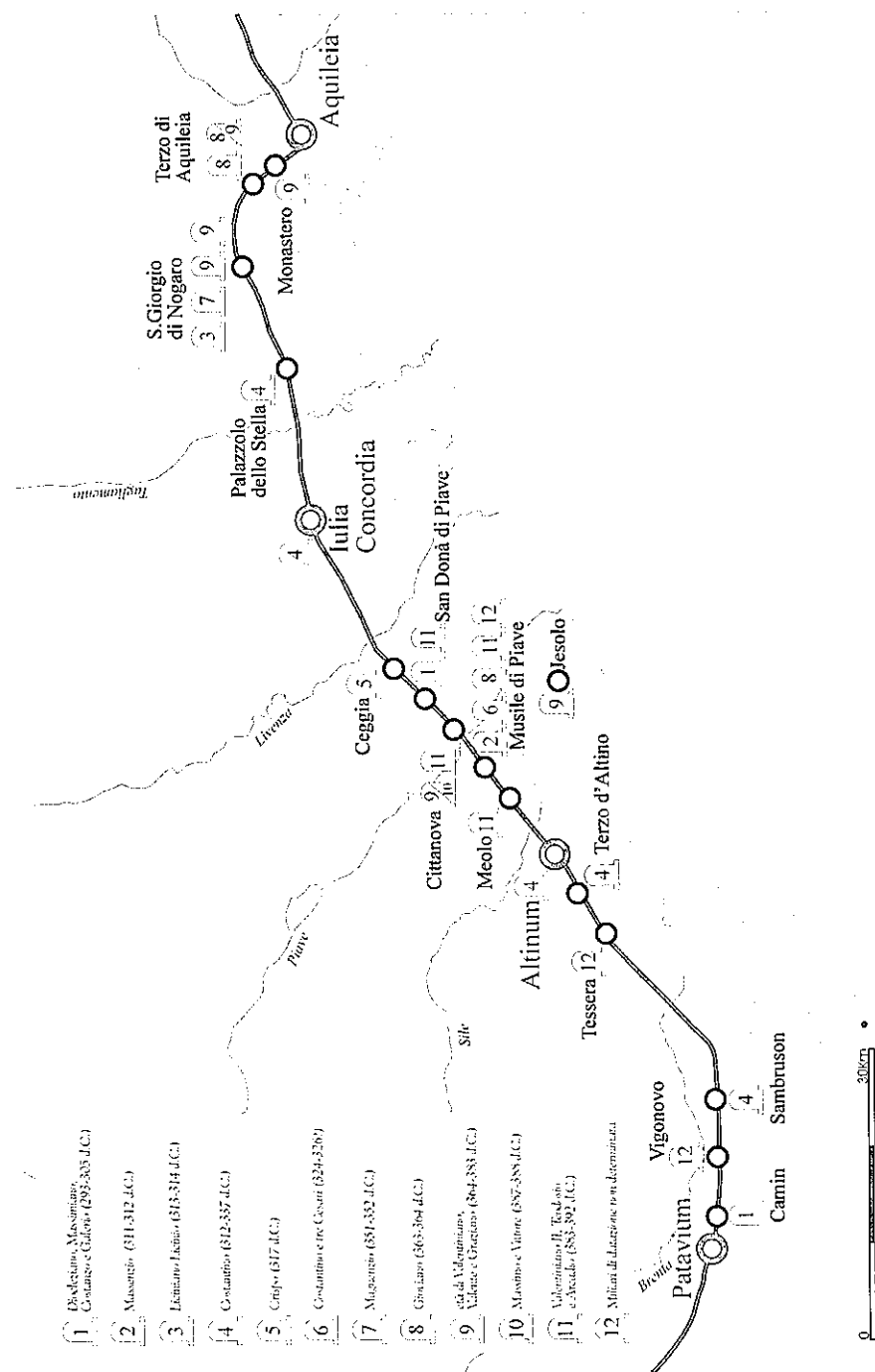


Fig. 5. Il tratto stradale costiero nord-adriatico e i cippi rinvenuti lungo il suo tracciato, individuati con un numero diverso a seconda della loro datazione (elaborazione grafica di G. Zanazzi).

Che il percorso compreso fra *Patauium* e Aquileia avesse conosciuto qualche intervento in età costantiniana era del resto già noto sulla scorta di altri sei cippi attribuibili a quest'epoca rinvenuti lungo il tracciato, fra i quali cinque dedicati a Costantino e un sesto al solo Crispo e quindi probabilmente databile nel 317 d.C., in occasione della sua nomina a Cesare (20). Di particolare importanza pare, inoltre, il confronto con il citato miliario bresciano che, come si è detto, sembrerebbe presentare un testo analogo al nostro: questi due manufatti farebbero infatti pensare che non solo il tratto costiero nord-adriatico, ma l'intera direttrice fra Milano ed Aquileia fosse oggetto di interesse da parte di Costantino e dei suoi figli, forse in quell'anno 326 d.C. che vide Costantino soggiornare ad Aquileia e da qui spostarsi a Milano, percorrendo appunto tale strada.

Al di là di queste considerazioni topografiche e storiche, il cippo si presta anche a un altro genere di analisi, finora scarsamente affrontato da parte di chi studia tale categoria di materiali. Si è già sottolineato, infatti, che l'incasso ricavato al centro della superficie superiore presenta ancora all'interno un pezzo di piombo: ebbene, nel caso in questione, il probabile rinvenimento *in situ* del miliario, che fu recuperato in mezzo ai campi e quindi fu presumibilmente abbandonato nel momento della sua defunzionalizzazione e mai più riutilizzato, induce a ipotizzare una precisa relazione dell'incasso e del piombo con la fase di vita del manufatto. E' cioè possibile pensare che sopra la colonnetta fosse sistemato un qualche oggetto, la cui base d'appoggio era alloggiata nell'incasso stesso e ammortata grazie al piombo.

Ora, restando nell'ambito della *Venetia*, mentre la decina di miliari repubblicani e alto imperiali noti mostra solo in due esempi un incasso sulla superficie superiore (21), nei cippi di III-IV sec. d.C. tale presenza si fa molto evidente ed arriva a comprendere almeno la metà dei casi, ma potrebbe anche ampliarsi, in considerazione dei numerosi manufatti in cui essa non è verificabile, perché i cippi sono andati perduti o sono reimpiegati in modo che la loro superficie superiore non è più visibile o ancora sono conservati solo in esigui frammenti (fig. 6). Certo, va considerato a titolo cautelativo che in tutti questi casi gli incassi potrebbero essere stati ricavati in occasione di qualche riuso dei manufatti dopo che la loro funzione originaria era venuta meno, dato anche che il fenomeno del reimpiego riguarda molto frequentemente tale categoria di materiali, che per la loro forma cilindrica ben si prestavano, in particolare, a fungere da sostegni, trasformandosi, ad esempio, in colonne o basi di acquasantiere (22).

trada Fossetta, fra Bellesine e Cascinelle (comune di Musile di Piave), cf. *Carta Archeologica del Veneto*, IV, F. 52, siti nn. 19, 26, 27, 32, 33, 34, 35. In particolare il sito n. 32 è localizzabile proprio in corrispondenza del punto di ritrovamento del nostro cippo.

(20) Per i miliari di Costantino, cf. BASSO 1987, n. 73 (da Sambruson, frazione di Dolo - Venezia); *CIL*, V, 8005 = BASSO 1987, n. 75 e *CIL*, V, 8004 = BASSO 1987, n. 76 (da Quarto d'Altino - Venezia); BASSO 1987, n. 83 (da Concordia Sagittaria - Venezia) e n. 84 (da Palazzolo dello Stella - Udine); per quello di Crispo, cf. *CIL*, V, 8001 = BASSO 1987, n. 82 (da Ceggia - Venezia).

(21) Cf. i casi di un miliario di Augusto e uno di Decio: rispettivamente *CIL*, V, 7996 = BASSO 1987, n. 94 e *CIL*, V, 8028 = BASSO 1987, n. 14.

(22) Per qualche esempio veneto in tal senso, cf. rispettivamente un miliario ancora utilizzato come colonna di sostegno nel vestibolo della chiesa di S. Maria Maggiore a Sirmione (Brescia) (*CIL*, V, 8024 = BASSO 1987, n. 17) oppure un cippo che reggeva l'acquasantiere nella chiesa di S. Pietro sul colle di Monteroseo, presso Bedizzole (Brescia) (*CIL*, V, 8031 = *InscrIt*, X, 5, 1266 = BASSO 1987, n. 10). Sul problema dei reimpieghi di tali manufatti, cf. DONATI 1978.

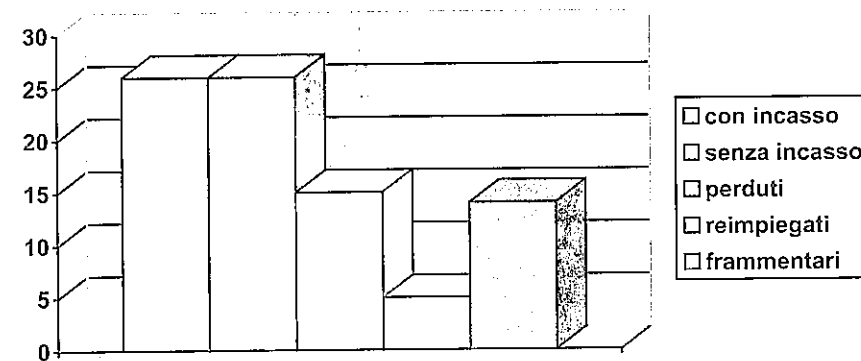


Fig. 6. Grafico che evidenzia le percentuali dei miliari di fine III-IV sec. d.C. rinvenuti nella *Venetia* che riportano o meno un incasso sulla superficie superiore; nel grafico sono evidenziati anche i casi sui quali tale fenomeno non è verificabile, perché i cippi sono andati perduti oppure sono reimpiegati o così frammentari che la loro superficie superiore non è più leggibile.

Inoltre va osservato che la forma, le dimensioni e la profondità degli incassi che si sono individuati sui miliari veneti sono molto diverse fra loro: ci sono esempi di fori singoli, posti al centro della superficie superiore, di forma circolare o quadrangolare e di dimensioni da piccole (pochi centimetri di diametro o larghezza) a grandi (fino a 33 cm di diametro) (23) e casi in cui si riscontrano più incassi, di cui frequentemente uno più ampio (ancora una volta quadrangolare o circolare) al centro e due più piccoli ai lati, talora caratterizzati dalla presenza di canalette per l'impiombatura (24).

Di fronte a una casistica così diversificata e alla difficoltà di definire il momento in cui tali incassi vennero realizzati, risulta molto difficile capirne la funzione. Un'ipotesi che è stata formulata in merito è quella di una «cristianizzazione» di questi manufatti di età tardoantica, tramite la sovrapposizione di una croce (25). Tuttavia, con tutta la cautela necessaria e in attesa anche di verifiche precise mediante il confronto con miliari di aree geografiche diverse, sembra possibile prospettare anche un'altra ipotesi, ovvero che l'elemento metallico che doveva ammortarsi negli incassi riconosciuti sulla superficie superiore di taluni cippi fosse una raffigurazione scultorea (statua intera, busto o ritratto) del o dei personaggi citati nei testi epigrafici dei cippi stessi.

E per quanto manchino dati probanti in tal senso, pare significativo osservare che in età tardoantica «le dediche imperiali emanate dalle città sono caratterizzate da evidenti parallelismi sui miliari e sulle basi di statue» (26). Un

(23) Cf. *CIL*, V, 8048 = BASSO 1987, n. 29.

(24) Cf. *CIL*, V, 8031 = *InscrIt*, X, 5, 1266 = BASSO 1987, n. 10a; *CIL*, V, 8018 = BASSO 1987, n. 46; *CIL*, V, 8017 = BASSO 1987, n. 47; *CIL*, V, 8019 = BASSO 1987, n. 51; BASSO 1987, n. 98.

(25) Sul tema, cf. CHEVALLIER 1997, pp. 61 (ove viene citato in merito anche un passo di Montfaucon dell'*Antiquité expliquée*, IV, p. 110) e 67.

(26) Cf. SALAMA 1987, p. 133, nota 225.

caso significativo in merito, tanto per restare nell'ambito geografico della *Venetia*, si può osservare ad esempio nel vicentino, dove sono stati portati alla luce due titoli speculari nel formulario: entrambi i testi, iscritti l'uno su un monumento cilindrico che è stato interpretato come un sostegno di statua (27), l'altro su un miliario (28), contenevano infatti un'identica dedica della *civitas Vicentina* a Graziano (29).

Inoltre, come ulteriore elemento a favore dell'ipotesi, va considerato che in epoca tardoantica, quando le strade ricoprirono di nuovo il fondamentale ruolo strategico-militare assunto nella fase originaria (per quanto in questo momento per fini difensivi e non offensivi) e insieme acquisirono un accresciuto ruolo amministrativo nell'ambito della provincializzazione dell'Impero, attuata a partire dalla riforma diocleziana (30), i percorsi di comunicazione territoriale dovettero costituire una sede privilegiata, da un lato per la propaganda e la diffusione dei messaggi imperiali, dall'altro per la celebrazione e gli atti di omaggio e devozione agli imperatori stessi da parte dei distretti amministrativi locali. Le espressioni di tali volontà si sarebbero, dunque, manifestate lungo le strade con la stessa valenza con cui esse fino a quel momento si erano evidenziate in ambito urbano e in particolare nei fori e nei centri di attrazione pubblica (31). In tal senso, allora, i numerosi cippi collocati in quest'epoca ai lati dei tracciati viari potrebbero aver assunto una precipua funzione di colonne onorarie e celebrative (32) e si sarebbero potuti dotare, almeno in taluni casi, anche di statue sulla sommità, così che la propaganda e/o la celebrazione avvenissero mediante un testo da leggere, ma anche un volto da guardare, e dunque secondo una modalità comunicativa che ebbe un grande impatto in quella civiltà romana nella quale le immagini dovettero esplicare potenti e diversificati effetti espressivi nel dialogo sociale (33).

Bibliografia

G. ALFÖLDY, *Römische Statuen in Venetia et Histria. Epigraphische Quellen*, Heidelberg 1984.

(27) Cf. *CIL*, V, 3114 = ALFÖLDY 1984, n. 179.

(28) Il miliario fu rinvenuto nell'area del duomo cittadino: BASSO 1987, n. 54 con bibliografia precedente.

(29) Per un confronto fra i due manufatti, cf. già BUONOPANE 2003, p. 347. Per un interessante confronto in area apula, si vedano tre miliari dell'imperatore Giuliano (*Le epigrafi* 1985, nn. 257b, 262b, 272b) e due basi onorarie dedicate allo stesso da parte dell'*ordo et populus Canusinus* l'una e del *corrector Annus Antiochus* l'altra (*Le epigrafi* 1985, nn. 17 e 18).

(30) Sul tema, cf. in particolare SILVESTRINI 1990, p. 210, con bibliografia precedente.

(31) Sui fenomeni della deurbanizzazione (per la definizione, cf. JONES 1964, pp. 718-719) e della reviviscenza dei *vici* in età tardoantica con una speciale analisi di quanto avviene in Italia meridionale, cf. ARTHUR 1999; GRELLE 1999. In particolare, sul tema delle strade in età tardoantica nell'Italia settentrionale, cf. CANTINO WATAGHIN 1998.

(32) Sul significato politico dei miliari tardoantichi, fra i numerosi interventi si segnalano DONATI 1974, pp. 167-168; BASSO 1987, *passim*; BASSO 1990; SILVESTRINI 1990, *passim*; SUSINI 1992, pp. 120-121; BANZI 1992-93; D'ENCARNÇÃO 1995-96; BELLEZZA 1996, pp. 93-95; BANZI 1999, *passim*; BUONOPANE 2003 (in questi testi ampia bibliografia precedente).

(33) Sul tema, cf. gli illuminanti lavori di P. Zanker, di recente raccolti in ZANKER 2002.

- P. ARTHUR, *La città in Italia meridionale in età tardoantica: riflessioni intorno alle evidenze materiali*, in «*L'Italia meridionale in età tardoantica, Atti del XXXVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 2-6 ottobre 1998*», Napoli 1999, pp. 167-200.
- E. BANZI, *Miliari e propaganda politica nel mondo romano: l'esempio della XI regio (Transpadana)*, in «*Sibrium*», XXII (1992-93), pp. 259-293.
- E. BANZI, *I miliari come fonte topografica e storica. L'esempio della XI regio (Transpadana) e delle Alpes Cottiae*, Roma 1999.
- P. BASSO, *I miliari della Venetia romana*, «*Archeologia Veneta*», IX (1986), Padova 1987.
- P. BASSO, *La devota Venetia: i miliari a servizio dell'imperatore*, in «*La Venetia nell'area padano-danubiana: le vie di comunicazione, Atti Convegno Venezia 6-10 aprile 1988*», Padova 1990, pp. 129-136.
- P. BASSO, *Nuovi miliari dalla via Annia*, in «*Quaderni di Archeologia del Veneto*», XII (1996), pp. 152-157.
- P. BASSO, *La vita tardoantica delle strade romane: gli esempi dell'Annia e della via lungo le valli dell'Adige e dell'Isarco*, in «*Siedlung und Verkehr im römischen Reich. Römerstrassen zwischen Herrschaftssicherung und Landschaftsprägung, Kolloquium zu Ehren von Prof. H. E. Herzig, Bern 28-29.6.2001*», Bern 2004, pp. 283-315.
- P. BASSO, *I miliari di Valentiniano II, Teodosio e Arcadio della Venetia: una proposta di seriazione*, in «*Misurare il tempo, misurare lo spazio, Colloquio AIEGL, Borghesi 2005, Bertinoro 20-23.10.2005*», c.s.
- P. BASSO, J. BONETTO, M.S. BUSANA, P. MICHELINI, *La via Annia nella tenuta di Ca' Tron*, in «*La via Annia e le sue infrastrutture, Atti delle Giornate di Studio, Ca' Tron di Roncade, Treviso, 6-7 novembre 2003*» (a cura di M.S. Busana, F. Ghedini), Cornuda (Treviso) 2004, pp. 41-98.
- A.F. BELLEZZA, *Bonum rei publicae fra epigrafia e storiografia della tarda antichità. Spunti e riferimenti*, in *Studi in onore di Albino Garzetti* (a cura di C. Stella, A. Valvo), Brescia 1996, pp. 73-94.
- A. BUONOPANE, *Abusi epigrafici tardo-antichi: i miliari dell'Italia settentrionale (regiones X e XI)*, in «*Usi e abusi epigrafici, Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia Latina (Genova 20-22 settembre 2001)*», (a cura di M.G. Angeli Bertinelli e A. Donati), Roma 2003, pp. 343-354.
- G. CANTINO WATAGHIN, *Rete urbana e sistema di comunicazioni negli equilibri tardoantichi dell'Italia annonaria*, in «*Optima via, Atti del Convegno Internazionale di Studi Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa, Cremona 13-15 giugno 1996*» (a cura di G. Sena Chiesa, E. A. Arslan), Cremona 1998, pp. 383-389.
- Carta Archeologica del Veneto* (a cura di L. Capuis, G. Leonardi, S. Pesavento Mattioli, G. Rosada), IV, Modena 1994.
- R. CHEVALLIER, *Les voies romaines*, Paris 1997.
- J. D'ENCARNÇÃO, *Miliários da Geira: informação e propaganda*, in «*Cuadernos de Arqueologia*», serie II, XII-XIII (1995-96), pp. 39-43.
- A. DONATI, *I miliari delle regioni IV e V dell'Italia*, in «*Epigraphica*», XXXVI (1974), pp. 155-222.
- A. DONATI, *Il reimpiego delle iscrizioni antiche: i miliari*, «*Antiqua*», III, 9 (1978), pp. 17-21.

- F. GRELLE, *Ordinamento provinciale e organizzazione locale nell'Italia meridionale*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica*, Atti del XXXVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 2-6 ottobre 1998, Napoli 1999, pp. 115-139.
- H. E. HERZIG, *Le réseau routier des régions VI e VIII d'Italie*, Bologna 1970.
- D.A.H.M. JONES, *The later Roman Empire 284-602*, Oxford 1964.
- D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 1996².
- A. KOLB, *Römische Meilensteine: Stand der Forschung und Probleme*, in «*Siedlung und Verkehr im römischen Reich. Römerstrassen zwischen Herrschaftssicherung und Landschaftsprägung*, Kolloquium zu Ehren von Prof. H. E. Herzig, Bern 28-29.6.2001», Bern 2004, pp. 135-155.
- Le epigrafi romane di Canosa* (a cura di M. Chelotti, R. Gaeta, V. Morizio, M. Silvestrini), I, Bari 1985.
- C. MAGRINI, *Il territorio di Aquileia fra tardoantico e altomedioevo*, «*Archeologia medievale*», XXIV (1997), pp. 155-171.
- P. SALAMA, *Bornes milliaires d'Afrique Proconsulaire. Un panorama historique du Bas Empire romain*, Rome 1987.
- M. SILVESTRINI, *I miliari della via Traiana*, in *Le epigrafi romane di Canosa* (a cura di M. Chelotti, V. Morizio, M. Silvestrini), II, Bari 1990, pp. 209-212.
- G. SUSINI, *Per una classificazione delle iscrizioni itinerarie*, in *Tecnica stradale romana* (a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli), Roma 1992, pp. 119-121 (ristampa in *Epigraphica dilapidata. Scritti scelti di Giancarlo Susini* (a cura di A. Donati), Faenza 1997, pp. 193-197).
- C. ZACCARIA, *Marco Aurelio ad Aquileia e provvedimenti dopo la calata dei Marcomanni in Italia*, in *Roma sul Danubio. Da Aquileia a Carnuntum lungo la via dell'ambra* (a cura di M. Buora, W. Jobst), Roma 2002, pp. 75-79.
- P. ZANKER, *Un'arte per l'Impero. Funzione e intenzione delle immagini nel mondo romano* (a cura di E. Polito), Milano 2002.

PATRIZIA BASSO

* * *

Epilegomeni ai Carmina Latina Epigraphica Provinciae Sardiniae

Dopo una serie di interventi occasionali e/o parziali nel corso del tempo (*In margine al carmen epigraphicum del Museo di S. Antioco (Sulci)*, «*Epigraphica*», XXXVII (1975), pp. 142-152; *Un nuovo carmen epigraphicum sardo*, «*Epigraphica*», XLII (1980), pp. 85-92; *Ancora su un recente carmen epigraphicum di S. Antioco (Sulci)*, «*Epigraphica*», XLIII (1981), pp. 115-117; *Un testo metrico di Sulci (S. Antioco)*, «*Maia*», n.s., LVIII (1996), pp. 311-314; *Carmina*

Latina Epigraphica e letteratura: l'heroon di Atilia Pomptilla tra l'Alceste di Euripide e l'Alceste Barcinonensis, in AA.VV., *Asta ac pellege. 50 años de la publicación de Inscripciones Hispanas en Verso de S. Mariner*, Madrid 2002, pp. 125-142), di recente ho curato l'allestimento della silloge organica dei carmi sardi, *Carmina Latina Epigraphica provinciae Sardiniae. Introduzione, testo critico, commento e indici a cura di P. CUGUSI*, Bologna 2003: in essa ho aggiunto alla silloge di BÜCHELER - LOMMATZSCH una serie di testi, che indico qui sinteticamente:

AEp 1988, 656 = CLESard 1 (Sulci);
 AEp. 1975, 461 = CLESard 2 (Sulci);
 «Not.Sc.» 1931, p. 106 = CLESard 7 (Karales);
 «Not.Sc.» 1909, pp. 183-184 = CLESard 9 (Karales, greca);
 «Not.Sc.» 1913, pp. 89 ss. = CLESard 14 (Buggerru);
 «Not.Sc.» 1923, p. 293 = CLESard 15 (Meana Sardo);
 AEp. 1971, 128 = CLESard 16 (Tharros);
 CIL, X, 7914 = CLESard 17 (Tharros);
 AEp. 1994, 796 = CLESard 19 (Turrus Libis.);
 AEp. 1982, p. 111 = CLESard 20 (Turrus Libis.);
 CLESard 21 (Turrus Libis.);
 ILatSard 364 = CLESard 23 (luogo incerto);
 inoltre gli incerta AEp. 1986, 271 = CLESard 24 (Karales); CIL, X, 7658 = CLESard 25 (Karales); ILatSard 73 = CLESard 26 (Karales); ILatSard 75 = CLESard 28 (Karales); Zarker 9 = CLESard 29 (Gergeri); AEp. 1982, p. 111 = CLESard 30 (Turrus Libis.).

Vorrei ora proporre qualche integrazione al commento dei testi raccolti (1), tenendo sempre presenti, ovviamente, sia la metodologia, sia le conclusioni, sia la bibliografia del mio volumetto (2):

(1) Raccolte di testi epigrafici: silloge-base è costituita da: CLE (oppure: BÜCHELER) = F. BÜCHELER, *Carmina Latina Epigraphica*, I-II, Lipsiae 1895-1897 (= Amsterdam 1972 = Stuttgartiae 1982); completato da E. LOMMATZSCH, *Carmina Latina Epigraphica*, III (supplementum), Lipsiae 1926; CILA = C. GONZÁLEZ ROMÁN - J. MANGAS MANJARRÉS, *Corpus de Inscripciones Latinas de Andalucía*, Sevilla 1989 ss.; COURTNEY = E. COURTNEY, *Musa lapidaria. A Selection of Latin Verse Inscriptions*, Atlanta Georgia 1995; ICVR = (J. B. DE ROSSI -) A. SILVAGNI, A. FERRUA S.I., D. MAZZOLENI, C. CARLETTI, *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, Romae - in civitate Vaticana 1922 ss.; ILatSard = GIOVANNA SOTGIU, *Iscrizioni Latine della Sardegna*, I, Padova 1961 (cfr. anche SOTGIU = GIOVANNA SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII*, «*Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*» II, 11, 1 (1988), pp. 552-739); ILCV = E. DIEHL, *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, Berolini 1925-1931 (suppl. edd. J. MOREAU - H. I. MARROU, Dublini - Turici 1967); PEEK = W. PEEK, *Griechische Vers-Inschriften*, I, *Grab-Epigramme*, Berlin 1955 (= Chicago 1988); PRÉVOT = F. PRÉVOT, *Recherches archéologiques franco-tunisienne à Mactar. V. Les inscriptions chrétiennes*, Rome 1984; ZARKER = J. W. ZARKER, *Studies in the 'Carmina Latina Epigraphica'*, Diss. Princeton 1958.

(2) Per la bibliografia di base non posso che rinviare, naturalmente, a quella che ho raccolto nella mia citata edizione (che indicherò d'ora in avanti con CLESard). Mi limito qui a segnalare le opere specificamente sfruttate nel presente contributo: oltre a quelle menzionate nel testo, in apertura, si tengano presenti: CARLETTI = C. CARLETTI, *Iscrizioni cristiane a Roma. Testimonianze di vita cristiana (secoli III-VII)*, Firenze 1986; *Concordanze* = PASQUA COLAFRANCESCO - M. MAS-

– CLESard 1: nel commento relativo a *votisq(ue) parentis* del v. 1, p. 88, si può aggiungere che non pochi casi di accostamento reciproco di *votum* e di *parens* sono raccolti in WEYMANN p. 535, a confronto di CLE, 376, 5.

Per *convicia* in V sede, v. 3 (con commento a p. 90), si può citare anche *convicia dona* di La Cueva Negra n. 11 (età traianea-adrianea), nell'edizione che ho allestito in *Culto e letteratura nei testi della Cueva Negra de Fortuna* (Murcia), «Inv. Luc.», XXIV (2002), p. 65.

– CLESard 2: per la movenza del v. 3 *nunc ubi praetexta, quo nunc abiere secures?* si può confrontare Prop., IV, 11, 11-12 *quid currus avorum / profuit aut fama...*: cf. L. ALFONSI, *Un'elegia comasca di età imperiale*, in «Riv. Cult. Class. Med.», XVIII, 1976 (= *Miscellanea in memoria di M. Barchiesi*), I, p. 11 n. 2.

– CLE, 919 = ILCV, 1791 = CLESard 3 è testo di Sulci (odierna S. Antiocho), attualmente ubicato nella Chiesa di S. Chiara, chiesa cattedrale di Iglesias: ripubblico (su controllo autoptico) il testo e traccio una 'storia' dell'iscrizione (che non poteva trovar posto nell'edizione per evidenti motivi di 'taglio' di lavoro) nel contributo *Per la storia di un'iscrizione metrica della provincia romana di Sardegna*, «Rend. Pont. Acc. Arch.», LXXVI (2003-2004), pp. 543-560; giungo alla conclusione che il testo, votivo, databile nell'originale (oggi perduto) al sec. V, venne poi riprodotto, nel sec. VII, su un supporto lapideo più piccolo dell'originale stesso, a misura e a copertura del sarcofago-altare contenente i resti mortali di S. Antiocho, in modo che all'officiante (e ai fedeli) fosse sempre presente la memoria del Santo; a noi è pervenuta proprio questa copia. Per un caso analogo di utilizzo di una pietra scritta come mensa d'altare cf. CLE, 98.

– CLE, 648 = CLESard 4: la clausola *oscula nat<a>e*, v. 2, è accostabile a quella di CLE, 1404, 9 (Roma, S. Paolo, cristiana) *oscula matri*; CLE, 1176, 3 (zona del salernitano) *oscula mille*; CIL II/14², 814 (Tortosa, odierna Dertosa, nella Tarraconensis, sec. I ex. d.C.), 15 *oscula data*; per la tradizione letteraria cf. MASTANDREA pp. 617-619; *oscula nati*, in particolare è clausola lucreziana, III, 895 *oscula nati*, e virgiliana, *georg.* II, 523 *oscula nati*, poi ben presente in Ovidio (cf. l'Introduzione della mia edizione, p. 47) e nell'epica flavia; il contesto complessivo, come ricordo a p. 47 cit., riporta a Ovidio.

– CLE, 290 = CLESard 5: cito nel commento, p. 104, una serie di passi cristiani (oltre che pagani) in cui è impiegato *latices*; aggiungo qui, a titolo di

SARO - MARIA LISA RICCI, *Concordanze dei Carmina Latina Epigraphica*, Bari 1986; CORDA = A.M. CORDA, *Le iscrizioni cristiane della Sardegna anteriori al VII secolo*, Città del Vaticano 1999; CUGUSI Letteratura = P. CUGUSI, *Tradizione elegiaca latina e Carmina Latina Epigraphica. Letteratura e testi epigrafici*, «Aufidus», XVI (2002), pp. 17-29; CUGUSI Ricezione = P. CUGUSI, *Ricezione del codice epigrafico e interazione tra carmi epigrafici e letteratura latina nelle età repubblicana e augustea*, in stampa nella 'Miscellanea in onore di H. KRUMMREY', Berlin 2006; FLORIS = P. FLORIS, *Le iscrizioni funerarie pagane di Karales*, Cagliari 2005; MASTANDREA = P. MASTANDREA, *De fine versus*, I-II, Hildesheim - Zürich - New York 1993; WEYMANN = C. WEYMANN, *Studien zu den Carmina Latina Epigraphica*, «Blätter f. Bayer. Gymnasialsch.», XXXI (1895), pp. 529-556.

problematizzazione, che il termine nei testi cristiani di varia natura è spesso risemantizzato, a indicare l'acqua battesimale, cf. A. SALVATORE, *L'epigramma damasiano «in laudem Davidis»*, Napoli 1960, pp. 14 ss. *Latices* è lessema di alta caratura (acqua lustrale): A. LA PENNA, *Prima lezione di letteratura latina*, Roma - Bari 2003, p. 160.

– CLE, 1551 = CLESard 6, Karales ('Grotta delle vipere'), prima metà sec. II d.C.; riedito da FLORIS numm. 3-16 (foto pp. 754-772); su questo 'ciclo' epigrammatico cagliaritano esiste una piccola bibliografia, giustificata dall'importanza dei testi: G. COPPOLA, *L'heroon di Atilia Pomptilla in Cagliari*, «Rend. Acc. Naz. Lincei», Classe Sc. mor. stor. filol., s. VI, vol. VII (1931), pp. 388-437; Cristina COCCO, *Reminiscenze letterarie in CLE 1551, A-G*, «Ann. Fac. Magistero Cagliari», n.s. III (1978-1979), pp. 89-110; R. ZUCCA, *Il complesso epigrafico rupestre della «Grotta delle Vipere»*, in AA.VV., *Rupes loquentes. Atti Conv. Intern. sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia. Roma - Bommarzo 13-15.X.1989*, Roma 1992, pp. 503-540; P. CUGUSI, *Carmina Latina Epigraphica e letteratura: l'heroon di Atilia Pomptilla tra l'Alceste di Euripide e l'Alceste di Barcinonensis*, in *Asta ac pellege. 50 años de la publicación de Inscripciones Hispanas en Verso de S. Mariner*, Madrid 2002, pp. 125-142, per limitarmi agli interventi più significativi.

Alle mie note di commento, pp. 105-138 (e alle osservazioni prospettate nell'Introduzione passim) aggiungo ora alcuni spunti:

a p. 111 propongo la datazione del complesso epigrammatico al periodo degli Antonini; nella stessa direzione si muovono anche G. MARGINESU, *Le iscrizioni greche della Sardegna: iscrizioni lapidarie e bronzee*, in *L'Africa romana. Atti XIV convegno di studio Sassari, 7-10 dic. 2000*, Roma 2002, III, p. 1817 e, su base monumentale, FLORIS p. 58;

A, 2 *cura Philippi*: si può citare CLE, 912, 7 *cura Philippi* (Roma, S. Pietro in vincoli, cristiana, prima metà sec. V); cf. anche CLE, 2092 *pia cura*;

A, 4: cf. GAUTHIER, *InscrChrétGaule I*, 194A *pro cuius ...* [s]. *Jam cess* (iscrizione di Treviri, peraltro molto tarda, sec. VII-VIII);

A, 5-6 *precanti / indulgere dei*: si può citare a confronto CLE, 1586 (forse da località ligure, sec. II d. C. a quanto pare) *cuius votis indulgere dei* (nella lettura di G. MENNELLA - E. DESIDERI, *Iscrizioni urbane in Liguria*, in *Serta historica antiqua*, II, Roma 1989, pp. 137-138);

B, 7 *ossa... parva*: si può confrontare CLE, 1178 B, 23 *cinis exig(u)s ossaq(ue) parva man[ent]* (Novum Comum, età flavio-traianea), come rilevo in «Epigraphica», LXVII (2005), p. 175;

C, 13: un altro passo epigrafico relativo alla 'aggiunta degli anni' può essere indicato nel carme pubblicato da J. REMESAL RODRÍGUEZ - J. GÓMEZ PALLARÉS, *Nuevo epígrafe métrico de Lora del Río (Sevilla)*, «Faventia», XVI-II/2 (1996), pp. 53-66 e E. RODRÍGUEZ ALMEIDA, «Habiss», XXIX (1998), pp. 129-133 (Municipium Flavium Axatitanum, attuale Lora del Río, Sevilla, pressappoco sec. I ex. - II in. d.C.), il cui v. 7 suona, a parer mio (e diversamente da quanto proposto dagli editori) *ereptosque dies mat[ri] nunc addite annis* (3);

(3) Per curiosità intellettuale: in UNGARETTI, *Gridasti: soffoco* (da *Un grido e paesaggi*, della raccolta *La Terra Promessa*, in *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, a cura di L. PICCIONI, Mi-

per F, 26-27: il passo, *hic Pomptilla iac[e]t: ciner[es amplex]a Phil[ipp]i / coniugis h[is] ari[s] includ[itur] a duo[rum]*, è accostabile a ICVR, 18469, 8 *dulcique toro amplexa ten[ere] lacertis* (Roma, 359 d.C.); ma soprattutto pertinente pare il confronto con CIL, II/14², 814 (Tortosa, odierna Dertosa, nella Tarraconensis, sec. I ex. d.C.), vv. 15-16; *dulces amplexus morientis et oscula data, / nec tenuit moriens deficiente manu*, a sua volta vicino a Tibull., I, 1, 60 / 62 *te teneam moriens deficiente manu / ... / tristibus et lacrimis oscula mixta dabis* e a Ov., *am.*, III, 9, 58 *me tenuit moriens deficiente manu* (cf. CUGUSI, *Letteratura* p. 26 e *Ricezione* nota n. 269);

F, 28: il passo, *quae facit ad famae vive[ntibus] argumentum*, è confrontabile con CLE, 1375, 3-4 *non tamen his secum potuit deducere laudes, / quas vivens semper fama superstes habet* (Roma, prima metà sec. VI); e cf. anche CLE, 1408, che all'ultimo verso (v. 10) reca *pro meritis fama est testis ubique tua* (Roma, sec. V-VI);

H 31 ss.: al commento, p. 136 (e a *Aspetti* pp. 267 ss. passim), si aggiunga l'osservazione che l'accostamento di 'violet' e 'rose' costituisce un topos letterario, nella tradizione antica e moderna, come si evince da F. ROMANA BERNI, *Il «mazzolin di rose e di viole»: poesia di un equivoco*, «Riv. Intern. Studi Leopardiani», II (2000), pp. 5-15; per il mondo antico citerò qui Athen., XIV, 27 (629E) *ποῦ μοι τὰ ῥόδα, ποῦ μοι τὰ ἴα, ποῦ μοι τὰ καλὰ σέλινα; / τὰδι τὰ ῥόδα, τὰδι τὰ ἴα, τὰδι τὰ καλὰ σέλινα*, testo particolarmente, accostabile (per la compresenza di *rosae violae selinon*) a CLE, 467, 5-6 (Roma) e a CLE, 1184, 14-15 (Roma, sec. I d.C.); cf. anche Petron., *Sat.*, 127, 9, vv. 4-5 *rosae violaeque ... lilia*. La rosa è forse il fiore più presente nella letteratura (sino a costituire vero e proprio 'tema'): si veda M. MELLO, *Rosae. Il fiore di Venere nella vita e nella cultura romana*, Napoli 2003, soprattutto pp. 93 ss.

N: per l'idealizzazione delle doti del defunto mediante il ricorso a *exempla* mitologici cf. per esempio CLE, 1996 (Presso Ammaedara, sec. II-III), PEEK GV, 1249 (Creta, sec. II a.C.), etc.; questo aspetto è esaminato, in particolare, da Paola GRANDINETTI, *Gli epigrammi della Grotta delle Vipere a Cagliari: confronti per l'assimilazione al mito*, in *L'Africa romana...* cit., pp. 1757-1769.

– CLESard 7: sul carme si vedano le osservazioni di L. GAMBERALE, rec. al mio *Aspetti*, in «Riv. Filol.», CXVI (1988), p. 499, relative all'opportunità di intendere al v. 3 *provincia* come nominativo; io nel commento, p. 141, ho preferito lasciare aperta la possibilità di intendere, oltre che naturalmente *provincia* (nom.), come *provincia(m)*. Nel commento, p. 138, sostengo che il testo è cristiano basandomi sulla presenza del sottoscritto *quievit in pace*; a conferma, si può ricordare che *[hic] requiescit* del v. 1 (che mi pare sicuro, nonostante la lacuna) è tipicamente cristiano, dalla fine del sec. IV in poi: cf. CARLETTI p. 76.

Per quanto concerne il concetto (non il termine) di *stemma*, cioè il cenno agli alti natali del defunto, si confrontino ancora l'urbano CLE, 1347 B, 6 *fascibus inlustris, consule dignus avo* (390-394 d.C.), il CLE, 654, 1 *inter avos proa-*

lano 1992, p. 263) si legge, nella terzultima strofe, il concetto opposto: *Sconto, sopravvivendoti, l'orrore / degli anni che t'usurpo, / e che ai tuoi anni aggiungo, / demente di rimorso, / come se, ancora tra noi mortale, / tu continuassi a crescere* (sono parole rivolte dal padre al figlio-letto morto prematuramente, in tenerissima età).

vosque tuos sanctumque parentem / ... emicuisti (presso Anzio, 385 d.C.), il carme pubblicato da V. VELKOV, in *Lebendige Altertumwissenschaft. Festgabe 70. Lebensjahres H. Vettters*, Wien 1985, p. 270, v. 13 *nobilis ingenio, clara de stirpe parentum* (Ratiaria, Dacia Ripensis, sec. IV).

– CLESard 9 (e 14): il gimnonimo *Amias* si legge anche altrove, per esempio negli urbani cristiani ICVR, 4246 (accompagnato dai simboli cristiani di pesci e ancora) e ICVR, 7697. Nel commento, p. 143, collego il gimnonimo con ἀμ(ι)α = «mamma, nutrice» (discussione in CORDA pp. 49-50); mi pare meno probabile la connessione con ἀμ(ι)α = «tonno» proposta dal FERRUA in ICVR, vol. VI nel commento a 16047 e dal CARLETTI p. 28.

– CLE, 1559 = CLESard 10: riedito da FLORIS num. 52 (con foto n. 52 p. 774).

– CLE, 808 = CLESard 12: riedito da FLORIS num. 24 (che propone una data di composizione pressappoco intorno all'età flavia).

– CLESard 13: per *prisca fides* si possono confrontare anche numerosi luoghi della tradizione poetica raccolti da WEYMANN p. 547. Si aggiunga che *en prisca fides* si legge nell'epitaffio di papa Agatone conservato nella Silloge di Cambridge, cf. A. SILVAGNI, «Riv. Arch. Crist.», XX (1943), p. 110 n. 39, 9.

– CLESard 17: nel commento relativo, a p. 157, accenno al problema della 'cristianizzazione' della formula di *adprecatio D M*; aggiungo qui che del fatto in generale si sono occupati, tra gli altri, H. NORBERG, *Le sigle DM(S) dans les tituli de la ville de Rome*, in H. ZILLIACUS, *Sylloge Inscriptionum Christianarum veterum Musei Vaticani*, I, 2, Helsinki 1963, pp. 211-222; CARLETTI p. 149; M. LETIZIA CALDELLI, *Nota su D(is) M(anibus) e D(is) M(anibus) S(acrum) nelle iscrizioni cristiane di Roma*, in *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano. Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica* a cura di I. DI STEFANO MANZELLA, Città del Vaticano 1997, pp. 185-187. Nel mactaritano PRÉVOT X, 26, della seconda metà sec. V - inizio sec. VI, il prescritto reca *D M S* seguito da croce.

Per il v. 2, che esibisce il concetto della *paupertas* cristiana, cf. anche le formule di ICVR, 1420 *amator pauperorum ... amatrix pauperorum* (Roma, 341 d.C., cristiana).

– CLE, 646 = CLESard 18: nel commento, pp. 161-162, ho accennato alla 'frantumazione' degli elementi onomastici dell'individuo; a ulteriore problematizzazione aggiungo qui che non mancano esempi di distinzione tra nome ricevuto alla nascita e altro nome assunto successivamente, per esempio ICVR, 15895 = ILCV, 1541, e CARLETTI p. 89.

Al v. 18 interpreto dubitosamente *tuler(am ?)*; a conferma, cito ora CLE, 1178 B, 34 *intuler(int)* (Novum Comum, età flavio-traiana), con la mia osservazione in «Epigraphica» LXVII (2005), p. 165.

– CLESard 19: vv. 3-5 *non te <fe>fellit praemium voti tui. / nam et ego optabam in manibus tuis ... spiritum dare*: ai confronti epigrafici addotti nel

per F, 26-27: il passo, *hic Pomptilla iac[e]t: ciner[es amplex]a Phil[ipp]i / coniugis h[is] ari[s] includ[itur] urn[a] duo[rum]*, è accostabile a ICVR, 18469, 8 *dulcique toro amplexa ten[ere] lacertis* (Roma, 359 d.C.); ma soprattutto pertinente pare il confronto con CIL, II/14², 814 (Tortosa, odierna Dertosa, nella Tarraconensis, sec. I ex. d.C.), vv. 15-16; *dulces amplexus morientis et oscula data, / nec tenuit moriens deficiente manu*, a sua volta vicino a Tibull., I, 1, 60 / 62 *te teneam moriens deficiente manu / ... / tristibus et lacrimis oscula mixta dabis* e a Ov., *am.*, III, 9, 58 *me tenuit moriens deficiente manu* (cf. CUGUSI, *Letteratura* p. 26 e *Ricezione* nota n. 269);

F, 28: il passo, *quae facit ad famae vive[ntibus] argumentum*, è confrontabile con CLE, 1375, 3-4 *non tamen his secum potuit deducere laudes, / quas vivens semper fama superstes habet* (Roma, prima metà sec. VI); e cf. anche CLE, 1408, che all'ultimo verso (v. 10) reca *pro meritis fama est testis ubique tua* (Roma, sec. V-VI);

H 31 ss.: al commento, p. 136 (e a Aspetti pp. 267 ss. passim), si aggiunga l'osservazione che l'accostamento di 'violet' e 'rose' costituisce un topos letterario, nella tradizione antica e moderna, come si evince da F. ROMANA BERNO, *Il «mazzolin di rose e di viole»: poesia di un equivoco*, «Riv. Intern. Studi Leopardiani», II (2000), pp. 5-15; per il mondo antico citerò qui Athen., XIV, 27 (629E) *ποῦ μοι τὰ ῥόδα, ποῦ μοι τὰ ἴα, ποῦ μοι τὰ καλὰ σέλινα; / τὰδι τὰ ῥόδα, τὰδι τὰ ἴα, τὰδι τὰ καλὰ σέλινα*, testo particolarmente, accostabile (per la compresenza di *rosae violae selinon*) a CLE, 467, 5-6 (Roma) e a CLE, 1184, 14-15 (Roma, sec. I d.C.); cf. anche Petron., *Sat.*, 127, 9, vv. 4-5 *rosae violaeque ... lilia*. La rosa è forse il fiore più presente nella letteratura (sino a costituire vero e proprio 'tema'): si veda M. MELLO, *Rosae. Il fiore di Venere nella vita e nella cultura romana*, Napoli 2003, soprattutto pp. 93 ss.

N: per l'idealizzazione delle doti del defunto mediante il ricorso a *exempla* mitologici cf. per esempio CLE, 1996 (Presso Ammaedara, sec. II-III), PEEK GV, 1249 (Creta, sec. II a.C.), etc.; questo aspetto è esaminato, in particolare, da Paola GRANDINETTI, *Gli epigrammi della Grotta delle Vipere a Cagliari: confronti per l'assimilazione al mito*, in *L'Africa romana...* cit., pp. 1757-1769.

– CLESard 7: sul carme si vedano le osservazioni di L. GAMBERALE, rec. al mio *Aspetti*, in «Riv. Filol.», CXVI (1988), p. 499, relative all'opportunità di intendere al v. 3 *provincia* come nominativo; io nel commento, p. 141, ho preferito lasciare aperta la possibilità di intendere, oltre che naturalmente *provincia* (nom.), come *provincia(m)*. Nel commento, p. 138, sostengo che il testo è cristiano basandomi sulla presenza del sottoscritto *quievit in pace*; a conferma, si può ricordare che *[hic r]equiescit* del v. 1 (che mi pare sicuro, nonostante la lacuna) è tipicamente cristiano, dalla fine del sec. IV in poi: cf. CARLETTI p. 76.

Per quanto concerne il concetto (non il termine) di *stemma*, cioè il cenno agli alti natali del defunto, si confrontino ancora l'urbano CLE, 1347 B, 6 *fascibus inlustris, consule dignus avo* (390-394 d.C.), il CLE, 654, 1 *inter avos proa-*

lano 1992, p. 263) si legge, nella terzultima strofe, il concetto opposto: *Sconto, sopravvivendoti, l'orrore / degli anni che t'usurpo, / e che ai tuoi anni aggiungo, / demente di rimorso, / come se, ancora tra noi mortale, / tu continuassi a crescere* (sono parole rivolte dal padre al figlio-letto morto prematuramente, in tenerissima età).

vosque tuos sanctumque parentem / ... emicuisti (presso Anzio, 385 d.C.), il carme pubblicato da V. VELKOV, in *Lebendige Altertumwissenschaft. Festgabe 70. Lebensjahres H. Vetters*, Wien 1985, p. 270, v. 13 *nobilis ingenio, clara de stirpe parentum* (Ratiaria, Dacia Ripensis, sec. IV).

– CLESard 9 (e 14): il gimnonimo *Amias* si legge anche altrove, per esempio negli urbani cristiani ICVR, 4246 (accompagnato dai simboli cristiani di pesci e ancora) e ICVR, 7697. Nel commento, p. 143, collego il gimnonimo con ἀμμ(ι)α = «mamma, nutrice» (discussione in CORDA pp. 49-50); mi pare meno probabile la connessione con ἀμῖα = «tonno» proposta dal FERRUA in ICVR, vol. VI nel commento a 16047 e dal CARLETTI p. 28.

– CLE, 1559 = CLESard 10: riedito da FLORIS num. 52 (con foto n. 52 p. 774).

– CLE, 808 = CLESard 12: riedito da FLORIS num. 24 (che propone una data di composizione pressappoco intorno all'età flavia).

– CLESard 13: per *prisca fides* si possono confrontare anche numerosi luoghi della tradizione poetica raccolti da WEYMANN p. 547. Si aggiunga che *en prisca fides* si legge nell'epitaffio di papa Agatone conservato nella Silloge di Cambridge, cf. A. SILVAGNI, «Riv. Arch. Crist.», XX (1943), p. 110 n. 39, 9.

– CLESard 17: nel commento relativo, a p. 157, accenno al problema della 'cristianizzazione' della formula di *adprecatio D M*; aggiungo qui che del fatto in generale si sono occupati, tra gli altri, H. NORBERG, *Le sigle DM(S) dans les tituli de la ville de Rome*, in H. ZILLIACUS, *Sylloge Inscriptionum Christianarum veterum Musei Vaticani*, I, 2, Helsinki 1963, pp. 211-222; CARLETTI p. 149; M. LETIZIA CALDELLI, *Nota su D(is) M(anibus) e D(is) M(anibus) S(acrum) nelle iscrizioni cristiane di Roma*, in *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano. Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica* a cura di I. DI STEFANO MANZELLA, Città del Vaticano 1997, pp. 185-187. Nel mactaritano PRÉVOT X, 26, della seconda metà sec. V - inizio sec. VI, il prescritto reca *D M S* seguito da croce.

Per il v. 2, che esibisce il concetto della *paupertas* cristiana, cf. anche le formule di ICVR, 1420 *amator pauperorum ... amatrix pauperorum* (Roma, 341 d.C., cristiana).

– CLE, 646 = CLESard 18: nel commento, pp. 161-162, ho accennato alla 'frantumazione' degli elementi onomastici dell'individuo; a ulteriore problematizzazione aggiungo qui che non mancano esempi di distinzione tra nome ricevuto alla nascita e altro nome assunto successivamente, per esempio ICVR, 15895 = ILCV, 1541, e CARLETTI p. 89.

Al v. 18 interpreto dubitosamente *tuler(am ?)*; a conferma, cito ora CLE, 1178 B, 34 *intuler(int)* (Novum Comum, età flavio-traiana), con la mia osservazione in «Epigraphica» LXVII (2005), p. 165.

– CLESard 19: vv. 3-5 *non te <fe>fellit praemium voti tui. / nam et ego optabam in manibus tuis ... spiritum dare*: ai confronti epigrafici addotti nel

mio commento ad loc., p. 168, se ne può aggiungere uno ancora più pertinente, *CLE*, 1568 *q<u>od maximu(m) votu(m) cupiit [viba], manibus est sepulta mariti* (nell'edizione di G. MENNELLA - E. DESIDERI, *Iscrizioni urbane in Liguria*, in *Serta historica antiqua*, II, Roma 1989, pp. 137-138; è testo probabilmente ligure, databile a quanto pare al sec. II); e cfr. anche l'urbano *CLE*, 1133, 6 *in cuius manibus [mors mihi grata fuit (?)]*; forse si può accostare anche *CIL*, II/5², 61a (Ager Batorensis, Baetica, sec. I d.C. in.), 3-4 *It diu flenda m[arito] [...] le votis optat*, con la cautela imposta dalla lacunosità del testo. Per l'espressione del desiderio di morire prima di un caro congiunto si può confrontare da vicino, anche per la formulazione verbale, il carme cristiano gallico (da Pothières) *CLE*, 2118, 1-2 ... *boc bordine res[- - -] / cum petere optassem sancta sepulcra prior* (seconda metà sec. V d.C.).

Per il v. 5: sul tema della carità cf. anche CARLETTI p. 140.

– *CLESard* 20: registrato anche in *AEP*, 1999, 811. Nel commento, a p. 171, accenno al tipo di indicazione cronologica *die Mercuri*: orbene, *die Mercuri*, appunto, si legge in *ICVR*, 7379 = *ILCV*, 1539, del 338 d.C. e in *ICVR*, 11460.

– *CLESard* 23: nel commento, p. 179, fornisco documentazione (e bibliografia) in merito alla dicotomia anima-corpo *post mortem*; sia l'una che l'altra possono, naturalmente, essere ampliate, con il rinvio, per esempio, a *CLE*, 1561 = *ILCV*, 1196; *CLE*, 755 = *ILCV*, 3431; *ICVR*, 4225, e a CARLETTI pp. 74 e 75.

– *CLESard* 24: riedito in *FLORIS* num. 50 (con foto n. 50 p. 774).

– *CLESard* 25: edito anche in *SOTGIU* C 4; riedito in *FLORIS* num. 172. L'epigrafe era data per dispersa; è invece nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari e l'editore *FLORIS* ne fornisce una fotografia, p. 790 n. 172, che consente la lettura *duobus* nel prescritto e una datazione tra fine sec. I e sec. II d.C.

– *CLESard* 26: riedita da *FLORIS* num. 108, con qualche aggiunta che, se può fornire elementi utili in merito alla datazione (sec. IV ?), non aiuta tuttavia nella definizione della metricità, o meno, del testo.

– *CLE*, 1697 = *CLESard* 27: riedita da *FLORIS* num. 243.

– *CLESard* 29: aggiungo che il gimnonimo *Marcianeti* (al dativo, appunto) si legge nel testo urbano, cristiano, *ICVR*, 10007.

– *CLESard* 30: per *flendus* (v. 7, commento p. 186) cf. anche *CIL*, II/5², 61a, 3 (Ager Batorensis, Baetica, sec. I d.C. in.) *It diu flenda m[arito]* e *CILA*, I, 321 (Hispalis, sec. III) *[flen]dus obit* [.

Ricordo infine, per doverosa completezza, che in *CORDA* pp. 168-169 il testo *OLB002* è registrato come vagamente metrico, sulle orme di M. DAEAD in *Da Olbia a Olbia, 2500 anni di storia di una città mediterranea. Atti Conv. Intern. Studi, Olbia 12-14 maggio 1994*, 1, Sassari 1996, pp. 505 ss.; in realtà,

a me pare che il testo non presenti alcuno spunto in tale direzione e pertanto l'ho escluso del tutto dalla mia silloge di testi sardi (e così anche dalla silloge generale dei *CLE* postbücheleriani, cui attendo da tempo).

PAOLO CUGUSI

* * *

Un inedito metrico? (*)

Da località Penne (in provincia di Pesaro) proviene un frammento di pietra calcarea, di misura cm 14,5 (larghezza) × 17,5 (altezza) × ca 7 (spessore), inscritto su ambo le facce; il frammento pare completo in alto e a sinistra nella facciata anteriore, in alto e a destra in quella posteriore. La perdita della parte inferiore della pietra risulta particolarmente dannosa, perché probabilmente tale parte comprendeva, oltre alla fine del testo, anche le indicazioni biometriche (a questa conclusione porta infatti la mancanza di esse, per quanto è possibile capire, nella parte superstite).

Mi pare si possa proporre la seguente lettura

Faccia anteriore (a)		Faccia posteriore (b)
TAΔE [KEITAI (?) - - -		[- - - - -]ns medicina[?]
arte fide pol[lens] - - - - -		[- - - - -]cesime
prae.[- - - - -		[- - - - -]ns taelra
Inferna l[oca] (?) - - - - -		[- - - - -]ntis loca
Acher[ont] - - - - -	5	[- - - - -]decepti mala
tumuli Ercul[- - - - -		[- - - - -]a miscens
- - - - -		[- - - - -]oleis sit
		- - - - -

(a) 5 le prime due lettere di *tumuli* sono di lettura incerta

(b) 3 *ns* non è sicuro; 5 la sillaba finale di *decepti* è di incerta lettura (ma la *I* finale pare sicura, con il confronto della seconda *I* di *medicina* l. 1)

Sembra iscrizione dedicata a individuo di cultura greca – come si evince dalla formula di sepoltura adottata –, di tipo sepolcrale; l'osservazione varrebbe anche se si volesse leggere IADO, da interpretare come idionimo.

La presenza di termini quali *arte* (1), *pol[lens]* (che a me pare del tutto probabile), *Inferna l[oca]* (possibile), *Acher[ont]* (sicuro), *taetra*, può

(*) Sono grato al Dott. M. Buonocore, della Biblioteca Vaticana, che mi ha segnalato il rinvenimento della pietra e me ne ha messo a disposizione la fotografia.

(1) Frequente nei *CLE*, cf. Pasqua COLAFRANCESCO - M. MASSARO - Maria Lisa RICCI, *Concordanze dei Carmina Latina Epigraphica*, Bari 1986, pp. 48-49.

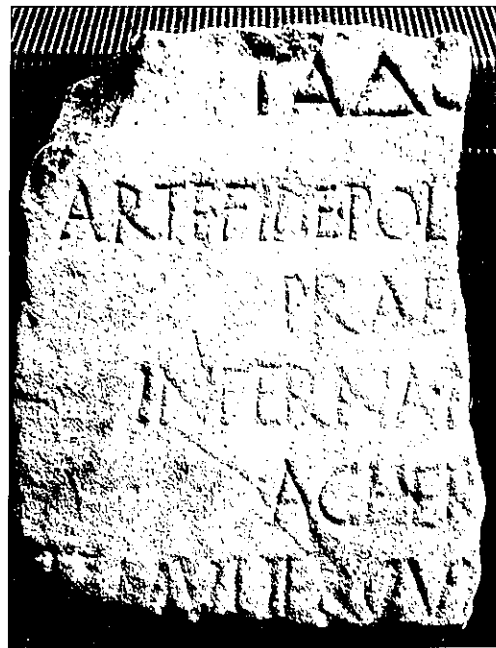


Fig. 1.

orientare verso l'interpretazione metrica, pur con qualche incertezza. Infatti il testo potrebbe essere redatto in versificazione dattilica, con l'avvertenza, tuttavia, che l'*eisthesis* non può segnare inizio di elegiaco, in eventuale serie di distici, perché né *Inferna* [*loca*... (?)], l. 3, né *Acher[ontis ...]*, l. 4, né *tumuli*, l. 5, possono (per ragioni prosodiche) costituire corretto incipit di verso dattilico.

Forse sarebbe meglio parlare di due differenti iscrizioni: sia per alcune differenze paleografiche, non nella forma delle lettere (che sembra possano essere riportabili al sec. I d. C.), ma nella diversa misura dell'interlinea, sia per il modo di trattare il tema – mitologico nella faccia (a), più 'tecnico' nella faccia (b).

Pare si possa ricavare

- dalla prima faccia (a), che il defunto soffre le pene negli Inferi;
- dalla seconda (b), che un imprecisabile individuo morì per danno di medicina (*medicina*), che con il miscuglio (*miscens*) di vari ingredienti (tra cui *oleis* ?) l'ingannò malamente (*decepti mala*); in questo contesto, non è chiaro (a causa della frammentarietà della pietra) se *taetra* sia riferito a malattia (2) oppure al mondo infernale; e forse alla l. 4 si potrebbe integrare [... *Achero*]ntis *loca*, a sua volta ipoteticamente riferibile a *taetra*. Forse un punto di riferimen-

(2) Per *taetra* riferito a *morbis* e affini cf. per esempio CLE, 400, 3 *morte gravi raptus taetra* (probabilmente tra fine sec. I e inizio II d. C.).

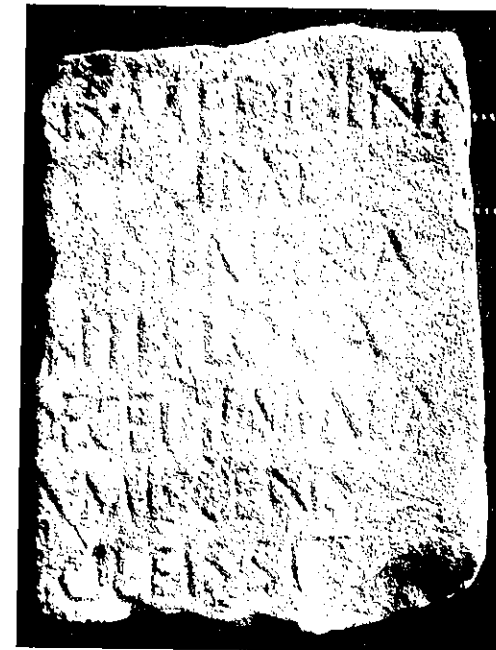


Fig. 2.

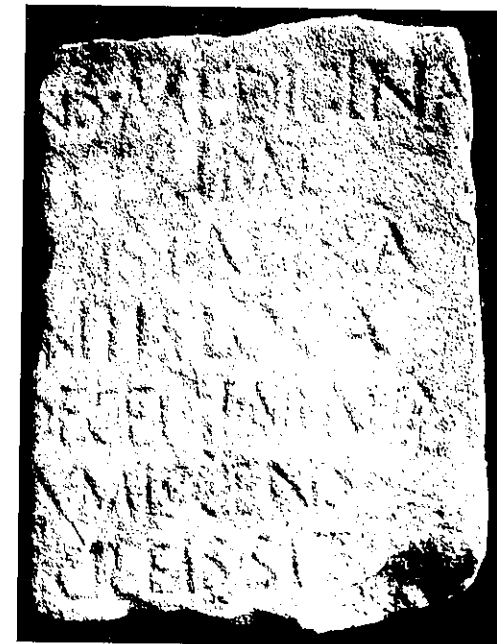


Fig. 3.

to può essere costituito dal confronto con CLE, 434, 12-13 *ad infernas sedes Acheruntis ad undas / taetraque Tartarei sidera possideo* (seconda parte sec. II d. C.), soprattutto in considerazione del fatto che sia il nostro testo che CLE, 434 sono di unica provenienza, la zona di Pesaro: ciò spingerebbe a optare per l'accostamento di *taetra* a *loca* infernali, appunto (3).

Se poi l'individuo morto di (a) sia il medesimo di (b), non sono in grado di precisare; *arte fide* potrebbero far pensare all'arte del medico e alla fiducia che si deve nutrire in essa – e ciò riporterebbe al tema di (b) –, ma possibilità di altri referenti non mancano, ovviamente.

Comunque sia, il nostro testo si aggiunge alla lista dei testi che variamente alludono a figure di medici e a 'incidenti' legati alla pratica medica (4): si possono ricordare ZARKER 68, 1 *deflendam semper medici* [- - - -] (Colonia Augusta Rauricorum, attuale Augst, età augustea); CLE, 94, 22-3 *hic adquiescit quae [mala perit febri] / quam medici praeter expectatum adduxerunt* (Roma); CLE, 543, 8 *semianimis iacui, medici male membra secarunt / corpori...* (Roma, sec. II d. C.); CLE, 1279, 9-10 *ussere ardentis intus mea viscera morbi, / vincere quos medicae non potuere manus* (Tarraco, forse sec. II d. C.); CLE, 2140 *praescriptum quem medici secarunt et occiderunt* (Roma, forse età degli Antonini): cf. R. LATTIMORE, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana 1942 (= 1967), p. 152; F. STÄHELIN, «Baseler Zeitschr.», XLVII (1948), pp. 11-18; P. CUGUSI, *Dodici carmi epigrafici germanici*, «Aufidus», XVIII/53-54 (2004), pp. 131-132 (5).

L'integrazione *poll[ens]* è suggerita e facilitata dal fatto che *pollens*, appunto, ricorre varie volte nella tradizione epigrafica, anche in espressioni accostabili alla nostra (benché di periodo nettamente più tardo): CLE, 1368, 13 *pollens aeloquio, ductrinae nobilis arte* (Pavia, 521 d. C.); CLE, 1378, 7 *his pollens titulis* (Svizzera, pressappoco metà sec. VI d. C.); 721, 3 *opib(us) quippe pollens* (metà sec. VII), etc. (6).

Per quanto riguarda l'Acheronte e il 'contesto' infernale, si può rinviare a tutta una serie di carmi epigrafici (7): CLE, 434, 12-13 già cit. poco sopra; CLE, 428, 12 *in tenebris Acherontis labitur undis* (Stabiae, prima parte sec. II d. C.); CLE, 1552 A, 38 *nunc ego non dubitem tacitis Acherontos in umbris* (Cillium, sec. II d. C.) (8); CLE, 1535 A, 7 *non... templa Acherusia visit* (Roma,

(3) Per *tacter* applicato a referente 'infernale' cf. anche poco sotto, alla fine della presente nota.

(4) Cito i testi sulla base di F. BÜCHELER, *Carmina Latina Epigraphica*, I-II, Lipsiae 1895-1897; completato da E. LOMMATZSCH, *Carmina Latina Epigraphica*, III (supplementum), Lipsiae 1926 (il tutto rist. Amsterdam 1972 = Stuttgartiae 1982) (= CLE); J. W. ZARKER, *Studies in the 'Carmina Latina Epigraphica'*, Diss. Princeton 1958 (= Zarker).

(5) Naturalmente è presente anche in epigrafi redatte in prosa, per es. CIL, III, 3355 (Alba Regia, Pannonia Inferior: morte per *culpam curantium*) e III, 14188 (presso Nicomedia: defunto perché *praecisus a medico*, τριηθίς ὑπὸ ἰατροῦ).

(6) Basterà il rinvio a *Concordanze*, cit., p. 603.

(7) Per qualche aspetto dell'oltretomba 'epigrafico', con particolare riferimento ai fiumi infernali, cf. M. LISA RICCI, *Luoghi mitici* in M. LISA RICCI - PASQUA CARLETTI COLAFRANCESCO - L. GAMBERALE, *Motivi dell'oltretomba virgiliano nei Carmina Latina Epigraphica*, in 'Atti Convegno Virgiliano Brindisi nel bimillenario della morte (15-18 ott. 1981)', Tivoli 1983, pp. 200-212, soprattutto pp. 206-207.

(8) Su questo ampio carme esiste la dissertazione di ELISABETH DE BUCK dal titolo *Carmen epigraphicum 1552, een historisch, literair en godsdienst-historisch commentaar* (1981-1982), non

periodo incerto); CLE, 1109, 19-20 *non ego Tartareas penetrabo tristis ad undas, / non Acheronteis transvehar umbra vadis* (Roma, età flavia ut videtur); ZARKER 78, 3-4 *aspicit infernorum Acherusia templa deorum / secureq(ue) videt strepitum Acherontis avari* (Mactaris, nella Byzacene, databile al sec. IV) (9).

PAOLO CUGUSI

pubblicata, che io conosco grazie alla cortesia della Collega Dorothy Pikaus; e cf. anche 'Groupe de recherches sur l'Afrique antique (Univ. Montpellier III)', *La culture latine des citoyens romains d'Afrique d'après les poèmes du Mausolée des Flavii à Cillium* (CIL VIII, 212-213), in *L'Afrique dans l'Occident romain (Ier siècle av. J.-C. - IV siècle ap. J.-C.)*, Actes du colloque École Franç. Rome, Rome, 3-5 déc. 1987, «Coll. École Franç. Rome» 134, Rome 1990, pp. 49-61; *Les Flavii de Cillium*, ibid., 169, Rome 1993; J.-N. MICHAUD in «VBIQUE AMICI. Mélanges J.-M. Lassères», Université Montpellier III, 2001, pp. 417-430; l'essenziale in E. COURTNEY, *Musa lapidaria. A Selection of Latin Verse Inscriptions*, Atlanta Georgia 1995, pp. 399 ss.

(9) ZARKER 78 è confrontabile con Lucr., I, 117 ss. ... *quae clara clueret, / etsi praeterea tamen esse Acherusia templa* ... (da Ennio, di cui si veda *ann.*, fr. 6 V.³ = fr. IV Skutsch) e Verg., *georg.*, II, 492 *strepitum Acherontis avari*, cf. P. CUGUSI, *Carmina Latina Epigraphica e tradizione letteraria*, «Epigraphica», XLIV (1982), pp. 69-70, con discussione e bibliografia precedente.

* * *

Autorappresentazione e comunicazione: giornate di studio a Monaco

Dall'1 al 3 luglio 2006 la *Kommission für Alte Geschichte und Epigraphik* del DAI di Monaco ha ospitato le giornate di studio sul tema *Selbstdarstellung und Kommunikation. Die Veröffentlichung staatlicher Urkunden auf Stein und Bronze in der römischen Welt* (programma completo presso l'indirizzo web http://www.dainst.org/index_6899_it.html).

Nel pomeriggio del 1 luglio, l'organizzatore, Rudolph HAENSCH (München), ha introdotto i lavori illustrando in dettaglio il progetto CURH (*Corpus der Urkunden der römischen Herrschaft*), da lui diretto presso la *Kommission*. H. VON HESBERG (Köln) ha discusso problemi legati al contesto archeologico di iscrizioni rinvenute in plessi monumentali quali quelli di Anisa, Ankara e Piene. J.-L. FERRARY (Paris), si è fermato su alcuni problemi relativi a diffusione e conservazione di 'staatliche Urkunden' in età repubblicana (fra le fonti discusse, SC. de Asclep., Cic. *Phil.* 2.92, Suet. *Vesp.* 8.5, OGIS 762, la *lex de provinciis praetoriis* [RS 12]). W. ECK (Köln) ha posto l'accento sulla distinzione fra documenti destinati a pubblicazione su materiale durevole e atti divulgati su supporti deperibili (fra le fonti trattate, CIL VI, 911 e XVI, 1, nonché la *Tabula Siarensis* e il *SC de Cn. Pisone patre*). Ha chiuso la seduta pomeridiana D. FEISSEL (Paris) che, alla luce fra l'altro di SEG 35,1360 e 44, 909, ha trattato la pubblicazione dei documenti ufficiali nel tardoantico, ponendo in risalto le motivazioni delle comunità locali nell'esposizione di atti del potere imperiale.

La giornata del 2 ha avuto ad oggetto la pubblicazione di 'Staatsurkunden' ad opera delle città dell'impero. La mattina si è aperta con la relazione di A. CABALLOS (Sevilla), relativa all'occidente, che ha illustrato il lavoro relativo al progetto CURH da lui seguito per quanto attinente ai "bronces jurídicos" provenienti dalla Baetica, fornendo importanti indicazioni sulla nuova tavola bronzea contenente sei nuovi capitoli (15-20) della *Lex Coloniae Genetivae Iuliae*. R. HAENSCH ha poi trattato della parte orientale dell'impero, fermandosi su problemi quali l'esistenza e il funzionamento degli archivi dei governatori provinciali, e le motivazioni delle città orientali nell'esposizione durevole di documenti ufficiali, generalmente volta a mostrare (alle comunità vicine) l'importanza della città destinataria di comunicazioni imperiali o di governatori o a tentare (come nel caso di Aizanoi) di risolvere durevolmente controversie con città vicine. G. KANTOR (Oxford) ha illustrato, alla luce dell'epistolario pliniano (10.56.2; 10.57.1; 10.65.3; 10.72), taluni profili della conoscenza di atti pubblici da parte dei provinciali in Asia Minore. Chr. KOKKINIA (Athina) ha poi indagato il ruolo dei singoli nella pubblicazione dei documenti statali romani (con peculiare attenzione alle risultanze di iscrizioni quali IK *Ephesos* 24, TAM V, 230, IG IV, 203). Th. HAUKEN (Bergen) ha presentato un nuovo editto epigrafico di Adriano dalla provincia d'Asia (ma probabilmente indirizzato a tutto l'impero) volto a regolare i trasporti e a reprimere eventuali abusi dovuti a requisizioni arbitrarie da parte delle milizie. G. SOURIS (Thessaloniki) ha fornito una importante rilettura dell'iscrizione RECAM III, 112, in cui un non meglio precisato imperatore sollecitava il suo *procurator Augusti* ad una maggior cura nella repressione di abusi da parte degli esattori d'imposta locali. H. MÜLLER (München) ha infine analizzato il contenuto e le implicazioni di una nuova *epistula* di Adriano ai Pergameni, nella quale il *princeps* rifiuta la costruzione di un tempio a lui dedicato ed esorta invece la comunità ad erigergli una statua nel *Traianeum* di Pergamo.

La seduta del 3 luglio (dedicata alla valutazione storica dei risultati dei lavori) si è aperta con la relazione di C. KREUZSALER (München) che, analizzando alcune *leges generales* contenute nel CTh. (14.16.3; 14.13.1; 14.4.4; 11.27.1; 12.5.2; 6.35.4) e nelle *Novellae* di Teodosio II e di Valentiniano III, ha profilato significative differenze fra emanazione e *propositio* delle *leges* imperiali tardoantiche. A. EICH (Passau) ha discusso il problema della eventuale disomogeneità fra copie e originali delle *constitutiones principum* (citando quali significativi esempi Oliver 223 A e 223 B). Commentando alcuni passi di Flavio Giuseppe (*AJ.* 14.241-3; 244-6; 262-4), C. EILERS (Hamilton) ha invece mostrato come sia possibile, attraverso l'esegesi delle fonti letterarie, individuare documenti ufficiali altrimenti ignoti e trarre utili indicazioni circa modi e tempi della loro diffusione. A. JÖRDENS (Heidelberg) si è poi soffermata sulla testimonianza di atti ufficiali fornita dai papiri (ovviamente fermandosi prevalentemente sull'Egitto), discernendo il momento della pubblicazione degli atti da quello della loro conservazione, e postulando l'esistenza di un 'archivio centrale' della *praefectura Aegypti* di cui risulterebbe traccia nella documentazione. H. FLOWER (Princeton) ha infine presentato alcune testimonianze dell'età di Domiziano (fra cui *CIL*, IX, 5420 e XVI, 32, *IGLS* 5, 1998 e *SEG* 17, 755), alla luce delle quali è possibile verificare la casualità e l'arbitrarietà della messa in atto, da parte delle città, della *damnatio memoriae* da lui subita.

La discussione di chiusura ha posto in luce una serie di dicotomie emerse nel corso delle giornate (es. pubblicazione-presentazione, validità-efficacia, esposizione privata-esposizione pubblica dei documenti, etc.) sulle quali il dibattito è ben al di là dal dirsi concluso. Merito, fra l'altro, della scelta di un tema felice e ricco di spunti quale quello individuato, per le giornate di Monaco, da Rudolph Haensch.

PIERANGELO BUONGIORNO

* * *

L'undicesimo volume di "Hispania Epigraphica"

Con la pubblicazione del volume XI *Hispania Epigraphica* raggiunge la ragguardevole cifra di oltre 9000 iscrizioni schedate a partire dal I volume edito nel 1989. Per dare un'idea dell'importanza della pubblicazione – e della mole di lavoro che ha comportato – basti pensare che nell'ultimo volume sono schedate ben 492 iscrizioni inedite, rinvenute tra Spagna e Portogallo, su un totale di 724 registrate.

Tra le epigrafi registrate e analizzate negli ultimi anni vanno ricordate iscrizioni di notevole importanza quali la *deditio* di Alcántara, la *tabula Lougeiorum*, la *tabula Siarensis* (vol. IX), la *tessera Amallobrigensis*, la *lex Villonen-sis*, il *senatus consultum de Cn. Pisone patre* (con l'intera traduzione del documento nel VI volume, ripreso in considerazione nel IX), l'*edictum Augusti* di Bierzo, i *tituli picti* della Cueva Negra (vol. VII), i graffiti della Cueva de Román di Clunia, l'identificazione di un frammento di una nuova copia della *tabula Hebana* (vol. VII), gli inediti contenuti nel *CIL*, II² /5 ovvero del *conventus Astingitanus*.

L'Archivo Epigrafico de Hispania – sorto per iniziativa del Prof. D. Julio Mangas, il quale volle che tutto il materiale raccolto per la nuova edizione del *CIL*, II tra il 1982 e il 1986 da una Commissione mista spagnolo-tedesca fosse qui copiato, schedato e messo a disposizione di studiosi e studenti – ha sede attualmente nella Escuela de Estadística della Università Complutense, a Madrid, e offre un patrimonio epigrafico in continua crescita e completamente consultabile. 25.000 iscrizioni latine documentate, più di 15.000 schede costantemente aggiornate e accresciute, una biblioteca privata di circa 2500 estratti, riviste e volumi, anch'essi liberamente consultabili. Le schede sono distribuite secondo le province spagnole e i distritos y concelhos portoghesi. All'interno di ogni provincia le epigrafi sono distribuite per località di ritrovamento e solitamente precedute, quando possibile, da una *praefatio* introduttiva con tutti i dati relativi alla localizzazione dell'eventuale antico sito romano. Ogni epigrafe è corredata dalla foto della pietra, quando esistente, e dall'indicazione della bibliografia specifica, oltre che dal conguaglio con le varie raccolte epigrafiche nelle quali è contenuta.

Al tempo stesso *Hispania Epigraphica* mantiene un rapporto di interscambio con circa 350 riviste spagnole ed estere, assicurandosi così un costante aggiornamento per l'archivio e la biblioteca.

L'undicesimo volume, oltre a registrare per intero ben tre *corpora*, ovvero quello di León (*ERPL*), Madrid (*ILCAM*) e Salamanca (*ERPSA*), presenta i notevoli ritrovamenti epigrafici della città di Carranque, presso Toledo (nn. 548-571), e dà notizia dell'analisi compiuta dal Wiegels di due epigrafi, *CIL*, II 106* = *CIL*, II²/7 33* = *CIL*, XIII 1315 a-b, e *CIL*, II 107* = *CIL*, II²/7 34* = *CIL*, XIII 1315 c, la cui provenienza spagnola era negata dallo Hübner.

Viene segnalata una nuova edizione della *Lex Malacitana* proposta da A. Stylow sulla rivista *Mainake* (n. 23), in occasione di un numero monografico dedicato alle leggi municipali di Spagna, nella ricorrenza del 150° anniversario della scoperta della *Lex Malacitana*. Inoltre si registrano le considerazioni di R. Mentxaka intorno ai capitoli 63-65 della suddetta *lex* in merito alla questione delle preferenze data nel testo alle *praedes* (le garanzie personali) rispetto ai *praedia subsignata* (le garanzie reali) in occasione di contrattazioni tra privati e amministrazione pubblica romana. Vi sono poi singoli pezzi d'eccezione, come una dedica all'imperatrice Cornelia Salonina, moglie di Gallieno, rinvenuta a Cordova, nel 1997, reimpiegata in un edificio. Il testo dell'iscrizione ha suscitato un interessante dibattito riguardo alla sua cronologia, variamente collocata dagli studiosi tra il 256 e il 259. Sempre da Cordova proviene un *carmen* sepolcrale (*CIL*, II²/7, 567) di cui Hernandez Perez presenta una nuova lettura. Vi è poi l'iscrizione funebre di *Vincomalos*, vescovo di *Ilipla*, proveniente da Bonares (Huelva). Sono riportate nuove considerazioni sull'editto di Bierzo di M. Villanueva Acuña e M. Cavada Nieto, riguardo cronologia ed estensione della provincia *Transduriana*; in particolare, i due Autori si sono concentrati sugli avvenimenti successivi alla scomparsa di tale provincia, ipotizzando il perdurare delle disposizioni militari prese all'atto della sua creazione. Inoltre Villanueva e Cavada si occupano della collocazione di due popoli nominati dall'editto, i *Susarri* e i *Gigurri*, a loro dire contigui. Viene poi riportato il parere di A. Rodriguez Colmenero sul medesimo documento, in particolare sulle linee 9-20, dove, a detta dello Studioso, l'espressione *ipsa civitate* non può riferirsi ai *castellani Paemeiobrigenses* né agli *Aiiobrigiacini*, ma ai *Susarri* e ai *Gigurri*. Secondo Rodriguez Colmenero il testo non sarebbe il risultato dell'unificazione di due decreti differenti, come pensa invece Alföldy. Si registra poi il parere di Diego Santos sui medesimi problemi legati al soggetto della linea 20 e all'estensione della provincia *Transduriana*. Sempre Diego Santos si è poi occupato della identificazione della provincia *Hispania Nova Citerior Antoniniana*, menzionata alle linee 11-12 dell'ara conservata al Museo Archeologico Nazionale di Madrid (*CIL*, II, 2661), e dei possibili riferimenti in un punto specifico del testo allo scontro tra Settimio Severo e Clodio Albino per la conquista del potere (*post divisionem provinciae primus ab eo missus*).

Non mancano interessanti novità onomastiche. Un'iscrizione su marmo, rinvenuta a Cartagena, attesta per la prima volta in Portogallo il *nomen Memmius*/-a; il fatto è ancora più notevole se si pensa all'esistenza di alcuni *Memmi* a Estepa, a Grazalema (Cadice) e a Cortijo de Almendralillo (Malaga), tutti di rango sociale elevato, la qual cosa farebbe pensare ad una famiglia di analogo livello. Sempre da Cartagena proviene un interessante *carme* epigrafico, dedicato ad una fanciulla, *Pontiliena*, che presenta la particolarità di essere al medesimo tempo *Pontilieni liberta et filia eadem*; l'iscrizione, che viene analizzata principalmente dal punto di vista poetico e metrico, pone anche un'interessante questione sociale.

Altrettanto interessante è l'epigrafe ripresa al numero 395, un piedestallo marmoreo recante una dedica a Caracalla, ritrovato a Salamanca. La dedica è opera dell'*ordo Salmanticensis* o *-sium* cosa che porterebbe ad ipotizzare con tutta probabilità l'esistenza di un *municipium* anteriore all'epoca di Caracalla.

Ai numeri 434-436 si affronta la questione sull'origine allogena o meno di tre iscrizioni provenienti dall'Alcazar di Segovia, testimoniate per via manoscritta dal canonico A. Gómez de Somorrostro. Occasione per ridiscutere la questione è data da un articolo di J. Gomez-Pantoja, pubblicato su *Conimbriga* (n. 40), nel quale l'autore propende per la tesi della provenienza allogena dei tre pezzi. Nell'articolo si presentano vari aspetti che farebbero propendere per questa ipotesi e si propongono due spiegazioni della loro presenza a Segovia: la fondazione qui nel 1764 del Real Colegio de Artillería, cosa che potrebbe aver attirato artiglieri eruditi e, con loro, collezioni personali di antichità, oppure il contributo di cortigiani con interessi antiquari, come è attestato dalla presenza di numerosi reperti nella Real Galeria de San Ildefonso procedenti dalle collezioni di membri della corte di Filippo V. Secondo Gomez-Pantoja il nobile italiano Felice de Gazzola, Conte di Esparavera, Ceretro-Landi e Macinasso, potrebbe essere una possibile 'fonte' di tali pezzi.

Al numero 442 si dà notizia della nuova edizione e interpretazione di una epigrafe in onore di S. Ermenegildo, figlio di Leovigildo re dei Visigoti, trovata ad Alcalá de Guadaira. S. Ermenegildo viene esaltato per avere abbandonato il credo ariano paterno convertendosi al cristianesimo e, allo stesso tempo, per essersi ribellato a Leovigildo che l'aveva nominato *dux* della Betica. A tale testo si aggiunge una puntuale osservazione di Isabel Velázquez. Di seguito, al numero 443, si presentano le diverse interpretazioni portate da Stylow e Gimeno Pascual, da una parte, e Alicia Canto, dall'altra, su un monumento dedicato a Silvano, proveniente da Alcalá del Río (*CILA*, 2, 289 = *AEp*, 1992, 974 = *HEp.*, IV 647); parimenti si hanno i pareri dei tre Studiosi riguardo ad un altro testo, procedente dalla antica *Iporca* e trádito solo per via manoscritta (*CIL*, II, 1046 = *EE*, VIII, 387 = *CILA*, 5, 1047). Viene data notizia (n. 470) del testo di una epigrafe posta sul *podium* dell'anfiteatro di Itálica. Il testo, integrato grazie a ritrovamenti precedenti, viene diffusamente analizzato. Al numero 475 si presenta un lavoro di D'Ors riguardante il capitolo 85 della *lex Irvitana*.

In un recente lavoro I. Velázquez Soriano fornisce una nuova edizione e una nuova lettura di una pizarra (ovvero di un blocco di ardesia impiegato comunemente nella zona centro occidentale della Spagna in epoca gota come supporto per scrittura di brevi testi, esercizi scolastici, racconti) di Guadamur (Toledo) contenente l'epitaffio del *presbiter Crispinus*.

Per quanto riguarda la parte dedicata al Portogallo possiamo segnalare in particolare un nuovo studio di S. Lazzarini della seconda legge di *Vipasca*, identificata solitamente con quella *lex metallis dicta* menzionata al termine della prima legge di *Vipasca*. Nel volume vengono riportate anche le conclusioni alle quali sono pervenuti alcuni Studiosi che hanno ripreso in considerazione l'iscrizione *CIL*, II, 266, epigrafe funeraria di *Flavius Quadratus, aquilifer legionis II*.

Un'ulteriore possibilità di consultare il materiale raccolto dalla Redazione e di apprezzarne il lavoro è offerta dai mezzi informatici. Hispania Epigraphica possiede infatti un sito internet all'interno del portale *ubi erat lupa* (<http://www.ubi-erat-lupa.austrogothic.at/hisep/public/index.php>). Attualmente

vi si possono trovare le schede di 23746 iscrizioni. Per ogni epigrafe abbiamo qui la trascrizione del testo, la località di provenienza, il luogo di eventuale conservazione, una descrizione del supporto epigrafico (se possibile corredata di foto) e la bibliografia specifica. Una maschera di ricerca permette di risalire ai pezzi attraverso parole chiave, parti del testo oppure la catalogazione all'interno di uno dei *corpora*. Il progetto dovrebbe portare in futuro alla messa in rete dell'intero patrimonio epigrafico schedato da Hispania Epigraphica.

DONATO FASOLINI

* * *

Hospitium fecit: il censimento delle "tesserae hospitales" e delle "tabulae patronatus" in Italia

Nell'ambito del progetto di ricerca internazionale "Hospitium fecit: los acuerdos de hospitalidad en el occidente romano", finanziato dal Ministerio Español de Ciencia y Tecnología (BHA 2003-05948), di cui è responsabile coordinatore centrale Francisco Beltrán Lloris dell'Universidad de Zaragoza, la cattedra di Epigrafia e Istituzioni Romane dell'Università di Genova, che è inserita nel progetto per la parte di sua competenza, ha avviato da qualche mese il censimento delle "tesserae hospitales" e delle "tabulae patronatus" trovate in Italia (secoli III a.C. - V d.C.), per consentire un più generale confronto con le analoghe testimonianze esistenti nelle altre aree dell'impero romano e con quelle desumibili dalle altre fonti conoscitive, attraverso la redazione di un "corpus" specifico. La raccolta del materiale, che tra l'altro prevede la verifica autoptica dei supporti conservati nelle varie raccolte della penisola, terrà anche conto di tutte le informazioni relative alla pratica del conferimento del patronato e all'istituto dell'"hospitium", ma la grande dispersione dei documenti italiani ha suggerito di diffondere questa preliminare nota informativa sia per notificare l'esistenza della ricerca, sia per invitare a collaborare chi, a qualsiasi titolo, detenga attestazioni utili al buon esito del censimento, e in primo luogo i responsabili di raccolte museali che saranno comunque contattati a tempo e a luogo. Notizie sugli ulteriori sviluppi dell'indagine verranno periodicamente fornite nel presente notiziario; chi fin d'ora è interessato a conoscere ulteriori dettagli sull'iniziativa e ad avviare forme collaborative può scrivermi ai due seguenti indirizzi:

Cattedra di Epigrafia e Istituzioni Romane - DISAM (Sezione di Scienze documentarie) - Via Balbi, 2 - 16126 Genova.
giovanni.mennella@lettere.unige.it

GIOVANNI MENNELLA

NOUVELLES DE L'A.I.E.G.L. 2006

Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine

Président: Marc Mayer; *Vice-président:* John Scheid; *Secrétaire général:* Angela Donati; *Secrétaire général adjoint:* Marjeta Šašel Kos; *Trésorier:* Christian Marek; *Vérificateurs aux comptes:* Nacera Benseddik, Miltos Hatzopoulos; *Membres du Comité:* László Borhy, Kevin Clinton, Allison Cooley, Ségolène Demougin, Mika Kajava, Emilio Marin, Miroslava Mirković, Leszek Mrozewicz, Marie-Thérèse Raepsaet-Charlier, Athanassios Rizakis, Antonio Caballos Rufino, Manfred Schmidt, Johan Strubbe, Claudio Zaccaria.

* * *

Activité du Bureau et du Comité

Nel corso del 2005 il Bureau ha tenuto una riunione a Ljubljana (nel mese di giugno) ed una a Bertinoro (nel mese di ottobre); a quest'ultima hanno preso parte anche i Membri del Comité. Bureau e Comité sollecitano la presentazione di candidature per il XIV Congresso Internazionale di Epigrafia Greca a Latina che si svolgerà, secondo consuetudine, nel 2012. Le proposte potranno essere inviate al Presidente o al Segretario Generale dell'A.I.E.G.L. anche per e-mail.

Il Bureau si riunirà di nuovo a Genova nel novembre 2006: alla riunione è stato invitato il prof. Stephan Mitchell, Presidente del Comitato Organizzatore del XIII Congresso Internazionale di Epigrafia Greca a Latina, in programma ad Oxford dal 2 al 7 settembre 2007.

Nelle riunioni indicate è stata approvata la costituzione della Associazione Italiana di Epigrafia, ora legalmente costituita con Atto registrato a Bologna il 12 maggio 2006; sono state inoltre ricordate le norme di Statuto che regolano l'elezione dei Membri del Bureau e del Comité.

* * *

Informations diverses

1. Publications

- Se comunica la aparición de:
 - *Morfología histórica del territorio de Tarraco* (ss. III-I a.C.), de D. Isaías Arrayás Morales;
 - *Las ventas por subasta en el mundo romano: la esfera privada*, de D. Marta García Morcillo.

Si desea mayor información sobre la obra y sobre otros volúmenes de nuestra serie puede obtenerla en: <http://ceipac.ub.edu> (sección Instrumenta), donde también hallará las direcciones de nuestros distribuidores y la opción de compra electrónica.

– Vient de sortir de presse pour célébrer le 85^e anniversaire du Professeur Jean Bingen le volume *Pages d'épigraphie grecque. II. Egypte* (1983-2002), ISBN 2-9600010-5-2.

Le volume *Pages d'épigraphie grecque. [I]. Attique - Egypte* (1952-1982), ISBN 2-9600010-0-1 [2^e tirage, 2-9600010-4-4], depuis longtemps épuisé, a fait l'objet d'un nouveau tirage.

Les deux volumes sont à présent disponibles, au prix de 35 euros par volume (25 euros pour les membres de l'Association Internationale de Papyrologues, de l'Association Internationale d'Epigraphie Grecque et Latine, ainsi que de l'Association Egyptologique Reine Elisabeth), frais de port en sus. Les commandes peuvent être envoyées, par voie postale, à l'adresse suivante:

ASBL «Epigraphica Bruxellensia», Avenue de l'Université 68/4, BE-1050 Bruxelles (BELGIQUE).

– A.E. FELLE, *Biblia epigraphica. La Sacra Scrittura nella documentazione epigrafica dell'Orbis christianus antiquus (III-VIII secolo)*, [ICI, Subsidia VI], Bari 2006, ed. Edipuglia.

– M.G. ARRIGONI BERTINI, *Il simbolo dell'ascia nella Cisalpina romana* [Epigrafia e Antichità, 24], Faenza 2006, ed. Lega [ISBN : 88-7594-092-4].

– *Le vie della storia. Migrazioni di popoli, viaggi di individui, circolazione di idee nel Mediterraneo antico*, a cura di M.G. ANGELI BERTINELLI e A. DONATI, Roma 2006, ed. Giorgio Bretschneider [ISBN : 88-7689-230-3].

– J. D'ENCARNAÇÃO, *Epigrafia – As Pedras que Falam*, Coimbra 2006 [ISBN: 972-8704-67-4; Universidade de Coimbra: imprensauc@ci.uc.pt].

– A. CABALLOS RUFIN, *El nuevo Bronce de Osuna y la política colonizadora romana*, Sevilla 2006 [ISBN: 84-472-1049-9; Universidad de Sevilla].

– *Temptanda viast. Nuevos estudios sobre la poesía epigráfica latina*, a cura di C. FERNANDEZ MARTINEZ - J. GOMEZ PALLARÈS, CD, SPUAB, Bellaterra [ISBN: 84-490-2444-7].

* * *

Manifestations scientifiques qui ont eu lieu sous le patronage de l'A.I.E.G.L.

– Mentana, 15-19 aprile 2006, in cooperazione con la Fondazione Federico Zeri (Università di Bologna), corso di formazione specialistica in epigrafia. Vi hanno preso parte studenti, dottorandi, ricercatori di diverse Istituzioni di Bulgaria, Italia, Slovenia, Spagna.

Manifestations scientifiques annoncées sous le patronage de l'A.I.E.G.L.

– Sassoferrato, 21-23 settembre 2006, *Una città romana tra storia e archeologia. Sentinum 295 a.C.*

– Cluj, 28-30 settembre 2006, *Provincia. Les provinces romaines et leurs débuts.*

– Cividale del Friuli, Fondazione Niccolò Canussio, 28-30 settembre 2006, *Tra Oriente e Occidente. Indigeni, Greci e Romani in Asia Minore.*

– Roma, Università La Sapienza, 18-21 ottobre 2006, XIV Rencontre sur l'épigraphie du monde romain, "*Epigrafi, epigrafia, epigrafisti*".

– Lyon 3, Université Jean Moulin, 26-28 octobre 2006, 4^e Congrès sur l'armée romaine.

– Genova, 23-24 novembre 2006, *La comunicazione nella storia antica: fantasia e realtà.*

– Sevilla, 14-17 dicembre 2006, XVII Convegno "L'Africa romana", *Le ricchezze dell'Africa.*

* * *

13th International Congress of Greek and Latin Epigraphy: Epigraphy and the Historical Sciences

The Congress will take place from Sunday 2 September to Saturday 8 September 2007 at the University of Oxford.

The full programme, including a list of posters so far accepted can be found online at:

<http://ciegl.classics.ox.ac.uk/html/Programme.shtml>

Registration for the congress is still open and registration and booking of accommodation should be made online through the congress

website: <http://ciegl.classics.ox.ac.uk/html/Registration.shtml>

The Association Internationale d'Epigraphie Grecque et Latine will put at disposal some bursaries to enable younger scholars to attend to the Congress.

* * *

Election du Bureau et du Comité (2008/2012)

A norma dell'art. 10 dello Statuto le candidature devono essere presentate per scritto al Segretario Generale (prof. Angela Donati, Dipartimento di Storia Antica, via Zamboni 38, I - 40126 Bologna) entro il 7 maggio 2007.

Art. 10. – Candidature et élections

Il est possible de présenter sa candidature à la Présidence ou au Secrétaire Général ou au poste de Trésorier ou bien au Comité. Toute candidature doit être présentée par écrit au Secrétaire Général directement par l'intéressé au moins quatre mois avant la date fixée pour l'Assemblée. La liste des candidats sera communiquée par le Bureau à tous les membres avec la convocation à l'Assemblée. Au cas où le nombre des candidats serait insuffisant pour le nombre des postes à pourvoir, de nouvelles candidatures pourront être accueillies lors de l'Assemblée. Les élections auront lieu à bulletin secret par appel nominal des électeurs qui voteront en personne ou par l'intermédiaire de leur représentant défini selon les modalités indiquées à l'article 6. Ce bulletin de vote devra comporter au maximum dix noms: l'un pour la Présidence, l'autre pour le Secrétariat, un troisième pour le poste de Trésorier, et

sept autres pour le choix des membres du Comité. Sont élus Président et Vice-Président les deux candidats à la Présidence qui ont obtenu le plus grand nombre de voix. Sont élus Secrétaire Général et Secrétaire Général adjoint les deux candidats au Secrétariat Général qui ont obtenu le plus grand nombre de voix. En cas d'égalité, on procédera à un second vote. Les bulletins portant un nombre de noms supérieur au nombre autorisé seront nuls. Les opérations de vote et de dépouillement seront placées sous la responsabilité d'une commission électorale de trois membres désignés par l'Assemblée parmi les personnes qui ne font partie ni du Bureau ni du Comité et qui ne sont pas candidats. Les trois Vérificateurs aux comptes pour le mandat à venir seront désignés par l'Assemblée sur proposition du Bureau sortant.

* * *

Prix de l'A.I.E.G.L.

Il Comitato Scientifico della A.I.E.G.L. ha approvato la proposta del Presidente e del Bureau di assegnare durante il prossimo Congresso Internazionale, a Oxford, due premi per pubblicazioni epigrafiche, una per un'opera nel campo dell'epigrafia greca e una per un'opera nel campo dell'epigrafia latina. Ogni premio sarà dell'importo di 3.000 Franchi Svizzeri.

I premi sono destinati ad opere non ancora pubblicate, ma giunte ormai a compimento. Le opere possono consistere in *corpora* di iscrizioni o in studi che abbiano come base principale la documentazione epigrafica; i premi sono destinati a sostenere le ricerche di giovani e pertanto i candidati devono non avere compiuto 40 anni nel momento in cui presentano la loro candidatura. I dattiloscritti, completi in ogni loro parte, devono essere inviati in duplice copia, per posta raccomandata, entro la fine del mese di marzo 2007 al Segretario Generale (prof. Angela Donati, Dipartimento di Storia Antica, via Zamboni 38, I - 40126 Bologna), accompagnate dalla lettera di presentazione di un Socio della A.I.E.G.L. e dalla accettazione per la stampa rilasciata dal Responsabile di una collana o da un Editore.

Il Bureau designerà due apposite Commissioni che esamineranno le opere e provvederanno ad assegnare i premi; i nomi dei vincitori saranno comunicati nel corso della Assemblea della A.I.E.G.L. programmata ad Oxford per il giorno 7 settembre 2007; le opere, una volta stampate, dovranno recare l'indicazione del supporto finanziario della A.I.E.G.L.

I dattiloscritti non saranno restituiti.

* * *

Cotisation et modalités de paiement

La cotisation annuelle reste fixée à 20 Francs suisses. Il est possible (et même recommandé, compte tenu de la retenue opérée par les banques) de payer en une seule fois la cotisation de plusieurs années.

Le lieu de paiement est le suivant: Crédit Suisse, rue du Lion d'Or 5-7, 1002 Lausanne; numéro de compte 318 740-41 (Association Internationale d'Epigraphie Grecque et Latine). IBAN: CH05 0442 5031 8740 4100 0

SWIFT/BIC: CRESCHZZ10A 4425-318740-41

Prière de ne pas envoyer d'argent ou de chèques aux adresses de la Présidence ou du Secrétaire général ou du Trésorier.

* * *

Changements d'adresses

Il est indispensable que toute addition, correction, intégration ou modifications soit signalée au Secrétariat général, afin que les circulaires ne s'égarent pas. Il est indispensable signaler au Secrétariat général (angela.donati@unibo.it) l'adresse du courrier électronique.

Addresses des Membres du Bureau

Président: Marc MAYER, mmayer@telefonica.net

Vice-président: John SCHEID, scheid@univ-paris1.fr

Secrétaire général: Angela DONATI, angela.donati@unibo.it

Secrétaire général adjoint: Marjeta ŠAŠEL KOS, mkos@zrc-sazu.si

Trésorier: Christian MAREK, marek@hist.unizh.ch

MARC MAYER
Président

ANGELA DONATI
Secrétaire général

Le notizie qui pubblicate vengono di volta in volta inviate per e-mail ai Soci. Oltre che nei volumi annuali di "Epigraphica" le notizie si possono leggere nel sito www.aiegl.com

BIBLIOGRAFIA

A Lexicon of Greek Personal Names. Edited by P.M. Fraser and E. Matthews with the collaboration of many scholars, Volume IV. *Macedonia, Thrace, Northern Regions of the Black Sea*, Clarendon Press, Oxford 2005.

Dopo un intervallo di cinque anni l' équipe di Peter M. Frazer, Elaine Matthews e Richard W. V. Catling ci regala una nuova puntata della serie del LGPN, progettata in nove volumi. All' elaborazione hanno partecipato studiosi di fama internazionale come A. Avram, L. D. Loukopoulou, M. Hatzopoulos, A. Tataki e J. Vindogradov. Il volume contiene 8042 antroponimi (33724 individui) e sono state escluse le provincie romanizzate di Dacia, Mesia Superiore, Pannonia e Dalmazia così come il materiale del periodo bizantino. Come di solito, il materiale proviene nella maggior parte da iscrizioni (alcune inedite) ma anche da monete, papiri e fonti letterarie. Così troviamo non solo re, politici e militari noti dai testi, ma anche pazienti di Ippocrate, martiri cristiani e personaggi letterari, come lo στίκτης Κόσις di Eronda V 65, forse un Tracio. L' edizione è a un altissimo livello. Come nei volumi precedenti, i lemmi sono in caso nominativo, i diversi titolari dello stesso nome sono distinti e quando è necessario si appone qualche dato più preciso per l' identificazione. Ogni esempio è datato, anche se nella maggior parte dei casi è possibile solo una datazione approssimativa. Se qualche interesse particolare è legato alle forme della declinazione, queste vengono citate: Σκέλεος, Σκέλου, Σκέλητος (IGBulg 5717), Σκέληνος (genitivi di Σκέλης), Γύγηντος (gen. di Γύγης), Ἀρτεμᾶνει (dat. di Ἀρτεμᾶς), e così via. Le varianti grafiche (ει per ι, ου per ω, ecc.) vengono registrate e quando si tratta di nomi trasmessi letterariamente si danno le varianti, come nel caso di Πυλάμαχος, il Macedone punito da Alessandro per aprire la tomba di Giro (PLUT., *Alex.* 69: Πουλάμαχος, Πολάμαχος, Πολύμαχος mss.). Spesso si cita bibliografia sul nome e si suggeriscono correzioni e parentele. Per ogni attestazione si è utilizzata la pubblicazione migliore o più recente (spesso si dà più di una), e anche questo volume sarà utilissimo per identificare iscrizioni o per aggiornare edizioni antiche. (Notiamo in transito che agli editori del SEG XLIX (2002) 914-982 è sfuggito che le dediche del santuario di Asclepio in Slivnica erano già state pubblicate in IGBulg V (1997) 5700-5769, edizione citata dal LGPN). Chiudono il volume indici inversi (questa volta "by popular request" con accenti). Come al solito, la stampa è curata in maniera perfetta.

Troppo spesso i volumi del *LGNP* sono utilizzati da studiosi interessati solo ai numeri o alle statistiche o da editori alla ricerca di paralleli per i nomi più banali. Il *LGNP* non è solo un'opera per consultazioni veloci, ma una miniera d'informazioni preziose per tutti gli studiosi dell'antichità, a patto che ci sia curiosità e tempo. Chi si interessi ai nomi teoforici non dovrà trascurare il nome *Ἰουλιάρχης* documentato in quattro iscrizioni di Tanaide (II-III^a). Tempo fa i critici hanno visto che i nomi *Ἰουλιάρχης* (AESCH., ep. 5) e *Ἰουλίος* (ARIST., eq. 407) erano delle forme corrotte per *Οὐλιάρχης* e *Οὐλίος*, teoforici di Apollo Oulios. Come i nomi dei mss., il nome di Tanaide si può spiegare per l'influsso del latino Iulios sul nome ionico *Οὐλιάρχης*: la stessa associazione mentale ha suggerito le corrotture dei mss. e il nome delle iscrizioni (1). Il nome *Διονυσιόδωρος* (Olbia-Boristene II^a) è notevole non solo per la formazione (cf. BECHTEL, *HPN* 137 e 193: *Ἡρακλειόδωρος*), ma anche perché conferma il nome del pittore colofonio Dionysiodorus in PLINIO, *NH* XXXV 146, dove gli editori (e.g. J.-M. CROISILLE, «Les Belles Lettres», 1985, p. 98) continuano a respingere la lezione quasi unanime dei mss. I nomi di fiume sono frequenti nel nuovo volume: *Ἄλυσ*, *Ἄξις*, *Ἀχέλλης* (fiume in Lidia), *Βάργος* (affluente dell'Ebro), *Ἰβρος*, *Ἰστρων*, *Μαιάνδριος*, *Νέστις*, *Μέστος* (un altro nome del Nestos), *Πάκτωλος*, *Ρύνδαξ*, *Σαγγάριος*, *Σκόπας* (affluente del Sangario), *Στρώμων*, *Ὑπανίς*, e via dicendo. *Κάλλης* (Peonia e Bottiea II-III^a) è il nome del fiume bitinio *Κάλλης*, -ητος utilizzato come antroponimo. Dallo stesso fiume può derivare (come ha visto Kiril Vlahov) il nome del tracio *Καλήσιος* in Omero (cf. *Σκαμάνδριος*, *Σιμοείσιος*) e forse anche *Ἐρμοκάλλης* e *Καλησικράτης* ad Abdera, nomi usualmente spiegati *ἀπὸ τοῦ καλέσαι*, cf. Schol. in IL VI 18 ed O. MASSON, *OGS* II 431. *Κήσης* e *Κήσος* in Macedonia sono da mettere in rapporto con *Κεῖσινος* (Tespie), nome che a torto si è cercato di correggere in *Κτεῖσινος*. Un rapporto con Sud. δ 1553 *Κήσος ὄνομα ποταμοῦ* è possibile. Nella maggior parte dei casi il nome del fiume è usato senza cambiamenti. Il pensiero va alle similitudini omeriche in cui eroi sono paragonati a un fiume, al cui impeto niente si resiste: H. FRÄNKEL, *Die hom. Gleichnisse* (Göttingen 1921) 25-28. Naturalmente, nella costa Nord del Mar Nero *Ἰππαρίνος* non è il nome del fiume siciliano, ma piuttosto una forma accorciata, cf. *Τιμαρίνος* Syll.³ 2326.

Molti nomi sono interessanti per la lingua. *Νυμής* (gen. *Νυμέω*) a Strime, colonia dei Tasi nell'entroterra tracio, è una forma accorciata di *Νυμήνιος* (= *N(o)υμήνιος* vel *N(ε)υμήνιος*), attestato anche a Strime (= "*Νουμήνιος* (143)" nel nuovo volume). Questi nomi, allo stesso modo che *Νομήνιος* (Maronea II-I^a), vanno aggiunti al catalogo di O. MASSON, *OGS* III 176-8. *Βηδέτας* (Europos III^a) potrebbe essere un nome formato sul tema di *ἡδομαι* (*σφαδ-*); per l'esito del digamma in Macedonia si confronti *φάδδης* (IV^a), *Ῥαδίστη* (III^a), *Βαδία* (I^a), e forse *Ῥηδέα* (II-I^a). *Κύθης* (Amfipoli II-III^a) è una forma di *Σκύθης*: cf. *Κύθρος* (= *Σκύθρος*) a Mileto, *Καῖος* (= *Σκαῖος*) a Samo e l'ampia raccolta di casi (ma non tutti pertinenti) da CHR. LOBECK, *Elementa* I (Leipzig 1853) 124-129. Il consonantismo di *Μενδίδωρος* (Bizanzio III^a) si ritrova nei nomi dei martiri bitini *Μιθύσιος* (= *Βιθύσιος*) e *Μενίγγος*

(1) La correzione *Ἰουλιάρχης*, normalmente attribuita al Wilamowitz (*Kl.Schr.* IV 155-6), è già in K. KEIL, *Analecta epigraphica et onomatologica* (Leipzig 1842), 162.

(= *Βενίγγος*). *Σελήνος* può essere una forma di *Σιληνός* o un nome formato come *θάλασσος*, *δάφνης*, *στάφυλος*, ecc. (: *Σελήνη*) (2).

Le coste della Macedonia e della Tracia, del Mar Nero e degli Stretti furono ben presto colonizzate dai Greci; i nomi del nuovo volume rispecchiano fedelmente l'opera dei coloni ionici (*Ἀλπάλη* [o meglio *Ἀλπαλή*] *Ἀπατούριος*, *Διονύσερμος*, *Θαλής*, *Κωλώτης*, *Κωμαῖος*, *Μανδρώνας*, *Μολπόθεμις*, *Μιννίων*, *Νόστος*, ecc.) e megaresi (*Ἀθαναίων*, *Προγείτων*, *Μᾶτρις*, *Καραίχος*, ecc.). Ma l'ellenizzazione di queste regioni non è paragonabile a quella di, per esempio, Italia o Sicilia, e la varietà linguistica dei nomi raccolti in questo volume è unica nella serie del *LGNP*. A parte gli abbondantissimi nomi traci (*Αὐλόζεις*, *Κότυς*, *Μουκάπορις*, ecc.), macedoni (*Ἀρριδαῖος*, *Κόρραγος*, *Ταρρίας*, ecc.) ed iranici (*Ἀσπακος*, *Μιτραβάτης*, *Φαρνάκης*, ecc.), ci sono dei nomi illirici (*Γένθιος*, *Πλάτωρ*, *Τεύτιος*), celtici (*Ἀμβασία*, *Ἀμβίακος*, *Βειτούριος*), asianici (*Ἀτῶτης*, *Τίβης*, *Θῦς*), "Lallnamen" (*Βάβας*, *Πάτης*, *Ταττίων*) e tantissimi nomi di origine oscura. I traci e macedoni *extra fines* sono stati inclusi, e questo spiega la presenza di alcuni elementi esotici, come i nomi del Tracio *Παῖσις* o del Macedone *Διονύσιος* (66) *ὁ καὶ Πετοσίρις*, i quali, secondo una pratica ben attestata, hanno ricevuto dei nomi tipici della nuova patria, in questo caso l'Egitto. Anche i nomi non greci nel nuovo volume permettono begli accostamenti. Il nome del megarese *Σουσαρίων*, inventore della commedia (*PCG* VIII pp. 661-5), si è voluto spiegare come tessalico (*ου* = *ω*) o come derivato da *σοῦσον*, ma non è affatto escluso che si tratti di un nome tracio del gruppo di *Σοῦσα*, *Σουσᾶς*, *Σουσίων* e *Σοῦσος*. La famiglia di *Σουσαρίων* proveniva forse da una colonia megarese in Tracia; per un caso simile (*Βόσπων* a Megara: *IG* VII 42 22, *FD* III 1, 184) cf. O. MASSON, *OGS* III 208.

Gli abbondantissimi nomi non greci sono accentati come nei manoscritti, cioè secondo le regole valide per i nomi greci, tranne quando diversi accenti sono possibili (*Τανουσας*, *Ζισυρας*, ecc.). La accentuazione degli antroponomi è spesso problematica e in molti casi c'è spazio per diverse opinioni. Per es. secondo i grammatici antichi i nomi in *-εα* erano parossitoni. Questa dottrina si ritrova puntualmente applicata nel nuovo volume, anche in casi come *Ἀγαθοκλέα*, *Ἀριστοκλέα*, *Δημοκρατέα*, o *Παρμενέα*, in contrasto con *Ἀγαθόκλεια*, *Ἀριστόκλεια*, *Δημοκράτεια* o *Παρμένεια*. Ma questa accentuazione (che si trova anche in Boeckh e nei primi volumi di Dittenberger) fu criticata da CHR. LOBECK, *Prolegomena* (Leipzig 1843) 42 n. 50, da H.L. AHRENS, *De Gr. linguae dialectis* II (Göttingen 1843) 188, e più di recente da Olivier Masson (*OGS* III 77), visto che in questi casi non si tratta di due suffissi diversi (tipo dor. e ion. *Μαντινέα* – att. *Μαντινεία*), ma di due esiti fonetici dello stesso suffisso (come *ὑπώρεια* e *ὑπώρεα* in Erodoto). Alcune inconseguenze nell'accentuazione si spiegano per la natura dell'opera, basata su indici di nomi fatti da editori con diversi criteri e preparazione. I maschili contratti ionici della prima declinazione sono di solito ben accentati (*Φανέω*, *Πρωτέω*, *Πυθέω*, ecc.). Vanno corretti *Ἀγγέλεω* (per *Ἀγγελέω*), *Ἀπέλλεω* (per *Ἀπελλέω*), *Ἰππεω* (per *Ἰππέω*), *Λύκεω* (per *Λυκέω*), *Νύμεω* (per *Νυμέω*). Il genitivo

(2) Una forma *σεληνός* è menzionata da Teognosto: J.A. CRAMER, *Anecdota Oxoniensia*, II (1835), p. 67; cf. il nome *Σελίνος* in Filopono, *diff. acc.* p. 130 Daly.

di Πυθίνης, non essendo un nome contratto, non è Πυθιννέω ma Πυθίνεω. Nel Bosforo Cimmerio (s. IV^a) l'accento Νυμφῆς è più verosimile che Νύμφης. I nomi in -ικών sono quasi sempre accentati perispomeni (Ἀπελλικών, Ἀθανικών, Ἰφαιστικών, Μοιρικών; così anche BOECKH, *CIG* II, p. 203), ma nella maggior parte dei casi non si tratta di forme contratte (< -κόφων) ma accorciate (-ικ-ων): O. MASSON, *OGS* III 176. Anche l'accento di Μηναίων e Βαταίων (ma cf. Σιμάκων, Ἐξάκων, Ζωπάκων, Φαίκων) va corretto, cf. C.D. BUCK, *ClPh*, 16 (1921), 267-8 n. 5. Κυρώνας dovrebbe essere accentato come Ἀπολλωνᾶς e Τρυφωνᾶς. Τιμόθης (II^a) si spiega come forma sincopata di Τιμόθης = Τιμόθεος (cf. Πάνθης, Δώσθης, ecc.); l'accento quindi non è Τιμόθης ma Τιμόθης. Φιλιστής (Macedonia II-III^a) è un falso nominativo per Φιλίστης: l'iscrizione IG X 2, 2, 282 va infatti letta Φιλίστη(ν) (Φιλίστη ed.) τὸν ἀδελφόν.

Inevitabilmente ci sono alcune assenze, insignificanti se si considera la mole del libro. Ai due esempi citati del nome Ὀρτας si può aggiungere un Ὀρτας Μακέδων morto in Palestina: J.P. PETERS - H. THIERSCH, *Painted Tumbs in the Necropolis from Marissa* (Londra 1905) 56 n. 3. Da notare che l'accento Ὀρτᾶς del Lexicon va corretto, come mostra il genitivo Ὀρτου in Lidia, TAM V 1, 66. Si tratta di un nome macedone. La maggior parte dei 38 martiri di Filippopoli («An.Boll.», 31 (1912) 192) è stata ripresa, ma per qualche motivo mancano Βίκτωρ, Παντολέων e Ῥῆνος. Andrebbero anche aggiunti lo scrittore Ἰστρος (STEPH. BYZ. s.v. Κάλλατις), il vate Tracio Σπύριων (POSIDIPP., *epigr.* 35), Μενεκράτης Αἰνίος (AP VII 724 = CALLIM., *epigr.* 61), Αἰετίων (vel Ἡετίων) Ἀμφιπολίτης (AP IX 336 = CALLIM., *epigr.* 24), forse anche Σάων ὁ Δίκωνος Ἀκάνθιος (AP, VII, 451 = CALLIM., *epigr.* 9) e altri nomi dell'Antologia (VII 306, 663). Ancora poche singole osservazioni. Un problema noto è quello che riguarda la ricostruzione del nominativo quando ci è noto solo il genitivo. Ecco alcuni casi da ripensare: 1) il nom. di Ἀριστήρος non è Ἀριστής, ma Ἀριστεύς, cf. ἀνδρὸς ἀριτῆρος in Omero o Πλουτήρος ad Alicarnasso, *SGDI* 5732; 2) al contrario che i nomi traci, egiziani o lici, i nomi greci in -ης non sembrano essere stati declinati (neanche in Attica) secondo il modello di πόλις, -εως (cf. BECHTEL, *Gr.Dial.* III, 146-7); il nom. di Ἀκεσέως e Ἀλεξέως è probabilmente Ἀκεσεύς e Ἀλεξεύς; 3) il nom. di Ἀρχαθίου (Scizia, 244^a) non è Ἀρχάθιος ma piuttosto Ἀρχαθίας, come sembra indicare Ἀρχαθίας (IG II/III^a 10813; Ap. Mithr. 63, 2), altra forma dello stesso nome iranico; 4) Ἀριστομένιος (Olbia IV^a) non è il gen. di Ἀριστομένης, ma un nominativo, cf. «Glotta», 80 (2004), 10-11. Il numero di *hapax* nel nuovo volume è enorme, ma alcuni potrebbero essere il risultato di una lettura o interpretazione erronea: 5) Κλοίωνις e Κλοϊόνικος vanno letti Κ(λαυδία) Λοίωνις e Κ(λαύδιος) Λοϊόνικος; cf. Λωϊόνικος a Lindo e Λοινᾶς (= Λωϊνᾶς) in Sicilia; 6) Σαπας (Macedonia II-III^a) è forse da leggere Σαττάς (cf. Σάττιον e Σαττίων); cf. L. ROBERT, *OMS* VI 57-61, con falsa etimologia (attico σάττω); 7) Ἀντύαλος (Macedonia I^a-I^a) forse = Ἀντυ<λ>λος (cf. Ἀντυλλα in Tracia); 8) Il nome dell'epistates Ἐακύτας nella lista di vendite di Mieza (III^a) forse va letto Γακύτας (o φακύτας) e messo in rapporto con Hsch. γ 67 γακεῖα γλυκεῖα e γ 70 γάκου ἡδύ ("kindersprachlich", Schwyzler); si tratterebbe di un nome parallelo al noto Γλυκύτας. In qualche caso non è facile decidere se abbiamo a che fare con un nome personale o meno: 9) In una nota iscrizione di Olbia (*IOSPE*, I², 32 B4: III-III^a) leggiamo che il

quartiere del porto era ἀτειχιστος ἕως οὗ ὁ ἥρως ὁ Σωσίας. Un'iscrizione latina di Segesta (*AEP*, 1997; 740: *plateam a Sosia usque ad fanum*) sembra indicare che qui non abbiamo un nome personale ("Σωσίας (20)" nel nuovo volume) ma un epiteto divino ("salvatore": cf. σωσίπολις, σωσίοικος, ecc.) o un termine popolare, "eroe salvatore".

Sed apage has quisquilias. Questo volume rappresenta il coronamento di decenni d'intelligenti lavori preparatorii e merita la più viva ammirazione. Oltre alla quantità delle informazioni e all'affidabilità dell'edizione, il materiale contenuto è unico nella sua ricchezza e varietà e sarà il punto di partenza per molte future indagini. C'è solo da ringraziare gli autori e da augurarsi che il *LGPN* continui a dare i suoi frutti e pervenga quanto prima, nonostante le numerose difficoltà che caratterizzano imprese di questo genere, a una completa realizzazione.

JAIME CURBERA

V. CRACOLICI, *I sostegni di fornace dal kerameikos di Metaponto*, Bari 2003, pp. 210, tavv. XXVIII

Nell'ambito delle ricerche archeologiche avviate a Metaponto negli anni Settanta del Novecento da Dinu Adamesteanu, è stato esplorato da Francesco D'Andria un vasto quartiere di fornaci, in cui gli scavi sono stati ripresi a partire dal 2003.

Il lungo intervallo di tempo intercorso fra la prima e la seconda fase di scavo è stato dedicato allo studio ed alla catalogazione dell'ingente massa di reperti rinvenuti negli scavi degli anni '70. Alcune classi di oggetti sono già state pubblicate, come le monete di terracotta (Katia Mannino), le terrecotte figurate dello scarico 2 (Grazia Maria Signore) ed ora i sostegni di fornace "che i contesti metapontini hanno restituito in una quantità e varietà di esemplari unica in tutto il Mediterraneo (D'ANDRIA, p. 10)".

Il *kerameikos* di Metaponto è situato a ridosso del lato settentrionale delle fortificazioni, in zona marginale rispetto all'abitato per ragioni di sicurezza ed in prossimità del fossato esterno alle mura che, insieme con l'abbondanza di falde freatiche a profondità molto ridotta, offriva grande disponibilità di acqua, elemento indispensabile alla lavorazione dell'argilla.

La presenza di officine ceramiche vi è attestata senza interruzioni dal VI al III sec. a.C., con evoluzione quantitativa poiché le fasi di VI e V sec. a.C. sono documentate ciascuna da una sola officina, mentre tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C. il numero si incrementa, in concomitanza con l'inizio della produzione di vasi a figure rosse di stile c.d. "protolucano". Per il VI sec. a.C. la presenza di attività ceramiche nella città è inoltre confermata anche dall'iscrizione votiva del ceramista *Nikomachos*, databile alla metà del secolo.

Gli scavi nel *kerameikos* hanno portato in luce, oltre alle strutture murarie delle fornaci e degli ambienti in cui i ceramisti operavano, anche numerosi scarichi di butto, contenenti ceramica figurata, ceramica a vernice nera, acroma e da fuoco, nonché elementi tecnici come le prove di cottura, costruite per lo più con frammenti di orli di crateri appositamente modificati ed utilizzati per

il controllo della temperatura interna della fornace, ed i sostegni, elementi di appoggio dei vasi nel corso della cottura.

Vengono presi in esame in modo analitico undici scarichi (in ordine cronologico nn. 1, 8, 4, 22, 16, 11, 3, 5, 6, 9, 18), da cui provengono 1910 sostegni, fra interi e frammentari, con cronologia compresa fra la fine del V e la fine del IV sec. a.C.

L'analisi morfologica, comprensiva anche di elementi provenienti da altri scarichi, ha condotto all'identificazione di sette gruppi, di cui i primi cinque torniti e gli ultimi due non torniti: I. cilindrici; II. a campana; III. ad anello, con corpo basso di morfologia varia; IV. a coperchio, con corpo a calotta di morfologia varia e con foro alla sommità; V. a coperchio campaniforme, con corpo a cupola semicircolare; VI. a cuneo; VII. a staffa, con corpo a bastoncino piegato a U. Ogni gruppo comprende un numero variabile di tipi, nell'ambito di ciascuno dei quali si distinguono delle varianti.

L'ampiezza dell'arco cronologico e la provenienza da contesti databili in base alla ceramica figurata, hanno consentito di delineare delle linee evolutive relative sia alle variazioni morfologiche di singoli gruppi (o tipi o varianti) sia a quelle di utilizzazione diacronica.

Le attestazioni più antiche sono di VI sec., con sostegni cuneiformi e a staffa (gruppi VI e VII), la cui funzione era di sorreggere alla base un'intera pila o un oggetto di grandi dimensioni. Per il VI e V sec. non è invece documentato l'uso di sostegni per impilaggio (distanziatori fra un vaso e l'altro), la cui utilizzazione si sviluppa a partire dalla fine del V sec. a.C.

Nel corso del IV sec. si verificano delle variazioni, ad esempio la scomparsa di qualche tipo come i sostegni cilindrici di grandi dimensioni (gruppo I) o la progressiva riduzione delle dimensioni come nei coperchi (gruppo IV), il cui uso pare terminare alla fine del IV sec. a.C. In generale si può notare una tendenza alla moltiplicazione dei moduli nell'ambito della stessa forma, in rapporto alla ricerca di tecniche di impilaggio che consentano la cottura di vasi di dimensioni differenti, ed una progressiva riduzione del numero di forme dei sostegni, che nel III sec. si riducono a tre e che è considerata come una chiara prova del continuo sforzo di razionalizzazione del sistema produttivo e della sua trasformazione verso produzioni seriali.

I sostegni metapontini vengono inquadrati nell'ambito generale di tale classe di materiali, ben documentata in Grecia ad Atene e Corinto ed in ambito coloniale magno-greco a Taranto, *Herakleia*, Locri, Posidonia, Pompei, *Laos* e siceliota a *Himera*, Gela, Agrigento, Assoro, Morgantina, Solunto ed Entella.

L'analisi morfologica è inoltre corredata da un'analisi funzionale relativa ai modi di utilizzazione dei sostegni nell'impilaggio preparatorio alla cottura, condotta in rapporto alle singole classi ceramiche (crateri figurati, coppe a vernice nera, *skyphoi* a vernice nera e a figure rosse, forme aperte a vernice nera o acrome, boccali a vernice nera, forme chiuse a bocca rotonda).

Un aspetto particolarmente interessante è costituito dalla presenza, sui sostegni per fornace, di iscrizioni, come ad Atene, a Taranto ed *Himera*. Sono state identificate 129 iscrizioni, di cui 81 incise a crudo, 2 impresse, 14 graffite e 36 dipinte a vernice nera. Sono costituite da una lettera singola o da sigle di due lettere e solo in alcuni casi da elementi più complessi.

Dagli scarichi n. 1 e n. 8, riferibili alle officine dei Pittori di Dolone e Creusa e dell'*Anabates*, provengono sostegni con iscrizioni $\mu\epsilon$ o μ . Lo scarico

n. 3, riferibile a Maestri della Cerchia del Pittore di Dario, ha restituito 12 sostegni iscritti, otto dei quali con iscrizione $\epsilon\chi\iota$ e gli altri $\epsilon\chi\iota\epsilon$, $\epsilon(\cdot)$, $\epsilon\chi\iota\nu$ e $\iota\epsilon\chi\iota\nu$.

Negli altri scarichi il numero di iscrizioni è minore: n. 4: κ , $\alpha\pi$ e forse α ; n. 7: α , $\alpha\pi$; n. 22: $\mu\iota$; n. 16: α ; n. 11: $\mu\epsilon$; n. 6: ϵ ; n. 9: $\pi\sigma\lambda$; n. 19: $\mu\iota$, ϵ .

Le iscrizioni sono infine riunite in una Tabella globale (pp. 121-123, Tab. 12.1, 12.2, 12.3).

L'interpretazione delle sigle si presenta problematica, per quanto appaia plausibile l'identificazione dei nomi iscritti con quelli dei proprietari delle officine. Una situazione particolare si riscontra nella fornace A, situata nella parte centrale dell'area indagata, in cui il crollo delle volte ha sigillato la camera di combustione. All'interno si sono reperiti due sostegni iscritti, l'uno recante la sigla $\pi\sigma$ e l'altro una gemma impressa e ciò suggerisce l'ipotesi che due produttori possedessero in comune un'unica fornace oppure che entrambi, non possedendo una fornace propria, cuocessero i loro prodotti in un forno comune; le sigle iscritte sui sostegni potevano quindi avere la funzione di distinguere i prodotti di ciascuno nell'ambito di un'informata comune.

La ricerca è infine completata da un aspetto innovativo che, per quanto non totalmente nuovo, è stato finora applicato solo in pochi casi, costituito dalle indagini dattiloscopiche delle impronte digitali presenti sulla ceramica.

L'analisi è stata circoscritta allo scarico n.1, il più consistente, dove si sono raccolte 400 impronte distribuite su 125 vasi, di ceramica a figure rosse, a vernice nera, acroma e su sostegni per fornace. Fra queste sono state scelte 68 impronte su 36 vasi. Le impronte sono di due tipi, le une relative alla fase di tornitura del vaso, rimaste impresse sulla superficie dell'argilla anche se questa è stata liscia, e le altre relative alla fase di verniciatura, quando l'addetto a quest'operazione afferrava il vaso per il fondo e lo immergeva nella soluzione per ricoprire di vernice la superficie.

L'analisi delle impronte, condotto dal servizio della Polizia Scientifica di Roma, utilizzando tecniche di analisi computerizzata dell'immagine, ha condotto all'identificazione di cinque gruppi ricorrenti, riferibili a quattro individui, denominati convenzionalmente artigiano A, B, C, D, e delle relative mansioni; il primo sembra fosse specializzato nella modellazione dell'orlo delle *oinochoai* trilobate, mentre gli altri tre erano addetti alla verniciatura di boccali. Il contributo relativo a quest'aspetto è costituito da un'ampia e dettagliata descrizione delle metodologie applicate e dal catalogo delle impronte.

Da rilevare infine la presenza nel testo di alcune imperfezioni formali come, ad esempio, a p. 77 "... quasi interamente depreda in questa parte zona." e "... e di un largo uso di sostegni per il loro l'impilaggio", a p.105 "A Taranto, nell'area artigianale di in C. da Vaccarella ..." a p.133 "La sostanziale carenza informazione sull'argomento ..." che tuttavia non inficiano l'interesse dell'argomento, raramente trattato in modo sistematico, nonché la complessità della ricerca e l'apporto che essa reca alle conoscenze concernenti gli aspetti tecnologici della produzione ceramica antica.

VALERIA RIGHINI

S. MARCHESINI, *Il coppo iscritto di Bovino*, Foggia 2004.

Il coppo iscritto di Bovino, di Simona Marchesini, edito da Claudio Grenzi nel luglio del 2004, fa parte della collana *Daunia Archeologica*, diretta dalla dott.ssa Marina Mazzei, da poco purtroppo prematuramente scomparsa.

L'autrice prende in esame un coppo in argilla lungo cm 45, largo in media cm 15 che, dal punto di vista tipologico, si ritrova in Italia a partire dai secoli VII e VI a.C., fino all'età imperiale romana.

Esso fu rinvenuto casualmente nel 1996 in località Casalene, a circa 4 km da Bovino, in un'area su cui sorgeva un tempo una villa romana, non ancora scavata sistematicamente, e che ha restituito altri reperti interessanti, quali ceramica a vernice nera, lucerne, fibule, una tegola con bollo (cfr. M. MAZZEI (a cura di), «*Bovino. Studi per la storia della città antica. La Collezione museale*», Taranto 1994).

Il nostro coppo è davvero un documento unico nel suo genere, in quanto presenta, sulla superficie convessa, una serie di linee graffite dopo la cottura, esattamente 9 sul lato lungo (quindi verticali) e 28 sul lato corto (cioè trasversali) che lo ricoprono completamente, formando una griglia. Ovviamente, le linee sono abbastanza dritte e regolari sul lato lungo, perché era più facile l'incisione, mentre sono piuttosto irregolari sul lato corto, dove era più difficoltoso incidere, data la curvatura della superficie.

All'interno del reticolo formato dalle linee verticali e orizzontali sono state incise (proprio come in una scacchiera di parole crociate) delle lettere alfabetiche e degli altri segni indecifrabili, ma solo nelle prime cinque file partendo dall'alto e non su tutta la superficie, peraltro già preparata. Come mai? La Marchesini non dà una risposta a tale interrogativo, dice però, giustamente, che questo elemento ci permette di concludere che il coppo sia stato impiegato come superficie scrittoria occasionale, cioè solo perché era la prima cosa capitata sotto mano. Dunque, come talvolta accade nell'ambito degli elementi architettonici, si tratta di un caso di 'reimpiego' di un oggetto, per uno scopo diverso da quello originario.

Analizzando nel dettaglio i segni incisi, la studiosa vi riconosce lettere appartenenti ad almeno due alfabeti: quello greco-messapico e quello punico o neo-punico; esse risultano iscritte senza alcuna sequenza logica, in maniera molto trascurata, a volte come lettera singola, a volte come digramma. Alcune le leggerei diversamente: *tau* sembra piuttosto *omicron*; *coppa* può essere *phi*. Inoltre, molti dei segni incisi risultano incomprensibili.

Ma perché incidere delle lettere alfabetiche?

La Marchesini ha cercato e trovato dei confronti attendibili nelle diverse classi di documenti iscritti in cui vengono usate *singole lettere*. Tali documenti sono i *phylaktèria* (amuleti) e i *charaktèria* (incantesimi), in cui le lettere dell'alfabeto vengono usate con *valore magico*, talvolta associate a lettere di alfabeti diversi o anche a segni non alfabetici, dunque al di là di ogni significato logico. Infatti, come sottolinea uno studioso dei fenomeni linguistici come G.R. Cardona: «L'alfabeto già in sé può essere concepito come un operatore magico potente, giacché assomma tutte le potenzialità delle varie lettere».

Tali documenti sono attestati sia in Grecia, sia in Egitto, nell'ambiente fenicio-punico, in Etruria e anche in Puglia (nel testo vengono riportate alcune tavole che illustrano tali documenti). Si tratta di oggetti di diverso tipo e di

tavolette di legno (cfr. P. CAUDELIER, *Les tablettes grecques d'Égypte: inventaire*, in E. LALOU (a cura di), «*Les tablettes à écrire de l'antiquité à l'époque moderne*», Act. CNRS, Brepols 1992) mai però di coppi come nel nostro caso.

A questo proposito, vorrei aggiungere la notizia del ritrovamento, avvenuto qualche anno fa, di un amuleto molto bello, che la Marchesini non poteva conoscere perché è ancora inedito; esso è particolarmente interessante per noi, in quanto è stato rinvenuto a Canosa, all'interno di una *domus* romana. Si tratta di una lucerna in bronzo a forma di corpo maschile mummiforme, con iscrizioni incise sul petto, sulle gambe, sui fianchi e addirittura sul retro del corpo. La tipologia dell'oggetto e le iscrizioni, alcune in lingua greca, altre incomprensibili ma senz'altro di valore magico, attestano la diffusione a Canosa di riti e credenze legate al mondo egizio, ma anche al mondo ebraico, infatti in una delle iscrizioni incise sulla mummia-lucerna compare il nome ebraico di Dio: *Iao*.

Un altro ambito in cui si usano le lettere alfabetiche è rappresentato, naturalmente, dalle tavolette per l'apprendimento della scrittura, ma in esse come documenta la Marchesini - si tratta sempre dello stesso alfabeto e non di alfabeti diversi, e inoltre si evince chiaramente, dalla composizione e dall'ordine del testo, che si tratta di esercizi di tipo scolastico.

C'è un ultimo tipo di documento da prendere in considerazione ed è la cosiddetta *tabula lusoria* (tavola da gioco), una specie di scacchiera su cui si giocava con pedine o dadi: l'autrice ne riporta un esempio etrusco, graffito anch'esso su di una tegola, ma naturalmente la superficie è piatta, non convessa come nel nostro coppo perché, come dicevo, si giocava gettando le pedine o i dadi.

E veniamo a un altro interrogativo: chi può aver tracciato queste lettere sul coppo trovato a Bovino?

L'autrice traccia un breve profilo storico del territorio, riprendendo quanto già scritto dalla Mazzei nel '94. Sappiamo che l'attestazione più antica del toponimo Bovino, tramandata da Polibio (3, 88, 6) è *Oibònon*, mentre la forma latina *Vibinum* la si ricava dall'etnico *Vibinates* (Plinio, N. H. 3, 105) e da varie iscrizioni, tra le quali il cosiddetto *elogium* di Brindisi, secondo il quale Annibale, durante la II guerra punica ebbe un suo punto di forza proprio presso *Vibinum*. Sulla base delle testimonianze sia di Livio (22.9.5) che di Polibio, sappiamo che Annibale entrò in Daunia dopo la battaglia sul Trasimeno (217 a.C.) e vi restò almeno fino al 213, anno in cui i Romani conquistarono la città di Arpi. È molto probabile dunque che il contingente punico e la popolazione locale abbiano convissuto per circa cinque anni in maniera continuata e che poi qualche soldato cartaginese sia rimasto sul territorio dauno anche fino al 207, anno in cui Annibale lasciò definitivamente la Puglia, dopo la battaglia del Metauro.

Proprio nell'ambito di tali scambi linguistico-culturali sarebbe stato iscritto il coppo che stiamo esaminando, forse dalla mano incerta ed inesperta di due uomini, uno indigeno (che scrive in messapico) e l'altro cartaginese (che usa l'alfabeto punico).

Stavano dunque facendo un esercizio di scrittura? Stavano elaborando un rito magico? O, forse più semplicemente, stavano trascorrendo il tempo libero divertendosi con un gioco, a noi sconosciuto? Va comunque sottolineato il desiderio e lo sforzo, notevole, di apprendere una scrittura diversa, da parte dell'uno e dell'altro.

Vorrei infine aggiungere un altro interrogativo a quelli già proposti dalla Marchesini, ed è il seguente: è possibile che alcune lettere sul coppo, non ben identificabili, appartengano in realtà alla scrittura osco-sannita?

Nel territorio della Daunia è infatti attestata, sullo scorcio del IV secolo a.C., la presenza degli Osco-Sanniti, alla cui influenza cerca di sottrarsi – secondo alcuni studiosi (Lepore, Torelli) – il ceto dominante dell'aristocrazia indigena. È pur vero, tuttavia, che alcune ricche sepolture rinvenute a Lavello (tomba 505 di un guerriero, tomba 607 con doppia deposizione femminile) «costituiscono un documento estremamente importante sulla presenza allogena, e più precisamente sannita, in Daunia e sulla rapida integrazione di alcuni elementi esterni 'ai livelli più elevati della compagine sociale' (G. VOLPE, *La Daunia nell'età della romanizzazione*, Bari 1990, p. 34).

Se accettassimo questa ipotesi, potremmo spiegare alcuni segni «misteriosi» tracciati sul nostro coppo, in realtà come lettere dell'alfabeto osco.

In ogni caso, qualunque sia il significato da attribuire all'iscrizione incisa sulla sua superficie, il coppo di Bovino rappresenta un documento *unico* nel suo genere e particolarmente significativo per la storia della Daunia poiché testimonia la compresenza di Dauni e Punici (e forse anche di Osco-Sanniti) sul nostro territorio, intorno alla fine del III secolo a.C. e, quel che più conta, la compresenza di conoscenze alfabetiche diverse.

FRANCA FERRANDINI TROISI

Il Museo Lapidario Estense. Catalogo generale, a cura di N. GIORDANI - G. PAOLOZZI STROZZI, Modena-Venezia 2005.

La città di Modena (1) aveva già posto all'attenzione del pubblico colto e degli specialisti la propria storia più antica: dalle origini all'anno mille (dopo Cristo, ovviamente) si intitolava un prezioso catalogo che era corredo ad un interessante mostra, allestita circa 15 anni fa (2).

E, ancora, già da allora, la città di Modena curava la progressiva realizzazione di un archivio informatizzato delle conoscenze possedute a proposito delle presistenze storiche ancora localizzate nel sottosuolo urbano. All'evidente scopo di rendere un servizio che facilitasse l'attività di progettazione e di utilizzazione rinnovata della città stessa: ma con l'altrettanto evidente ricaduta di costituire una banca-dati della conoscenza storico-archeologica.

Non a caso, il sindaco di allora, Alfonsina Rinaldi, affermava che «i resti e i monumenti antichi al pari delle tradizioni hanno non di rado condizionato la vita e lo sviluppo della città fino a creare una continuità storica fatta di luoghi, usanze e comportamenti che stratificatisi nel tempo ci legano direttamente al

(1) Più che una recensione *stricto sensu*, il testo discute il volume, basandosi su quanto detto a Modena il 9.9.2005, in occasione della presentazione pubblica.

(2) «Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia» 1-2, catalogo mostra Modena 1989, ivi 1989.

nostro passato. L'identità di una città coincide così con la sua storia, e il suo presente difficilmente può prescindere» (3).

Anche se era, ed è da attendersi un'attenzione del genere, e su un tale argomento, da parte di una società, come quella modenese, avanzata e colta, a parere di un forestiero rimaneva da compiere un'altra gravosa attività affinché i cittadini modenesi contemporanei potessero ritenersi degnamente eredi dei propri progenitori.

E mi riferisco, con ogni evidenza e stante l'occasione, alla rivisitazione del museo lapidario, nel suo contenuto e nel suo contenitore. In una città così linda ed ordinata come Modena, il cui antico reticolo ordinatore ancora organizza il cuore della città, la grigia sistemazione del lapidario costituiva una smagliatura di troppo.

Proprio per il significato valoriale che, a buon diritto, si attribuiva a questa storica istituzione, le discussioni e i confronti d'idee a proposito della sua rivisitazione sono stati lunghi ed accesi. Ne ricordo con vivezza quelli ai quali ho partecipato, come componente dell'allora Comitato per i Beni Archeologici del Consiglio Nazionale per i Beni Culturali e come Soprintendente Archeologo dell'Emilia Romagna.

E, in ognuna di quelle occasioni, quello che mi ha favorevolmente colpito è stata la disposizione d'animo positiva e partecipativa di tutti gli aventi titolo. E anche, mi corre l'obbligo di dirlo, la considerazione di come, con lo scorrere dei decenni, le situazioni dovute alla necessità di comunque rimediare, a causa di continue scoperte e di sempre più grave penuria di risorse, si erano venute ingarbugliando.

Tutto questo appartiene al passato, dal quale si è stati in grado di uscire in maniera positiva, grazie all'impegno dei rappresentanti delle istituzioni competenti, le quali, in questo esempio concreto, hanno applicato la previsione dell'art. 9 della Costituzione, riconoscendosi tutte nelle articolazioni della Repubblica e così operando a vantaggio del bene comune.

La nitida ripresa delle architetture fa sfondare la luce negli ambulatori porticati, nei quali si dispongono quei monumenti che, attraverso se stessi e le proprie riprese, ci parlano dell'antica storia di Modena. Così come, quasi due secoli fa, fu intenzione del fondatore: in uno spirito tardo illuministico, come non poteva non essere, e collocata inoltre com'è la collezione all'Albergo delle Arti. Il cui compito era stato definito anche nel rinnovare e prolungare le tradizioni del produrre oggetti artistici e decorativi, così da proseguire e mantenere aggiornato il decoro della corte e della città.

Come è ampiamente motivato dalle curatrici del catalogo, Nicoletta Giordani e Giovanna Paolozzi Strozzi, la rivisitazione del Lapidario è stata condotta secondo gli ordinamenti precedenti. Il primo si deve a Carlo Malmusi; il secondo, poco più di un secolo dopo, a Cesare Giorgi, con un intervento intermedio di Arsenio Crespellani.

Nello scorrere del tempo, la necessità e l'opportunità di esporre nuovi reperti e nuove acquisizioni conduce ad una continua evoluzione, così che l'allestimento originario viene ad essere circondato dalle novità. D'altronde,

(3) «Modena» 1, cit., p. 15.

ogni museo assolve anche la funzione di essere specchio della visione che una determinata generazione culturale ricostruisce degli oggetti che vi si conservano: a cominciare proprio dalla scelta di che cosa va musealizzato, e che cosa no. E proprio qui a Modena abbiamo un bell'esempio della relatività della cultura, e della sua conseguente attività pratica della tutela attraverso la musealizzazione.

Mi riferisco al sarcofago di *Bruttia Aureliana* (K Nord 117, pp. 235-237), ritrovato alla metà del XIV secolo e letto come pertinente ad uno dei cesaricidi, Bruto, ucciso proprio a Modena. La confusione con Decimo Bruto sofferta da quella dama è evidente: ma, fin qui, si tratterebbe di un'approssimazione filologica come la storia degli studi conosce a dozzine di esempi. Nella realtà ricostruita con queste poche ma efficaci frasi da Nicoletta Giordani e Milena Ricci, a quella veniale confusione soggiace un ben più significativo contesto: «La credenza popolare venne presumibilmente coltivata dalla volontà di proporre come eroe locale l'uccisore di un tiranno, in un momento storico in cui la città era minacciata dalle mire espansionistiche di Giovanni Visconti, che l'aveva cinta d'assedio pochi anni prima».

Nella presente congiuntura, è aperto il dibattito sia sull'istituzione sia sulla forma del museo. Gli argomenti che si intrecciano sono vari, variamente motivati, in realtà noti a tutti quelli del mestiere.

Quelli che sembrano di maggior peso riguardano il ritorno economico e il disamore da parte dei visitatori. Per quanto io riesco a vedere questi due temi sono strettamente connessi l'uno all'altro, tanto da essere incerto nell'identificare il rapporto di causa e di effetto tra l'uno e l'altro. Se il funzionamento di un museo si riduce alle performances del suo bilancio, non ci si potrà meravigliare se i visitatori diminuiscono: in quanto il museo non è né una fabbrica né una banca e non si va al museo per una lezione di tecnica contabile.

Se i cittadini sono formati, nel loro percorso scolastico, con discipline sempre più lontane dalla conoscenza della storia e della storia dell'arte, non ci si potrà meravigliare che essi non prediligano i musei, destinati a favorire la conoscenza della storia grazie alla documentazione materiale degli oggetti, sia artistici sia funzionali, che vi sono conservati.

Credo, comunque, che oggi i cittadini di Modena non siano così appassionati alla querelle su Bruto, e sul suo presunto sarcofago. Forse, così come tutti i cittadini di tutte le altre città d'Italia, saranno più incuriositi ed attratti di rivisitare, o visitare per la prima volta, gli ambienti ariosi del lapidario per ammirare la già ricordata nitidezza delle architetture e il ritmo della disposizione dei monumenti, così che ognuno, secondo il proprio gusto e le proprie inclinazioni, possa scegliere fra di essi il più consono al proprio sentire.

E, a quanto sembra, c'è ampio spazio per la scelta attraverso un ampio ventaglio cronologico.

Le dettagliate ed equilibrate introduzioni e schede del volume permettono al lettore sia di preparare la visita sia di riflettere ed approfondire quanto ha già visitato, così che eventualmente si ingeneri il desiderio di verificare di nuovo davanti al monumento i propri ricordi con le informazioni che si sono apprese.

Seppure la maggiore documentazione per l'epoca antica riguarda i monumenti funerari, la varietà di questi è ampia. Accanto ai sarcofagi, di varia tipologia e per lo più iscritti, si hanno stele, anch'esse di varia tipologia ed alterna importanza figurata.

E non mancano i pezzi intriganti, come i due rocchi cilindrici (p. 241 L Sud 96), ricavati da un imponente segnacolo funerario iscritto, per utilizzarli con basi di colonne nel XVIII secolo.

Oppure il bel sarcofago architettonico a tabernacolo (p. 152, E Ovest 53), la cui iscrizione originaria fu erasa all'inizio del XVII secolo per poterne occupare lo spazio e vanarne l'uso da parte della famiglia dei Valentini. I quali, per di più, erasero anche lo stemma che, qualche generazione prima, era stato ricavato su uno degli spioventi del coperchio e che, a sua volta, indica di un più antico reimpiego.

Così, che i piani di lettura, facilitati dalla consultazione del catalogo, possono essere molteplici.

Da quello più strettamente archeologico a quello che cerca di ripercorrere tutte le vicende attraversate da quei pezzi dal momento della loro scoperta in epoca moderna fino al loro ricovero nel primo Lapidario, quello di Francesco IV d'Este. Il «viaggio nella storia» che molti divulgatori approssimativi di archeologia vantano, qui si compie non grazie alle illusioni, ma grazie alla realtà dei monumenti esposti. A patto che il visitatore si voglia premunire di quei minimi strumenti necessari, come appunto informarsi sulle caratteristiche di quegli stessi monumenti. E, d'altronde, chi si appresterebbe ad un viaggio senza portare con sé il minimo che si ritiene indispensabile per un soggiorno fuori dalla propria casa?

Coloro i quali, poi, ne volessero «sapere di più» troveranno ampi orizzonti per le loro esigenze.

Dalle particolarità epigrafiche alla discussione sulle informazioni contenute nelle singole iscrizioni, dalle condizioni e i luoghi di ritrovamento alla critica specialistica delle decorazioni, fino all'analisi ed all'identificazione dei materiali lapidei utilizzati per costruire i monumenti che indicano aree di provvista diverse fra loro, non tutte immediatamente contigue a Modena.

E tutto questo solamente per i reperti antichi, anche se successivamente reimpiegati. Fermo rimanendo il problema di quanti reperti pertinenti ad epoche successive a quella antica siano ricavati da materiali grezzi appositamente cavati, e quanti invece si siano giovati di materiali antichi già lavorati.

In questo gioco di specchi tra antico e contemporaneo, cui già si è accennato per il sarcofago di *Bruttia*, notevole interesse rivestono i cosiddetti falsi (da p. 265). In realtà se così vogliamo, si tratta di prodotti di nobile autenticità, risalenti al XVI secolo e molto probabilmente dovuti alla scienza ed all'acume di Pirro Logorio. Come la testa di Satiro giovane che Michelangelo scolpì «all'antica». A dimostrazione di un'intima comunione con quella lontana cultura alla quale si cercava di adeguare il modo di vivere contemporaneo di quei ristretti circoli colti di artisti e letterati, che si ponevano in sotterranea alternativa con le regole della Chiesa, reduce dal sacco di Roma e dalle tesi di Martin Lutero.

Così che non fa meraviglia annoverare nella collezione del Lapidario l'epigrafe funeraria di *Valeria Novella* (p. 265, N Sud 104), originariamente in un colombario. Il testo si raccomanda come ulteriore attestazione di carne sepolcrale: e sarà stata questa particolarità, insieme alla rarità degli antropomi qui attestati, a farla confluire nella raccolta del cardinale Rodolfo Pio da Carpi.

Dopo la morte di questi, al termine di una prolungata trattativa, la lastra iscritta fu acquistata dal duca Alfonso II, che la conservò per circa un anno nel

castello di Ferrara, dal quale fu trasferita definitivamente a Modena. Le vicende attraversate da questa lastra non sono dissimili da quelle che sono state ricostruite per numerosi altri monumenti antichi urbani. Questi e la lastra ora modenese documentano di un'attenzione a quel genere di testimonianze dell'antichità romana che, come appena si è accennato, si intreccia a formare la tipica cultura del Rinascimento europeo. Nessun principe si poteva, allora, pretendere colto se non raccoglieva antichità del genere, fonte inesauribile di discussioni da parte degli eruditi che formavano un ulteriore vanto delle corti dell'epoca.

Sono convinto che tutti i Modenesi debbano essere soddisfatti dell'opera che è stata compiuta: essa è stata lunga nel suo completamento, e la sua complessità si presta di sicuro a qualche diversità di apprezzamento e di opinioni. Ora che è terminata e sottoposta al giudizio di tutti, sembra impossibile che, fino all'inizio dei lavori, i porticati del Palazzo dei Musei costituissero un luogo triste e trasandato. Il merito di questo riscatto va, doverosamente, a tutti coloro che si sono impegnati nell'impresa e che l'hanno completata con l'elaborazione di questo volume.

PIER GIOVANNI GUZZO

MARILENA AMERISE, *Il battesimo di Costantino il Grande. Storia di una scomoda eredità*, Stuttgart 2005.

Nella numerosa produzione di lavori su Costantino il Grande e i vari risvolti del suo regno apparsi negli ultimi anni, questo lavoro di Marilena Amerise affronta allo stesso tempo due delle problematiche più delicate lasciate in eredità dal grande imperatore, e soprattutto dal suo biografo Eusebio di Cesarea: il valore del battesimo ricevuto in punto di morte e, di conseguenza, la sua ricezione, indissolubilmente legata alla fortuna dell'imperatore di Naïso.

Dopo una premessa riassuntiva, nella prima parte l'Autrice analizza il significato del battesimo di Costantino secondo la narrazione della *Vita Constantini* di Eusebio di Cesarea. Dapprima però sono puntualizzate (parte 1, punti 1 e 2) le posizioni moderne sulla conversione, la quale «resta una *vexata quaestio*», e la storia della ricezione del testo eusebiano: da essa risalta come nel tempo, particolarmente dal V secolo dapprima in Occidente poi anche in Oriente, questo testo sia stato via via messo in discussione in quanto sospettato di eresia, come esplicitato dal patriarca Germano di Costantinopoli nell'VIII secolo; infine fu messo in disparte a vantaggio della più rassicurante versione degli *Actus Sylvestri*, il cui successo è suggellato nel 1588 dall'obelisco di piazza del Laterano, nella quale c'è «l'iscrizione – che ha un evidente intento propagandistico – nella quale si può, tuttora, leggere che Costantino era stato battezzato da Silvestro».

Col punto 1.3 l'Autrice inizia l'analisi della narrazione di Eusebio di Cesarea: la decisione di battezzarsi venne presa da Costantino dopo che, colpito da una malattia, si rese conto di essere vicino alla morte. Ciò avvenne ad Elenopoli, non distante da Nicomedia, dove l'Imperatore si era fatto portare per curarsi nelle locali terme: in questo centro Costantino compì i riti di preparazione per poi tra-

sferirsi «nei dintorni di Nicomedia», probabilmente nella *villa* imperiale di Acirone. Il lavoro della Amerise si concentra dapprima sulle motivazioni del battesimo *in articulo mortis* di Costantino: la conclusione, ribadita alla fine della parte 1, è che il primo imperatore cristiano, più che preoccupato del suo ruolo politico – istituzionale, era preoccupato della vita eterna, e perciò abbracciò una pratica molto diffusa tra i cristiani del IV secolo, seppure avversata da personaggi come Basilio, Gregorio Nazianzeno, Ambrogio, etc.; l'Autrice lascia però senza spiegazione da dove Costantino poteva aver appreso e scelto la scelta di farsi battezzare in punto di morte, così «popolare» ma osteggiata dai principali personaggi della Chiesa del tempo, rispetto ad un sacramento così centrale e dibattuto già nel cristianesimo primitivo. Tornando al testo eusebiano, l'Autrice analizza la prassi rituale seguita da Costantino, trovando piena corrispondenza nei testi del tempo. Quindi riassume i dati di diversa provenienza che integrano la notizia fornita da Eusebio sul luogo e i co-protagonisti del rito battesimale, lasciata secondo l'Autrice volutamente indeterminata: la reticenza del vescovo palestinese è obbligata dalla situazione reale, che era completamente diversa dal quadro nel quale egli voleva inserire l'avvenimento centrale della vita cristiana di Costantino. Il luogo non era all'altezza, il vescovo locale abilitato a impartire il battesimo era troppo schierato dottrinalmente, la circostanza, probabilmente la preparazione di una campagna militare, non si addiceva al valore provvidenziale di tutta la vita del primo imperatore cristiano: tutte queste omissioni dipendono dal progetto generale della *Vita Constantini*, come viene esplicitato, nella lettura della Amerise, dal discorso ai vescovi e dalla descrizione del rito vero e proprio che occupano due distinte sezioni. Infatti il punto 1.4 è dedicato al discorso che Costantino pronuncia ai vescovi, di nuovo non specificati, chiamati al suo capezzale, col quale afferma il suo desiderio di farsi battezzare nel Giordano, luogo deputato per eccellenza a questo sacramento: con questo discorso Eusebio sottolinea la *pietas* di Costantino e giustifica il fatto che da Elenopoli invece che a Costantinopoli, l'Imperatore si sia diretto ad Est, dovendo però fermarsi a Nicomedia, il cui ruolo diventa così incidentale nella vicenda. Di seguito, il punto 1.5 è l'analisi della narrazione eusebiana del battesimo di Costantino il Grande: l'Autrice vuole dimostrare che il sacramento fu vissuto in modo ortodosso e integrale, o che almeno questo è l'intento del racconto di Eusebio. Quindi esso non fu legato alla morte imminente, ma neppure ad una radicale conversione: anche la tanto discussa spoliatura della porpora è letta come un normale atto da neobattezzato. L'ultimo punto, 1.6, è incentrato sulle conseguenze immediate degli atti e delle parole di Costantino a Nicomedia secondo la narrazione di Eusebio e degli altri storici del IV e V secolo (le cui versioni sono messe a confronto in un sottoparagrafo): mentre il primo esalta il principio dinastico sottolineando la consegna testamentaria sui figli ai generali presenti al capezzale, prova della campagna militare in corso (allora perché non citare il dato prima?), Rufino punta il dito sui figli di Costantino, ed in particolare su Costanzo II, reo di aver favorito gli eretici ariani e di aver dissipato l'opera positiva del padre, fino all'ariano Filostorgio, che stravolge l'episodio per dimostrare la giusta morte di Costantino e i meriti successivi di Eusebio di Nicomedia e di Costanzo II.

Nel saggio, il passaggio rituale del battesimo è il punto centrale su cui, per la Amerise, si è fondata la contrapposizione tra i fautori e gli avversari di Costantino, nonché la successiva fortuna di quest'ultimo: infatti durante il IV secolo la lotta tra ortodossi e ariani fu combattuta anche «usando» la figura del

primo imperatore cristiano. Così durante i regni dei successori di Costantino, religiosamente molto tormentati, questi fu preso come esempio di perfezione imperiale e cristiana, di cui il battesimo fu il suggello supremo, da contrapporre all'ariano Costanzo poi al pagano Giuliano (punto 2.1), quindi di nuovo all'ariano Valente, per combattere il quale Girolamo non esita a rovesciare la lettura di Costantino accusandolo di arianesimo e, di conseguenza, di essere causa dei vari mali che stavano disfaccendo l'Impero; lo stridonense però non sembra il portavoce di una diversa tradizione, ma una voce fuori dal coro: nello stesso punto 2.2 l'Autrice riporta anche la posizione di Ambrogio e Rufino, dai quali il primo imperatore cristiano viene confermato come campione dell'ortodossia. Non si capisce però perché questo sia dovuto solo al cambiamento di importanza delle polemiche religiose: sebbene la forza dell'arianesimo sia diminuita in quel periodo, definire conclusa la lotta religiosa nel 395 sembra esagerato, mentre la citazione delle posizioni di Ambrogio nel *De fide*, scritto nel 379, sembra proprio suggerire la continuità di Ambrogio e Rufino nella tradizione storiografica nicena del IV secolo, dalla quale infatti spesso Girolamo si è allontanato. Ma più centrata è la sottolineatura dell'assenza dell'episodio del battesimo nella narrazione rufiniana, come preludio alla diffusione di versioni che sopprimeranno a questa mancanza. Intanto in Oriente il peso della testimonianza eusebiana è tale da non poter occultare l'episodio del battesimo, che anzi viene presto arricchito di quegli elementi occultati nella *Vita Constantini*: Socrate, Sozomeno e Teodoreto menzionano a turno i vari particolari «scomodi» (le terme di Elenopoli, la presenza di Eusebio di Nicomedia) senza però che questi scalfiscano la grandezza e l'ortodossia dell'Imperatore, fino a che, con autori successivi, si arriva a proclamare l'ortodossia anche del sacerdote battezzante (punto 2.3).

Nello sviluppo del saggio, l'Autrice arriva così, in modo quasi consequenziale, all'elaborazione di una versione alternativa del battesimo di Costantino: nella parte 3 la Amerise illustra come dal rifiuto in Occidente della versione eusebiana, nasca una versione nuova più rassicurante e «romanocentrica», recepita definitivamente dopo la lunga crisi del VI secolo. Essa nasce anche dalla volontà di rispondere alle accuse pagane verso il gesto battesimale, sorte al tempo di Giuliano: il grande Costantino avrebbe solo ceduto alla lusinga di pulirsi la coscienza per i delitti familiari (soprattutto di Crispo e Fausta). Mentre in Oriente queste accuse vengono respinte e confutate, in Occidente provocano a lungo imbarazzo, anche perché sostenute dall'influente aristocrazia senatoriale: l'Autrice conclude così riprendendo e confermando l'origine romana degli *Actus*, già diffusamente accettata, e la loro progressiva fortuna, prima in Occidente, poi in Siria, ed infine anche a Costantinopoli dopo il 786.

Dopo un breve riassunto conclusivo, il saggio si chiude con due lunghe appendici, corollarie allo studio ma che affrontano questioni largamente presenti nel testo: dapprima la collocazione della morte di Costantino durante i preparativi di una spedizione contro i Persiani, con la stessa conclusione presentata nel testo (Eusebio non menziona la spedizione per non sminuire la portata dei gesti di Costantino); quindi un breve studio sui battesimi degli imperatori del IV secolo, fino a Teodosio, primo imperatore che ha regnato da battezzato e, pertanto, anche in questo aspetto giusto termine dell'evoluzione del rapporto tra potere imperiale e Chiesa durante il secolo in cui il cristianesimo da perseguitato è diventato religione ufficiale.

Infine, la ricchissima bibliografia è commisurata all'importanza dell'argomento, anche se si notano alcune mancanze probabilmente inevitabili considerando il fervore degli studi, sia specifici che divulgativi, usciti negli ultimissimi anni fino alla grande mostra archeologica dedicata a Costantino a Rimini proprio nel 2005. Un esempio è l'assenza di menzione di una delle più importanti conseguenze degli *Actus Sylvestri* e del loro uso, ovvero l'elaborazione, attraverso il *Constitutum Silvestri*, del famoso *Constitutum Constantini*, meglio noto come 'Donazione di Costantino', apparso a Roma attorno alla metà dell'VIII secolo, poco prima che gli *Actus* fossero accolti anche a Costantinopoli. A tal proposito il libro di Gian Maria Vian edito nel 2004, dal titolo *La donazione di Costantino*, sembra fatto apposta per completare il discorso non tanto sul battesimo, ma sulle conseguenze degli *Actus* e sulla fortuna di Costantino, della sua conversione, e del suo battesimo anche aldilà della tarda antichità. Il libro della Amerise infatti, nell'analizzare un passaggio così decisivo risulta utile nel fare sinteticamente il punto sull'immagine e sull'utilizzo non solo del battesimo, ma di Costantino stesso nelle storiografie e nelle culture Occidentale e Orientale di IV e V secolo sullo sfondo delle polemiche dottrinali e politiche che agitavano la Chiesa in sé e nei suoi rapporti con l'Impero, con alcuni interessanti spunti per una interpretazione ideologica unitaria della *Vita Constantini* di Eusebio di Cesarea.

GIOVANNI ASSORATI

Annunci bibliografici

- Luca BETTARINI, *Corpus delle defixiones di Selinunte*, Alessandria 2005.
- André CARNEIRO, *Povoamento romano no actual concelho de Fronteira*, Cascais 2004.
- Mireille CÉBEILLAC-GERVASONI, Maria Letizia CALDELLI, Fausto ZEVI, *Épigraphie latine*, Paris 2006.
- Michel CHRISTOL, *Regards sur l'Afrique romaine*, Paris 2005.
- J. d'ENCARNAÇÃO, *Epigrafia. As Pedras que Falam*, Coimbra 2006.
- Lucietta DI PAOLA, *Per la storia degli "occhi del re". I servizi ispettivi nella Tarda Antichità*, Messina 2005.
- Robert ETIENNE, *Itineraria Hispanica. Recueil d'articles de Robert Etienne*, Bordeaux 2006.
- Excavando papeles. Indagaciones arqueológicas en los Archivos españoles*, ed. Joaquín L. GOMEZ-PANTOJA, Alcalá de Henares 2004.
- Arcangelo FORNARO, *Problemi di metrologia nell'opera di Polibio*, Bari 2005.
- Historiae Augustae Colloquium Barcinonense. Atti dei Convegni sulla Historia Augusta*, IX, a cura di Giorgio BONAMENTE e Marc MAYER, Bari 2005.
- Les Inscriptions de l'Ain (ILAin)*, cur. François BERTRANDY, François KAYSER, Bernard RÉMY, André BUISSON, Chambéry 2005.
- Maria del Rosario HERNANDO SOBRINO, *Epigrafia romana de Avila (ERA_v)*, Bordeaux 2005.
- Krzysztof KROLCZYK, *Tituli veteranorum. Veteraneninschriften aus den Donau-provinzen des Römischen Reiches (1.-3. Jh.n.Chr.)*, Poznań 2005.
- La collezione epigrafica di Villa Due Pini a Montecassiano*, a cura di Gianfranco PACI e Silvia M. MARENGO, Tivoli 2005.
- Natacha MASSAR, *Soigner et servir. Histoire sociale et culturelle de la médecine grecque à l'époque hellénistique*, Paris 2005.
- Jochen Werner MAYER, *Imus ad villam. Studien zur Villeggiatur im stadtrömischen Suburbium in der späten Republik und frühen Kaiserzeit*, Stuttgart 2005.
- Il Museo Lapidario Estense. Catalogo generale*, a cura di Nicoletta GIORDANI e Giovanna PAOLOZZI STROZZI, Venezia 2005.

- Aleksandra NESTOROVIC, *Images of the World engraved in jewels. Roman Gems from Slovenia*, Ljubljana 2005.
- Ioan PISO, *An der Nordgrenze des Römischen Reiches. Ausgewählte Studien (1972-2003)*, Stuttgart 2005.
- Raccolte Comunali di Assisi. Materiali archeologici. Iscrizioni, sculture, pitture, elementi architettonici*, a cura di Maurizio MATTEINI CHIARI, Città di Castello 2005.
- Bernard REMY, François KAYSER, avec la collaboration de Isabelle COGITORE et Fabrice DELRIEUX, *Les Viennois hors de Vienne*, Bordeaux 2005.
- Res publica Veleiatium. Veleia, tra passato e futuro*, a cura di Nicola CRINITI, Parma 2006.
- Anna Maria RICCOMINI, *Scavi a Veleia. L'archeologia a Parma tra Settecento e Ottocento*, Bologna 2005.
- Juan SANTOS YANGUAS, Angel Luis HOCES DE LA GUARDIA BERMEJO, Javier DEL HOYO, *Epigrafia romana de Segovia y su provincia*, Segovia 2005.
- Bologna nell'antichità. Storia di Bologna*, a cura di Giuseppe SASSATELLI e Angela DONATI, Bologna 2005.
- Marina SILVESTRINI, *Le città della Puglia romana. Un profilo sociale*, Bari 2005.
- Römische Städte und Festungen an der Donau. Akten der regionalen Konferenz, Beograd 16-10 oktober 2003*, herausgegeben von Miroslava MIRKOVIC, Beograd 2005.
- Sylloge Epigraphica Barcinonensis V*, Barcelona 2005.
- Pierre SALAMA, *Promenades d'antiquités africaines. Scripta Varia*, Réunis par Jean-Pierre LAPORTE et Pierre SALAMA, Paris 2005.
- Splendidissima Civitas Neapolitanorum*, a cura di Raimondo ZUCCA, Roma 2005.

INDICI

a cura di Angela Donati

– **ONOMASTICA**: vi si raccolgono, nella titolatura completa, i nomi di persona, quali si leggono nei testi pubblicati, i *cognomina* ed i *praenomina* più rari;

– **GEOGRAPHICA**: sono compresi sia i nomi menzionati nei testi, sia i luoghi di provenienza e di conservazione dei documenti;

– **NOTABILIORA**: comprende i principali argomenti trattati nei singoli contributi, le voci e le espressioni pertinenti alle istituzioni, ai culti e ad ogni altro elemento testuale;

– **TAVOLE DI CONGUAGLIO** con le principali pubblicazioni epigrafiche.

Vengono presi in considerazione per gli indici i testi di nuova pubblicazione, e quelli già editi se oggetto di discussione o di nuova interpretazione; non sono compresi gli indici dell'*instrumentum*.

I. ONOMASTICA

- L. A. A. (?), 21
Adoptivus, M. *Iulius [Se]renianus Ad[opti]vus*, 63
Aelianus (?), L. *Roscius L. [f. Quir. Aelianus(?)] Paculus* (?) *Mae]cius Celer M. Postumus Mam[ilianus vel ilius] Vergilius Staberia[nus]*, 103 ss.
S. *Ae(lius?)*, 29
P. *Aelius Syracusanus*, 18
L. *Aemilius Probatu*s, 374
Agathangelus, C. *Lucceius Aga(th)(an)gel(us)*, 21
Agathopus, L. *Negilius Agathopus*, 363
Alcimus, L. *Titiedius Alcimus*, 23
Alf(enus), 30
Alfia C.f. Maxima, 331
M. *Alpius M.l. Philem(on)*, 334
[A]mandus, 237
Amphio, L. *Valerius Amphio*, 25
L. *Aninius Numida*, 238
C. *Annius Flavius*, 47
[- *Ap]pius M.(et) V(ibi) leib. Hermonis*, 239
Aquila (?), 29
Arrena P.f., 240
P. *Arrenus M.f. [Quir.- -]*, 240
[- *Arrenus*] *P.f. Quir. M[- -]*, 240
Asiatica, *Paulina Asiatica*, 97ss.
Asiaticus, M. *Lollius Paullinus* (D.) *Valerius Asiaticus Saturninus*, 86 ss.
Attice, *Teia D. l. Attice*, 325
Aucel(l)us, 25
Audia Euodia, 369
T. *Avid[- -]*, 240

Balbus, P. *Curiatius D.l. Balbus*, 325
Balens P. Aeli Syracusani (servus), 18
Berenice, *Man(n)eia [- l. Be]renice*, 356
Beturia Sebera, 25
Boa (?), *Iunio Rufuina Boa* (?), 21
Brutia, 238

Caecilianus v.p., *Vinicius* (?), *Vibonius* (?), 119 ss.
Caecilius Potitus Herennianus iun(ior?), 18
L. *Caecilius Rufinus*, 47
Caecilius Servilianus, 18
M. *Caec[i]lius Vicarius*, 371
C. *Caerellius C.l. Megistus*, 413
Calocaerus Paulinae Asiaticae disp(ensator), 97
Cal[- -], C. *Scirtius T. [f.] Quir. Cal[-]*, 241
Carpus (?), [C. vel L. *Iulius* [C. vel L. l. *Ca* vel *Epica]rpus*, 358
Cassianus, C. *Vibius Cassianus*, 25
L. *Cassius Fortunatus*, 20

- Celer Q. Grani Veri ser(vus)*, 13
Celer, L. Roscius L. [f. Quir. Aelianus?] Paculus (?) Mae]cius Celer Postumus Mam[ilianus vel ilius] Vergilius Staberia[nus], 103 ss
 [-] *Cervonius T.f. Onf.*, 328
Cethegilla, 240
Cbelido, [T]itia Cl. [C]belid[o], 236
Chrusopolis, 20
Chryses Silani (serva), 30
M. Clodia(nus?) Serapiac(us?), 20
Clovatia Cl., 325
C. Cornelius Valens, 47
Cornutus, C. Licinius Cornutus Gabinianus, 21
P. Curiatius Cl. Balbus, 325
P. Curiatius Cl. Tertio, 325

Damiana, 20
L. Dasumius Tullius Tuscus, 85 ss.
Diocles, 423 ss.
Domitia Patruini f. Vettilla, 107 ss.
Dorchas, Pontli[a - ? Dor]chas, 234

Echius, 238
Epaphroditus, Q. [F]ulcin[ius] P.f. Epaphro[di]tus, 373
Epicarpus (?), [C. vel L. I]ulius [C. vel L. l. Ca vel Epica]rpus, 358
Euemerus, C. Rubellius Euemerus, 23
Eubodia, vedi Euodia
Eubodus, L. Laenius Eubodus, 377
Eumachus, 18
Euodia, Audia Euodia, 369
Eupator, 20
Eutyches, M. Iulius Eutyches, 21

Fabrinia M.f., 320
M. Fabrinus M.f. [Clu?], 320
P. Fabrin[ius M.f.], 320
Fabulla, 85 ss.
Felix, [F]elix, 229
Festus, C. Septimius Festus, 234
Figulus, C. Flavius Figulus, 342
Flavianus, Peduc(a)us Flavianus, 354
C. Favius Figulus, 342
Flavius Graptus, 20
Flavus, C. Annius Flavus, 47
Flore(nt)us, 20
Fortunatus, L. Cassius Fortunatus, 20
Q. [F]ulcin[ius] P.f. Epaphro[di]tus, 373
[Ful]tonia, 241
M. Fundanius Vitalio, 367
L. Furius H(e)dula, 20

Gabinianus, C. Licinius Cornutus Gabinianus, 21
Gnomon, 20
Q. Granius Verus, 13
Graptus, Flavius Graptus, 20

Hedula, L. Furius H(e)dula, 20
Helius, Sextulus Helius, 23
Heracleon (servo), 21

- Herrenianus, Caecilius Potitus Herennianus iun(ior?)*, 18
Hermione, Pomponia Cu. l. Hermione, 376
Hermonis, [- Ap]pius M. (et) V(ibi) leib. Hermonis, 238
[H]orimus, 237

Ianuaria, Pomponia Cu.f. Ianuaria, 366
Iannarius, [- -]lius Iannarius, 237
Iason, Sex. Iulius Iason, 21
Iucunda, Valeria Iucunda, 97 ss.
Iulianus, M. Iuli(us) Iuliani f., 21
Iulii, 353
Iulius C(- -), 29
[C. vel L. I]ulius [C. vel L. l. Ca vel Epica]rpus, 358
M. Iulius Eutyches, 21
Sex. Iulius Iason, 21
M. Iuli(us) Iuliani f., 21
N. Iulius [Se]renianus Ad[opti]vus, 63

L. Laenius Eubodus, 377
Lasciva, 238; *Postum[ia - -] Lasc[iva]*, 240
Lascivus T. Anini Numidae ser(vus), 238
Latinus Iulior(n servus), 353
Libicus, 97
Licc(a), 21
Licini, 21
C. Licinius Cornutus Gabinianus, 21
M. Lollius Paullinus (D.) Valerius Asiaticus Saturninus, 86 ss.
C. Lucceius Aga(than)gel(us), 21
Lupulus, C. Rutilius T.f. Vel. Lupulus, 235

Maecius, L. Roscius L. [f. Quir. Aelianus?] Paculus? Mae]cius Celer M. Postumus Mam[ilianus vel ilius] Vergilius Staberia[nus], 103 ss.
Mal(lius?) Sab(inus?), 15
Mamilianus, Postumius Mam[ilianus vel ilius] Vergilius Staberia[nus], 103 ss.
Mamilius, vedi Mamilianus
[M]an(es) Cai [Ty]chenis (servus?), 21
Man(n)eia [- l. Be]renice, 358
Marciana, Vinicia Marciana C.f. fil. Caeciliani c.v., 119 ss.
Materna, Percia Materna, 71
Maternus, 21
Maxuma, Alfia C.f. Maxuma, 331
Megistus, C. Caerellius C.l. Megistus, 413
Messalla, M. Valerius M.f. M.n. Messalla, 39 ss.
C. Messius Perpetuus, 23
C. Mocconius Ver[us], 47
Musedsa, A. Papius Musedsa, 229
M[- -], [- - - Arrenus] P.f. Quir. M[- -], 240

L. Negilius Agathopus, 363
Neratia Procilla, 23
Nico, 23
L. Nonius Verus, 119 ss.
P. Novius, 229
Numida, T. Aninius Numida, 238

[-] Ocrat[ius T.f. [- -], 232

Paculus (?), *L. Roscius L. [f. Quir. Aelianus?] Paculus? Mae]cius Celer M. Postumus Mam[ilianus vel ilius] Vergilius Staberia[nus]*, 103 ss.

- A. P[ap]lius Musedsa, 229
 Paulina Asiatica, 97 ss.
 Paullinus, M. Lollius Paullinus (D.) Valerius Asiaticus Saturninus, 86 ss.
 Patruinus, Domitia Patruini f. Vettilla, 107 ss.
 Peduc(a)eus Flavianus, 354
 (Peducaeus) Senianus Peduc(a)ei Flaviani filius, 354
 Perpetuus, C. Messius Perpetuus, 23
 Philemon, M. Alpius M.l. Philem(on), 334
 Philomusus, L. Titius L.f. P]hilom[us(us)], 236
 Pomponia Cn.l. Hermione, 376
 Pomponia Cn.f. Iannuaria, 365
 Pontli[a - ? Dor]chas, 234
 C. Pontlius C.f., 234
 Porcia Materna, 71
 Postum[ia - -] Lasc[iva], 240
 Postumius Mam[ilianus vel ilius] Vergilius Staberia[nus], 103 ss.
 Potitus, Caecilius Potitus Herennianus iun(ior?), 18
 Primigenius Verecundi (servus), 351
 Probatas, L. Aemilius Probatas, 374
 Procilla, Neratius Procilla, 23
 Pullia Zosime, 356
 Quarta, [- -]mia Quarta, 364
 Quartus, Consilius Quartus c.v., 224
 L. Roscius L. [f. Quir. Aelianus? Paculus? Mae]cius Celer M. Postumus Mam[ilianus vel ilius] Vergilius Staberia[nus], 103 ss.
 C. Rubellius Eumenius, 23
 Rufina, [- -]ia f. Rufin[a], 370
 Rufinus, Q. Caecilius Rufinus, 47
 Q. Rupilius Zosimus, 14
 C. Rutilius T.f. Vel. Lupulus, 235
 Sabinus, Mal(lius?) Sab(inus?), 15; Sabinus Cetbegillae (servus), 240
 Sampsaro, L. Vellanius L.l. Sampsaro, 241
 Saturninus, M. Lollius Paullinus (D.) Valerius Asiaticus Saturninus, 86 ss.; Saturninus
 Paulinae Asiaticae ser(vus), 97
 C. Scirtius T. [f.] Quir. Cal [- -], 241
 Sebera, Beturia Sebera, 25
 [Sec]unda P.Novi vilica, 229
 Secundus imp. Domit(iani) Aug. ser(vus), 14
 Senianus Peduc(a)ei Flaviani filius, 354
 C. Septimius Festus, 234
 Serapiac(us?), M. Clodia(nus?) Serapiac(us?), 20
 Serenianus, M. Iulius [Se]renianus Ad[opti]vus, 63
 Servilianus, Caecilius Servilianus, 18
 Severa, vedi Sebera
 Severina, Ulpia Severina Aug., 323
 C. Sextilius Zosimus, 23
 Sextulus Helius, 23
 Silanus, 30
 Soterichus Alf(eni) a(ctor), 29
 Staberianus, Roscius L. [f. Quir. Aelianus? Paculus? Mae]cius Celer M. Postumus
 Mam[ilianus vel ilius] Vergilius Staberia[nus], 103 ss.
 Syracusanus, P. Aelius Syracusanus, 18
 Teia O.l. Attice, 325
 Tertio, P. Curiatius O.l. Tertio, 325
 Thisbe, 240

- [T]itia O.l. [C]helid[o], 236
 L. Titledus Alcimus, 23
 L. Titinius T. vel P. [f. Gal. - -], 414 ss.
 L. Titius L.f. (?) P]hilom[us(us)], 236
 Tullius, L. Dasumius Tullius Tuscus, 85 ss.
 Tuscus, L. Dasumius Tullius Tuscus, 85 ss.
 [Ty]chen(us?), [M]anias C. [Ty]chen(i) s(ervus?), 21
 Ulpia Severina Aug., 323
 Urbana, 97
 Valens, C. Cornelius Valens, 47; vedi Balens
 Valeria Lucunda, 97 ss.
 Valeria Sex.l. V[- -], 361
 L. Valerius Amphio, 25
 Valerius, M. Lollius Paullinus (D.) Valerius Asiaticus Saturninus, 86 ss.
 M. Valerius M.f. M.n. Messalla, 39 ss.
 C. Vebeius Casstanus
 L. Vellanius L.l. Sampsaro, 241
 Verecundus, 351
 Vergilius, L. Roscius L. [f. Quir. Aelianus?] Paculus (?) Mae]cius Celer M. Postumus
 Mam[ilianus vel ilius] Vergilius Staberia[nus], 103 ss.
 Verus, Q. Granius Verus, 13; C. Mocconius Ver[us], 47; L. Novius Verus, 119 ss.
 Vettilla, Domitia Patruini f. Vettilla, 107 ss.
 Veturia, vedi Beturia
 Viator, 29
 Vibius, vedi Vebeius
 Vibonius (?) Caecilianus p.v., 122 ss.
 Vicarius, M. Caec[il]ius Vicarius, 371
 Victor, 25
 Vinicia Marciana C.f. fil. Caeciliani p.v., 119 ss.
 Vinicius (?) Caecilianus p.v., 122 ss.
 Vitalio, M. Fundanius Vitalio, 367
 V[- -], Valeria Sex.l. V[- -], 361
 Zosime, Pullia Zosime, 356
 Zosimus, Q. Rupilius Zosimus, 14; C. Sextilius Zosimus, 23
 [- -]ia l. Rufin[a], 370
 [- -]ius, 361
 [- -]ll[- -]ia, 355
 [- -]lius Iannuarius, 237
 [- -]mia Quarta, 364
 [- -]nus, 375
 [- -]nus A.f. Sca., 251
 Ε(ὐ)ρέσι(ος), 27
 Εὐτυχεῖα, 25
 Εὐτυχός, 158, 180
 Ἡράκλειος, 25
 Ἡρέ(α), 30
 Ἰλαρος, 27
 Κάνδι(δ)α, 27
 Λεύκιος Τίτ[ινος ---], 419
 Ὑγία, 27

II. GEOGRAPHICA

- Acciano (L'Aquila, fraz. Rocca Preturo, 236
 Acireale (Catania), Accademia Zelantea, 20 (bis), 21, 25, 27 (bis)
 Acquasparta (Terni), loc. Il Palazzo, 334 ss.
Aeclanum, 120 s.
Africa, ration(alis) Africae, 119, 137
Akoris, 388 ss.
Allifae, 322 ss.
Apulia, correct(or) Apuliae et Calab(riae), 119 (bis)
patronus universarum urbium Apuliae Calabriaeque, 119
Aqua Viva, 145
Aquileia, patronus Aquileien(sium), 119
Aquinum, 327 ss.
 Aulla (Massa), 414 ss.
Aveia, 237 ss.
 Avezzano (L'Aquila), Museo Comunale, 226 ss.
- Baginas vicus*, 195, 217
Brixia, patronus Brixianorum, 119
 Brindisi, area funeraria di via Osanna, 337 ss.
Brundisium, [Brund]isini decuriones et [municipes], 362
- Calabria, correct(or) Apuliae et Calab(riae)*, 119 (bis)
Patronus universarum urbium Apuliae Calabriaeque, 119
 Cape-Town, 155 ss.
Carnuntum, 15
 Castrocielo (Frosinone), 331
 Catania
 Museo Civico nel Castello Ursino, 20, 23 (bis), 29, 30 (ter)
 Raccolta Biscari, 18 (bis), 20 (bis), 21 (quinquies), 23 (quater), 25 (ter), 27, 29 (bis)
 Chieti, Museo Nazionale, 239 s.
 Chislehurst, Camden Place, 165 ss.
 Civita di Bagno (L'Aquila)
 casa Ferrahto, 239 s.
 chiesa di S. Raniero, 237, 238, 241
 loc. Marsicana, 240
- Firenze
 chiesa di Santa Maria Maggiore, 247
 Museo Archeologico, 187 s.
- Fossa (L'Aquila), 240
 loc. La Veia, 241
 loc. Le Chiuse, 237
 loc. S. Lorenzo, 237, 240
 Frankfurt, Museum für Vor- u. Frühgeschichte, 186 s.
 Frasso Sabino (Rieti), 244 ss.
- Istria, correct(or) Venetiarum et Istriae*, 119
Italia, vic(arius) praefecti per Ital(iam), 119, 141 ss.

L'Aquila

- Museo Nazionale, 239, 241
 Palazzo Persichetti, 237 s., 240
Leptis Magna, 145
Lusitania, praes(es) Lusitaniae, 119, 137 ss.
 Lyon, Collezione Dutuit, 14

- Merida, 103 ss.
 Messina, Museo, 25
 Modena, Museo Lapidario Estense, 118 ss.
 Monteleone Sabino (Rieti), 241 ss.
 Musile di Piave (Venezia), loc. Bellesine, 429 ss.
Mutina, patronus Mutinensium, 119

- Napoli, Collezione del Principe di S. Giorgio, 223 ss.
 Neuenheim (nr. Heidelberg), 180 ss.

- Orvieto (Terni), Musco dell'Opera del Duomo, 223 ss.

- Palermo (?), 18
 Parma, Museo Archeologico Nazionale, 412 ss.
Peltuinum, 232 ss.
 Penne (Pesaro), 447 ss.
 Piadena (Cremona), 422 ss.
 Piedimonte Matese (Caserta), 322 ss.
Poetovio, 87
Pompaelo, 47
 Prata d'Ansidonia (L'Aquila)
 chiesa di S. Paolo, 232 ss.
 magazzini della Soprintendenza Archeologica, 234 s.

- Roccasecca (Frosinone), 327, 334

- Roma
 catacomba di S. Callisto, 85 ss.
 chiesa di S. Balbina, 171
 zona del Trastevere, 165 ss., 172 ss.
Roma, ration(alis) urbis Rom(a)e, 119, 135 ss.

- Sardi, 34
 Sicilia, collezioni private, 20 (bis), 21 (bis), 23 (ter), 25, 27 (bis), 29 (quinquies)
 Siracusa, Museo Archeologico, 18, 20 (bis), 21, 25, 27

- Taprmina (Messina), 29 s.

- Capo Schirò, 21
 Tarragona, 45 ss.
Thamusida, 111 ss.
 Tione degli Abruzzi (L'Aquila), fraz. Goriano Valli, chiesa di S. Cesidio, 235
Trebula Mutuesca, vedi Monteleone Sabino
Tuder (?), 320

- Venosa (Potenza), 118 ss., 121 ss.
Venetia, correct(or) Venetiarum et Istriae, 119
Verulamium, 184
Vettona, 109 ss.

III. NOTABILIORA

*actor**act(or)*, 97; *a(ctor)*, 30*a(ctor) p(ortus)* [vel *p(ortorii)*] *S(yracusani)*?, 29*aeternitas Aug. n.*: nella monetazione di Massenzio, 131*aeternus Augustus*, 129 ss.*Africa, ration(alis) Africae*, 119, 137*Apulia**correct(or) Apuliae et Calabriae*, 119 bis*patronus universarum urbium Apuliae Calabriaeque*, 119*Aquileia, patronus Aquileien(sium)*, 119

area sepolcrale, dimensioni

in fro. p. XX, in ag. p. XX, 342*[in fro. p. - -]X, in ag. p. XX*, 375*ἀστροβροντοδαίμων*, 155 ss.

Aureliano, 323

bilingue iscrizione, 414 ss.

biometrica

v.a. II, me. IV, 365*v.an. III*, 354; *v.a. III*, 363*v.a. VII*, 377*v.a. XV*, 238*v.a. XVIII*, 356*v.a. XX*, 351*v.a. XXVI*, 353*vixit annis XXX*, 97; *[v.] a. XXX*, 364*v.a. XXXI*, 379*vixit an. XXXII, m.X, d. XXVII*, 97*[v.] a. XXXV*, 365; 376*v.a. XXXX*, 367*v.a. XLV*, 373*v.a. L*, 374*v.a. LX*, 371*vix. an. LXII*, 369*v.a. LXXI*, 355*[v.] a. LX[- -]*, 357*[v.a. - -]X*, 370*[v.a. - -]*, 358

Pierre-Louis de Blacas d'Aulps, collezionista, 168 ss.

Bartolomeo Borghesi e *CIL*, XI, 120*, 125 ss.

Brindisi, dislocazione delle necropoli, 337 ss.

Bronton deus, 170

carmi epigrafici della Sardegna, 440 ss.

ensor, 39

cittadinanza romana e integrazione in Spagna, 51 ss.

Clustumina tribus, Clu(?), 320*comes*, 119*corrector*- *Apuliae et Calabriae*, 119- *Venetiarum et Istriae*, 119

- della regione apula nella valutazione di M.A.Lupoli, 122 ss.

Costantino

- amministrazione dell'Italia, 117 ss.

- o Massenzio?, 122 ss.

- e Costantinidi sui milliari, 429 ss.

curator, c(urator?), 29*decuriae iudicum*, 64 ss.*decuriones honorarii*, 53*Dellates*, 197, 203, 216*deus**Bronton*, 170*invictus navarse*, 171*dispensator**dispensa.*, 21; *disp.*, 97

Giovanni Battista Doni, 162 ss.

donne

- elogio delle virtù di Vinicia Marciana, 119

- epigrammi in onore di donne, 33 ss.

- *feminae selectae*, 69 ss.*duovir, Ilvir iur(e) [dic(undo)]*, 320*ἐργάτις*, 35*εὐταξία*, 34 ss.*Ἡλῖος Μιθράς*, 158, 180

falsificazioni epigrafiche, 155 ss.

- falsi ligoriani, 170 s.

flamines provinciali, 49 ss.

focaccine rituali, 11 s.

formule augurali

- *annus largus*, 14, 16- *gaudet*, 16- *spes in D[eo]*, 25- *vincet Deus*, 27- *Ζοὴν πᾶσιν*, 27- *Ζοὴ Ὑγία*, 27- *Ἰλαρε ξήσης ἐν Θεῷ*, 27- *Χριστὸς νικά*, 27

formule magiche e liturgia mitraica, 181 ss.

Galeria tribus, [Gal.], 419

Antonio Francesco Gori, 163 ss.

inter[ex] III, 39 ss.

Italia, amministrazione nel IV d.C., 117 ss.

iterazione di cariche, 39 ss.

τὸ κοινὸν τ[ῶν --], 419*legatio*- *censualis*, 47- *gratuita*, 46 ss.*legio XIII G.M.V.*, 103*lex de flamonio provinciae Narbonensis*, 51 ss.

liturgia mitraica, 180 ss.

locus, locum public(um) datum, 342
 Michele Arcangelo Lupoli, 121 ss.

Massenzio

- e la diocesi italiciana, 148 ss.
- e le opere pubbliche in Italia, 130 ss.
- e il sistema viario dell'Italia, 130 ss.
- e/o Costantino, 122 ss.

Masuianni, 197, 203, 216

mercato antiquario, 155 ss.

Mitra

- suoi attributi, 130 ss.
- kosmokrator, 180 ss.
- e Zeus Helios nei mitrei romani, 182 ss.
- Ἡλῖος Μιθρά, 158, 180

Napoleone III e l'antiquaria, 165 ss.

Nonia gens, origine e distribuzione in Italia, 119 ss.

onomastica femminile, 37 s.

ossa, 331

Oufentina tribus, *Ouf.*, 328

pane, funzione sociale e politica, 9 ss.

pistores, 9 ss.

pontifex, 39

praefectus

- *praefectus per Ital(iam)*, 119, 141 ss.
- [*praefectus*] *fabr(um)*, 419

praeses, praes(es) Lusitaniae, 119, 137ss.

praetor

- *pr(aetor) peregr(inus)*, 103
- *pr(aetor) urb(anus)*, 39

Probo, 324 ss.

provincia, [d]ecretum concili provin[ciae], 103

quaestor

- *q(uaestor)*, 39
- *quaestor imp. Hadria[ni Aug.]m* 103

quinquevir, Vuir a.d.a.i., 39

Quirina tribus, Quir., 240 (bis), 241

rationalis

- *ration(alis) Africae*, 119, 137
- *ration(alis) urbis Rom(a)e*, 119, 135 ss.
- *r(ationalis) s(ulforis) ma(ncipum)*, 29

Thomas Reines, 164 ss.

Rheinesius, vedi Thomas Reines

Roma, rinvenimenti nell'area "transtiberim", 171 ss.

Roscia gens, origine e vicende, 103 ss.

Sabunzi (?) Bartolomeo e Giulio Cesare, 172 ss.

Sardegna e carmi epigrafici, 440 ss.

Scaptia tribus, Sca., 251

Silvano, [*sa*]ncto Silvano [*sa*]crum, 237

s(odalis) A(ugustalis), 103

Soxicae (?), 199

Soxici (?), 203

tabularium censuale, 61 ss.

Tarraco e la élite spagnola, 45 ss.

testamentum, ex testamento, 235

timbri in bronzo per commestibili, 9 ss.

Tralano, 242 ss., 362 s.

τἀλαεργός, 35

Velina tribus, Vel., 235

vena, v(e)r(na?), 21

vicarius, vic(arius) praefecti per Ital(iam), 119, 141 ss.

Victoria

- culto nella Cisalpina, 195 ss.
- *Victoria e Diana*, 206
- *Victoria e Fons*, 206
- *Victoria e Fortuna*, 206
- *Victoria e Providentia*, 206
- *Victoria Soxiax (?)*, 198, 216

vilica, 229

φιλανδρία, 36

Zeus Helios Sarapis e Mitra, 182 ss.

Zeus Helios Mithras Phanes, 183

IV. TAVOLE DI CONGUAGLIO

<i>AEp</i>	1942-43, 81 = 145
	1974, 234 = 334
	1975, 196 = 334
	1982, 371 = 199, 218
	1983, 247 = 121
	1992, 580 = 247 ss.
	1992, 760 = 197, 216
	1993, 775 = 197, 218
	1994, 511 = 121
	1994, 1140 = 199, 204, 218
	1995, 348 = 121
	1998, 628 = 197, 216

<i>CLE</i>	79 = 230
	290 = 442
	646 = 445
	647 = 442
	808 = 445
	919 = 442
	1551 = 443 s.
	1559 = 445
	1697 = 446

<i>CLESard</i>	1 = 442
	2 = 442
	3 = 442
	4 = 442
	5 = 442
	6 = 443 s.
	7 = 444 s.
	9 = 445
	10 = 445
	12 = 445
	13 = 445
	16 = 445
	17 = 445
	18 = 445
	19 = 445 s.
	20 = 446
	23 = 446
	24 = 446
	25 = 446
	26 = 446
	27 = 446
	29 = 446
	30 = 446

<i>CIL</i>	II,	468 = 106
		4627 = 320 s.
	III,	4118 = 87
	V,	4241 = 108
		4291 = 197, 216
		4292 = 197, 216
		4304 = 197, 216
		4915 = 197, 216
		4949 = 197, 216
		4986 = 197, 216
		5025 = 197, 205, 216
		5584 = 198
		5703 = 197, 216
		6579 = 199, 217
		6657 = 107
		7147 = 199, 217
		7148 = 199, 217
		7614+7626 = 199, 217
		7643 = 199, 217
		7644 = 199, 217
		7695 = 199, 217
		7721 = 199, 217
		7831 = 199, 218
		7832 = 199, 218
		7843 = 199, 218
		7844 = 199, 218
		7861 = 199, 218
		8932 = 199, 217
	VI,	725 = 175 ss.
		733 = 170 s.
		742 = 171
		1528 = 93
		1643 = 47
		10229 = 85 ss.
		28224 = 97 ss.
	IX,	329 = 121
		1115 = 120
		2327 = 322 ss.
		2329 = 324 ss.
		2385 = 325 s.
		3501 = 234
		3511 = 232 ss.
		120* = 121 ss.
	X,	8059, 82 = 18
		8059, 91 = 18
		8059, 123 = 223 ss.
		8059, 139 = 20
		8059, 189 = 20
		8059, 220 = 29
		8059, 229 = 21
		8059, 230 = 21
		8059, 232 = 21
		8059, 274 = 23

		8059, 343 = 23
		8059, 376 = 29
		8059, 419 = 25
		8059, 427 = 25
		8059, 459 = 29
		8059, 485 = 23
		8059, 499 = 25
		8059, 504 = 27
	XI,	831 = 118 ss.
		5178 = 110
	XII,	6038 = 51
	XIV,	47 = 183
"Epigraphica"		23, 1961, 15 = 97
		38, 1976, 145-146 = 239 s.
IG	XIV,	998 = 155 ss.
IGUR		99 = 183
		108 = 183
		125 = 155 ss.
		194 a, b = 183
ILS (DESSAU)		46 = 39 ss.
		1218 = 118 ss.
		3018 = 108
		4226 = 170
		4262 = 171
		5557a = 121
		6741a = 107
		6964 = 51
		8972 = 103 ss.
InscrIt	IX, 1	59 = 195, 217
	X, 5	75 = 197, 216
IRT		464 = 145 ss.
GVI		88 = 34
		1404 = 36
		1881 = 34
MAMA	IV,	19 = 35
NotScavi		1891, 344 = 240
		1900, 643-644 = 238 s.
		1900, 644 = 237
		1901, 305 = 240
		1901, 406 = 237
		1907, 27 = 240 s.
"Riv.Arch.Cristiana"		52, 1976, 211 s. = 86 ss.
RIB	II, 1,	2408, 2 = 184

RIT	256 = 61
	284 = 63
	291 = 57
	294 = 59
	304 = 56
	309 = 56
	323 = 61
	327 = 48
	330 = 47
	331 = 47
	332 = 47
	333 = 61

61122

ELENCO DEI COLLABORATORI

Giovanni ASSORATI, Bologna.
Patrizia BASSO, Verona.
Sara BOCCIONI, Milano.
Pierangelo BUONGIORNO, Lecce.
Marco BUONOCORE, Città del Vaticano.
Paolo CIUCHINI, Terni.
Assunta COCCHIARO, Lecce.
Attilio COSTARELLA, Piedimonte Matese.
Paolo CUGUSI, Cagliari.
Jaime CURBERA, Berlino.
Donato FASOLINI, Brescia.
Franca FERRANDINI TROISI, Bari.
Riccardo GHIDOTTI, Cremona.
Richard GORDON, Illmünster.
Paola GRANDINETTI, Roma.
Pier Giovanni GUZZO, Pompei.
Carmelina ISABELLA, Piedimonte Matese.
Bernard J. KAVANAGH, Kingston.
Giacomo MANGANARO PERRONE, Catania.
Cesare MARANGIO, Lecce.
Annarosa MASIER, Padova.
Giovanni MENNELLA, Genova.
Carlo MOLLE, Roccasecca.
Estibaliz ORTIZ DE URBINA, Vitoria.
Paola PALAZZO, Bari.
Pierfrancesco PORENA, Roma.
Giuseppina PROSPERI VALENTI, Roma.
Valeria RIGHINI, Faenza.
Francis X. RYAN, Cincinnati.
Enrico A. STANCO, Napoli.

EPIGRAFIA E ANTICHITÀ

Collana diretta da ANGELA DONATI
In 4° fino al n. 5, in 8° dal n. 6

1. ANGELA DONATI
TECNICA E CULTURA DELL'OFFICINA EPIGRAFICA BRUNDISINA
1969, pp. 48, 19 ill., 5 disegni - disponibile solo in fotocopia - € 26,00
2. HEIKKI SOLIN
L'INTERPRETAZIONE DELLE ISCRIZIONI PARIETALI.
Note e discussioni
1970, pp. 80, 3 ill., 33 disegni - € 32,00
3. RAYMOND CHEVALLIER
ÉPIGRAPHIE ET LITTÉRATURE À ROME
1972, pp. 84 - € 32,00
4. GIOVANNI GERACI
LA COLLEZIONE DI BAGNO: LE ISCRIZIONI GRECHE E LATINE
1975, pp. XII-256, 205 ill. in 43 tav. f.t. - € 109,00
5. MARIETTA ŠAŠEL KOS
INSCRIPTIONES LATINAE IN GRAECIA REPERTAE.
Additamenta ad CIL III
1979, pp. 144 - € 78,00
6. GIOVANNI BRIZZI
STUDI DI STORIA ANNIBALICA
1984, pp. 132 - € 37,00
7. IL MUSEO EPIGRAFICO. Colloquio AIEGL - Borghesi 83
a cura di ANGELA DONATI
1984, pp. 640, 184 ill. - € 162,00
8. CULTURA EPIGRAFICA DELL'APPENNINO. Sarsina, Mevaniola e
altri studi
1985, pp. 280, 77 ill. - € 94,00
9. LA TERZA ETÀ DELL'EPIGRAFIA. Colloquio AIEGL - Borghesi 86
a cura di ANGELA DONATI
1988, pp. 424, 111 ill. - € 115,00
10. JERZY KOLENDO
NOMENCLATOR. «Memoria» del suo padrone o del suo patrono
1989, pp. 96, 15 ill. - € 32,00

11. GABRIEL SANDERS
LAPIDES MEMORES
Païens et Chrétiens face à la mort; le témoignage de l'épigraphie funéraire latine
1991, pp. 528 - € 135,00
12. L'EPIGRAFIA DEL VILLAGGIO, Colloquio AIEGL - Borghesi 90
a cura di ALDA CALBI, ANGELA DONATI e GABRIELLA POMA
1993, pp. 608, 200 ill. - € 153,00
13. ALICIA RODERO
LAS ANFORAS PRERROMANAS EN ANDALUCIA
1995, pp. 264, 53 ill. - disponibile solo in fotocopia - € 88,00
14. PRO POPLO ARIMENESE
Atti del Convegno Internazionale «Rimini Antica, Una *respublica* fra terra e
mare», 1993
a cura di ALDA CALBI e GIANCARLO SUSINI
1995, pp. 600, 123 ill., 1 tav. f.t. - € 153,00
15. EPIGRAPHICA DILAPIDATA. Scritti scelti di GIANCARLO SUSINI
1997, pp. 552, 150 ill. - € 155,00
16. BIBLIOGRAFIA DI GIANCARLO SUSINI sino al 1997
a cura di DANIELA RIGATO
1997, pp. 128 - € 39,00
17. VARIA EPIGRAPHICA. Atti Colloquio AIEGL - Borghesi 2000
a cura di M. GABRIELLA ANGELI BERTINELLI e ANGELA DONATI
2001, pp. 544, 129 ill. - € 155,00
18. FRA CARTAGINE e ROMA. Seminario di studi italo-tunisino
a cura di PAOLA DONATI GIACOMINI e MARIA LUISA UBERTI
2002, pp. 96, 14 ill. - € 32,00
19. DONNA E LAVORO NELLA DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA
Atti del I Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica
a cura di ALFREDO BUONOPANE e FRANCESCA CENERINI
2003, pp. 296 - € 98,00
20. FRA CARTAGINE e ROMA, II, Secondo Seminario di studi italo-tunisino,
a cura di PAOLA DONATI GIACOMINI e MARIA LUISA UBERTI
2003, pp. 104 - € 32,00
21. EPIGRAFIA DI CONFINE/CONFINE DELL'EPIGRAFIA,
Atti del Colloquio A.I.E.G.L. - Borghesi 2003
a cura di M. GABRIELLA ANGELI BERTINELLI e ANGELA DONATI
2004, pp. 440, 96 ill. - € 160,00
22. MARCO BUONOCORE
TRA I CODICI EPIGRAFICI DELLA BIBLIOTECA APOSTOLICA
VATICANA, 2004, pp. 437 - € 160,00

23. DONNA E VITA CITTADINA NELLA DOCUMENTAZIONE
EPIGRAFICA

Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica
a cura di ALFREDO BUONOPANE e FRANCESCA CENERINI
2005, pp. 652, 69 ill. - € 240,00

24. MARIA GIOVANNA ARRIGONI BERTINI
IL SIMBOLO DELL'ASCIA NELLA CISALPINA ROMANA
2006, pp. 250, 93 ill. - € 60,00

25. MISURARE IL TEMPO, MISURARE LO SPAZIO
Atti del Colloquio A.I.E.G.L. - Borghesi 2005
In corso di stampa.

ABBREVIAZIONI E NORME REDAZIONALI
PER I COLLABORATORI DI «EPIGRAPHICA»

La redazione di «Epigraphica» desidera rispettare nei limiti del possibile le consuetudini i criteri adottati dagli Autori, anche nelle trascrizioni dei testi. Parole ed espressioni latine cui si faccia particolare riferimento negli articoli vengono composte in corsivo. Le citazioni bibliografiche vengono uniformate, ove possibile, secondo criteri di massima dei quali si danno alcuni esempi.

monografie

A. CALDERINI, *Aquileia romana*, Milano 1930.

articoli da periodici

M. GUARDUCCI, *Intorno ad una iscrizione di Kenchreai*, «Epigraphica», I (1939), pp. 17-20.

articoli da miscellanee

G. FORNI, *Tribù romane e problemi connessi dal Biondo Flavio al Mommsen*, in «Studi di Storia Antica in mem. di Luca de Regibus», Genova 1969, pp. 17-90.

ABBREVIAZIONI DI USO COMUNE

art. cit.	= articolo citato	n., nn.	= numero, numeri
c. ... r	= carta ... recto	nota, note	= nota, note
c. ... v	= carta ... verso	op. cit.	= opera citata
cap., capp.	= capitolo, capitoli	p., pp.	= pagina, pagine
cf.	= confronta	r., rr.	= riga, righe
col., coll.	= colonna, colonne	s., ss.	= seguente, seguenti
f., ff	= foglio, fogli	tav., tavv.	= tavola, tavole
fig., figg.	= figura, figure	v., vv.	= verso, versi
ibid.	= <i>ibidem</i>	vd.	= vedi
linea, linee	= linea, linee	vol., voll.	= volume, volumi

ABBREVIAZIONI ADOTTATE PER OPERE FREQUENTEMENTE CITATE

AEp	= «Année Epigraphique»
BEp	= «Bulletin Epigraphique»
CIE	= <i>Corpus inscriptionum Etruscarum</i>
CIG	= <i>Corpus inscriptionum Graecarum</i>
CIL	= <i>Corpus inscriptionum Latinarum</i>
CLE	= <i>Carmina Latina epigraphica</i> , ed Bücheler
DESSAU	= H. DESSAU, <i>Inscriptiones Latinae selectae</i>
DictAnt	= DAREMBERG - SAGLIO, <i>Dictionnaire des antiquités grecques et romaines</i>
DITTENBERGER	= W. DITTENBERGER, <i>Sylloge inscriptionum Graecarum</i> , III ed.
DizEp	= <i>Dizionario epigrafico di antichità romane</i>
EphEp	= «Ephemeris Epigraphica»
HEp	= «Hispania Epigraphica»
IG, IG ²	= <i>Inscriptiones Graecae</i> (e <i>editio minor</i>)
IGR	= <i>Inscriptiones Graecae ad res Romanas pertinentes</i>
IGUR	= <i>Inscriptiones Graecae urbis Romae</i>
ILLRP	= <i>Inscriptiones Latinae liberae reipublicae</i>
InscrIt	= <i>Inscriptiones Italiae</i>
NotSc	= «Notizie degli Scavi di Antichità»
OGIS	= <i>Orientalis Graeci inscriptiones selectae</i>
PIR, PIR ²	= <i>Prosopographia imperi Romani</i> , I e II ed.
PW	= PAULY - WISSOWA, <i>Realencyclopädie</i>
SEG	= «Supplementum Epigraphicum Graecum»
SuppIt	= <i>Supplementa Italica</i>
ZPE	= «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik»

Per altre abbreviazioni, si raccomanda di usare sigle facilmente comprensibili.